Luigi Pognici

GUIDA SPILIMBERGO

GUIDA
SPILIMBERGO
E SUO DISTRETTO

MEMORIE RACCOLTE

DAL

Dott. L. Pognici

PORDENONE
COI TIPI DI ANTONIO GATTI

ALLA VENERATA MEMORIA

DI

ALESSANDRO POGNICI

MODELLO DEI PADRI

ALLA GIOVENTU' COMPAESANA

ONDE

NEGLI STUDI GEOGRAFICO-STATISTICO-STORICI

NON INNOLTRI

DEI PROPRI LARI

INSCIENTE

Poichè la carità de natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte.

DANTE. *Inferno. Canto XIV.*

Una parola di Prefazione

Senza gli elementi storici tratti pazientemente dalla tradizione, dai ruderi dei Castelli, da' monasteri, dalle chiese, dai palagi, dai casolari, dalle catapecchie delle FRAZIONI e dei COMUNI, non avremo mai la storia del DISTRETTO; senza quelli dei Distretti non avremo mai la storia della Provincia; senza quelli delle Provincie, mai e poi mai la storia d' Italia.

Al grande edificio della storia d'Italia, ove che mi-[illegible] terra-terra, uno promette MONTAGNE che poi regalino il RIDICULUS MUS; offro un sassolino, e quando anche ne venisse utilizzato un atomo solo di essa, stimerei compensate abbastanza le mie fatiche di raccoglitore.

[illegible], [illegible] luglio 1872.

LUIGI POGNICI

CAPITOLO I

Posizione, Superficie, Figura, Divisione, Confini, Popolazione, Famiglie, Case, Monti e Colli principali, Canali o Valli, Torrenti e Roggie (gore), Altitudini sopra l' Adriatico, Dechinazione, Natura del suolo.

Spilimbergo col suo Distretto occupa il centro della Provincia del Friuli con una superficie di pert. metr. 502, 566. Sulla carta corografica delle Provincie venete, eseguita sul disegno officiale della Giunta del censimento del fu Regno Lombardo-Veneto, questo Distretto colla sua larga espansione superiore est-ovest, e col brusco e prolungato restringimento nord-sud, rappresenta la figura di enorme *Fungo* col cappello corroso e [illegible]ciato, o, se la similitudine non piacesse, potrebbe anco

rappresentare un immenso mazzo di fiori *«sul cui capo passata è la tempesta»*.

La cennata espansione est-ovest è tutta montuosa, e costituisce buona metà del territorio distrettuale; il terzo superiore dello stipite o del gambo è collinesco; il medio è altopiano; il terzo inferiore è altopiano che va morendo nella pianura.

Il Distretto di Spilimbergo si divide in *dodici* Comuni e questi in *quarantatre* Frazioni come dal seguente Prospetto:

DISTRETTO DI SPILIMBERGO.

Spilimbergo . .	SPILIMBERGO con ISTRAGO, TAURIANO BARBEANO, BASEGLIA con BANDO, e GAJO, GRADISCA.
Castelnovo . . .	CASTELNOVO con PALUDEA.
Clauzetto . . .	CLAUZETTO.
Forgaria . . .	FORGARIA con CORNINO, FLAGOGNA e SAN-ROCCO.
Meduno	MEDUNO con NAVARONS e TOPPO.
Pinzano	PINZANO con MANAZZONS, VALERIANO.
San-Giorgio *della Rinchinvelda* .	SAN-GIORGIO con AURAVA, COSA, POZZO, PROVESANO, DOMANINS, RAUSEDO.
Sequals . . .	SEQUALS con SOLIMBERGO, LESTANS con VACILE.
Tramonti *di sopra*.	TRAMONTI di SOPRA con CHIEVOLIS.
Tramonti *di sotto*	TRAMONTI di SOTTO con TRAMONTI di MEZZO e CAMPON.
Travesio . . .	TRAVESIO con USAGO.
Vito d' Asio . .	VITO D' ASIO con CANAL di SAN FRANCESCO, FRATTA e PAVEON, ANDUINS.

Di quei Comuni, occupano la indicata espansione montuosa. — Tramonti superiore, Tramonti inferiore, Clauzetto, Vito d' Asio e Forgaria: occupano lo stipite superiore o collinesco: — Travesio, Meduno, Castelnovo, Pinzano e Sequals: occupa l'altopiano superiore Spilimbergo; l' inferiore San Giorgio.

Questo territorio confina al nord e nord-est col Distretto di Tolmezzo, al nord nord-ovest col Distretto di Ampezzo, all' ovest col Distretto di Maniago, all' est col Distretto di San Daniele, al sud col Distretto di San Vito del Tagliamento.

Ora gettiamo una linea che percorra all' intorno tutto il circondario Distrettuale.

Partiremo dall' estremo sud del Distretto cioè presso Domanins nel Comune di San Giorgio. La linea sale a sinistra lungo il torrente e le ghiaje del Meduna, sino a Meduno: taglia l' estremo lembo orientale del monte Raut, tocca Chievolis e Giof, passa tra Selva e Stadigial, e via via presso Silisia per la Forca della Gallina e il M. Cascata si spinge oltre le origini del torrente Meduna: rade le falde del M. Marlais nel Distretto di Maniago, poi si volge quasi ad angolo retto verso levante, e pei monti Vanna Najarola e Forni tocca le origini del torrente Vieltia; quindi a cavalcioni dei monti Rest Soparedo Tagliara Cor e Bisa passa il torrente Arzino presso la sua fonte; corre sopra il M. Àgarus, e qui discende a mezzogiorno dal M. Lavinata sul Canale di San Francesco; e percorsi i M. Bierlia, Forca, Laris, Corno e Chiaromonte, non lunge da quest' ultimo

incontra il Tagliamento, ne segue il corso sino presso ad Aurava, e di là con direzione a ponente si ricongiunge al punto di partenza Domanins.

La popolazione del Distretto al 31 Dicembre 1871 era di 32,169 abitanti. Le famiglie 5907, le case abitate 5479 — vuote 5068 — totale 10547.

MONTI.

N.B. Appartengono tutti alla catena Carnica (*Alpi Carniche*).

DENOMINAZIONE.		LOCALITA'.
Montesanto . . .	*sud*	*di Mannazzons*
Busastri	*nord*	*di Sequals*
Molevana		
Santo	»	*di Castelnovo*
Turiè		
Molina	»	*di Pinzano*
Turlis	*nord-est*	*di Pinzano*
Piano dei Signori .	*nord-ovest*	*di Medun*
Raut	» »	*di Medun*
Buonia	*sud*	*di Clauzetto*
Maura	*nord-ovest*	*di Clauzetto*
Obignan	*sud*	*di Vito d' Asio*
Clap Zucul . . .	*nord*	*di Cornino*
Toff	*sud*	*di Forgaria*
Corona	*nord*	*di Forgaria*
Compizot		
Forador		
Soff	*nord*	*di Medun*
Chiarandet		
Zieres		

DENOMINAZIONE.		LOCALITA'.
Tamar		
Fornello		
Pies		
Gardell' aer	*sud-est*	*di Tramonti di sotto*
Rosso		
Costarekla		
Giamenzone . .	*sud*	*di Tramonti di sotto*
Asino		
Calcina		
Mujarus		
Posplaiz		
Polpazza	*nord*	*di Vito d'Asio*
Zappiet		
Saetola		
Tivana		
Rossa		
Pecon		
Spina		
Laris		
Fajet		
Corno		
Alboret	*est*	*di Tramonti di sotto*
Tomba		
Fordat		
Forciata		
Forchie		
Bruso	*nord-est*	*di Tramonti di sotto*
Savojedo		
Oselar	*est*	*di Tramonti di sopra*
Mongiar		
Chiaf		
Turione	*nord*	*di Tramonti di sopra*
Resto		

DENOMINAZIONE.	LOCALITA'.	
Soparedo Tagiiara	*nord*	*di Tramonti di sopra*
Palar Cor Bisa Frate Agarus Lavinata	*nord-est*	*di Tramonti di sopra*
Fraa	*nord*	*di Monte Raut*
Dassa	*nord-est*	*di Monte Raut*
Luna Corda Crepa Nazaip	*ovest*	*di Tramonti di sotto*
Pria Siazza Miuzza Levra Chiavons Lualforit Leguliz Pregajene	*ovest*	*di Tramonti di sopra*
Caserata Ravin Creto Toppo Forca d'oro	*nord-ovest*	*di Tramonti di sopra*

COLLI.

DENOMINAZIONE.	LOCALITA'.	
Del Castello di Pinzano	*nord-ovest*	*di Pinzano*
Di Flagogna	*sud-ovest*	*di Flagogna*
Di Forgaria	*sud*	*di Forgaria*

DENOMINAZIONE.	LOCALITA'.	
Riva di Vito d'Asio . .	*sud-est*	*di Vito d'Asio*
» del Tull	*sud*	*di Clauzetto*
Di Castelnovo	»	*a Castelnovo*
» Sequals	*nord*	*di Sequals*
» Solimbergo	*nord*	*di Solimbergo*
» Valeriano	»	*a Valeriano*
» Sanzeno	*est*	*di Sequals*
Pecurion	*sud*	*di Travesio*
Manzon	*nord*	*di Travesio*
Mulon	*nord*	*di Meduno*
Del Bianco	*nord-est*	*di Meduno*
Di S. Rocco	*nord*	*di Forgaria*
» S. Martino	*nord-est*	*di Vito d'Asio*
Pizon	*ovest*	*di Tramonti di sotto*

CANALI O VALLI.

Canale di Cuna. — percorso dal rivolo o rugo dell' Arzino al *nord-est di Tramonti di sotto.*

Canale di San Francesco. — o valle dell'Arzino al *nord-est del canal di Cuna.*

Canale di Vito — percorso pur dall' Arzino al *sud-est del canale di San Francesco.*

TORRENTI.

Meduna. — Scaturisce dal Monte Pregajene all' estremo confine nord-ovest del Distretto, ovest di Tramonti di sopra; corre da ponente a levante sino a metà via fra Tramonti di sopra e Tramonti

di sotto, poi precipitando da settentrione a mezzodì flagella i pressi di Tramonti di sotto, di Meduno (da cui ebbe il nome) e di Sequals, corre lungo il confine occidentale dei Comuni di Spilimbergo e di San Giorgio e presso Domanins esce dal territorio Distrettuale; diventa poi navigabile a Villanova, e presso Tremeacque sbocca nel Livenza. = Ingrossano il Meduna: il *Colvara* che vi si unisce nella linea ovest di Tauriano, lo *Zellina* che vi sbocca al sud-ovest di Domanins fuori del territorio Distrettuale, e il *Noncello* giù giù tra Candia e Prata; ma i confluenti veramente Distrettuali del Meduna sono. I.° Il *Viellia* che nasce dal Monte Levra, corre tra Monte Resto e Monte Creto, passa per Tramonti di sopra e a metà via tra i due Tramonti sup. ed infer. si immette triforcuto nel Meduna. II.° Il Terzano che sorge presso Palcoda da Monte Tomba, corre da levante a ponente e vi sbocca al sud di Tramonti di sotto. III.° Il *Chiarson* che nasce dal Monte Giamenzone, corre parallelo al Terzano e un pò più sotto di questi sbocca nel Meduna. IV. Il *Chiarca* che nasce dal monte Forca, percorre i Tramonti, e sbocca pur nel Meduna.

Il Meduna dall' origine alla foce misura Chil. 48; e da Villanova, che è quanto dire 10 Chil. prima di gettarsi nel Livenza, è navigabile.

Tagliamento. — Nasce dal fianco orientale del monte Mauria nel Comune di Forni di sopra Distretto di Ampezzo; balza tortuoso da ponente a levante; presso Venzone si volge bruscamente a

mezzodì, flagella invano la fortezza di Osoppo, entra nel Distretto di Spilimbergo all' estremo limite orientale del Comune di Forgaria, bolle spumoso, si aderge ed avvalla gigante incatenato tra le rupi di Pinzano e di Ragogna, poi, quasi gonfio d'ira, sbucca si rovescia e si allarga devastatore sfrenato. Tra Spilimbergo sulla destra, e Carpacco sulla sinistra riva stanno 3270 metri di arena e di ghiaja, testimonio luttuoso e desolante de' suoi nefasti. Questo fiume - torrente abbandona il Distretto all'estremo confine sud-est del Comune di San Giorgio; soltanto nel Comune di Ronchis a Fraforeano comincia ad essere inalveato. Da Latisana poi sino alla foce nell' Adriatico, porto del Tagliamento, è per circa 26 Chil. navigabile da barche della portata di Chilogrammi 12,000. Il suo corso da monte Mauria al mare è di Chil. 185.

Il Tagliamento è il principe dei fiumi-torrenti del Friuli e per vastità di letto non la cede purtroppo a nessun fiume d' Italia. Conosciuto e descritto da Plinio [1]) da Strabone [2]) da Tolomeo [3]) da Enrico Palladio [4]) da Fortunato Venanzio [5]) da Lazzaro Moro [6]) da G. D. Ongaro [7]) da G. F. Palladio [8]) da Marin Sanudo [9]) da Matteo Millini [10]) da Fausto Carga [11]) da Bonturini [12]) da Ciconi [13]) etc., il Tagliamento ha la sua storia, e in apposito sopranumerario capitolo sarà riportata più innanzi.

Confluenti distrettuali del Tagliamento sono:

I.° L' *Arzino* che nasce dal monte Forca riceve i rivoli Comogna e Cuna, corre tortuoso da settentrione a mezodì, passa tra Vito d' Asio e

Forgaria, e sbocca nel Tagliamento tra Forgaria e Pinzano.

II.° La *Pontaiba*, formata da due torrentelli (rughi) che scendono l'uno da monte Turiè presso Celant, l'altro da Casiaco, e si uniscono poco sopra Manazzons, corre a levante di quest'ultimo villaggio e sbocca nel Tagliamento tra colle di Pinzano e Campeis.

III.° La *Gerchia* nasce dalla falda meridionale di monte Santo al nord di Castelnovo, corre in direzione nord-sud-est, passa per Pinzano e in linea retta dal fianco orientale di Valeriano va a sboccare nel Tagliamento.

IV. Il *Cosa* che nasce dal monte Maura al nord-ovest di Clauzetto, riceve i rivoli *Zuite* e Rio secco, corre su Travesio, si curva verso Castelnovo, quindi discende tra Molevana e Usago, poi tra Valeriano e Lestans, e via via tra Gajo e Vacile, tra Baseglia e Istrago, tra Spilimbergo e Tauriano per sboccare poco dopo nel Tagliamento tra Provesano e Gradisca.

ROGGIE (GORE).

I.° *Roggia di Domanins* o Rojuzza. Erogata dal *Meduna* ad un chilometro nord-ovest da Sequals, vi corre per circa tre chilom. paralella e perciò davvicino minacciata dalle piene di quel torrente: poi lungo il *terzo inferiore* del suo corso si allontana sempre più dal torrente stesso, ed abbandona il territorio Distrettuale al confine meridionale del Distretto medesimo nel Comune di San Giorgio. È forza motrice, però sempre incerta ed intermittente, dei molini di Sequals e di Domanins; provvede d'aqua potabile quei due villaggi e quello di Rausedo; e quando fosse meglio raccolta ed assicurata potrebbe recare ben altre risorse igieniche agricole ed industriali. Sappiamo che, invitato a tal' uopo, il distintissimo Ingegnere Signor Antonio Missio di Forgaria presentava al Municipio di San Giorgio un progetto di erogazione di un canale dal Meduna protetto da sperone, ed allo scopo appunto di provvedere costantemente quel Comune di *aqua potabile* di *irrigazione*, e di *fluitazione*.

Lo sviluppo di questa Roggia, qual è, dallo incile alla uscita, è di circa chilometri dieciotto.

II.° *Roggia di Lestans*. Erogata dal torrente Cosa chilom. 3 e mezzo al nord del villaggio di Lestans, porge largo tributo d'aqua allo stesso e, giù giù da nord a sud, ai villaggi di Vacile, Istrago, Tauriano, Barbeano, Provesano, Cosa, Pozzo ed Aurava nel territorio Distrettuale, poi a quelli di Postoncicco, Arzenutto e Valvasone nel distretto di San Vito del Tagliamento.

Lungo il suo corso complessivo, valutabile a chil. 26 metri 600, dà impulso a dieciotto opifici, dei quali *quindici* molini e *tre* battiferri.

III.° *Roggia di Spilimbergo*. Tratta dal torrente Cosa con incile a due chilom. dalla fronte detta dell' Alpiano al sud-ovest di Valeriano, percorre i terreni ed i pressi e s' insinua tra l' abitato di Gajo

Baseglia, Spilimbergo e Gradisca dopo di che si perde tosto nelle ghiaje del Cosa. La complessiva lunghezza del suo corso segna chil. 15 metri 300; dà movimento a *undici* opifici dei quali *una* sega, *una* ruota per lo storico setificio Santorini e *nove* molini.

Al *Consorzio Roggiale* accennerremo più innanzi.

ALTITUDINI SOPRA L' ADRIATICO E DECHINAZIONE.

Il monte Raut al nord-ovest di Medun si eleva sopra l'Adriatico 2023 metri [14]). Il monte Fajet all' est di Tramonti di sotto metri 1482 [15]); il monte Corno parimenti all' est di Tramonti inferiore 1422 [16]). Travesio metri 219 [17]). Lestans nel Comune di Sequals si eleva metri 188 [18]). Spilimbergo metri 131 [19]).

Da questi dati si vede come la dechinazione del distretto sia rilevantissima.

Infatti dal punto culminante di tutto il territorio distrettuale, che è la vetta orientale del Raut, sino a Tavesio, il pendio non è minore di metri 1804; da Travesio a Lestans metri 31; da Lestans a Spilimbergo metri 57; da Spilimbergo a S. Vito del Tagliamento metri 102; e per valutare il grado di caduta del Tagliamento aggiungeremo che dalla sua sorgente nel monte Mauria, a Spilimbergo, quel grado è di metri 1242.

NATURA DEL SUOLO.

In tempi remotissimi il Distretto di Spilimbergo con il resto della Provincia e dell' Italia era coperto dal mare. Le Alpi ne erano le sponde. Successivamente e con violenze reiterate il mare abbandonava quelle sponde, staccando e trascinandone i fianchi squarciati. È così che si formarono i monti minori, i colli e li altipiani. Il mare e in seguito le aque torrenziali rapirono ai fianchi delle montagne e depositarono qua e là il terriccio vegetale, le argille, le marne e le puddinghe; e seminarono di frantumi di roccie, di ciottoli, di ghiaje e di arene il rimanente terreno. Da ciò la feracità a brevi distanze diversissima. Del resto la natura del suolo distrettuale e la relativa vegetazione emergeranno più evidenti notate e divise per Comune.

CAPITOLO II

Cenni geognostici, Piante medicinali, Animali, Clima.

Tra il Tagliamento ed il Meduna il terreno terziario inferiore copre le falde dei monti cretacei di Clauzetto e di Meduno. Una zona di formazione cretacea si manifesta sulla sponda sinistra del Meduna presso Meduno dove la pietra calcare conchiglifera bianchissima che viene scavata per costruzioni è richissima di Ippuriti varie; quella zona si prolunga verso la sponda destra del Tagliamento sino a Peonis ove cessa affatto. Inoltre i colli di Flagogna di Pinzano di Castelnovo e di Sequals che si elevano appunto tra Tagliamento e Meduna sono inferiormente costituiti da sabbie quarzose legate assieme da un cemento marnoso poco tenace,

e superiormente da puddinghe abbastanza tenaci. Quei colli rappresentano i depositi terziarii medii o mioceni e contengono copiosi fossili *Melanopsis, Martiniana*, *Turritella Archimedis*, *Corbula revoluta*, *Ostrea longirostris*, e varie *Venus* Panopoea, *Venericardia* che li caratterizzano [20]).

Nei monti sopra Meduno si manifesta l'arenaria variegata. Abbiamo, come dissimo, a Meduno la bellissima e durissima pietra *calcare conchiglifera*, a Toppo la *grigia*, la *fragile* a Pinzano. Nei dintorni, e sopra Pinzano e più specialmente a Peonis ed a Manazzons si rinvengono filoni e depositi di *carbone fossile;* e qui con poche indagini si potrebbe scoprire un tesoro di questa materia apparecchiata dalla natura quasi a supplire i boschi che, sacri in tempi detti barbari, un' improvvida generazione, detta civile, esterminava. = E tanto più sarebbe utilizzabile il *carbone fossile* dacchè la industria ha saputo allontanare nella combustione di questa materia ogni ingrata e nociva esalazione.

Con la lenta combustione di questo fossile esso rimane spogliato delle sostanze sulfuree e bituminose e queste stesse vengono convenientemente raccolte ed utilizzate per vari usi economici.

Per tal modo il detto fossile viene ridotto quasi simile al carbone di legno, *coal* degli Inglesi. V'ha soltanto, ed è naturale, che in siffatta depurazione il carbone di terra perde circa il 35 per cento dell'ordinario suo peso.

Inoltrandosi sul monte Turriè e nei Tramonti si rinvengono in grandissima copia le marine pe-

trificazioni, e qua e là degli *antri* in uno dei quali un Parroco di Lestans precipitato disparve [21]). Al Capitolo: *Comune di Sequals* riporteremo di questo fatto una rettificazione.

PIANTE MEDICINALI

che vegetano spontanee nel Distretto

ABETE, *Pinus abies* — Da cui si estrae la Trementina comune. — Uso *dioretico.*

ACETOSA *Rumex acetosa,* PAN e VIN — Si usa nella preparazione del sale essenziale di acetosella — Uso *refrigerante.*

ACETOSELLA *Oxalis acetosella* — Si usa nella preparazione del sale essenziale di acetosella — Uso *refrigerante.*

ACONITO *Aconitum Nappellus.* — Non si usa senza ricetta. — Uso *pericoloso.*

ACACIA *Flores acaciae Fiori di Acacia.* — Uso *purgativo.*

ALTEA *Althea officin.* — Meglio della revalenta. — Uso *Mucilag Nutritivo.*

ANGELICA *Radice polv.* — Tabacco di montagna. — Uso *eccitante.*

Arnica *Arnica montana.* — Infuso dei fiori. — Uso *nelle contusioni ferite ecc.*

ASSENZIO *Artemisia absynthium.* — Uso *verminazione e inappetenza.*

ASPARAGO *Asparagus ufficinalis.* — Uso *Depurativo dioretico.*

ASARO *Asarum Europeum.* — Uso *Emetico.*

PAPERINA o *Centonchio.* — Alcina media — Uso *risolvente.*

APIO *o sedano.* — Apium graveolens. — Uso *nutritivo-dioretico.*

PREZZEMOLO. — *Apium petro selinum.* — Uso *nutritivo-dioretico.*

MILLE *foglio.* — Achilea mille folium. — Uso *languidezza, tisi.*

OLIVELLA. *Bacche del Tagliamento.* — Hipophae Rhamnoides. — Uso *vermifugo.*

FELCE *maschio.* — Polypodium filismas. — Uso *vermifugo.*

IVA *Artritica.* — Ajuga Camepitys nell' artridide. — Uso *risolvente.*

LINGUA *cervina.* — Asplenium scolopendrium. — Uso *astringente.*

ASPENIO. — Ruta muraria — Uso *emenagogo.*

CAPILVENERE. — Adyanthum Capillus Veneris. — Uso *dioretico, antisifilitico.*

GENZIANA. — Gentiana lutea. — Uso *vermifugo.*

CREN. — Coclearia armoracia. — Uso *dioretico, eccitante.*

CHENOPODIO. — Chenopodium vulvaria. — Uso *calmante.*

ELLEBORO o *Erba nocca.* — Helleborus viridis. Pericoloso. A piccole dosi. — Uso *eccitante.*

CATAPUZIA *minore.* — Euphorbia iatyris pei cavalli. — Uso *purgativo.*

EDERA *terrestre.* — Glechoma hederacea. — Uso *pettorale.*

Alloro, *orer.* — Lauris nobilis. L' oglio spremuto dalle bacche mature. — Uso *esterno nelle paralisi.*

Lino. — Linum usitatissimun, la farina dei semi. — Uso *cataplasma emolliente.*

Trifoglio *fibrino od acquatico.* — Trifolium fibrinum. — Uso *febbrifugo.*

Mercorella. — Mercurialis annua. — Uso *solvente.*

Pomo *cotogno.* — Malus cydonia. — Uso *astringente.*

Vetriolo *dei muri.* — Parietaria officinalis. — Uso *espettorante dioretico.*

Pioppo. — Populus nigra. Le gemme fresche. — Uso *balsamico - vulnerario.*

Piantagine. — Plantago major, media, lanceolata. — Uso *emolliente.*

Stella *d' oro* = Ranunculus bulbosus. = Uso *vescicatorio.*

Piede *corvino.* = Ranunculus acris. = Uso *vescicatorio.*

Rovo *o Rogo di macchia.* = Le bacche di mora di spino Rubus fructicosus. Acidulo-dolci. = Uso *refrigerante,*

Uva *crespina.* = Bacce Ribis grossularie. = Uso *refrigerante.*

Salice *o Salgaro.* = Salix alba. = Uso *febbrifugo.*

Solano *nero.* = Solanum nigrum. = Uso *dioretico.*

Bardana. = Arctium lappa. = Uso *antisifilitico depurativo.*

Salata *d'acqua.* = Veronica becabunga. = Uso *astringente.*

Guerciola *o Camedrio.* = Tecurium Chamedris. = Uso *astringente.*

Canna *cargana.* = Arundo Donax. = Uso *emoliente.*

Camomilla. = Matricaria chamomilla. = Uso *sudorifero risolvente.*

China *di Prato.* = Centaurea minore Erythrea Centaureum. = Uso *febbrifugo.*

Cicuta. = Conium maculatum internamente. = Uso *pericoloso venefico.*

Colchico. = Colchicum autumnalis. = Uso *dioretico.*

Consolida *maggiore.* = Symphitum officinalis. = Uso *nutritivo.*

Crescione. = Sisymbrium nasturtium. = Uso *stimolante.*

Dulcamara. = Solanum dulcamara. = Uso *depurativo.*

Edera *terrestre.* = Glencoma Hederacea. = Uso *espettorante.*

Elleboro *bianco.* = Veratrum album. = Uso *antiscabioso.*

Farfara. = Tussilago Farfara. = Uso *astringente.*

Finocchio. = Anhetum feniculum. = Uso *deostruente.*

Fumaria. = Fumaria officinalis. = Uso *antiscorbutico.*

Ginepro. = Iuniperus comunis. = Uso *dioretico.*

Giusquiamo. = Hyoscyamus niger. = Uso *sedotivo narcotico; pericoloso.*

Gramigna. = Triticum repens. = Uso *depurativo.*

Graziola. — Gratiola officinalis. — Uso *emetico, febbrifugo.*

Iperico. — Hyppericum perforatum. — Uso *vermifugo antiemorroidario.*

Ippocastano. — Eschilus ipocastanum. — Uso *sternutatorio febbrifugo.*

Lavanda. — Lavandula spica per fomento all' orecchio — Uso *deostruente.*

Laurocesaro. — Prunus lauro-cerasus. — Uso *deprimente, pericoloso.*

Larice. — Pinus larix da cui la Trementina veneta. — Uso *dioretico.*

Lapato o *Romice.* — Rumex acutus. — Uso *antidisenterico.*

Tramboè o *Lampone.* — Rubus ideus. — Uso *deostruente dioretico.*

Fragola. — Fragaria vesca. — Uso *deostruente dioretico.*

Mora *di Gelso.* — Mora. = Uso *Zuccherino acidulo mucilaginoso nutritivo.*

Lichene. — Lychen sylvestris. — Uso *nutritivo.*

Malva. = M. sylvestris. — Uso *emolliente.*

Melissa. — M. officinalis. — Uso *calmante, antisterico.*

Melagrano. — Punica granatum; i granelli. — Uso *antiscorbutici.*

Melagrano. — Punica granatum; la corteccia. — Uso *potente vermifugo.*

Olmo. — Decotto della corteccia. = Uso *astringente antierpetico.*

Ononide *spinosa.* — O spinosa. — Uso *dioretico.*

Papavero *selvatico.* — P. rhaeas. — Uso *narcotico.*

Persico. — Amygdalus persica - contiene acido prussico. Uso *pericoloso.*

Pino. — Pinus sylvestris et picæa - da cui il catrame. — Uso *nelle tisi incipienti.*

Muschio *delle quercie.* — Pulmonaria arborea. — Uso *nutritivo.*

Quercia. — quercus robur. — Uso *febbrifugo, antidisenterico.*

Rusco. — R. aculeatus. — Uso *aperiente dioretico.*

Sabina. — Iuniperus sabina. --- Esterno. — Uso *escarotico.*

Salep. — Orchis morio masc. — Uso *lenificante nutritivo.*

Sambuco. S. nigra. I fiori in infuso. = Uso *sudorifero.*

Saponaria. — S. Officinalis. — Uso *deostruente.*

Timo *o serpillo.* = T. serpillum. — Uso *aromatico.*

Stramonio. = Datura stramonium. — Uso *pericoloso.*

Susino *o prugno.* = Prunus domestica. = Uso *mitepurgativo.*

Tarassaco. = Leontondon taraxacum. = Uso *deostruente, febbrifugo.*

Tabacco. — Nicotiana tabacum - in polvere — Uso *sternutatorio.*

Tabacco. = la decozione per clistere nelle coliche, ernie. = Volvolo. — Uso *risolvente.*

Tiglio. = T. europea - infuso dei fiori. — Uso *sudorifero.*

Tormentilla. — T. erecta. — Uso *astringente.*

Trifoglio *fibrino.* — Menyanthes trifoliata. — Uso *dioretico vermifugo.*

Uva *orsina.* — Arbutus uva ursi. — Uso *dioretico.*

Valeriana. — V. officinalis. — Uso *febbrifugo, antispasmodico.*

Verbasco. — V. tapsus. — Uso *espettorante antiemoraidario.*

Viola *mammola.* — V. odorata, polvere delle radici. — Uso *emetico.*

Viola *canina.* — V. canina, polvere delle radici. — Uso *emetico.*

N. B. L'articolo: Funghi mangerecci in seguito: *quod differtur, non aufertur.*

ANIMALI

A) *Mammiferi.*

Bue. Abbonda su tutto l'altopiano. Della specie la razza che si alleva è la così detta *nostrana* dal mantello formentino dalle forme grandi, dalle corna mediocri e dalle carni squisite. Questo bue è forte docile laboriosissimo.

Vacca. Abbonda nelle nostre regioni collinesca e montana. Ivi non viene assoggettata a lavoro come sull'altopiano; e perciò se ne ritrae maggiore e miglior copia di latte di burro di ricotta e di formaggio; al quale risultato certamente in-

fluisce in prima linea il foraggio di quei siti grasso ed abbondante.

Pecora. La specie ovina è numerosa in tutto il Distretto. Reddito principalissimo ne è la lana. Il formaggio e le ricotte confezionati col latte di pecora sono la manna dei montanari non meno che dei gastronomi di tutte le venete provincie. Il sapore n'è ottimo, squisito. Il Prof. Catullo lo attribuisce alla *ortica maggiore, urtica dioica,* la quale in molti paesi si coltiva espressamente per foraggio e si semina prima dell'inverno per averne due raccolte, cioè l'estate e l'autunno. Appetita dal bestiame in genere, le pecore poi ne van ghiotte pazze.

Capra. Specialità della regione montana. L'unione di essa col montone è assai feconda. I giovani capretti arrostiti sono una leccornia dei gastronomi bongustai.

Cavallo. È relativamente poco numeroso nel Distretto.

Asino. Abbonda sull'altopiano. È di statura piuttosto piccola ma pur forte ed agile.

Mulo. Numeroso nella regione collinesca e più ancora nella montana. Dei muli, quelli che si ottengono dallo accoppiamento di Asini con Cavalle sono preferiti da alcuni come di qualità migliore; in altri siti vengono invece preferiti i muli nati dallo accoppiamento di Cavalli con Asine.

Del resto così quelli come questi sono fortissimi, robusti; durano alla fatica e portano sulla loro groppa la maggior parte delle derrate agli abitanti della regione montana.

Eccovi ora nel seguente Prospettino la composizione del latte di vari animali secondo Vernois e Becquerel.

Specie di latte	Acqua	Zucchero di latte	Caseina e mat. estratt.	Butirro
Donna	889,00	43,64	39,24	26,66
Vacca	864,00	38,00	55,15	36,12
Asina	890,00	50,00	35,65	18,55
Capra	844,00	36,91	55,10	56,87
Cavalla	904,00	32,76	33,35	24,36
Pecora	832,00	39,40	69,78	51,30

Riccio. Erinaceus europeus L. Non frequente pur trovasi nei luoghi asciutti delle valli. Alcuni villici sogliono mantenere nelle loro case questo animale, che è in mediocre grado addomesticabile, e ne ritraggano non lieve vantaggio dalla guerra ch' esso fa ai topi agli scarafaggi agl' insetti. È anche commestibile

Solva o Farco. Talpa europaea L. Havvene tre varietà cioè la *nerastra* macchiata di bianco, la *interamente grigia la grigia nel dorso e bianca nel ventre.* Vive sotterra nei prati e nei campi coltivati. V' ha chi crede che la pianta del Ricino, fatta crescere qua e là in un terreno, valga a fugare questo animale.

Tasso. Meles europaeus. Desmar. Sta nascosto il giorno ed esce la notte in traccia di cibo. Si

nutre particolarmente di piante, e, ove incontri il *mais*, (granoturco) mena guasti grandissimi.

Lungo la stagione invernale vive soporoso anneghittito dentro tane assai lunghe e tortuose. Del Tasso gli alpigiani serbano l' adipe o grasso per adoperarlo in alcune malattie.

Donnola. Mustella vulgaris Lin. Vive nei boschi e nelle campagne sub-alpine. Dà la caccia agli uccelli, ai sorci, ai rettili ecc. Nel verno diventa bianca, eccettuatane la coda che si mantiene brunastra.

Martoro. Carnivoro simile alla faina, ma di capo più corto e gambe più lunghe; esce d' inverno dai boschi per predare polli e colombi.

Lupo. *Canis Lupus Lin.* Vive a preferenza nei monti più prossimi all' abitato; del resto lo s' incontra assai di raro.

Volpe. *Canis Vulpes Lin.* È molto più frequente del lupo: Si avvicina alle case di campagna sempre a notte fitta per sorprendervi le galline dormienti, e anche di giorno quando le campagne sono ombreggiate dal granoturco o dal frumento. Sceglie sovente a nascondiglio qualche anfratto della nostra sponda destra del Tagliamento.

Scojattolo. *Sciurus vulgaris Lin.* Trovasi in tutti i boschi del distretto particolarmente in quelli che contengono in maggior copia i faggi, sui quali preferisce restare per cibarsi del frutto e per farne provigione pel verno. Forma il suo magazzino nei tronchi cavi degli alberi. Il colore del pelo varia secondo la stagione e la età.

Havvene di rossi di grigi e di neri. Nella state non ha le punte delle orecchie adorne di bei fiocchi di pelo come nel verno. È addomesticabile a segno di accarezzare il padrone.

Ghiro. *Mioxus glis-Boddaert*. Vive nei boschi non molto elevati. Si può conservare in scattole chiuse con a letto un po' di cotone ed a cibo delle noci.

Lepre. *Lepus timidus Lin*. È comunissimo in tutto il Distretto e gli si dà la caccia per mangiarne le carni e serbarne le pelli.

Porceletto d'India. *Cavia cobaya cmel*. Vive domestico in qualche casa di campagna: non si scava tana quando lo si lasci libero nei cortili. Partorisce sino cinque volte in un anno, giacchè la gravidanza dura soltanto tre settimane; e non allatta se non per quindici o sedici giorni

Capriuolo. *Cervus capreolus Lin*. Non ve n'ha abbondanza pur se ne trova dai cacciatori alpigiani. Ha il pelo di color rosso nei primi due mesi, e mutasi gradatamente nei successivi in grigio bruno.

Camoscio. *Antilope russicapra Lin*. Vive nei più alti monti, ed abita più spesso la regione media di quelli piuttosto che le sommità.

I giovani vanno assieme in branchi di otto dieci ed anche quindici individui. I vecchi maschi invece vivono per lo più isolati. Con molta fatica se ne fa la caccia; è commestibile.

b) UCCELLI.

Astore. *Falco chrysaetos Lin*. Questa aquila, che è la *reale* di Buffon, non acquista l'abito dello individuo adulto se non dopo passati tre anni di età. Vive e nidifica negli spacchi delle più alte nostre montagne. Sterminatore delle vipere e degli altri rettili; è raro.

Sparviere da Colombi. *Falco palumbarius Lin*. Vive stazionario nei siti montuosi del Distretto dove nutresi di leprottini di scojattoli di talpe di piccioni ed anche di lucertole. Si potrebbe avezzare alla caccia.

Allocco. *Strix alneo Lin*. Abita i boschi non molto elevati, vive di mammiferi rosicanti, di uccelletti, di rane e di altri rettili. Quando è tratto dalla fame dà la caccia anche di giorno agli animali. Nidifica nei cavi tronchi degli alberi e di solito si prevale del nido vecchio di altri animali.

Barbagianni. *Strix flammea Lin*. Si piglia talvolta questa strige dai villici i quali la colgono nel nido ove rimane durante il giorno.

È noto che allo apprezzarsi di qualche animale, russa in modo da imitare l'uomo che dorme a bocca aperta. Quando è giovane si addomestica facilmente; ma preso vecchio mal soffre la schiavitù e spesso muore di fame.

Civetta. *Strix passerina Lin*. Non si vede quasi mai nei boschi; stanzia nelle torri o sopra i tetti delle alte fabbriche dove depone le sue uova.

Gufo. *Strix atus Lin.* Nella stagione estiva abita i boschi delle alte montagne; nella fredda discende al colle ed all' alto piano avvicinandosi ai luoghi abitati. Nidifica per altro sopra le piante alpine, valendosi quasi sempre del nido abbandonato dagli Scojattoli o dai Corvi.

Tordo d'uva. *Turdus musicus Lin.* Nella state abita i boschi e nell' autunno discende accostandosi ai luoghi coltivati. Nella primavera e nella calda stagione il maschio canta con voce soave e variata, e congiunto alla sua femmina costruisce sopra alberi non alti ma frondosi un bellissimo nido di musco tappezzato internamente da alcuni fiori di piante candidi e molli quanto la bambagia.

Merlo. *Turdus merula Lin.* Vive per lo più solitario e fa nei boschi il suo nido sopra alberi molto elevati ed anche a terra. Il nero-giallo delle sue piume fu per lungo tempo antipatico a noi come la bandiera dell' ultimo straniero dominatore.

Passero solitario. *Turdus cijaneus Lin.* Fa il suo nido nei crepacci delle roccie. Gli alpigiani hanno cura di pigliare i maschi che nascono dalle covate per godere del melodioso loro canto.

Rossignuolo. *Sijlvia lascinia Lath.* Vive solitario. All' avvicinarsi del verno si reca nell' Africa e nei paesi caldi dell' Asia. Ci giunge verso il principio di maggio e vi resta tutta la state e parte dell' autunno; si fabbrica il nido a terra o nei rami inferiori di qualche arbusto isolato ma ricco di foglie.

Quanto alla eccellenza del suo canto, sarà stra-

nezza se volete, ma io trovo rapporti eufonico cellulari marcatissimi tra Rossignolo e Rossini ... sovrani maestri di musica ambidue!

Allodola. *Alanda arvensis Lin.* Nella state si vede qualche individuo isolato; nell' ottobre se ne veggono branchi talvolta numerosi. Questa specie quando è giovane si ciba d' insetti, divenuta adulta mangia semi di varie piante. Parte prima che arrivi l' inverno.

Parassola, Parussola. *Parus maij Lin.* Quando si appressa il freddo lascia le montagne e discende in numerosa compagnia sull' altopiano; il passaggio ha luogo nel mese di ottobre nel qual tempo si piglia facilmente col vischio. Vive d' insetti e fa guerra particolare alle Api. In autunno si nutre anche di varie sorta di semi e di nocciuole che rompe col becco.

Cardellino. *Fringilla carduelis Lin.* Fa ordinariamente tre covate all' anno e nidifica sugli alberi. In schiavitù si unisce al canerino, e ne nascono ibridi i quali partecipano dei caratteri del genitore e della madre. Rimane tra noi fino al giungere del freddo invernale.

Corvo. *Corvus corax Lin.* Talvolta rimane nel Distretto tutto l' anno e si vede in compagnie più o meno numerose; sente da lunge l' odore di animale morto. Va in traccia non solo di cadaveri ma eziandio di piccoli mammiferi vivi nonchè di lepri piccini. Fa un vasto nido sulla cima dei più alti alberi ed anche sul pendio delle più scoscese roccie.

Cuco. *Cuculus canorus Lin.* Discende dai monti verso il principio di settembre e si ferma nei boschetti delle valli subalpine del Distretto. Invece di fabbricarsi il nido depone le sue uova in quello d'altri uccelli lasciando a codesti il pensiero della covatura. Il suo cibo più ordinario sono gli insetti. Nel novembre parte dall'Europa e passa nell'Africa.

Pavone. *Pavo cristatus Lin.* Raro pur si vede in qualche luogo villereccio ove forma parte della polleria domestica.

Gallo cedrone. *Tetrao urogallus Lin.* Vive nelle alte montagne del Distretto; la femmina depone sul musco cinque o sei uova grandi come quelle della gallina domestica. È ricercato dalle mense signorili.

Pernice. *Perdix cinerea Lath.* Nidifica nei prati e più frequentemente fra i cespugli e le piante cereali. Il maschio divide con la femmina tutte le cure necessarie ad allevare la prole; però non cova, ma rimane in vicinanza del nido. Nutresi di insetti di bacche e di semi.

Cotorno. *Perdix saxatilis, Meijer.* Nidifica sui monti fra i sassi o alla base degli arbusti alpini. La sua carne è squisita; la covata copiosa talvolta di dodici figli.

Quaglia. *Cothurnix dactijlisonans, Meijer.* Nidifica nei campi coltivati e nei prati. Non è numerosa.

Tortora. *Columba turtus Lin.* La tortorella selvatica vedesi talvolta in primavera innoltrata: nidifica e parte in ottobre.

Grua. *Grus cinerea Bech.* Questo trampoliere non lo vediamo che di passaggio in numerosa compagnia.

Airone. *Ardea cinerea Vieillot.* Raro, pur se ne trova qualcheduno. Si nutre di ranocchi ed anche di piccoli uccelli.

Anitra selvatica. *Anas boscas Lin.* È la specie da cui deriva la maggior parte delle varietà dell'anitra domestica. Nidifica fra le canne palustri presso le nostre piccole paludi. È rara.

c) RETTILI.

Lucerta o Lucertola. *Lacerta agilis Lin.* Corre e si arrampica con molta agilità, e nei luoghi bene soleggiati si vede anco l'inverno. Ha una specie di collare scaglioso e una striscia bruna in ambo i lati del corpo.

Vipera. *Coluber berus Lin.* Nella calda stagione è oltremodo comune negli altipiani là dove cresce copioso il *Vaccinium mijrtillus,* pianta ricercata dagli insetti dei quali è ghiottissima la vipera.

Rana. *Rana esculenta Lin.* Non rara nè molto copiosa, al tempo della metamorfosi cui va soggetta, si nutre di piante aquatiche, indi d'insetti e di vermi.

Rospo. *Bufo communis Laur.* Vive nelle campagne, nei prati umidi ove si pasce d'insetti, e nelle pozzanghere. Serve di pasto ai Ricci e agli uccelli di rapina.

Salamandra. *S. terrestris, Cuvier.* Dimora nei luoghi umidi e si ciba di lombrici terrestri e d'insetti. Quando l'aria è asciutta, sta sempre nascosta comparisce la notte ed anche il giorno allorchè il cielo si disponga alla pioggia.

d) PESCI.

Trota rossa. *Salmo truta Lin.* Si pesca abbondante e squisitissima nel torrente Arzino, ed anche nel Cosa. Quanto a sapore non la cede alla rinomata trota del Benaco.

Trota bianca. *Salmo fario Lin.* Pescasi nel torrente Cosa specialmente a Travesio. La sua carne è pur saporita.

Luccio. *Esox lucius Lin.* Si pesca quasi in tutte le aque del Distretto.

Tinca. *Cyprimus tinca Lin.* È raro pur talvolta se ne trova.

Barbio. *Cijprimus barbo Lin.* Pescasi in tutte le aque correnti del Distretto.

Anguilla. *Muraena anguilla Lin.* Se ne pesca sovente di squisitissima nel Cosa.

CLIMA.

Il Distretto di Spilimbergo occupa, dissimo, il centro della Provincia del Friuli; e se questa in relazione della sua latitudine ha temperato il clima, quello per la sua postura centrale ha clima più regolarmente temperato.

Il vento nord-ovest (Garbino) freddo pungente per le attraversate cime nevose del Tirolo e del Bellunese viene rattenuto o rotto dal vicino semicerchio delle Alpi Carniche che ci fanno argine a settentrione e ad occidente.

Il levante (Bora) percorre la zona Trieste-Gorizia, Udine-Cividale, e finisce ai colli di Tricesimo, o quando pure arrivi talvolta sino a noi, non colpisce diretto ma riflesso o rimbalzato dalla barriera nord-nord-est delle Alpi Carniche e Giulie.

I venti sud e sud-est dominano di preferenza la parte meridionale del Distretto verso la pianura, di rado l'altipiano superiore, più di rado la regione montana.

Lo stesso vento nord (Borea o rovajo) più che sul nostro Distretto, protetto dappresso dalle Alpi Carniche, ci passa sul capo e si scatena sulla prossima pianura meridionale; e se eccezionalmente nel 24 Giugno 1840 danneggiava il nostro altipiano, fu in quel giorno assai più fieramente dannoso ai Distretti di Codroipo e San-Vito nostri meridionali finitimi. Dal conflitto dei venti settentrionali coi meridionali hanno spesso origine i turbini, i temporali e la grandine; e tuttociò avviene appunto assai più sovente alla pianura che è quanto dire fuori del nostro Distretto.

Altopiano, collinesco, montano, e relativamente discosto dal mare, questo Distretto non è guari dominato da umidità; l'atmosfera d'ordinario è puro ed asciutto; però quando prevalga la influenza montana v'ha qualche disequilibrio di temperatura,

e quando la influenza marina, si manifestano le turbe igrometriche.

L'aria dei nostri colli e dei monti è limpida esilerante ricostituente, vi si sente l'ozono! — Voi giovanetti sottilini tisicucci, voi trentenni sfiaccolati cascanti per vecchiaja antecipata, voi dai visi slavati, dalle carni floscie e sbiancate, voi dal *muso tutto naso e tutto mento* — che litigate il *giallo alle carote*, voi larve convulse anemiche per il lento veleno ingojato in quei pozzi in quelle bolgie che si chiamano teatri, sale da ballo, caffè ..... venite a ristorarvi a ricostituirvi a redimervi su queste balze benedette!

Le accurate osservazioni meteorologiche fatte da G. Venerio, ordinate da G. B. Bassi, e riportate dal Ciconi offrono dati singolari e preziosi, applicabili al clima del nostro Distretto.

In tutti i quaranta anni delle osservazioni del Venerio la massima elevazione del barometro, alla temperatura media di gradi 12, 5 c., fu di millimetri 776.83, e la minima di 722.32. L'elevazione media vera del barometro in tutti i quaranta anni, tenuto conto delle medie di quattro osservazioni diurne diverse, è di millimetri 753, 386 alla elevazione di metri 9.75 sopra terra; cioè 119.30 sopra il livello del mare. Le medie vere delle stagioni sono millimetri 754. 118 per l'inverno, 752, 356 per la primavera, 752, 956 per l'estate, e 754, 029 per l'autunno. Da più minuti calcoli risulterebbe che, confrontate le osservazioni dei due ventennii, vi fu qualche aumento di pressione atmosferica nel

secondo di essi; e questo nella stagione d'inverno essendovi anzi nell'altre stagioni una lieve diminuzione.

In quanto alla temperatura, nel quarantennio, il massimo grado di calore osservato fu di gradi c. 36.11; il massimo freddo di 12.22: la temperatura media generale di tutti i 40 anni: fu di gradi c. 12, 746 dell'inverno (dic. genn. febb.) fu di 3.435: della primavera (marz. apr. magg.) di 12, 448; dell'estate (giug. lugl. ag.) 21. 926; dell'autunno (sett. ott. nov.) 13, 178. Le medie termometriche dei dodici mesi nel quarantennio sono le seguenti:

Gennajo	gr. c.	2.320	Luglio	g. c.	22.705
Febbrajo	»	4.013	Agosto	»	22.183
Marzo	»	7.593	Settembre	»	18.465
Aprile	»	12.120	Ottobre	»	13.398
Maggio	»	17.630	Novembre	»	7.670
Giugno	»	20.827	Dicembre	»	3.921

(media 12.747).

Presa la massima media temperatura dei giorni in tutto il quarantennio, la massima media di gradi 23.5 cade al 3 Agosto, la minima di 1.17 al 2 Gennajo, la media al 20 Aprile di 12.7 ed al 18 Ottobre di 12.8. Venne osservato che delle massime elevazioni termometriche annuali cadono nel quarantennio, 1 nel maggio, 5 nel giugno, 26 nel luglio, 10 nell'agosto; e delle massime depressioni 11 nel dicembre, 15 nel gennajo, 13 nel febbrajo. In tredici dei quarant'anni la temperatura della seconda metà di febbrajo fu minore di quella

della prima metà, e la media differenza fu di gradi 2.01; nel secondo ventennio si è osservata una diminuzione della media di calore rispetto a quella del primo, che trovasi in tutte le stagioni ma più in primavera ed autunno. Nel quarantennio, l'anno in cui cadde la massima quantità di pioggia fu il 1804, che misurata coll' ombrometro risultò di millimetri 2173. 04 e la minore nel 1834, cioè di 706, 98. (Credo che l' anno corrente 1872, per le pioggie cadute nell' Aprile Maggio e Giugno, non la ceda punto al 1804). Dal mezzodì alla mezzanotte la quantità di pioggia è sempre maggiore. La media di pioggia annuale per il quarantennio fu di 1578, 98, e si divide nelle quattro stagioni dell' anno come segue: inverno millim. 281, 00, primavera 344, 14, estate 455, 56, autunno 492, 98. La media generale mensile della pioggia caduta per tutto il quarantennio essendo di millim. 131, 58 al mese, si può fare confronto di questa colla quantità media dei singoli mesi, come nella tabella che segue, e si vedrà che l' ottobre è il mese che più le sovrasta, il febbrajo quello che le sta più al disotto.

MEDIE

Gennajo	millim.	95.33	Luglio	millim.	165.77
Febbrajo	»	75.40	Agosto	»	133.15
Marzo	»	80.00	Settembre	»	165.71
Aprile	»	117.32	Ottobre	»	179.61
Maggio	»	146.76	Novembre	»	147.67
Giugno	»	166.72	Dicembre	»	105.35

Nel secondo ventennio vi fu una diminuzione di pioggia rispetto al primo.

La quantità della neve caduta nel quarantennio fu come nella seguente tabella:

Gennajo	millim.	3841.64	Aprile	millim.	110.54
Febbrajo	»	1600.51	Novembre	»	260,56
Marzo	»	905.69	Dicembre	»	1178.67

Ommettiamo le osservazioni anemoscopiche e anemometriche perchè, come abbiamo veduto, questo Distretto non è gran fatto dominato dai venti.

Rispetto alla qualità dei giorni, distinti in belli, cioè generalmente sereni, varii, cioè seminuvolosi, e coperti per la massima parte del giorno, i medii del quarantennio sono ripartiti nelle stagioni come segue:

	Belli	Varii	Coperti
Inverno	39, 93	12, 05	38, 28
Primavera	37, 60	23, 20	31, 20
Estate	27, 68	33, 42	21, 92
Autunno	30, 03	41, 87	8, 33

I giorni con gelo, con tuono, con grandine sono in media raccolti nella seguente tabella:

	Gelo	Tuono	Grandine
Inverno	51, 73	0, 53	1, 89
Primavera	10, 85	10, 65	4, 73
Estate	0, 00	29, 80	11, 04
Autunno	7, 78	8, 85	9, 03

Aggiungeremo dello stesso osservatore quanto si riferisce alla vegetazione di alcune piante per

completare l'argomento. Raccolti per alcune piante gli stadii estremi della vegetazione, le temperature medie dei giorni ad esse relative, ed i prodotti di queste per i tempi, si ottiene la seguente tabella:

Piante	Stadio della vegetazione	Giorni necessarii per l'intero sviluppo	Temperature medie dei giorni, gradi	Prodotti dei giorni per le temperature
Frumento (Triticum hybern)	Dal principio del verdeggiamento alla maturità e raccolta . .	109	15,37	1675
Segala (secala cereale)	Dal principio dell' innalzamento alla maturità e raccolta. . .	90	15,62	1406
Colzat (Brassica campestre)	idem. . . .	84	13,70	1154
Vite (Vitis vinifera)	Dal gonfiamento dei tralci alla maturità e vendemmia	190	18,70	3553
Gelso (Morus alba)	Dal gonfiamento delle gemme al compimento del taglio e sfogliatura	58	15,53	901
Pruno domestico (Prunus domestica)	Dal gonfiamento delle gemme allo spogliamento dei fiori . .	48	7,91	380

Riassumendo alcune osservazioni si nota, che nella stagione d' inverno è preponderante, in confronto delle altre condizioni, la pressione atmosferica, e questa sta in ragione diretta dei venti nord-est, ed in ragione inversa della temperatura, della pioggia e dei venti sud-ovest; che nella primavera è preponderante il vento, che sta in ra-

gione diretta della estensione degli estremi assoluti termometrici, ed in ragione inversa della pressione atmosferica e della pioggia notturna; che nell' estate è preponderante la *temperatura* media, e sta in ragione diretta della pioggia diurna, del vento ovest, dei giorni belli, ed inversa del vento est e dei giorni copesti e nebbiosi; che nell' autunno preponderò la pioggia e fu in ragione inversa dell' estensione diurna barometrica, del vento forte in generale, e di est-nord-est in particolare.

Si nota pure che il secondo ventennio, in confronto del primo, ha maggiore la pressione media atmosferica, l' estensione diurna barometrica, l' estensione diurna termometrica, la frequenza dei venti in generale, il numero dei giorni belli e con gelo, ed ha minore la temperatura media, la pioggia, la frequenza dei venti est ovest ed il numero dei giorni coperti, con pioggia, con neve, con grandine.

CAPITOLO III

Lingua — Dialetto

Strabone, il più grande geografo dell'antichità il quale morì tra'l 17^me e il 19^me anno dell'Èra volgare, lasciò scritto che a' suoi tempi superiormente ai Veneti stavano i Carni; che sopra Aquileja abitavano i Carni, e che Veneti e Carni erano separati dal Tagliamento [22]). I Veneti devono essere considerati una delle più vecchie Nazioni d'Italia [23]); avevano stabile dimora nella estrema parte dell'Adriatico, nè mai furono espulsi [24]); erano conosciuti Popolo illustre molto prima della Romana potenza [25]). I confini del loro territorio toccavano a settentrione le Alpi, a levante il Timàvo, a mezzogiorno le paludi veronesi, indi il Po sino al mare

abbracciando una delle regioni più fertili e deliziose d'Italia [26]). La loro vita pastorale accupavali nella coltura dell'ovile sì ne' monti che al piano, in cui vedevansi grandi praterie alternate da selve; e le lane dei Veneti erano rinomatissime [27]). Cibavansi usualmente di un intriso di farro pesto sale ed acqua in cambio del pane di grano [28]); in seguito coltivarono miglio, spelta, orzo, panico, educarono la vite ed alberi ghiandiferi [29]) ed allevarono sterminate mandre di porci [30]). Le loro razze di Cavalli erano fin d'allora ricercatissime, i puledri stimati per la loro velocità. A Diomede, domatore di cavalli tributavano onori divini; e, si dice, Diomede per grato animo qui terminasse i suoi giorni, e quivi poi conseguisse l'apoteosi [31]). Un dialetto dell' Italiano antico era il linguaggio di quei Veneti primi [32]). Quel dialetto costituisce la base della odierna lingua parlata in questo territorio. Non è dunque nè il latino antico corrotto, nè il Gallico, nè il Provenzale, nè il Greco, nè lo Slavo, nè lo Illirico, nè il Valacco, nè il Teutonico. — Sotto i Romani questo territorio apparteneva alla Colonia romana *Iulia Concordia*, (Tribù Claudia) che aveva appunto in governo quanto v' ha tra il Tagliamento e Livenza l'Alpi ed il mare. La lingua officiale durante l'epoca romana e anche dappoi fu qui per lungo tempo la latina; ed è la latina e in seguito, per prossimità, la Carnica, che hanno alterato in parte e corrotto il nostro idioma primitivo; e se in siffatte corruzioni si risenta qualche puzzo francese o qualche cadenza illirica egli è

perchè i Carnuti o Carni, d'altronde degni emuli dei romani, discesi dalle Alpi e fatti così nostri più prossimi finitimi, sono, secondo Thierry, di gallo-illirica origine. Della corruzione latina v' ha evidente impronta nelle desinenze del nostro dialetto montano, minore nel collinesco e minimo nell' altipiano. Del resto dalle persone per poco civili qui si parla il *veneto*, quasi pretto, dappertutto; e quasi dappertutto le lettere *c z* pronunciate come una *s*, e la desinenza in *a* invece che in *e* ci rivelano *veneti*, e segnano distintamente la differenza tra l'idioma d'uso sulla riva destra, e quello sulla sinistra del Tagliamento. La classe inferiore sociale parla un dialetto misto veneto-carnico nel quale come negli idiomi valacco e francese, il verbo avere si adopera ad ausiliario del verbo *essere* per esempio: *a è ben una bruta ciossa avè di jessi cojonas in sta maniera; avè di jessi ciastias, avè di jessi condanas a la muart.* E nella voce muart (morte) e in altre p. e. *cuarp*, *stuart*, corpo, storto, e *claustri* chiostro si pronuncia la *ua* e la au tal quale come negl' idiomi valacco provenzale e valdese. In altre l'italiano *uo* diventa *uu oo* ovvero *ou* come negli esempi comparativi seguenti:

	— S. Daniele	— Spilimbergo	— Sui Monti vicini
Fuoco . .	— fuuc	— fooc	— fouc
Luogo . .	— luuc	— looc	— louc
Giuoco .	— zuuc	— zooc	— zouc.
Muori .	— muur	— muur	— mour

Qualche anno fa mi trovai in uno dei nostri villaggi alpini e m'avvenne di essere testimonio del fatto seguente:

In una catapecchia o meglio antro che serviva ad un pover' uomo di cucina, di camera e di tutto, entra un cursore. Nevicava. L'alpigiano proprietario di quel canile era presso al fuoco. Senza cammino nè altra apertura, se si eccettui la porta d'ingresso, il fumo faceva ricordare il «*glomeratque sub antro fumiferam noctem commixtis igne tenèbris* di papà Virgilio» Entra dunque il cursore e dice: *ciou! soi vignut a ciolili su la cialdera*, a cui l'altro: *cioitila, ve la là ca è;* ma intanto che il cursore eseguiva l'atto, il proprietario balza fuori dell' antro, e chiude a chiave l'unico spiraglio d'aria la porta. Il cursore colla caldaja in mano e tentonni in quell' inferno giunge finalmente alla porta, picchia e grida che gli si apra; poi quasi soffocato dal fumo si getta a terra boccheggiante presso la fessura che la porta lasciava rasente il terreno, e urla disperato al *soccorso*. Il proprietario con atteggiamento tirannico e con accento risoluto gli tuona: *mour mostru, mour*.

Nei nostri monti abbiamo il latino: *Tu stas in tantis miseriis; Nos, vos: nos imus supar Ceulis*, supar Clauziet.

Ploja, per pioggia *e per grazia*, *dono*, usò Dante nel suo Paradiso Canti XIV e XXIV.

«Qual si lamenta perchè qui si muoja
«Per vivar colà su, non vide quivo
«Lo refrigerio de l'eterna *ploja*.

« Onde ti venne? Ed io: la larga *ploja*
« De lo spirito santo ch' è diffusa
« In su le vecchie e 'n su le nuove cuoja.

Ploja voce antica, dicono gli accademici della crusca; voce friulana dice Mons. Fontanini a carte 271 del suo Aminta difeso — voce più specialmente del Distretto di Spilimbergo potrebbe dirsi. Nella regione montana del Distretto il dittongo si pronuncia diversamente da quello che nella rimanente provincia; il che emerge chiaro dagli esempi succitati.

CAPITOLO IV

***PROSPETTO** delle Dominazioni dall' Epoca Romana all' attuale.*

DOMINIO		dall'Anno		sino all'Anno	Totale anni	Mesi	Giorni
Veneto - antico							
Romano	—	—	—	532 di R.	—	—	—
Dei Barbari	—	533 di R.	—	476 E. V.	692		
Di Carlo Magno e succ.		476		774	298		
Dei Berengari e degli Ottoni		774		888	114		
Dei Patriarchi d'Aquileja		888		1004	116		
Della Repub. Veneta		1004		1420	416		
Francese		1420		1797	377		
Austriaco	dal 23 giugno	1797	al 9 gennajo	1798	—	6	16
Francese e grande Regno d' Italia		1798		1805	7		
Austriaco		1805		1809	4		
Francese	dal 13 aprile	1809	al 13 magg.		—	1	—
Austriaco	a 13 maggio		all' ottobre	1813	4	10	
Prov. della Repubblica Veneta	dall' ottobre	1813	al marzo	1848	34	6	
Austriaco	dal 24 marzo	1848	al 23 aprile		—	—	30
D'Italia lib. ed una	dal 23 aprile		al 3 ottobre	1866	18	5	
	dal 3 ottobre	1866	sino . . .	. . .	a tutta la eternità		

Potenza Patriarcale Feudi e Feudatari.

Le prime istituzioni feudali in Italia vengono attribuite ai Longobardi. I Feudi semplici censuali che pagandosi alla corte del Duca si dissero anche feudi di corte, si vogliono dagli scrittori friulani istituiti da Gisulfo primo Duca del Friuli, nipote di Alboino re dei Longobardi (an. 568-590 dell' era volg.) ed imposti ai friulani in riconoscimento dell' alto dominio che per diritto di guerra aveva acquistato togliendo norma dai *Benefizi militari dei romani*, ch' erano soggetti a tributo. Questi *fitti* o compensazioni continuarono ad essere pagati anche ai patriarchi che successero ai Longobardi nel dominio del Friuli; e vuolsi dassero l' annua rendita di 200 mila zecchini d' oro che, cessati i patriarchi, seguitaronsi a pagare al veneto governo. I Duchi Longobardi, che resero ereditario il loro potere, distribuirono come cosa propria le terre ai loro aderenti amici e clienti, esercitarono ogni sorta di sovrano diritto ed a guisa di re conferirono i Benefizii dietro il giuramento di fedeltà detto il vassallaggio che imponeva al benefiziato l' adempimento di obblighi e servigi determinati. — Del resto la feudalità non ebbe regolare ordinamento fino a Carlo-Magno [22]). Massenzio patriarca d' Aquileja allo scopo, o col pretesto di ristaurare la metropolitana Aquilejese ottenne da Carlo-Magno il 21 dicembre 811, il diploma di donazione di tutti quei beni che Rodgando duca e Felice suo fratello possedettero nel territorio e città di Aquileja. Ora quel diploma presenta la più chiara ed antica memoria che noi abbiamo del primitivo costume dei nostri feudi [23]). *Feudo*, corruzione del latino *fides*, era una estensione di terreno cui il possessore feudatario aveva diritto di usufruttuare per concessione del principe o di altro signore al quale in concambio doveva prestar servigio e capitanare armigeri in caso di guerra. Dal canto suo il principe gli prometteva protezione e tutela in ogni circostanza; e per relazione compensativa tra loro, si toglievano le terre al vassallo se ribelle al suo signore, si toglieva a questi, se fedifrago, la signoria di quelle terre. Conferendo un feudo tre erano gli atti o cerimonie che si praticavano; cioè atto di *omaggio*, di *fedeltà* e di *investitura* [24]).

L' atto di omaggio esprimeva la sommessione e la lealtà del vassallo verso il signore; e consisteva nello cingersi spada e speroni, a capo scoperto, ginocchia piegate e le mani tra le mani del signore o re; un bacio chiudeva la cerimonia. *L' atto di fedeltà* consisteva nel giuramento voluto dagli statuti, e si prestava personalmente per lettera o per procura, e ne erano tenuti anco gli ecclesiastici cui si davano terre a titolo di feudi. *L' atto di investitura* era la consegna delle terre alla presenza del signore concedente, o di un delegato. I vassalli investiti dovevano pagare, oltre le tasse ordinarie, le straordinarie che si dissero *ajuti*. Era loro vietato divulgare i fatti del signore; era imposto l' obbligo di manifestargli le insidie

che si tramassero contro di lui, di non offenderne il letto, la dama, la famiglia, e di seguirlo in tempo di guerra in ogni ventura, e a proprie spese per venti o quaranta giorni secondo la entità del feudo, con servizio di cavalieri armati parte con lancie ed elmi, parte con balestre; dovevano inoltre prestargli il cavallo se a caso perdesse il proprio, non abbandonarlo perqualsifosse causa, e darsi in ostaggio in sua vece quando fosse caduto in mano del nemico.

Carlo-Magno ripartì i territori dietro i loro naturali confini, formandone dei Distretti. Diede il governo dei castelli e delle città a gentiluomini col titolo di conti e capitani, e quello dei confini ad altri che dissersi Marchesi. Questi uffiziali dovevano far atto di vassallaggio al re, e se morissero senza prole, i loro feudi dovevano passare non già al re ma ad altri feudatari. Si concedevano feudali diritti anche a chiese, città, monasteri, i cui capi erano eletti conti, marchesi, o semplici feudatari giusta la importanza del loro territorio [26]). Le investiture dei feudi davansi con varj simboli: colla consegna di un bastone, di una coppa d'oro, di un ramo d'albero ecc. nelle mani del nuovo vassallo [27]). La chiesa Aquilejese assai potente sin dal principio del secolo x, per istanza del patriarca Popone ottenne in seguito da Pontefice Giovanni, oltre molti privilegi, quello del Palio pontificio, e da Corrado il Salico nel 1028 la investitura temporale del Ducato del Friuli e del Marchesato d'Istria con tutti gli onori utili, e poteri a questi

pertinenti; e per donazione fatta dall'imperatore Enrico IV nel 1077 al patriarca Sagardo, la detta chiesa Aquilejese raggiunse tanto dominio ecclesiastico e temporale da superare di molto in potenza i Duchi secolari che n'erano stati signori.

Padroni così i Patriarchi dei Vescovadi, Abbazie, Monasteri, Ville e Castelli del Friuli tutto, consolidarono il loro dominio infeudando i loro possessi, secondo le allora vigenti istituzioni, alle persone più nobili e fidate, esigendo fedeltà e difesa, con ogni loro potere nella vita e nella loro signoria. I numerosissimi Castelli di questa Provincia vennero pertanto occupati da questi illustri feudatarii; molti de' quali Castelli sussistevano fino da remotissimi tempi, come si ha da Virgilio [28]), e molti, poi fino dal 610 [29]), epoca in cui il re degli Avari Caccano eccitato da Agisulfo re de' Longobardi, per lascivia e tradimento di Romilda vedova dello sconfitto Gisulfo Duca del Friuli, se ne impadronì, devastandola barbaramente, e facendo poi a carissimo prezzo pagare il fio alla traditrice ed impudica Duchessa. — Paolo Diacono dicendo che i Longobardi in questa circostanza si ridussero nelle fortezze di Cormons, Osopo, Artegna, Gemona, ed *in altri Castelli*, ne dimostra chiaramente l'anteriore loro sussistenza. Ma oltre che i Patriarchi concessero ai Grandi feudatarii i Castelli onde vi abitassero e li protegessero, e le terre onde le coltivassero, stimarono anche utile di accordar loro tutti i diritti di giurisdizione ne' loro feudi, di spiegare i loro parziali vessilli di guerra, e di

trasferire alla lor volta de' Feudi nobili esigendo dai loro vassalli gli omaggi medesimi ch' essi al patriarca rendevano. Se non che a temperarne il potere, i patriarchi investirono degli stessi possessi temporali co' medesimi onori e privilegi tutti, anche degli ecclesiastici; d'onde la grande divisione di feudatarii *ecclesiastici e secolari*. I primi non erano obbligati al personale militare servizio; ma occorsero frequentissimi i casi, ne' quali ad onta del testo che dice: «*non potest esse miles saeculi qui factus est miles Christi*», si videro forniti di tutt'armi capitanare le loro schiere nelle battaglie. In Francia il fervore pel mestiere dell'armi inspirato da Carlo Martello negli ecclesiastici s'affievolì sotto Carlo-Magno, ed i Vescovi lungi dall'imitare Salanto Vescovo di Ambrume, e Saggittario Vescovo di Gap, che vantavansi di aver uccisi dei nemici in battaglia, ne chiesero e ne ottennero l'esenzione [40]). Ma ferite in tal modo le vanità e le passioni di molti, tanto sobbollimento ne nacque, che Carlo potentissimo discender dovette fino a giustificarsene. In Friuli invece il carattere bellicoso degli ecclesiastici si mantenne vivissimo; Duci i patriarchi stessi. E in quanta riputazione fosse il valore ne' Grandi friulani, che v'accoppiavano la prudenza ed il senno, lo si prova dal contare fra i cittadini di questa Provincia quattro Augusti saliti al trono Imperiale Romano; cinque al regale d'Italia; nove al principesco di Benevento, e molti al ducale del Friuli [41]). I Feudi secolari erano di quattro sorta, e si nominavano: Comunità, Liberi, Ministeriali e Abitatori.

Le Comunità erano composte di proprietarii liberi e coltivatori; e venivano rappresentate da un Podestà, Castaldo o Capitano. Secondo la diversa qualità del feudo a questi assegnato, erano imposti i servigi che prestar dovevano in pace ed in guerra, alla sede Patriarcale, ed al patriarca stesso; e da questo Corpo, secondo il Palladio [42]), fu composto il Parlamento a guisa di quello di Francia, all'epoca di Carlo-Magno.

Questo ragguardevole Consesso di Ottimati era il poter Centrale de' Patriarchi. In esso si sindacava lo stesso Principe distinto più per la dignità, che pel potere. Nove Consiglieri inviolabili eletti *pro tempore* lo rappresentavano nel Parlamento, ed assistevano al governo; erano tre per ciascuna categoria. Le generali adunanze non si tenevano che alla fine di Maggio di ciascun anno, od in via straordinaria ad ogni mutazione di Patriarca.

Di tutte le predette qualità di feudatarii, le prerogative erano differenti; altri avevano i Feudi colle giurisdizioni e la voce nel Parlamento; altri feudo e voce senza giurisdizione; altri giurisdizione e voce senza feudo; altri voce sola senza feudo e giurisdizione (che in Parlamento la voce si riconosceva per feudo, comunque il feudatario non possedesse Castello o stabile feudale); altri finalmente non avevano nè feudo, nò giurisdizione, nè voce, ma soltanto una qualche prerogativa, qual'era quella in certi giorni dell'anno di custodire le feste [43]), come si vede nella costituzione della Patria. Fra quelli che avevano la giurisdizione, altri l'ave-

vano con mero e misto impero, altri col garito (Gericht-giudizio, o giurisdizione semplice); e ciò si rileva dalle investiture.

Ecco le differenze dei feudatarii liberi, abitatori e ministeriali. I liberi possedevano feudi retti legali spettanti soltanto ai maschi, colla giurisdizione del mero e misto impero. Gli abitatori ed i ministeriali possedevano feudi retti legali, spettanti non solo ai maschi, ma anche alle femmine, ed avevano la giurisdizione col garito; e questi ultimi diversificavano dai semplici abitatori per aver specificati nelle loro investiture gli obblighi del loro ministero. Dei feudatarii liberi, istituiti da Ottone il Grande per intercessione del Patriarca Giovanni, allorchè quegli incoronossi a Roma Imperatore d'Occidente, due erano le sorta: i liberi assolutamente, e i ministeriali e liberi insieme. Ai primi appartevano i Conti di Prata e Porcia: ai secondi quelli di Polcenigo, di Strassoldo, di Castel' Alto e di Villotta; le linee dei quali due ultimi andarono estinte. Alla prima classe soltanto spettava la giurisdizione del mero e misto imperio, del sangue e dell' ultimo supplizio; facoltà che la Repubblica romana non concedeva che ai supremi Magistrati, essendo che nelle giurisdizioni concesse ai privati non si comprendeva il mero imperio, come risulta dalle parole del Legislatore: « *Mandata jurisdictione privata, etiam imperium quod non est merum, videtur mandari: quia juridictio sine modica correctione nulla est* ». Essendosi concessa una giurisdizione privata, sembra che vi fosse concesso pure il diritto d' infligere alcun piccolo castigo, senza il quale nulla sarebbe la giurisdizione, ma non però il mero imperio. Gli altri feudatarii tutti, meno la nobile famiglia Savorgnan (che pe' suoi meriti venne aggregata alla patrizia veneta Nobiltà), erano abitatori e ministeriali insieme, cioè dovevano abitare (loco et foco) i Castelli lor dati dai Patriarchi, custodirli come loro ministri, restituirli a volontà di quelli; ripararli e riedificarli occorrendo a loro spese; accogliere i castaldi ed i commessi mandativi. Ma i ministeriali avevano i loro obblighi distinti. V' erano i Camerari, i vessilliferi, i custodi della stalla e della cucina del Patriarca, e v' erano ancora esercenti uffizii minori. L' obbligo poi maggiore e generalissimo a tutti era di fornire proporzionatamente a' loro feudi in tempo di guerra il servizio di cavalieri armati parte con lancie ed elmo, e parte con balestre. Ciò può vedersi nel Rotolo dell' anno 1327 nel tempo del Patriarca Pagano; dal quale risulta che i feudatari del Friuli davano in complesso in tempo di guerre cinquecento e più cavalieri armati. Nè questi erano i soli feudi esistenti al tempo de' Patriarchi; ma ve ne avevan anche di così detti personali. I principali erano; Il *feudo soldato*, il *feudo di guardia*, quello di *camera*, il feudo di *caneva* e quello di *avvocazia*. Erano tutti questi pensionati con una certa somma vitalizia; il primo pe' meriti acquistati nella milizia; il secondo, terzo e quarto per la custodia di qualche rocca, castello o fortezza, e delle mura, e della caneva e de' granai Patriarcali. Il feudo poi di avvocazia

era il più stimato: poichè uno de' più distinti cittadini era chiamato a difendere o il Signore, o il Clero che nòn potea piatire. Questi cittadini (advocati), che i nostri monumenti disegnano sotto il titolo di *laudabiles, honesti et veritabiles viri*, godevano della più alta considerazione anche presso gli antichi Romani e Greci: tra questi basti citare Demostene l'immortale difensore della patria e dei diritti dei cittadini, che era collocato tra Pericle e Platone, cioè tra gli eroi e i filosofi; e quel Zeleuco legislatore dei Locresi, che venne dall' entusiasmo pubblico adorato e riposto fra gli Dei; e circa ai primi, ognun sa che un popolo che sapea così bene distribuire i tesori dell' opinione, non dava il nome di saggio nei tanti secoli della sua grandezza che ad un solo de' cittadini, e quest' uomo unico era appunto un giuriconsulto, Catone. Con questa serie di nomi, d' uffizi, d' incarichi, venne costituito il sistema federativo, che diffuse l'ordine, la legalità e l' estensione delle proprietà feudali. D' allora, in vario ordine disposti si videro dal Timavo al Livenza torreggiare muniti castelli. Gli antichi rappresentavano questa bella parte d' Italia qual donna vestita di varii colori, a dinotare la diversità de' suoi dominanti; turrito il capo per raffigurare le tante torri, rocche e castella che incoronavano le vette de' suoi monti e de' suoi colli; con in pugno la lancia ed i privilegi, per alludere all' obbligo de' feudatari e giurisdicenti di contribuire in tempo di guerra cavalli, uomini armati a servizio del Principe, ed insieme ai diritti di cui

erano perciò stati investiti dagli Imperatori e dai Patriarchi: tenente per ultimo nella sinistra mano un libro per indicare che quella provincia era feconda di begl' ingegni, che in ogni scienza e facoltà si distinsero. Intorno ai castelli sorsero i villaggi, le comunità, gli edifizi spessi; e la popolazione s' accrebbe fortemente anche per l' affluenza de' Toscani e Lombardi all' epoca che le fazioni Guelfa e Ghibellina sconvolgevano l' Italia tutta. Lo storico Candido [*]) annovera tra questi il Poeta della Divina Commedia, il quale sarebbe stato alcun tempo presso il Patriarca Pagano della Torre. Noi in vista di tributar un fiore a quel grande Italiano non temeremo di ampliar questa parte citando l'ultimo ed il più illustre de' suoi biografi, il sig. conte Cesare Balbo, onore delle lettere e della storia Italiana, coll' autorità del quale l' asserzione del Candido viene suggellata.

Dic' egli adunque: « Più certo di tempo è il « soggiorno di Dante in Udine, sede antica de' Pa« triarchi d' Aquileja. Ad uno de' quali Gastone della « Torre, morto in Agosto 1313 succeddette al fine « di quell' anno o al principio del 1319 Pagano « pur della Torre [**]), signore magnanimo et pru« dente grande protettore dei dotti, apresso il quale « ricovrò Dante Alighieri fiorentino poeta e filosofo « celebratissimo, fuoruscito per le fazioni dei Neri « e Bianchi. Con il qual Signore con molta satisfa« zione egli dimorò per buon tempo, e con lui fre« quentò la bella contrada di Tolmino, Castello si« tuato nei monti sopra Cividale del Friuli miglia

« XXX; luogo nei tempi estivi molto dilettevole per
» la bellezza e copia incredibile di fontane o fiumi
« limpidissimi e sani, per l'aria saluberrima, per l'al-
« tezza de' monti e profondità spaventosa delle valli,
« per i passi strettissimi et novità del paese, il quale
« tenendo molto del barbaro accompagna però con
« l'orrore del sito una graziosa vista di campagne,
« di rivi et di terre grasse et ben coltivate. In questo
« sito si mirabile, che pare nato per speculazione
« de' filosofi e de' poeti, si crede che Dante scri-
« vesse a compiacenza di Pagano alcune parti delle
« sue Cantiche, per aver i luoghi in esse descritti
« corrispondenza con questi; e a questa credenza
« consente uno scoglio sporto sopra il fiume Tol-
« mino chiamato fino oggidì dai paesani *Sedia* di
« *Dante* nel quale luogo la fama di mano in mano
« ha conservato memoria ch' egli là scrivesse della
« natura de' pesci »). È confermata la tradizione del
« sasso di Dante e del suo aggirarsi pegli antri Giuli
« dal Boccaccio nella sua lettera in versi al Petrarca.
« E dicesi che pur fosse dal nostro poeta visitato
« Ugone Conte di Duino, nel castello del mede-
« simo nome, torreggiante su una rupe al di là del-
« l'Isonzo. — Ma questo rifugio presso Pagano della
« Torre, ci schiude un nuovo arcano dell' animo di
« Dante. Era, Pagano della Torre, come il prede-
« cessore di quella famiglia stato a lungo capo Guelfo
« di Milano; onde poi vedremmo i Torriani cac-
« ciati otto anni addietro durante il passaggio e l'in-
« coronazione d'Arrigo a re d'Italia. Quindi il ri-
« fugio di Dante e (come dicesi) d'altri fuorusciti

« fiorentini in Udine, mostra moderazione di parte
« non solo in chi dava, ma pure in chi accettava
« tale rifugio. Questo è incontrastabile ecc. ») ».

Lo spirito cavalleresco, sebbene considerato una stranezza, animò i signori Feudatari, ne ingentili i costumi: e nel Friuli il feudalismo che altrove era, per così dire, il figlio e il padre dell'anarchia e della dissoluzione, fu invece il prodotto del valore e del senno de' patriarchi che moderarono a lor piacere la forma. È forse le più amabili di tutte le virtù, la cortesia, e la cavalleria, secondo l'autore della civilizzazione d'Europa, comunque non rassomiglianti alla feudalità, pure ne son figlie; figlie per costumi così gentili, elevati e generosi, che valsero ad innalzare la condizione della donna in guisa da renderla atta ad ereditare i feudi stessi ed arrecarseli in dote. Ma finalmente dalle intestine discordie de' feudatarii e dalle guerre, perciò fra lor sostenute, e dalle frequenti cospirazioni dei Caminesi, deperirono le finanze. Affievolito lo Stato, crebbe la potenza dei Grandi: e l'ultimo colpo alla grandezza patriarcale fu dato da' Pontefici, che se ne avvocarono la nomina e la diedero in Comenda a Filippo d'Alençon. I signori riguardavano allora il Patriarca come un forestiere contro il quale bisognava stare sulle guardie: vi contapposero un' altro Patriarca, ed impararono a disubbidire a tutti e due, all' uno perchè nemico, all'altro perchè loro creatura.

. . . del merlato Spilimbergo in riva
L'onda (Arrogo) sull'aure riverente i nomi
Di Vecellio e d' Irene ambo immortali.

PRATI EDMENEGARDA.

CAPITOLO V.

COMUNE DI SPILIMBERGO

A) SPILIMBERGO

Terra — Castello — Famiglia

Tradizione.

Abbiamo ereditata dai nostri nonni Tradizione la quale vorrebbe che il paese di Spilimbergo si trovasse primitivamente tutto adagiato lungo la riva destra del Tagliamento sul lato occidentale del Castello, e da questa sua postura gli sia derivato il primitivo nome di *Ribium* o *Ripium* che suonerebbe appunto *paese in riva*; vorrebbe che la vecchia *strada di mezzo* che conduce al Tagliamento costituisse la

vecchia *strada di mezzo* che conduce al Tagliamento costituisce la principalissima arteria del primitivo paese, e fosse fiancheggiata da officine di fabbro-ferrai, e da magazzini di legna da fuoco, e di legnami da costruzione; vorrebbe che la miglior parte della possidenza agricola del paese fosse verso oriente, ed occupasse oltre la metà della spazio che ci separa da Carpaco (il quale spazio complessivo abbiamo veduto essere di metri 3270), e che ivi biancheggiassero quà e là case rustiche ed anco signorili frammezzo il verde dei boschi, dei prati e delle vigne; ma che poi in forza delle successive e sempre più estese invasioni del Tagliamento, que' poveri padri nostri, perduto il loro migliore territorio, e per mettersi al sicuro, abbiano dovuto mano mano ritirarsi su su dietro il Castello, ed abbiano edificato un po' alla volta il nuovo paese lungo la pianura che si stende al lato occidentale del Castello medesimo.

La Tradizione vorrebbe inoltre che il merlato Castello, grandioso munito fortissimo da per sè e per l'annesso grande torrione che guarda a ponente e pel bastione (Revellino) che guardava a levante, non avesse fortilizi avanzati, se si eccettui la piccola torre (che durò sino ai nostri tempi), con ponte levatojo (saracinesca) sull' attiguo fossato semicircolare il quale lo cingeva e lo cinge tuttora a settentrione, a ponente e a mezzodì; ma che poi a norma del successivo sviluppo del paese verso occidente, i Signori Castellani abbiano voluto munirsi dagli assalti esterni ed anco dagli interni:

I.° Col grande torrione (che sussiste ridotto a torre detta dell'orologio orientale) ed annessavi cinta di mura e profondo fossato che chiudevano all'intorno l'attuale *Borgo vecchio.*

II.° Con successivo torrione che sorgeva nello spazio che sta ora tra casa Marsoni e gli avanzi di casa Cisternini, ed era legato a una seconda cinta di fossa e di mura che abbracciavano l'attuale *Borgo di mezzo.*

III.° Assai più tardi con altro grande torrione (l'attuale torre dell'orologio occidentale) munito di torricella avanzata, con saracinesca sul gorgo, e di barbacani, di mura, e di ampio fossato che comprendevano l'attuale *Borgo nuovo*, e si legavano a quelli della seconda e della prima cinta e a quelli dello stesso Castello formando così un sistema di fortificazioni completo relativamente ai tempi. Tra grandi e piccole le *Porte* che chiudevano terra e Castello erano *dodici,* delle quali quattro superstiti vennero levate soltanto ai giorni nostri. Queste tradizionali notizie trovano molti punti di riscontro e di conferma nella varia architettura dei fabbricati, nelle differenti qualità e vetustà dei cementi, delle mura e delle case, negli scarabocchi di antiche piante del Castello e del paese; e, quanto alla posteriorità delle opere della terza cinta, anche in qualche data della cronaca documentata, in quella specialmente che sino a tutto il secolo XVI accenna alla Chiesa di San Giovanni Battista, *extra moenia*, fuori delle mura.

La Tradizione vuole inoltre che nell'attuale

piazza del Plebiscito dov'è il Duomo, fosse una stalla, e fossero la piazza cortile, e il teatro granajo dei Signori Feudatari; che la Santa Cecilia, dopo la erezione del Duomo, più che a Chiesa, servisse a consueto luogo di adunanza del Consiglio del popolo presieduto dai Giurisdicenti; che dal Castello ad oltre la metà della piazza del Duomo, ora del Plebiscito, vi fosse ampia ed orrenda prigione sotterranea; che l'atrio dell'attuale Teatro e quello della casa che forma ala occidentale della piazza di fronte al Castello, servissero al mercato di biade e di telerie; che sotto il portico Cavedalis si tenesse vendita di pesce; che la casa addossata al torrione (torre orientale dell'orologio) già casa Cimatoribus, ora De Marco, sia stata sito di convegno dei congiurati contro il patriarca Bertrando. (Quanto alla uccisione di quel patriarca, alle cause che la determinarono, e al vero autore di essa, sarà dato completo svolgimento nella cronaca documentata e nella specialità: Richinvelda).

È altresì tradizionale e anche storico che le Loggie unite della Chiesa e dell'Ospitale di San Giovanni Battista siano state sovente luogo di adunanza del popolo tumultuante, e che una casa in via Borgo lucido, di fronte al vecchio forno, fosse frequente conventicolo di congiurati popolani. Di questa casa non rimane che una porzione della facciata ed è quella in cui s'apre ora il Portone rustico che mette nel cortile di casa Marsoni.

Illazioni storiche.

Ribium, *Ripium*, *Bibium* (Spilimbergo... qui est l'ancienne Bibium. Dizionario Martinier) o Bivium, prima che doventasse il nome del paese, fu il nome di questo Castellò. Quando venne eretto il Castello, il paese non era: tutta questa regione era allora un deserto.

Ribium, dei vecchi Dizionari, *Bibium* del Martinier sono voci che non hanno significato. *Ripium* potrebbe voler significare Castello in riva; ma questa voce sarebbe applicabile a quasi tutti i castelli, conciosiachè tutti, o quasi, sieno collocati sopra sommità, molti sulla sponda di qualche fiume o torrente, moltissimi con riva tutto all'intorno e più ripida che non è di questo.

Noi siamo tratti a ritenere che fosse veramente *Bivium* il nome primitivo di questo Castello, e sarebbe il solo logico, consuetudinario, topografico. La rete delle vie diè nome sotto i Romani a Terre, Castella, e località parecchie. Il luogo donde partivano, o dove rispondevano *tre* vie fu detto Trivium, dove *quattro* Qatrivium, Quadrivium, o Quadruvium, esempio il vicino Codroipo. — Qui pure correvano *due* grandi vie, l'una a diretto guado del Tagliamento, l'altra, la grande *Via Germanica*, la quale da Concordia saliva lungo la sponda destra del Tagliamento, e per il ponte a Pinciano (Pinzano), e per Reunia (Ragogna) e Osopo si univa colla Carnica nell' odierno Ospedaletto. Or dunque il Castello eretto sulla biforcazione di quelle due

vie doveva ragionevolmente e topograficamente chiamarsi Bivium (bivio) e non altrimenti.

Quando fu eretto questo Castello, e da chi? vattell'a pesca; però le tenebre non sono così fitte, nè tortuoso il laberinto così, che la Storia con la sua face non possa vibrarvi per entro qualche raggio di luce.

Interroghiamo la Storia. Vedremo dapprima, per esclusione, quali epoche e quali popoli assolutamente non facciano al caso nostro; vedremo dappoi, per illazione, a qual tempo ed a chi la erezione di questo Castello, si possa ragionevolmente attribuire.

Poco innanzi la seconda guerra Punica (la quale cominciò nell'anno di Roma 536, cioè 225 anni avanti l'era volgare) il territorio della Venezia passava sotto il Dominio romano e veniva compreso nella Gallia Cisalpina [48]).

In seguito i Romani per diffendersi dalle invasioni dei Galli [49]), o per castigare i Veneti dell'opposizione loro fatta [50]) o per collocarvi i loro veterani [51]), dedussero, nella nostra regione, colonie, tra le quali Aquileja nell'anno di R. 573, e Giulia Concordia nel 721 cioè 32 anni prima dell'era volgare. Quest'ultima, come le altre colonie, aveva i suoi confini determinati: si stendeva dal Livenza al Tagliamento, dalle alpi al mare. Dunque il suolo su cui s'erge il Castello di Spilimbergo si trovava nella circoscrizione territoriale di Giulia Concordia, e con essa apparteneva alla tribù Claudia. Ma il Castello esisteva forse allora? No certamente:

ce ne fa sicuri la testimonianza autorevole di due celebrità contemporanee, Tito Livio, e Strabone, vale a dire l'autorità del più grande degli storici, e quella del massimo geografo di quei tempi. Prima che Aquileja e Concordia fossero dedotte colonie, deserta era al dir di Livio, e piena di solitudine tutta questa contrada [52]). Il geografo Strabone dichiara che questa regione era un deserto invaso da acque e da paludi ridotte in più canali in tante isolette, ciò che gli faceva quasi credere di aver quivi trovato un altro Egitto inferiore [53]).

Da quel tempo sino a Giulio Cesare quattro volte i Romani portarono le loro armi in queste regioni. La prima, e per due anni, contro gli Istriani ferocemente gelosi della colonia Aquilejese in faccia ad essi stabilita [54]); la seconda contro i Carni condotta dal console Cajo Cassio Longino nell'anno di R. 583 [55]); la terza contro gli stessi Carni dal console Quinto Marzio Re nell'anno di R. 634 [56]); la quarta in fine condotta contro i Cimbri nell'anno di R. 641 dal console Cneo Papirio Carbone [57]).

Ora chiederemo di nuovo: duranti queste quattro spedizioni avrebbero per avventura i Romani eretto questo Castello? No certamente, perchè la prima di dette spedizioni non ebbe relazione alcuna colla parte superiore di Aquileja, ma tutta si estese verso il Timavo e il mare od entro i confini dell'Istria [58]); nella seconda spedizione, soltanto in Aquileja e non altrove i Romani distribuirono alloggiamenti d'inverno (hiberna castra) come chiaramente ci fa sapere Tito Livio [59]); nol fecero i Romani nella terza spedizione, conciossiachè la sconfitta dei Carni fosse tanto completa che al dir di Orosio [60]) li sopravvissuti alla strage piuttosto che arrendersi, si diedero in varie maniere la morte; non finalmente nell'ultima spedizione contro i Cimbri, mentre il Carbone rotto da quelli presso Noreja [61]), se ne partì lasciando in balìa di quei barbari la intiera contrada; ciò che certamente non avrebbe fatto, quando castella e fortezze avesse avuto alla schiena onde appoggiarsi e contendere palmo a palmo il terreno alla invasione straniera [62]).

Veniamo ora al tempo di Giulio Cesare. Questi giunse quivi proconsole nell'anno di R. 695. Egli fondò o rifece Giulio Carnico, piantò a Cividale il Foro Giulio, da cui più tardi prese il nome tutta la regione; aprì una via militare [63]) che da Aquileja per Tricesimo, Giulio Carnico, e di là pel Norico e per la Rezia lo portò a guerreggiare negli Svizzeri; lasciò cospicue civili memorie [64]); ma non ebbe a portar l'armi contro Norici, Rezi o Carni, per cui gli tornasse necessaria la erezione di castelli, o la distribuzione di custodie e presidi in questa regione; e che al suo tempo, superiormente ad Aquileja, non esistessero Castelli, conferma egli medesimo [65]) attestando che le sue tre legioni non trovarono quì per passar la invernata altri alloggiamenti tranne quelli fabbricati molto prima, come narra Livio [66]) appunto laggiù presso Aquileja.

C'imbattiamo successivamente nelle guerre civili fra Cesare e Pompeo, fra Bruto e Cassio con

Marcantonio, e fra Marcantonio Lepido ed Ottaviano; ma in questo periodo la storia ci assicura che l'armi romane furono portate ben lunge da noi, se si eccettuino quelle di Asinio Pollione [67]), il quale accampatosi con sette legioni presso Altino null'altro fece che « conservare la Venezia nel partito e nella devozione di Marcantonio [68]) ».

Saltiamo frattanto a piè pari la grande epoca di Augusto, sulla quale dovremo ben presto ritornare e fermarci.

Dopo la morte di Augusto, tutti i nostri storici sono in ciò unanimi, i Rezi, i Vindelici, i Norici, i Carni continuarono pacificamente nella fede e devozione di Roma sino alla venuta dei Barbari [69]), il che togliendo occasione ai Romani di portar le armi in questa regione, toglieva ad essi altresì uopo e motivo ad erigere castelli, ed a porvi presidi.

Esaminiamo ora se la erezione di questo Castello possa per avventura attribuirsi ai Barbari. Vediamo se quelle orde feroci usassero mai le alzate di terreno, e le costruzioni di castelli o di presidi a custodia e difesa dei loro alloggiamenti. Gli storici Cesare, Plutarco, Dione, Vegezio, Orosio, e Marcellino [70]) ci assicurano che quelle barbare nazioni non solo non usavano, ma sdegnavano alzar terrreni e castelli a loro difesa, e « guardar soleano i loro eserciti non con fosse o terrapieni, ma semplicemente con carri ben disposti « e ligati insieme in forma circolare, e, nel porsi « in ordine di battaglia, con carri e bagagli in figura di semicerchio, i quali servivano ad essi per guardar la schiena e per collocarvi sopra le femmine, e i figliuoli [71]) ».

Paolo Diacono fa menzione di forti e antiche Castella trovate in questa regione dagli Avari e dai Longobardi sul principio del secolo VII, e da Attila sulla fine del secolo IV dell'era volgare [72]); e, quanto ai Longobardi nominatamente registra i Castelli di Cormona (Cormons), Nemas (Nimis), Osopo, Artenia (Artegna), Reunia (Ragogna), Glemonia (Gemona), Ibligine (Invilino), ed altri [73]), nei quali essi Longobardi si sarebbero ridotti durante la orribile devastazione del Friuli per opera di Cacano re degli Avari, il che prova evidentemente la preesistenza di quei castelli e di altri.

Or qui ripeteremo il nostro quesito: a chi si deve la erezione di questo Castello? Forse a Gisulfo Duca del Friuli nel VI secolo, o tra il VI e il VII a Clotario II? forse a Carlo Martello nei primordi del secolo VIII, o verso la fine di questo e il principio del IX secolo a Carlo il Calvo, o a Carlomagno? forse nel X, e nei primordi dell'XI, agli Ottoni? No certamente. La storia c'insegna che Gisulfo forse ad imitazione dei *Beneficii militari* presso i Romani, instituì i Beneficii, o feudi semplici censuali; sappiamo che Clotario II col trattato di Andelot restituì ai Signori i beni da Brunachilde ricondotti alla corona, e così rimise in pieno vigore il sistema feudale [74]); sappiamo che Carlo Martello spogliò le Chiese e i monasteri dei loro beni per darli a' suoi ulfiziali; che fu il primo

che obbligò i Beneficiati al giuramento di fedeltà militare, e il primo che introdusse, secondo il Cantù, la cerimonia dell'omaggio feudale; sappiamo che Carlomagno diede al sistema feudale regolare ordinamento, e fece in modo che il feudalismo diventasse il più saldo sostegno del suo trono [75]); sappiamo che Carlo il Calvo per la venuta degli Avari, non eresse ma fortificò varie castella; sappiamo finalmente che Ottone I ad intercessione del patriarca Giovanni mutò radicalmente l' ordinamento feudale [76]); tuttociò noi sappiamo; ma non v' ha storia o cronaca che attribuisca ad alcuno dei sunnominati, o alla loro epoca la primitiva costruzione di uno solo dei Castelli, i quali assai prima torreggiavano forti ed antichi in Friuli [77]).

Ma ormai siamo giunti colle nostre indagini agli sgoccioli del secolo XI, e sulla soglia del XII, quando cioè gli Italiani, come testifica Ottone vescovo di Frisinga [78]) avevano in certo modo ripigliata l' aria e la polizia dei vecchi romani. Qui allora si usarono di bel nuovo le alzate di terra o mote [79]) fatte a mano per fabbricarvi sopra delle Castella [80]).

Or dunque: la erezione del nostro Castello sarebbe per avventura da annoverarsi tra quelle? No. Se il nostro Castello fosse stato eretto nei secoli XII o XIII, e per opera nostra, non si spiegherebbe il suo secondo battesimo evidentemente teutonico, nè si saprebbe dove mai fosse l' antichissimo Ribium, che pur figura in tutti gli antichi Dizionari. Ma v' ha di più. Nel 1216 questo Ca-

stello esisteva così, da resistere, con Pregonea e Pertoldo Signori del luogo, contro gli assalti delle soldatesche di Uccellone da Camino, e di Ezzelino da Romano, i quali dovettero disperatamente abbandonarne l' assedio [81]).

Esaurita così la prima parte del nostro assunto (esclusione dei tempi e dei popoli ai quali non si può attribuire la erezione di questo Castello) veniamo alla seconda parte a stabilire, cioè, per illazione a quale epoca, ed a chi la si debba ragionevolmente ascrivere. Eccoci perciò obbligati a ritornare alle grande epoca di Cesare Ottaviano Augusto.

La battaglia di Azio, combattuta nell' anno di R. 723, poneva le sorti romane nelle sole mani di Augusto. Ebbe pace l' Italia per 14 anni; dopo i quali con frequenti scorrerie la infestarono Rezi, Carni, Norici, e Vindelici [82]); e ciò mentre la Pannonia minacciava ribellione, e la Germania con allarmante sobbollimento preocupava seriamente l'animo di Augusto [83]); il quale prima d' intraprendere la guerra colla Germania stimò necessario provvedere alla sicurezza d' Italia. A tal fine spediva egli a questa volta il suo esercito con alla testa il valorosissimo Druso, il quale col fratello Tiberio nell' anno di R. 737, *in una* campagna secondo Strabone; *in due* secondo Dionigi Alicarnasso e Cluverio [84]); e *in tre* se si badi al Liruti [85]), con supremo valore vinse quelle orde scorazzanti e le soggiogò così da ridurle d' allora in poi a pagare ordinatamente il tributo. Contemporanei al fatto Virgilio ed Orazio tramandarono alla posterità la

strepitosa vittoria [86]); dopo la quale Druso, da quel grande capitano ch' egli era, prima d' intraprendere le guerre colla Pannonia, e colla Germania (le quali guerre cominciarono l'una dopo l'altra verso l'anno di R. 740), e affinchè non gli mancassero punti forti di appoggio in caso di ritirata, seminava di Castella, di custodie e presidi d'ogni fatta le sponde dell' Elba della Mosa, dell' Ens, della Lippa e del Reno [87]); piantava due colonie militari, cioè Drusomago ora Memmingen nei Rezi, e la celebre Augusta nei Vindelici [88]); erigeva, oltre a molti altri castelli in Friuli, e battezzava col suo nome *Thrussium Castrum,* castello di Trussio presso Rutars sulla riva sinistra del Natisone [89]).

L' arte militare, quella che spinse il volo delle aquile romane alla conquista del mondo antico, suggerì ai romani certe norme speciali dirette a proteggere la sicurezza delle loro milizie. Fatti maestri nell' arte di innalzare e di scavar terreni, di erigere castelli con torrioni, porte, baluardi fosse e barbacani, essi non permettevano mai che le loro truppe pernotassero allo scoperto, nè mai spingessero la marcia senza lasciar addietro forti propugnacoli di appoggio in caso di ritirata. A siffatti avvedimenti attribuisce Vegezio [90]) i prodigi operati dai romani in numero comparativamente tanto inferiore a quello dei loro avversari, e, specie, lo aver debellate le orde innumerevoli della Gallia e della Germania. Quelli alloggiamenti, o dovevano servire per la state e si chiamavano *Aestiva castra,* e se pel verno *Hiberna Castra,* e l' atto della co-

struzione ed occupazione dei primi era detto *ponere castra,* e dei secondi *erigere o aedificare castra.* Di questi ultimi l' ordine, la solidità e la magnificenza descrissero Neimport, Giusto Lipsio, e Guglielmo Choul con istorica ed artistica esattezza [91]). Anche Dionigi d' Alicarnasso attesta che gli alloggiamenti *Hiberna castra* erano castella o fortezze ben munite, cinte da profonde fossa e da mura [92]); servivano in tempo di pace a sicurezza e custodia delle romane provincie; e venivano erette a bello studio sopra la sommità di colli o d' altre eminenze, onde impedire al nemico lo approssimarvisi senza essere veduto, e per rendergli ardua quando tentasse l' ascesa, o piombargli improvvisamente addosso, e sgominarlo. La architettura propria e particolare del campo o castello romano presenta una specie di figura quadrata [93]).

Riepiloghiamo ordunque e concludiamo. Colla storia alla mano noi abbiamo provato che questo castello non venne eretto avanti l' epoca di Augusto; che non venne eretto dopo di lui sino alla venuta dei Barbari; che questi trovarono *antichi* i nostri castelli e non solo non usarono ma sdegnarono l' arte di innalzar terreno e di erigere castelli e presidi a loro difesa; che presso i romani quell' arte era tenuta in grandissimo pregio; che Druso superò, in quell' arte, tutti gli altri condottieri romani; ch' egli venne col suo esercito in questa regione nell' anno di R. 737; che la guerra colla Pannonia e colla Germania cominciò verso l' anno di R. 740; che appunto in prospettiva di questa

guerra Druso munì di presidi e castella l'Italia, e la sponda gallica del Reno; ch' egli lasciò quì il proprio nome al castello di Trussio *Thrussium castrum*, e ch' egli solo ebbe quì uopo e tempo e circostanze che richiesero e permisero la esecuzione di simili imprese.

Ora se noi consideriamo il nostro castello nel suo primitivo antichissimo nome Ribium, Ripium, o Bibium, o Bivium; se badiamo a quella specie di figura quadrata ch' esso presenta, caratteristica propria e particolare del Campo o Castello romano; se consideriamo la grandiosità dell' aera che occupa e la designa tra gli alloggiamenti *Hiberna castra*, noi siamo tratti a sospettare su basi storiche che questo castello, opera veramente romana, sia stato eretto da Druso tra gli anni di Roma 737 e 740. Sciolto così come meglio per noi si poteva l' arduo quesito, proviamoci ad affrontare non meno ardue ricerche. Dopo Druso sino alla caduta dell' Impero romano chi abitava il nostro castello? Quando e per opera di chi questo castello perdette il primitivo suo nome, per assumere quello di Spilimbergo? Furono forse le condizioni locali che il nuovo battesimo suggerirono, o fu invece una importazione in memoria e riverenze di omonimo straniero?

Alcuni Duchi e Conti vennero spediti, sotto Costantino imperatore, lungo i confini dello Impero romano onde sorvegliarli e difenderli. A questi ed ai veterani delle loro truppe furono assegnate delle terre col diritto di trasmetterle ai loro eredi

purchè portassero le armi, e queste terre nominavansi *Benefizi* (Beneficia). Molti autori hanno creduto vedere in ciò la origine dei feudi [94]). Quei Benefizi erano, a quanto pare, terre staccate da possessi regi e concedute ai cortigiani e favoriti dei re a guiderdone dei servigi resi. I Benefizi non chiedevano omaggio da prestare, non erano in origine ereditari, nè pagavano tributi. È varia però l' opinione quanto alla loro durata. Sostengono alcuni fossero *rivocabili* a piacere del principe; altri che, *conferiti a vita*, addivenissero poscia ereditari nei maschi, e in seguito anche nelle femmine. V' ha però chi ritiene fossero rivocabili in principio, poi, salvo il caso di fede mancata, o di delitto qualunque, fossero a vita reversibili in altri; ma che finalmente la cresciuta preponderanza dei Signori sulla regia autorità, li mutasse in possessi ereditari od in feudi [95]).

Premesse quelle nozioni, è assai probabile che questo castello, colle terre adiacenti, costituisce uno dei Benefizi militari romani, e ciò tanto per la sua grandiosità, come e più ancora per la importantissima sua ubicazione tra il Tagliamento ad oriente, e la grande via *Germanica* che ad occidente lo fiancheggiava.

Sappiamo dalla storia che negli anni 170 e 367 dell' era volgare, cogli Alemanni e coi Marcomanni scesero dalle nostre Alpi in Italia i Quadi (Moravi). Ora, questi, o i loro condottieri, non potrebbero per avventura essere venuti ad abitare questo castello, e il battesimo: Spilimbergo, non potrebbe

derivarsi da questa fonte, e giustificarsi anche quale omaggio di memoria e di riverenza al loro omonimo Spielberg? Se non che questa non sarebbe che mera induzione, e troverebbe anzi opposizione troppo valida in altri e più fondati criteri storici come vedremo.

Spignumberg, *Spinenberch*, *Spengerberg*, *Spielenberg*, *Spilumberch*, *Spengerbergo*, *Spengibergo*, *Spegnimbergo*, *Spinimbergo*, *Spilembergo*, *Spelimbergo*, e finalmente *Spilimbergo* ecco nelle Storie, nelle Cronache, nei Dizionari e nell' uso odierno litania di graziosi battesimi succeduti al primitivo *Ribium* o *Bivium* dei romani. Io credo però che le sopradette voci sieno corruzioni, prive di senso, o aventi significato non applicabile al sito. Infatti, perchè mai la desinenza *berg-monte* al nome di un castello e di un paese che non so dov' abbiano il monte, e nemmanco il colle, chè veramente non si potrebbe chiamar *colle* la sponda del Tagliamento, e se pur lo si volesse, la desinenza esser dovrebbe *huegel* (colle), non mai *berg?* La sola voce *Spielenberg* avrebbe un significato: vorrebbe dire *monte del giuoco;* ma, come dissimo, manca il monte, e, quanto allo *Spielen* (giocare o gioco), è futile ed illogico esso pure conciossiachè non v' abbia notizia storica nè tradizionale del giuocare o del giuoco che vi si facesse.

Io credo che la desinenza del nome tedesco applicato al nostro castello fosse invece *burg* che significa appunto *castello*, e che il nome integro fosse *Spielendburg* vale a dire: *castello alegro;* e

veramente bello ed alegro doveva essere, quando, entro la cerchia del lontano magnifico panorama che tuttora gli si apre dinnanzi, aveva ai piedi, ridente prospettiva, il vario tappeto di prati, di boschetti e di vigne, che poi il Tagliamento, invasore non vietato, tramutava in orrido deserto di ghiaie.

Spilimbergo-Famiglia

ALBERO

della Famiglia delli signori Consorti di Spilimbergo

(Autenticato dal Notajo Antonio Corso)

Ioannes
Enricus
Jo: Pacif., Concordius, Odo, Bernardinus, Pertoldus, Prosperus, Hieronymus
Jo: Henricus
Alphonsus, Horatius, Bernardinus K., Valterpertoldus
Horatius, Valterpertoldus, Jo: Henricus, Henricus
Bernardinus, Marcus Antonius, Horatius, Alphonsus, Vicardus
Jo: Henricus, Marcus Antonius, Valterpertoldus Antonius
Fulcherius, Jo: Henricus, Alphonsus, Marcus Antonius
Antonius

Venceslaus
Pertoldus
Jo: Franciscus, Dionysius Can., Orlandus strenuus
Venceslaus Can., Jac. Eques, Pertoldus, Troylus, Albertus, Hieronymus
Jo: Batta
Jo: Franciscus
Sfortia, Venceslaus Can., Jo: Paulus, Celius
Julius, Jo: Bapta, Venceslaus, Jo: Franciscus
Jo: Franciscus, Sfortia, Antonius, Jo: Paulus
Julius, Venceslaus, Jo: Paulus, Carolus

Pregonea
Lodovicus, Odoricus, Petrus Paulus
Lodovicus, Odoricus, Aloysius, Petrus Paulus
Augustinus, Odoardus, Jo: Nicolaus L. D.
Paulus, Josephus, Nicolaus Eneas, Lucius, Jo: Bapta, Hieronymus
Jo: Josephus, Aloysius, Augustus, Fantinus, Odoardus, Nicolaus, Aloysius
Bernardus, Paulus, Pregonea, Eneas, Nicolaus, Jo: Franc. Claudius, Hieronym.
Fantinus, Leonar. Feder. August. Aloysius, Paulus, Eneas, Feder, Francis.
Paulus

Henricus
Thomas, Ulvinus, Antonius, v. infra C. VIII Ubertinus, v. infra C. X Nicolaus
Antonius, Daniel, Phebus, Henricus, Nicolaus v. infra C. VII
Franciscus, Hector
Alexander, Antonius, Petrus
Annibal, Maximus, Pamphilus, Hector, Eustachius, v. infra C. V. Phebus
Lucius, Maximillus, Mathius
Pamphilus, Fabritius, Antonius, Adrianus
Hector Sferamus
Antonius, Adrianus, Pampilus
Eustachius

Eustachius
Martius, Lepidus, Mutius
Martius, Folcherius, Torquatus, Laurus, Perinus, Matius, Gregorius Can.
Lepidus
Martius, Perinus
Lepidus
Franciscus, Antonius

Nicolaus
Thomasius
Conradus, Paris, Hieronymus, Hypolithus, Augustinus, Octavianus, Jacobus
Octavius, Pomponius
Cesar, Augustinus, Hyeronimus, David, Domitius, Octavianus, Paris
Pomponius, August., Cesar. David, Octav., Maximil. Paris, Thomas, Sfortia
Cesar, Hieronymus, Ferrandus, Jacobus
Sfortia
Antonius, Lepidus, Sigismundus
Pomponius
Domitius

Antonius
Ulvinus,
Henricus,
Antonius,
Barnabas
v. infra C. IX
Franciscus Piccininus,
Otto,
Nicolaus
Albert.
Achill.
Valerius,
Herc.
Tiber.
Darius,
Valferius,
Nicolaus,
Phebus
Adrianus,
Robertus,
Pompeius,
Marcus Antonius,
Innocentius
Theodoricus,
Hercules,
Decius,
Tholomeus,
Franciscus,
Nicolaus
Ludovicus,
Decius,
Robertus
Fulvius,
Emilius

Barnabas
Andreas
Bartholomeus
Jo: Antonius
Thomas
Barnabas
Jo: Andreas
Jo: Bapta
Jacobus
Jo: Bapta,
Fabius,
Marius,
Octavius
Jo: Andreas,
Thomas,
Vinciguerra,
Jo: Antonius
Jo: Antonius
Jo: Andreas,
Jo: Antonius

Cenni storici.

Riportiamo dagli *Annali* del Signor di Manzano. (Vol. II p. 341): « La famiglia dei Signori di « Spilimbergo, del sangue medesimo di quella di « Zuccola, proveniente, come si crede, da nobilis« simi Baroni dell'Ungheria, venne in Friuli ai « tempi di Popone patriarca d'Aquileja (cioè, secondo il Manzano ed il Nicoletti tra gli anni 1019 e 1042 dell'era volgare [96]).

« Nobile e potente, oltre ad altri beni feudali, « possedeva nei secoli andati anche il castello di « Zuccola, (come pure aveva diritto alla terza parte « del feudo del castello di Sbrogliavacca [97]), la cui « giurisdizione estendevasi in una delle contrade « della città di Cividale; nel tempo che in essa « risiedevano ordinariamente i patriarchi. I Signori « di Spilimbergo Coppieri e Cantinieri ereditari « (Pincernae et Caniparii) erano obbligati alla cu« stodia della cantina e mescevano il primo bic« chiere nei banchetti del patriarca di Aquileja: « dignità che, ad uso di Germania, contavasi tra « le quattro solite ad essere possedute in ciascuna « provincia dalle famiglie più ragguardevoli [98]). La « famiglia di Spilimbergo, chiara ed illustre nelle « storie nostre, fu centro di fazione nelle lotte in« terne, e si rese assai temuta ed infesta ai Civi« dalesi [99]). Distinta nelle scienze e nelle dignità, « annovera, fra suoi, e prelati e giurisprudenti e « valorosi guerrieri. Castellana e feudataria del « patriarcato, occupò nel parlamento friulano sotto

« i patriarchi il IV posto tra i nobili del medesimo,
« e la sua arma od insegna si contraddistingue
« (secondo un vecchio stemma) in uno scudo ta-
« gliato diagonalmente da destra a sinistra, nella
« cui parte superiore sta un leone dorato in campo
« bianco, e nella parte inferiore uno staccato on-
« dulante a fascie rosse in campo bianco ».

Quanto alla provenienza dei *Spilimbergo* e degli altri feudatari del Friuli, il Liruti dichiara in generale che quelli che non possedono le investiture dei loro castelli fatte dal patriarca Popone, provengano, invece che dall' Ungheria, dalla Svizzera e siano venuti in Friuli col patriarca Voldarico o Uldarico I dei Duchi di Carinzia, alemanno, il quale tenne la sede di patriarca d' Aquileja dall' anno 1085 al 1122. Ecco le testuali parole del Liruti: « Un riflesso rimarchevole, accennato an-
« cora in altro luogo, io non posso quivi in lode
« di Voldarico tralasciar di ritoccare; il quale mi
« viene suggerito dal lodato monaco Burcardo scrit-
« tore contemporaneo della vita di Voldarico. Scrive
« questi, che Voldarico, ebbe più di un pretendente,
« che intendeva cacciarlo anche con l' armi dal
« posto di abate della Badia di S. Gallo, conferi-
« togli dal re Arrigo; ma ch' egli parimente con
« l' armi giustamente si difese, e vi si mantenne
« valorosamente non solo, ma fattosi più forte col-
« esser assunto al patriarcato d' Aquileja, si fece
« coraggio d' impegnarsi a difendere, e mantenere
« contro molti avversari pretendenti, contro un suo
« monaco di S. Gallo, eletto, invece di Gebeardo

« vescovo di Costanze (sic); il che gli sortì, do-
« vendo chiedergli i suoi nemici pace, ch' esso vo-
« lentieri loro accordò. Per lo che, libero da que-
« sti bellici tumulti, licenziò quei soldati, che nei
« suddetti incontri l' avevano servito; alcuni di essi
« avendoli del loro servizio rimunerati col conce-
« dere loro terre in benefizio nel tenère della sua
« Badia di S. Gallo; ed il rimanente, conducendoli
« seco in Friuli, li ricompensò con dar loro da
« poter vivere terre, e onorevolezza in questa pro-
« vincia: *Pace adepta* (sono parole di Burcardo)
« *omnes factores suos, vel hic in abbatia remuneravit,*
« *vel in primarcatum (patriarcatum) secum ducens,*
« *ibi honoribus, et rebus ampliando exaltavit.* Donde
« parmi dover credere, che questi di lui beneme-
« riti soldati, che avendo bisogno di stato e ono-
« revolezza, siano stati gli antenati di gran parte
« de' signori Castellani del Friuli, che hanno avuto
« in beneficio, o feudo i loro castelli, e terre dal
« patriarca Voldarico; che in tal guisa fu parimente
« beneficio alla stessa provincia col procurarle abi-
« tatori, de' quali in que' secoli era in necessità.
« E questi a riserva di quelli che possono far ve-
« dere le loro primordiali originali investiture dei
« loro castelli, ricevuti dal patriarca Popone, con
« cui si dicono cent' anni innanzi venuti in Friuli;
« e quelli che con investiture più recenti si fa pos-
« sedere i loro castelli [100]).

Questo grande nobile e popolato castello, posto alla distanza di 16 miglia da Udine al vento di ponente; che non la cede alle migliori terre della

provincia, fu uno dei feudi dei conti che portano
quel cognome. Spilimbergo annoverasi tra i luoghi
più commercianti del Friuli (scriveva l' autore nel
secolo XVIII) per l' industria de' suoi abitanti, per
il sito topografico in cui giace essendo posto in
riva al fiume Tagliamento, sul passaggio che con-
duce da Germania a Italia, e per la vicinanza di
valli e monti la maggior parte coltivati e popo-
lati. — (Così *La Patria del Friuli* descr. ed illu-
strata v. un. pag. 50 e 51).

Il nome dei signori di Spilimbergo nelle storie
e nelle cronache non s' incontra prima della fine
del secolo XII. o piuttosto al principio del XIII, il
qual tempo coinciderebbe appunto con la venuta
di Voldarico quisopra indicata; epperciò noi siamo
autorizzati, sino a prova in contrario, a ritenerli
provenienti dalla Svizzera con Voldarico o Uldarico
primo patriarca, al termine del XII o al principio
del XIII secolo; semprechè questi signori non pos-
seggano e rendano ostensibile la investitura dei
loro feudi per opera del patriarca Popone che
visse ottanta anni prima.

Castello e Famiglia Zuccola.

« Quest' antico castello stava posto sul vertice
« della collina fuori della porta di borgo S. Dome-
« nico della città di Cividale dalla parte di setten-
« trione. Da ruderi che vi rimasero si scorge aver
« esso avute mura di singolare grossezza e fossa
« all' interno. Fino agli ultimi tempi esso fu pro-

« prietà dell' antica e nobile famiglia di Spilimber-
« go: e, secondo il Nicoletti, la Rocca di Zuccola
« era luogo quasi inespugnabile [101]). Nel 1218 abita-
« vano questo castello un Valterpertoldo e un
« Giovanni di Spilimbergo, in seguito molti altri
« della famiglia stessa [102]). Il patriarca Lodovico
« Torriano nel 1363, o 1364 lo fece atterrare fino
« alle fondamenta dai Cividalesi, in punizione della
« fellonia del suoi feudatari, e siccome infesti a
« quella città [103]); e nell' anno 1365 venne emanato
« l' ordine di non più riedificarlo [104]). Così il Man-
« zano ».

Castello e Famiglia Trussio.

« Il castello di Trussio era posto su di un
« ameno colle verso oriente [105]) alle falde del monte
« di Ruttars, ed aveva, appresso, un' antica specola
« o torre. Lo possedette dapprima la nobile famiglia
« di Trussio; e quella di Fratta vi fondò in esso
« nuova abitazione; in seguito lo ebbero i signori
« di Zuccola e Spilimbergo [106]). Fu abbrucciato da
« Mainardo conte di Gorizia, nel 1257, ma poscia
« riedificato da Gislardo di Fratta [107]). Nel 1305
« Giovanni di Zuccola concesse una perpetua abi-
« tanza in esso ad Andemano di Villessio [108]); e
« prima ancora, nel 1300, dimorava quivi un Gi-
« soldo il quale confessò avere in feudo Aquilejese e
« decime e terre, e la torre dell' Arena d' Aquileja [109]).
« Questo castello, servì di carcere nelle guerre
« sotto il patriarca Filippo d' Alancon, l' anno 1385,

« a vari rustici, come altri luoghi della lega ser-
« virono a quei miseri per tale oggetto [110]). Della
« famiglia di Trussio, di cui nulla ci fu fatto rac-
« corre intorno alla provenienza (noi crediamo da
« Druso), abbiamo potuto rinvenire però la nozione
« sull' estesa facoltà che possedeva. Nel 1381 Ga-
« briele ed Ottobono fratelli figli a Corrado di
« Trussio effettuarono la divisione de' loro beni,
« che troviamo situati nei seguenti luoghi: in Pas-
« segliano, in Pozio...., in S. Maria di Sclaunich,
« in Quirino sotto Rosazzo, in Vicinale, in Braz-
« zano, in Cormons, in Meriano, in Vermeano, in
« Villessio, in Medea, in Properiaco, in Pontegliaco,
« in Buseglio (ci è ignoto questo luogo) in Ronchi
« ed in S. Pietro al di là dell' Isonzo, in Romans,
« sotto Trussio; sul monte di Ruttars, sul monte
« di Venciajo (ora Vercoja), sul monte di S. Lo-
« renzo del Coglio, nella città di Cividale (ov' essi
« abitavano), in Albana, in Losano (ora Lonzano),
« in Luinis, in Basalglena (luoghi ignoti, [111]). Da
« tutto questo convien ritenere che in allora la
« famiglia di Trussio fosse ben forte per beni di
« fortuna, e quindi di non poca influenza nelle cose
« della patria. La tradizione poi, riguardo al sito
« del castello di Trussio, ci avverte essere egli
« stato sulla vetta di quella collina presso cui, al
« vento di nord nord-ovest, esiste tutto giorno il
« locale dei conti di Spilimbergo ». Di Manzano
op. cit. pag. 16 e 17.

Dal Repertorio Genealogico fascicolo VII, pagine 287, 288 ricaviamo quanto segue:

Nobili domiciliati in Spilimbergo nel Friuli.

« Antica famiglia feudataria sin dal 1281, per
« investitura ottenuta dai patriarchi di Aquileja,
« trovasi in possesso del castello e terre da cui
« trae il suo cognome (o a cui lo diede). Passata
« la provincia del Friuli sotto il dominio Veneto
« li signori di Spilimbergo furono confermati nella
« suddetta investitura con giurisdizione di mero e
« misto impero civile e criminale e con podestà di
« sangue ed ultimo supplizio. Come feudatari ca-
« stellani avevano anche, sin dal 1501, sede e voto
« nel magnifico Parlamento della patria del Friuli.
« Produsse questa famiglia molti individui che nei
« tempi più remoti si distinsero nelle armi, dimo-
« dochè ottennero distinzioni dagli Imperatori, come
« effettivamente consta da pubblici documenti, e fu-
« rono qualificati nobili dall' Imperatore Sigismondo
« con Diploma 15 agosto 1436; e dall' Imperatore
« Carlo V con Diploma 27 ottobre 1532 ottennero
« il titolo di Conti Palatini e Cavalieri aurati. Questo
« titolo fu anche riconosciuto dalla Repubblica ve-
« neta. Furono poi confermati nobili con Sovrana
« risoluzione primo dicembre 1822 ».

Numerazione dei Paesi già costituenti la giurisdizione dei signori di Spilimbergo.

1. Spilimbergo — 2. Tauriano — 3. Baseglia — 4. Gaio — 5. Bando — 6. Sequals —

7. Solimbergo — 8. Barbeano — 9. Gradisca — 10. Provesano o Piovesano — 11. Cosa — 12. Pozzo — 13. Aurava — 14. Domanins — 15. San Giorgio della Richinvelda — 16. Vivaro — 17. Dignano — 18. Plasencis — 19. Coderno o Quaderno — 20. Bonzicco — 21. Rüttars — 22. Trus o Trussio — 23. Zuccola — 24. La *terza* parte del castello di Sbrogliavacca.

Cronaca documentata.

1085 — Venne ucciso Federico II patriarca d'Aquileja, e gli successe nel seggio patriarcale il già abate di S. Gallo nell'Elvezia Uldarico Vodalrico, Voldarico o Vodarico I, fratello al duca Arrigo e figlio di Marquardo duca di Carintia e conte di Muerzal [112]). Con questo patriarca vennero in Friuli li poi signori di Spilimbergo.

1204 — Valtierpertoldo I di Spilimbergo fu, tra altri, chiamato a testimonio di un aggiustamento fra il patriarca Pellegrino II e i conti di Gorizia [113]).

1207 — Ottone IV imperatore di Alemagna, re dei Romani, conferma il ducato di Forogiulio al patriarca Volchero di Leubreektskirchen alemanno [114]).

1213 — Il patriarca Volchero creò suoi consiglieri Vecelotto di Prata, Valterpertoldo Giovanni e Valframo di Zuccola e Spilimbergo, Pelio di Muruzio, Andreotto di Udine, Succichero, Egidio, Corrado, Veciglio di Pertica, Giovanni ed Ermanno de Portis. Questi, con gli altri deputati

del Parlamento, sostenevano tutti i negozi del patriarcato [115]).

1214 — Valtierpertoldo di Spilimbergo, nella Dieta Germanica in Augusta, fu presente alla investitura, in favore del patriarca Volchero, del ducato del Friuli, e di tutti gli altri Beni e Giurisdizioni del patriarcato, e ciò per opera di Federico II re dei Romani, il settimo giorno di febbraio [116]).

1216 — Uccellone da Camino detto anche Vecellone, esecutore di un disegno di Ezzelino da Romano, raccolta in Trevigi molta gente, voleva, ai danni del patriarcato, invadere il Friuli, e tentò di sorprendere Spilimbergo, ma invano, per la valida resistenza di quegli abitanti comandati da Pregonea o Progna, e Pertoldo padroni del luogo. Così il Palladio [117]).

Sotto la stessa data il di Manzano riporta lo stesso fatto come segue: I Trivigiani, mossi da Ezzelino da Romano, irruppero contro i friulani; e Vecellone da Camino capitano, entrò arditamente nei confini del Friuli con genti d'armi; e siccome inaspettato, oppresse i nostri senza difficoltà e si diresse a Sacile. Ma respinto per la viva difesa di que' lodabili terrazzani, si volse al castello di Villalta, indi a quello di Moruzzo, a Spilimbergo, a Cusano, a Pulcinico; ed in ogni luogo avuta la peggio, a motivo de' valorosi difensori, svergognato tornò nel suo territorio, dopo aver danneggiate le campagne friulane. In quest' incontro il castello di Villalta, fu difeso da Enrico il vecchio di Villalta nobile di fede, intrepido e pos-

sente; quello di Moruzzo dal cavaliere Ermanno e da Amerlico di Moruzzo; quello di Spilimbergo da Progna e Pertoldo nobili di esso; quello di Maniaco (perchè anche questo fu assalito) da Artimoto di Maniaco e Dietrico suo figlio; quello di Cusano da Rodolfo di Cusano; e quello di Pulcinico da Alderico e Varnero di Pulcinico [118]).

1239 — Bernardo di Zuccola (e Spilimbergo) rilasciò al capitolo della città del Friuli (Cividale) una lunga fila di case, acciocchè annualmente facesse ricordo della famiglia Cerchiara, che per assai centinaia d'anni essendo stata illustre per uomini di merito e per ricchezze, si estinse in quest'anno con Bernardo della Cerchiara ultimo rampollo di essa [119]).

1242 — Ezzelino da Romano con assai ambasciate invitò alla guerra il patriarca Pertoldo; ma questi seppe mantenersi pacifico, quantunque le turbolenze in allora fossero molte. Il tiranno quindi, mosso da invidia per la signoria di Trivigi tenuta da Alberico suo fratello, si condusse col Carroccio padovano ai danni del medesimo, e il Trivigiano venne gravemente malmenato col ferro e col fuoco, e una parte de' suoi abitanti furono imprigionati. Indi Ezzelino passò il Piave, e ingrossato dalle forze di Enrico conte di Gorizia, diede orribile guasto a tutti i villaggi, ed ai feudi di Guecilio, Guglielmino e Beachino da Camino; e, fra gli altri, ai nobili di Spilimbergo [120]), i quali nei poderi verso Sacile vennero indicibilmente danneggiati.

1242 — Valterpertoldo di Ottone Ogonia di Spilimbergo dà tre *mansi*, a titolo di *Morghengab*, a sua moglie Gisla figlia di Enrico di Gemona. [121]). (I *mansi* o *Musi* erano, secondo il Liruti, grosse ville, o terricciuole con larga campagna e con borghi). *Morgengabe*: chiamasi in Germania quello che noi diciamo corrottamente, matrimonio alla *morganatica* quando lo si incontri tra due persone di condizione ineguale, per cui lo sposo fa alla sposa un dono di nozze. *Morgen*: mattino. *Gabe*: dono. V. Enciclopedia legale, compilata dal dottor F. Foramiti pag. 447.

1245 — Un Guecello di Spilimbergo era in quest'epoca Podestà di Castelfranco [122]), e godeva in Friuli e fuori di molta ed onorevole celebrità [123]).

1251 — Giovanni preposito di S. Stefano di Aquileja delegato dal pontefice, e costantemente ajutato dal patriarca Pertoldo, con suo giudizio, restituì al Capitolo della città del Friuli, ed a quello della catedrale di Trieste tutte le terre occupate da Bernardo di Zuccola e da altri nobili [124]).

1252 — Bernardo di Zuccola rinunzia in mano del patriarca Gregorio ogni suo diritto sui tre mansi da lui tenuti in feudo dalla chiesa di Aquileja, situati in Grillon (Grions); e questi dal patriarca vennero tosto investiti in feudo retto e legale a Girardino di Cividale per sè e fratelli Guglielmo, Egidio e Guaretta [125]).

1252 — Muore Marino Morosini doge di Venezia nel terzo anno del suo principato, e gli succede in quella dignità Renieri Zeno [126]).

1256 — In un brano di documento riportato dal Guerra nel suo O. F. vol. XXII pag. 59 ritrovasi il nome di Irmingarda di Manzano sorella a Benvenuta di Zuccola, figlia di Nicolò, e quello de' suoi figli.

1256 — I nobili di Spilimbergo posero gente nel loro castello di Zuccola dietro invito del vicario patriarcale Alberto Savorgnano vescovo di Ceneda, che fungeva pel patriarca (Gregorio da Montelongo, Campano) [127]).

1256 — Il Vicedomino Alberto eletto di Ceneda, ad oggetto di pubblica tranquillità, induce quelli della città di Cividale ad acconsentire ai nobili di Spilimbergo che ponessero molti abitatori intorno al castello di Zuccola [128]).

1257 — Gregorio patriarca accondiscende che Gislardo di Leonardo di Fratta, facesse nuova abitazione nel castello di Trussio ond' essere vicino ad Enrico Jonamo suo consanguineo, che, poco discosto da Trussio, era signore nel castello di Bracciano, ora Brazzano [129]).

1257 — Il patriarca Gregorio sapendo che la potenza di Ezzelino era cadente, nè poter quegli appoggiare i conti di Gorizia suoi antichi nemici, riacquista (nè vi è memoria del modo) il castello di Cormons, che, chiaro diggià a' tempi de' Longobardi, fece lunga resistenza ai patriarchi d'Aquileja: e di poi (le storie non ci riportano il tempo) senza alcun diritto venne occupato dalla casa di Gorizia. Da quel fatto que' conti oltre modo inaspriti, corsero tosto con molti soldati nel contado del castello, e, tentata inutilmente la presa, si volsero furenti ai castelli di Brazzano e Trussio, il primo de' quali, essendo stato abbandonato da Jonamo e suoi figli Enrico, Sigismondo e Renèardo, che ritiraronsi nella Torre d'Orzone, venne atterrato; od il secondo, abbandonato da Gislardo, che si salvò in Fratta, fu dato alle flamme. Diversa sorte ebbero in seguito questi due castelli, perchè Trussio rifatto da Gislardo di Fratta risorse poco dopo, ma Brazzano non risorse più [130]).

1261 — Il patriarca Gregorio confermò nel suo feudo antico Valterpertoldo di Spilimbergo [131]).

1262 — Giovanni di Zuccola e Spilimbergo ordina le sue Armanie in Gagliano villaggio antico presso Cividale, ed in altri luoghi. (Armannia, voce barbara, pare Longobarda, significa la difesa dei Giurisdicenti fatta dagli affittajuoli nelle occorrenze [132]).

1267 — Valterpertoldo di Spilimbergo per grandi meriti presso il patriarca Gregorio e specialmente per essersi intromessò nelle turbolenze fra il detto patriarca e i conti di Gorizia, rei questi ultimi dell' assassinio ed uccisione di Alberto vescovo di Concordia, ebbe da quel patriarca la investitura del castello di Valvasone [133]).

1268 — Il Nicoletti nella vita del patriarca Gregorio a pag. 34 porta il fatto stesso di cui sopra: Gregorio ricompensa i valorosi portamenti di Valterpertoldo di Spilimbergo donandogli la metà della casa e del castello di Valvasone, già stato di Corrado di Valvasone ribelle al suo principe per essere passato sotto insegne nemiche.

1270 — Valterpertoldo di Spilimbergo combinò con altri la lega fra il patriarca Raimondo della Torre, e Ottocaro di Boemia. Fulchero di Spilimbergo vescovo di Concordia (eletto in questo anno a quel vescovato), nel giorno 30 di marzo investe suo fratello Giovanni di Zuccola dei diritti, che per atto 8 marzo ad esso vescovo competevano sul Girone di Portogruaro [134].

1272 — Federico di Pinzano vicario generale della terra di Forogiulio, unitosi secretamente con Giovanni di Zuccola e Spilimbergo, e con altri uomini audaci e disposti a mal fare, senza motivo alcuno deliberò recar danno alla città del Friuli (Cividale); e nel giorno 23 febbraio, all'ora di terza, entrò con armati in Cividale per la porta di borgo S. Domenico, favorito nella impresa da Giovanni e Vodolrico de Portis, i quali fraudolentemente asserivano venire il Pinzano con animo pacifico, non già con intenzione di nuocere; ma il Pinzano invece prese la città, esportò i beni di molti, mandò alcuni in Udine, altri ritenne schiavi [135].

1274 — Raimondo patriarca rinnovò a Tazzotto di Sbrogliavacca l'investitura delle due parti di quel castello; e Tazzotto riconobbe la terza parte del medesimo appartenere in feudo ai signori di Spilimbergo [136].

1275 — Raimondo patriarca, onde soccorrere ai Torriani suoi consanguinei, si recò a Milano, accompagnato da una eletta dei più nobili cavalieri friulani, da 300 lancie e da molti balestrieri a cavallo e diede appoggio a Castone della Torre in

modo che in un sanguinoso fatto d'armi vinse valorosamente i Visconti suoi acerrimi nemici [137]. Ma ritornato essendo in patria, vi trovò grave discordia e danni tra le famiglie di Zuccola-Spilimbergo da una parte, e i signori di Castello dall'altra, alle quali dissenzioni, per l'assenza del principe, molti altri avevano aderito. Però il patriarca acquetó quelle turbolenze con soddisfazione comune [138].

1277 — Nel dì 13 maggio in Cividale venne estesa convenzione tra Raimondo patriarca ed Alberto di Gorizia. Per pacificare le ire di que' due potenti s'interposero, dopo tentativi invano fatti da altri mediatori, Valterpertoldo e Giovanni di Zuccola-Spilimbergo per il patriarcato, e Ugo di Duino ed Enrico di Pisino per il conte di Gorizia, e questi posero in campo sì fondate ragioni, che, derogati i primi arbitri, fu loro affidato il giudizio definitivo su quelle differenze [139].

1279 — Valterpertoldo di Spilimbergo dona suoi feudi a Bernardo di Zuccola [140].

1280 — I signori Federico ed Enrico figli del fu Enrico di Mels per sè ed eredi nel maggio di quest' anno diedero Vadia o Vodia (pegno) a mani del signor di Pucinia e di Frisa di lui moglie per pagamento a titolo di dote 100 marche di denari d'Aquileja. Fidejussore fu tra gli altri Tommaso di Zuccola-Spilimbergo [141]. (Il denaro Aquilejese era moneta d'argento, detta anche frisachense o frisserio; corrisponderebbe ora e 25 centesimi di franco).

1281 — Il patriarca Raimondo quale prelato domestico e assistente al soglio pontificio, come fu assunto Martino IV al papato, destinò Flabiano vescovo di Ceneda a rallegrarsi con lui della suprema dignità conseguita. In tale occasione si dolse quel vescovo con papa Martino, che i luoghi del suo vescovato venissero occupati da' confinanti; onde, a mezzo di particolare suo breve, il papa commise a Fulcherio di Spilimbergo e Zuccola vescovo di Concordia, che procurasse in ogni modo la reintegrazione delle ragioni e dei feudi di quel vescovato, sconvolti non ostante le lettere apostoliche in contrario ottenute. Si stipularono atti, si passò anche a scomunicare i Trivigiani; ma il vescovo di Trivigi supplicò a Roma ed ottenne che fosse delegato altro giudice, il quale uditi que' cittadini, li assolse anche dalla censura ecclesiastica [142]).

1281 — Un monastero per frati di S. Francesco venne fondato, in quest'anno, a Portogruaro da Fulcherio di Spilimbergo e Zuccola vescovo di Concordia nel giorno 10 aprile [143]).

1281 — Nel giorno 1 maggio Valterpertoldo di Spilimbergo rinunzia i suoi feudi al patriarca Raimondo, e questi per benemerenza ne investe Giovanni del fu Bernardo di Zuccola [144]).

1281 — Nel giorno 8 maggio, nella Cortina di S. Giorgio della Richinvelda, Giovanni del fu Bernardo di Zuccola (investito dal patriarca Raimondo dei feudi di suo zio Valterpertoldo di Spilimbergo) nomina proprio vicario O... di Spilimbergo [145]). Col nome di *corti* e *cortine*, dice Muratori, gli antichi significavano un aggregato di poderi, che forma un intiera villa, con chiesa. Sovente in esse cortine si trovava anche il castello; di modo che molte terre e castella erano allora appellate *cortine*, ed alle volte anche terre di riguardo comprendevansi sotto tale denominazione [146]).

1281 — Il patriarca Raimondo consolidava in quest'anno con la sua autorità l'atto solenne con cui, e in Sacile, e in Spilimbergo, alla presenza del vescovo di Concordia, di Lapo Capponi Fiorentino, di Enrico Squarra della Frattina, di Sibello di Montereale, di Giacomo Basciadonna, di Giacomo Geribello da Gemona, di Francesco d'Orzone, di Giovanni Ottonelli d'Ungrispaco, passarono da Valterpertoldo di Spilimbergo a Giovanni di Bernardo di Zuccola, e da questo a Valterpertoldo, i seguenti luoghi: Spilimbergo, Valvasone, la metà di Sbrogliavacca, già tenuta da Ulvino, e il dominio di molti villaggi. E ciò si fece acciocchè di queste due case, il di cui sangue era uno, rimanesse anche uno il proprietario delle loro facoltà [147]).

1281 — Fulcherio di Spilimbergo e Zuccola vescovo di Concordia ebbe incombenza da papa Martino IV di reintegrare Fabiano vescovo di Ceneda dei luoghi a lui tolti dai confinanti. Lo stesso Fulchero o Fulcherio approvò il sinodo di Aquileja sotto il patriarca Raimondo, sinodo che, fra altre cose, riformava la pessima condotta del clero [148]).

1284 — Il giorno 28 luglio Valterpertoldo di

Spilimbergo avendo rassegnato a Volchero di Savorgnano i feudi da esso avuti, questi ne investe Giovanni del fu Bernardo di Zuccola [149]).

1284 — Incomincia con quest'anno l'antico registro in carta pergamena con coperta di tavola, il quale si conserva negli scaffali di questa fabbriceria di Spilimbergo; ed è appunto sotto questa data che ivi si legge: « il nobil uomo Valterpertoldo di Spilimbergo *una cum populo* eresse la Chiesa di S. Maria Maggiore di Spilimbergo. e ciò in borgo, ossia in un angolo del borgo predetto, situato verso oriente ». Quel Signore diede il terreno, dove era stalla, per la Chiesa e cimitero adjacente, salvo per se ed eredi il patronato [150]).

1284 — Anche il Di Manzano, nonchè il codice Frangipani — ind. Pirona riportano lo stesso fatto come segue: Nel giorno 4 ottobre Valterpertoldo di Spilimbergo promette (e fa incominciare) la fabbrica di una Chiesa in borgo vecchio di Spilimbergo, riservandosi il jus-patronato [151]).

1285 — Giovanni di Spilimbergo e Zuccola fu creato cavaliere da Alberto conte di Gorizia. Così il Palladio. Anche il Nicoletti sotto la stessa data riferisce lo stesso fatto come segue: la pace fu pubblicata il giorno 11 di marzo di quest'anno, in Cividale, tra la repubblica di Venezia ed il patriarcato di Aquileja. Con questa pace (che però non durò che due anni) fu restituito ai popoli lo scambievole commercio. Ciò produsse generale allegrezza; si fecero molte splendide feste e si diedero molti tornei, in uno dei quali per essersi di-

stinto con cavalleresco valore Giovanni di Zuccola e Spilimbergo meritava l'ordine di cavaliere aurato, onore che gli venne retribuito dal conte di Gorizia alla presenza della magnifica corte tenuta in campo aperto dal predetto conte sul prato della Sinirola, poco lungi dal castello di Uruspergo dei signori di Villalta [152]).

1287 — Giovanni di Spilimbergo, senza che alcuno gli movesse impedimento, fortificò il castello di Zuccola [153]).

1289 — Nel dì 4 maggio il patriarca Raimondo vende Rutaj (Ruttars) a Giovanni di Zuccola [154]), e ciò per supplire alle spese della difesa di Trieste contro i Veneziani [155]).

1290 — Il giorno 17 di aprile muore Fulcherio di Zuccola vescovo di Concordia, lasciando ottimo ricordo di sè, e fu tumulato in un'arca di marmo nel proprio monastero di S. Francesco in Portogruaro, con iscrizione portante il suo nome, la sua dignità e l'epoca della morte. Le di lui esequie vennero onorate da Raimondo patriarca d'Aquileja [156]). Avvertiamo che secondo gli Ann. Concord. dallo Zambaldi il suddetto vescovo Fulcherio sarebbe morto invece nell'anno 1293.

1290 — A mezzo di Conzio de Portis e di Giovanni da Zuccola il patriarca pose fine alla sfrenata audacia di Maggio dei signori di Budrio e de' suoi fautori, i quali con straordinarie ed inumane arti travagliavano Vecillio uno dei signori del castello di Gramogliano [157]).

1290 — Benchè il papa (Onorio IV) avesse

avvocato a sè il giudicio sulle vertenze per le giurisdizioni d'Istria tra il patriarca d'Aquileja ed i Veneziani, non per tanto vivevasi nel sospetto di nuovi e gravi inconvenienti. Perciò vennero mandati alla custodia dei confini Valterpertoldo di Spilimbergo, e molti altri cavalieri di distinta riputazione; i quali frenando gli audaci, diedero campo a trattative preparatorie di pace [158]).

1290 — Il patriarca Raimondo segnava in quest'anno con esatezza i confini tra Spilimbergo e Fagagna mercè la diligente prestazione di Gulielmino suo vicario capitolare nella città di Cividale [159]).

1291 In quest'anno moriva Valterpertoldo I di Spilimbergo lasciando nel suo testamento: « che si « tenesse una barca a Gradisca dove ognun po- « tesse passare senza mercede et questo fecce *pro* « *male ablatis;* lasciò anche una sua casa a Gra- « disca per i passeggieri dove avessero fuoco, pa- « glia, aqua calda et fredda per lavarsi i piedi gra- « tuitamente; così ordinò che per tal effetto ne « fosse fatta altra ad Ignano (Dignano) *pro male* « *ablatis* » [160]).

1293 — Giovanni di Spilimbergo cavaliere fu eletto arbitro nelle differenze tra il patriarca Raimondo e la famiglia di Prampero. In quest'anno morì Fulcherio de' signori di Spilimbergo e Zuccola vescovo di Concordia. Così il Palladio [161]) e lo Zambaldi c. s.

1293 — Alcuni maritaggi successero tra i nobili del Friuli; quello, tra altri, di Giovanni di

Zuccola e Spilimbergo con Vinabra, figlia ad Erecco della Torre, con atti insoliti di cortesia cavalleresca, e con dote assai più ricca che non si costumasse in quei tempi.

1293 — Giovanni di Zuccola e Spilimbergo Enrico e Giovanni de Portis, Odolrico Longo, Gulielmino Scarletto, Giovanni Ottonelli d'Ungrispaco, Corraduzio Galluzii, Ottolino Canussio, Egidio Egidii, Martino Zanola de Venusti e Gulielmino Gallangani per la città di Cividale, con non minor ardire si approntarono contro il patriarca, e strinsero lega tra loro. In essa (affine di celare l'ambizione che spingevali al desiderio di dominare e mostrandosi fedeli al patriarca, benchè ribelli), promisero difendere costantemente la Chiesa Aquilejese e lo Stato loro contro qualsiasi nemico. Questa lega però ritardò la vendetta temendosi la influenza de' partiti, e le parti rimasero sospese. [162]).

1293 — Morto Valterpertoldo di Spilimbergo, nobile fazioso, lasciava amplissima facoltà di beni propri e molte castella, il che diede motivo a gravi intestine discordie. Giovanni di Spilimbergo, Artuico di Castello e Federico di Varmo, uomini di eguale ardenza, aveano posto a soqquadro l'intero paese; benchè Federico, a proprio beneficio e de' suoi ritiratosi per allora, avesse lasciato nella loro pertinacia Giovanni ed Artuico. Questi formando due potenti partiti, ebbero dalla loro e finitimi e lontani, volendo por fine colle armi a discordie che i patti avrebbero potuto sedare. Ritornato però il patriarca in patria, parve si calmas-

sero le accennate dissensioni [163]); ma per la nuova di lui partenza si ripigliarono con forza maggiore, come si dirà.

1293 — Raimondo patriarca appena restituito in Friuli, portossi in Germania agli ultimi confini della sua diocesi [164]).

1293 — Le lotte per la facoltà lasciata da Valterpertoldo di Spilimbergo aumentano gravemente. Essendo stato aiutato il di Castello da Federico di Varmo, dai Cuccagna, dai Polcenigo e dai Rivarotta, e dall'altra parte lo Spilimbergo dai Villalta, dai Prata, Raifimbergo, Prampergo, e da Giovanni ed Utussio de Portis, si lasciarono indurre ad accanito risentimento non più visto in altri tempi fra due case nobili del Friuli. Passarono esse ad abbruciare le ville; tolto il freno ai soldati, saziarono questi la ingordigia e l'avarizia predando e imprigionando gran numero di persone, dopo aver commesso inauditi strazii su ogni sesso, età e condizione. Chiamarono gli esteri a parte di quegli orribili fatti. Perciò la città di Trieste, invitata dallo Spilimberghese, mandava 200 pedoni in di lui appoggio. Questi inobbedienti a Giuliano loro capitano, e seguitando la sfrenata licenza della milizia di que' tempi, diedero sfogo alle rapine, e baldanzosi per le spoglie carpite, vennero prima nella città del Friuli (Cividale); indi, riposatisi alquanti giorni nel castello di Zuccola e suo borgo, uniti col loro partito e con quelli di Pietra Pelosa, presero consiglio sul modo di offendere il nemico; poi con bandiere spiegate e mandando forti grida

entrarono nella villa di Fagede (ora Faedis) sotto i castelli di Zucco e Cuccagna, dove s'impegnò ostinata zuffa per lo animoso incontro opposto da quei nobili e dai loro soldati. Se non che le forze e l'impeto di Giovanni di Spilimbergo fecero piegare la fortuna a favor suo; per cui Varnero di Cuccagna canonico della città (Cividale), Tommaso suo consorte, Artuico di Varmo, Francesco di Castello e molti altri nobili di considerata riputazione, furono presi in uno alle munizioni di guerra, e tradotti in Spilimbergo, ove cacciati in prigione vi stettero lungo tempo, eccetto Tommaso, il quale ad intercessione della città del Friuli (Cividale), venne liberato [165]).

1294 — Dopo la morte di Valterpertoldo di Spilimbergo signore di molte giurisdizioni e beni si venne a contesa con le armi per la eredità da esso lasciata, tra i signori di Spilimbergo e Zuccola da una parte, e Artico di Castello, marito di una nipote del defunto Valterpertoldo, dall'altra. La Provincia si divise in due fazioni; vi furono lotte fratricide sanguinosissime, e molti prigionieri trascinati nelle carceri di Spilimbergo. Seguì finalmente composizione sulle rive del torrente Cormor, mediante Raimondo patriarca e molti signori del Friuli [166]). Così il Palladio conferma il fatto riportato di sopra dal di Manzano e dal Nicoletti. — Il Nicoletti aggiunge poi che il patriarca Raimondo giunto dalla Germania e fermatosi sul Cormor, volesse veramente punire le colpe di ambedue le parti, quando Girardo da Camino, contro l'aspet-

tazione di tutti, si intromise tra i contendenti non già quale interessato, ma come amico, e pose la pace alle condizioni che seguono: si rimetta la differenza civile al giudizio di Leonardo di Brazzacco, di Francesco di Rivarotta, di Enrico Prampergo, e di Quonzio de Portis; sia nel frattempo restituito Varieno al Villalta; venga data libertà ai prigionieri; se discordi gli arbitri, vengano alla elezione di un terzo; e se questi non trovasse modo di accomodamento, siano tosto i prigionieri ricondotti alle carceri di Spilimbergo. — A guarentigia di tutto ciò le parti diedero nobili ed autorevoli mallevadori in rispetto dei quali si estinse tanta discordia [167]). Mentre pendevano in Friuli le suddette dissensioni civili, Odorico, Simone, e Guarnero fratelli di Cuccagna, s'impadronirono del castello di Valvasone (del quale era investito il testè defunto Valterpertoldo di Spilimbergo) e i discendenti di quei fratelli fino a' nostri giorni lo possedono. Così il Palladio [168]).

1295 — Addì 22 aprile Raimondo patriarca promette ad Artuico di Castello ed a Giovanni di Zuccola, di assistere chi di essi due terrà li patti stipulati sulla eredità di Valterpertoldo di Spilimbergo [169]).

1295 — Tra altri, Giovanni di Zuccola e Spilimbergo si fece rinnovare i vassallaggi nobili dai suoi feudatari [170]).

1296 — Il conte di Gorizia, il giovane, a seconda del suo mal animo, usurpò nuovamente l'autorità e le rendite pubbliche. Trasse anche

dalla sua i conti di Porzia ed i consorti di Castello, particolarmente Artuico, che quantunque in que' giorni si fosse sottomesso come vassallo alla Chiesa Aquilejese, nullameno appoggiato dal Goriziano divenne inobbidiente, e, corso ai danni di Giovanni di Zuccola, rinnovò le passate sciagure, attendendo occasione di mostrarsi armata mano contro il suo principe. Ma il patriarca, riunite grosse compagnie di soldati Friulani ed Istriani, assegnò loro gli alberghi nella città del Friuli ed in Udine; assicurò alcune castella, e fra le altre Acciano ed Arispergo avendo giurato nuova fedeltà Leonardo di Giovanni d'Acciano, e Volrico d'Ermano d'Arispergo; commise alla fede e prudenza d'Odorico Grespo de' nobili di Tricesimo e di Desiderato di Pietro de' nobili di Attimis i castelli di Attimis, avendo questi fatta una costante promessa di non comportarsi altrimenti che alla gloria e al vantaggio comune; fece seguire lunghe tregue tra la città del Friuli ed i signori di Villalta, i quali, nella sospensione delle suaccennate discordie, fecero patto fra essi: che nessuno, nemmeno i loro posteri, potesse trasferire in altrui podestà i beni e castelli a loro comuni, senza l'assenso dell'intera famiglia; pose anche a perpetua libertà i servi manomessi da India di Bonifacio de' nobili di Castillerio e da Federico suo figliuolo. Ciò fatto, prontamente si volgeva, il patriarca, contro gli inobbedienti, a cui bruciò alcune case vicino a Cormons, territorio del conte di Gorizia, mostrandosi sollecito difensore dello Stato suo [171]).

1297 — Sivrido di Spinemberh Gastaldione di Giovanni di Zuccola venne investito dal patriarca Raimondo di porzione di terra nel castello di Canipa (Caneva)[172].

1299 — 25 luglio. Giovanni di Zuccola deputa suo fratello W..... a far lega con A..... di Castello, B..... di Villalta, E..... di Prampero; e con Cividale, Udine e Gemona[173].

1299 — A Giovanni di Zuccola, nobile autorevole e potente, volontariamente si sottoposero molti uomini inferiori per fortuna e per sangue, usando di quella legge stessa per cui ai liberi era lecito darsi alla altrui potestà[174].

1300 — Gisoldo dimorante in Trusso confessò di aver in feudo dalla Chiesa Aquilejese la decima di tutta la villa di S. Vito presso Viscone; *un manso* in Attimis, e la torre dell'Arena d'Aquileja con tutte le sue preminenze. — Guarnerio di Valvasone dimorante in Spilimbergo e Guarnerio suo nipote, figlio del fu Coli di Gradisca, riconobbero di aver in feudo Aquilejese quanto segue: primamente Guarnerio per sè un manso sito in S. Martino presso Valvasone, ed un' altro in Postoncico; tre mansi nella villa Cogoci, e uno in Vacile con un prato; un altro prato nella villa di S. Martino al di sopra di Valvasone; Guarnerio nipote mezza decima di tutta la villa..... di quattro case, eccettuato un manso; di più 14 *sentamenta* di mansi nella villa di Redenzich, dei quali teneva la quarta della decima, e in Turrida l'intera decima d'un manso[175].

1300 — Nicola Gera nipote del patriarca, a cui era stata affidata la custodia di Sacile, lo cedette a Girardo da Camino, nè si sa la ragione (ciò nel giugno di quest' anno; così Giuliano can. nell' append. del Rubeis pag. 28), e ritornò in patria. Fu di grave dispiacenza al patriarca quest' atto e per il nipote, chè lo si disse vile e corrotto da cupidigia di dinaro, e pel Friuli, mentre la perdita di quel luogo posto alla frontiera, dava ai nemici quasi libera l'entrata ai danni della patria.

Quindi con solenni ambasciate ed a mezzo di molti principi fu ricercato Girardo che volesse restituirlo; ma questi rifiutò dicendo: averlo tolto per sicurezza dello Stato proprio; giacchè diceasi pubblicamente che il patriarca fosse per darlo a Girardo di Castello suo mortale nemico. Tale rifiuto ridestò la guerra, e tosto il Friuli si divise in due fazioni; dell' una parte le Comunità ed alcuni castellani col patriarca, dall' altra si congiunsero al Caminese il conte di Gorizia ed il resto dei castellani. L' impazienza trasse il patriarca per il primo a muover le armi; perciò diede comandamento di agire al generale Ortemburgo, il quale, fatta rassegna de' paesani, e de' Tedeschi condotti in ajuto del patriarca, addì 10 settembre assediò castello di Villalta, che con molto valore e prudenza fu difeso da Giovanni di Villalta e da altri del suo partito. Quindi l' Ortemburgo passò oltre il Tagliamento e col ferro e col fuoco distrusse i poderi degli abitatori ribelli. Dall' altro canto venne il Camino contro l' esercito Friulano, e con arte postosi in

agguato al di là della Livenza, inaspettatamente attaccò il nemico, diede rotta al patriarca e al generale; le cui truppe parte vennero uccise (e fra esse furono Dietrico di Rubignaco, e Branca della città di Cividale: Cron. di Giuliano can. nell' append. del Rubeis pag. 29); alcune perirono annegate nel fiume e tra esse Varnerio di Nicolò di Budrio; (v. Valvasone li successi della patria) altre colla fuga poterono appena salvarsi seguendo l'esempio de' loro principi. — N. B. Avvertiamo che la Cron. di Giuliano can. App. Rubeis pag. 28 e 29 pone il fatto di questa rotta nel dì 14 agosto di quest' anno. Di tanta importanza fu questo fatto, che da molti si credette dovesse il patriarca deporre le armi e domandare la pace; ma egli invece raddoppiò le taglie ordinarie; impetrò ajuto dal Papa; si lagnò dell' ingiuria e con Cesare e con altri principi; indi riprese la guerra, mostrandosi pronto alla vendetta, esterminando i ribelli con danno forse più grave del loro demerito. Lo stesso conte di Gorizia commosso, e fattosi amico, offrì al patriarca la sua mediazione per la pace, e trattò assai tempo con lettere dirette alle Comunità ed a Giovanni di Zuccola, ma inutilmente; perchè il patriarca non credeva al conte a cagione de' fatti antecedenti. — Il patriarca di Aquileja Pietro Gerio scrive una lettera a Giovanni di Zuccola, a Paolo Gastaldione e al Consiglio della Comunità del Friuli ricercando il loro parere, se dovesse aderire alle esibizioni del conte Alberto di Gorizia, ch' erasi offerto mediatore per la pace fra

esso e Gerardo da Camino [176]). Questa lettera che porta l' anno 1300 è datata da Udine, *giovedì a sera*, però senza indicazione del giorno e del mese in cui fu scritta.

1300 — Istituzione dei giurati, i quali d' ora in poi saranno eletti ogni tre anni dal Parlamento patrio, a giudicare, e controbilanciare il prima dispotico potere feudale [177]).

1302 — Ottobono de' Razzi patriarca d' Aquileja assicuratosi col giuramento di fedeltà di Valterpertoldo II e delli altri consorti di Spilimbergo, prese in protezione i castelli di quella antichissima casa [178]).

1302 — *Factus est D. Ottobonus patriarcha, et D. Paganus factus est episcopus Padue, et expulsus est D.... Capitaneus di Mediolano, et introducti illi de la Turre. Et Carolus Rex sine causa intravit Florentiam, et expulsi sunt illi de.... et destructa est quasi finaliter Florentia. Et idem D. Ottobonus venit in Foroiulio die Martis* XIV *Augusti, et eodem anno data fuit Collecta* XX *solidorum pro quolibet manso* sentato (giudicato?) *et pro qualibet* rota molendini, *de gratia speciali et non de jure. Così il Chronicon Spilimbergense* ci fa vedere che la *tassa macinato* è alquanto vecchia [179]).

Ed eccone una conferma: A queste rendite convien aggiungere altro di ben maggior rilievo cioè i dazi o multe che pagavano le merci entrando o uscendo dal territorio patriarcale. Riscuotevasi nel porto di Aquileja il dazio *della catena* per l' uscita del vino; in Cividale il *terratico* o im-

posta speciale su certe terre; in Udine e in Gemona, in Venzone, in Tolmezzo, Monfalcone e Portogruaro sulle merci dirette per Venezia o per Germania; e notisi che il Friuli era la principal via commerciale fra Venezia e le regioni transalpine. Riscuoteva il patriarca annualmente 20 soldi per maso o manso, ed un manso conteneva pertiche metriche 84; come pure 20 *soldi per ogni ruota da molino*. Ne' casi straordinari domandava un *sussidio caritatevole* a tutti i vassalli. Riscuoteva molte decime denominate *de vivo* sopra gli animali, *de mortuo* sopra i prodotti delle terre; a lui pagavasi una somma per tagliare in certi boschi, *de valdo*, per certi pascoli, *de erbatico*, e per altri titoli.

1302 — Vedemmo che i patriarchi adunavano un non piccolo esercito con poca spesa; percepivano una quantità di servigi e somministrazioni a titolo di feudo, oltre di che ritraevano grossi profitti nelle frequenti confische dei beni di ribelli, e ricevevano al loro ingresso sontuosi regali dai principi vicini e confinanti, nonchè dai nobili e Comuni del loro dominio. Queste multiformi rendite del patriarcato, senza quelle dell'Istria, ascendevano, secondo l'asserto del notajo Benvenuto Missittini, che viveva sul cadere del secolo XIII, a 12 mila marche curiali, equivalenti ora a lire italiane 2,400,000 [180]).

1304 — *Indictione secunda Madii. D. Walterpertoldus filius D. Johannis de Zuccola cepit edificare* (la prima cinta) *circhum de Spegnimbergo.*

1304 — *Renovavit frater Johannes Ecclesiam S. Johannis de Heremith* [181]).

1305 — Rizziardo da Camino unitosi con Enrico conte di Gorizia e con Mainardo conte di Ortemburgo suoi cognati, col marchese di Ferrara e con molti feudatari del Friuli, l'ultimo giorno di giugno si volse a porre l'assedio a Spilimbergo. Levogli l'acqua; e lo combattè alla gagliarda. Gli assediati che videro non esser possibile, benchè bravamente si diffendessero, di poter mantenersi lungo tempo, il sesto giorno di agosto si resero a patti che non furono osservati anzi contro la fede data vennero violati [182]).

1305 — Giovanni di Zuccola, presentito che Odorico di Castello (a cui attribuiva la perdita del suo loco di Spilimbergo) ritornava da Trevigi, lo attese, e lo fece prigione, il quarto giorno di dicembre, verso la *strada alta*, e lo trasse assieme ad alcuni dei suoi al castello di Trussio, indi alla Rocca di Zuccola sopra Cividale [183]).

1305 — Lo stesso fatto venne dal Nicoletti, e con maggiori particolari descritto, e dal Di Manzano riportato come segue: Riccardo da Camino, a cui eransi uniti Obizzo d'Este marchese di Ferrara, il conte di Ortimburgo cognato del da Camino, Schinella conte di Collalto, Tommaso, Voldorico, Aldione e Girardo di Adalpretto conti di Polcenigo, il conte di Gorizia, Giovanni e Federico di Villalta, Vecello e Bartolomeo di Prata, Giacobo e Odorlico di Budrio, Artuico di Castello, Bartolomeo di Gramogliano, Fulchero di Prodolone,

Fantino di Prampergo ed Adalpretto di Cuccagna, con un esercito di quindici mila uomini sotto il comando di Ottone duca di Carintia, loro generale, assediarono Spilimbergo, (nel dì ultimo di giugno — Cronaca di Giuliano canon. nell' Appendice al Rubeis pag 30). Resistette esso ben oltre tre mesi, tanta e sì costante fu la difesa sostenuta dal valore e dal consiglio di Bernardo, Vincislao, Valterpertoldo, Giovanni e Volframo di Spilimbergo e Zuccola con enorme spesa ed appoggiati da domestici ajuti; perchè energicamente respinti gli assalti, rovinata con arte una torre a legno eretta da' nemici onde soprastare agli assediati, ridussero gli avversari a disperare della presa ed a passare a proposte di patti favorevoli alla resa. Accondiscesero i Spilimberghesi; ma, dato in mano il luogo, contro ogni diritto delle genti non si mantennero le patteggiate promesse, e con ingiusta e crudele vendetta furono fatte scontare le ingiurie ed i danni ricevuti. Però dalla prospera fortuna del nemico si aprì al Friuli una speranza di sorte migliore. Gonfio il da Camino per il successo favorevole, venne a disparere, in Spilimbergo, col duca di Carintia sulla divisione della preda, parendogli ne fossero meritevoli soltanto i suoi soldati. Perlocchè il duca, non meno altiero che Riccardo, tosto raccolte le sue genti partivasi, togliendo per tal modo al da Camino un grande appoggio al suo credito e alla sua grandezza [184]).

1306 — Il patriarca Ottobono nel giorno 29 agosto proroga la tregua tra Cividale e quei di

Zuccola in forza del compromesso fatto fra lui e Riccardo da Camino [185]).

1307 — Giovanni di Zuccola e Spilimbergo, per lettera a lui diretta dal patriarca Ottobono, ebbe notizia della pace da esso patriarca conchiusa con Rizziardo da Camino, purchè giurasse egli pure unitamente ad altri nobili, di serbarne i patti [186]).

1307 — Partito dal Friuli Ottone de' duchi di Carintia, tornarono a riprodursi i dissidi civili. Giovanni Cuculutti, Costantino Bellone, Brisino, Ermano, Ralinotto, Tobia e Francesco Bosetti, capi sediziosi de' feudatari del castello di Udine, suscitarono odio tale da venire alle armi tra quei consorti ed i nobili della città; volendo questi, con civile moderazione, che gli onori venissero dati indistintamente a chi avesse merito; mentre quelli pretendevano, che anche senza merito, e solo per riguardo ai passati servigi, ogn' anno successivamente fosse loro aperto l' adito ad alcuni maneggi peculiari.... (sono cose che si rinnovano sempre). Giovanni di Zuccola contumace agli ordini della città di Cividale, aveva legato al suo partito Prampergo, Cuccagna e Budrio. E Paolo Bojano, che nemico della famiglia de Portis in particolare, si era anche inimicato con la patria in generale, cospirava alla pubblica rovina, offendendo con ogni modo i suoi contrari. Mattia e Volframo de' nobili di Carvaco incarcerarono il fratello Rodolfo, pacifico e onesto uomo, perchè con forti parole riprovava che la masnata, comune al loro consorzio, prestasse mano a tanti atti scellerati, infami e sanguinari [187]).

1308 — In quest' anno insorsero sedizioni a Cividale, ove si portarono Enrico di Prampero e Odorico di Cuccagna con molta gente in favore di Valterpertoldo e Bernardo di Zuccola e Spilimbergo. Entrarono essi in Cividale il XIV giorno di maggio poco dopo l'ora del pranzo, mentre gli abitanti si trovavano nelle case senza alcun sospetto. Giacomo figlio di Odorico di Butrio, e Pertoldo di Faedis con altri diversi impadronironsi della porta di S. Silvestro; indi si ridussero alla abitazione de Portis in attesa di quelli del castello di Zuccola, poco discosto, di già avvisati. Si unì ad essi anche Paolo Boiano con tutti i suoi aderenti. Valtierpertoldo di Zuccola e Spilimbergo ed il Boiano, pigliati seco otto o dieci uomini dei più audaci, andarono per di dietro le mura alla casa di Candido Canussio, o lo uccisero colle balestre, e non incontrarono ostacolo che verso l'abitazione di Odorico Longo, ove si combattè di balestre fra questi, e quelli di dentro. Vi fu scontro anche verso le case di Filippo e Luisino de Portis, perlocchè si volsero per altro cammino; solo vi passarono Odorico di Cuccagna e Tomasuto suo alfiere con sei o otto soldati che fecero maggior impeto, e ritiraronsi in piazza, dove Tomasuto fu ucciso, e Odorico raggiunse i suoi. Vi fu chi s'intromise, e riuscì a ridurre le fazioni ad una tregua. Quei di Zuccola, temendo il vicino soccorso alla parte avversaria, ritiraronsi nel loro castello. Le genti patriarcali che sopraggiunsero a Cividale, spianarono le case che ivi tenevano quei di Zuccola, spogliandole di tutto e cacciando la madre di quei signori, la quale coi famigliari potè pur ridursi al castello di Zuccola [188]).

Il Nicoletti, riportato dal di Manzano riferisce sotto la data medesima il fatto stesso: Enrico di Prampergo, Odorico di Cuccagna, Valterpertoldo di Bernardo di Zuccola e Spilimbergo, Paolo Bojano, ed altri fuorusciti con numeroso seguito di partigiani (nel dì 14 maggio, Cronaca di Giuliano can. nell' App. al Rubeis pag. 32) tentarono d'impadronirsi della città del Friuli. Quindi Giacobo di Budrio, e Pertoldo Ropretti di Fagede (ora Faedis) con altri, percosse e scacciate le guardie della porta di S. Silvestro, ascesero sulla casa de Portis e avendo, dietro seguita intelligenza, dato il segnale, Enrico cogli altri, usciti dalla borgata ove teneansi nascosti, irruppero nella città e colle armi e col fuoco intimorirono gli inermi cittadini. Fra gli assalitori, quei di Zuccola con isfrenata audacia inoltraronsi sino al palazzo nel centro della città, ed attaccarono picciola briga con Candido Canussio, e con altri ivi confusamente accorsi onde salvare la patria; e quantunque il Canussio, ed alcuno de' suoi, restassero mortalmente feriti, nullameno gli assalitori furono con coraggio respinti sino alla casa di Vodorlico Longo ed alla torre di Filippo e di Lovisino de Portis, ove successe lotta più sanguinosa, e un grido e una fuga confusa di uomini e di donne. Ma alla fine Odorico e Tommaso di Cuccagna ed altri, fattisi strada col ferro, e corsi al luogo del mercato, si viddero rinnovare più duro

scontro; e dopo aver quivi perduto Tommaso, per essere rimasto ucciso, ed una bandiera dei Cuccagna tolta di mano al medesimo, potè appena quel drappello salvarsi per la porta della prepositura, e tornare colà ov' era maggiore la pugna. L' accanimento di essa dava luogo a temere funeste conseguenze, se alla voce ed alle preghiere di persone intromesse Enrico non fosse partito insieme agli altri, mossi, come si crede, dalle grida dei vecchi e delle donne, che animando i cittadini, davano speranza di pronto soccorso dai villaggi vicini. Enrico di Prampergo co' suoi seguaci, pochi giorni dopo il fatto suaccennato, prese il castello di Grorumbergo, non ben custodito da Odorico de Portis e da suoi consorti, lo spogliò d' ogni cosa dopo aver ucciso i villani che eranvi entro, e lo incendiò. Questo infame e crudele procedere afflisse la città di Cividale per il grave danno recato ad una delle distinte sue famiglie (quella de Portis); e più ancora, perchè niun riparo vedeasi attivare dall' inerte Vicedomino a tanti malanni. Perciò la città stessa vi provvide col porre ostacolo all' uscita di que' di Zuccola, e conservò così le vite e gli averi de' suoi contadini. Il patriarca Ottobono avvisato, per le divulgate notizie, di sì deplorabili fatti, ritornò immediatamente in patria, e fece percorrere il Friuli da nuove bande di soldati condotti da Corrado e da Federico di Stumbergo capitani del duca di Carintia, nobili distinti nella milizia, i quali devastarono i territorii dei ribelli. Frattanto l' offesa città del Friuli (Cividale)

a furor di popolo atterrò le case e le torri del Prampergo, di Zuccola, di Budrio, di Cuccagna e del Bojano [189]).

E il Ciconi: Gualtierpertoldo di Spilimbergo dal suo castello di Zuccola, afforzato dai Prampero e dai Cuccagna, sorprese Cividale ove teneva intelligenze, e fugate le guardie da porta S. Silvestro, inoltrò sino nella piazza. Se non che fulminato dai tetti e dalle finestre si ritirò, sinchè i padri predicatori postisi framezzo ai combattenti ottennero facilmente una tregua, tanto più che un messo recò notizia venir gli udinesi a soccorso. Il popolo cividalese in vendetta diroccò le case de' castellani di Zuccola, di Bojani, la torre dei Prampero ed altre abitazioni dei ribelli. Gli udinesi sopraggiunti ajutarono l' opera di distruzione. In mezzo a tanto furore permisero che la madre de' castellani di Zuccola si rifugiasse al castello colle sue fantesche; indizio di umanità e di civiltà [190]).

1308 — 9 giugno, Udine. P.... di Tricano maresciallo del patriarca ed a ciò deputato del Parlamento, accorda a Spilimbergo, a Cuccagna e a Prampergo una dilazione a comparire dinanzi al patriarca. Altra proroga eguale a quella del 9 giugno, ottennero gli stessi in data 30 dello stesso mese [191]).

1308 — 29 agosto, Udine. Ottobono patriarca, e Rizzardo da Camino prorogano il compromesso fatto a Cividale con i signori di Zuccola e con i propri concittadini esiliati [192]).

1308 — 4 ottobre. La città di Cividale, quanto

alle discordie tra essa ed i signori di Zuccola e collegati, in causa della loro violenta entrata nella città, istituisce procuratori presso il patriarca, onde si proceda [193]).

1308 — 6 ottobre. Bernardo figlio di Giovanni di Zuccola venne investito di diritti e feudi [194]).

1308 — Nel mese di dicembre Filippo de Portis, Pellegrino, Giacomo e Leonardo procuratori della città di Cividale e del patriarcato, da una parte, dall' altra Bernardo di Zuccola, venuto nel convento di S. Domenico sotto guarentigia d' un rescritto della città, obbligandosi anche per gli altri congiurati, si sottoposero all' arbitrio di Corrado Galluzii, di Guglielmo di Valtero, di Valentino ed Antonio Venuti cittadini e consanguinei degli offesi; fissando il termine al secondo giorno del febbraio venturo per l' ospedizione del loro giudicato.

Benchè fossero attivati gli energici mezzi, di cui dissimo, nullameno gli elementi della guerra erano tanti in Friuli, che la vedremo riprendere movimento. Infatti, intorno agli ultimi giorni di quest' anno, Ardeogo, mandato dal Caminese, portossi sotto mentito spoglio nel castello di Zuccola, e riprese acremente la viltà dei congiurati pel concluso compromesso; per cui non solo li raffermò nella primiera temerità, ma ancora li obbligò a sottoporsi al da Camino ai danni del patriarcato, e a troncare così ogni promessa di pace [195]).

1308 — *In mense Madio D. Valterpertoldus, D. Heynricus de Prampergo et D. Odoricus de Cucanea violenter intraverunt Cividatum, et acceperunt*

portas, sed eas non potuerunt obtinere, nam interfecti fuerunt per Civitatenses duo ex . . . eorum, alii autem expulsi sunt de Terra [196]).

10 Aprile 1309 — Il patriarca da Cividale inviò le sue genti contro il castello di Zuccola, il quale assediato si difese gagliardamente; ma quei di Cividale, per odio contro i signori di Zuccola, ne devastarono il territorio. In quel mentre Rizziardo da Camino, violatore della pace conchiusa, penetrava entro i confini del Friuli; e perciò il patriarca dovette levare l' assedio di Zuccola, e quei di Zuccola liberi uscirono in campagna e bruciarono le ville di Tolano e di Rubignacco, dando il guasto a tutto il contorno di Cividale. Rizziardo si unì col conte di Gorizia e con quelli di Spilimbergo, di Prampero, Cuccagna e Zuccola, e assieme presero e distrussero Cortina di Sedegliano e poi castello di Saciletto, indi assediarono S. Vito che si rese. Intanto il patriarca Ottobono mandò gli Alemanni, che teneva assoldati e a cui si unirono quei di Parisio e di Pinzano, contro Enrico di Prampero e Gualtierpertoldo di Spilimbergo che colle loro genti devastavano il territorio di Maniaco e che furono rotti e in gran parte uccisi, meno Gualtierpertoldo di Spilimbergo e Artico figlio di Enrico di Prampero che si ritirarono nel castello di Montereale. Invece Enrico di Prampero fu condotto prigione a Udine, e il patriarca gli fece tagliare la testa sulla piazza maggiore di quella città. Fu segnata nuova pace, ma non potendo Rizziardo ottennere il Generalato della Provincia, si collegò

con Gualtierpertoldo di Spilimbergo e con altri principali del Friuli, col Marchese di Ferrara, coi conti di Gorizia, di Ortemburgo, di Sterembergo, e di Collalto, e con Trevigiani, Bellunesi e Feltrini pose l'assedio alla città di Udine il 13 novembre. Si accampò fuori di borgo Grezzano, e superò la porta. Gli Udinesi, e fin le donne combatterono con valore eroico; la vittoria volse le spalle a Rizziardo, tredici de' suoi più valorosi caddero uccisi, tra i quali, lo Spilimberghese Gualtierpertoldo e quattro altri cavalieri a *speron d'oro;* e Rizziardo si ritirò, e conchiuse la pace [107]).

1309 — Il patriarca dopo di avere trasportato il campo dinanzi al castello di Gramogliano e di aver ivi recati orribili danni, pose gli alloggiamenti sotto il castello di Zuccola, luogo fortissimo. L'assedio non si risolse facilmente, avendo quivi trovato assai forte resistenza; le crudeltà furono da ambe le parti orribili; le offese e le difese accanite; assedianti ed assediati posero in opera macchine con le quali, dai patriarcali fin dentro il castello, e dagli assediati si lanciavano nel campo grosse pietre recanti danni e morti continue. Molti furono gli scontri degni di memoria; e spesso gli assalitori, sotto una grandine di saette, di sassi e di pece accesa, montarono su quelle altissime mura, e spesso vennero respinti per lo invitto valore non tanto di Volframo di Zuccola e Spilimbergo, quanto di Richelda di Giovanni di Spilimbergo, la quale, armata virilmente, combatteva e eccitava i suoi con efficaci parole

alla costanza e all'ardire. Per la qual cosa gli assedianti pieni d'odio e di rossore, deliberarono, a riacquisto dell'onor loro, che solo da un lungo assedio poteva attendersi la vittoria, e che a tale scopo era necessario approntare nuovo apparecchio d'armi e di armati. Mentre accadevano i fatti suaccennati, onde volgere altrove l'azione della guerra, il da Camino, il conte di Gorizia ed i castellani di Spilimbergo, di Prampergo, di Cuccagna ed altri depredarono i confini del paese, incendiarono i villaggi, uccisero alquanti contadini, e presero a forza la Cortina incastellata di Sedegliano riducendola quasi in cenere. Alla vista di quell'incendio, venne levato dai patriarcali l'assedio di Zuccola, onde accorrere al riparo di luoghi di maggiore importanza. Il patriarca Ottobono con tutte le sue genti si ridusse in Udine, deliberando di uscire da colà con maggior nerbo di milizia; così i suoi avversari ebbero frattanto maggior libertà d'azione. Presero essi Saciletto, vilmente difeso dai patriarcali, e ne diedero le spoglie ai soldati; indi mettendo a distruzione ogni cosa, vennero sotto S. Vito del Tagliamento, di cui credeasi difficile l'impresa per l'ampiezza e nobiltà del castello. Ma Ottone capo degli abitatori di colà ed il popolo, considerando la loro debolezza, si diedero al Caminese congiungendosi all'esercito; il quale con eguale fortuna rapidamente spogliò e diede alle fiamme i castelli di Brazzacco e Zeaco, non ben custoditi, nè valorosamente difesi, questo da Giacomo di Stefano, quello da Guidotto di Gio-

vanni. Indi quell' esercito intrepidamente venne sin quasi alle porte di Udine, ove con beffarde grida dileggiò que' cittadini, chiamandoli vigliacchi; e distrusse col ferro ogni pianta, e col fuoco tutte le abitazioni de' rustici di quei d'intorni. Ciò fatto, quasi trionfante fece ritorno in S. Vito, e da colà staccata una banda di soldati, sotto il comando di Enrico di Prampergo e di Valterpertoldo di Spilimbergo venne inviata all' assedio di Maniaco. Era questo luogo con molta bravura difeso non solo da Odolrico, Amalrico, Galvano, Volurado ed Olvino nobili di Maniaco, ma anche dal popolo, costanti nella fede verso il loro principe; per cui i capitani, dopo aver tentati alcuni assalti infruttuosi, e poco vigili pur anche sugli accidenti della guerra, attendevano la vittoria, anzichè dalla forza, dal tempo. Quando (nel giorno 1 aprile, Cronaca di Giulano can. App. al Rubeis pag. 33) all' impensata attaccati dai soldati tedeschi, da Parighino uno degli abitatori del castello di Udine e da Pinzano di Pinzano capitani del patriarca, dopo sanguinosa lotta furono vinti con loro vergogna; perchè, tratti dalla paura, Valterpertoldo, ed Artuico figliuolo del Prampergo, licenzioso giovine si diedero alla fuga per precipitosi dirupi, ed accolti da Sibello di Montereale, presso lui si salvarono; mentre molti dei loro vennero uccisi, altri fatti prigioni, e fra questi lo stesso Enrico di Prampergo, che legato strettamente con funi fu su d'un vil ronzino condotto in Udine, ove avendo prima a forza di tormenti palesato i trattati contro il

patriarca, fu dal carnefice decapitato (nella piazza di Udine il 2 aprile; vedi Giuliano canonico nell' App. al Rubeis a pag. 33), maledetto da ognuno e sepolto *vilmente* fuori del cimitero dei padri minori [198]).

1309 — Il patriarca Ottobono, dopo aver conosciute le trame ordite contro di lui, mediante la confessione del Prampergo, vedendosi mal sicuro, ritirossi in Aquileja, lasciando ai popoli libero il freno (così Giuliano c. s.) Allora le comunità congregate in Udine si strinsero in lega; e la città del Friuli (Cividale) siccome più di ogni altra interessata, elesse suoi procuratori Fulchero di Savorgnano e Filippo de Portis. Anche i castellani parve cercassero la pace, ma con modi dubbii perchè invisi al reggime patriarcale, e contrari alle stesse comunità. Nel dì 14 maggio fuori dei luoghi murati, per far mostra della licenza dei tempi, si unirono i castellani in campo aperto sulle rive d'Arcano; ove senza l'assenso del Capitolo d'Aquileja, quasi fosse sede vacante, o lontano il principe, elessero vicedomino Varnero di Cuccagna con piena autorità, fissandogli per consiglieri e coadjutori spirituali e temporali Gillone di Villalta e Lorenzo Canonici di Aquileja, Odorlico di Cuccagna, Valterpertoldo di Spilimbergo, Costantino di Savorgnano, Bertoldo di Tricano, Asquino di Varmo e Lodovico di Villalta; stabilirono, da assoluti padroni, che le rendite pubbliche soddisfacessero il conte di Gorizia, prescrissero la demolizione delle mura di Venzone, e la ruina delle

case dei fuorusciti, quando tosto non tornassero. Questo decreto fu sì possente che in breve tolse la discordia, emendò i danni, e restituì alla patria i profughi ribelli [199]).

1309 — 15 maggio, Cividale. Nelle scuole della chiesa maggiore. Cividale fa procura a Fulchero di Savorgnano, Uttusio de Portis, e Verardo e Valentino di Cividale per trattare la pace col conte Enrico di Gorizia, con Rizzardo da Camino, nonchè con Odorico di Cuccagna, Valterpertoldo di Spilimbergo, Bernardo di Zuccola, i signori di Prampero, Jacopo di Budrio, Paolo q. Bojano e fuorusciti di Cividale [200]). Per il ritorno dei fuorusciti in patria e nella grazia dei cittadini, garanti per la sicurezza di quelli, Artuico di Prampergo, Nicolò e fratelli di Budrio, Valterpertoldo e Bernardo di Zuccola, Tommaso e consorti di Cuccagna prestarono giuramento sull' altare della chiesa maggiore, tenendo la destra sul libro dei vangeli e invocando punizione, se avessero contravvenuto alla pace segnata il giorno prima in solenne parlamento tenuto sulle pianure di Campoformio. Ivi si confermò il titolo di avvocato della chiesa Aquilejese al conte di Gorizia, il quale a dimostrazione di allegrezza tenne in Manzano per più giorni magnifiche giostre, e diede la libertà a molti prigioni [201]).

1309 — Durante questo tempo il patriarca Ottobono era passato da Aquileja a Piacenza e poi a Bologna e non faceva ritorno a Udine se non che il giorno 2 ottobre (così Giuliano c. s.) Trovò malconcio il paese dalle locuste che devastarono ogni vegetabile, e si vide avvolto nella guerra cogli stranieri non solo ma anche cogli stessi Friulani. Il Vicedomino, e il Caminese contendevano al conte di Gorizia la dignità e il titolo di avvocato della chiesa Aquilejese, e quest' ultimo dichiarava di voler piuttosto perdere la vita che rinunziare alla ricevuta dignità. Si divise il Friuli in due partiti. Valterpertoldo e consorti di Spilimbergo si gettarono col Vicedomino e col Caminese contro il conte di Gorizia e suoi partigiani. Nel giorno 11 novembre di quest' anno il Caminese Rizzardo, accompagnato da grosso numero di Trivigiani, piantò i padiglioni, e fece mostra di porre regolare accampamento sotto le mura di Udine presso la porta del borgo Graziano (Grezzano). Il patriarca gli fece onorate proposte; Rizzardo non acconsentì perchè teneva segreta intelligenza con Nicolò Albuzio (altri dicono Albinuto) nobile Udinese di molta autorità, ma simulato ed infame; con esso avea concertato d' essere introdotto nella prima cinta delle mura della città. Il traditore quindi, sendo chiuse le porte, seppe con arte allontanare le guardie, ed ascosamente aprì quella vicina all' accampamento, e con una mano di avversari, svelta dai cardini la gettò nel gorgo vicino (conserva d' acqua per gli animali). Ciò fatto, rapidamente introdusse l' esercito (ai 14 dicembre), braveggiò con l' armi e con le violenze; e il tradimento avrebbe avuto il pieno suo effetto se la città non iscoraggiata, ma animata dall' improvviso assalto, non si opponeva valorosamente. L' una e

l' altra parte azzuffattasi non lungi dal sito dell' entrata, pugnò quasi l' intero giorno con sì fiero ardire, che alla fine e questa e quella or respingendo or respinta, ora vincitrice, ora perdente, lasciava indecisa la vittoria, quando sopraggiunti quei di Cividale avvisati da segnali di fuoco e di fumo, accrebbero per tal modo vigore agli Udinesi, che il rimanente dei nemici, piegava alla forza, si dava vergognosamente alla fuga. Valterpertoldo di Spilimbergo morì combattendo da valoroso; e il Caminese, cadutogli sotto il cavallo, sarebbe rimasto prigione, se un suo cavaliere, con mirabile fedeltà e col sacrificio della propria vita, non gli avesse ceduto il proprio cavallo, mercè il quale Rizzardo potè rifuggiarsi in S. Vito. In questo fatto rimasero morti, del partito del Caminese un 500, furono fatti prigioni 130 cavalieri e 300 pedoni, i quali comprarono poi la libertà con molti danari [202]).

1309 — I signori di Zuccola osteggiando i Cividalesi abbruciano la villa di Rubignaco [203]).

1309 — *Indictione septima, in mense Februarii. D. patriarcha Ottobonus et illi de Stumberch obsederunt Zucculam; et sub eodem millesimo, in mense Martii venit D. Rizzardus in Forojulio, e accepit curtinam de Casteglons, et combussit eam. Et D. Heynricus de Prampergo atque D. Odoricus de Cucanea, qui erant cum eo, fecerunt turrim prefate curtine dirui. Postea venerunt ad S. Danielem et combusserunt curtinam dicte ville, et spoliaverunt totam villam predictam. Inde quidem recesserunt, et iverunt Sedeglanum et Gradiscam et combusserunt curtinas predictarum, et destruxerunt turrim Sedeglani, spoliaverunt predictas villas; et alias curtinas plures destruxerunt per Forumjulii: ita curtina Urzinici et Valeriani, et postea (D. Rizzardus) recessit, et ivit Tervisium* [204]).

Eodem millesimo et indictione, die primo aprilis. D. Heynricus de Prampergo et D. Valterpertoldus de Spignumbergo cum gente Fane iverunt Maniacum et combusserunt villam ejus. Et cum esset illic Comes Montispacis, aggressus fuit eos, et interfecit ex ipsis circa quadraginta. Reliqui autem capti fuerunt, exceptis paucis qui fugierunt cum Valterpertoldo ad Montemregalem. Et tunc fuit captus supradictus D. Heynricus de Prampergo et ductus fuit Utinum et tormentatus fuit; qui in fine in tertia die decollatus est ex precepto D. Patriarche Ottoboni regentis ecclesiam Aquilejensem.

Eodem millesimo et indictione, in mense madio. Venit iterum D. Rizzardus in Forojulio (Cividale) cum D. Comite Goritie et combusserunt ecclesiam S. Marie Longe in qua combusti sunt multi homines et mulieres. Quo facto, iverunt Sacilettum et acceperunt eum atque diruerunt. Posteaque venerunt ad S. Vitum et obsederunt eum, ubi existentibus, D. Valterpertoldus de Spegnimbergo cepit quendam nepotem Fratris Alberti Capitaneum Portogruarii qui volebat dictum Castrum, et fecit eum suspendi. Sed in fine post xx dies vel circa, illum Castrum acceperunt [205]).

1310 — Il da Camino ed i suoi confederati, nell' aprile dell' anno presente, uscirono improvvi-

samente alla campagna, e s' impossessarono della borgata di Sacile, e poi tosto anche del castello; mentre poco dopo quei di Zuccola di Villalta e di Cuccagna, in onta al prestato giuramento, e non offesi da alcuno, imprigionarono a danno di Cividale alcuni de' suoi abitatori. Allora i patriarcali ed il generale mandarono ambasciatori ad Ottone duca di Carintia, col quale si strinsero in lega di reciproca difesa [206]).

1310 — Siccome in gran parte d' Italia così anche in Friuli si vide in quest' anno grande quantità di persone d' ogni sesso e d' ogni età, le quali battendosi a penitenza, chiedevano ad alta voce perdono dei loro peccati [207]).

1313 — Bernardo di Giovanni di Zuccola ampliò l' antico castello di Spilimbergo con spesa oltre ogni dire sfarzosa e principesca.

I potenti del Friuli, indeboliti per le passate vicende, chiesero molto danaro ai banchi fiorentini e sienesi; e calcolati tanti prestiti ed usure, l'anno 1313 fu denominato fatale alle principali famiglie del Friuli, e particolarmente a quelle degli Strassoldo, Spilimbergo, Fontanabona, Arcano, Mimigliano, Pietrapelosa e di Ortimburgo le quali in più volte ebbero dal solo Picolomini più di 12.000 marche (somma in allora eccessiva, corrispondente oggi ad It. L. 2,400,000 [208]).

1313 — Il conte di Gorizia nominato dal debole patriarca capitano generale del patriarcato, non dissimile da quanto era per lo innanzi, commise arbitrii enormi e manifeste ingiustizie. Restituì alla

patria molti fuorusciti giudicati felloni, e tra questi persino Nicolò e Francesco fratelli Albuzii o Albinuti traditori della patria; in una parola protesse ed innalzò la canaglia ed oppresse e perseguitò i migliori. Gravò inoltre di spese tanto esorbitanti una parte della nobiltà invitandola a trattenimenti di finte battaglie, alle quali era disdicevole intervenire se non con straordinario sfoggio di vesti e cavalli, per cui, senza nominare tanti altri, diremo che Bernardo e Bartolomeo di Zuccola, e Progna di Spilimbergo, per aver danari da Duringo di Melso, dovettero cedere a costui interi villaggi [209]).

1315 — Il conte di Gorizia; (confermato nella sua carica dal patriarca Gastone della Torre succeduto al patriarca Ottobono morto in quest' anno), confermò i feudi a Gislo di Trussio ed a molti altri [210]).

1318 — 5 giugno, Concordia. Artico di Castello viene posto in possesso del vescovato di Concordia alla presenza di molti prelati e nobili, e tra quest' ultimi, di Preogna di Spilimbergo [211]).

1318 — 4 luglio, S. Odorico. Fu fatta convenzione per la custodia della fiera di S. Odorico presso Tolmezzo, tra Napino Della Torre preposito di quel capitolo, e Preogna e fratelli di Spilimbergo, presenti Artico eletto di Concordia, Guidone di Manzano arcidiacono e vicario generale del vescovo di Concordia, non che i religiosi Abertino di Mantova, frate Antonio di Padova dell' ordine eremitano, ed i nobili Giovanni di Castello, fratello dell' eletto, e Leonardo di Cassacco ed altri [212]).

1318 — Il patriarca Gastone della Torre, nel giorno 20 agosto di quest'anno, nel suo viaggio di ritorno da visita fatta alla corte di Avignone, giunto a Firenze, e cavalcando per le vie di questa città, avvenne che, rizzatosi il cavallo e cadutogli addosso, morì e fu sepolto in quella chiesa di Santa Croce [213]).

1318 — 28 agosto, Cividale. I signori di Spilimbergo e di Zuccola chiedono che durante la vacanza della Sede patriarcale, sia loro accordata la custodia delle canipe (cantine) del patriarcato ad essi spettante [214]).

1319 — In quest'anno il vescovo di Padova Pagano della Torre, figlio di Caverna e nipote del fu patriarca Raimondo, venne assunto al patriarcato Aquilejese da Papa Giovanni XXII [215]), presso il quale Pagano ricoverò Dante dimorandovi lungo tempo, e frequentando sovente il castello di Tolmino, ove si crede scrivesse alcuna parte delle divine sue Cantiche.

1319 — 24 ottobre, Cividale. Pagano patriarca conferma a Preogna di Spilimbergo i feudi che questi teneva dalla chiesa Aquilejese, investendolo con certo cappuccio; e ne riceve il giuramento di fedeltà [216]).

1320 — 14 marzo, Cividale. Questa città pone ordinamento alla sua Guardia notturna; perciò, come il solito, al suono della campana, convocatisi nella Casa del Comune il Gastaldione, e il Consiglio della città, il decano e tre canonici di quel Capitolo, il Gastaldione del monastero di Cividale,

e Volframo dei signori di Zuccola; e visti, esaminati ed intesi i diritti e le inquisizioni antiche e nuove fatte su questo argomento, concordi ordinarono ecc. [217]).

1320 — 27 ottobre, Cividale. I signori di Zuccola, a mezzo di Volframo di Zuccola loro procuratore, pretendono che tutti quelli di borgo di Ponte di Cividale siano loro servi di masnata. Agitata la questione innanzi al patriarca, quelli del borgo predetto chiesero a Volframo che dimostrasse se essi appartenessero ai signori di Zuccola per linea paterna o materna; e fu sentenziato dover Volframo provare il richiesto; a cui egli, trovandosi aggravato della sentenza, rispose appellarsi al Parlamento generale. Il tempo dell'appellazione fu definito entro 15 giorni. Frattanto quelli del borgo domandarono di essere guarantiti sino alla fine della questione, e il patriarca li prese sotto la sua protezione [218]).

1320 — 5 dicembre, Spilimbergo. Innanzi al patriarca Pagano, al vescovo di Concordia, e vari canonici, non che alla presenza di molti nobili, fu fatta Convenzione tra Preogna del fu Valterpertoldo di Spilimbergo per sè e pel fratello Bartolomeo dall'una parte, e Fulchero loro consanguineo figlio di Bernardo di Spilimbergo dall'altra, intorno ai loro Feudi, volendo addivenire, come addivennero, alla divisione dei castelli e fortilizii di Spilimbergo, Zuccola e Trus, coi beni e territorii a questi spettanti [219]).

1321 — 23 maggio, Cividale. Nella Casa del

Comune della città di Cividale, presenti varie persone. Fulchero di Zuccola e Leonardo q. Ribissi Gastaldo d'Antro fecero compromesso, per sè e pei loro servi, nel sig. Guglielmino del fu Maestro Valtero della città per i danni d'ogni lite o questione ch' esso Fulchero diceva essere stati fatti da Leonardo a' suoi massari di *Rueda;* e questi, a rincontro per quelli che Fulchero fece ai suoi, promettendo aver per fermo ecc., sotto pena di 200 lire Veronesi [220]).

1321 — Il patriarca Pagano dava a Vernardo di Trussio, feudatario dei signori di Zuccula, molte rimanenze nobili dell' antica Casa di Bracciano (ora Brazzano [221]).

1322 — 24 settembre, Urruspergo. A ricerca del vicario generale del patriarca, Giovanni abate di Rosazzo, fu fatta tregua tra Filippo de Portis e Filippo di Zuccola sino alla festa di S. Giorgio, giusta la forma e il modo delle tregue pattuite a mezzo del patriarca [222]).

1322 — 13 ottobre, Cividale. Si fece convenzione tra Fulchero di Zuccola e Guecellone da Camino riguardo alla rata del soldo ch' esso Fulchero deve avere dal predetto Caminese [223]).

1322 — 23 ottobre, Cavolano. Guecello da Camino per servigi ricevuti investe E..... di Savorgnano e Preogna di Spilimbergo del castello di Curdignano [224])

1323 — Nei primi giorni di quest' anno morì Fulchero di Zuccola lasciando senza appoggio la madre Catterina e due sorelle. Venne quindi eletto

custode del castello Nicolò di Gallano (ora Gagliano) il quale ricevette Albertone, genero di Coretti della città (Cividale), in suo fedele e famigliare, e custode di Zuccola ai patti e condizioni seguenti: In primo luogo, essere tenuto il suddetto Albertone, sì entro che fuori, ad obbedire esso Nicolò, e a non dar il luogo ad altre persone in caso della di lui morte e pericolo, nè al patriarca nè alla chiesa Aquilejese, nè a verun altro uomo, nè alle signore, madre e sorelle del fu Fulchero; e non dare ad alcuno, e difendere a sua possa fedelmente e legalmente quello a cui spetterà di diritto, nè daro ad altri il luogo sino a che esse signore non siano licenziate, e che personalmente saranno in Cividale, e la moglie di Nicolò e le figlie ritroveransi nella casa di Filippo q. Quonzio, o se tanto durasse la questione che non fosse definita, ed esso Albertone non volesse osservare, stare e custodire il luogo di Zuccola, debba dare ed assegnare questo luogo alla signora Catterina, e sia tenuto a fare un buon Istrumento, per cui il castello venga conservato per le dette signore madre e sorelle; e che il patriarca abbia obbligo di compensare dei danni e delle spese gli eredi, e far permuta de' suoi beni di Spilimbergo in un buon luogo a volontà di esso signor Filippo. — E non sia tenuto a parlare ad alcuna persona entro e fuori, come se non fosse presente, e sovra tutto custodire ed adempire con assai fedeltà i patti suddetti. — E così lo stesso Albertone giurò sui Santi Vangeli di fare tutte le cose predette, ed attendere ed osser-

varo fedelmente e legalmente. — Quest' atto fu esteso in Zuccola innanzi alla porta del castello in presenza di vari testimonj [225]).

1323 — 20 settembre, Cividale. Giovanni di Castello, alla presenza di vari nobili testimoni, investì Volframo di Zuccola del Feudo che questi aveva dalla sua Casa, salvo il suo diritto, e mediante giuramento di fedeltà, che fra 15 giorni debba dare in iscritto [226]).

1323 — 30 dicembre Progna q. Valterpertoldo di Spilimbergo dà e rinunzia per donazione al conte di Gorizia la parte del castello ossia torre di Gramogliano [227]).

1324 — Anno di fondazione dell' Ospitale di Spilimbergo. Daremo più innanzi un sunto storico sulla origine, sulle vicende e sulla condizione attuale di questo Istituto.

1324 — 28 maggio, Aquileja. Il Collettore Pontificio delle decime e frutti dei beneficii vacanti riservati a triennio e ad anno, affitta per un anno quelli di molte prebende o canonicati, e, tra altri, quelli delle prebende di Erecco di Trussio canonico Aquilejese [228]).

1324 — Sabbato 22 dicembre, Gemona. Alla presenza di varie persone, innanzi il sig. Milano di Villalta capitano di Gemona, nella piazza sotto la loggia del Comune, ad istanza di Odorlico di Spilimbergo assente, comparve Rusino da Udine, testimonio da lui prodotto, il quale, prestato giuramento, disse: che sapea di certo, e ricordavasi che al principio di questo anno, nella Terra di

Gorgonzola Distretto di Milano, Odorlico di Spilimbergo comperò una Lorica da Odorlico di Porzia per 4 fiorini d'oro, essendo il venditore rimasto contento e a pieno soddisfatto coll' importo ricevuto [229]).

1325 — I signori di Spilimbergo e di Villalta avendo riempito di fuorusciti i castelli di Zuccola ed Urusperго, mostravansi nuovamente armata mano contro la città (Cividale [230]).

1326 — Venne pubblicato in quest' anno lo Statuto della Terra di Spilimbergo dai nobili di Spilimbergo Pregonea e Bartolomeo fratelli, coadiuvati dal consiglio degli abitanti di questa Terra; il quale Statuto, non che il Concordio tra li nobili signori Consorti di Spilimbergo, e gli abitanti di essa Terra, verranno riportati nella loro integrità, tra i documenti, al termine di questo lavoro.

1329 — 31 ottobre, Cividale. Alla presenza di vari testimoni nella Casa del Comune, innanzi ad Adonrico della città, sedente in giudizio per Sagino castaldo di colà, Volframo di Zuccola testimonio prodotto da Nicolò suo figlio procuratore di Bartolomeo di Spilimbergo, onde provare e far fede, che i beni che furono in monte Maggiore e in monte Puceda (Roda), e il manso della villa di Darnaco, e nel Canale del Judri, in Sapothoe e in monte di Luch sono retto e legal Feudo dei signori Preogna e Bartolomeo di Spilimbergo e degli antichi loro predecessori, cioè, del fu Giovanni di Zuccola loro avo, e dei figli suoi; e che il q. Bernardo del fu Giovanni q. Viridando investì

liberamente i predetti beni col diritto di retto e legal Feudo. Giurato, ed interrogato quindi da me Benvenuto Notajo sopra essi, senza odio, prezzo, preghiera, amore e timore, con suo giuramento disse: Sapere che i detti beni erano retto e legal Feudo, e che il medesimo, mentre viveva, tolse quelli ad esso Viridando. Ma morto Giovanni e prima che spirasse l' anno, Viridando si recò da Bernardo di Zuccola, e pregatolo che volesse investirlo dei detti beni a diritto di Feudo in Zuccula, esso Bernardo, e per le preci di Viridando, e per quelle degli amici, investì il medesimo di questi beni a retto e legal Feudo, e ne ricevette da lui il giuramento di fedeltà, siccome è costume venga fatto dal Vassallo al suo Signore [231]).

1330 — 29 ottobre, Udine. Il patriarca Pagano, ad oggetto di soddisfare al debito verso la camera Papale e de' Cardinali, prende nuovamente un prestito di 90 marche di danari nuovi d' Aquileja da Giovanni abate di Rosazzo, Guglielmo Decano, e Berofino de Giroldis, Federico di Savorgnano, e Franzolo della Scala di Milano, dimorante in Udine, promettendo restituire la detta somma per la prossima festa di S. Michele, obbligando ogni suo reddito, particolarmente le Mute che tiene il sunnominato Federico e suoi Soci; nonchè il dinaro che deve ricevere da Pregonia e Bartolomeo fratelli di Spilimbergo, sino a totale soddisfazione del prestito suddetto [232]).

1330 — 10 dicembre, Udine. Alla presenza di molti nobili testimoni, fra i quali Odorlico di Cu-

cagna, Bernardo di Strassoldo, Francesco di Manzano, ed altri assai, presentatosi il cavaliere Pregonia del fu Valterpertoldo di Spilimbergo, chiede al patriarca Pagano, per sè e fratello Bartolomeo la investitura dei Feudi e diritti feudali spettanti alla Casa di Zuccola ed a quella di Spilimbergo, che i suoi progenitori fin ora ebbero dalla chiesa Aquilejese; la qual richiesta trovata giusta dal patriarca, questi investì dei detti Feudi il chiedente. Perciò esso Pregonia per sè e fratello prestò al patriarca il giuramento di fedeltà come segue: « Io Pregonia « di Zuccola e Spilimbergo, per me e pel fratello « Bartolomeo giurò sui santi Vangeli fedeltà al mio « signore Pagano della Torre patriarca Aquilejese, « nel modo che il Vassallo giura al suo Signore « cioè: di difendere e mantenere l'onore, lo Stato, « i beni e i diritti del patriarca e della chiesa di « Aquileja con tutto il mio potere contro ogni uomo « e persona, e che nulla farò contro esso patriarca « e chiesa Aquilejese, nè contro l' onore e stato « loro con parole. opere, consiglio, ajuto o favor, « e se mi sarà noto che alcuno, o più, vogliano « cosa contro l'onore e lo stato loro, con ogni mia « possa mi opporrò; e se a ciò non valessi, li de- « nunzierò al patriarca o per me, o a mezzo di mio « nunzio, o per altri il più solecitamente che sia « possibile, onde la notizia del fatto possa giungere « a lui. Se il patriarca, o chi per esso, mi ricerca « intorno a qualche sentenza, io su d' essa giudi- « cherò secondo mia coscienza. Se poi emanata « sarà alcuna sentenza presente il patriarca, o colui

« chè tenesse il luogo suo, e quello contro cui fu « proferita non volesse osservarla, io con tutto il « poter mio, coll' ajuto, col consiglio e col favore « cercherò farla adempiere. Il consiglio ed il se« creto a me affidato dal principe o da suoi nunzii, « non farò palese ad alcuno in danno dell' onore « e dello stato del patriarca e chiesa Aquilejese, « ed ogni altro che appartenga alla fedeltà, con « ogni mia possa fedelmente osserverò, siccome « deve fare il vassallo verso il suo Signore. Così « Dio mi aiuti, e i santi Evangeli [233])».

1330 — 10 dicembre. Parlamento celebrato in Campoformio vicino alla chiesa di S. Canciano, nel quale fu nominato consigliere per i nobili ministeriali, tra altri, Pregonia di Spilimbergo [234]).

1331 — 15 settembre. Pregonia e Bartolomeo fratelli di Zuccola e Spilimbergo, e Giovanni di Villalta e Caporiacco, raccolti molti soldati e buon numero di servi di masnata, furtivamente sul far del giorno si portarono a Cividale, verso il borgo di Ponte, alcuni di loro scalarono le mura ed aprirono a viva forza quella porta, per la quale introdussero tutta la loro gente; fecero prigioni molti dei principali cittadini, indi si ritirarono; perlochè i Cividalesi dichiararono loro nemici gli autori di quel fatto. Così il Palladio [235]).

Ora riporteremo testualmente quanto ci narra il Nicoletti su questo fatto « Preogna et Bernardo di Spilimbergo, Giovanni di Villalta et altri loro fautori riscaldati dalla natura et dall' habito al male et dall' affetto vindicativo de' Fuorusciti, poche hore

dinanzi il giorno, appoggiando le scalle a' muri occuparono il borgo di Ponte della Città, et rotte le porte, et introdotta una mano de' rustici nè meno avari, che sanguinosi, con improviso spavento commossero le viscere de' miseri cittadini, che destati dal rumore videro dolenti le sostanze loro rapite dalla violenza, et essi da una parte degli occupatori tirati dal letto si ritrovarono strettamente imprigionati nella Torre di Salomone Picolomini, nobile nostro. Mentre che un' altra parte, facendo riparo all' audatia, in capo del Ponte del Natisone, drizzata una trincea con un monte di boti di corpo largamente capaci cercasse mantenere il borgo occupato. Del che accorti quei della Città, producendo dallo sdegno et vergogna, subito consiglio, et ardire, armati s' appresentarono al Ponte. — Ivi il tiro continuo delle balestre di smisurata grandezza offese l' una e l' altra parte. Nè però seguì altro effetto narrabile, se non quando gli occupatori, per troncar ogni speranza a' cittadini di ricuperar l' occupato, gittarono sopra il Ponte, che allora era di pezzi di legno unitamente da tutte e due le rive congiunti, pece, oglio e strame, acciochè quella materia secca concependo il foco, rovinasse il passaggio, et l' opera di molti danari et mesi. Perchè allhora i cittadini invigoriti nel maggior pericolo, sprezzate le fiamme già accese, et gittato a terra il forte passando oltra il Ponte, spogliarono del pessesso iniquo i nemici, et frettolosamente li cacciarono fuori de quali molti col ferro de nostri violentemente uccisi fecero fede del terrore e tremore d' una tanta briga » [236]).

Il canonico cividalese Giuliano, cronista contemporaneo al fatto suesposto scrive, che gli assedianti *ballistabant cum sclopo versus Terram.* — È questo il primo documento sull' armi da fuoco nelle storie Friulane. — Sarebbero dunque stati i signori di Spilimbergo e precisamente Preògna e Bernardo di Spilimbergo i primi ad usarne in Friuli.

1332 — Lunedì 3 febbrajo. Convenzione tra i signori di Spilimbergo e di Valvasone. Odorlico ed Artico di Prampergo pronunziarono sentenza arbitraria sulle differenze vertenti tra Pregonia cavaliere di Spilimbergo e Bartolomeo suo fratello dall' una, e Rizzardo e Odorlico figli di Simone di Cucagna dall' altra, e ciò come segue: Dichiararono essi che il predetto Pregonia e Bartolomeo e loro eredi in perpetuo per loro diritto abbiano e possedano, reggano ed agiscano il *Garito* e Giurisdizione di prendere i malfattori, gli assassini, i ladri, i predoni, i violatori e malfattori di qualsiasi condizione, e prenderli o farli prendere, tormentare, sentenziare e punire nella villa di San Giorgio e sue pertinenze, e nella villa di Rauscedo, Domanins - Aviano, Provesan, Pozzo ed altre ville circonvicine; così che in perpetuo tengano quietamente il Garito e il diritto delle ville di appiccare prendere, giudicare nel modo che è di diritto nella Pieve di Cosa e di S. Giorgio. Ordinando per ultimo che li suaccennati debbano osservare tutto il predetto sotto pena di 300 marche di nuova moneta Aquilejese, e ciò per entrambe le parti senza contraddizione [237]). (*Garito, latrone, e il sangue* erano parole indicanti podestà civile e criminale [238]).

1523 — Morto da un anno il patriarca Pagano, Enrico re di Boemia destinò la Contessa di Gorizia al governo del Friuli fino alla elezione del nuovo patriarca. Nelle differenze tra i nobili del Friuli e la Contessa, furono destinati alla Contessa *sette* consiglieri, tra quali Pregonia di Spilimbergo [139]).

1333 — 21 luglio. La Gastaldia della Meduna viene data per un anno a Pregonia di Spilimbergo ed a Rizzardo di Valvasone.

1333 — 11 novembre, Udine. Nel luogo di abitazione di Federico di Savorgnano nel quale alloggiava la Contessa di Gorizia, venne fatta carta di procura ai nobili Bartolomeo di Spilimbergo e Rizzardo di Valvasone per trattar di pace appunto fra Beatrice contessa di Gorizia Guglielmo vicario conservatore della chiesa di Aquileja, e Rizzardo da Camino conte di Ceneda.

— Lunedì 15 novembre dello stesso anno, Udine. Carta di compromesso dei suddetti signori per la pace di cui dissimo. Alla presenza ecc. I nobili Bartolomeo di Spilimbergo e Rizzardo di Valvasone procuratori come fu detto, dall' una, e Rizzardo da Camino superiore conte di Ceneda dall' altra, si compromisero nei nobili e potenti signori fra Giovanni abate del monastero di Rosazzo e Guidone di Manzano Decano di Cividale su ogni lite che potesse insorgere fra le parti per motivo della Terra di Sacile ecc; e come arbitri ecc. debbano essi da oggi a 15 giorni riunirsi in Brugnera ecc.; e, se concordare non potessero,

eleggano un quinto arbitro. Promettendo i suddetti ecc. che alla loro sentenza ecc. si conformeranno, sotto l' obbligo ecc. [240]).

In quest' anno gli Udinesi preparavano: *rochetas eiicientes ignem* [241]).

1334 — Papa Giovanni elèsse in quest' anno patriarca di Aquileja Bertrando nobile francese nato nel castello di S. Genasio territorio carduese nella Linguadocca, dottore in leggi e, allora, in Avignone, dov' era la sede pontificia, auditore di Rota [242]).

1334 — Guidone Baisio, che Beltrando condusse seco per vicario conservatore in Friuli, in una co' suoi consiglieri, pose fine al contrasto civile, per la villa di Vernasio tra Giovanni di Villalta ed il capitolo di Cividale, contrasto che tendeva a conseguenze funeste, essendosi pur interposti Preogna e Bartolomeo di Spilimbergo. Indusse, inoltre, alla pace i signori di Zuccola e Spilimbergo dall' una, ed i signori di Cucagna dall' altra, inaspriti fra loro per la manumissione dei propri Servi [243]).

1335 — Il patriarca Beltrando fece coniare nuova moneta coll' impronta, da una parte, di S. Ermacora, e dall' altra una croce col motto: *Deus*. Negli affari del pubblico governo il Beltrando elesse *sei* consiglieri tra i quali il cavaliere Preogna di Spilimbergo. — E mentre Veneti e Rizzardo da Camino minacciavano nuovamente il Friuli, raccolse Beltrando, il patrio Parlamento il giorno IV di luglio, ed in esso Parlamento venne deliberato di provvedere *danaro* per l' esercito. Il detto patriarca si offerse di portarsi al campo e di esporsi il primo nei pericoli della guerra. Quel Parlamento dispose altresì di dividere la Provincia in *cinque quartieri* assegnando a ciascuno un *Capo* che avesse la sopraintendenza di tutti gli affari e ne fosse Capitano. Nel *quinto quartiere*, che abbracciava il territorio sulla destra del Tagliamento, fu eletto il Cav. Preogna di Spilimbergo, e furono eletti suoi consiglieri Brisalia di Porcia e Nicolò di Prata [244]).

1335 — Il patriarca Bertrando diede autorità di sottoporre a *livello* la Terra di Spilimbergo, acciocchè quei nobili, senza danno del patriarcato, aumentando nelle rendite, sostenessero con più onore, nelle circostanze, il grado della nobiltà [245]).

1336 — Nel *catapan* (voce greca del basso impero significante il nome dei governatori che mandavano i greci del XII secolo nei loro dominj d' Italia; qui forse equivale a registro) della chiesa Melse di notavansi in quest' anno *« le cose che vol a far lo polver de sclop* [246]). »

1337 — In altro Parlamento, raccolto da Bertrando in Cividale il giorno 9 gennaio di quest' anno, si dispose di far leva d' altra e scelta gente d' armi, e per ciò furono deputati *sei parlamentarii*, tra i quali Artico di Spilimbergo [247]).

1337 — 3 giugno, Udine. La metà dei proventi delle ville di S. Paolo e di S. Giorgio, che nella concessione fattane a Gerardo di Cucagna, aveva il patriarca riservato per se, venne ora da lui donata a Bartolomeo e Preogna di Spilimbergo [248]). — Nella Biblioteca di S. Daniele in Colli

Bianchi e Fabrizi si trova: 28 dicembre detto anno, Aquileja. Il capitolo Aquilejese acconsente alla cessione delle ville di S. Paolo e di S. Giorgio fatta dal patriarca ai signori di Spilimbergo e Cucagna.

1338 — 30 marzo Cividale. Bertrando patriarca investe P...... (Preogna) di Spilimbergo dei Feudi, che, *ratione ipsius militie*, teneva da R...... (Rizzardo) da Camino morto senza discendenza mascolina [249]).

1338 — 4 agosto, Gemona. Nacque controversia tra Bartolomeo di Spilimbergo e Giacomo di Belgrado per il Castello di Sonumbergo (Solimbergo [250]).

1338 — Preogna di Spilimbergo con rara abilità e destrezza pose fine alle rapaci discordie tra Giberto abate di Moggio, ed Artuico, Enrico e Fanfino di Prampergo (Prampero) per il territorio della *Chiusa* [251](.

1338 — *Infra octavam assumptionis sancte Marie incepit maxima Locustarum multitudo, et venit tribus annis successive ita destruentium Forumjulium, Terram Theotonicam, Lombardiam et quamplures alias partes mundi* [252]).

1338 — Alla investitura di Alberto conte di Gorizia ne' suoi feudi, per parte di Bertrando patriarca, era presente,, fra altri, Bartolomeo di Spilimbergo [253]).

1339 — Quelli della Terra sono obbligati a far la guardia alle porte di Spilimbergo [254])

1339 — I consorti erano obbligati a riparar mura, ponti e porte (in Spilimbergo) col ricavato del dazio del *Bagatin* [255]).

1339 — 16 febbraio. Bertrando patriarca concede facoltà ai signori di Spilimbergo di poter dare a livello e ad enfiteusi terreno in Spilimbergo, eccettuato il castello inferiore. E nel dì 26 dello stesso mese concede a Bartolomeo di Spilimbergo la stessa facoltà estensibile a tutta la Terra di Spilimbergo eccetto l' interno castello, onde possa darla a livello, affittarla ecc. [256]).

1339 — 8 marzo, Udine. Fu data investitura feudale a Bartolomeo di Spilimbergo [257]).

1339 — 17 marzo, S. Vito. Rizzardo e Gerardo da Camino, figli di Guecellone investono di vari beni i signori di Spilimbergo [258]).

1339 — 11 luglio, Spilimbergo. Bartolomeo di Spilimbergo affitta le case e i terreni di Spilimbergo [259]). Con più dettaglio il Ciconi Coll. xv ci riporta sotto la stessa data: Bartolomeo di Spilimbergo conviene con quelli di Spilimbergo, di dare a livello per certo prezzo le case, terre ecc. appartenenti alla Terra di Spilimbergo, a patto cioè: egli di fare le mura all' intorno della medesima, costruire i ponti, le torri, le porte ed altre difese, e gli abitanti di assumere l' obbligo di custodire essa Terra e difese ».

1339 — 16 dicembre. Bartolomeo Gradenigo doge di Venezia raccomanda a Bartolomeo di Spilimbergo *un* Veneziano a cui era stata rapita la moglie [260]). Il Codice diplom. Frangipane, Ind. Pirona pone invece questo fatto come avvenuto giusto un anno dopo; e dice che il *rapitore* fu un Friulano.

1340 — 24 gennajo, Spilimbergo. Vengono cacciati i poveri infermi e soppresso a forza il primitivo Ospitale di S. Pantaleone, istituito mediante pubbliche offerte dalla Confraternita dei Battuti in Spilimbergo [261]).

1340 — 5 febbrajo, Cividale. Il cavaliere Bartolomeo di Spilimbergo, del fu Valterpertoldo, a rimedio dell'anima sua e di quelle della sua famiglia, promette in mano del patriarca Bertrando e si obbliga alla presenza di ragguardevoli testimoni: di costruire un Monastero per 12 frati eremitani in Spilimbergo nel luogo prossimo alla chiesa di S. Pantaleone sino al fossato; e, onde questo possa mantenersi perpetuamente, lo dotò, dandogli la sua *nuova braida*, e due marche *ad usum Curiae;* e, se, per infortuni celesti, non potessero quei frati sostenersi con ciò, si provvedano pur anche a mezzo della sua *braida vecchia*. Il contratto per la erezione ed istituzione del detto Monastero fu stipulato tra il patriarca Bertrando facente per conto dei frati dall'una, e il predetto donatore dall'altra [262]).

1340 — 31 dicembre, Belgrado. Il patriarca Bertrando, sua vita durante, concede a Guglielmo di Spilimbergo la decima di Treven [263]).

1340 — Rosillo di Titira di Cerò nobile del contado di Gorizia restituì alla casa di Zuccola i feudi giurisdizionali di Monte Maggiore [264]).

1341 — 25 gennajo, Spilimbergo. Bartolomeo di Spilimbergo paga ad alcuni soldati la loro parte della preda fatta quando il patriarca Bertrando portò la guerra contro Cormons e Gorizia [265]). Ed altrove [266]): « Divisione del bottino fatto in Trussio tra Bartolomeo di Spilimbergo, e Ravivo di Camposanto ed altri suoi collghi ».

1341 — 19 luglio, Spilimbergo. Viene dato feudo da Bartolomeo di Spilimbergo ad Artemano, consistente esso feudo in un *manso* in S. Giovanni di Manzano [267]).

1341 — 4 marzo, Spilimbergo. Controversia tra i signori di Belgrado ed i signori di Spilimbergo per il castello di Sonimbergo (Solimbergo [268]).

1341 — 11 marzo, Spilimbergo. Si emana sentenza intorno alle spoglie raccolte, nella guerra di Belgrado, da due individui di Spilimbergo [269]).

1341 — Sabbato 2 giugno, Spilimbergo, a Marco di Venzone viene tolto del vino a titolo di rappressaglia [270]).

1341 — 13 luglio, Spilimbergo. Emanano sentenza i Pari della Curia vassalli dei signori di Spilimbergo [271]).

1341 — 20 agosto, Spilimbergo. Al Maestro di grammatica in Spilimbergo si passava uno stipendio [272]).

1341 — 22 settembre, Spilimbergo. Custodia delle porte di Spilimbergo [273]).

1341 — Sabbato 13 ottobre, Spilimbergo. I signori di Spilimbergo nominano procuratori onde far valere i loro diritti alla custodia della Fiera di S. Odorico del Tagliamento [274]).

1341 — Bartolomeo di Spilimbergo fece sentenza onde por freno ai disordini tra Esendrico e Babanico di Castel Raimondo e Pinzano, e Ba-

risino di Brazzano, i quali, dopo la disperata morte di Federico, contendevano armata mano per l'eredità e pel castello bruciato [275]). (Vedi innanzi *Pinzano*).

1342 — 16 settembre. Bartolomeo di Spilimbergo pronunzia sentenza arbitraria in favore di Maniaco e contro Montereale sul diritto di raccoglier *legna di fortuna* sulle ghiaie del torrente Celina. E sotto la data di Rive della Celina nel dì 20 del mese stesso Bartolomeo emette sentenza nella causa del Comune di Maniaco con quello di Montereale per la legna trasportata nel loro territorio dalle acque del Celina [276]).

1342 — 27 novembre, Faedis. Bartolomeo di Spilimbergo e Gerardo di Cucagna affittano per *quattro* anni la Gastaldia di S. Paolo ad Enrico di Coneglano [277]).

1343 — 20 ottobre, Cividale. I signori di Spilimbergo danno Feudo a Corrado Bojani [278]).

1343 — 13 luglio. Bianchino di Porcia uccide a tradimento Bartolomeo di Spilimbergo, ed è poi ucciso da Nicolò di Spilimbergo [279]).

1343 — 13 luglio. Il Cronicon Spilimbergense porta anch' esso sotto questa data: « Il potente e nobile cavaliere Bartolomeo di Spilimbergo mentre recavasi a Padova per abboccarsi con Ubertino da Carrara, fermossi in Prata con Fedrigino della Torre e sua comitiva. Quivi, ospitando in casa di Tristano, in sull' aurora del giorno suddetto, da Bianchino di Porcia e suo fratello Luchino, essendo solo e tuttora a letto, fu crudelmente a tradimento

ucciso di pugnale [280]), poi trasportato a Spilimbergo e quivi sepolto.

1343 — 5 novembre. Tra i signori di Spilimbergo e quelli di Porcia *tregua violata* per la uccisione di Bartolomeo di Spilimbergo [281]).

1344 — Valterpertoldo II di Spilimbergo acquistò da Mainardo conte di Gorizia il castello di Belgrado colla avvocazia di Codroipo per 2500 ducati [282]). — Valterpertoldo comperò anche Flambro [283]).

1344 — 5 dicembre, Spilimbergo. Valterpertoldo di Spilimbergo promette rendere Flambro e Belgrado ai conti di Gorizia, quando gli sia reso il danaro per essi esborsato [284]).

1345 — In Spilimbergo e dintorni erano in quest' epoca le chiese: *S. M. Maggiore, S. Cecilia S. Pantaleone e S. Giovanni eremita* [285]).

1346 — *Magna fuit fames per universum orbem, et perduravit per duos annos et ultra* [287]).

1348 — Epidemia carbuncularia [288]). In quest' anno il terremoto diroccò molti castelli (v. Flagogna). Vi successe la peste che spopolò il Friuli; poi la carestia. — *Molti feudatari del Friuli si fecero nemici del patriarca Bertrando, perchè questi favoriva con troppa parzialità gli udinesi, e perchè voleva a vantaggio di Udine trasportare in questa città tutte le spoglie di Aquileja* e persino i suoi *santi Ermacora e Fortunato* [289]). Questa è la chiave così della congiura contro il patriarca Bertrando, come del tragico suo fine).

1348 — 15 ottobre. Valterpertoldo del fu B.....

(Bartolomeo) di Spilimbergo compra il castello di Sonembergo (v. Solimbergo) da Jacopo del q. Fulchero di Flagogna per 400 marche[290]). (La *marca ad usum Curiae* era la moneta di maggior valore d'ogni altra; e più che una vera moneta rappresentava una rendita di 800 danari argentei, che corrisponderebbero oggi ad it. lire 200, ed il prezzo di quel castello ad 80,000 lire italiane).

1348 — Valterpertoldo di Spilimbergo fece troncare un piede ad uno ch'era colpevole dello stesso delitto[291]) (pena del taglione).

1349 — *Indictione prima, In Conversione S. Pauli factus est terremotus magnus per universum orbem. Eodem millesimo magna affluit mortalitas propter morbum glanzarum (peste bubonica) per universum orbem, et propter sputationem, sanguinis. Eodem millesimo Pater D. Guido cardinalis Legatus D. Pape (Benedetto XII) transivit per Forumjulium, et ivit Hungariam, et reversus est et hospitatus in Spegnimbergo*[293]). *Eodemque millesimo, indictione secunda die ... mensis ... D. Valterpertoldus et Heynricus fratres de Spegnimbergo, et illi de Villalta (ed altri molti) et omnes cum exfortio venerunt in campania .... usque ad ultimum diem octobris et donec steterunt, et ceperunt... Fagageam et S. Danielem et Bujam et Tricesimum per vim. Item ceperunt D. Symeonem de Valvesono, D. filium Hectoris et alios quamplures de Utino propter bellum et fregerunt rogias Utini. Item iverunt Glemonam et ibi steterunt per octo dies. Et habito Tricesimo, steterunt in campania per duos dies. Postmodum recesserunt; et Legatus, die secundo novembris, fecit treguas inter Comitem Goritie, et Patriarcam*[292]).

1349 — 31 maggio, Spilimbergo. Pietro II da Clauzetto vescovo di Concordia diede investitura di Feudi ai signori di Spilimbergo[293]).

1350 — Enrico conte di Gorizia coi suoi aderenti tramò la congiura contro il patriarca Bertrando. Questi da Padova (ov'era andato per assistere al Concilio Provinciale, e per stabilire il giubileo universale) retrocedendo giunse a Sacile. Presentito ciò il conte di Gorizia si diresse coi suoi a Spilimbergo in agguato del patriarca che per quivi doveva passare. Federico Savorgnano, Gerardo di Cucagna, ed altri che erano col patriarca, avutone sentore, lo pregarono inutilmente perchè rimanesse a Sacile sino a che vi fosse minor pericolo nel viaggio. Egli rispose: *Cupio immolari pro ecclesia Dei.* Pervenuto alla campagna detta *Richinvelda*, quattro miglia discosta da Spilimbergo e poco distante dalla villa di Domanins, il giorno VI di giugno di questo anno fu assalito da Enrico di Spilimbergo, dai nobili di Villalta, di Castel Pagano, di Maniaco, dalle genti del conte Enrico di Gorizia e da quelle di Cividale, e fu ucciso sul luogo con cinque mortali ferite da uno dei nobili di Villalta. Così il Palladio[294]) (per maggiori dettagli v. più innanzi il Capitolo: Comune di S. Giorgio della Richinvelda).

1350 — Venerdì 22 ottobre, Avignone. Il pontefice Clemente VI elesse a patriarca di Aquileja Nicolò di Lussemburgo[295]), (figlio di Giovanni re di Boemia e fratello a Carlo IV imperatore).

1351 — 10 novembre. I nobili militi Enrico de Walse e Corrado di Ovenstein con numerosa tentonica comitiva..... e con Simone di Valvasone, vennero ospitati a Spilimbergo [296]).

1351 — Pertoldo di Spilimbergo scrive a suo fratello che prepari le armi ed i cavalli onde accompagnare il patriarca a S. Vito [297]).

1352 — 8 giugno. Gli ambasciatori di Firenze, di Perugia e di Siena, a Carlo imperatore, colla loro comitiva vennero ospitati a Spilimbergo, ed era seco loro Jacopo Maroèl maresciallo del patriarca.

1352 — Nacque in quest' anno, il giorno 1 novembre, Venceslao figlio di Pertoldo di Spilimbergo, e il giorno 8 detto mese venne battezzato da Pietro II di Clauzetto vescovo di Concordia, e tenuto al sacro fonte da Nicolò di Lussemburgo patriarca di Aquileja, dal conte di Littenibergo, da messer Ounz milite, e da molti altri del seguito di detto patriarca [298]).

1352 — Lunedì 1 ottobre. Nicolò patriarca tenne in Udine *Parlamento* nel quale si trattò: — sulla tentata sorpresa contro Albona (in Istria) — sulle ostilità del duca d'Austria — sui preparativi di guerra e sulle *Taglie* militari. Ai signori di Spilimbergo e Zuccola, per il ricco loro stato e per la aumentata potenza, vennero aggiunti 2 elmi e due balestieri, sicchè essi dovevano, in caso di guerra, contribuire, nell' esercito patriarcale la taglia di elmi 14, balestieri 4 [299]).

1353 — 14 aprile, Spilimbergo. Antonio figlio

di Enrico di Spilimbergo fu battezzato da Pietro II, di Clauzetto, vescovo di Concordia; e Nicolussio, figlio pure del detto Enrico, venne designato *chierico alla prima tonsura* dallo stesso vescovo in Spilimbergo [300]).

1354 — sabbato, 8 febbraio. *Suora Heremita* Blancth di S. Giovanni del Rimito (sic), entrò nello Eremitaggio di S. Giovanni Eremita presso Spilimbergo [301]).

1354 — Nei mesi di ottobre e novembre Valterpertoldo figlio del fu Bartolomeo di Spilimbergo tra molti altri nobili, accompagnava con grande magnificenza Carlo IV imperatore nel suo viaggio per l' Italia [302]).

1355 — 20 gennaio. La imperatrice Anna, consorte di Carlo IV, venne ospitata nel palazzo di Pertoldo ed Enrico signori di Spilimbergo. Era diretta a Roma onde assistere alla incoronazione del marito; il quale, sopra il Ponte Sublicio (ora di Castel S. Angelo), creò 600 cavalieri a *speron d' oro;* dei quali il *quarto* in ordine di creazione e *primo* tra i Friulani fu Valterpertoldo II di Spilimbergo. Questo Valterpertoldo fu poi Podestà di Treviso e quivi morì; il cadavere venne trasportato a Spilimbergo e sepolto in un arca cospicua sulla quale sono scolpite queste parole:

VOLTERIUS PERTOLDUS A CARULO
CAES· SUPER PONTEM SUBLICIUM
INTER LX QUARTUS EQUES CREATUS
TARVISII PRETOR OBIIT

(Valterpertoldo quarto fra li 600 creati cavalieri da Carlo imperatore sopra il Ponte Sublicio in Roma, morì pretore di Treviso [303]). La tomba di Valterpertoldo II, collocata dapprima presso la parete a destra di chi per la Porta di mezzo entrava nel nostro Duomo, venne trasportata nella cripta o sotterraneo della stessa chiesa all' epoca dei recenti ristauri; del resto essa non racchiude, come erroneamente si crede, le ceneri di lui che nel 1284 fece erigere il nostro Duomo, e che morì nel 1291; ma quelle bensì del Valterpertoldo sunnominato, il quale visse quasi un secolo dopo.

1356 — Sabbato 27 agosto, Spilimbergo. Lodovico re d' Ungheria passò, senza entrarvi, per Spilimbergo, e sull' esterno fossato trattenevasi per lunga ora in colloquio con Pertoldo signore del luogo. Nella notte del sabbato stesso il conte di Gorizia veniva ospitato da Pertoldo ed Enrico fratelli nel castello di Spilimbergo.

1356 — 11 settembre, Spilimbergo. Nelle prime ore della notte caddde grandine desolatrice nel più prossimo circondario di Spilimbergo [304]).

1357 — 3 luglio. Il patriarca Nicolò di Lussemburgo, fratello a Carlo IV imperatore, morì nella città di Belluno, *« et ingressus est carnis tramitem universae »*. Così il Chronicon [305]).

1357 — 20 febbraio. P. Signore di Spilimbergo viene rilasciato (in libertà [306]). (Questo imperfetto cenno crediamo si riferisca a Pertoldo di Spilimbergo il quale in una delle lotte frequenti con i signori di S. Daniele rimase prigione di

quelli, e venne tosto rimesso in libertà. — Vedi Ant. Reg. Fab. Spil.).

1357 — 14 dicembre, Udine. Tregua tra i signori di Spilimbergo e quelli di S. Daniele [307]).

1358 — 29 luglio. Il patriarca Nicolò di Lussemburgo, fratello a Carlo IV imperatore, morì in questo giorno nella città di Belluno, *et ingressus est carnis tramitem universae*. Così il Chronicon [308]).

1358 — Venerdì 3 agosto. Morto il patriarca Nicolò, fu eletto, in questo giorno, a *Vicedomino*, Federico Bojano cividalese [309]).

1358 — 26 dicembre. Compiuta in quest' anno la erezione dell' altar maggiore della chiesa di S. M. M. di Spilimbergo, venne celebrata, in questo giorno la prima messa a quell' altare da prete Ambrosio cappellano di detta chiesa e pievano di Travesio [310]).

1358 — I signori di Spilimbergo adirati contro il patriarca abbruciano Vacile e Gajo in odio a Detalmo di Varmo, loro parente, signore della villa di Vacile [311]).

1359 — Viene concessa *indulgenza* nella chiesa di S. M. M. di Spilimbergo, pei giorni della Nascita, Annunciazione e Purificazione della Vergine Maria, dal R: Pietro da Clauzetto vescovo di Concordia [312]).

Nello stesso anno nel giorno 5 settembre venne in Aquileja Lodovico della Torre eletto da papa Innocenzo VI a patriarca di Aquileja [313]).

1359 — Giovedì, 14 novembre, Pordenone. B...... di Spilimbergo, per ordine di Rodolfo duca

d' Austria, cede Pordenone ai fratelli Boninsegna, veneziani [314]).

1361 — *Sabbato 20 marzo, secondo Rubeis,* mercoledì 24 marzo secondo il Chronicon, Detalmo di Udine, parente dei signori di Spilimbergo, toglie a quelli di S. Daniele il castello inferiore di Varmo; (il Chronicon aggiunge): perchè Lodovico patriarca non attivò la restituzione di quel castello ordinata dal Parlamento, Valterpertoldo ed Enrico di Spilimbergo fortemente si adirarono contro il patriarca stesso [315]).

1361 — 5 aprile. All'ora terza di notte scoppiò in Spilimbergo grande incendio nel *borgo nuovo* in ruga Stupe (contrada della Stoppa, poi Savorgnana, ora Manin) e vi si abbrucciarono quattro fughe o fila di case dalla parte superiore, più tutte le case e tetti di paglia o di canne palustri nella parte inferiore al di là della roggia, meno l' ospitale, la chiesa di S. Pantaleone, e tre abitazioni. Indi questo incendio si comunicò al Borgo che dicesi *Valbruna* e lo abbruciò interamente e con tale rapidità che niuna cosa, eccetto le persone, potè esser salva. Di più questo fuoco arse tutto il *borgo interno* (borgo di mezzo, tra la torre dell'orologio orientale e gli avanzi del palazzo Cisternini) dalla porta di Dimidro (Cimatoribus, che abitava la casa ora De Marco attigua alla detta torre) sino alla *Cisterna* (già Cisternini, ora Monaco) ove dimorava Dumquardo (Cisternini), e dalla parte superiore presso la Piazza meno tre case. Niuna persona però restò vittima fuorchè

una donna (muliercula) caduta e annegata nella roggia. Del resto l' incendio durò con forte fiamma sino all' ora prima di giorno; e non lo si potè estinguere totalmente per tre giorni [316]).

1361 — 11 agosto, (non il giorno 9, come riporta il Di Manzano). Lodovico patriarca mandò sue genti a danno dei signori di Spilimbergo; e nel giorno seguente (12 agosto) i patriarcali recaronsi alla villa *Barbeano* onde abbruciarla; ma in quel giorno, nella lotta tra Spilimberghesi e patriarcali, rimase morto un famigliare del patriarca, e delle sue genti molti furono i feriti e prigionieri, il resto si volse in precipitosa fuga e raggiunse S. Daniele. Nello stesso anno, il 14 agosto, discende Rodolfo duca d' Austria, a' danni del Friuli, con ottocento uomini d'armi; minaccia S. Daniele; si uniscono a quelle armi i signori di Spilimbergo Ragogna Pordenone e Prata e in cinque giorni danneggiano orribilmente il territorio e bruciano la villa di S. Daniele, indi passano a Turrida, vi stanno sette giorni e ricevono a patti le cortine di Sedegliano e di Gradisca [317]).

Il Liruti porta, lo stesso fatto, al giorno 15 agosto: Rodolfo duca d' Austria spedisce in Friuli 800 cavalli acciò lo scorressero e danneggiassero, e con essi si unirono quei di Spilimbergo, Ragogna, Prata e Pordenone, ed accamparonsi sotto S. Daniele, dove saccheggiati, poscia abbruciati i borghi, stettero quindici dì; indi levato l' assedio, scorsero quà e là depredando la campagna. Venuto di poi il duca Rodolfo col suo fratello Fede-

rico e 4000 cavalli in Gorizia, gettaronsi per la Provincia, ed ebbero a resa i castelli di Manzano e Buttrio [318]).

1362 — Pertoldo ed Enrico di Spilimbergo furono investiti del possesso della Terra di Pordenone ricuperato da Bello di Liscà per 8,000 ori (ducati), col patto che Rodolfo d'Austria e fratelli suoi ed eredi non potessero rimpossessarsi di quella Terra se non mediante lo esborso di detta somma ai nobili di Spilimbergo [319]).

1362 — I signori di Savorgnano, elevati da Carlo IV imperatore a *Conti Palatini*, legittimano, nel giorno di domenica 13 febbraio, Rosolino di Giovanni di Spilimbergo [320]).

1362 — Sabbato 6 agosto. Il Comune di Portogruaro fa procura a Pantaleone di Pietro Gervasio per ricevere a mutuo dalla Repubblica di Venezia 3000 ducati d'oro e farne malleveria per i nobili signori cavaliere Valterpertoldo ed Enrico fratelli di Spilimbergo [321]).

1363 — Sabbato, 17 giugno, Venezia. Il doge Celso accetta la offerta di Valterpertoldo ed Enrico di Spilimbergo di servir la Repubblica con 4 *Bandiere* di 100 *Barbute* [322]). Le *Bandiere* in questo tempo erano composte di 25 uomini d'arme [323]); sicchè le *quattro* suindicate sommavano appunto a cento uomini. Le *Barbute* poi erano uomini d'arme con due cavalli [324]), cioè il cavallo d'armi o di battaglia, ed il ronzino per uso del cavaliere in viaggio [325]); sicchè gli uomini offerti furono 100, i cavalli 200.

1363 — 7 settembre. Fatta tregua tra Carlo IV imperatore e Rodolfo duca d'Austria, quest'ultimo inviò sul Friulano le sue genti, le quali unite a quelle di Spilimbergo fecero molti danni sulla destra del Tagliamento; incendiarono le case del cavalier Simone di Valvasone dalle quali si estese il fuoco a tutto quel borgo [326]).

1364 — Il patriarca Lodovico Torriani fece spianare il castello di Zuccola perchè molesto ai cividalesi [327]).

1364 — Mercoledì, 16 ottobre, sulle fosse di Spilimbergo. Valterpertoldo ed Enrico di Spilimbergo vengono, dal patriarca Lodovico Torriani e dal Parlamento, dichiarati felloni e rei di morte [328]).

1364 — *Conspectio facta a R. patriarca (Lodovico) in Ecclesia S. Joannis Baptistæ extra moenia Spilimbergi contra nob. Walterpertoldum, vidit patriarca quod multa latrocinia fecissent, assassinia, derubationes et multa alia facinora* [329]).

1364 — Gualtierpertoldo ed Enrico fratelli consorti di Spilimbergo banditi e i loro beni confiscati per ribellione assassinio e molte altre sceleraggini commesse contro la vita e i beni del patriarca di Aquileja [330]).

1365 — 3 aprile. Il Parlamento emana il decreto con cui ordina: che quei castelli i quali anteriormente erano stati atterrati, non debbano rifabbricarsi [331]); tra questi era pure compreso il castello di Zuccola [332]).

1365 — Lunedì 5 maggio, Gemona. L'abate di Moggio protesta riguardo alla contesa dei beni di Bolistero e complici ribelli di Spilimbergo [333]).

1365 — 29 luglio. Moriva Lodovico della Torre patriarca di Aquileja. Quel Capitolo elesse Vicedomino del patriarcato il cavaliere Francesco di Savorgnano, il quale, con l'ajuto dell'alleato Francesco da Carrara, pugnò felicemente contro l'esercito di Federico duca d'Austria, che quì continuava la guerra dopo la morte di Rodolfo avvenuta a Milano il giorno 20 luglio. Federico, duca aveva eletto capitano delle sue genti Gualtierpertoldo di Spilimbergo. Dopo molti piccoli fatti d'armi, Gualtierpertoldo avendo ricevuto dal duca 700 lancie in rinforzo, si cimentava, sotto Fagagna, a campale battaglia contro il Vicedomino Savorgnano; ma fu da questi completamente rotto e messo in fuga, e soltanto alla bravura del suo cavallo dovette Gualtierpertoldo la sorte di correre a salvamento a Spilimbergo. Conseguenza di questa sconfitta fu: che i signori di Spilimbergo, oltre Zuccola e Trusso, perdettero anche Spilimbergo il quale dovette rendersi alla chiesa Aquilejese [334]).

1365 — Papa Urbano v elesse a patriarca di Aquileja Marquardo de Randech di Augusta, il quale prese possesso di quella sede il giorno 24 dicembre [335]).

1366 — Il patriarca Marquardo diede investitura al nobile cavaliere Valterpertoldo di Spilimbergo, siccome il più vecchio di sua casa, dei suoi Feudi antichi; il quale fece promessa di dar nota di essi in iscritto entro un mese [336]); e Valterpertoldo mandò al patriarca sontuosi regali [337]).

1368 — Carlo iv imperatore, essendo a Udine, creò, tra altri, a conti del sacro cesareo Palagio i nobili di Spilimbergo. Francesco Petrarca veniva allora a Udine col Vescovo di Padova [338]). Moriva in quest'anno una nobile Spilimbergo moglie di Federico di Savorgnano [339]).

1368 — Domina Jacoma filia del q. Nicolò Maroè di Barbeiano fece erigere a sue spese e dotò un altare in onore di S. Gio. Battista nella chiesa di S. M. M. di Spilimbergo [340]). (È l'altare che incontra, primo, a sinistra, chi entra nel nostro Duomo per la grande porta occidentale).

1370 — 11 giugno cioè nel giorno di S. Barnaba venne innalzata la grande campana sul campanile del Duomo di Spilimbergo per opera di mastro Vincenzo, e di Bonin Giovanni falegname [341]).

1372 — Erano in quest'epoca, a Udine, spingarde, palle, polvere, schioppi di ferro, freccie da *sclopo* [342]).

1374 — 18 luglio. Muore Francesco Petrarca nella villa di Arquà sul Padovano. Tale era il credito di questo insigne poeta, che Francesco da Carrara signore di Padova, e copiosa nobiltà, vollero onorare di loro presenza il di lui funerale. Al Petrarca hanno grande obbligazione le lettere, perchè egli fu uno dei principali a farle risorgere in Italia. Così il Muratori [343]).

1374 — Domenica, 24 settembre. N..... Spilimbergo uccide sulla strada di Tricesimo B..... di Porcia che proditoriamente aveva ucciso suo avolo in Prata [344]). Così il Cod. dipl.

Ben più esattamente il nostro Chronicon ci riporta questo fatto:

1374 — Nel giorno 24 del mese di settembre nella Domenica avanti la festa di S. Michiele mentre il potente soldato e nobile signore Nicolò di Spilimbergo figlio dello egregio fu Enrico di Spilimbergo (fratello del potente e valoroso milite Valterpertoldo), in compagnia di soli otto personaggi andava incontro a Marquardo patriarca di Aquileja che veniva allora dai suoi paesi settentrionali, incontrava presso Tricesimo, Bianchino di Porcia, quello stesso che proditoriamente aveva ucciso in Prata l'avo suo potente e valoroso Bartolomeo di Spilimbergo (trentun anno prima (v. questa Cronaca, al 13 luglio 1343). E quantunque il detto Bianchino fosse in compagnia di quaranta e più persone provenienti da Udine allo incontro del patriarca, nondimeno Nicolò di Spilimbergo da probo e leale vendicatore lo assalì, gridandogli: *che si uccidesse da se;* il che Bianchino non facendo, Nicolò con la sua spada parte a parte lo trapassò; e, vedutolo a terra, con reiterati colpi lo trafisse così che nel domani, ricevuti gli ecclesiastici sacramenti, moriva in Udine. Chiude il Chronicon con le seguenti parole: *Verbum Dominicum non preterivit: qui gladio feriet, gladio periet* [315]).

1376 — In quest' anno veniva scolpita e il giorno 15 Agosto collocata a posto la *Porta di mezzo* o settentrionale del nostro Duomo. Lombardo ne è lo stile; e Lombardo l' autore, come rilevasi dalla iscrizione (già assai danneggiata dal tempo ma pur ancora decifrabile) che sta al lato sinistro della porta stessa sulla faccia della parete esterna

del Tempio, iscrizione che noi letteralmente riportiamo:

Anno Domini MCCCLXXVI *idicione (sic)* XIIII *die* XV *augusti Dominantibus Nobilibus viris Dominis Walterpertoldo egregio militi nec non Nicolao ejus Nepoti dominis de Spilimbergo hoc opus fecit fieri Paulus condam (sic) Benvenuti Fulchrini et Odoricus condam Benedicti de Spilimbergo Camerari hujus Ecclesiae Sancte Marie, per Magistrum Zenonem de Campigliono de Comitatu Mediolanensi. Amen.*

1378 — Lodovico re d' Ungheria, il Patriarca Marquardo, la Repubblica di Genova, Francesco Carrara signore di Padova, gli Scaligeri e i signori di Camino fecere lega contro la Repubblica Veneta. I Veneti sotto il Dogato di Andrea Contarini, e mentre durava la lotta tra quella lega e la Repubblica, scrissero a Gualtierpertoldo di Spilimbergo in rendimento di grazie per la ottima sua disposizione verso la Repubblica, e che: nei particolari da lui avvisati aderivano alla sua opinione pregandolo a continuare a ragguagliarneli. Così il Palladio [316]).

1378 — 30 dicembre — Mattiussio di Tomba di Spilimbergo fu investito da Marquardo patriarca, di beni in Ragogna come segue: mezzo *manso* in Villuzza, mezzo in Murlis, ed altri due mezzi *mansi*, et così pure di certi campi ed un *bajarcio* (sic) (bearzo), non che d' altro bajarcio; d' un manso e di mezzo altro manso [317]).

1378 — 22 marzo — Il Nobile Pregonea, figlio del Nobile e valoroso milite Venceslao di Spilim-

bergo, venne messo in possesso di Castelnuovo *(castrum novum)* dal Magnifico Mainardo conte di Gorizia e del Tirolo, e Palatino di Carinzia [348]).

1379 — In questo anno la Comunità di Gemona nel suo Consiglio generale di Arengo, stabilì di deputare alcuni dei più savi cittadini della Patria alla Riforma e Raccolta delle sue leggi in un corpo solo, e ciò atteso il cangiamento dei costumi avvenuto nel corso dei secoli. Cooperatore in questo importante lavoro fu Albertino di Spilimbergo allora capitano di Gemona [349]).

1380 — La lega tolse ai Veneti la città di Giustinopoli (Capodistria); e il patriarca Marquardo elesse a Podestà di quella città il cavaliere Nicolò di Spilimbergo raccomandandone al suo valore la diffesa. Questi sostenne con grande ardimento lo assalto datogli dalla armata veneta, e la respinse; ma la milizia Patriarcale mancò di fornirgli il necessario sussidio di gente dalla parte di terra; per cui Vittor Pisani, generale comandante l'armata veneta riprese la città, e fece prigioniero lo stesso Podestà Nicolò di Spilimbergo che venne condotto a Venezia [350]).

1381 I Veneti cessero Treviso a Leopoldo duca d'Austria che era allora signore di Pordenone. Il duca elesse, a suo Podestà in Treviso, Pertoldo di Spilimbergo [351]).

1381 — Venezia — Il doge Andrea Contarini prega Gualtierpertoldo di Spilimbergo onde interponga la sua amichevole cooperazione tra il Dominio Veneto ed i Castellani del Friuli [352]).

1381 — Giovedì 3 gennaio — Marquardo Patriarca d' Aquileja muore alle ore 4 antim., ed è trasportato in Aquileja nel giorno 7 e ivi tumulato [353]).

1381 — 11 gennaio — Si convoca il Capitolo di Aquileja in questa città ad oggetto di eleggere com' era suo diritto, stante la sede vacante, il Vicedomino del Patriarcato, e lo elesse nella persona di Federico conte di Porcia, Decano di Concordia; e ciò col consenso di tutti i Friulani [354]).

1381 — 10 febbraio, Roma — Urbano VI papa ritiene in sua mano il Patriarcato Aquilejese dopo la morte del Patriarca Marquardo e nel dì 11 febbrajo crea Filippo d' Alanson (cardinale vescovo Sabinese del sangue reale di Francia) amministratore del Patriarcato. — Questa nomina diede motivo o pretesto ad una lunga micidialissima guerra civile che durò sette anni, e sparse tale malcontento da lasciar facilmente trasparire che il potere temporale dei Patriarchi avvicinavasi al suo fine.

1381 — agosto — Il d' Alanson, eletto Patriarca d' Aquileja da Urbano VI, fa il suo solenne ingresso in Cividale a marcio dispetto di quasi tutti i Feudatari e comunità del Friuli [355]).

1381 — I Friulani guidati da Nicolò di Spilimbergo e da Bojano Bojani riaquistano valorosamente il Castello della Motta depredato da Gerardo da Camino con le proprie e con le genti di Ceneda Oderzo Serravalle, e Val di Marino [356]).

1381 — Finite le tregue, stabilite di comune accordo tra Leopoldo duca d' Austria e il patriar-

cato, quel duca molestava di nuovo i Mercanti del Friuli e minacciava nuovi e gravissimi danni. In tale frangente il Consiglio del Patrio Parlamento con sollecita cura spedì in Ungheria Pertoldo di Spilimbergo, il quale col favore di quel re ottenne dal duca d' Austria la proroga delle tregue [357]).

1381 — Nicolò e consorti di Spilimbergo, nelle guerre civili di questo tempo, si collegano con ferma fede alla città di Cividale [358]).

1381 — Ecco ora, sulla venuta dell' Alanson, quanto riporta il Palladio: Morto Marquardo patriarca, gli successe, eletto da Urbano VI papa, Filippo figlio di Carlo d' Alanson francese; e tra i nobili del Friuli andati a Padova ad incontrarlo, furono i signori di Spilimbergo. Filippo (d' Alanson) giunto a Cividale, creò a suo maresciallo Nicolò di Spilimbergo soggetto molto celebre nel-l' armi; e ad Albertino di Spilimbergo assegnò il governo di Portogruaro. Il patriarca Filippo predilesse Cividale e fu ostile agli Udinesi. Questi fecero lega con buona parte dei nobili del Friuli contro il patriarca, e così la Provincia infelicissima si divise in due fazioni fratricide, l'una in favore, l'altra contro il patriarca stesso [359]).

1382 — Sortirono da Cividale, ai danni del territorio di Udine, le genti del patriarca comandate dal maresciallo Nicolò di Spilimbergo, il quale stava per dare l'assalto al castello di Palazzolo, quando Giovanni di Colloreto, generale delle armi della lega Udinese, raggiunse Nicolò di notte tempo, lo ruppe, il fece prigione, e inviollo, sotto scorta,

a Udine. Il Colloreto, dappoi preso Palazzolo, marciò con le sue genti verso Spilimbergo, dando il guasto a tutto il territorio Spilimberghese [361]).

1382 = La tassa del Bagatin non si deve pagare che per anni cinque, onde con quel provento ristaurare le mure di Spilimbergo [362]).

1383 — La Peste in Friuli e in tutta Europa. Udine fu quasi spopolata. Se ne seppelliva *cento* al giorno. Ne morirono 20,000. Era popolatissima. Urbano VI. ordinò la inquisizione contro la *lega* Udinese mediante Bianchino vescovo di Bergamo. Questi minacciò quella Lega della *scomunica*, La Lega non *se ne incaricò*, e portò invece accusa contro il Patriarca. Quel Vescovo pubblicò le *censure* poi le ritirò. La Lega spinse le sue genti contro Portogruaro. Albertino di Spilimbergo, che ivi, come dissimo, comandava pel Patriarca, si arrese [363]).

1383 — La morte del re d' Ungheria Lodovico, già protettore del Patriarcato d' Aquileia, indebolisce la fazione Patriarcale; tra altri, i Signori di Spilimbergo l' abbandonano per unirsi alla fazione Udinese, la quale per ciò considerevolmente rafforzata, e per meglio assicurare i risultati delle proprie imprese, fece Lega col Dominio Veneziano. Veniva allora in Friuli Pileo di Prata cardinale di Ravenna distinto diplomatico; il quale essendosi interposto onde pacificare i contrarii partiti, ottenne tra loro una tregua di alcuni mesi la quale venne giurata in Portogruaro dai personaggi più distinti delle due fazioni, tra quali da Nicolò di

Spilimbergo; quelli stessi furon dappoi eletti arbitri ad appianare ogni vertenza. Se non che alcuni dei Feudatari mancarono alla fede data, e perciò svanì di nuovo ogni speranza di pace.

Lo stesso Patriarca, bersaglio a ogni maniera di offese e di insulti, partì per l' Ungheria il giorno 21 ottobre di quest' anno; però, da quell' uomo avveduto ch' egli era, lasciava frattanto alla direzione delle cose, in suo luogotenente, il Vescovo di Concordia, e a suoi Marescialli Nicolò di Spilimbergo ed Enrico di Fagagna, uomini distinti per devozione consiglio ed ardimento [364]).

1384 — 21 Agosto — Il Cardinale Patriarca d' Alanson concede al suo diletto e Nobile Nicolò di Spilimbergo, per se e fratelli, il Capitanato del Cadore con diritti affitti e giurisdizioni, e ciò per un anno, principiato col giorno 25 giugno [365])

1384 — 25 Agosto = La custodia del Castello di Gemona viene affidata a Nicolò di Spilimbergo. Poi sotto la data 17 ottobre da Cividale troviamo: Nicolò di Spilimbergo viene nominato dall' Alanson Capitano di Gemona [366])

1384 — Fu anno segnalato per guerre intestine per arbitrii, inauditi, violenze, scene di sangue in Friuli. Gli stessi soldati di Nicolò di Spilimbergo e di Enrico di Fagagna, Marescialli del Patriarca, invece di render sicure le vie, com' era loro dovere, faceanle luogo di rapine e di terrore [367]).

1384 — In questo tempo v' erano in Friuli « *sclopos de ramo sive de brondo tres in simul tenentes rochetas* » e bombarde con tutto il loro corredo [368]).

1385 — Mercordì 8 febbraio (così il Verci); giovedì 9 detto mese (secondo il Valvasone), al Congresso nell' Isola di Grado, per la Lega tra il Veneto Dominio e i Collegati contro il patriarca d' Alanson e contro l' esercito Padovano assoldato da Francesco Carrarese sostenitore del detto patriarca, intervenne, tra altri, il cavaliere Venceslao di Spilimbergo per sè e per Progne suo fratello [369]).

1385 — 27 aprile Spilimbergo. Progne ed Ubertino di Spilimbergo danno notizia agli Udinesi dell' avvicinarsi del nemico e chiedono soccorsi [370]).

1385 — Il patriarca d' Alenson si condusse colle sue genti all' assedio della Terra di S. Vito, e la prese adoperando quivi *per la prima volta il cannone;* poi si volse contro Spilimbergo, che si reso (per tradimento di Nicolò di Spilimbergo subornato da Andrea di Fanna) e aderì di nuovo al Patriarca contro la fede data ai Collegati; per cui il detto Nicolò venne poscia condotto prigione in Udine e punito nella testa [371]).

1385 — Giovedì 15 giugno, Gemona. Il castello di Gemona viene da quel Comune dato in custodia a Tommaso di Spilimbergo [372]).

1385 — Il conte Giovanni di Barbiano, nominato generale dell' esercito Carrarese per la guerra del Friuli, verso la metà dell' agosto venne con fioritissimo esercito in Friuli per la via di Portogruaro (che si diè tosto al Barbiano). Prese con la forza S. Vito, Spilimbergo, e tutto il rimanente del territorio sulla destra del Tagliamento, eccettuati Maniago e Sacile, al quale territorio

quelle sfrenate soldatesche recarono così grave danno che « *gli agricoltori spaventati ed oppressi* » fuggirono ponendosi a salvezza sui monti vicini [373]).

1385 — I signori di Spilimbergo entrano di nuovo nella Lega Udinese contro il patriarca d'Alanson [374]).

1385 — 27 agosto, Spilimbergo. Nacque Giovanni Francesco figlio del nobile Venceslao di Spilimbergo, e venne battezzato dal pievano di Travesio [375]).

1385 — 30 dicembre. Venceslao di Spilimbergo, prevedendo di venir assalito dai Padovani nel ricuperato castello di Spilimbergo, chiede soccorso agli Udinesi e agl'altri alleati [376]).

1385 — Il patriarca d'Alanson, già per infiniti arbitrii inviso, lo divenne a più doppi per aversi fatto d'intorno una Corte composta da tutti Padovani e più ancora per avere indecorosamente permesso al Carrara di agire quasi fosse Patriarca autorizzandolo alla nomina del maresciallo del Patriarcato in certo Michiele Rabatta uomo accorto ma intrattabile. In tale frangente si raccolse Parlamento in Udine al quale intervennero Venceslao, Preogna, e Bernardo signori di Spilimbergo, il primo dei quali, Venceslao, ch'era anche valente oratore, fattosi nella sala rispettoso silenzio, proruppe con queste memorande parole: « *non doversi soffrire,* « *che, senza diritto, il signore di Padova ci governi;* « *che se abbiamo fin ora opposto ad un Principe, di* « *titolo almeno apparente, l'introdurre nuovo go-* « *verno, esservi maggior ragione l'opporsi a due*

« *(l'uno dei quali, il Carrarese, affatto privo di ti-* « *tolo) che con onta e miseria nostra, ci vogliono* « *governare ad un tempo; che, d'altronde, se piegati* « *al giudizio di molti, abbiamo giurato fedeltà al-* « *l'Alanson, sappiate, che là ha fine la fede data,* « *ove ha principio la tirannide; che è dovere seguir* « *lo esempio di coloro che deposero principi inetti,* « *e che ricordare dobbiamo che i nostri padri ama-* « *rono meno la vita che la conservazione dei loro* « *antichi diritti* ».

Tale discorso eccitava il più vivo entusiasmo [377]); ed ebbe per effetto che Spilimbergo, Colloredo, Castello, Maniago, Udine, Venzone, Sacile, e Marano fecero nuova colleganza col Dominio Veneto e con Antonio della Scala signore di Verona, contro il patriarca d'Alanson e suoi alleati.

1385 — Quei di Torre, Spilimbergo, e Valvasone con 200 cavalli assalirono Maniago che resistette e li respinse. Ritirandosi, incendiarono Maniago libero; e la notte seguente per il Rivo della Colvara e per vie remote del Colle Grisolo ritornati sotto il castello di Maniago vi diressero 184 colpi di bombarde col grido: *queste xe le nostre naranze*, a cui gli assediati rispondevano: *questi xe i nostri pomi.* Il castello di Maniago respinse i nemici, ajutato dal valore di alcune eroiche donne di Basaldella [378]).

1386 — 21 febbraio. Urbano VI papa conoscendo finalmente di aver egli stesso provocato l'incendio delle discordie e della guerra intestina in Friuli colla nomina del d'Alanson, lo depone,

autorizzando la chiesa Aquilejese a nominare a suo beneplacito un vicario Patriarcale. La scelta cadde su Ferdinando patriarca di Gerusalemme nobile spagnuolo [379]).

1386 — 25 settembre, Venezia. Viene rilasciata una Ducale in favore di Venceslao di Spilimbergo [380]).

1386 — 26 settembre, Ragogna. Candido di Ragogna si lagna cogli Udinesi perchè non mandano maggiori soccorsi a quei di Spilimbergo assediati nel loro castello dai Carraresi [381]).

1386 — 11 dicembre, Venezia. Antonio Veniero Doge raccomanda al vescovo di Gurch, rappresentante i conti di Gorizia, di confermare nel capitanato di Latisana Venceslao di Spilimbergo [382]).

1386 — 30 dicembre, Spilimbergo — Venceslao di Spilimbergo al Patriarca di Gerusalemme, Vicario d'Aquileja, a Francesco Zorzi Provveditore Veneto, e a cinque Deputati della *felice unione* (così si chiamava la nuova lega) della Terra di Udine, notifica genti nemiche in Motta e Portobuffolè, e domanda rinforzi [383]).

1386 — I Nobili di Spilimbergo rivedono lo Statuto di questa terra e vi aggiungono premessa ed *indice* delle materie (Lo statuto sarà riportato in fine della Guida tra i Documenti [384]).

1386 — Venceslao di Spilimbergo, Antonio di Roncone ed Andrea di Monticoli si recarono a Roma e fecero istanza a papa Urbano VI onde il patriarcato, deposto l'Alanson odiato dal popolo, fosse conferito al Gerosolimitano amato da tutti: ma nulla ottennero per la fenomenale cocciutaggine di quel Pontefice [385]).

1387 — Giacomo Carrara, fratello di Francesco signore di Padova, assedia Spilimbergo. Venceslao uno dei signori di questa Terra gagliardamente difese il suo castello, e resistette tanto più che temeva di cader prigione del Carrara suo particolare nemico [386]).

1387 — 2 aprile, Venezia. Antonio Veniero Doge dei Veneziani, rende grazie a Venceslao e Precone (Progne o Pregonia) fratelli, nonchè a Ubertino consorti di Spilimbergo per la buona volontà e desiderio di conservarsi nella Confederazione della Patria [387]).

1387 — 30 luglio, Gemona. Il Comune di Gemona si lagna con Cividale dei danni fattigli da Prampergo e B.... da Spilimbergo, e chiede consiglio ed ajuto [388]).

1387 — 11 ottobre, Venezia. Veniero Doge encomia Venceslao e consorti di Spilimbergo per la bella difesa del loro castello contro i comuni nemici [389]).

1387 — 27 novembre, Perugia. Urbano VI papa elegge a patriarca d'Aquileja Giovanni di Moravia (figlio di Giovanni Arrigo marchese di Moravia già fratello di Carlo IV imperatore [390]).

1387 — 30 dicembre. Venceslao di Spilimbergo chiede soccorso agli Udinesi; e, dietro rimostranze del Comune di Cividale, egli e consorti di Spilimbergo promettono di restituire le cose tolte agli Udinesi e loro alleati [391]).

1388 — 4 luglio. Nella chiesa maggiore di Gemona fu segnata la pace tra i patriarcali e i Collegati, presente tra questi ultimi Tommaso di Spilimbergo; e Venceslao di Spilimbergo giura di nuovo fedeltà alla chiesa Aquilejese e ne riceve investitura [392]).

1388 — 28 agosto, Gemona. Il conte Morando del fu Guecello di Porcia prigioniero di guerra dei Veneziani, venne liberato, colla condizione che nè egli nè i suoi eredi possano portare le armi contro la Repubblica in favore di Francesco di Carrara; e furono mallevadori per il Porcia *quattro* nobili del Friuli; cioè; Simone cavaliere e Tomasino di Spilimbergo, Corrado Bojani, e Giacomo di Sbrogliavacca [393]).

1389 — 26 febbrajo, Cividale. Il patriarca Giovanni elegge Tommasino di Spilimbergo a capitano di Gemona con unita la Gastaldia di Artegna e la custodia del Castello di Gemona [394]).

1389 — 16 ottobre, Spilimbergo — Tommaso Bojani abitante in Spilimbergo notifica a Corrado Bojani la improvvisa comparsa di Francesco di Carrara, presso di se a Spilimbergo [395]).

1389 — 18 ottobre. Muore papa Urbano VI. di esecrata memoria; e viene eletto a successore il cardinale Pietro Tomacelli di Napoli che assunse il nome di Bonefazio IV [396]).

1390 — Tutto il castello di Spilimbergo sino alle porte della Fortezza, invaso da incendio orribile, meno poche intatte, offre, desolante spettacolo, le case e i palazzi convertiti in lugubre montagna di ceneri [397]).

1390 — 7 marzo, Cividale. Il Patriarca Giovanni ordina a que' di Gemona di mandare i loro procuratori a Monfalcone, ove comporrebbe le differenze vertenti con quei di Spilimbergo. Dietro quelle pratiche, Gian Fulchero di Spilimbergo viene dal Patriarca condannato a pena alla quale quegli si sottopose nel giorno 18 aprile successivo [398]).

1390 — Il Duca d'Austria prega Venceslao di Spilimbergo di spedirgli, a rallegrare le nozze del figlio, il *Buffone* del Patriarca [399]).

1390 — lunedì 7 novembre. Venceslao di Spilimbergo, il Vescovo di Concordia e Giovanni Padovan da parte del Patriarca si recarono a Venezia presso il Ducale Dominio a far mostra di trattar pace e sottomano seminare la discordia [400]).

1391 — Sanguinosa discordia tra i signori di Spilimbergo insorta per la restituzione di *grossa dote* a' Franceschina di Schinella di Collalto [401]).

1393 — Aggiustamento del Patriarca con Tommaso di Spilimbergo [402]).

1393 — Accuse fatte dagli Udinesi al Papa contro il Patriarca d'Aquileja Giovanni di Moravia. Si riassumono così: Omicida, usurajo, avaro, fedifrago, venditore di sentenze assolutorie a' sicarii, depredatore, taglieggiatore, largo coi ruffiani e colle meretrici, reo di stupri, sodomita, barattiere, traditore della Patria per intelligenze col nemico ect. ect. (V Fabrizio. *Excerpta ad Historiam ect.* manoscritti autografi nella Raccolta Pirona [403]).

1394 — Certa Nobile Giacoma Maroè di Barbeano, (la cui famiglia aveva per *arma* una Stella)

quella stessa che, come abbiamo accennato, aveva fatto erigere a sue spese l' altare di S. Giovanni nel nostro Duomo, in quest' anno v' aggiunse il presente di un *calice e paramento* per il prete che celebrasse su quell' altare. L' atto relativo è il seguente.

1394 — *Indictione secunda die* XIII *augusti actum Spegnimbergi in Ecclesia majori Sanctae Mariae presentibus venerabile viro domino presbitero Lamberto parochiano ecclesiae Santae Mariae de Spegnimbergo, presbitero Blasio beneficiato in dicta ecclesia, quondam Odorici Arpuini, et presbitero Mula quondam Nicolai olim de Manzano, omnibus isti habitatoribus Spegnimbergi testibus ad hoc vocatis et rogatis. Augustinus filius quondan Rodulphi de Spegnimbergo e Jauzilinus hospes del Cavaleto de Spegnimbergo tanquam camerarii et camerorio nomine Ecclesiae Sanctae Mariae predicte de Spegnimbergo coram testibus suprascriptis et me Notario infrascripto contenti fuerunt et confessi habuisse et recepisse ibidem et in presenti unum calicem cum patela superius de ariento supera auratum super quo est arma stelle infrascripte domine Jacome, et unum paramentum factum de sindone virido ver-chado subfultum, lineo nigro (forse pannolineo) a domina Jacoma q. Nicolai Maroe de Barbeano habitanti in Spegnimbergo quem calicem et paramentum ipsa dedit eo quod presbiter qui officiabit supra altare quem ipsa fecit consecrare in dicta ecclesia Sanctae Mariae ad honorem Santi Johannis et qui presbiter adebit suam prebemdam quam ipsa dicit velle facere in dicta eclesia uti et frui debeat dicti calice et paramento. Renunciantes exceptionibus scilicet non datorum non receptorum ect ec. Et promiserunt habere ratam dictam confessionem et causam sub obligatione omnium ipsorum ecc. bonorum ect ect.*

1394 — Giovanni IV Patriarca di Aquileja sceleratissimo, fu ucciso presso la porta del Castello di Udine da Tristano Savorgnano (vendicatore di Federico Savorgnano suo padre pugnalato in Chiesa dagli sgherri e per ordine del Patriarca). Nella Sala del Municipio di Udine leggesi la seguente Isrizione.

Ob peccata populorum regnant principes mali, sed quam severe Deus eos puniat qui tirannicis artibus ecclesiasticos foedant mores, Joannis Marchionis Moraviae Patriarcae Aquilejensis trucidati monet inglorius atque infelix exitus.

Molte cronache riportano: *Orsina d' Este vedova dello interfetto Federico di Savorgnano, mostrando ogni giorno al figlio Tristano le insanguinate vesti del padre, educollo alla vendetta.*

1395 — 27 Gennaio. Roma. Bonifazio XI papa con sua Bolla di questo giorno, nomina, a Patriarca d' Aquileja, Antonio Cajetani della illustre famiglia dei Duchi Cajetani di Roma [405]).

1395 — 19 Aprile. Il Patriarca Cajetani in segno di possesso, viene collocato nella Sede Patriarcale in Aquileja, dietro l' altare maggiore, da *quattro* dei più distinti feudatari friulani *uno* dei quali fu il Cavaliere Venceslao dei signori di Spilimbergo [406]).

Nella mia gita a Roma feci notare questa specialità storica al vivente grande patriotta Duca Cajetani, a *quel cieco degli occhi e divin raggio di mente.* — Nota del raccoglitore.

1395 — 7 Agosto, Udine. Il Comune di Udine reclama contro i signori di Spilimbergo [406]).

1396 — 15 Aprile, Udine. Il Patriarca Cajetani chiede a Tommaso di Spilimbergo quali pene, secondo i patri costumi, competansi a due massari per violenze da essi praticate [407]).

1396 — Muore Elisabetta figlia del valoroso Cavaliere Venceslao di Spilimbergo [408]).

1397 — 20 Settembre, Sacile. Il Patriarca Cajetani assolve Tommaso di Spilimbergo da ogni colpa che credesse di aver commesso combattendo contro i signori di Ragogna e punendoli della loro ribellione [409])

1399 — 24 Maggio, Spilimbergo. Si emanano leggi a Spilimbergo sulle misure e sui concimi [410]).

1399 — Lunedì 1 settembre, Cividale. Vencestao di Spilimbergo viene investito del Marchesato dell' Istria, per un anno, dal Patriarca Cajetani verso l' esborso di 300 ducati d' oro [411]).

1400 — Spilimbergo. Viveva in quest' epoca Jacopo da Spilimbergo, il quale fu il primo che abbia coltivata la scoltura in Friuli. A quest' epoca un secondo esimio scultore dava la Terra di Spilimbergo in Giov: Antonio Pilacorte. Lasciò capi d' opera a Spilimbergo, sua terra nativa, a San Vito del Tagliamento, e a Pordenone. Dell' uno e dell' altro diremo estesamente al Capitolo: *Uomini*

meritevoli di menzione; ma non possiamo qui ommettere, quanto al Pilacorte, che l' abitazione in Spilimbergo della antichissima famiglia dei Pilacorte, era la casa attualmente posseduta ed abitata dalla vedova signora Agata Menini - Fimbinghero, e che lo studio del nostro celebre scultore Giovanni Antonio Pilacorte occupava tutto il piano - terra dove stanno ora i Negozi Carlini, Vittorello e magazzini annessi.

1400 — Federico di Spilimbergo raccoglie buon numero di gente a cavallo a' danni della Provincia e in lega con alcune famiglie di tedeschi [412]).

1400 — 6 gennaio, Spilimbergo. Denunciasi la *scomunica* agli abitanti di Istrago: *Excomunicantur non solvente Ecclesiae* (sic) [413]).

1400 — 23 gennaio, Spilimbergo. I signori di Spilimbergo fanno lega col patriarca Cajetani [414]).

1400 — Il patriarca Cajetani, infermiccio, abbandona la Sede Aquilejese, e si reca a Roma sua città nativa. Prima di partire elegge a suo vicario Giberto da Venezia vescovo di Cittanova nell' Istria [415]).

1401 — 11 novembre. Venne a Spilimbergo Roberto re di Baviera, diretto a Roma a ricevere la corona d' Imperatore. Ed è a notarsi che il detto Roberto cioè il designato nuovo imperatore non ha potuto andare oltre Padova per timore del Serenissimo duca di Milano [416]).

1402 — Lunedì, 20 febbraio, Venezia. Il Doge Michiele Steno invita il cavaliere Venceslao di

Spilimbergo, marchese d'Istria, a voler condurre a servizio dei Veneziani 50 lancie a ducati 15 per ogni lancia [417]).

1402 — 27 febbraio. Antonio Pancera vescovo di Concordia, consenzienti tutti i Provinviali, viene eletto patriarca di Aquileja in luogo del Cajetani fatto cardinale da papa Bonifazio IX [418]).

1402 — Venerdì 3 marzo, Spilimbergo. I signori di Spilimbergo confermano R. q. F. di Tricano a loro capitano in Castelnovo [419]).

1402 — Sabbato 3 giugno. I signori di Spilimbergo vengono investiti dei Feudi Ragoniesi in Ragogna [420]).

1404 — Lunedì 4 agosto. Per dissidii gravissimi insorti tra i popolani e i nobili di Cividale, e in favore di questi ultimi fecero lega molti dei principali nobili del Friuli tra i quali figurava principalissimo il cavaliere Venceslao di Spilimbergo [421]).

1405 — Ottobono di Trussio era in quest' anno provveditore della città di Cividale [422]).

1407 — Giovedì 1 settembre. Il Doge Michiele Steno, con lettera comendatizia Ducale, consiglia il patriarca Pancera a rappacificarsi col nobile cavaliere Venceslao di Spilimbergo cittadino Veneto. Così il Cod. diplom. Frangipane [423]). Il Palladio lo stesso fatto conferma: Michiele Steno principe Veneto, per l'affetto grande che la Repubblica portava al suo concittadino cavaliere Venceslao di Spilimbergo, s' intromette onde pacificare questi col Pancera patriarca di Aquileja [424]).

1409 — In quest' epoca v' erano *due* Papi, Gregorio XII e Benedetto XIII, e due patriarchi di Aquileja, il patriarca Pancera e il patriarca Antonio da Ponte; e, come fosse poco, il concilio di Pisa elesse nel giorno 5 giugno di quest' anno un *terzo* Papa nella persona di Pietro Filargo da Candia, frate minore, che prese il nome di Alessandro V. Frattanto Papa Gregorio XII si rifugiava in Friuli e faceva il suo ingresso a Cividale. Lo accompagnarono, tra gli altri nobili, Venceslao e Tommaso di Spilimbergo, seguaci del patriarca Antonio da Ponte. Papa Gregorio radunò consiglio a Cividale contro gli altri due Papi e contro il Pancera. Gli Udinesi adunarono altro concilio contro Gregorio e contro il da Ponte. La Babele era completa; si rinfocolarono le dissensioni; il Friuli si divise in due parti accanitissime. Le conseguenze caddero, danno meritato, sulla testa ai credenzoni! La discordia e la guerra fratricida devastarono il Friuli [425]).

1409 — Settembre. O. di Castello, N. di Spilimbergo tentano imprigionare Gregorio papa [426]). E ciò avveniva appunto quando, come riporta il Palladio: papa Gregorio XII (contemporaneo a papa Alessandro V) rifugiatosi in Friuli, scrisse lettere ai nobili di Spilimbergo perchè lo accompagnassero con le genti loro e lo diffendessero dalle genti Udinesi che riconoscevano papa Alessandro V [427]). Da ciò si vede che anche fra i signori di Spilimbergo c' era dissidio, mentre alcuni di essi parteggiavano per papa Gregorio, altri per papa Alessandro.

1409 — Ser Natalino fratello del patriarca Antonio Pancera venne improvviso presso Valvasone con cento cavalli, e depredó 400 tra cavalli e vacche; di queste, 79 appartenevano al dominio del nobile Tommaso di Spilimbergo. Ser Natalino fece altresì *quattro* prigionieri tra i sudditi del Valvasone, ed *uno* tra quelli dello Spilimbergo [428]).

1409 — Tutto il Friuli, meno Udine, Sacile e Porpeto, giura devozione al conte di Ortemburgo, vicario imperiale mandato da Roberto imperatore a sostenere, armata mano, l' antipapa Gregorio XII, e l' antipatriarca Antonio da Ponte [429]).

1409 — 19 maggio. Prata, Spilimbergo e Valvasone chiedono salvacondotto al Comune di Cividale per quello di Udine e Collegati, acciò si tratti di pace, come quello di Udine aveva fatto. (V. Nota seguente).

1409 — 26 maggio. Papa Gregorio XII. viene accompagnato e scortato, da Prata a Cividale, da Guglielmino conte di Prata, da Venceslao e Tommaso di Spilimbergo, e da Giacomo di Valvasone con tutte le loro forze [430]).

1410 — Telegrafo di quest' epoca: Taluno per ordine del Comune saliva sul colle più alto della Pieve, dove, dopo aver suonato il corno, gridava con quanto gli concedeva la gola: *gente del tale e tal luogo, sappiate ch' è accaduto la tale cosa nel tale e tal altro paese; fatela sapere intorno a voi.* E via via da colle a colle da pieve a pieve. Così il Guerrazzi nel suo Pasquale Paoli [431]).

1410 — Giovedì 7 agosto. Il Comune di Udine si lagna con que' di Cividale dei danni fattigli da Spilimbergo; attesta bramare di conservare la tregua, ma dichiarasi pronto a difesa [432]).

1410 — 25 agosto. Il Comune di Udine prende dei provvedimenti contro le genti di Spilimbergo e Collegati che hanno preso la Cortina di S. Odorico [433]).

1410 — Sabbato 1 novembre, Cividale. Il Comune di Cividale dà relazione a Prata, Porzia, Polcenico, Spilimbergo, Valvasone, Torre, Gemona, Venzone e Tolmezzo suoi alleati, sulla dilazione delle conferenze per la pace da farsi con Udine e col patriarca Pancera, colla mediazione degli inviati Veneziani [434]).

1410 — 26 novembre, Gaeta. Papa Gregorio XII esorta i signori di Spilimbergo a persistere nella di lui obbedienza [435]).

1410 — Bertoldo di Zuccola per un drappo colorato ricevuto da Jacopo q. Francesco De Cavalcanti abitante in Udine, promette 22 ducati d' oro alla prossima futura *quaresima* (carnisprivium! [436])

1411 — Per sostenere il patriarca Panciera, Udine si diede a Ernesto e Federico duchi d'Austria. I nobili contrari al Panciera si allearono colla Repubblica di Venezia. Tra quasti ultimi furono Venceslao, Giovanni, Odorico, Tommaso, Oliviero, e due dei figliuoli di Albertino, tutti di Spilimbergo, ratati a *fare venti cavalli* [437]).

1411 — Nella guerra che in quest' epoca facevasi in Friuli, stavano da una parte Udine e Col-

legati fedeli al patriarca Pancera, e dall' altra i ribelli alla chiesa d' Aquileja, cioè Cividale, Gemona Venzone, Tolmezzo e S. Vito, nonchè le sette famiglie Castellane di Prata, Porcia, Brugnera, Polcenico, Spilimbergo, Valvasone e Prampergo [438]).

1411 — 5 maggio, Prata. Quelli di Prata, Porcia, Spilimbergo, Valvasone danno notizie a Cividale sul soccorso condotto dall' Ausperger e sulla guerra alla destra del Tagliamento [439]).

1411 — 14 maggio, Venezia. L' alleanza tra la Repubblica Veneta ed alcuni Castellani del Friuli, venne in questo giorno stipulata in Venezia da Venceslao di Spilimbergo uno dei rappresentanti di quei Castellani [440]).

1411 — 29 giugno. Spilimbergo, coi Collegati, promette tregua a Udine per mezzo di M. Veniero ambasciatore Veneto [441]).

1411 — 16 luglio. I signori di Spilimbergo fanno consapevoli G. di Colloreto e Scuto provveditore, di una vittoria da essi Spilimbergo riportata contro il Patriarca e suoi aderenti [442]).

1411 — 17 novembre, Spilimbergo. Venceslao di Spilimbergo chiede consiglio a Cividale sulle proposte fattegli da Udine [443]).

1412 — Tristano di Savorgnano, prestato il giuramento di fedeltà al Principe Veneto, si porta colle genti della Repubblica all' assedio di Udine. Tenta sorprendere questa città ma viene rejetto. Gli Udinesi lo bandiscono co' suoi complici e gli confiscano i beni; dei quali beni primo pretendente si avvanza il cav. Venceslao di Spilimbergo a nome

di Sofia sua consorte figlia del cav. Francesco di Savorgnano, e a nome di Elisabetta di Boemia, maritata già in esso Francesco da Nicolò patriarca di Aquileja, onde gli fosse assegnato il castello di Flagogna con altri beni di gran valore lasciati da esso cav. Francesco ad essa Elisabetta sua consorte e, per testamento di Lei, alla figlia Sofia moglie del detto cav. Venceslao di Spilimbergo [444]).

1412 — 29 marzo. Tristano Savorgnano entra in Udine colla frode, e vi fa man bassa. Udine manda ambasciatori a Spilimbergo che notiziano il fatto e chiedono ajuto [445]).

1412 — 12 luglio, Cividale. Sigismondo imperatore investe ed installa Lodovico di Tech Svevo a nuovo patriarca di Aquileja [446]).

1413 — 27 maggio, Spilimbergo. Sigismondo imperatore, Lodovico di Tech patriarca, Brunoro Della Scala, e Marsilio di Carrara vengono accolti e sontuosamente ospitati nel castello di Spilimbergo [447]).

1413 — 16 dicembre. Il patriarca Lodovico di Tech tenne Parlamento in Udine. Venceslao di Spilimbergo figurava tra i rappresentanti dei nobili della Patria in quel solenne Consesso [448]).

1416 — Venceslao di Spilimbergo, rimasto vedovo, prende una seconda moglie, ed invita la città di Udine alle sontuosissime nozze. Il Comune Udinese destina personaggi distinti ad intervenirvi [449]).

1418 — Dietro invito del patriarca Lodovico, Venceslao di Spilimbergo marcia colle sue genti

all' assalto della Rocca di Serravalle. Cede la Rocca all' impeto di quei valorosi e con essa cede pure la prossima Terra di Serravalle [450]).

1418 — 20 dicembre, Spilimbergo. In questo giorno nacque Venceslao, altro figlio del nobile e potente Pertoldo di Spilimbergo [451]).

1419 — 4 giugno, Spilimbergo. I consorti di Spilimbergo rispondono al Consiglio di S. Daniele: *che i nemici, vicini a Flumignano* (nel distretto di Codroipo) *devastano i prati*) e che le bombarde già cominciano ad agire [452]).

1419 — 22 settembre. I Veneziani, presa Prata e bandito come ribelle Guglielmino Signore di quella Terra, diedero quel nobile feudo a Daniele Florido (Floriti detto Cossio) di Spilimbergo [453]).

1420 — 23 Gennajo, Udine. Lodovico Patriarca comanda alla Comunità di S. Daniele, acciocchè con tutta prestezza trasmetta la maggior possibile quantità di armati ai cavalieri Odorico di Spilimbergo ed Odorico di Maniaco [454]).

1420 — 5 Giugno. Due dei nobili di Spilimbergo si danno alla Repubblica Veneta [455]). Mocenigo Doge riceve tra' suoi fedeli Odorico q. Pregonea e Nicolò di Spilimbergo, dando sei mesi di tempo agl'altri consorti di Spilimbergo per fare lo stesso [456]).

1420 — 6 Giugno. Ambasciatori plenipotenziari mandati dagli Udinesi al campo delle armi venete che bombardeggiavano Udine, furono tra altri Francesco Stella e Giovanni di Spilimbergo, i quali trattarono e fecero dedizione della città di Udine alla Veneta Repubblica [457]). Il Senato Veneto

accettata con allegrezza la dedizione, promise conservare a que' cittadini diritti, consuetudini, e giurisdizioni che godevano sotto i patriarchi, eccettuato il Criminale che fu riservato al Luogotenente [458]).

1420 — 20 Giugno, Venezia. In questo giorno il Consiglio de Pregadi destina un luogotenente al Friuli, e questi fu Roberto Morosini, I. luogotenente di Udine, coll' annuo stipendio di ducati 1500 con obbligo però di tenere a sue spese 8 *domicellos* 4 *rogatios*. 12 cavalli, e *un vice* cancelliere (sic) [459]).

1420 — 23 Luglio. Sotto questa data il Verci ha quanto segue: In tal guisa i Veneziani divennero padroni della bella e ricca Provincia del Friuli. Il patriarca Lodovico trovandosi per le sue bravate, spogliato del suo nobile stato, ricorse a papa Martino v il quale spedì a Venezia Legati che instarono a favore degli interessi del Patriarcato. Il Senato veneto rispondeva loro: restituirebbe quello Stato, ogni qualvolta fosse il Governo veneto rimborsato delle spese della guerra alla quale era stato forzato dall' inquieto animo del Patriarca. Le spese ascendevano a millioni (che il Patriarca non poteva certamente pagare); si venne però ad un accordo in forza del quale rimasero al Patriarca: Aquileja, S. Daniele e S. Vito; tutto il rimanente del dominio temporale del Patriarca di Aquileja, passò alla Repubblica. Il governo veneto recò la pace in Friuli, e tagliò le radici alle matte fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini coll' imporre pene rigorosissime a chi ne avesse soltanto profferito il

nome[460]). E da ciò che Guelfi e Ghibellini d'altri paesi d'Italia emigrarono in gran numero in Friuli e qui vissero vita tranquilla ed onorata.

1422 — 27 Maggio, Spilimberto. All'ora XIX in borgo nuovo nella casa di Francesco notajo dietro la Chiesa di S. Pantaleone in Spilimbergo sviluppavasi un incendio che divampando e dilatandosi riduceva in cenere 159 case del detto borgo nuovo, ed uccideva trenta animali bruti, tra cavalli, buoi, e porci[461]) (NB. Le case in quell'epoca erano quasi tutte coperte da tetti di paglia e, specie, quelle al di là della *roggia* lungo la linea della Chiesa di S. Pantaleone; eppérciò gli incendi facili, frequenti, distruttori).

1422 — 21 Novembre, mattina, Spilimbergo. Passava, da oriente ad occidente, sopra la terra di Spilimbergo, innumerevole quantità di piccoli uccelli[462]).

1427 — I signori di Spilimbergo avevano giurisdizione sull'acqua del Tagliamento la quale si passava sopra due *sandoli;* e ciascuna *zatha de legname o de Brège* (sic), doveva pagare ai giuspatroni una libbra di *pèvere*, e a chi lo portava venivano *impladi li butassi di vino, o pur dadi tre soldi*[463]).

1427 — Lunedì 6 marzo, Spilimbergo. Nuovo incendio, verso le 12 ore meridiane sviluppavasi a Spilimbergo cagionato dall'imprudenza di certi fanciulli, presso certo stallo nel borgo interno (di mezzo) cioè vicino la piazza; il quale incendio rapidissimamente, per lo impulso del vento, dilatossi in borgo

nuovo, vale a dire prima al Broluccio (ora Borgolucido) poi sino oltre la porta più esterna della terra di Spilimbergo, distruggendo, in un ora, 47 case col tetto di paglia ed *una* di tegole coperta[464]).

1430 — Nuova costituzione veneta. Proibizione ai villani di portar armi nei *Consegi* di questa terra di Spilimbergo; e proibizione di pigliar *fasàni e pernisi* (sic)». *Havemo uno zardino in Val bruna appresso le mura della Terra di Spegnemberch* (sic), *lo quale confina con Piero Paolo nostro consorte e nel zardino era una casa con una caneva*[465]).

1430 — *Certo Tofani Jacopo abitava in Val bruna presso le mura della terra di Spegnemberg. La piazza del Duomo era in primis stalla*[466]).

1431 — 15 Febbrajo, Spilimbergo. I signori consorti hanno diritto alla elezione dei camerari della Chiesa di S. M. M. di Spilimbergo; i cittadini poi dal canto loro hanno diritto di riveder li *conti*, e *se non van bene* di ricorrere al Procuratore di detta Chiesa.

1432 — Vi fu freddo straordinario, fuori di stagione, intensissimo. Il Chronicon così si esprime:

Mille quadringentis triginta duobus in annis
Cum ficis lauros frigus siccavit olivos[467]).

1434 — La brina in quest'anno spogliò la vite con gravissimo danno della raccolta. Il detto Chronicon riporta:

Mille quadringentis triginta et quatuor annis
Excussit vites nimium damnosa pruina:
Vicena et sexta tunc lux transibat Aprilis[468]).

1436 — La Peste decima il Friuli. Dappertutto si erigevano templi ed altari a S. Rocco, presunto protettore degli appestati. Sono di quest' epoca la Chiesa di S. Rocco (piazza Cavour) e la Chiesetta S. Rocchetto in Valbruna di Spilimbergo. Il *Chronicon Spilimberghese* riporta:

Mille quadringentis triginta sexque sub annis
Crudelis Patriam pestis sevivit in istam [469]).

1438 — 3 Gennajo, Spilimbergo. In questo giorno morì Martini dotto in arti, dottore in Medicina [470]).

1439 — 18 Dicembre. Papa Eugenio IV creò, successore a Lodovico di Tech, il Padovano Lodovico Mezzarota, detto *Scarampo o dell' arena*, nella sede Patriarcale di Aquileja. Fu paciere attivissimo tra il Friuli e la Repubblica Veneta [471]).

1445 — Il parlamento patrio conferma la tassa del *Bagatin*. Nello stesso anno l' Illustrissimo Luogotenente (Venier Delfino) ordinava: che i consorti non dovessero quind' innanzi ingerirsi nel *Consiglio* del popolo, che i cittadini si governassero secondo le consuetudini e gli Statuti del luogo [472]).

1448 Infierisce la peste. A Spilimbergo le guardie vigilano rigorosamente alle porte. I Deputati del popolo protestano contro i consorti i quali non vogliono chiudere i loro portelli e porta del fossato [473]).

1451 — 22 Febbrajo, Spilimbergo. Poco dopo la mezzanotte il terremoto spaventò, per un quarto d' ora, gli abitanti di Spilimbergo con minaccioso traballamento del suolo [474]).

1455 — 3 febbraio, Spilimbergo. Verso la quarta ora della notte, altro e più tremendo terremoto fece rovinare molte case e perir molte persone sotto le rovine [475]).

1471 — Dicembre. Al patriarca Mezzarota (morto il 27 marzo 1465 in Roma) successe in quest' anno a patriarca d' Aquileja il cardinale Marco Barbo veneziano destinato a quella sede da papa Paolo II [476]).

1472 — I Turchi minacciano invadere il Friuli. L' esercito Veneto li coglie sull' Isonzo e li respinge valorosamente. L' eroe di quella campale giornata fu Leonardo di Spilimbergo, che primo tra i primi facendo prodigi di valore si spinse troppo oltre e venne fatto prigioniero dai Turchi. Ad eternare la memoria di tanto eroismo, Paolo di Spilimbergo suo Consorte, nella cripta o sotterraneo della Chiesa di S. M. M. di Spilimbergo faceva erigere un' *ara* (altare e chiesetta) con le seguenti iscrizioni:

QUI FERRI LEONARDE VINCLA LAXAS
HOC PAULUS STATUIT TIBI SACELLUM

TURCARUM MISERANDA PRAEDA PAULUS
VOTORUM REUS HANC DICAVIT ARAM
MCCCCLXXII.

NB. Il Palladio ed il Valvasone vogliono che questa del 1472 sia stata la *seconda* invasione dei Turchi in Friuli, altri la *prima*.

1472 — Nella Cappella fu Mantega (Mantica) ora Montereale in Pordenone si legge il seguente epitaffio.

ALOVISA NOBIL MRONA E GNOSA
STIRPE MATEGA ILLUSTRI Q. ALEXAD:
EX DNIS SPILIBGI COJUGATA HIC INFRA
SUA OSSA REPONI JUSSIT MCCCCLXXII

la quale iscrizione, tradotta, suonerebbe: Aloisa Matrona della nobile e generosa stirpe dei Mantica, allo Illustre fu Alessandro dei signori di Spilimbergo conjugata, quì dentro le sue ossa riposte volle 1472.

1476 — Domenico Floriti detto Cossio di Spilimbergo comperò da Leonardo Palatino, conte di Gorizia e Carinzia, la Gastaldia di Codroipo, giurisdizione ed utili di essa per il prezzo di ducati 1500 chè i suoi discendenti godettero sino all'anno 1660 [477]).

1477 — Nuova incursione dei Turchi. Con un esercito di 10,000 cavalli guidati da Scanderio loro Capitano, si scontrarono coll' esercito veneto sull' alveo dell' Isonzo. I veneti soprafatti da forze maggiori piegarono e cedettero. Scanderio tra Isonzo e Tagliamento menò devastazioni inaudite. Ciò avvenne nei due ultimi giorni dell' ottobre e primi del successivo novembre. Poco dopo altra incursione di Turchi, alettati dalla preda, piombò sulla riva destra del Tagliamento e tutto il territorio tra Tagliamento e Livenza seminò di strage di desolazioni e di sangue. Le immanità consumate da

quei mostri fanno rabbrividire. Il meglio predarono e quanto la preda rigettava, consumarono col ferro e col fuoco; donne e fanciulli scannati, giovani spose e zitelle stuprate sotto gl' occhi dei mariti e delle madri, trucidati i prigionieri inetti al servizio, tratti gli altri a durissima schiavitù. I Turchi furono il più spietato il più feroce di tutti i barbari! [478]). Casarsa fu con cento altri villaggi Casa-arsa da essi!

1477 — Mirabile gotico capolavoro venne compiuto in quest' anno a Spilimbergo, vogliam dire il Coro del Duomo che assomiglia tanto a quello celeberrimo della chiesa dei Frari in Venezia — Le iscrizioni in caratteri gotici, incise su due basamenti del Coro stesso, logorate come sono dal tempo, davano adito a svariate erronee od imperfette interpretazioni. Si disperava quasi di poter uscirne con onore; ma chi dura vince. La esatta copia si trovava in una pergamena dell' archivio di questo Duomo. La iscrizione sul basamento a sinistra è la seguente: riportiamo tal quale.

Executores testamenti presbiteri Juliani 1477

e quella sul basamento a destra:

Marcus quond. Iohannis — Petri de Vicentia
fecit och opus 1477.

Da quelle iscrizioni risulta chiaro: che un prete Giuliano deve aver lasciato in testamento una somma e non piccola, onde fosse fabbricato il nostro Coro; che gli esecutori di quel testamento hanno compiuta fedelmente la volontà del testatore; e final-

mente che: *Marco del fu Giampietro di Vicenza assunse ed eseguì questo lavoro.* E non eseguì questo solo lavoro, ma fece anche il Leggìo, che si ammira nello stesso Coro e che tutti gl' intelligenti attribuiscono alla stessa epoca ed alla stessa mano. Così nel Coro come nel Leggìo non si sa quali più ammirare se le bellezze *d' intaglio* o quelle *d' intarsiatura*. Gl' intagli sono eseguiti sul legno *noce*; le intarsiature con *àcero. èbano, ciliegio, mògano e pèro*. Gli uomini ed il tempo danneggiarono que' prodigi dell' arte; diremo poi, a suo luogo, quando sotto quali auspici, e da chi siano stati, se non ristaurati, risarciti, e diffesi da nuovi insulti.

1477 — Altra gemma preziosissima di quest'epoca sono li due celebri Antifonari che si conservano religiosamente nell' archivio dello stesso Duomo di Spilimbergo.

Ad ogni pagina che svolgi ti arresta la purezza dello svariato disegno, e ti smaglia la vivacità delle tinte. È opera di *Fra Girolamo detto dei Libri*, veneziano.

1478 — *Anderà parte* del Ecc. Ducale Dominio Veneto: *Francesco Picinino* eletto Capitano di tutto il Friuli per la Serenissima Repubblica, deva essere obbedito dai Consorti sotto minaccia di perder li feudi [479]).

1478 — Bernardino Floriti detto Cossio di Spilimbergo compra al pubblico incanto per ducati 950 il Castello di Zeliaco con la annessa giurisdizione [480]).

1482 — Era in quest' anno luogotenente in Friuli Miani Vitale.

1482 — 18 Maggio. Cronaca Spilimberghese tratta dal Museo Correr in Venezia, Collezione Cicogna; ove sono le copie dei documenti da p. 49 — 140. Questa Cronaca sotto forma di *Relazione* si riferisce a quest' anno; estesa nel 1641 per commissione del nobile Antonio di Spilimbergo è nessariamente *parziale*. I documenti originali sono parte in Casa Maniago — Attimis, erede del detto nobile Antonio, parte presso gli eredi del nobile Enea di Spilimbergo. La detta Cronaca dettata in latino maccaronico, il raccoglitore di queste memorie ebbe da quegl' ultimi, e tradusse quanto più possibile, alla lettera. È la seguente:

1482 — 18 Maggio, Spilimbergo. Il regolatore degli umani eventi dispose che a combattere la ignoranza si prestasse l' uso delle lettere, onde per esso le gesta passate e presenti si conservassero e si tramandassero alla posterità. A tale scopo la divina natura produsse i primi filosofi i primi poeti i primi oratori coll' opera dei quali tanta messe giungeva ai posteri. Sia favorevole od avversa, la storia bisogna narrarla qual' è. Devesi metter in pratica il meglio, ma si deve scrivere tutta la verità — Dobbiamo premettere frattanto che il magnifico *Giovanni*, medico, figlio di *Leonardo Molinari* oste in Spilimbergo, fu uomo subdolo, vano, d' ogni cosa simulatore e dissimulatore. Fin dall' adolescenza stimava come cosa bella la rapina e

la discordia... esse erano la sua vita. Passò molti anni a Padova, dedicatosi alla filosofia e alla medicina, ed ivi si condusse in vero con egregia probità e tale ch' egli osava vantare essersi instituiti più di trenta processi criminali in quella città contro di lui e tra gli altri il processo criminale contro *Pietro da Verona*, infra gli uomini sceleratissimio, e contro il nostro magnifico *Giovanni* suo consocio nell' omicidio commesso nella persona di un soldato del Magnif. ed Ill. signore *Marco Barberigo* prefetto di Padova in quel tempo. Ivi stanno documenti che fanno conoscere di quest' uomo la iniqua vita e i disonesti turpissimi costumi. Costui dappoichè ritornò in patria, si mostrò sempre cupido di novità; e pochi furono i Consorti di Spilimbergo la cui vita non venisse da lui insidiata. Egli, tempo fa, feriva gravemente nella faccia e con molta perdita di sangue *Cristoforo fratello a Ser Mattia* negoziante. Poi assaliva il fu Messer *Andrea* dei nobili di Spilimbergo con animo ed intenzione di ucciderlo, ma questi, essendo inermе si diede alla fuga. Inoltre, mentre il detto Messer *Andrea* stava parlando con Messer *Francesco Piccinino*, dei nominati Consorti, nella bottega di *Ser Mattia* droghiere, colui in modo proditorio aggrediva ed insultava detto Messer Francesco coll' intenzione di diffamarlo e di ucciderlo. Messer Francesco era inerme; si difese però animosamente contro il detto Maestro *Giovanni* che voleva piantargli un pugnale nel petto, e mentre detto Messer

Francesco alzava a diffesa il braccio, Colui glielo passava col pugnale parte a parte.

Parimenti mentre *Messer Francesco del fu Messer Antonio* dei detti Consorti si trovava col detto Maestro Giovanni, e questi cercava di offendere nei Consorti le loro giurisdizioni e i loro diritti, e il detto Messer Francesco resisteva, e diffendeva con parole convenienti i diritti de' suoi, il Maestro con massimo impeto e furore si cresse insultandolo e dicendogli *traditor rebello* ed altre parole ingiuriose alle quali l' offeso si sottrasse conoscendo con chi aveva a fare. E per non ripetere le antiche ingiurie, verrò alle recenti.

Conoscendo i signori Consorti l' importunità, l' insolenza, la rusticità e l' arroganza di Maestro Giovanni, tentarono di vincerlo colla urbanità e coi favori. A tal fine, ad istanza di Messer *Francesco Piccinino*, i Consorti nominarono il detto Magnifico Giovanni a medico di Spilimbergo con buono e rilevante stipendio. E ciò fecero perchè quel Maestro migliorato nelle condizioni economiche vivesse pacificamente nè più inquietasse i Consorti. Ma è impossibile mutare la natura d' un uomo e non è facile ridurlo a miglior sistema di vita.

Così stando le cose accadde che *Filippo Droghiere*, e *Bartolo* figlio del fu *Bertoli di Cosa*, abitanti in Spilimbergo, in una certa notte condussero dolosamente certa fanciulla in uno stallo del detto Bertoli che si trovava in Valbruna, sforzandosi a

persuadere la fanciulla che il detto Bertoli l'avrebbe presa in consorte; e mentre veniva condotta nello stallo, più volte ebbero a giacere seco lei mentr' essa sempre gridava ed essi minacciavanla. E non essendosi cosa occulta che tosto o tardi non venga alla luce, i vicini e i familiari della fanciulla, avendo inteso tanto detestabile ed orrendo misfatto, porsero querela contro i detti Filippo e Bartolo davanti a Messer Francesco Piccinino che in quell' anno era Rettore della Terra di Spilimbergo assieme a *Giovanni, Francesco* ed *Orlando* fratelli. Messer Francesco Piccinino cominciò a esaminare i testimonii del fatto; e tosto li detti Filippo e Bartolo fuggirono dalla terra di Spilimbergo. E Maestro *Giovanni* cominciò a cercare molti mezzi onde li detti Rettori desistessero da quel processo; e ciò egli faceva soltanto per acquistare credito e fama presso i cittadini di Spilimbergo. Ma Messer F. Piccinino, il quale non giudica nè per prezzo, nè per sorpresa, nè per ira, decretò di procedere a norma delle prove e delle legittime e civili sanzioni, e non acconsentì alle istanze di Maestro Giovanni. Questi da quel punto non ne parlò più; ma si diede a cercar ogni giorno materia di contesa col detto Messer F. Piccinino e Consorti; e molte volte fece venire il detto Filippo a Spilimbergo e si accompagnavano armati di *coracina*.

Essendo pertanto prete *Dionisio* (dei detti Consorti) inimicissimo di Messer Francesco Piccinino, e vedendo quegli che Maestro Giovanni odiava il Piccinino stesso, si unì a Maestro Giovanni e continuamente lo instigava ed accendeva contro il Piccinino e gl' altri Consorti, e a questi si collegarono altresì *Ser Giovanni, Concordio e Bartolo fratelli*, e sempre assieme cercavano pretesti onde venire alle armi e tra le altre scelsero questa via: In un certo giorno detto Maestro Giovanni spinto dalle sollecitazioni de' suoi complici Dionisio, Giovanni, Concordio e fratelli, dopo un conventicolo presso l' Ospitale sotto il portico della Fraterna, convocò tutto il popolo di Spilimbergo alla presenza di tutti i Consorti. Ivi i cittadini ed il popolo dissero di molte cose, cioè che Ser Concordio dei detti Consorti di sua propria autorità aveva presi ed usurpati sei o sette jugeri di terra che erano pascoli del Comune e ciò con grave danno e pregiudizio di detto popolo. E poichè il detto Ser Concordio si appropriava di fatto quei pascoli e aveva fatte fossa ed argini, così essi spianarono di fatto e ridussero tutto al pristino stato; ed ora instano perchè i detti signori Consorti vogliano assumere la difesa di detti pascoli che da molti venivano usurpati. — Risposero i Consorti: che non era certo loro intenzione che i detti cittadini fossero spogliati dell' utile di que' pascoli; e se Messer Concordio di proprio arbitrio e di fatto aveva usurpato que' pascoli, essi fecero benissimo se di fatto spianarono quei lavori; e poichè si allegava che da altri ancora venivano usurpati que' pascoli, così si dava licenza ai detti

cittadini che se qualcuno occupasse quei pascoli da un tempo minore di un anno e un giorno, venisse pur cacciato l'invasore dal possesso. Se poi vi fossero possessori da un anno e un giorno compiuti, contro questi bisognava procedere giuridicamente e colle debite forme.

Udite le quali cose i cittadini resero infinite grazie ai Consorti per l'avuta risposta, e domandarono che i detti Consorti volessero scegliere due tra essi che giudicassero sul sito a norma del caso; ed in fatto furono eletti a tal fine i Consorti Orlando e Francesco del fu Antonio. Ma siccome detti Giudici non conoscevano gli altri usurpatori, così i medesimi fecero istanza presso i cittadini perchè fossero eletti giudici cittadini tra i Seniori. E così furono licenziati con dolci e buone parole.

Se non che i predetti prete Dionisio, Ser Giovanni, Concordio, Bartolo e Maestro Giovanni non potevano tollerare che le cose si deffinissero giuridicamente. E quanto prima cominciarono ad istigare il popolo di Spilimbergo onde si recasse ad esplorare ed otturare certa fossa in un prato di Messer F. *Piccinino*. E nel giorno seguente di buon mattino li nominati Ser Concordio, e Maestro Giovanni, armati, raccolto un conciliabolo di molti di Spilimbergo e di Baseglia, capitanarono *quaranta* cittadini di Spilimbergo e *sette* di Baseglia e armata mano spianarono il fossato di Messer F. Piccinino, il quale per un quadriennio continuo era di quel prato tranquillo possessore. Il Piccinino presentava tosto querela presso il Magnifico luogote-

nente. *Prete Dionisio, Ser Giovanni, Concordio, Bartolo e Maestro Giovanni*, non trovando modo di provocare detto Messer F. Piccinino, a combattimento, raccolsero altra materia di lotta. E siccome Messer ***Albertino*** dei Consorti era detenuto in certa stanza nella casa e sotto vigilanza e custodia di Messer F. Piccinino dietro mandato dell'Ill. Luogotenente, e ciò perchè detto Messer Albertino come un mentecatto aveva commesso infinite stoltezze e andava quasi nudo vagando pei monti e boschi della Patria, e benchè detto prete Dionisio fosse inimicissimo di Messer Albertino, pure onde trovar motivo di scandalo, coi predetti Ser Giovanni, Concordio, Bartolo, e Maestro Giovanni deliberò di sottrarre per amore o colla forza Messer Albertino dalla sua prigione; e a tal fine fece gettare delle lettere entro le finestre ov'era chiuso il mentecatto. Queste lettere caddero in mano di Ser *Federico Piacentini* e furono lette da Messer F. Piccinino nella bottega di Ser *Mattia* droghiere, presenti molti cittadini; e a quella lettura Ser *Giovanni* figlio del fu Enrico, e Ser Bartolo si scagliarono con grave impeto contro detto Messer F. Piccinino e lo ingiuriarono e l'avrebbero percosso se egli non si fosse difeso. E quanto prima, i predetti Ser Giovanni e Bartolo corsero al castello per aver armi contro il medesimo Messer F. Piccinino; e mentre uscivano dal castello armati e detto F. Piccinino era sulla piazza con Messer Ercole suo figlio e vide coloro venirgli contro, prese una daga che teneva certo Michiele

Tiratel di Ignano ed Ercole una lancia d'altro rustico di Ignano, (rustici che a caso passavano per Spilimbergo), ed Ercole feriva e faceva stramazzare Pertoldo e lo caricava di calci e di pugni. Fra i contendenti furono gettate delle pietre che non colpirono alcuno. In quel mentre avendo Maestro Giovanni inteso che i congiurati erano alle prese col Piccinino, avido di lotta si armò di *coracina, colada*, e spiedo e con *Bernardino* suo fratello pure armato, uscì di casa e correva verso la piazza, ma fu trattenuto da *Guidone* altro fratello, da Giovanni macellaio, da Nicolò figlio del Magnifico Maestro Pietro orefice e da altri, senza di che chi sa cosa sarebbe accaduto... Dopo pochi giorni giunse a Spilimbergo lo spettabile Messer Jacopo Pituzzo di Padova vicario del Magnifico ed Ill. *Benedetto Trevisan* luogotenente della Patria, per la confezione dell'inventario dei beni di Messer *Albertino* che si teneva sotto tutela; e mentre detto Vicario veniva a Castello per vedere Messer Albertino, erano là i prenominati desiderosi di sottrarlo; erano, cioè, prete Dionisio, Messer Giovanni, Bertoldo, Concordio, e Maestro Giovanni, i quali fecero ogni sforzo per entrare nella stanza di Messer Albertino. Fu intimato ad essi di non entrare perchè erano mossi da non rette intenzioni. Aggiunse il detto Vicario non volere assolutamente ch'essi parlassero con Messer Albertino finchè non ne avessero il permesso. E poichè egli stette per poco d'ora con detto Messer Albertino, lasciò quella casa e si ridusse a pranzo presso Messer Luigi e

fratelli ov' erano altresì convitati lo egregio dottore Bernardino Bertolla di Cividale, Ser Jeronimo di Colloredo. Messer F. Piccinino e Francesco del fu Messer Antonio e Ser Tommaso Cecchini di Tauriano vicecancelliere del Magnifico Luogotenente. Frattanto li predetti prete *Dionisio, Giovanni Concordio* e Pertoldo fratelli vedendo essere i Consorti occupati al pranzo, credettero opportuno il momento per poter parlare col detto Messer Albertino, in quanto che si poteva liberamente collocarsi sotto le sue finestre e parlargli senza sospetto; e di questa circostanza mandarono Pertoldo ad informare onde venisse Maestro Giovanni, il quale si trovava allora presso la bottega del Magnifico *Bernardo* barbitonsore e a questi chiedeva armi che gli furono negate. Venne in fatto Maestro Giovanni, e questi e Pertoldo cominciarono ad avere colloquio con Messer Albertino. Prete Dionisio e Concordio erano in casa di Messer *Giovanni di Francesco* posta in detto Castello, e quest'ultimo andò a chiamare Maestro Giovanni che ancora parlava con messer *Albertino*. Fortuitamente uscivano in quel monento dalla casa di certo M. Moisè i M. Fran. *Picinino*, Ercole suo figlio e *Nicolò* suo nipote i quali avendo sorpresi i sunnominati che parlavano con M. Albertino non lasciarono di rimproverarli per la disobbedienza agl' ordini dell' Illus. Vicario; ed allora per primo Ser Concordio impegnò la lotta menando un pugno sulla faccia di M. Nicolò Picinino nipote di M. Francesco, poi ritrattosi Ser Concordio levò di tasca uno stiletto

e lo scagliò contro d. M. Nicolò. Allora prete Dionisio e maestro Giovanni, vedendo ch'era giunto il momento di eseguire il loro disegno, pregarono Ser Pertoldo figlio di Ser Nicolò di Valvasone per aver armi; e questi conoscendo que' due, vi si rifiutò. Allora maestro Giovanni terrorizzando ed insultando tutti i consorti e gridando di volerli tutti cacciare dal Castello a sassate, gettò la cappa che indossava, e correndo verso un mucchio di sassi che si trovava nella corte del Castello, si diede con gran impeto a fulminare di sassate i detti Consorti *Francesco Picinino, Nicolò e Jacopo* figli di M. Tommaso; e intanto Ser Concordio usciva dal Castello e stando sul ponte gridava ad alta voce: *Vignì dentro cittadini corè che xe ora de tajar costoro a pezzi.* E mentre questo tumulto si faceva nel Castello, molti Consorti sorsero in armi senza sapere di che si trattasse; e tra questi M. *Edoardo* armato di ronca si scagliò contro *maestro Giovanni* e lo ferì mortalmente sopra l'ombellico, M. Giovanni tentennò, e Messer Edoardo replicò i colpi, e M. *Giovanni* rotolò a terra. Ed ecco sopravvenire M. *Agostino* figlio di M. Tommaso e questi armato di daga menò molti colpi contro maestro Giovanni e lo ferì mortalmente sulla *punta della scapula* con *penetrazione* verso il cuore. M. *Giovanni* riportò inoltre una ferita letale sopra il polso della mano sinistra, e altre due non letali l'una sopra la mano destra, l'altra alla coscia per opera di detti M. Edoardo ed Agostino; e, chi vide, fece testimonianza. Immediatamente gran parte del popolo di Spilim-

bergo si levò in armi e si portò verso il Castello per smantellarlo; molti erano entrati nel *Revellino* (bastione o lunetta esterna) del Castello, e facevano gran strepito presso la porta; a quello strepito donna Gaspara, Nipote di M. Tommaso, cominciò a gettar sassi dalla finestra sopra quelli ch'erano nel Revellino e ne fu colpito a caso sulla testa un certo Pietro Pellipario figlio del fu magnif. Enrico. Vedendo ciò, gli altri, volgo ignobile, volsero fuggendo le spalle. Alcuni tuttavia entrarono per le finestre in casa di Ser Concordio e fratelli per veder maestro Giovanni ch'era quivi trasportato, e dove dopo un quarto d'ora morì. Finalmente vennero alcuni per la porta del Castello i quali trasportarono con un lenzuolo il cadavere, e lo deposero nella chiesa di *San Pantaleone*. Nello stesso giorno, mentre il popolo era ancora in armi, Bernardino di Leonardo Molinari tentò uccidere *Corrado* figlio di messer Tommaso. Venne altresì minacciato nella vita *Pietro* figlio del fu messer Ettore. Frattanto prete *Dionisio* eccitava perchè tutti i Consorti fossero uccisi, e, con Giovanni figlio di Ser Enrico, esortava il popolo di Spilimbergo onde si recasse a Venezia a chiedere un Podestà. — Nello stesso giorno alle ore *due* di notte suonò a martello la campana dell'Ospitale e quasi tutto il popolo si levò di nuovo in armi. Lo spettabile vicario del magnif. Luogotenente, che era nel Castello e che uscì udendo suonare a martello, fece recedere gl'insorti che volevano demolire il Castello; e in quella notte molti del popolo fecero

sentinella intorno alla terra e al Castello, onde dal Castello nessuno potesse uscire. Nonostante verso l'ora quarta di notte si sottrassero i seguenti cioè: M. Edoardo, Francesco Piccinino, Ercole suo figlio Nicolò suo nipote, Jacopo e Agostino figli di M. Tommaso, Ser *Galvano* dei Consorti di Maniago con alcuni del villaggio di Sequals i quali erano stati condotti a Spilimbergo da M. Tommaso figlio di M. Bartolomeo per difesa e custodia del Castello. Tutti questi in quella notte andarono a Maniago con M. Galvano e nella notte seguente i M. Edoardo ed Agostino passarono a Pordenone, altri a Sacile ed alcuni rimasero a Maniago.

Nel giorno seguente che fu il 19 maggio all'alba cominciarono di nuovo a suonare campana a *martello*, al qual suono tutti sorsero in armi e circondarono il Castello ingiuriando i Consorti con parole obbrobriose e specialmente si distinse un *Leonardo di Antonio Maino.* E quanto prima sopravenne il vicemaresciallo del magnif. Luogotenente con molti uomini a cavallo e duecento a piedi di Cisterna, Flaibano, Bonzico, Ignano, Vidulis ect. e questi vennero non solo per arrestare i delinquenti, ma altresì per tutela e difesa del Castello e delle persone. — Dopochè i sunnominati giunsero a Spilimbergo, molti del popolo di qui armata mano o con animo deliberato impetuosamente ed insolentemente si sfogarono contro la casa di M. *Francesco del fu Antonio* della quale ruppero tutte le finestre e i vetri, e se il vicemarasciallo colla sua comitiva non avesse impedito, quelli di Spilim-

bergo avrebbero affatto smantellata quella casa uccidendone gli abitatori. Fecero lo stesso contro la casa di M. *Francesco Piccinino.* — Dopo di ciò il vicemarasciallo venne al Castello con tre o quattro uomini a cavallo e dapprima chiuse nel camino di M. Tommaso tutte le armi; poi invitò tutti li Consorti che erano nel Castello a ridursi nella stufa delle casa di detto M. Tommaso finchè la sua gente perlustrasse il Castello in cerca dei colpevoli del perpetrato omicidio. — Fatta la perquisizione, non si rinvennero i colpevoli. E vedendo che tutto il popolo era in armi sulla piazza davanti il Castello, e minacciava di volerlo smantellare, lo spettabile Vicario, esaurito ogni mezzo per aquietare il popolo, per desiderio della pace e per evitare nuovi disordini, decretò che tutti i Consorti ch' erano nel Castello dovessero venir chiusi nelle carceri. E così fu. Quei consorti sapendo di essere innocenti dell' omicidio commesso con lieta fronte entrarono nel carcere del loro Castello il giorno 19 maggio 1482 all' ora XIX; e questi furono: Messer *Tommaso, Luigi. Bartolomeo Francesco del fu Antonio, Orlando, Paolo, Ottaviano, Antonio del fu Ettore, Tommaso di Bartolomeo e Pietro Majola di Sequals* capitano di *Solimbergo* che venne e stette in casa di M. Tommaso. — Frattanto prete *Dionisio*, Concordio e Pertoldo istigavano il popolo di Spilimbergo perchè fosse richiesto da Venezia un Podestà, e lo eccitavano contro i rimasti consorti. — Avendo inteso il magnif. luogotenente i disordini e tumulti che succedevano a Spilimbergo, desideroso nella

sua sapienza di valutarli e di mettervi riparo, si recò personalmente a Spilimbergo il giorno 21 maggio 1482. Con esso vennero quasi tutti i nobili della patria del Friuli, che tutta si mosse alla notizia della incarcerazione di questi Consorti, e vi stettero per tre giorni finchè vi stette il magnif. luogotenente, il quale in quei tre giorni fece il processo per il detto omicidio; si recò alle carceri, ammonì que' Consorti e li rilasciò liberi, meno i M. *Luigi e Francesco del fu Antonio* i quali d'ordine suo vennero tradotti dal maresciallo nelle carceri di Udine il giorno 24 maggio. A questi si unì *Ottaviano* figlio di M. Tommaso per sollecitare il processso dei detenuti, i quali furono posti nelle carceri durissime cioè nella torre del Castello di Udine. Si recò in Udine dopo pochi giorni anche M. Tommaso per giovare ai detenuti e vi rimase finchè furono liberi. *Prete Dionisio* fu pure a Udine per un mese e per opposto scopo. Questi sollecitava e brigava e presentava testimonj contro i detenuti perchè venissero decapitati. E *Guidone* fratello di M. Giovanni andò a Venezia e condusse seco la vedova del detto magn. M. Giovanni e ad essi si aggiunsero *Andrea Toniutti* e *Marco Bertoli* di Cosa, e questi presentarono all' Illus. Ducale Dominio infinite orrende e falsissime accuse contro i consorti di Spilimbergo, dicendo che detto *Maestro Giovanni* fu ucciso da essi consorti in modo prodltorio; e così mirabilmente commossero ed eccitarono l'animo dell' uditorio, ed insistettero perchè l' Illus. Ducale Dominio accogliesse le loro accuse; e quel Dominio

dichiarò di voler prendere informazioni, e chiamato il *conte Guidone* di Pantianico ch' era presente, lo interrogò se avesse qualche nozione dell' omicidio nella persona del magnif. M. Giovanni avvenuto a Spilimbergo; e M. Guidone che si trovava a Spilimbergo col luogotenente e vide tutto ciò che questi fece, raccontò tutto ciò che sapeva, e mitigò alquanto gli animi dell' uditorio inviperito contro i consorti di Spilimbergo. — Furono pertanto licenziati i predetti uomini di Spilimbergo coll' assicurazione che il magnif. luogotenente della Patria avrebbe fatta giustizia.

Tre giorni dopo la carcerazione dei nominati consorti in Udine, donna *Leonarda* moglie di M. Luigi si recò in quella città ad ordinare ed amministrare l' occorrente per i carcerati, e ad essa s' unirono M. *Ottaviano* di Tommaso e Ser *Eugenio* di Spilimbergo il qual ultimo stette molti giorni a Udine per sollecitare il processo. — E mentre il magnif. luogotenente tratteneva i predetti consorti come si è detto, in durissime carceri, nè voleva tramutarli in carceri men dure, decretò che Ottaviano figlio di M. Tommaso si recasse tosto a Venezia a conferir con quei magnifici avvocati ed esporre loro i gravami di detti detenuti, strettamente considerato che a questi non era imminente pericolo di vita. E poco dopo di Ottaviano si recarono a Venezia altri di Spilimbergo, cioè *Leonardo Molinari* oste padre dello interfetto *Maestro Giovanni*, il magn. *Lorenzo* sarte, il magn. *Leonardo Canciani*, il magn. *Giov. Mazzari*, *Nicolò di Castelfranco* servo di

Bernardino fu Daniele Floriti, Marco Bertoli di Cosa. e vennero i predetti per supplicare l' Illus. Ducale Dominio che volesse annullare l'istrumento del Concordio altra volta fatto dal magnifico Girolamo Barbarigo luogotenente della patria tra i consorti di Spilimbergo e i loro sudditi, e ciò perchè i detti cittadini e sudditi intendevano di voler adunare il consiglio ad ogni loro beneplacito. E siccome costoro di Spilimbergo erano a Venezia da un mese senza poter ottenere la chiesta udienza, ritornarono a Spilimbergo. Parimenti *Ottaviano* vedendo partire da Venezia quelli del popolo, passò di nuovo a Udine per sollecitare la liberazione dei consorti detenuti. Accadde in quel tempo che prete *Mattia Rabeis* dalmata pievano di Spilimbergo inimicissimo di detti nobili, tratto da disperazione, senza volerne sapere di confessione, si suicidò. Ciò costrinse Ottaviano a ritornare a Spilimbergo, dove da alcuni dei consorti dopo molte difficoltà venne eletto a pievano e presentato al Veneto Dominio *Prete Francesco de Tiano* che fu investito dal vescovo di Concordia, renitenti e contrarj a questa nomina *Prete Dionisio, Albertino, Orlando e Giovanni del fu Enrico*, consorti.

Stando così le cose, *Guidone* fratello dello interfetto magnifico *Giovanni, Antonio detto Clagit* e qualche altro disumarono il cadavere del magnifico *Maestro Giovanni* ed è a presumersi che abbiano fatte su quello altre ferite. E mentre il magnifico luogotenente stava per mettere in libertà i due detenuti consorti, prete *Dionisio, e Giovanni* del fu

Enrico scrissero nuova querela, e la fecero presentare da *Leonardo* oste padre dello interfetto M. Giovanni, nella quale, i predetti provarono che l'omicidio fu premeditato, ordinato e deliberatamente eseguito, mentre dalla inquisizione appariva *semplice e puro*. Agiungevano inoltre che le ferite furono *nove* e più, e invece la inquisizione avea calcolate soltanto *cinque*. Ed altre cose esponevano orribili a narrarsi contro questi consorti, cioè contro tutti della casa di M. *Edoardo* e fratelli, contro tutti della casa dei M. *Tommaso e Francesco* suo cugino, contro messer *Francesco Piccinino* e figlio, e Nicolò nipote, contro messer Bartolomeo e figlio ect. — Dopo alquanti giorni il magnifico luogotenente richiese *Leonardo oste padre* di M. *Giovanni* se voleva proseguire ed insistere nella detta querela e, se sì, era necessario indicasse le testimonianze; a cui *Leonardo* rispose: *Dio perdonè a chi xe sta causa de quela querela;* e il luogotenente soggiunse: chi l'ha fatta? E Leonardo: « *Prete Dionisio* e ser « Zuane de ser Indrigo i l'ha fatta; mi no vogio « andar drio queste novelle e vogio solamente che « la vostra magnificentia fassa esaminar sui miei « capitoli ». — Tutte le dette cose constano da un documento scritto per mano di ser *Bartolomeo Mastino* notajo di Udine. — I predetti capitoli tendevano a provare come detto omicidio fosse premeditato, su di che vennero esaminati molti testimoni i quali in complesso niente dissero di concreto.

Ma siccome i detti incarcerati stettero per due mesi e mezzo nelle carceri, e siccome M. *Tommaso*

e suo figlio sollecitavano sempre lo Illus. luogotenente per la liberazione dei medesimi, così quest' ultimo devenne alla seguente deffinitiva sentenza:

In christi nomine omen. Questa è la sentenza e la punizione corporale e in parte pecuniaria in questi scritti sentenzialmente pronunciata e promulgata dal magnifico e Illus. Benedetto Trevisan per l' Illus. ed eccellen. Ducale Dominio di Venezia ect., della Patria del friuli luogotenente generale, contro gl' infrasritti delinquenti per i loro eccessi e delitti commessi e perpetrati, sedente come Tribunale al solito banco del diritto ect. in piena adunanza congregata correnti gl' anni 1482, indizione XV, nel giorno della *Salute*, terzo del mese di Agosto così concepita:

Noi *Benedetto Trevisan* per l' Ill. ed Ecc. Ducalè Dominio di Venezia ect. Luogotenente della *Patria* del Friuli sedente in Tribunale, l' infrascritta *condanna* corporale, e in parte pecuniaria contro gl' infrascritti diamo e pronunciamo in questo modo, cioè: Ser *Leonardo e Ser Luigi* suo fratello, Ser *Francesco Piccinino* e Ser *Ercole* suo figlio, Ser *Nicolò* suo nipote, *Ser Agostino e ser Jacopo suo fratello* figli di *Ser Tommaso* tutti di Spilimbergo contro i quali e ciascuno dei quali si procedette, ed è per noi e per l' officio nostro sopra inquisizione contro essi formata in ciò di ciò e sopra ciò che deponeva la precedente forma pubblica e la moltiplice clamorosa insinuazione non già dei malevoli e sospetti, ma degli uomini onesti e veritieri, non una volta sola, ma spesso e più volte all'orecchio ed a

notizia nostra pervenne, che, cioè, nel presente anno 1482 nel giorno 18 del mese di maggio i predetti Ser *Francesco Piccinino* armato di manarino teutonico e di coltello, *Ercole suo figlio* armato di spada, Ser *Nicolò* suo nipote armato di pugnale e coltello, nel Castello della terra di Spilimbergo sulla piazza o curia di detto Castello armati come sopra cominciarono ad altercare di parole con Ser Pertoldo e Ser Concordio fratelli e figli del fu Ser Enrico similmente armati. E tosto dalle parole venendo alle armi e mentre si battevano, *Maestro Giovanni* (figlio del magnifico Ser *Leonardo Molinari* ora oste in Spilimbergo) dottore in arti e medicina, uscito dalla casa di Messer *Giovanni di Francesco* dei consorti di Spilimbergo casa posta nel Castello, si mise a scagliar dei sassi contro i predetti Messer *Francesco Piccinino*, *Ercole e Nicolò*. Al rumore sopravennero i predetti Messeri *Edoardo e Luigi* armati di ronca, *Agostino* armato di daga (partesana), *Jacopo* suo fratello armato di coltellaccio (cultellana), *Francesco del fu messer Antonio*, e tosto i predetti scientemente dolosamente e coll' intenzione di commettere un omicidio nella persona di detto *maestro Giovanni*, cominciarono colle loro armi a menar colpi contro M. Giovanni eccettuato messer *Francesco del fu messer Antonio* il quale però « non cessava di gridare: *Dgahe daghe a* « *maestro Zuane; ammazzalo questo traditor che l' a-* « *veva in ordine la brigata per vignir dentro.* — E in questa lotta il detto M. *Giovanni* per impulso di M. Francesco riportava *cinque* ferite cioè: I. Una *ferita*

mortale sopra il polso della mano sinistra, con incisione delle carni, dei nervi e delle ossa e con abbondantissima effusione di sangue, della lunghezza di un palmo. II. *Altra ferita mortale* sulla punta della scapola penetrante verso il cuore profonda un palmo o circa. III. *Altra ferita mortale* nel basso ventre sopra l' ombellico penetrante per un palmo con effusione di sangue. IV. *Altra ferita* da taglio alla gamba destra con incisione delle carni ed effusione di sangue. V; *Altra ferita* da taglio alla mano destra all' articolazione delle dita pollice ed indice; per le quali ferite poco dopo il magnifico *maestro Giovanni* morì. E tutte queste cose vennero perpetrate dai detti inquisiti contro Dio, contro il diritto, la giustizia, e contro i buoni costumi. — Citati tutti i predetti a comparire nei luoghi soliti, persistendo contumaci, non comparvero, come risulta dagl' atti della nostra cancelleria, eccettuati M. *Luigi* e M. *Francesco* che si presentarono e stanno chiusi nelle nostre Fortezze, e i quali produssero le loro diffese e si purgarono degl' indizi fin ora contro di loro esistenti; E perciò contro i seguenti colle regole del diritto e della giustizia, coll' autorità arbitrio e potere a noi concessi dall' Illus. Ducale Dominio sentenziamo ed ordiniamo: *Che ser Edoardo e ser Agostino e ciascun d' essi siano perpetuamente banditi da tutta la patria*, e che in qualunque tempo venissero colti entro i confini del Dominio, siano tradotti al luogo della Giustizia ed ivi il loro capo sia diviso dalle spalle per il delitto di omicidio; e che siano pure banditi in perpetuo da tutta la patria i M. *Francesco Piccinino, Ercole suo figlio, Nicolò suo nipote, e Jacopo* di ser *Tommaso*, pronunciamo e sentenziamo e condanniamo; e che ser *Luigi e ser Francesco* q. ser *Antonio* siano per ora scarcerati e rimessi in libertà. — Di più sentenziamo e condanniamo i detti ser *Edoardo* e ser *Agostino* e ciascuno d' essi solidariamente a prestare vitto e vestito alla *famiglia di maestro Giovanni* e alla *moglie* sua rimasta vedova, e a dotare quella figlia secondo lo stato del padre e i costumi di Spilimbergo, la qual ultima contribuzione del vitto e vestito finirà il giorno del suo matrimonio. E ciò ad arbitrio come sopra.

Dopo alquanti giorni *Leonardo Molinari* padre dell' ucciso M. *Giovanni* da questa sentenza come secondo lui troppo mite, si appellò. Similmente *Ottaviano* nella sua qualità di Procuratore dei M. *Edoardo ed Agostino* interpose appellazione contro l' ultimo capitolo di quella sentenza, cioè circa il vitto, vestito e dotazione.

Appena pubblicata quella sentenza (e ciò avvenne il giorno 3 agosto), il magnifico luogotenente rilasciò liberi li detenuti, M. *Luigi* e Francesco del fu Antonio i quali rimasero poi a Udine quattro giorni. Finalmente quando M. Tommaso, e Donna Leonarda partirono da quella città, i predetti ritornarono con quest' ultimi a Spilimbergo.

E mentre li sunnominati erano ancora nelle carceri, i sudditi di questi nobili commisero infiniti inconvenienti e scandali, e si opponevano continuamente con le armi ai decreti e ai proclami dell' Illus. Luo-

gotenente a segno tale che i consorti che rimasero a Spilimbergo dopo la morte del magnifico *maestro Giovanni*, non osarono mai di uscire dalle torri del Castello per timore dell' impeto e della ferocia di detti sudditi continuamente minacciosi. Coi predetti messeri *Tommaso, Luigi, Francesco* ect. venne a Spilimbergo ser *Damiano* araldo e trombetta del magnifico Luogotenente, il quale ser Damiano, a nome del Luogotenente stesso proclamò per la terra di Spilimbergo: che nessuno possa portar armi nè recar molestia od offesa ai detti Consorti nè ai loro servi o serve, e ciò sotto gravissime pene e censure. Nondimeno i detti sudditi in onta agli ordini del magnifico Luogotenente continuavano ad insultare senza tregua i Consorti e loro fantesche. *Prete* Dionisio poi co' suoi complici ser *Albertino Orlando e Concordio* non tralasciavano di aggiungere mali a mali istigando continuamente il popolo alla rovina e distruzione di detti nobili; fino a che tra le altre cose raccolsero il popolo della terra di Spilimbergo sotto la loggia di detto luogo, ed i Consorti vedendo a che mirava la loro enormità e come questa adunanza tendesse ad eccitare nuovi scandali, tanto più che non era costume che il popolo si adunasse in questa forma, non vollero detti Consorti andare tutti sotto la detta loggia; ma vi mandarono soltanto i messeri *Francesco del fu Antonio e Ottaviano* figlio di messer *Tommaso* i quali vi trovarono appunto i prenominati *prete Dionisio, Albertino, Orlando e Concordio* con tutto il popolo. Ed ivi prete *Dionisio*, anziano di età, esordiva di-

cendo: « Eccellentissimi cittadini! Nei giorni scorsi, « da alcuni de' miei Consorti venne indegnamente « ucciso il magnifico maestro Giovanni; la cui morte « non solo alla città nostra, ma a tutta la Patria « cagionò grave commozione e detrimento; imperciochè simil personaggio ebbero appena i secoli passati e non avranno i venturi, ond' è grandemente a deplorarsi la perdita di tanto uomo la « di cui esistenza a noi e a voi tutti era di singolare decoro ed ornamento. E certamente i miei « Consorti si condussero assai male e fecero opera « oltre ogni dire detestabile. Ma voi già sapete « ch' io non partecipai di quell' orribile proposito e « che voglio dividere sempre la vostra sorte in ogni « evento. — Pertanto abbiamo decretato noi Consorti Dionisio, Albertino, Orlando e Concordio « voler di tutte le cose nostre con voi conferire e « di tutto ciò che sarà a farsi rendervi partecipi. « E perciò non vogliamo adunarsi mai in consiglio « senza prima invitare alcuni tra voi, nè condannare nessuno delinquente quando mancasse l' assenso vostro. Inoltre decretiamo non poter noi « sottoporre nessun condannato alla tortura senza « consultare il vostro parere, nè disporre mai senza « di voi del pubblico denaro in qualsivoglia bisogno; « in una parola decretiamo che in nessun affare « spettante al regime e all' amministrazione giurisdizionale della terra di Spilimbergo nulla da noi si « faccia senza consultare coloro dei vostri che da « voi fossero a ciò deputati ».

Dalla parte dei sudditi venne dato il carico di

rispondere a Urbano del fu Domenico del Cos il quale era allora il capo di detto popolo; e questo Urbano disse: che i cittadini non si adunarono colla intenzione di spogliare i Consorti dei loro diritti, privilegi e giurisdizioni; e che nè la natura nè la ragione volevano che i cittadini avessero da immischiarsi nelle attribuzioni spettanti ai Consorti e ch' essi cittadini ciò non chiedevano nè pretendevano; e che i Consorti erano tanti da non abbisognare d' altro Consorzio. Ma che però se i detti Consorti fossero tutti del parere di prete Dionisio e compagni e che volessero assolutamente tali cose concedere, i cittadini sarebbero disposti ad incaricarsene quantunque ciò non chiedenti. Chiedono invece e istantemente i cittadini che ai Consorti piaccia di concedere ai loro sudditi che possano raccogliersi in consiglio in onta a certi istrumenti che nol consentirebbero. E qui si tacque Urbano.

Ad Urbano risposero per i consorti messer Francesco e messer Ottaviano riassumendo dapprima quanto disse prete Dionisio e la risposta di di Urbano e la sua domanda e con poche parole conclusero: Che le concessioni offerte da prete Dionisio e altri Consorti non potranno essere mai approvate da tutti i Consorti e che in nessun modo questi potrebbero accordarle a pregiudizio dei discendenti. Quanto poi alla domanda di Urbano di avere la facoltà di adunare un consiglio del popolo, risposero che questa domanda era di gran peso, che bisognava pensarci bene prima di accordala; ma che però essi erano pronti a fare tutto ciò che

potesse procurare il maggior comodo e la maggior utilità di detti sudditi, e che essi vigilavano continuamente al bene dei medesimi; ma che d'altronde riguardo alla domanda di tener Consiglio volevano prima intendersi cogli altri Consorti, e che dopo di ciò darebbero decisiva risposta ai cittadini.

Ma dopo pochi giorni dietro le continue istigazioni di *prete Dionisio* i cittadini di nuovo si adunarono sotto la loggia onde avere la risposta dei Consorti sulla concessione del Consiglio ect. Erano ivi *prete Dionisio* e suoi complici, e v' erano pure dall' altra parte i messeri *Francesco e Ottaviano* . Si parlò molto e si altercò quinci e quindi dalle due parti, e specialmente e abbastanza presontuosamente parlarono contro i Consorti il magnifico *Lorenzo sarte* e Orfeo *bottegajo* e tra quell' ignobile volgo molti denti fremevano in quel giorno contro i Consorti *Francesco* ed *Ottaviano*. Finalmente fu concluso che i detti Consorti darebbero la loro risposta in iscritto col mezzo del loro cancelliere.

Tutte queste concitazioni e adunanze e corruzioni del popolo erano opera di *prete Dionisio* onde eccitarlo e provocarlo contro i Consorti e perchè, chiesto e non ottenuto, il popolo insorgesse contro i Consorti medesimi. E quantunque i predetti messeri *Albertino, Orlando e Concordio* aderissero in tutto e per tutto alle idee di *prete Dionisio*, nonostante il detto prete era veramente l'autore lo scrutatore di tutte queste sceleraggini.

In questo stato di cose, poichè innumerevoli infiniti furono gli scandali commessi dai sudditi contro i Consorti e poichè questi ultimi ne porsero querela al magnifico Luogotenente, fu necessario inviare a Spilimbergo lo spettabile *Giacomo Pituzzo* vicario del magnifico Luogotenente onde esaminasse i testimonii per i successi inconvenienti, il qual vicario stette *otto* giorni a Spilimbergo durante il qual tempo ebbe ad esaminare *cento e tre* testimoni, alcuni dei quali testimoniarono contro i suddetti ribelli, altri circa alla vita ed ai costumi del fu magnifico *maestro Giovanni*, altri contro *prete Dionisio, Giovanni, Concordio e Pertoldo*, e specialmente sopra le istigazioni ed eccitamenti adoperati da *prete Dionisio* contro i Consorti.

Nè credo di passare sotto silenzio che dalla patria del Friuli vennero sussidiati i Consorti di Spilimbergo nelle loro necessità. Benchè poi tutta la patria fosse afflitta per gl' infortuni di detti Consorti e tutta si prestasse a loro favore, meritano di essere ricordati tra i primi messer *Nicolò dei Consorti di Valvasone* il quale nel tempo dell' incarnazione si recò a Spilimbergo e si adoperò alacremente a vantaggio di detti sudditi e in due giorni ottenne che tutti i nobili della patria del Friuli venissero a Spilimbergo col magnifico Luogotenente e fra gli altri messer *Gian - Giorgio dei Consorti di Zoppola* il quale trattò con tanta prudenza gli affari dei Consorti di Spilimbergo che non avrebbe potuto meglio per affari suoi propri e con la propria persona e con quelle de' suoi sudditi non

mancò mai di soccorrere i suddetti Consorti, dei quali i figli dei figli tramanderanno per tutti i secoli eterna memoria e gratitudine. Del resto, tra i villici, quelli di Sequals non abbandonarono mai i detti Consorti i quali se ne approfittarono in ogni emergenza, e li trovarono sempre fedelissimi e obbedientissimi.

Dei sudditi di Spilimbergo furono ben pochi quelli che non si ribellarono contro i detti Consorti. Fra questi ser *Eugenio del fu magnifico ser Remedio* Professore di grammatica, continuamente si adoperò a loro favore; ed egualmente *Daniele Valentini, Giovanni Chiodo* (Claudus) il *magnifico ser Taddeo* orefice con tutti i suoi figli, il magnifico *ser Stefano calzolajo, ser Antonio* droghiere di Crema, il magnifico *ser Giovanni chirurgo, Antonio del fu Prosdocimo, Francesco droghiere* o speziale (aromatarius), *ser Nardino Brunelesco* col figlio *suo Antonio*. Tutti questi furono fedeli; gli altri tutti si ribellarono o tentennarono. Se non che devesi pure eccettuare il magnifico Cinzio di Ceneda (v. in seguito brano di lettera dello illustre abate Jacopo Bernardi), maestro, letterato e poeta famosissimo, salariato dai detti Consorti, il quale si adoperò colla propria facondia e colla grandezza dell' animo in ogni avversità dei signori Consorti.

Ma è tempo ormai ch' io venga a descrvere la congiura detestabile e nefanda che i perfidi ribelli sudditi di Spilimbergo macchinarono contro i loro signori per la totale rovina desolazione e distruzione di tutti i nobili Consorti, i quali per la

divina clemenza e per la prudenza ed integrità del magnifico e chiarissimo ser Benedetto Trevisan Luogotenente, vennero preservati dall' incendio e dalla strage pestifera per parte dei nominati ribelli. Imperciocchè dopo molte precauzioni contro i detti Consorti, e dopo molte querele, insulti, obbrobri e vilipendi infiniti da quei sudditi commessi, la giustizia finalmente volse dal cielo lo sguardo all' anima di detti Consorti e quasi passero, fu liberata dal laccio dei cacciatori; il laccio si ritrasse contrito ed essi furono salvi. — Erano pertanto il furore e la rabbia dei popolani giunti a tal punto, che non passava momento che qualche cosa di iniquo essi non osassero e del mal fatto, quanto più pessimo, non si mostrassero esultanti. E siccome detti ribelli abbisognavano di un luogo opportuno e comodo dove potessero facilmente ed abilmente macchinare i loro neri progetti ed atroci delitti, scelsero a tale scopo una casa in luogo abbastanza remoto, cioè in Broluzzo (via al borgolucido) al lato opposto al forno nella detta casa (della quale rimane l' antico muro nel quale s' apre ora il portone rustico di casa Marsoni); circa *trecento* di questi ribelli convenivano e quasi sempre di notte perchè chi agisce male odia la luce; e spesse volte alcuni di questi uscivano armati e commettevano infiniti scandali nella terra di Spilimbergo cioè furti rapine e persecuzioni. E una notte fra le altre essendo in quel luogo agitati dalle furie uscirono in questi fieri propositi; cioè: *Che sarebbe ottima cosa scannare tutti i Consorti e demolire il Castello dalle fondamenta.* Ma siccome siffatto pro-

getto presentava qualche seria difficoltà così pensarono di chiedere consiglio in proposito onde sapere qual via migliore sarebbe da scegliersi a quest' uopo. Tutti quei feroci uomini approvarono questa misura e fu decretato: che si abbia a chiamare a Spilimbergo un qualche personaggio della scienza militare esperto. Ed avendo uno dei congiurati proposto certo *Liberale Trevisini* che era milite del conte Antonio di Maniago e marito di certa Biandussa già vedova di Bertoli di Cosa, tutti aderirono, e il detto Liberale invitato da un nuncio di detti ribelli senza ritardo alcuno comparve tra essi e così parlò: « Miei figli e commilitoni! Voi es-« sendo giovani chiedete nell' impresa, che avete « deliberata, uomini esperti e provetti che possano « consigliarvi. Ebbene: quella che voi concepiste « è grande ed altrettanto ardua impresa, e tale « che io giudico essere da voi colle vostre idee « del tutto ineseguibile. Che se nell' animo vostro « è ferma nonostante l' idea di volerla spuntare, io « v' insegnerò, e voi ascoltatemi bene, l' unico modo « possibile per raggiungere l' intento.

« Prima di tutto voi dovete aspettare un giorno « festivo e dovete attendere l' ora in cui tutti quasi « i Consorti si trovano in chiesa. Dovete staccare « *due* dei vostri colla missione di penetrare nella « detta chiesa, e assicurarsi dei Consorti e volar « tosto ad avvertirvene. Voi allora sceglierete tra « voi chi alla grandezza dell' animo abbia pari le « forze, e questi, armati in tutto punto, attraverse-« ranno l' orto di messer Tommaso, e s' introdu-

« ranno secretamente nel castello, e ne occuperanno la porta, onde nessuno esca e nessuno « entri. Fatto ciò, e dato e ricevuto il segnale, voi « tutti all' improvviso invaderete la detta chiesa, « piomberete su tutti i Consorti, e li ucciderete « tutti. Allora il magnifico Leonardo Canciani, qui « presente, suonerà a martello la campana dell' o-« spitale; a quel suono insorgerà tutto il popolo e « si unirà a voi, ministro di denaro e di forza. E « voi, scannati nella chiesa i Consorti, vi slancerete « capitani del popolo, con tutto impeto contro il « castello, e là ucciderete senza pietà tutti i fan-« ciulli, tutti i bambini maschi risparmiando gli « adulti Consorti rimasti nel castello a maggior « loro vilipendio ed obbrobrio. Quanto poi alle « robe, alle sostanze dei Consorti, voi dovete la-« sciare al popolo libera la depredazione e il sacco. « Il castello ossia la rocca dovrà essere immedia-« tamente smantellata dalle fondamenta e distrutta « col fuoco, onde a nessuno più mai venga in « mente di riabitarla. Vi aggiungo poi che se tanta « egregia impresa sarà da voi compiuta, e se le « darete il colore d' impresa fatta ad opera di tutto « il popolo, voi non esulerete per *tre giorni* da « questa città, perchè così in simili casi la consue-« tudine dispone.

« Ma questa impresa certamente non riuscirà « qualora non si osservi un assoluto silenzio; per « cui questo affare richiede ora da voi tutti un « solenne giuramento. Giurate adunque Voi tutti « per la S. D. E. (*Sancta Dei Ecclesia*) che nes-

« suno di voi si lascierà sfuggire una parola su « questa impresa. Giurate di restar sempre indis-« solubilmente uniti. Giurate di uccidere tutti i Con-« sorti, di distruggere il castello dalle fondamenta, « e di lasciar libero il sacco alla Comunità ».

Queste furono le parole dette dal sunnominato Liberale a quei ribelli, i quali ad uno ad uno solennemente giurarono. Poi uno d' essi congiurati differì lo stesso giuramento al detto Liberale e questi parimenti giurò.

Al tempo di questa nefandissima e sceleratissima congiura la casa indicata venne riempiuta di daghe, di spade, di elmi e di armi d' ogni genere. I principali congiurati erano: *Liberale di Treviso* (de Trevisio), quel Bertoli che fu bandito da Spilimbergo per le violenze commesse sulla fanciulla di Valbruna, il magnifico *Leonardo Canciani* e *Canciano* suo figlio il quale era altresì bandito per furti e latrocini commessi, ma che pur come il Bertoli stava nascosto a Spilimbergo; un' *altro figlio* di detto Leonardo Canciani, *Bernardino* di Leonardo oste fratello dello interfetto maestro Giovanni; *Pietro* del fu Giacomo di Lestans, *Leonardo di Antonio Maroè*, *Giovanni Maroè*, *Nicolò* calzolajo di Tauriano, *Giovanni del fu Daniele* Toniutti, *Gian Enrico* calzolajo di Vidulis, *Salvatore* fabbro, *Canciano di Udine* mugnajo, Ser *Concordio*, *Matteo calzolajo detto Asin*, *Bernardino*, figlio del *magnifico Giovanni detto Crudel* conciapelli, certo *Picot falsario di Buja*, *Giovanni figlio di Domenico* uffiziale a Portogruaro, un certo figlio di *Alberto oste*

di Vivaro, *Domenico figlio di Andrea fabbro di serrature*, certo *Leonardo calzolajo*, certo Angelo sopranominato *Schiaraz; Guidone* poi, altro fratello dell' ucciso maestro Giovanni, il magnifico *Lorenzo sarte* e il *magnifico Gian Daniele di Vincenzo* calzolajo erano consci della congiura.

Dopo che il sunnominato Liberale ebbe a faro il discorso di cui sopra, gli animi dei congiurati mirabilmente e veementissimamente si accesero tanto che divennero intolleranti di ogni minimo ritardo. Imperciocchè altri per cupidigia di potere, altri per la speranza di lucro erano alettati ed incitati a commettere ogni maniera di delitto, e quasi tutti v'erano spinti dalla miseria, perchè per ordinario chi versa nella miseria ama meglio di procurarsi le ricchezze col malfare, di quello che riparare col lavoro alla povertà. Prima adunque di lasciare quel luogo i congiurati vollero fissar bene le basi del disegno. — Fu fatta considerazione che nella festa di San Michiele (nel qual tempo si faceva una gran fiera a Spilimbergo) probabilmente tutti i Consorti sarebbero a Spilimbergo e in giorno di tale solennità tutti andrebbero alla chiesa e così senza difficoltà la congiura avrebbe il suo effetto. Venne dunque stabilito che in detto giorno tutti i congiurati dovessero nuovamente raccogliersi nella solita casa di ritrovo.

Venne il giorno aspettato e tutti comparvero i congiurati tre ore prima del crepuscolo. E mentre tutti preparati ed ardentissimi stavano per uscire da quella casa, *Giovanni del fu Domenico Toniutti*, uno dei congiurati, cominciò a dissuadere i compagni dall'esecuzione dell'impresa in quel giorno, dicendo: « Compagni! Le nostre condizioni « economiche non sono floride ma misere; le mie « specialmente e le vostre presso a poco uguali « alle mie. Considerate che oggi è giorno festivo « nel quale avremo grande concorso di gente a « Spilimbergo; per la qual cosa essendo noi tutti « artefici, potremo oggi, giorno di fiera, fare un « bel guadagno; e la impresa rimandarla ad altro « giorno prossimo ». Così parlò *Giovanni* e quantunque alcuni non convenissero colla sua opinione, pure la maggioranza aderì e fu fissato un' altro giorno.

Poco dopo comparve a Spilimbergo lo spettabile Vicario del magnifico Luogotenente per l'affare della missione di cui sopra si fece parola. E siccome i congiurati si raccoglievano ogni notte nel luogo solito, si raccolsero anche alla vigilia del giorno di San Francesco (mentre il detto Vicario si trovava a Spilimbergo), e così fu stabilito da essi congiurati: che nel giorno seguente, per tempissimo (*summo mane*) tutti dovessero essere presenti in detta casa, che la impresa non era da differirsi più oltre, perchè nuoce sempre a chi è apparecchiato il differire, e che quella sarebbe giornata opportunissima perchè i detti Consorti si sarebbero tutti uniti al Vicario e col Vicario avrebbero una stessa morte e andrebbero tutti assieme all' inferno (*ad tartara*). Questa determinazione fu da tutti approvata, e la maggior parte dei congiu-

rati stette tutta la notte in quella casa; altri se ne andarono, ma all'ora fissata si trovarono tutti. Il magnifico Leonardo Canciani stette quasi tutta la notte in quel luogo per mantenere accesi gli animi dei congiurati; mentre era giunta l'ora della messa e tutti i Congiurati si trovavano uniti e bene armati, venne scelto tra essi *Salvatore* fratello del magnifico Gastaldo, onde si portasse verso la chiesa di Santa Maria ad esplorare con cautela se il predetto Vicario fosse arrivato e con esso i Consorti. *Salvatore* infatti avendo trovato che il Vicario sulla piazza davanti il castello passeggiava coi Consorti ritornò tosto ai congiurati e disse loro: « all'opera « all'opera o compagni. Ora si richiede animo deliberato e braccio fermo. Orsù rompiamo ogni « esitanza; la Vittoria è nelle nostre mani. Tutto « cadrà al voler nostro ». A queste parole la turba dei congiurati cominciava già ad uscire da quella casa e dirigersi verso il castello, quando *Guidone*, il magnifico *Lorenzo* sarte, il magnifico *Gian Daniele* calzolajo, e il magnifico *Leonardo* Canciani si fecero ad arringare i congiurati, dicendo che avrebbero fatto male a uccidere il Vicario e che aspettassero tre giorni, passati i quali il predetto Vicario sarebbe ritornato a Udine, e i congiurati avrebbero potuto liberamente dare esecuzione al progetto. E benchè molti de' congiurati opponessero forte resistenza a questa sospensione, pure venne protratta la strage dei Consorti alla Domenica seguente. Si trovarono in quel giorno esposti a tanto periglio col Vicario i seguenti Consorti:

messeri *Tommaso, Luigi, Bartolomeo, Francesco del fu Antonio, Ottaviano figlio di Tommaso, Tommaso figlio di Bartolomeo* e i *nipoti di detto Francesco del fu Antonio.* — Gli altri poi, cioè *prete Dionisio Orlando, Concordio* e Giovanni ad arte o a caso abbandonarono Spilimbergo e stettero per quindici giorni nel Castello di Trus.

Siccome poi in quel tempo il Vicario ebbe ad esaminare molti testimoni, sorse il dubbio nei congiurati che qualcheduno dei tanti assoggettati ad esame avesse per avventura a lasciar trapelare qualche cosa della ordita congiura, ed uno di essi ch'era forse il più scelerato di tutti, nel timore di venir scoperto o nella speranza di guadagno, si recò clandestinamente alla presenza dei Consorti e in lungo e in largo palesò la detestabile ed orrenda congiura. I Consorti immediatamente ne diedero parte al Vicario, e questi stette per altri quattro o cinque giorni a Spilimbergo e quando partì si unirono a lui sino a Udine i messeri *Tommaso* e *Francesco del fu Antonio* e senz'altro fecero nota ogni cosa al magnifico Luogotenente; il quale volle subito interrogare il delatore della congiura, e veduto che costui riconfermava ogni cosa detta, pensò di metter tosto le mani sui congiurati. Se non che dubitando la magnificenza sua non avessero a nascere disordini ed omicidi qualora i congiurati fossero arrestati a Spilimbergo, egli dispose che i medesimi venissero chiamati a poco a poco a Udine sotto pretesto di testimoniare su altri fatti. E quando li ebbe tutti a Udine, senza nessun strepito, senza

altra forma di giudizio li fece incarcerare tutti il giorno 11 novembre 1482. Ed eccone i nomi: Il magnifico *Leonardo Canciani e figlio, Bernardino di Leonardo Molinari, Pietro di Lestans,* certo *Giovanni Enrico, Nicolò di Tauriano, Salvatore fratello di Virgilio villico, Tommaso figlio del vetturale di San Daniele, Canciano mugnajo di Udine, Ser Concordio, Bernardino figlio di Giovanni detto Crudel, Giovanni figlio di Domenico di Pordenone, Mattia Asìn, e Leonardo di Antonio Maino;* ed avendo il magnifico Luogotenente estorta (*cum extorsisset*) la confessione di tutti i predetti sopra l' accennata cospirazione, mandò a Spilimbergo *dodici* uomini a cavallo (*caballarios*) per arrestare altri congiurati, i quali però, avvisati dal magnifico Lorenzo sarte, presero la fuga. E lo stesso Lorenzo fuggì per qualche giorno fuori di Spilimbergo. Vennero nondimeno arrestati: *Liberale di Treviso* autore della cospirazione, *Giovanni Maino,* certo chiamato *Sauris* ed un famiglio di detto Liberale i quali tutti furono tradotti nelle carceri di Udine. Se non che vedendo il magnifico Luogotenente, dopo di aversi per qualche giorno occupato del processo risguardante la detta congiura, essere questa di somma importanza, trasmise il processo con tutte le scritture relative allo Eccelso Consiglio dei Dieci.

I Consorti di Spilimbergo stabilirono frattanto di recarsi a Venezia a sollecitare la trattazione del processo, e per dare schiarimenti così al ducale Dominio quanto allo Eccelso Consiglio dei Dieci sull' atrocissimo complotto; e siccome in quei giorni

vi fu adunanza nella Terra di Valvasone, ove si trovarono uniti tutti i Consorti al di quà del Tagliamento, — così vi si recarono i messeri *Francesco del fu Antonio* ed *Ottaviano,* ed ivi esposero la loro intenzione di recarsi immediatamente a Venezia per la cospirazione contro i Consorti di Spilimbergo, ed una preghiera onde i detti Nobili convenuti a quella adunanza volessero essi pure a tale scopo recarsi in Venezia; e quei Nobili annuirono unanimi dichiarando però di andarvi separatamente. Ma a diminuire la troppo grave spesa di tutta la Patria furono scelti quattro tra essi, cioè i messeri *Bratàleo* conte di....... (Pastilitio?), *Jacopo Giorgio* dei Consorti di Valvasone, *Nicolò dei Panigai dottore, Antonio de Tan* milite di San Vito, i quali, avute le credenziali dal magnifico Luogotenente, si recarono tosto a Venezia. — Dei Consorti di Spilimbergo andarono in quell' occasione a Venezia i messeri *Tommaso, Luigi, Francesco del fu Antonio ed Ottaviano;* i quali assunti dal Serenissimo ducale Dominio furono rimessi allo Eccelso Consiglio dei Dieci, dal quale ultimo dopo alcuni giorni vennero licenziati con ciò che: considerate le soverchie attuali occupazioni, il processo di detta congiura veniva rimesso al magnifico Luogotenente della Patria munito della stessa autorità e dello stesso potere che gode l' Eccelso Consiglio dei Dieci.

Per la difesa poi dei congiurati andarono a Venezia *Guidone,* il magnifico *Gian Daniele* certo detto *Schiarass, Andrea del fu Daniele Toniutti* e *Canciano figlio di Leonardo Canciani.* Vi anda-

rono altresì in sussidio a questi *Prete Dionisio* e Concordio (consorti dissidenti) i quali stettero molti giorni a Venezia facendo continue conventicole con Guidone e compagni. Frattanto, intromessa l'opera dello spettabile *Giovanni Durio* segretario dell'Illustriss. Ducale Dominio, tutti i detti Consorti fecero un compromesso di tutte le loro liti e differenze, notato per mano di ser *Cristoforo De Bonomina* Triestino. In qualità di arbitri vennero poi assunti per parte dei Consorti: *Tommaso* e *Luigi*, non che lo spettabile messer *Francesco di Strassoldo*; — e per parte dei Consorti dissidenti *Prete Dionisio* e Concordio, il nobile messer *Francesco della Torre*; e per terzo fu eletto lo spettabile *Giovanni Durio*. Nel medesimo tempo *Leonardo Molinari* oste e Guidone suo figlio fecero citare in Venezia davanti i magnifici signori Avvocati del Comune tutti li sopranominati nella sentenza del magnifico *Luogotenente* pei quali tutti comparvero i Consorti Luigi ed Ottaviano i quali si trattennero molti giorni a Venezia. Ed egualmente *Guidone e Andrea Toniutti* e in specialità detto Andrea si mostrò nemico acerrimo dei detti Consorti. E l'uno e l'altro dicevano alla presenza degli avvocati che l'omicidio commesso nella persona di maestro Giovanni fu premeditato, e chiedevano fosse data ad essi facoltà di esaminare nuovi testimoni su quel fatto, benchè fossero moltissimi quelli che su ciò erano stati esaminati. Ed i predetti Consorti *Luigi* ed *Ottaviano* chiedevano alla lor volta che dalla sentenza fosse almeno tolto l'articolo che obbligava ser *Edoardo* e ser *Agostino*

ad alimentare la moglie e la figlia di maestro *Giovanni* e a dotare quest'ultima.

Nello stesso tempo *Prete Dionisio e Concordio* diedero al loro protetto *Guidone* quindici capitoli contro i Consorti perchè fossero presentati al magnifico Avvocato o ad altri giudici come disse palesemente il predetto Guidone. E poichè era il tempo delle feste Natalizie, Ottaviano convenne col sunnominato Guidone di abbandonare entrambi la città di Venezia sino a dopo le feste, e che nè l'uno nè l'altro sarebbero tornati a Venezia senza preventivo concerto. E così Luigi ritornò a Spilimbergo e Ottaviano si recò a Padova.

Circa otto giorni prima delle dette feste, il magnifico Luogotenente fece chiamare, citandoli, alle scale del palazzo di Udine i seguenti congiurati, cioè *Guidone* fratello del magnifico *Giovanni* e figlio di Leonardo oste, *Giovanni* del fu *Daniele Toniutti*, *Andrea* suo fratello, certo nominato Picot, *Bortolo* figlio del fu *Bertoli* di Cosa, *Nicolò* figlio del magnifico *Lorenzo*, certo nominato *Schiarass*, *Canciano* figlio di *Leonardo* Canciano, certo figlio di *Alberto* oste di Vivaro, nipote del magnifico *Lorenzo* sarte, *Domenico* figlio di Andrea fabbro di serrature (*serrarius*), i quali tutti citati e contumaci non comparvero.

Guidone, appena passate le feste, ritornò a Venezia per sollecitare il corso della causa che teneva presso quei magnifici Avvocati, e con *Guidone* erano *Giovanni Toniutti* e *Schiarass*. Per la stessa causa si trovavano pure a Venezia *Luigi* ed *Ottaviano*.

(In questa Cronaca del 1482 è nominato *Cinzio di Ceneda*. Ad illustrazione di tanto uomo mi giunse in buon punto il seguente brano di lettera dell'Illustriss. abate Jacopo Bernardi al chiarissimo professore Emanuele Celesia, tratto dalla appendice del *Giornale di Udine* N. 151, 25 giugno 1872:

Una delle Scuole più celebri della parte settentrionale d'Italia (Friuli) *fu la Scuola del castello di Spilimbergo* notissimo per la famosa Irene che ne piglia il nome. A codesta Scuola appartennero il Delminio ed il Citolini, appartenne Cinzio Acedese (Pietro della nobile famiglia Lioni di Ceneda), il famoso commentatore di Virgilio, quegli cui Vittore da Lusa, illustre medico nativo di Feltre, scriveva in una bellissima epistola latina a Francesco della Torre suo concittadino:

« Vivendo a Spilimbergo, primamente mi occorse la conoscenza dell'uomo preclarissimo e divino poeta che è Cinzio Acedese professore di umane lettere il cui proprio nome è Pietro Lioni, già discepolo del nostro Antonio da Lusa. È sottile nel discutere, è grave ed ornato nel parlare, e frequentemente sa mettere in luce le più riposte bellezze di Cicerone, di Plinio, di Silio, di Quintiliano, di Virgilio, di Lucrezio, di Demostene, di Ausonio, di Sereno, di Sabino; ed espone storici avvenimenti. Il suo discorso è abbondevole vario; è sopratutto assai dolce nell'educare i giovanetti, per modo che desta e trae dietro di sè anche i più renitenti. Nelle ammonizioni è soave, nelle riprensioni austero come conviene, onesto di costumi, non punisce gli erranti ma li corregge. Spiega egli pubblicamente ai cittadini di Spilimbergo tutti gli Scrittori di Rettorica e le Romane storie. Spesso compone versi e canta altre cose degne di lode. Io lo amo grandissimamente per le sue virtù. »

Così (seguita il Bernardi) Vittore da Lusa « Feltrese, uscito dalla scuola di Panfilo Castaldi « e figlio di Marco Bruno da Lusa, resse le pubbliche scuole di Asolo, gentile città della Marca « Trivigiana (nota pegli scritti di Pietro Bembo e « per la celebrata regina di Cipro) dal 1480 fino « al 1490 ove forse morì. Del Cinzio, o meglio « Pietro Lioni, il dottissimo Mai, nel volume VII « della raccolta degli autori classici, pubblicava il « commento Virgiliano fino al verso 108 del terzo « libro dell'Eneide, che usciva poi in luce compiutamente in Milano, trovandosi l'autografo nella « Biblioteca Ambrosiana, per opera del Vescovo « d'Asti Filippo Artico suo concittadino. Ma di « questo eruditissimo scrittore ed italiano pedagogista del secolo XV ho divisato raccogliere a parte « le notizie biografiche quà e là a grande fatica « rintracciate; —

Noi aggiungeremo che questo grande uomo, il Lioni, si fè cittadino di Spilimbergo, e quivi acquistò celebrità, e quivi rimase la sua famiglia, della quale sono discendenti i Lioni o Leoni di San Giorgio della Richinvelda già possessori dello Stabile ora *Pecile*.

1483 — Figlio ad Angelo Maria de Lodesanis

e a Maddalena x. nasceva in Pordenone Giovanni Antonio, cui poscia la gloria di esimio pittore tramandava ai posteri col nome della città nativa.

1486 — La scoperta del capo di *Buona Speranza* apre immenso orizzonte alle ricerche dei dotti, abbatte vieti pregiudizi ed erronei sistemi, ed empie di meraviglia il vecchio mondo.

1487 — Nasceva in Udine Giovanni de' Nanni che pittore sommo, vive immortale col nome di Giovanni d'Udine.

1490 — Sulla facciata dell'unica antica parte del Castello abitato dai Mirolo e da altri inquilini, nello spazio tra uno dei gotici poggiuoli e il finestrone al secondo piano, sta nicchiato marmoreo Leone sotto il quale si legge la seguente epigrafe:

DIVO MARCO CUI DEBENT
ORBIS ET CAELUM ALOYSIUS
ODORICI EQUITIS FILIUS
HOC SIMULACRUM F. F. M. X. D.

cioè:

A SANTO MARCO CUI SONO DEBITORI
LA TERRA ED IL CIELO, ALVISE FIGLIO
DEL CAVALIERE ODORICO (DI SPILIMBERGO)
QUESTO SIMULACRO POSE. 1490

Vedremo ben presto quanto sia preziosa questa epigrafe a dilucidazione della storia del Castello di Spilimbergo.

1494 — 12 Ottobre. Nicolò Donato fa il suo

ingresso nella Sede d'Aquileja eletto Patriarca da papa Alessandro VI [481]).

1496 — 5 Settembre, Venezia — Il Senato Veneto elegge a successore del Donato, morto il giorno 3 dello stesso mese, Domenico Grimani nella sede patriarcale di Aquileja [482]).

1497 — Nel territorio della Gastaldia di Tolmino soggetta alla giurisdizione di Cividale, Virgilio Formentini nobile Cividalese scopriva in quest'anno una miniera ricchissima di mercurio [483]).

1499 — Nuova incursione dei Turchi. Lo Scanderio con 17 mila cavalli nel settembre di quest'anno invade nuovamente e desola la Provincia sino a Pordenone; poi temendo i Veneti aumentati di numero, indietreggia e vuol ripassare il Tagliamento, il quale gonfio per le dirotte pioggie di quei giorni gli oppone serio ostacolo. Che fa egli allora? Sulla sponda destra del Tagliamento egli fa scannare 1500 prigionieri che seco traeva, e tra Valvasone e Spilimbergo scegliendo quà e là dove il passo si offriva meno pericoloso, riguada il torrente e si ritira nella Bosnia [484]).

Iacopo di Valvasone, cronista quasi contem-
« poraneo, reca: Fra le molte crudeltà racconterò
« questa, successa nel villaggio di Palse presso Porcia
« Distretto di Pordenone: Una povera contadina
« col suo bambino di dieci mesi, si trovava nella
« sua capanna di paglia, quando sentendo la furia
« dei Turchi che si appressavano nè avendo tempo
« a salvarsi altrimenti, lasciato il bambino a terra,
« si ascose dietro un tinazzo ch'era pieno di rape

« conservate nei raspi d' uva (sic). Giunti i Turchi
« poichè non c' era da far bottino, passarono oltre:
« lasciando dopo di essi una loro donna armata a
« guisa di ammazzone, la quale visto il bambino,
« smontò di sella e gli porse il latte d' ambedue
« le mamelle, poi colla scimitarra tagliollo minuta-
« mente a pezzi; quindi si pose a bere col capo
« chino in quel tinazzo, onde la madre, che tutto
« aveva veduto, le si avventa addosso, le strappa
« la scimitarra e con un colpo la stende morta al
« suolo; poi montata sul cavallo della interfetta ne-
« mica si mette in salvo nel vicino bosco [485]).

1499 — Rovinato il Friuli dai Turchi, furono spediti friulani ambasciatori a Venezia per implorare soccorsi. Fra quegli ambasciatori figura un Alberto di Spilimbergo [486]).

1508 — Nel giorno 4 dicembre di quest'anno Lodovico re di Francia, papa Giulio II, l'imperatore Massimiliano ed il re di Spagna conchiusero e segnarono la famosa Lega di Cambrai contro la veneta repubblica, lega che al Friuli nostro recò gravissimi disastri [487]).

1508 — Agostino di Spilimbergo fu fra altri ambasciatore a Venezia per congratularsi con quella Repubblica e col suo capitano generale Bartolomeo d' Alviano per le sue strepitose vittorie contro gl' imperiali di Massimiliano [488]).

1510 — Gl' imperiali minacciavano Cividale e Sacile, al qual ultimo sito il luogotenente Giustinian Orsato e il Provveditore Dolfin mandarono Agostino di Spilimbergo con quanta gente potè ammassare sulla riva destra del Tagliamento [489]).

1511 — Anno, per guerre civili, nefasto a Friuli e specialmente al Castello di Spilimbergo. Il Friuli era diviso in due fazioni, cioè la fazione popolare o veneta chiamata dei *Zamburlani* che aveva a capo Antonio Savorgnano, e la contraria detta degli *Strumieri* capitanata da Luigi della Torre. I signori di Spilimbergo appartenevano a quest' ultima cioè a quella degli Strumieri. Nella sera del 25 febbraio di quest' anno, Antonio Savorgnano intercettava una lettera diretta dai Torriani a Gianenrico di Spilimbergo colla quale lo avvisavano di star pronto al segnale. Gianenrico, già sull' avviso, tenevasi pronto nel suo Castello di Spilimbergo con 50 cavalli e 500 fanti. Da quella lettera intercettata il Savorgnano prese occasione di sparger voce che gl' imperiali si avvicinassero minacciosi alle mura della città (Udine). Il luogotenente (Alvise Gradenigo) credette, o, meglio, finse di crederlo. Del resto, chi comandava realmente era il Savorgnano. Tre mila cernide e altrettanti volontari popolani pendevano da un suo cenno; ed egli li slanciò avvinazzati contro gli Strumieri e le loro case; quelli vennero in gran parte uccisi per le strade o nelle loro abitazioni; queste abbandonate al sacco. Ciò avvenne nel giorno 27 febbraio, il giovedì grasso. Lo storico Giovanni Candido (strumiere) rifugiossi nel campanile del Convento di San Francesco (ora dell' ospitale) e vi stette nascosto sei giorni [490]). Il Palladio riporta lo stesso fatto come segue: Discussioni civili a Udine tra la famiglia Savorgnan e molti nobili. Antonio

Savorgnan accusò d' infedeltà verso il principe veneto Torriani, Colloreti ect. ect. Voleva poi finirla co' suoi nemici nobili sacrificandoli tutti d' un colpo a Udine. Sotto pretesto che gl' imperiali minacciassero quella città egli aveva raccolte le *Cernide* e le voleva introdurre a Udine a' suoi disegni. Giovanni Enrico di Spilimbergo raccolse contro il Savorgnano 500 fanti e 50 cavalli in favore del cavaliere Luigi Della Torre suo cugino, di Giovanni Candido (lo storico) suo cognato, e dei parenti altri ed amici che aveva in Udine. Luigi Della Torre era altresì in corrispondenza, contro il Savorgnano, con Giacomo e Girolamo di Spilimbergo suoi cugini [491]).

1511 — Proclama che si deva obbedir alli consorti e osservare le leggi e consuetudini antiche e viver quietamente dichiarandosi la terra di Spilimbergo fedele alla Repubblica [492]).

1511 — Nel mese di febbraio le masnate di Antonio Savorgnano saccheggiarono e rovinarono i Castelli della Provincia soggetti a nobili di parte *Strumiera*. Fra questi il Castello di Spilimbergo venne depredato arso e distrutto sino alle fondamenta. Così il Ciconi [493]). Noi dobbiamo rettificare: Il Castello di Spilimbergo venne da quelle masnate *depredato* ma non totalmente *arso* e distrutto. Ed è qui che ci vengono in soccorso l' architettura, i dipinti e, specie, la epigrafe riportata in questa Guida sotto l' epoca 1490, che indicano evidentemente essere quella frazione del Castello rimasta superstite allo eccidio del Savorgnano.

1511 — Le intestine discordie richiamarono gl' imperiali, i quali, venuti a Sacile, ricevettero alla loro devozione i conti di Porcia e di Polcenigo, ed i signori di Spilimbergo. Anche Udine si dà agl' imperiali di Massimiliano. Antonio di Savorgnano e Gianenrico di Spilimbergo in assisa imperiale entrano in Udine alla testa dei tedeschi. Alvise Gradenigo luogotenente si ritira a Venezia. Dopo ciò, tutto il Friuli (meno Osopo e Marano, quello strenuamente difeso da Girolamo di Savorgnano, questo da Teodoro Del Borgo) si dà agli imperiali. Se non che in quel mentre Gian Paolo Gradenigo, provveditore, respinge gli imperiali da Treviso, li insegue vittorioso, e con l' ajuto di Girolamo li caccia dal Friuli il quale si dà tutto di nuovo alla veneta Repubblica [494]).

1512 — Antonio di Savorgnano, dichiarato ribelle e bandito, si ritira a Gorizia indi a *Villaco*, entrambe terre dello Impero. In quell' ultimo luogo nel giorno 27 marzo di quest' anno mentre il detto Antonio, uscito dalla chiesa maggiore smontava i gradini del cimitero, Gianenrico di Spilimbergo con un fendente menatogli sul capo gli spaccava il cranio [495]).

Paolo de Musset in un Commentario sui *Dieci* basato ai registri originari di quel Consiglio racconta altrimenti l' uccisione del Savorgnano e ne svela la secreta mano direttrice — Egli dice che i capi dei *Dieci* trassero dalle prigioni di Venezia Jacopo Frangipani e Giangiorgio di Zoppola; loro comunicarono la deliberazione dell' omicidio con

giuramento di segreto, assicurandoli della grazia e
di un premio generoso; che a Girolamo Colloredo
chiamato da Udine a Venezia, fecero la stessa pro-
posta, che i due ultimi (il Colloredo e lo Zoppola)
recaronsi al quartiere generale cesareo ove stava il
Savorgnano con Gianenrico di Spilimbergo, ed avuta
prima facoltà di comunicare il progetto anche allo
Spilimbergo, dissero colà: essere fuggiti dalle pri-
gioni di Venezia e voler dividere la sorte di An-
tonio (Savorgnano). Parteciparono il loro disegno
a Gianenrico di Spilimbergo, il quale aderì, e ri-
cevette da Venezia il salvocondotto. Al mattino del
10 giugno 1512 i servitori del Savorgnano lo tro-
varono scannato sul suo letto. Il Consiglio dei Dieci
volendo vendicarsi di Antonio per la sua ribellione,
con raffinata e sicura politica spinse i suoi mede-
simi nemici ad assassinarlo [496]).

1513 — Dicembre — Per tradimento di prete
Bartolomeo da Mortegliano, Marano cadde nelle
mani del generale cesareo Cristoforo Frangipani
conte di Veglia. I contadini di Bagnarola i quali
arrestarono quel prete traditore, vennero esentati
in perpetuo da ogni gravezza e conseguirono anche
altri favori [497]).

1514 — 14 Febbrajo. Tutto il Friuli riconosce
di nuovo lo Impero, meno la Rocca di Osopo di-
fesa dallo immortale Girolamo di Savorgnano [498]).

1524 — I signori consorti di Spilimbergo in-
vitano Giov. Antonio Sacchiense detto il Por-
denone ad abbellire il loro Castello e la Chiesa di
S. M. M. di Spilimbergo. Delle opere di questo

grande pittore, eseguite a Spilimbergo e in altre
località del Distretto, diremo al Capitolo: *Specia-
lità artistiche.*

1527 — 2 Settembre, Spilimbergo. Sentenza
dell' Ill. luogotenente (Basadona Giovanni) che ob-
bliga li consorti a restituire ciò che avevano tolto
ad un annegato nel Tagliamento e alla Chiesa di
S. Giovanni Battista fuori delle mura [499]).

1531 — *Dominicum Missalium de Arba Ple-
banum Spilimbergi* [500]).

1532 — 17 Ottobre. Carlo v imperatore viene
sontuosamente ospitato nel Castello di Spilimbergo.
Si trattiene quì cogli ambasciatori veneti discorrendo
sopra la materia del congresso ch' egli doveva a-
vere a Bologna col pontefice Adriano VI [501]).

Creava quì cavalieri a speron d' oro Bernar-
dino e fratelli di Spilimbergo non che il giovinetto
Tolomeo figlio di Roberto dei consorti stessi. Del
quale ultimo cavaliere abbiamo sott' occhio in per-
gamena il diploma originale latino, che quell' im-
peratore firmava di sua propria mano. Quel di-
ploma, che noi riporteremo letteralmente tra i do-
cumenti [503]), ha importanza storica eccezionale, poi-
chè svela e mette in risalto il carattere degl' uo-
mini, la qualità dei costumi e l' indole sciagurata
dei tempi.

1532 — Sul coperchio di un' arca sepolcrale
occupante il centro della *cripta* o sotterraneo del
Duomo di Spilimbergo si legge sotto quest' epoca:

*Die septimo septembris Pomponius Dominorum
Spilimbergi pro se suisque haeredibus.*

1533 — *Terminazione* secondo la quale i signori consorti di Spilimbergo non possono fare cosa alcuna (sic) nella chiesa di San Rocco in Valbruna [503]).

1540 — Spilimbergo. Da Adriano dei signori di Spilimbergo (uomo versato nella letteratura, nelle lingue dotte e nelle matematiche), e da Giulia figlia del veneto patrizio Gianpaolo da Ponte nasceva in quest'anno quel miracolo di fanciulla che doveva ben presto doventare la celebre Irene di Spilimbergo, e la cui morte immatura doveva meritare il compianto dei più illustri poeti e prosatori d'Italia [504]). Di questa gemma della storia di Spilimbergo ci occuperemo estesamente in seguito. Non possiamo qui far a meno di notare una singolare coincidenza: In quest'anno moriva il Pordenone, e nasceva Irene!

1540 — Bernardino Partenio di Spilimbergo nel 1538 aveva instituito nel suo paese nativo un accademia o scuola di lettere greche latine ed ebraiche denominata Parteniana, la quale in quest'anno 1540 erasi fatta rinomatissima. Di questo grande continuatore delle splendide tradizioni della Scuola Spilimberghese, diremo al Capitolo: *Meritevoli di menzione.*

1541 — 11 gennajo, Spilimbergo. In questo giorno venne riconsacrata la chiesa di San Pantaleone dallo illustriss. e rever. Sebastiano de Rubeis — Così la epigrafe sottoposta al pulpito di detta chiesa

1541 — 12 Settembre, Spilimbergo. Muore

Adriano dei signori di Spilimbergo senza eredi maschi. Poco dopo, Giulia da Ponte vedova di Adriano passa a nuove nozze col cavaliere Giovanni Francesco di Spilimbergo (ramo Domanins). Così restarono derelitte le tre figlie Emilia Irene ed Isabella [505]).

1541 — Giovedì 1 dicembre. Lo Ill. luogotenente Nicolò da Ponte concede al suo congiunto Gianpaolo da Ponte padre di Giulia l'amministrazione della facoltà lasciata da Roberto ed Adriano fratelli consorti di Spilimbergo dietro petizione di Odoardo di Spilimbergo tutore dei figli ed eredi, facoltà già amministrata da Giulia vedova di Adriano [506]).

1543 — 12 Ottobre, Spilimbergo. Muore Isabella terza figlia del defunto Adriano di Spilimbergo [507]).

1545 — 12 Marzo, Spilimbergo. Verso sera si scatenò un temporale orribile con uragano tempesta e fulmini, uno dei quali cadde sul campanile della chiesa di S. M. M. di Spilimbergo e lo divise in due, quindi sulla sagrestia e sulla cappella di S. Giacomo, e sfondò non solo i volti di sopra ma anche di sotto (quelli del sotterraneo) con spaventevole fracasso. Nel novembre di detto anno era ormai tutto ristaurato [508]).

1546 — 24 Maggio, Spilimbergo. Dietro istanza degli eredi del magnifico Roberto fratello del magnifico Adriano (dei signori di Spilimbergo), viene dato ordine alle giovanette sig. Emilia ed Irene, figlie del defunto Adriano, di sloggiare dalla casa nella quale abitavano [509]).

1547 — Spilimbergo. Morì in quest' anno la signora. Iasce nutrice del valoroso e potente soldato Venceslao di Spilimbergo [510]).

1549 — Ai suburbani della terra di Spilimbergo viene lasciato arbitrio di eleggersi un Podestà [511]).

1549 — Si legge nel Vasari che Giovanni da «Udine, ai prieghi del padre del cavaliere Gio«vanni Francesco di Spilimbergo dipinse il fregio di «una sala piena di festoni e puttini». Di questo e di altri preziosi lavori di Giovanni d' Udine in Spilimbergo, diremo diffusamente nel capitolo: *Specialità artistiche.*

1550 — La famiglia Pellegrini che si trova in quest' anno già stabilita in Friuli, si compone di due rami l' uno accasato a S. Vito del Tagliamento con frequente dimora a Venezia, l' altro domiciliato a Spilimbergo. Ciò risulterebbe da memoria favoritami dal conte Francesco fu Antonio Monaco tratta dall' archivio della sua famiglia. Donde sia venuta questa famiglia Pellegrini la detta memoria non riporta — Nei documenti per la storia del Friuli, raccolti dal Bianchi si trova: che i primi portanti questo nome sieno venuti in Friuli e precisamente a Cividale da Giustinopoli (Capodistria), e fin dal 1319, in data di Cividale 23 agosto, si trova un Lorenzo Pellegrini nominato canonico scolastico in sostituzione di Giacomo Pellegrini di lui fratello; e dagli scritti di mons. Guerra in data dicembre 1384 si ha: « in questo tempo Santo De Pellegrini di Giustinopoli, licenziato in diritto cano-

nico era capitano di Udine e vicario generale del patriarca d' Alancon. Ora è a notarsi: che appunto poco prima di questo tempo, secondo il Muratori ne' suoi Annali d' Italia, Trieste si ribellò ai Veneziani e si sottomise al Patriarca di Aquileja (Marquardo de Randeck), ed altrettanto fece Capodistria, della quale città quel patriarca elesse a Podestà il cavalier Nicolò di Spilimbergo [512]). — Noi crediamo adunque che in quest' epoca e forse con quel potente appoggio che poteva offrire il predetto Nicolò sieno, i primi Pellegrini, venuti da Capodstria in Friuli, e quindi a Spilimbergo.

Dei fratelli Giuseppe e Giov. Battista ultimi rampolli della famiglia Pellegrini in Spilimbergo, diremo, quando la nostra Cronaca abbia raggiunta l' epoca nella quale hanno vissuto.

1554 — L' ill. Luogotenente ordina: « che i barcaroli di Spilimbergo siano obbligati a passar ogni povero senza alcun pagamento, e, contrafacendo, il Luogotenente o per via di querela o inquisizione provvederà facendo restituir tutto ciò che avessero tolto — Querela di un suburbano povero a cui i barcaroli avevano tolto per mercede un gabbano [513]) ».

1554 — Spilimbergo. « Li cittadini non sono obbligati a pagar decime sino a ragione conosciuta (sic). Le case di Spilimbergo pagavano *cinque* frisichieri per cadaun passo » (frisachense o frisserio era moneta d' argento, di cui il valore, ragguagliato alla odierna lira italiana ed al franco, corrisponderebbe a centesimi *venticinque*) « e per

li campi di fuora frisichieri *quattro* per campo in contanti e non altrimenti [514]) ».

1554 — Spilimbergo. I Consorti non volevano far vedere al popolo i conti del Dazio del Bagatin: Tumulto popolare. Il veneto Luogotenente obbligò i Consorti a far vedere ai *tre* deputati del Popolo quei conti e a conservarli in Cancelleria. — Bellissima scrittura fatta da uno del Popolo contro i Consorti per aver da essi quei conti [515]).

1554 — Morì in quest' anno il doge Marcantonio Trevisan, e vi fu eletto Francesco Veniero già Luogotenente del Friuli. Tutto il Friuli fece grandi feste, giostre, palii. La Patria spedì ambasciatori ad ossequiare il nuovo doge, tra i quali Francesco di Spilimbergo e Pietro Puppi cavalieri [516]).

1555 — *Anderà parte*: quelli della Terra di Spilimbergo si possono radunare ogn' anno il giorno di S. Biagio (3 febbraio) per la elezione dei tre deputati del Popolo [517]).

1555 — Ordine del Luogotenente (cav. Bollani Domenico) alli Consorti e cittadini della Terra di Spilimbergo: che non devano offendersi l' un l' altro. — Seguì pace tra Consorti e Cittadini [518]).

1555 — La famiglia *Fannio* trovasi in questo anno già stabilita a Spilimbergo. Un Jacopo Fannio da Spilimbergo viene appunto in quest' anno nominato professore di lettere greche e latine in Udine. Di questi e d' altri che si distinsero tra i Fannii, diremo al Capitolo: *Uomini meritevoli di menzione*. I *Fannii* sono di derivazione romana.

Fanna nel Distretto di Maniago ebbe il nome da essi. La famiglia Fannio ebbe titolo di nobiltà.

1556 — 22 marzo, Spilimbergo. La regina Bona di Polonia figlia a Gian Galeazzo Sforza duca di Milano e madre a re Sigismondo, passava in questo giorno il Tagliamento sopra un ponte, gettato appositamente, e simile a quello che servì di passaggio a Carlo v imperatore ventiquattr' anni prima. Magnifico treno, ricca e numerosa Corte accompagnavano la Regina; era seguita dalle autorità e dalla più distinta nobiltà del Friuli; e veniva sontuosamente ospitata nel castello di Spilimbergo. La sua Corte si componeva di *quattrocento* persone, delle quali *otto* damigelle di Polonia e due d' Italia di straordinaria bellezza [519]).

La Irene di Spilimbergo, appena sedicenne, veniva scelta all' onore dei ricevimenti e alla direzione delle feste . . . (per quel giorno e a quell' uopo Ercole di Spilimbergo si degnava invitare al castello la cugina Irene ch' egli stesso aveva espulsa dieci anni prima!) Questa portentosa donzella, con la nobile e schietta affabilità delle maniere, con lo splendore della erudita parola, con la dolcezza e soavità del canto, col suono del liuto, dell' arpicordo e della viola, e col suo grandioso lavoro in ricamo [520]), eccitava indescrivibile entusiasmo. La regina Bona, compresa dalla più viva ammirazione, si levava dal collo preziosissima collana d' oro e la porgeva in dono ad Irene.

1556 — Aprile. La peste infierisce a Udine e ne decima gli abitanti. La Terra di Spilimbergo

ne va immune, mercè la saggia rigorosa e fedele vigilanza alle sue Porte [521]).

1556 — Luglio, Spilimbergo. Sedizione contro li Consorti. Supplica dei popolani onde il signor Massimo di Spilimbergo fosse severamente punito per la bestemmia. — Lo Spilimberghese Leonardo Cisternino offre al Serenissimo Principe di servire nell' armata con sei compagni al suo soldo [522]).

1556 — Irene di Spilimbergo si reca a Venezia dove trova rifugio e protezione presso Giovan Paolo Da Ponte suo avo materno, e presso il grande Tiziano che la fa sua alieva [523]).

1556 — Irene di Spilimbergo impara il disegno dalla pittrice Campaspe e il colorito da Tiziano [524]).

1558 — Il patriarca Barbaro, il senatore Zen lo stesso Tiziano, e tutta Venezia fanno le più alte meraviglie per gl' incredibili progressi fatti in sì breve tempo da Irene di Spilimbergo nella pittura [525]). Diremo dei suoi dipinti nel Capitolo: *Meritevoli di menzione.*

1559 — 19 dicembre. In questo giorno moriva in Venezia Irene di Spilimbergo... giorno nefasto per Spilimbergo, per Venezia, per l' Italia, per l' arte, che la piansero estinta. Tiziano ne fa il Ritratto che fra i suoi più lodati viene annoverato dal Vasari, e che si apprezza come una delle pitture più scelte che vanti il Friuli [526]). Quel Ritratto, l' altro (pur di Tiziano) di Emilia sorella di Irene, e i dipinti di Irene sono attualmente posseduti dall' ottimo conte cavaliere Pierantonio Attimis di Maniago.

1561 — Emilia, sorella ad Irene di Spilimbergo, prende a marito il magnifico signor Giulio degli Agugi nobile padovano [527]). Gli Agugi provenivano da Monza e nel 1421 ebbero privilegio di cittadinanza padovana [528]).

1562 — Spilimbergo. I deputati domandano ai signori Consorti che sian fatti li conti della Chiesa di tre anni antecedenti [529]).

1564 — Spilimbergo. Supplica della *contadinanza* al Serenissimo Principe contro li Sindaci. I deputati di Spilimbergo fanno riveder le mura delle cinte [530]).

1564 — « Il patriarca Giovanni Grimani convocato Consiglio di buona parte dei gentiluomini del Friuli tra i quali figuravano in prima linea li Castellani di Spilimbergo, consulta con essi per certa insolenza fattagli da un capitano austriaco; e quelli si esibiscono con armi e cavalli a vendicare l' insulto da lui ricevuto [531]).

1564 — Roma. Giovanni de' Nanni o Ricamatore detto poi Giovanni da Udine, del quale abbiamo citata la nascita nel 1487 e il soggiorno e i suoi lavori a Spilimbergo nel 1549, discepolo ed emulo di Giorgione di Raffaello e di Michelangelo, moriva in quest' anno a Roma, e, accanto alle ceneri dell' Urbinate, aveva degna tomba, il Panteon.

1564 — 15 febbraio. Guglielmo di Gianpietro Monaco con i figli Giovanni Battista, Francesco e Pietro, veniva in quest' epoca a stabilire la propria dimora a Spilimbergo. Oriunda da Bergamo.

di Lombardia, convien dire che questa famiglia occupasse nella città nativa una posizione sociale ben distinta, se la casa Monaco a Bergamo dava il nome ad una via, detta appunto *via Monaco*. Pare tenesse grande Casa di commercio in *seta* nella parrocchia di Santo Alessandro.

Venuta in Friuli la famiglia Monaco si divise in due rami, l' uno a cui abbiamo accennato, e l' altro che andò a stabilirsi a Udine con villeggiatura a Carpaco. E che questi due siano rami derivanti da ceppo comune, lo dimostra il loro stemma di famiglia ch' è identico. Questo stemma porta superiormente una corazza, ed inferiormente, in campo tagliato da fascette bianche e rosse, il braccio di un guerriero che stringe nella mano una mazza ferrata; elmi, celate, trombe guerresche, daghe, scudi, lancie, alabarde fanno a quello stemma confacente corona.

Il ramo Monaco stabilitosi a Spilimbergo, del quale unicamente ci occuperemo, ha sempre avuto cura esemplare nella conservazione delle memorie di famiglia; ne fanno testimonianza l' archivio ricco di documenti e il ritratto di molti de' suoi maggiori, tra i quali quello grandioso e pregevole di Guglielmo Monaco il capostipite. È una magnifica tela, da cui si stacca esuberante di vita la schietta maschia e tarchiata figura dell' onesto Bergamasco. Il cavaliere Leopoldo Cicognara già presidente l' accademia di Belle Arti in Venezia, la cui competenza non è discutibile, giudicava quel Ritratto opera del Vecellio, o quanto meno di uno dei suoi

allievi, il Moroni. — Delle investiture, dei diplomi ottenuti dalla famiglia Monaco, della influenza esercitata, e della cooperazione al progresso civile del paese, faremo cenno dietro ordine nella Cronaca.

1566 — Spilimbergo. In quella porzione del castello che ne costituisce l' ala settentrionale, ove stanno gli Uffici Pretoriale, Commissariale ecc., dal pianerottolo tra la prima e la seconda branca dello Scalone, si prospetta, incisa in marmo, la seguente epigrafe:

BERNARDINUS JO. HENRICI
FIL. EX DOMINIS SPILIMBERGI TRUSSI
ZUCCULÆ E SOLUMBERGI A CAR. V.
IMP. CUM FRATRIBUS HIC ÆQUES CREAT.
VETERIBUS FUNDITUS EVERSIS ÆDES
HAS SIBI JO. HENRICO VOLTERIO PERTOLDO
ET ORATIO FILIIS POSTERISQUE
REFICERE ISTITUIT AT IMMAT. EIUS
MORTE NON ABSOLUTIS THADEA VX.
OPT. FASTIGIUM IMPOSUIT MDLXVI.

Della quale epigrafe il significato sarebbe il seguente:

« *Bernardino figlio di Giov. Enrico dei signori di Spilimbergo Trusso Zuccola e Solimbergo, da Carlo* V *Imperatore qui coi fratelli creato Cavaliere, impose a se, ai figli Giov. Enrico, Valtierpertoldo ed Orazio, non che ai posteri, di riffabbricare questi edifizi dalle antiche fondamenta demoliti; ma per la immatura sua morte impedito, Taddea moglie ottima vi diede compimento* » — 1566.

Dunque il castello di Spilimbergo, quasi intieramente arso e distrutto nel mese di febbraio dell'anno 1511 per opera di Antonio di Savorgnano (com'è accennato in questa Cronaca sotto quella data). risorgeva riedificato e compiuto 55 anni dopo, mercè le cure di Taddea vedova di Bernardino di Spilimbergo.

1567 — Spilimbergo. Accordo fra la Terra ed i Consorti di Spilimbergo che nè essa Terra, nè li suburbani siano tenuti a far *piòveghi*. — Il *piòvego* è il lavoro per ristaurare li castelli, le mura, le porte, le fosse od altro, eseguito per turno [532]).

1568 — Spilimbergo. Pio IV papa concede la erezione del Monastero di S. Pantaleone in Spilimbergo [533]).

1568 — Spilimbergo 5 giugno. « Supplica della « Terra allo Ill. Generale dei Frati Francescani o « Mendicanti a Padova, onde si degni di licenziare « da Spilimbergo certo frate molto scandaloso [534]) ».

1574 — Enrico III di Francia nei giorni 11 e 12 luglio alloggiò nel palazzo di Giov. Enrico e fratelli signori di Spilimbergo. Così il Palladio [535]). Il Ciconi riporta questo fatto come segue: « Transitò pel Friuli Enrico III che dal trono polacco passava al francese. Il luogotenente (Bragadin Lorenzo), coi nobili friulani, pomposamente lo incontrò a Chiusa, e a Venzone gli ambasciatori veneti. — Varcato il Tagliamento sovra ponte appositamente costrutto, alloggiò nel *nuovo* castello di Spilimbergo [536]). E il Di Manzano: Enrico III di Polonia fratello a Carlo IX re di Francia, passa quivi nel

luglio 1574 diretto a ricevere la corona di Francia essendo mancato a vivi il detto fratello; ed ebbe magnifico incontro dai Friulani, e una nobile ambasciata dalla Repubblica veneta [537]).

1581 — 19 settembre, Spilimbergo. La imperatrice Maria d'Austria figlia dell' imperatore Carlo V, moglie dello imperatore Massimiliano, madre dello imperatore Rodolfo, sorella di Filippo re di Spagna (e scusate se è poco), venne in questo giorno sontuosamente ospitata nel castello dei signori di Spilimbergo. Così il Palladio [538]). E il Di Manzano: L'imperatrice Maria d'Austria ecc. ecc. passa per il Friuli nel 1581; partitasi da Praga nell'agosto, giunse a Venzone, indi a Spilimbergo nel dì 19 settembre, e fu dalla Provincia accolta con magnificenza; progredì poscia alla volta di Genova onde colà imbarcarsi per la Spagna [539]).

1590 — 19 settembre, Spilimbergo. « I Consorti di Spilimbergo proibiscono la esportazione « delle biade dal loco. — Scrittura dello Eccelentissimo Cornaro contro li Consorti e Cancelliere « che non volevano mostrare la descritione delle « loro biave [540]) ».

1593 — In base al disegno fatto dal conte Giulio di Savorgnano, il Governo della Repubblica Veneta in quest' anno fece porre la prima pietra per la erezione della Fortezza di Palma [541]).

1596 — I luoghi della Patria che non avevano obbligo di *fazioni rurali*, mandarono, e così fece la Terra di Spilimbergo, carri ed *opere* (braccianti) per la erezione della Fortezza di Palma [542]).

1597 — « Protesta delli deputati della Terra « di Spilimbergo in mancanza della Congregazione « nel giorno di S. Biagio. = Li Consorti preten- « dono il titolo di *Signori*, e che non sia dato a « noi deputati nemmeno il titolo di deputati, ma « di *eletti* [543]).

1597 — La famiglia *Balzaro* antica e benemerita del paese di Spilimbergo è sgraziatamente assai scarsa di memorie scritte. Il primo che vi s' incontri è Ruggero Balzaro il quale appunto in quest' anno ebbe Diploma e grado accademico [544]). Dei Balzaro, posteriori, diremo in ordine di Cronaca, e delle loro benemerenze al Capitolo: *Uomini meritevoli di menzione*.

1598 — Spilimbergo. Protesta del Podestà di Spilimbergo che dichiara non poter portare sussidio a Udine per sospetto di peste [545]).

1599 — La peste invade di nuovo il Friuli. Cividale e Udine ne sono specialmente bersagliati [546]).

1604 — 16 febbraio. La famiglia *Cisternino*, così chiamata dalla *Cisterna* costrutta nel cortile del proprio palazzo, è da annoverarsi tra le antiche famiglie di Spilimbergo. Abbiamo notato in questa Cronaca in data 1556, un Leonardo Cisternino che al servizio della Repubblica veneta si offre con sei uomini a proprie spese. Nell' archivio Monaco, tra i Diplomi di Investiture feudali, si trova che: l' Illustr. ed Ecc. signor luogotenente Giuseppe Morosini in data 16 febbraio 1604 concedeva in feudo all' Ecc. signor Agrippa Cisternino, e con carico di pagare a detto Luogotenente *una pernise all' anno*:

« Una Braida nella Tavella di Spilimbergo di campi « sette circa . . . . . . e un Campo detto Broilo che « confina a sol levado col cortivo del detto signor « Cisternino, a mezzo dì colla strada pubblica, a « sol a monte Braida dell' Hospedal di S. Z. Batta « di detto loco di Spelimbergo, e alli monti strada « consortiva ».

1606 — Gualtierpertoldo di Spilimbergo viene eletto capitano della Cavalleria Feudale a sussidio della veneta Repubblica [547]).

1607 — Origine della famiglia Asti. Intorno a quest' epoca gli abitanti la città di Asti in Piemonte congiurarono contro Casa di Savoja a favore della Repubblica veneta. Scopertasi la congiura, molti di quei cittadini vennero banditi, e i loro beni colpiti di sequestro e di confisca. Tra i fuggiaschi, la nobile famiglia d' Asti (che aveva a stemmà uno scudo tagliato da croce con in linea diagonale due leoni rampanti) si ricovrava sul territorio della veneta Repubblica, e quivi si dava al commercio, dividendosi in due rami, dei quali l' uno poneva stabile dimora al Dolo ove apriva un' Albergo con la insegna alle *Due Spade*, l' altro si stabiliva a Spilimbergo, e conduceva negozio di salsamentaria e generi coloniali. È una gloria di questa famiglia essere originaria e portare il nome nobilissimo della città che diede i natali a Vittorio Alfieri, il più grande, dopo Dante, iniziatore e precursore della italiana indipendenza.

1614 — Gualtierpertoldo di Spilimbergo fu uno degli ambasciatori inviati al Governo della

Repubblica veneta per il litigio di *precedenza* tra i Feudatari Friulani e la Comunità di Udine [548]). Il governo veneto decideva: che gli ambasciatori dei Feudatari *precedessero* a quelli di Udine secondo l'ordine praticato nel Parlamento; ma che i gentiluomini di Corte di ambedue queste parti non precedessero fra loro se non in riguardo alla età [549]).

1615 — Dicembre. In quest' epoca cominciò la *Guerra di Gradisca* tra la Repubblica veneta e gli Austriaci. L'esercito veneto sommava a 6000 fanti e 3000 cavalli, dei quali 700 del Friuli capitanati da Carlo di Strassoldo, da Daniele Antonini di Udine (l'eroe di Gorizia e di Gradisca), da Urbano Savorgnano, da Gualtierpertoldo di Spilimbergo, da Francesco e Marcantonio di Manzano [550]).

1619 — La Provincia inviò ambasciatore a Venezia Gian Paolo di Spilimbergo per ottenere che i Feudatari continuassero ad essere investiti dei loro Feudi dai Luogotenenti della Provincia [551]).

1629 — Alfonso di Spilimbergo viene mandato ambasciatore della Patria a Venezia per questioni di precedenza [552]).

1636 — La Patria manda, tra altri, ambasciatore a Venezia Gregorio di Spilimbergo canonico d' Aquileja per questioni di competenza tra i Feudatari e la Comunità di Udine [553]).

1654 — 19 agosto, Spilimbergo. I signori Giovanni e Girolamo Monaco, dal Governo della Repubblica veneta vengono investiti della giurisdizione di San Pietro di Tavella presso Udine. Il relativo Diploma, è reperibile nell'archivio di casa Monaco.

1654 — Sullo stesso argomento e sotto la stessa data il Palladio ha quanto segue: « Il luogotenente Paolo Nani diede il possesso a Giacomo (per errore in luogo di Giovanni), e Girolamo *Monaco*, a Tommaso e fratelli *Regio*, e ad Alessandro *Contardo*, tutti di Spilimbergo, della giurisdizione di S.t Pietro di Tavella poco lungi da Udine dietro acquisto da essi fattone [554]).

Qui il Palladio è colpevole di una ommissione. Tra i Consorti in quell'acquisto e nella relativa Investitura, ha ommesso di citare il nome di *Giacomo Cisternino dottore*. L'acquisto costò complessivi Ducati mille; ciò risulta dal Diploma succitato che abbiamo sott' occhio; e risulta altresì che lo scopo dell' acquisto e della chiesta ed ottenuta Investitura, fu quello di liberarsi della soggezione ai signori di Spilimbergo. Quella Investitura portava con se la giurisdizione civile e criminale minore e maggiore con le prerogative tutte che godevano li altri giurisdicenti della Patria [555]).

1655 — 23 luglio, Spilimbergo. Li succitati ricevono invito dai Provveditori sopra li Feudi di notificare altri beni feudali che possedessero [556]).

1656 — 4 maggio, Spilimbergo. Bartolomeo, figlio di Girolamo Monaco, uno dei giurisdicenti di S. Pietro di Tavella, notifica li beni (campi cento) della villa di Ciat (Ciago) presso Medun, e dichiara di averne ereditato il Feudo nella sua qualità di unico erede del defunto rev. don Giuseppe Monaco suo zio [557]).

I signori Cisternino notificano i feudi indicati in questa Cronaca sotto l' epoca 1604.

1664 — Spilimbergo. In quest' anno un Baldassare Balzaro ebbe Diploma di dottore [558]).

1666 — In quest' epoca era canonico Aquilejese un abate Monaco Monaco. La famiglia Monaco ne conserva il Ritratto, appiedi al quale si legge: *Abbas Monacus Monacus canonicus Aquilejensis* — 1666.

1674 — 13 marzo. Per la morte di Bartolomeo Monaco in quest' anno avvenuta, gli eredi Antonio, Alfonso e Gian Pietro fratelli Monaco di Spilimbergo chiedono ed ottengono (Doge Valerio, e luogotenente Grimani-Calergi Pietro) la rinnovazione della Investitura così del Feudo di S. Pietro di Tavella come di quella della villa di Ciago e dei beni pur Feudali nel territorio di Spilimbergo [559]).

1681 — La famiglia Santorini italiota, cioè venuta dalla Grecia in Italia, trasportava i suoi Penati a Venezia verso la metà del secolo XVI. Un po' più tardi cioè nell' anno 1594 Antonio Isidoro Santorini veniva da Venezia a stabilirsi a Spilimbergo [560]), e così, derivanti da ceppo comune, si formavano della famiglia Santorini due rami distinti. Da quello dimorante a Venezia nasceva in questo anno 1681 Giovanni Domenico Santorini che poi discepolo del Malpighi e del Bellini, filosofo medico ed anatomico specialista, doveva essere celebrato tra gli uomini più illustri del suo secolo. Di questi e del figlio suo Pietro, nonchè di Giovanni Antonio, e di Pietro del ramo Spilimbergo,

nomi ereditari e vera gloria di questa famiglia, diremo diffusamente al Capitolo: *Meritevoli di menzione*.

1682 — La peste minaccia nuovamente il Friuli. La popolazione di Gorizia ne è decimata. La Repubblica spedisce in Friuli tre Provveditori affidando ad uno di essi la sorveglianza della parte superiore della Provincia, al secondo la linea del Tagliamento, al terzo il territorio di Monfalcone. Fu preso per confine l' Isonzo e strettamente guardato; nè risparmiossi, fatica e dispendio per la pubblica salute, e con ciò venne allontanato il temuto flagello [561]). A' giorni nostri con tanta lume di scienza e di sperienza cosa si fa contro i flagelli cholèra, vajuolo ecc.? Si grida al contagio, ma, quanto ad impedirlo, si fa nulla o quasi o peggio.

1692 — La famiglia Pognici è originaria da Bergamo. Poco dopo la metà del secolo XVII un *Alessandro Pognize* armato di *orbello* e di *liscia*, veniva a Spilimbergo conciatore e cojajo. Abitava e teneva *corcerìa* nella casa e cortile compresi ora nel cortile e case Marsoni-Asquini; nè la sua professione gli impediva, in questa epoca della nostra Cronaca, di essere *Proqurator* (sic) *del Pio loco* di Spilimbergo [562]). Di questo mio *grand' avo* tengo un autografo, il quale, conciossiachè alluda ad una *piena del nostro fiume-torrente*, riporterò al Capitolo: *Storia del Tagliamento*. Ad Antonio mio zio paterno e ad Alessandro Pognici mio padre, accennerò al Capitolo: *Meritevoli di menzione*.

1701 — Ferrante figlio del nobile Pomponio dei signori di Spilimbergo moriva in età d'anni 51. Fu primo Ministro di Carlo Ferdinando ultimo duca di Mantova [563]).

1709 — In questo anno Francesco figlio di Baldassare Balzaro di Spilimbergo ottenne Diploma di dottore in ambe le leggi [564]).

1735 — Pomponio figlio del nobile Ferrante dei signori di Spilimbergo era in quest'epoca consigliere intimo di Stato di S. M. C. C. coll'accesso alle due Camere di Gratz, e di Insbruck, già inviato plenipotenziario all'ultimo Congresso di Cambrai per il duca di Guastalla, commissario Cesareo negli Stati di quel duca e suo primo ministro [565]).

1750 — La famiglia Del Negro è oriunda di Valle Incarojo della finitima Carnia. Un Gasparo Del Negrò veniva in quest'anno a Spilimbergo e si collocava in qualità di giovane praticante presso il negozio di drogheria e Farmacia *Marsoni*. I signori Marsoni chiudevano in seguito codesto esercizio, e il giovine Del Negro comperava una casuccia, che stava ove sorge ora la signorile abitazione di questa famiglia, e vi apriva farmacia per conto proprio. Passava poi a nozze con Lucia Pognici di Spilimbergo, la quale provvista, quanto il marito del bernòccolo *del lavoro e del risparmio*, si fece a negoziare di telerie e di sete; ed entrambi, coll'andar del tempo, ricavarono onesti e relativamente larghi guadagni. Dal connubio Del Negro-Pognici nacquero parecchi figli, tra i quali Jacopo che, fattosi adulto, sostituì alla farmacia e

e alle stoffe, la dispensa e fabbrica dei tabacchi, impiego lucroso che gli permise l'acquisto di altre casuccie attigue alla prima sua, e, sull'area risultante dalla demolizione di questa e di parte di quelle, la fabbrica della attuale grandiosa casa Del Negro. Il detto signor Iacopo strinse poi la mano di sposa alla signora Gaetana dei Delfadonna di Udine, dal quale matrimonio nasceva, tra altri, Pietro Del Negro nostro contemporaneo, al quale accenneremo al Capitolo: *Meritevoli di menzione.*

1750 — Aprile. Moriva a Manilla, metropoli delle Filippine nell'Oceania Spagnuola, lo illustre Missionario P. Fulcherio di Spilimbergo, personaggio segnalato per preclare virtù (v. *Meritevoli di menzione.*

1751 — 6 luglio. Papa Benedetto XIV con Bolla di questa data sopprimeva il patriarcato di Aquileja, creando in sostituzione due arcivescovati, uno in Udine, l'altro a Gorizia. Le reliquie aquilejesi furono divise tra l'antica Basilica, e le chiese arcivescovili di Gorizia e di Udine [566]).

1763 — 7 settembre. Spilimbergo, dall'archivio del dott. Luigi Lanfrit. Osualdo Dozzi pubblico Perito in Spilimbergo presentava sotto questa data un'esatto disegno topografico ed edilizio del *Campo detto Broluzzo* (ora Borgolucido), non che del Monastero delle Agostiniane (ora casa Lanfrit) e della chiesa annessa. Questa chiesa, *cadente allora e in pericolo di rovina*, non si saprebbe adesso dove fosse stata, se non ci venisse in soccorso il disegno del Dozzi. La sua facciata sorgeva dove sorge ora

quel tratto di muro sino a due terzi del lato settentrionale di cinta del cortile Lanfrit, e nel quale s' aprono il portello e portone d' ingresso al cortile medesimo. Il campanile di detta chiesa occupava l' area della stalla che si trova alla destra dell' indicato portello. Il *Parlatorio* era più indietro e a sinistra.

Riporteremo ora le parole del Dozzi con le quali accompagnava il detto disegno:

« Ad Istanza delle R. R. M. M. (Reverende « Madri) di S. Agostino di questa Terra di Spi- « limbergo, io infrascritto pubblico Perito ho for- « mato il presente disegno che dimostra la situa- « zione della chiesa di dette R. R. M. M., loro Mo- « nastero e ricinto tutto situato in questa Terra nel « Borgo novo, al mezzodì del Campo denominato « Broluzzo di ragione feudale dei nobb. sig. conti « Giurisdicenti di Spilimbergo, e come segue:

« *A*. Vastità e grandezza del Campo denomi- « nato Broluzzo con vista e prospetto delle case « che recingono da levante e mezzodì con mona- « stero e chiesa delle R. R. M. M, di S. Agostino, « e da ponente le case.

« N. 1 Chiesa pelle suddette R. R. M. M. di « S. Agostino gia cadente e in pericolo di rovina.

« N. 2. Parlatorio di dette R. R. M. M.

« N. 3. Pezzo di terreno, (a sinistra della « Chiesa, di fronte al Parlatorio) di pertiche 10 « di lunghezza e 7 di larghezza sopra il quale sup- « plicano dette R. R. Madri permissione di ampliar « la loro chiesa.

« La troppa angustia non permette alle sud- « dette R. R. M. M. possano farsi con il necessario « decoro le loro sacre funzioni, e massime l' espo- « sizione del Sacramento Santissimo che di quando « in quando si fa a vantaggio di dette R. R. M. M., « e della popolazione di questa Terra, che ivi con- « corre, et la maggior parte del popolo deve stare « esposto nel Campo.

« E finalmente il fondo *conotato* N. 3 è *gia- « roso* et sterile non men che inutile; l' amplia- « zione della fabbrica niente nuoce e niente toglie « ad alcuno vicino, non apporta soggezione o ser- « vitù, e non leva lume alle fabbriche di detto « Campo; che tanto ho oprato e posto in pianta e « disegno con mio giuramento.

« Io Osualdo Dozzi pubblico Perito in Spilim- « bergo mediante aliena a me fida mano con giu- « ramento ».

1772 — 16 giugno, dall' archivio Monaco. In seguito a gravi dissenzioni per diritti di competenza tra le Casse esattoriali Castellana e Popolana di Spilimbergo, vengono inviati a Udine arbitri Leopoldo dei conti di Strassoldo per li nobili Castellani, e Pietro Valsecchi per i Popolani di Spilimbergo. Sotto questa data venne scritta e sottoscritta in Udine la Convenzione che noi riportiamo tal quale:

Le pretensioni tutte messe in campo dalli Popolani di Spilimbergo verso la Cassa dei nobili Castellani di questa Patria espresse nel foglio rassegnato per parte delli medesimi sotto il dì 13

corrente all' eccelentissimo Giudicato per occasione del sussidio che pagano nella Cassa Castellana, restano dalle parti qui sottoscritte deffinite e transatte come nei seguenti Capitoli:

1. Sarà sempre intatta e sussistente a beneficio della Cassa Castellana la partita di sussidio lire 25 di B. V. (buona valuta) per li Beni pubblici di Spilimbergo non espressa mai in veruno degli accordi antichi e sempre per il corso di due secoli corrisposta senza alcuna opposizione.

2. Si intenderanno fermi e sussistenti tutti gli accordi antichi seguiti tra li nobili Castellani e li Popolani suddetti in tutte le sue parti, non intendendo col presente di derogarli in veruna benchè minima parte.

3. E perchè li Popolani hanno fatto constare di non poter portare l' aggravio annuo di sussidio di lire 208: 11½ come dal libro delle Rate del corrente quinquennio, resta la partita suddetta in vista delle circostanze rassegnate tanto all' eccelentissimo Giudicato, quanto alla magnifica Deputazione della Patria, e per convenienti riguardi, ridotta col presente accordo in sussidio annuo di lire 100 B. V. (c. s.) da essere a' suoi debiti tempi pagato alla Cassa Castellana senza alcuna contraddizione.

4. Resterà parimenti a beneficio della Cassa dei Popolani suddetti la facoltà di ratare alla Imposta del sussidio tutti li nomi descritti nel foglio segnato *A* che mai sono stati ratati nè dalla Cassa Castellana nè dalla Cassa dei Popolani e passando

da quì in poi li Beni dei medesimi in possesso di altri contribuenti soggetti alla Cassa Castellana, abbiamo la facoltà di ratali per li beni stessi, e non per quelli che prima possedevano.

5. Il presente accordo avrà da avere il suo effetto rapporto all' anno 1770, tempo in cui furono rinnovate le rate del sussidio dalli nobili Castellani dovendo in tal maniera contenersi il sig. Cassiero per i suoi conti.

(Sottoscritti) *Leopoldo conte Strassoldo dei nobili Castellani deputato della Patria, a nome mio e a nome del nob. uomo sig. conte Pietro Manin deputato collega affermo. Pietro Valsecchi deputato della Terra di Spilimbergo per nome anco delli signori miei colleghi deputati di detta Terra come da Procura 22 aprile, affermo. Giacomo Belgrado Canc.*

(Sigillo della Cancelleria della Magnifica Patria)

Udine, dall' Uff. della Cancelleria 16 giug. 1772.

1773 — 21 luglio. Papa Clemente XIV, con Bolla di questa data, decreta: « ogni autorità del « generale, del provinciale o di altre cariche dei « Gesuiti debba aversi per *nulla* tanto nelle fac« cende temporali che nelle spirituali [567]).

1780 — « 6 dicembre. Terminazione veneta. « Noi Sebastiano Giulio Zustinian per la Serenis« sima Rep. di Venezia Luogotenente generale della « Patria del Friuli . . . Cap. V:

« Riconosciutasi non meno indecente quanto « dannosa ai riguardi e all' interesse della Chiesa « (di S. M. M. di Spilimbergo) la servitù prestata « finora da Giovanni Pognici in qualità di *Nonzolo*,

« ordiniamo che immediate sia egli rimosso dal « carico stesso, non dovendo più, nè per se, nè « per interposte persone avere veruna ingerenza « in tale impiego ».

Ecco p. e. un frutto guasto del mio albero; e che perciò? Inchiniamoci tutti dinanzi alla severa ed imparziale Maestà della Storia!

1781 — Maria Teresa e Giuseppe II, la prima con la abolizione dei servigi rurali e personali che i contadini dovevano ai loro padroni feudatari, e con la commutazione in denaro; il secondo togliendo affatto la servitù ed il giuramento di fedeltà che gli uni erano tenuti di prestare agl' altri, diedero il primo crollo all' edifizio Feudale [568]).

1785 — 28 ottobre. Giuseppe II, con Decreto di questa data, diede più regolare amministrazione della giustizia nelle sue provincie d' Italia limitando la giurisdizione dei feudatari alla sola nomina degli ufficiali dei feudi e infliggendo così un nuovo colpo al sistema feudale che la rivoluzione di Francia terminò affatto di abbattere [569]).

1789 — 24 marzo, Spilimbergo. Sotto questa data alcuni signori di Spilimbergo chiedono al governo della Repubblica veneta ed ottengono la Istituzione di un Accademia per esercizi di *lettere, suono, ballo* e *Recite*. Il *Piano* o Statuto accademico sarà inserito tra i *Documenti*. Qui riportiamo, tal quale, la istanza:

SERENISSIMO PRINCIPE

Illustriss. ed Eccellentiss. Signori Capi dell' Eccelso Consiglio di Dieci.

Le nobili famiglie Monaco, conti Stella, conte Balzaro, Pellegrini, Santorini, Zanussi, e Marsoni di Spilimbergo, animate dall' unico innocente oggetto di potersi occupare, nei momenti di distrazione; cogli utili, nobili, e decorosi esercizi di lettere, suono, ballo e recite, ed in tal guisa promovere la concordia di una numerosa società, ed allontanare ogni principio di disunione troppo facile ad introdursi in mezzo all' ozio, umilmente implorano di venire autorizzate dal sovrano assenso di questo Eccelso Tribunale, a poter, sotto gli auspici suoi augusti, instituire una riduzione accademica, e formare a tal fine un luogo accademico suscettibile degli umiliati oggetti, non che di poter associare al loro numero delle altre famiglie. Grazie.

Presentata a S. E. Luogotenente
dal Nobile sig. conte Antonio Stella
per nome degl' altri supplicanti
Il Coadiutore Pretorio [570]).

1789 — 4 maggio. Scoppia la Rivoluzione in Francia.

1790 — 15 marzo e 4 agosto. L' Assemblea costituente di Francia emana leggi, diffuse dappoi ed applicate all' Italia, colle quali vengono spogliati i Feudatari degli antichi privilegi, non lasciando

loro che il godimento dei beni che possedevano a titolo di feudo [571]).

1791 — Spilimbergo. Auspicatissime Nozze del nobile Pietro Monaco di Spilimbergo con la gentildonna Angela della patrizia famiglia Querini di Venezia. Troverà il lettore un cenno biografico di questa dama distintissima al Capitolo: *Meritevoli di menzione.*

1795 — In quest' epoca la vita intellettuale e la civile Società Spilimberghese brillavano di luce splendidissima. Un Martina, un Pulieri erano, nelle lettere, degni successori dei grandi maestri Cinzio Acedese (Leoni di Ceneda) e Bernardino Partenio nella antica e rinomata *Scuola di Spilimbergo.* Un Giovanni Antonio Santorini sosteneva l' onore della Scienza applicata alle Arti. La gentildonna Querini contessa Monaco istituiva e dirigeva in casa Monaco un teatro filodrammatico dove si davano bene affiatate rappresentazioni tra le quali la Merope e la Zaira. L' antico casino Sociale di casa Ragosa (ora Battistella) angusto per affluenza di nuovi Soci, e disadatto al fasto de' nuovi tempi, si tramutava in casa Monaco, poi in casa Cozzi (ora Cavedalis), poi in casa Businelli (ora Carlini). Le serate di giuoco, di ballo, di canto erano veramente splendide. Nelle case Monaco e Marsoni, e specialmente nella casa del nobile Lepido di Spilimbergo (dal quale i figli Antonio, Valtiero, Enrico, Francesco, Marietta, Catterina, Giulia e Silvia avevano creditato, lui vivente, le nobilissime qualità della mente e del cuore) era un via-vai

di forestieri e di conterranei attratti ed alettati da quella larga e cordiale ospitalità, e da quella nobilmente schietta compitezza che doventa l' abitudine e la natura del vero e perfetto gentiluomo, e che non si perde nè per nequizia di uomini nè per insulti di avversa fortuna. Di alcuni dei sunnominati riferiremo altri particolari nel capitolo — *Meritevoli di menzione.*

1796 — 20 Luglio. I nobili signori Pietro e Francesco fratelli Monaco di Spilimbergo, con Decreto di questa data, sono fregiati del titolo di *Conte* coi relativi onori dignità e prerogative. Ecco il Decreto:

NOI ANZOLO ZUSTINIAN

Luogotenente generale

della Patria del Friuli

Descritti nel libro Aureo dei titoli esistente nell' Ecc. Magistrato sopra Feudi li soggionti nomi come veniamo a rilevare dalle riveribili lettere dell' Ecc. Magistrato stesso 3 giugno spirato, commetemo perciò a tutti quelli ai quali ecc. che abbiano da agginngere nel Ruolo a stampa dei veri Titolati li nomi qui sotto descritti col prezioso titolo di *Conte* onde abbiano ad essere fregiati con tal titolo in tutti li pubblici atti, e godere gli onori, dignità e Prerogative che a veri titolati di questo Serenis-

simo Dominio compettono, ed in tutto e per tutto, come dalle surriferite lettere alle quali ect.

Udine dall' Offizio sopra Feudi li 20 luglio 1796.

Francesco Duodo *Nod. ai Feudi.*

Monaco da Spilimbergo

Nobili Conte Pietro }
Conte Francesco } fratelli [572]).

1797 — 16 Marzo. — Bonaparte. Passaggio a battaglia del Tagliamento. (Ne sarà fatto cenno al Capitolo: Storia del Tagliamento.)

1797 — 18 Marzo. I Francesi entrano in Udine. Bernardotte marcia all' Isonso e Gorizia, Guyeux per Cividale a Caporèto e Massena per S. Daniele a Pontebba e Tarvisa. Cadono in mano dei Francesi Palma, Gradisca ed Osoppo.

1797 — 1 maggio. Bonaparte dal suo quartiere generale di Palma dichiara le guerra alla Repubblica veneta. L' ultimo Luogotenente Luigi Mocenigo parte da Udine.

1797 — 22 Giugno. Ultimo giorno della Repubblica veneta, dopo 14 secoli di vita e 377 anni di Dominio sul Friuli.

1797 — 17 Ottobre. Bonaparte generale a Spilimbergo. Pernottò egli nel Palazzo allora *Stella*, poi *Rubazzer*, ora *Zatti* in Spilimbergo. Alla richiesta, fattagli quì: *resteremo francesi od austriaci*, rispose: *questo è quello che non si sa;* e fu mendacio, conciossiachè egli avesse ancora lordo il

dito dallo aver segnato poche ore prima l' empio trattato che ci cedeva come pecore all' Austria.

Io vorrei che sulle pareti di questo palazzo fosse incisa la seguente epigrafe:

BONAPARTE GENERALE
GRAVEOLENTE DEL TURPE MERCATO DI CAMPOFORMIDO
QUI
TRANGOSCIATE CONDEGNO RIPOSO
DUE ORE DI FEBBRE PARRICIDA
INCALZATO ALLE RENI DA ASSIDUO FANTASIMA
LO SPETTRO DI ENRICO DANDOLO
FUGGIVA LA VITTIMA NON POTENDO IL RIMORSO
17 OTTOBRE 1797

1797 — Si formano in Spilimbergo due partiti l' uno a favore dei Francesi l' altro degli Austriaci. Il partito Italiano allo stadio d' incubazione sta sotto la maschera del partito francese; del resto male la pretendono a nazionali entrambi. — Gli opportunisti poi in prospettiva della alterna supremazia gallica od austriaca, approntano certe tavolette quadrate con suvvi scarabocchiata da una parte l' aquila francese con una testa sola, dall' altra la bicipite austriaca, e con una girata espongon questa o quella a seconda del grido che avverte: *son qua gli austriaci, o son qua i francesi.*

1798 — 9 Gennaio. In base al trattato di Campoformio gli Austriaci occupano Udine. Nel febbrajo successiva si convoca il Parlamento.

1799 — I Russi con Suvvarovv a Spilimbergo. Aloggiarono nell' ampio e cadente Palazzo Cisternini ridotto a Caserma. Unica memoria di loro, rimasta viva tra gli abitanti di Spilimbergo, oltre quella del locale dov' erano accasermati, è dell' abitudine che avevano, in barba al Gioja di sputare in faccia a chiunque dei nostri incontrassero.

1799 — Bonaparte primo Console.

1799 — 31 Dicembre, Spilimbergo. Moriva in questo giorno Francesco Maria Stella di Spilimbergo. Fu distinto professore di Fisica, Meccanico, Naturalista, Filosofo. (*V. Meritevoli di menzione*).

1800 — 14 Giugno. Battaglia di Marengo.

1804 — 18 Maggio, Parigi. Pio VII unge imperatore dei Francesi Napoleone Bonaparte.

1804 — Dicembre. Anno piovosissimo. La pioggia caduta in quest'anno misurata coll' ombrometro, risultò di millimetri 2173,04.

1805 — 26 Maggio, Milano. Napoleone Bonaparte si incorona Re d' Italia.

1805 — Spilimbergo. *Son qua i Francesi* (o chi per essi). Con le provincie venete il Friuli e con esso il Distretto di Spilimbergo sono aggregati al così detto Regno d' Italia.

1805 — Spilimbergo. Demolizione del Palazzo Cisternini.

1806 — 23 Marzo, Spilimbergo. Nella notte precedente a questo giorno, veniva da ignoti ladri perpetrato nel nostro Duomo un enorme furto. Il lettore troverà i particolari del misfatto nelle *Specialità storico - artistico - paleografiche* relative appunto al nostro Duomo.

1806 — Beauharnais viceré d' Italia. Dipartimento del Tagliamanto. Capoluogo Treviso. Viceprefettura in Spilimbergo. Il Viceprefetto, certo sig. Calliari, abitava in Spilimbergo il Palazzo *Stella* ora *Zatti*. Era uomo da nulla, ma, in compenso, avea un segretario capacissimo (certo Brizzi di Verona) e... la moglie bella colta compitissima Dama.

1808 — Napoleone a Madrid. Abolisce la *così detta* Santa inquisizione. Grandi feste a Spilimbergo cioè corsa di tori, luminaria, e recite.

1809 — 13 Aprile. Spilimbergo. *Son qua gli austriaci* !

1809 — 16 detto Spilimbergo. Tuona il cannone nella direzione di Sacile. Sono alle prove coi loro eserciti sulle praterie del Camollo (campus mollis) il viceré Eugenio Beauharnais e l' Arciduca Giovanni.

1809 — 10 Maggio. Nelle *Memorie del Beauharnais* v' ha in questa data una lettera di Napoleone al Beauharnais così concepita: « *On dit que* « *l' evèque d' Udine s' est mal comportè. Si cela est,* « *il faut le faire fusiller. Il est temps enfin de faire* « *un exemple de ces pretres, et tout est permis au* « *premier moment de la rentrè. Que cela soit fait* 24 « *heures apres la reception de ma lettre: c' est* « *un exemple utile* ». — Era allora Arcivescovo di Udine Baldassare Rasponi, di Ravenna, incolpato di aver fatto cantare il *Tedeum* in quella metropo-

litana per lo ingresso delle armi austriache. Napoleone non venne obbedito.

1809 — 13 Maggio, Spilimbergo. *Son qua i Francesi!* Gli stati pontifici sono aggregati all' impero Francese. — Napoleone a Vienna — Napoleone fa divorzio con Giuseppina.

1809 — Spilimbergo. Giov. Antonio Santorini di Spilimbergo inventa una macchina per la trattura della seta. S. E il Ministro dell' interno del Regno d' Italia fa imprimere dalla Stamperia Reale in Milano il manoscritto del Santorini relativo alla macchina da questi inventata. Il libro corre per le mani di tutti, e viene letto con avidità mentre arreca una vera rivoluzione e segna di slancio un inestimabile progresso nell' arte serica. Da quel libro spiccano mirabilmente abbracciate la esperienza e la scienza, la concisione e la chiarezza. (*V. Meritevoli di menzione*).

1810 — Napoleone sposa Maria Luigia d'Austria. Soppressione dei Conventi. Vengono soppressi a Spilimbergo il Convento di *sopra* (ora proprietà del Negro) delle *Benedettine*, e quello di *sotto* delle *Agostiniane* di San Pantaleone.

1811 — Luglio, Spilimbergo. Primitiva regolare istituzione in Spilimbergo di una Società Filodrammatica. Il Teatro provvisorio occupava in quest' epoca tutto il *secondo piano* della Casa, già Pilacorte, allora dei Consorti Spilimbergo, poi degli Adelardis, poi di Michiele Menini, ora abitata e posseduta dalla figlia di quest' ultimo vedova Agata Menini-Fimbinghero.

1811 — Nascita del così detto re di Roma. Guerra della Indipendenza d' America.

1811 — Spilimbergo. Riduzione del Torrione orientale (che divide il *Borgo vecchio dal Borgo di mezzo*) a torre d' orologio; la campana già appartenente al Campanile di S. Pantaleone è *Opera de Ministro Ambrosio Caldiraro in Marca vego* (in Mercato vecchio a Udine) MCCCCLXXXVIII. Questa campana porta effiggiati sul lato che guarda occidente il Leone di S. Marco e su quello verso oriente la B. V. col bambino, entrambi cinti da fregio gotico [573]).

1812 — Spilimbergo. Forte scossa di terremoto sussultorio mette la costernazione negli abitanti di Spilimbergo e danneggia parecchie case.

1812 Spilimbergo. Riduzione del Torrione occidentale di Borgo nuovo a torre d' orologio. La campana di questa torre già appartenente al campanile di S. Pantaleone, e sottratta dal Comune di Spilimbergo alla confisca di quel Conventó, venne ivi collocata. Detta campana, sotto i fregi della sommità esterna, porta all' intorno quattro figure: Un *Crocefisso*, una *Monaca*, un *S. Agostino*, e una *B. V. della Concessione*. Sotto il Crocefisso si legge: *Opus Pauli de Poli* venetus — anno Domini MDCCXXX. [574]).

1812 — Spilimbergo. Il granaio dei Signori Consorti di Spilimbergo, situato in piazza del Duomo (ora del Plebiscito) e ceduto al Comune, viene ridotto a Teatro dietro disegno dello Illustre Giovanni Antonio Santorini. I Soci dell' Accademia

Spilimberghese mandano alle stampe la seguente iscrizione:

Spilimbergensis Academiae — Ab actis — Praesidibusque — Viris Prudentissimis integerrimis — Expeditissimis Aequalibus — Legum Servandarum Cupidissimis = Qui — Scientissimis Viris in Consilium Adhibitis — Jura Per Fraudem et Inscitiam Perversa — Restituerunt — Nihil arbitrio Tribuentes = Legibus omnia — Egregium spectaculum in totius populi conspectu — Per Viatorem Clarissimum ediderunt — Multos suo ordini = Nullo adhibito delectu = Adscripserunt — Theatrum opportuno in loco-aedificandum = Fabulas in tempore agendas curarunt = Grati animi monumentum = Sodales posuerunt[374]).

1813 = Ottobre, Spilimbergo. *Son quà gli austriaci!*

1814 — Parigi capitola. Napoleone abdica, e va all' Elba.

1815 — Congresso di Vienna. Napoleone fugge dall' Elba, approda a Canne, va a Parigi. È di nuovo Imperatore — Disfatta dei Francesi a Waterloo — Napoleone torna a Parigi; abdica di nuovo, tenta fuggire in America, ma, arrestato dagl' Inglesi, è condotto prigioniero a Sant' Elena. = Trattato di pace della così detta *Santa alleanza.*

1815 = Giuseppe Pellegrini (del fu Antonio e della fu Nobile Signora Veritti di S. Daniele), capo del partito francese in Spilimbergo, compiva in quest' anno il suo Palazzo (ora Nascimbeni) in Borgo Vecchio. Questo Palazzo d' ordine Dorico

di stile architettonico purissimo, porta in cifre e parole greche le seguenti iscrizioni:

(sulla facciata) 1815

COMPIUTO NELL' ANNO DELLA PACE

(sul cielo dell' atrio)

APERTO ALL' ONESTO
CHIUSO AL MALVAGIO

(sul fianco che guarda il cortile)

SFIDA GLI AFFANNI PER L' AVVENIRE

Quest' ultima iscrizione palesa assai bene lo stato dell'animo, che colpito, non affranto, da grave politica jattura, spera giorni migliori.

Nelle camere di questo Palazzo si vedono, con finta cornice a modo di quadro alcune vignette, con qualche bello effetto di luce e di distacco; sono segnate: *Antonio Basòli incise.* Degli altri dipinti, alcuni dei quali pregevolissimi, che si ammirano in questo Palazzo, non ci fu dato raccogliere il nome degli autori. — L' atrio, il magnifico scalone *a tanaglia,* la sala e le camere di questo veramente sontuoso palazzo, si prestavano troppo bene perchè la società del *Casino* non avesse, dietro offerta del gentile proprietario, a trapiantarvisi immediatamente.

1816 — Carestia di cereali. Tifo e fame in molti paesi dell' Italia settentrionale.

1817 — Fame e Tifo a Spilimbergo. Nel giugno di quest' anno, spenti dal tifo, morivano gli illustri Giovanni Antonio Santorini e abate Pietro Martina benemeriti, quanti altri mai, della scienza

e della umanità. Tributeremo alla memoria di queste due grandi individualità un cenno biografico nel Capitolo — *Meritevoli di menzione*.

1819 — La Columbia si dichiara indipendente, e Bolivar viene eletto e riconosciuto presidente — Cappelli alla Bolivar dappertuto.... anche a Spilimbergo.

1820 — La sollevazione nella Spagna, la insurrezione della Grecia il Carbonarismo, e nel:

1821 — La rivoluzione a Napoli e in Piemonte, eccitano lo spirito nazionale in tutta Italia.

1821 — 5 Maggio. Napoleone muore a S. Elena — Poeti di tutte le Nazioni dettano versi sulla sua tomba. Una Commissione composta dei più illustri letterati contemporanei raccoglie tutte quelle composizioni e «*perchè sull'altre come aquila vola*» aggiudica meritevole di premio l'ode — *Il cinque maggio* di Alessandro Manzoni.

1826 — 6 Maggio. Moriva in questo giorno a Venezia la nobil donna contessa Angela Quirini-Monaco.

1829 — 21 Settembre, Spilimbergo. In questo giorno si raccoglievano i soci dell' Accademia letteraria Spilimberghese invitati ad udire un discorso funebre commemorativo risguardante la defunta nobil donna contessa Angela Quirini - Monaco — La sala era vestita a gramaglia. Il discorso fu applauditissimo [575]).

1830 — Spilimbergo. Trasporto del macello dal centro del paese al Barbacan (oggi Viale Vittorio Emanuele).

1831 — Spilimbergo. Conferma del titolo di *nobili* e *conti* ai signori Monaco di Spilimbergo. Ecco il documento:

L' Imperiale Governo di Venezia al nobile sig. conte Antonio Monaco di Spilimbergo — Sua Maestà l' imperatore e re con sovrana risoluzione 25 marzo 1831 si è degnato di confermare ad Antonio Monaco di Spilimbergo il titolo di *nobile* e *conte* di conferimento veneto — Il Governo in esecuzione del dispaccio 31 marzo p. p. dell' i. r. aulica cancellerìa unita, si compiace di comunicare questa sovrana graziosa risoluzione al nob. sig. conte Antonio Monaco di Spilimbergo per sua direzione. Venezia 13 maggio 1831 — (firmato) Spaur [576]).

1831 — 2 Agosto Spilimbergo. Nella già contrada della Posta, ora *via della cinta inferiore*, un fulmine uccideva due uomini, cioè il dottore *Fabricio* detto Fransèl di Vito d' Asio, ed un *Concina*.

1832 — Spilimbergo. Demolizione degli antichi letamai, dietro iniziativa del Commissario Distrettuale sig. Giovanni Dal Colle di Ceneda (Vittorio).

1834 — Spilimbergo. — Annata asciutta. Vino ottimo.

1835 — Spilimbergo, 20 Aprile. Moriva in questo giorno Luigi Mioni detto Luis di Spilimbergo, distinto capo artiere stipettajo, uno dei più versatili ingegni che abbia dato il paese (*V. Meritevoli di menzione*).

1836 — Spilimbergo. Prima invasione del Cholèra.

1837 — Moriva in quest' anno a Spilimbergo

Giovanni Battista Pellegrini del fu Antonio e della fu nobile signora Veriti di S. Daniele del Tagliamento. (*V. Meritevoli di menzione*).

1839 — Spilimbergo. Annata asciutta. Vino buono.

1840 — 30 Giugno, Spilimbergo. Moriva quarantenne il nobile Luigi di Spilimbergo figlio del fu conte Francesco q. Paolo e della nobile signora contessa Caterina Caiselli. Fu distinto cittadino, ottimo amministratore.

1840 — Dicembre, Spilimbergo. Forte e prolungata scossa di terremoto *ondulatorio*.

1841 — Spilimbergo L'arciprete di Spilimbergo dott: Agostino Casati, a braccia volonterose del popolo, riduceva il *Barbacone* (ora Viale Vittorio Emanuele) a *Mercato* e a *pubblico passeggio*, e, a sue spese, vi piantava un 200 gelsi, a beneficio della Chiesa.

1842 — Spilimbergo. Moriva in quest' anno a Spilimbergo il sacerdote Virgilio Segatti distinto organista e benemerito istitutore nell'arte musicale. (*V. Meritevoli di menzione*).

1842 — Spilimbergo. Cominciamento di Ristauro al Duomo per iniziativa dell' Arciprete di Spilimbergo dott: Agostino Casati. Quei primi lavori costarono It. Lire 17,200, egregia somma offerta per intero dal buon popolo Spilimberghese. Il Casati ha provveduta la Chiesa di biancheria di Cristi, di candelabri, e di cera a dovizia. Ha spesi oltre 50 talleri in un pisside d'argento, chè la vecchia era stata derubata: Quei cinquanta talleri

furono dai parrocchiani portati al loro Arciprete quale frutto di una predica fatta dal Casati la domenica dopo quel furto.

1844 — Spilimbergo. Sistemazione delle fogne.

1845 = Ampliamento del Teatro a merito del dott. Pietro Del Negro e dei soci palchisti. — Incredibile stonatura architettonica delle finestre superiori, a demerito dell' ingegnere Municipale d'allora.

1846 = Spilimbergo. Anche a Spilimbergo si grida: *Viva Pio* IX.

1847 = 24 Maggio, Spilimbergo. Moriva in questo giorno la nobile Maria figlia del fu nobile Lepido di Spilimbergo. Fu dama compitissima, fu egregia poetessa, fu degna pronipote di Irene. (*V. Meritevoli di menzione*).

1847 = Spilimbergo. Mediocre qualità di vino da abbondantissima vendemmia.

1847 = Settembre. Congresso dei Dotti (cioè dei Patriotti) a Venezia. Si sente la vigilia di una grande Rivoluzione.

1848 = Anno che andrà eternamente famoso negli annali europei. Rivoluzione a Vienna. Rivoluzione in Italia. Dal 17 al 22 marzo le eroiche *cinque giornate* di Milano.

1848 = 22 Marzo. Venezia libera proclama la Repubblica sulla piazza di S. Marco.

1848 = 24 Marzo, Udine. Governo provvisorio del Friuli. Comincia da quest' anno la guerra nazionale per la Indipendenza d' Italia. Spilimbergo, in relazione al numero de' suoi abitanti, da' a quella

guerra un contingente, che, fatta eccezione di Brescia e Vicenza, non viene superato da nessun paese d'Italia. L'anno 1867 di questa Cronaca ne porterà lo elenco.

1848 = 30 Marzo. Adesione del Friuli al Governo provvisorio della Repubblica veneta. Il governo del Friuli assume il nome di Comitato Provvisorio.

1848 = 21 Aprile. Son qua di nuovo gli Austriaci. Bombardamento di Udine.

1848 = 22 Aprile. Capitolazione di Udine.

1848 = 23 Aprile. Rioccupazione austriaca.

1848 — 25 Aprile, Spilimbergo. Il dott. Agostino Casati Arciprete di Spilimbergo solo soletto, esponendo la propria vita ha potuto col suo coraggio e colle sue parole salvare il paese dal saccheggio ond'era minacciato da una moltitudine armata discesa dalle vicine montagne.

1848 = 26 Giugno. Capitolazione e resa di Palmanova.

1848 = 13 Ottobre. Capitolazione e resa di Osoppo.

1848 = 31 Dicembre, Spilimbergo. L'arciprete di Spilimbergo dott. Agostino Casati dall'altar maggiore del Duomo mandava la benedizione a' suoi parrocchiani combattenti a Venezia.

1849 = 15 Marzo, Spilimbergo. Nella sera di questo giorno, 200 *scherani* dell'Austria arrestavano e trascinavano nella fortezza di Osoppo l'arciprete di Spilimbergo dott. Agostino Casati.

1849 = 11 Agosto, Spilimbergo. Moriva in questo giorno Francesco del fu Cristoforo Fimbinghero, distinto stipettajo e meccanico. Suo padre era oriundo da Breslavia in Polonia. Il cognome originario era *Fiatinger*. Del detto Francesco non che del figlio Nicodemo sarà fatta menzione nei cenni biografici su Giovanni Antonio e Pietro Santorini.

1849 = 14 Agosto. Moriva da Cholèra in Padova il proff. Giovanni Francesco Fannio di Spilimbergo (*V. Meritevoli di menzione*).

1849 = 22 Agosto. Capitolazione di Venezia.

1849 = 28 Agosto, Venezia. Rioccupazione austriaca.

1849 = 29 detto. Militi per la Indipendenza d'Italia reduci da Venezia a Spilimbergo — Cholèra.

1849 = 30 Agosto. Il Casati veniva scarcerato e mandato a Spilimbergo.

1849 = 11 Settembre, Spilimbergo. Il Casati veniva amnistiato con un Decreto e con un altro esiliato ed escluso da tutte le amnistie.

1849 = 1 Ottobre. Il dott: Agostino Casati arciprete di Spilimbergo prendeva la via dello esilio.

1849 — 12 Novembre. Spilimbergo. Solenni esequie alla memoria del proff. Giovanni Francesco Fannio di Spilimbergo, con orazione funebre recitata in questo Duomo da Giampietro dott: Fabrici arciprete di Azzano-Decimo.

1851 = Spilimbergo. Il Tagliamento è in massima piena. (*V. Storia del Tagliamento*).

1851 — Spilimbergo. Demolizione delle mura del cimitero annesso al Duomo; spianamento ed ampliazione della Piazza del Duomo (ora Piazza del Plebiscito.)

1852 — Spilimbergo. Comparsa della crittogama delle viti (*Oidium Iukeri*).

1852 — 21 Gennajo Spilimbergo. Convenzione regolatrice dei rapporti di diritto tra la Società del Teatro ed il Comune di Spilimbergo.

1854 — Aprile, Spilimbergo. Moriva Antonio Pognici mio zio paterno. (*V. Meritevoli di menzione*).

1854 = 16 Luglio, Spilimbergo. Moriva il nobile Bernardo di Spilimbergo figlio del fu Francesco q. Paolo e della nob. contessa Catterina Caiselli. Fu amministratore del Comune assiduo ed accorto.

1855 = Agosto, Spilimbergo. Moriva in quest' epoca il nobile Paolo del fu Giulio di Spilimbergo-Domanins. Il paese lo ricorderà sempre. Era d' animo nobilmente aperto schietto, generoso, intraprendente. Era il padre degli operai, il Mecenate degli artisti. (*V. Meritevoli di menzione*).

1855 — Terza invasione del Cholèra; molte famiglie di Spilimbergo vengono dal Cholèra orbate del loro *capo*, del loro principale sostegno. La mortalità raggiunge la metà degli infetti.

1856 — 13 Dicembre, Spilimbergo. Moriva in questo giorno Alessandro Pognici, l' adorato amorosissimo padre mio (*V. Meritevoli di menzione*).

1856 = Spilimbergo. Vengono levati i portoni, ampliato il volto e reso con ciò meno incomodo il passaggio sotto le due torri. = Si da principio al lavoro dei marciapiedi per iniziativa del Deputato Comunale dott. Pietro Del Negro.

1857 — Spilimbergo. La malattia della vite trova efficace rimedio nella insolfazione.

1857 — 27 dicembre, Spilimbergo. Vengono decorati, per Decreto dell' imperatore Napoleone III, con Brevetto e Medaglia di *Sant' Elena*, i veterani della *grande armata*. I decorati nel Comune di Spilimbergo sono i seguenti: *Bonutto detto Coz Michiele, Cominotto G. Battista, Collesan Giuseppe, Collavin Daniele, De Marco Giovanni, D' Indri Giovanni, Gorghi Bartolomeo, Sarcinelli Giovanni, Trivelli Gio: Battista, Valentini Antonio, Zannin Silvestro*. Il console generale di Francia in Venezia, con lettera di questa data, incarica la onorevole Deputazione del Comune di Spilimbergo alla distribuzione dei detti Brevetti e Medaglie ai sunnominati [577]).

1858 — Compimento dei ristauri al Duomo di Spilimbergo.

1858 — 16 luglio, Spilimbergo. Moriva in questo giorno lo illustre Gio: Battista Cavedalis di Spilimbergo (v. *Meritevoli di menzione*).

1859 — Spilimbergo. Speranze nella guerra. Montebello, Palestro, S. Martino, Magenta, Solferino.... ogni battaglia è una vittoria italo-francese. Evviva all' Italia, alla Francia, a Cavour, a Cialdini, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, a Napoleone III... Piomba come un fulmine il trattato di Villafranca. Delusione della Venezia. L' austriaco sgherro ci sta ancora sul collo!

1859 — Spilimbergo. Trasporto del Civico Ospitale di Spilimbergo, dall' interno del paese, al

Palazzo Balzaro; benemerito del paese il distinto amministratore Girolamo Donati che lo ha propugnato ed effettuato! Abbia egli da me, unica retribuzione ch'io possa offrirgli, un presente cronologico-genealogico: sappia, che il primo dei Donati venutoin Friuli fu Cherico di Marcello nobile fiorentino che si stabilì a Cividale e venne ascritto tra quei nobili nell'anno 1307 [578]).

1859 — Luglio, Spilimbergo. — L'imperiale reale ed apostolico comando militare della Provincia del Friuli con *Grida* draconiana proibiva lo sfalcio dei fieni in tutta la vasta pianura che si stende tra l'agro del Comune di Spilimbergo e il torrente Meduna, indorandone mendacemente la pillola con la promessa, che non sarebbe presa alcuna misura di occupazione, senza aver pattuito il compenso coi rispettivi proprietari. Non era appena pubblicata la *grida*, e un 15,000 buoi erariali, scortati militarmente, invadevano quei nostri pascoli, rodendone fin le radici. Del Comune di Spilimbergo erano *cinquecento* i proprietari danneggiati, il fieno divorato carra *ottocento*, valutato fiorini 11,200, pari ad italiane lire 29,120. Era un credito sballato, un danno irreparabile; nè vi voleva meno della distinta capacità amministrativa, della coraggiosa franchezza e della attività pertinace del nostro Segretario Comunale sig. Alfonso Plateo per ottenerne dopo cinque anni di lotta, la rifusione. Questo ed altri titoli assegnano al Plateo un posto tra i benemeriti del Comune.

1859 — 14 novembre, Spilimbergo. Moriva

in questo giorno Pietro del fu Giuseppe Sarcinelli di Spilimbergo, capo-stipettaiò, carpentiere, e meccanico tra i più distinti nelle venete provincie. (v. *Meritevoli di menzione*).

1860 — Ogni città, ogni paesuccio del Veneto ha un Comitato Patriottico rivoluzionario. Anche Spilimbergo ha il suo. Del Comitato locale era capo il raccoglitore di queste memorie, il quale teneva corrispondenza con gli altri Comitati sotto il pseudonimo: *Antonio Bollani*.

1860 — Spilimbergo. Le simpatie e le speranze accompagnano Garibaldi e i suoi Mille. Alcuni dei nostri volano ad arruolarsi tra le file di quei generosi. Entusiasmo per le strepitose vittorie di Garibaldi, e pel suo esemplare disinteresse. Il suo nome è su tutte le bocche, in tutti i cuori dei veri patriotti. Gli si offre la nomina di principe di Calatafimi, di generalissimo dello esercito d'Italia; gli si offrono l'ordine dell'Annunciata e 500,000 lire di rendita..... egli rifiuta tutto ciò, e, mentre dona un Regno all'Italia, si ritira povero a Caprera.

1860 — Spilimbergo. Il Barbacan (ora Viale Vittorio Emanuele) viene livellato, piantato a platani e destinato opportunemente a *Mercato Bovino*, a merito principalissimo del Deputato Comunale Leonardo Andervolti (v. *Meritevoli di menzione*).

1861 — 18 agosto, Spilimbergo. Moriva all'età d'anni 66 il nobile Enea di Spilimbergo, figlio del fu Francesco q. Paolo e della nobile signora contessa Catterina Caiselli. Fu cittadino di-

stinto, buon patriotta, uomo socievole ed erudito. Abbiamo di lui, tra altro, una esatta *Narrazione Storica* delle vicende economiche sofferte dalla Chiesa Parocchiale di Spilimbergo, dall' origine sua sino al 1834. „

1862. — Spilimbergo. Ampliamento del Caffè Griz in piazza S. Rocco (ora piazza Cavour). Il nuovo edificio segna in lunghezza metri 23,39, in larghezza 4,53 non compresa la grossezza dei muri. Il pianterreno di questo Stabilimento è suddiviso nelle quattro ripartizioni seguenti: 1. Stanzino di cristallo ad uso gabinetto di lettura lungo metri 4,53 largo 1,95, provveduto di divani e di tavole rotonde. 2. Sala attigua centrale con sette tavolieri marmorei e con divani tutto all' intorno, lunga metri 9,58, larga 4,53. 3. Stanzone contiguo dove stanno il banco, sette tavolini comuni e i rispettivi divani, lungo metri 6,70, largo 4,53. 4. Locale appartato per Forno e Pasticcieria lungo metri 5.16 largo 1,95. Quelle ripartizioni, meno la quarta, sono divise tra loro da paravento a cristalli; le porte d' uscita delle due prime sono munite d' usciale a cristalli e di usciale e di bussola a cristalli quelle della terza.

Verso piazza lo Stabilimento in tutta la sua lunghezza è munito di marciapiedi a pieno lastrico, della larghezza di metri 2,15, non compresa la cordonata di metri 0,15, sul quale marciapiedi sorgerà ben presto proporzionato padiglione. Detto Stabilimento è altresì provveduto di ampia Sala da Bigliardo con attiguo gabinetto, non che di eccellente cantina sotterranea e di ottima ghiacciaja. Ricchi o poveri i richiedenti il ghiaccio, non lo si rifiuta mai pegli ammalati. Vi si serve un buon gelato, offèlle, paste sfogliate, bocche di dama, tortelle, torte ecc., conserve, spremute, Fernèt-Branca, coca, vermuth ecc., e vini imbottigliati sceltissimi. Le focacce poi ed il caffè non temono confronti, e costituiscono due squisite e giustamente riputate *specialità* di questo esercizio; il quale ha inoltre il merito eccezionale di giovare alla coltura intellettuale dei concorrenti con ben *sedici* giornali tra i più accreditati, dei quali *dieci* politici, e *sei* illustrati. Lo Stabilimento Griz, centro di ritrovo e provvido incentivo di civile progresso merita lo incoraggiamento, il plauso e la riconoscenza di ogni persona bennata.

1863 — Spilimbergo. Trasporto del Macello dal *Barbacane* (ora viale Vittorio Emanuele) alla sponda del Tagliamento.

1863 — 8 marzo. Nella vicina Terra di San Vito del Tagliamento, moriva in questo giorno il nobile Pietro Antonio di Spilimbergo, gentiluomo squisitamente compito, bibliografo e paleografo reputatissimo. Figlio del nobile Francesco Antonio fu Lepido di Spilimbergo e della baronessa Francesca Del Mestre, nacque il giorno 9 giugno 1786, contrasse matrimonio colla nobile Elena del fu Francesco di Polcenigo, alla quale sopravisse. Questo ramo della Famiglia delli Spilimbergo, venne confermato nobile con sovrana Risoluzione 29 marzo 1823 [579]).

1864 — Epoca sopra ogn' altra memorabile della Cronaca di Spilimbergo: epoca, alludendo alla quale, possiamo dire al nostro paese nativo le parole del sommo poeta: *Qui si parrà la tua nobilitate*. — Il trattato di Villafranca teneva ancora la Venezia nelle ugne dell' Austria. Felicitava il Friuli quella quinta essenza di tirannello e di sgherro ch' era il cosidetto conte cavaliere delegato Caboga. Il sospetto, lo spionaggio, l' arbitrio regnavano su tutta la linea. Cosa fa Spilimbergo in quelle strette? Alle molte proteste contro il dominio straniero, Spilimbergo ne aggiunge *una* così fattamente audace, da porsi nel novero delle incredibili, se non fosse avvenuta sotto gli occhi nostri e se degli autori ed attori noi non fossimo *del bel numer' uno*. Si ammannisce in famiglia un libretto d' Opera intitolato: La Befana; lo si mette in musica e lo si rappresenta molte sere di seguito sulla scena del Teatro Sociale di Spilimbergo. Quel libretto è un atroce libello contro tutti i principi spodestati, contro i regnanti allora in Italia, meno quelli di Casa Savoja, e sopratutto contro l' Austria. La allegoria è evidentissima; nondimeno un Commissario esploratore mandato in sulle prime dal Caboga a rilevarne il *non* arcano senso, di nulla s' avvide. È il caso di applicare il: *deus, qui perdere vult, dementat*. E siccome qui invece tutti sapevano di che si trattasse, e ridevan sotto i baffi, e zittivan tutti, così io ho diritto di proclamare con orgoglio: *A Spilimbergo congiurammo tutti, e nessuno tradiva*. Ma, e le autorità

locali cosa facevano? Quanto alla autorità politica, n' era locale moderatore Benedetto Albertoni, ora Consigliere di Prefettura a Vicenza, il quale dal governo austriaco venne dimesso perchè cospirava con noi. L' autorità giudiziaria era rappresentata dal dott. Pietro Pisenti, ora Consigliere al Tribunale di Appello in Venezia, il quale con l' acuto raggio della mente soffolta dai battiti del cuore di un perfetto gentiluomo-patriotta, salvava il paese in quella e nelle successive congiunture. E quanto alla autorità ecclesiastica, la quale sotto il regime austriaco aveva pur tanto peso nelle temporali facende, siamo lieti di poter riportare dal periodico: *Rivista Friulana* 9 ottobre 1864 N. 41, il seguente articolo dalla voce pubblica attribuito a quella fonte, nel quale articolo la prodigalità della lode svela a chi sa legger tra le linee, il patriottico intendimento. Ecco l' articolo:

TENTATIVO MELODRAMMATICO IN SPILIMBERGO

la sera del 6 ottobre 1864.

Coll' animo dolcemente commosso, porgo sollecito ai cultori dell' arte musicale un cenno dell' esito che, superiore ad ogni aspettativa e ad ogni esigenza, sortì jeri a sera nel Teatro sociale di Spilimbergo la Befana della Svezia, tentativo melodrammatico che il sig. maestro Luigi Pittana scrisse pei dilettanti suoi colleghi, sulle parole offerte dal dott. Luigi Pognici. Trattavasi d' esperimentar un lavoro dettato in guisa che si unifor-

masse alla capacità dei dilettanti che doveano eseguirlo, e l'esperimento vinse la prova; poichè lo scelto uditorio, trepidante anzi che nò, fin da principio allo svolgersi della grande sinfonia, piena di novità, di freschezza, di grazia, d'intrecciati e delicatissimi accordi, bene augurava dell'intero spartito.

Primi a raccogliere meritati applausi furono i tenori nel patetico duetto d'introduzione alla prima parte, ove il dott. Rubbazzer ebbe campo di far bella mostra della ben disciplinata sua maniera di canto, delle grazie e dell'affetto con cui sa colorirlo, ed il Sarcinelli trovò luogo di tutta spiegare la robustezza, la forza, l'appassionata espressione di cui s'impronta la bellissima sua voce. Solenne, imponente, con incesso pien di sorprese, di frasi vivacissime venne di seguito il gran coro di sgherri, tanto perfettamente armonizzato e così giustamente eseguito che l'organo non potea fare di più, ed a togliere la profonda impressione non ci volea meno della cavatina del caratterista dott. Pognici che sollevò gli animi e diffuse nell'uditorio la più matta allegria.

Salutata da fragorosi evviva, frammisti ai battimano, comparisce finalmente in iscena l'esimia donna, signora Adele Rossetti-Rebussini e nella bell'aria « *Eccola in veste* » rileva, da quella grande artista che è, quanto v'ha di freschezza, di grazia, d'olezzante, di simpatico e d'affascinante nei tesori dell'arte.

Un ingegnoso movimento d'orchestra seguito da una *polonese* di tutto buon gusto ed eseguita

dalla Rebussini con impareggiabile maestria, ci condussero poi al brillante finale con cui si chiude la prima parte.

Bella è l'aria del baritono nel secondo atto che si disse dal sig. Del Negro con quella delicatezza di canto e squisita azione che tanto compensano la poca forza della sua voce; bellissimo il duetto tra la Rebussini e l'altro baritono signor Trevisanutto, in cui e l'autore e gli artisti fecero invidiabile prova di maestria e di scienza musicale. Ad un canto profetico alternato tra il tenore signor Rubbazzer entro le scene e la Rebussini, pieno d'olezzi e di sfumature, e che quasi eco dolcissima si udia morir lontano, segue la cabaletta, forse più rilevante di tutta l'azione, eseguita dagli stessi veramente simpatici soggetti e che strappò dall'uditorio una salva d'applausi i più prolungati.

La preghiera d'un coro di terrazzani d'innanzi ad una chiesa fu di gradita sorpresa agli spettatori così pella novità e patetico andamento della frase, come per l'esecuzione perfetta, ove si ebbe ad ammirar l'accordo non sai meglio se dell'orchestra o dei dilettanti coristi. Nelle altre scene della terza parte non venne meno nè l'abilità del maestro, sempre ispirato a nobili concetti, nè la scrupolosa esattezza dell'esecuzione; ma non vuolsi dimenticare in questo cenno il terzetto di chiusa, palpitante di vita e di morbidezza, vero profumo di musicali fraganze, di cui si fecero interpreti fedeli la sempre mirabile Rebussini, il dottor Rubbazzer ed il sig. Sarcinelli, al quale si deside-

rava una parte più ampia nell' opera, perchè potesse far grato presente di quella ricchezza di voce che è in lui così ammirata ed applaudita.

Più volte l' eletto uditorio, ebbro di gioja, chiamò all' onor del proscenio gli artisti, più volte plaudì all' esimio maestro, come non mancarono plausi all' orchestra, in cui i signori De Marco e Viviani dai magici loro strumenti, oboè e clarino, traevano note di paradiso.

Altri con miglior cognizione di causa parleranno del merito intrinsico del melodramma; a me basta aver rilevato l' effetto e l' incontro ch' ebbe a procurarsi in questo primo e dirò quasi domestico esperimento, e tributar una sincera e calda parola d' affetto e di riconoscenza a chi con istancabile zelo offerse al paese un sì grato sollievo.

Spilimbergo, li 7 Ottobre 1864.

L. S.

1864 — 16 ottobre, giorno di Domenica, ore *sei* del mattino. Entrano a Spilimbergo a passo marziale in assisa Garibaldina circa 50 uomini nel fiore della gioventù e della forza, risoluti e pronti ad ogni prova estrema. Sono il nucleo dell' audace insurrezione friulana, organizzato a Navarons piccolo e generoso villaggio montano 33 chilometri al nord da Spilimbergo, 66 da Casarsa, 84 da Udine, situato presso la falda orientale del monte Raut. L' ardito drappello è comandato dal prode capitano Francesco Tolazzi di Tolmezzo. Viene da esso circuita la caserma di gendarmeria, e disarmato il

distaccamento. Alla caserma viene affisso un Proclama che invita all' arruolamento. Il detto drappello si reca poi alla abitazione del f. f. di Esattore Distrettuale, e, presente il Commissario del Distretto, si fa consegnare 565 fiorini di quella Cassa pari ad It. L. 1395, 03, rilasciandone regolare quitanza, la quale indecorosamente figura ancora nel bilancio passivo di quella Cassa. Fatto ciò, si rimette in marcia col grido: Viva L' Italia, e si dirige alla volta di Maniago.

1864 — 16 ottobre ore otto pomeridiane. Arrivano a Spilimbergo i primi battaglioni di Cacciatori austriaci mandati sulle traccie della guerriglia Tolazzi. Noi eravamo in teatro dove si dava = la *Befàna;* e, incredibile a dirsi, la notizia che ci giunse del loro arrivo non impedì per niente affatto che lo spettacolo continuasse sino al suo termine. Poco dopo un ufficiale perlustratore, venuto a Spilimbergo con quelle truppe, si raccoglieva in conferenza col Commissario Distrettuale l'ottimo Sig. Albertoni, nel locale addetto a quella Carica, e quivi esponeva l'ordine ricevuto dal Caboga di una severa e minuta perquisizione in casa dell' Avvocato Dott. Vincenzo Fabiani a Sequals, e in quelle dello scrittore Pretoriale Sig. Luigi Della Santa, e del raccoglitore di queste memorie in Spilimbergo. Le perquisizioni a nulla approdarono; ma l' ordine d' arresto, condizionato quanto ai due primi sunnominati, era invece perentorio ed assuluto a solo mio riguardo. Era una deferenza che voleva usarmi il Caboga. Se non che io m' ebbi angeli protettori di ben altra

fatta. Il sullodato Commissario Benedetto Albertoni di soppiatto passava la voce del mio prossimo arresto allo scrittore Commissariale Sig. Quirino Bordignoni (ora Segretario Municipale di Palmanova) ed al nostro segretario Municipale Sig. Alfonso Plateo, i quali in un attimo diffondevano quella voce nel paese. Frattanto, inconscio di tutto ciò, io mi stava tranquillamente seduto al Caffè Griz. Il conduttore proprietario di quello Stabilimento Giovanni Battista Griz, mi chiama in disparte, m'avverte del pericolo che mi minaccia e coll'ansia di un vero amico mi supplica di fuggire; ed il fratello suo Luigi Griz con inaudito coraggio mi facilita la fuga. Ho dovuto lasciare la mia famiglia senza vederla. So che il Caboga mi aspettava a Udine per *farmi la festa*, mentre io invece gli faceva le fiche da Ferrara.

Benedetto Albertoni, Quirino Bordignoni, Alfonso Plateo, Gio: Batta e Luigi fratelli Griz accettate questo pubblico tributo della memoria di un uomo riconoscente che voi avete salvato!

1864 — Spilimbergo. Convenzione tra l'arciprete Don Agostino Casati e la Fabbriceria del Duomo di Spilimbergo, nella quale il Vicario Capitolare M. Roder, e quei Fabbricieri hanno spontaneamente dichiarato; *che il Casati ha donato alla Chiesa di Spilimbergo ex austr. L. 2300, e tutti gli interessi già maturati della somma di ex austr. L. 7300 in vista dei bisogni di detta Chiesa pella quale ha sempre nutrito speciale affetto.*

Il Casati ha inoltre indotto il Sig. Pietro dottor

del Negro e Giandaniele Marsoni a donare alla Chiesa, ciascuno, un Capitale di L. 10,000 e relativi interessi.

1864 — 26 dicembre, Spilimbergo. Moriva in questo giorno il Nobile Paolo di Spilimbergo, figlio del fu Francesco q. Paolo e della Nob. Sig. Contessa Catterina Caiselli. Fu perfetto gentiluomo, destro cacciatore, ippofilo e cavalcatore reputatissimo.

1864 — Spilimbergo. Trasporto delle carceri dal pianoterra del Teatro Sociale, all'interno del castello. Taglio dell'orto Aviani in Valbruna per accedere al Viale Vittorio Emanuele, al macello e al Belvedere.

1865 — Spilimbergo. Demolizione della torricella sul ponte del Castello; riduzione del grande Torrione, ed ampliamento dell'ingresso al Castello. Apertura della nuova via Balzaro, Smaltitoi, Sistemazione del Rogiale alla estremità orientale del Viale Vittorio Emanuele.

1865 — Spilimbergo. Progetto dello illustre Ingegnere-Architetto Andrea Scala, per una materiale riforma del Teatro Sociale di Spilimbergo, a rimedio dei recenti errori architettonici, e pel più comodo e decente ingresso al Teatro ed alla Platea [580]).

1866 — Marzo, Spilimbergo. Il Distretto di Spilimbergo, non potendo prevedere li prossimi faustissimi destini, elegge una Commissione straordinaria coll'incarico di recarsi a Vienna onde ottenere da quel governo una sede di Vice Delegazione in Spilimbergo. Li Deputati eletti furono i Signo-

ri: *Francesco Rizzolatti di Pinzano, Antonio Ingegnere Missio di Forgaria, Nobile Federico Spilimbergo e Dott. Alessandro Rubazzer di Spilimbergo* i quali, esaurito fedelmente il mandato, ritornavano soddisfatti e benemeriti del pieno esito ottenuto.

1866 — 5 ottobre. La Venezia viene ceduta all'Italia. Grande festa nazionale! Indescrivibile entusiasmo!

1866 — Il distintissimo dottore Gio: Battista Simoni di Spilimbergo probo ed illuminato cittadino, quanto valente avvocato, nella sua qualità di consigliere Comunale ed assessore Municipale organizzava la nuova Amministrazione del Comune di Spilimbergo, portandola, senza scosse, all' altezza delle nuove esigenze.

1866 — 18 ottobre. Spilimbergo. Ovazione popolare ad un emigrato reduce a Spilimbergo. Quel emigrato in prova del pò di bene ch' egli ha potuto fare anche negl' ultimi due anni per la grande causa della patria e della umanità, rassegnava al Municipio di Spilimbergo li due Documenti che qui letteralmente riportiamo:

Odolo, 12 agosto 1866 — All' Egregio signor dottore Luigi Pognici medico-chirurgo. La ringrazio per la Nota dei feriti ch' Ella mi ha fornito; e, a nome del Generale *Garibaldi* e del corpo *Volontari*, Le rendo i più vivi ringraziamenti per le disposizioni da Lei qui date, unitamente a questo Municipio (di Odolo) ed alla benevola popolazione, nella attesa eventuale dei feriti, ed a Lei singolarmente per la sollecitudine per la carità e l' abilità con cui Ella porse ad essi i conforti dell' arte nostra. Da un emigrato friulano, cui più che ad ogni altro, se può dirsi, premono le sorti della guerra che combattiamo, e le vite preziose dei generosi Volontari, questi non potevano aspettarsi che opere degne di un medico patriotta educato alla scuola umanitaria dei sacrifici e della ferma e forte volontà di redimere ad ogni costo la patria dalla dominazione straniera. Con sensi di vera stima e riconoscenza la ringrazio di nuovo e la riverisco distintamente.

Agostino Bertani
Capo Medico dei Volontari

Visto, si dichiara vera la suesposta firma
del Sig Colonello capo medico Bertani.

Dall' Ufficio Comunale di Odolo il 12 agosto 1866.

Il Sindaco Bellegni Giacomo (sigillo del Comune)

N. 532 — *All' onorevole sig. Dottore Luigi Pognici Medico Chirurgo e Direttore dell' Ospitale militare provvisorio nel Comune di Odolo.* — Lo scrivente per proprio impulso e quale rappresentante ed interprete dell' unanime sentimento della popolazione di questo Comune, recasi a dovere di esternarle, ottimo sig. Dottore, assieme al rammarico per la sua partenza, d' altronde giustificata, la universale soddisfazione e gratitudine da Lei meritata pel corso di due anni con la distinta sua capacità nel debellare un morbo che per lo passato mieteva annualmente molte vittime in questo Comune, e per la sua esemplare umanità patriot-

tismo e disinteresse nell' assistenza dei militi ammalati e feriti durante la guerra. Accetti Ella dunque questo tenue ma cordiale tributo come un' atto di giustizia, e come l' espressione sincera della nostra perenne riconoscenza.

Dall' Ufficio Comunale di Odolo 11 ottobre 1866.

Il Sindaco Belegni G. (sigillo del Comune)

1866 — 22 ottobre, Spilimbergo. Solenne plebiscito col quale anche il Comune di Spilimbergo giubilante si dava all' Italia con, a re costituzionale, Vittorio Emanuele II. Fu un *Sì* unanime; fu la esplosione del patriottismo assennato provetto e troppo a lungo compresso. Termometro della pienezza dei tempi, fin le cocolle Francescane depongono quel Sì, che pur le condanna, col senno e col tripudio di chi attende da quel voto un' era migliore. Parevano crisalidi che, sdegnose di quella sordida vita, aspettassero con ansia il momento di risorgere farfalle.

1866 — 28 ottobre, Spilimbergo. Il nobile Federico di Spilimbergo viene delegato e si reca rappresentante di questo Comune ad ossequiare il nostro re Vittorio Emanuele in Udine.

1866 — Spilimbergo. L' osceno e schifoso mondezzajo denominato semplicemente *portico oscuro* viene in quest' anno ridotto a portico civile, convenientemente illuminato, e riabilitato.

1866 — 5 dicembre, Spilimbergo. In questo giorno, prestato giuramento, entrava in carica, *Primo* Sindaco di Spilimbergo sotto il Regno d' Italia,

l' onor. Dottore Vincenzo Andervolti, nominato con Decreto Reale 29 novembre di quest' anno; nè vi fu mai nomina più meritata, nè più unanimemente desiderata ed applaudita.

1866 — 30 dicembre, Spilimbergo. Moriva in questo giorno Angelo De Marco di Spilimbergo. Fu distinto patriotta, filarmonico, agronomo, filandiere, commerciante. (v. *Meritevoli di menzione*).

1866 — Dicembre. Il Collegio Politico Spilimbergo-Maniago eleggeva il distinto Prof. *Saverio Scolari* a Deputato al Parlamento Nazionale.

1867 — 24 febbraio, Spilimbergo. Con Regio Decreto di questa data, veniva confermato in carica pel triennio 1867-68-69 il benemerito nostro *Primo* Sindaco onorevole sig. Dott Vincenzo Andervolti.

1867 — 17 marzo. Il Collegio Politico Spilimbergo-Maniago eleggeva a proprio Deputato al Parlamento lo illustre Professor Pasquale Stanislao Mancini.

1867 — Il Dottore Gio: Battista Simoni di Spilimbergo per tanti titoli benemerito, veniva, con generale soddisfazione, eletto Consigliere Provinciale.

1867 — 5 maggio. Lo eletto Prof. P. S. Mancini avendo optato per altro Collegio, questo di Spilimbergo-Maniago, in detto giorno, eleggeva a proprio Deputato al Parlamento l' onor. Comandante cav. Antonio Sandri. La scelta fatta di questo illustre patriotta, gemma del nostro esercito, notorio per serietà di propositi per fermezza di carattere e per probità antica, onorava ed onora grandemente il nostro Collegio.

1867 — Spilimbergo. Elenco nominativo degli individui del Comune, i quali negli anni 1848 - 49 60 - 61 - 66 - 67 presero parte quali Volontari nelle guerre combattute per la Indipendenza e la Unità d' Italia, e vennero decorati della relativa medaglia:

Triumviro, Ministro della guerra e generale d' artiglieria Gio: Batta Cavedalis . 1848 - 49
Magg. d' art. cav. Leonardo Andervolti 1848 - 49 - 66
Capit. del Genio - Ing. Domenico Asti 1860 - 61 - 66
Capitano Spilimbergo nob. Luigi . 1848 - 49
Medico di battagl.ne dott. Luigi Pognici 1848 - 49 - 66
Capo - banda Angelo De Marco . . 1848 - 49
Luogot. Marzuttini dott. Giuseppe . 1860 - 61 - 67
Luogotenente Puppi Luigi . . . . 1860 - 61 - 66
Sergenti - Plateo Alfonso . . . . 1848 - 49
» Monaco Guglielmo . . . 1860 - 61 - 66
» Trevisini Giuseppe . . . 1848 - 49
» Carlini Carlo . . . . . 1860 - 61
» Molinari Gio: Batta . . . 1848 - 49
» Viviani Daniele . . . . 1860 - 61 - 66
Forieri - Dianese Antonio . . . . 1860 - 61 - 66
» Listuzzi Antonio . . . . 1860 - 61
» Linzi Antonio . . . . . 1860 - 61
Caporali - Merlo Valentino 1866
» Paglietti Antonio . . . . 1848 - 49
» Puppi Francesco . . . . 1848 - 49
» Bidoli Giuseppe . . . . 1860 - 61
» Puppi Pietro . . . . . 1860 - 61 - 66
» De Rosa Giuseppe . . . 1860 - 61
Militi - Antonietti Carlo . . . . . 1848 - 49
» Bisaro Sante . . . . . . 1848 - 49

Militi - Bonutto Antonio . . . . . 1860 - 61
» Bonutto Francesco . . . . 1848 - 49
» Borsatti dott. Jacopo . . . 1848 - 49
» Borsatti Alessandro . . . . 1860 - 61
» Bulfon Sante 1866
» Cavalcante Luigi . . . . . 1848 - 49
» Cavalcante Giacomo . . . 1860 - 61 - 66
» Cazzitti Luigi . . . . . . 1848 - 49
» Cominotto Vincenzo . . . 1848 - 49
» Contardo Giuseppe . . . . 1860 - 61
» Contardo Luigi 1866
» Contardo Mattia . . . . . 1848 - 40
» Cozzarizza Benedetto . . . 1848 - 49
» De Cecco Francesco . . . 1866
» De Marco Luigi . . . . . 1848 - 49
» De Paoli Pietro . . . . . 1848 - 49
» De Paoli Alessandro . . . 1848 - 49
» Della Rossa Antonio . . . 1848 - 49
» De Rosa Alessandro . . . 1848 - 49
» De Rosa Giovanni 1866
» Facchini Francesco . . . . 1848 - 49
» Federicis Camillo . . . . . 1848 - 49
» Fimbinghero Ferdinando . 1848-49-60-61
» Garzotto Federico . . . . 1848 - 49
» Gri Carlo . . . . 1860 - 61 - 66
» Griz Andrea . . . . 1848 - 49 - 66
» Lanfrit Elia . . . . 1860 - 61
» Martinuzzi Giacomo . . . . 1848 - 49
» Monaco dott. Pietro . . 1848-49-60-61
» Monaco Gio: Batta . . . . 1848 - 49
» Nascimbeni Carlo . . . . 1860 - 61

Militi - Pasuch Giovanni 1860-61
» Pelizzo dott. Giovanni . . . 1848-49
» Perosa Giacomo 1860-61
» Rizzotti Pietro 1848-49
» Roja Giovanni 1860-61-66
» Santarossa Domenico . . . 1848-49
» Santorini Antonio 1860-61-66
» Sarcinelli Antonio 1848-49
» Sarcinelli Angelo 1848-49
» Sarcinelli Ferdinando . . . 1860-61
» Sarcinelli Francesco . . . 1866
» Sarcinelli Vincenzo . . . 1848-49
» Sbris Natale 1866
» Sedran Prosdocimo . . . 1860-61-66
» Valle Nicolò 1848-49
» Viviani Pietro 1848-49
» Zavagno Carlo 1866

1867 — 6 Ottobre, Spilimbergo. Moriva in questo giorno il maggiore d'artiglieria Cavaliere Leonardo Andervolti di Spilimbergo (*Vedi meritevoli di menzione*).

1867 — 1 Novembre, Spilimbergo. In questo giorno viene legalmente costituita in Spilimbergo la più umana la più utile la più morale delle istituzioni cioè la Società di Mutuo Socorso fra gli Operai. Di questi vengono ammessi a Soci effettivi uomini e donne dai 12 ai 60 anni. Il diritto al sussidio si acquista sei mesi dalla iscrizione, e dopo il terzo giorno dal principio della malattia. Le malattie incurabili, l'accatto il vagabondaggio, e la condanna per reato di lucro escludono dalla ac-

cettazione nella Società; Cessano poi di far parte della Società i *condannati* per un reato che li escluda dal voto dell'adunanza generale, i *debitori* verso la Società di sei settimane di tasse, coloro che impugnassero le armi contro la Patria, e quelli che, dediti alle risse e all'ubbriachezza fossero giudicati indegni di appartenere alla classe Operaja.

Il Comune soscriveva per *venti* azioni equivalenti a *venti* Soci, l'Ospitale Civile per *dieci* a cui si aggiungevano privati *ventidue* Soci onorari. Il terreno era propizio, la semente doveva attecchire, ed attecchì. (Vedi Società Operaja di Spilimbergo all'epoca di questa Cronaca 1871, 31 ottobre).

1867 — Esposizione mondiale a Parigi. Il Consiglio Provinciale del Friuli a spese provinciali manda a quella Esposizione *dieci* operai friulani, con alla testa, lo illustre Architetto Udinese Andrea Scala. Fra quei dieci operai scelti fra i migliori della Provincia figura meritamente il nostro distintissimo fabbro-ferraio carpentiere e meccanico Giovanni Battista Sarcinelli di Spilimbergo degno figlio di Pietro Sarcinelli segnalato nella nostra Cronaca sotto l'anno 1859.

1868 — Esposizione Regionale Friulana in Udine. Il sullodato capo operajo Giovanni Battista Sarcinelli viene, dal Comitato della Esposizione, eletto membro del giurì a vagliare il merito degli esposti lavori.

1868 — 22 Marzo. Ricevimento a Venezia delle Ceneri del grande patriotta Daniele Manin. L'Italia risorta celebrava così il ventennio della,

per sempre memorabile rivoluzione. Il Municipio di Spilimbergo accompagnava, in tale circostanza, con Credenziali a Venezia il nobile Federico di Spilimbergo in qualità di rappresentante il Comune, e il dott. Luigi Pognici quale veterano del *Quarantotto*. La credenziale del Pognici era accompagnata dal seguente documento: « Spilimbergo 21 marzo 1868. N. 490. Il Sindaco di Spilimbergo certifica: Che l'esimio dott. Luigi del fu Alessandro Pognici medico-chirurgo d'anni 50 nato e domiciliato in questo capoluogo prese parte alla difesa di Venezia negl' anni 1848 - 1849 in qualità di Medico del battaglione Friulano prestando indefessa e proficua assistenza ai militi, precipuamente a Marghera durante il verno e i ripetuti attacchi Austriaci della primavera 1849, e poscia a Chioggia ove facevano orribile strage degli strenui difensori delle venete lagune le febbri intermitenti e da ultimo il cholera; e che parte oggi per Venezia invitato ad assistere alla pia cerimonia della translazione delle ceneri del grande cittadino Daniele Manin — Il presente viene rilasciato ex officio e per la indetta occasione — Il Sindaco *Andervolti.* »

1868 — 20 Settembre. Il distintissimo dottor Gio: Batta Simoni di Spilimbergo, già Consigliere Provinciale, veniva meritamente eletto a Deputato della Provincia nella quale carica ebbe a segnalarsi siccome il più strenuo propugnatore dei veri interessi Comunali e Provinciali. Il Simoni sarebbe altresì il nostro più naturale Deputato al Parlamento. Quanta probità, quanta scienza arrecherebbe egli al nazionale Consesso!

1868 — 15 Novembre, Spilimbergo. La Società Operaja di Spilimbergo a grande maggioranza di voti elegge a proprio Presidente il dott. Alessandro Rubazzer, a Vice Presidente il sig. Giovanni Battista Sarcinelli, ed a Segretario il conte Guglielmo Monaco.

1869 — 18 Luglio. Gli egregi: sig. Francesco Rizzolatti di Pinzano, dott. Vincenzo Andervolti di Spilimbergo e Domenico Zatti di Tramonti, con onorevole votazione Distrettuale vengono meritamente eletti a Consiglieri Provinciali pel Distretto di Spilimbergo.

1869 — 25 Novembre, Spilimbergo. Il benemerito dott. Vincenzo Andervolti, con Reale Decreto di questa data, e con generale soddisfazione, veniva riconfermato nella carica di Sindaco del Comune di Spilimbergo pel triennio 1870 - 71 - 72.

1870 — 1 Febbrajo. Moriva in questo giorno a Udine lo illustre Chirurgo operatore dott. Giovanni Battista Marzuttini di Spilimbergo, per molti titoli benemerito della Patria, della Scienza e delle Umanità (*V. Meritevoli di menzione*).

1870 — 27 Marzo, Spilimbergo. Deliberazione del Consiglio Comunale approvante il lavoro di un Acquedotto da derivarsi dal Canale roggiale e di una Camera depuratrice per ottenere acqua potabile, con zampillo al centro del paese.

1870 — 9 Maggio. « Nel giorno 8 corr. cessava di vivere in Spilimbergo il dott. Luigi Ongaro « nella età d'anni 60. Il Foro perdeva in lui un av- « vocato distinto, onesto ed operoso, la famiglia un

« cittadino benemerito — Le esequie che gli si fe-
« cero furono un vivo attestato delle doti di cui
« era adorno e della grave perdita subita. Sia que-
« sto modesto ma verace cenno ~~un cenno~~, un pegno
« dell' amore che il sottoscritto professava per l' e-
« stinto, ed un' arra della affettuosa memoria che
« di esso serberà per tutta la vita Gio: Batta Si-
« moni avv. ».

1870 — 27 Settembre. L' onorevole nostro Deputato al Parlamento comandante cav. Sandri veniva riconfermato in tale carica, con soddisfazione della grande maggioranza degli Elettori.

1871 — Gennajo, Spilimbergo. Certo Innocente Aviani domiciliato a Spilimbergo nel borgo *Valbruna* al civ. N. 272, escavando il suolo di una stanza a piano-terra urtava la punta del badile in piccolo vaso di terra-cotta pieno di monete d' argento, le quali raccolte e pesate diedero chilogrammi *uno* gram. 355. Lo scopritore recava a me quelle monete. Erano in uno stato deplorabile; nondimeno ne ho potuto scegliere sedici bene conservate e decifrabili, e queste costituiscono il migliore giojello della mia piccola raccolta numismatica. Di queste *sedici* monete che io possedo, *dodici* sono denari Aquilejesi Patriarcali, cioè di Uldarico I dei Duchi di Carinzia (col quale patriarca sono venuti dalla Svizzera li poi signori di Spilimbergo), di *Nicolò* I. figlio di Giovanni re di Boemia e successore al Bertrando, di *Lodovico I della Torre*, e di *Lodovico II.* dei Duchi di Tech Ungherese; le altro quattro sono veneti *Marcolini*. I Patriarchi

indicati, tennero la sede di Aquileja il primo dal 1085 - 1122; il secondo dal 1350 - 1358; il terzo dal 1359 - 1365; il quarto dal 1412 - 1435. Queste monete patriarcali presentano la solita impronta del denaro aquilejese; sono *undici* denari aquilejesi semplici detti anche *frisachensi*, *frisichieri* o *frisserii*, ed *uno doppio* o *grosso;* quelli corrispondenti a 25 cent. di lira italiana, questo a cent. 50.

1871 — 4 giugno, Spilimbergo. Solenne inaugurazione della Bandiera della Società operaja di Spilimbergo nel Teatro Sociale con intervento di Rappresentanti le Società operaje di Udine, di Cividale e di S. Vito del Tagliamento.

1871 — 17 giugno, Spilimbergo. Il benemerito Sindaco del Comune di Spilimbergo dott. Vincenzo Andervolti, abitante a quattro chilom. dal Capoluogo del Comune, epperciò troppo nella sua squisita coscienza timoroso di non poter adempiere ai nuovi obblighi che l' aggiunto officio dello Stato Civile stava per imporgli, rassegna risolutamente la sua Carica con tanto onore sostenuta.

1871 — 15 agosto, Spilimbergo. Trasferimento della Sede Municipale di Spilimbergo nell' ex Convento Francescani Riformati, con plauso generale, indizio dei Tempi!

1871 — 2 settembre. Con R. Decreto viene accettata la rinuncia del dott. Andervolti alla Carica di Sindaco del Comune di Spilimbergo.

1871 — 2 settembre, Torino. Con R. Decreto di questa data viene nominato il nuovo Sindaco del Comune di Spilimbergo nella persona dell' avv. Lepido

nobile Spilimbergo, la quale nomina viene accolta con manifesto favore.

1871 — 10 settembre, Spilimbergo. Compimento dell' Acquedotto e lavori annessi. L' Acquedotto, di tubi di cotto, è lungo Metri 865. L'acqua erogata dal canale Roggiale e filtrata nella Camera di depurazione, scende a destra del detto Canale lungo l'antico stradone di Baseglia, percorre in tutta la sua lunghezza lo stabile *Dianese*, attraversa il Viale *Vittorio Emanuele* e il Gorgo, e sottesso gli Orti e gli spalti *Del Negro* penetra e riesce quindi a zampillo nel centro del paese sulla piazzetta di *Borgo Nuovo*. La cennata Camera di depurazione è lunga Metri 9.00, larga 6, compresi i muri della grossezza di 0.80; si alza sopra il *pelo* d'acqua della Roggia circa Metri 3.00, e si approfonda sotto quel pelo Metri 2.00; si divide, allo interno, in N. 18 vasche formate da pareti di pietre cotte delle quali è pur costrutto il pavimento, e questo e quelle sono legati a cemento idraulico. L' acqua che s' introduce nella Camera passa dal basso all' alto e dall' una all' altra di quelle vasche e filtra per differenti strati di materie, cioè grossi ciottoli al fondo, poi sù su grossa ghiaja, sabbia, carbonina e lana.

1871 — 15 ottobre, Roma. Quinto Congresso generale dell'Associazione Medica Italiana in Roma. V' intervennero in qualità di Delegati rappresentanti il Comitato Medico del Friuli: il dott. *Napoleone Bellina* chirurgo primario all' Ospitale civile di Udine, e il Medico dott. *Luigi Pognici* di Spilimbergo.

1871 — 31 Ottobre, Spilimbergo. Il Capitale Sociale della Società Operaja di Spilimbergo è di It. L. 2166:56, investite in rendita Italiana. I Soci *onorari*, calcolate le azioni assunte dai Corpi Morali, Comune ed Ospitale, ascendono a 52; i Soci *effettivi* a 109, dei quali 78 *uomini e 31 donne*, e complessivamente a Soci 161.

1871 — 30 Dicembre, Spilimbergo. Con Regio Decreto di questa data, firmato in Roma, viene conferito il grado di cavaliere dell' ordine della Corona d' Italia al benemerito dott. Vincenzo Andervolti, *« e ciò in prova della soddisfazione del Governo del Re per i servigi prestati come Sindaco del Comune di Spilimbergo.*

1872 — 23 Gennajo, Spilimbergo. I sussidi corrisposti dalla Cassa della Società Operaja di Spilibergo a Soci effettivi ammalati, dall' epoca della primitiva istituzione della Società stessa cioè dal giorno 1. novembre 1868 all' epoca attuale ascendono a It. Lire 420. La Società prospera rigogliosa ed ha ormai assicurato uno splendido avvenire, mercè la filantropia dei corpi morali Comune ed Ospitale, e dei privati Soci onorari, mercè la intelligenza e la onestà degli Operai, e mercè la proba ed illuminata direzione e gestione della azienda Sociale.

1872 — Il Comitato esecutivo per la Esposizione Regionale di Treviso elegge, tra altri, a membro del giurì il distinto capo-operajo Giovanni Battista Sarcinelli di Spilimbergo.

1872 — Il nostro egregio dott. Luigi Lanfrit notajo di Spilimbergo, con onorevole votazione

Distrettuale, veniva meritamente eletto a Consigliere Provinciale.

1872 — Da 17 a 21 aprile. Congresso generale delle Società Operaje d' Italia in Roma — Fecero atto di presenza Rappresentanti di 270 Società. Fra quelli, intervennero, a proprie spese il conte Guglielmo Monaco, il direttore delle Scuole Comunali e maestro sig. Luigi Michieli e il signor Domenico Menini quali rappresentanti, a quel Congresso, la Società Operaja di Spilimbergo. Così, mercè lo slancio di que' nostri generosi conterranei questa Società Operaja ha potuto proclamare i propri voti e spiegare la propria bandiera, tra i voti e le bandiere delle Società sorelle, nella eterna Capitale d' Italia.

1872 — Maggio, Spilimbergo. Il sig. Girolamo di Daniele Asti di Spilimbergo veniva nominato Direttore del locale Civico Ospitale. Questa elezione combinata con la presenza, fin dal dicembre 1871, del dottore Francesco Nascimbeni ad Amministratore del detto Pio Luogo, segnava un' Èra di risorgimento nelle alterne fasi di questo benemèrito Istituto.

1872 — 24 Maggio, Spilimbergo. Sotto questa data, il mio carissimo fratello seniore, diramava, stampata, ch' io riporto con fraterno orgoglio, la seguente Circolare: « Signore! In mezzo alle gravi « difficoltà che seco trae un cambiamento di legi- « slazione, io mi propongo, per quanto valga, di « prestarmi gratuitamente a favore dei poveri quale « consulente. Prego perciò V. S. di dare a questa

« mia lettera la creduta pubblicità, e frattanto le « antecipo i miei ringraziamenti. Sono suo devotis- « simo Antonio Pognici Pretore in pensione.

1872 — 10 Novembre, Spilimbergo. Il dottor Alessandro Rubazzer trasferitosi a Udine in qualità di Notajo, rinuncia, suo malgrado, alla carica di Presidente della Società Operaja di Spilimbergo; e questa, raccoltasi in Seduta, invia al cessante Preside i sensi della più alta stima e della più sentita riconoscenza. Seduta stante la detta Società elegge a suo nuovo Presidente il dott. Francesco Nascimbeni, le cui egrege doti del cuore e dello intelletto facevano degnissimo successore al sullodato dott. Rubazzer.

1872 — 16 Novembre, Spilimbergo. Preceduto da bella fama veniva a Spilimbergo il distinto chirurgo operatore dott. Tommaso Blessich eletto all' unanimità, da questo Comunale Consiglio a coprire il posto di chirurgo operatore del Comune di Spilimbergo.

1872 — 15 Dicembre. Siamo lieti nel riportare da un Giornale delle Marche il seguente brano di una corrispondenza scritta sotto questa data: « Lo illustre ed egregio dott. Tommaso Blessich chirurgo in Corinaldo nelle Marche, si recava, non ha guari, a Spilimbergo nella Provincia di Udine, ad esercitare la professione di chirurgo primario operatore; nella quale ch' egli sia più singolare che raro, ha dato saggi frequenti in diversi luoghi, e le ardue sue cure ebbero sempre esito felice. In varie città della provincia di Ancona era richiesto dell' opera sua; i primari chirurghi l' ebbero assi-

stente in varie operazioni, e molti di essi possono attestare la fermezza di animo e la disinvoltura con che il Blessich è solito operare. Scienziato nella verde età di 23 anni dal chiar. prof. Pascquale Landi fu eletto assistente nella Clinica chirurgica della R. università di Bologna, ed ebbe da molti dotti lode ed onori pubblici siccome autore di un' opera intitolata: *Prospetti per le ricerche Chimico-Cliniche delle Secrezioni ed Escrezioni animali del sangue e dei liquidi effusi.* — Il Municipio di Corinaldo dolente di perdere in lui un dotto Chirurgo ed un ottimo cittadino, lo invitava a rimanere in questa città aumentandogli di L. 500 lo stipendio; di che il Blessich rendeva grazie senza accettare l'onorevole proposta. »

« I sottoscritti nel vivo dispiacere che l'egregio Dottore siasi determinato a lasciare questa città, interpreti dei sentimenti dei loro concittadini, e memori delle fatiche e della abnegazione colle quali durò nel soccorrere l'umanità sofferente, e prestare l'opera sua con pari solerzia ed affetto al ricco potente come al povero che langue, memori dello zelo col quale compiva i suoi ufficii, sempre lo avranno nella mente e nel cuore, come ora gli rendono questo pubblico tributo di benemerenza (seguono 255 firme). »

E noi, frattanto, dal canto nostro, mentre stringiamo la mano al nuovo Collega (dotto senza jattanza, e provveduto di un armamentario chirurgico all'altezza dei progressi fatti dalla scienza), lo preconizziamo emulo dei suoi valenti predecessori in Spi-

limbergo, i Chirurghi operatori Sticotti, Pelizzo, Bissoni e Marzuttini.

1872 — 31 dicembre — Fatti meteorologici avvenuti nel corso di quest' anno: 4 febbraio = *Aurora boreale*; 26 aprile = *Eruzione del Vesuvio*; in autunno = *Cometa Biela, uragani, nubifragi, straripamenti dei fiumi, e innondazioni;* nelle notti 27 e 28 novembre straordinaria *pioggia di stelle cadenti*; nel novembre e dicembre — *ostinato predominio dei venti equatoriali*, per cui andrà segnalato l'attuale tra i più miti inverni registrati nella storia meteorologica. Le piante ingannate gonfiano le loro gemme, quasi fossero in primavera. Il disinganno sarà micidiale. La temperatura *media* di tutto l'anno fu di 15° 56 del termometro centigrado.

1872 — 31 dicembre, Spilimbergo — L'ingegnere civile sig. Daniele Asti di Spilimbergo, quiescente Commissario del Censimento, viene, per decreto reale, creato Cavaliere della Corona d'Italia. I suoi figli, con isquisita perspicacia di affetto, provvista, all'insaputa del padre la Croce di quell' *Ordine*, gliene fanno omaggio con queste parole: « L'ingegnere Domenico Asti Capitano del Genio, « in unione ai fratelli Girolamo e Giuliano, offre al « proprio padre in occasione del *Capo-d'anno* » — Io credo che l'atto filiale vinca l'atto sovrano!

1872 — 31 dicembre, Spilimbergo — Moriva con l'anno il Nobile Francesco Tobia del fu Lepido, di Spilimbergo, veramente e costantemente nobile nella avversa come nella prospera fortuna.

Se mi duole assai dover chiudere la Cronaca di Spilimbergo coll' aprirsi di una tomba, mi conforta lo spargervi un mesto fiore ed un voto:

Francesco Tobia di Spilimbergo! Gentile come i fiori che tu amavi tanto, mite cavalleresca reliquia di nobiluomo non sia infeconda di pari tuoi la terra che ti ricopre!

Il Nobile Francesco Tobia serbava con religiosa cura le *Poesie in morte di Irene di Spilimbergo*, prezioso volumetto stampato a Venezia nel 1560, (La Irene apparteneva al ramo speciale della famiglia di lui); le *Poesie* della defunta sua sorella Nobile Maria, ed il *Ritratto* di un carbonajo dei nostri monti, squisito lavoro nel quale il pittore Gio: Battista Regio di Fanna superava se stesso.

SPECIALITA'
STORICO - ARTISTICO - PALEOGRAFICHE

Invitiamo il lettore a seguirci in una breve passeggiata entro il circuito del paese di Spilimbergo, e nel suburbio. Comincieremo dal

Castello.

Con scrittori storici e con documenti abbiamo provato che questo Castello, eretto da Druso tra gli anni di Roma 737 - 740, ampliato con sfarzo principesco da Bernardo di Spilimbergo nel 1313 dell' Era nostra, invaso da orribile incendio e ridotto un mucchio di rovine nel 1390, da Venceslao di Spilimbergo rinnovato così da accogliere, nel 1413, ed ospitare contemporaneamente e *sontuosamente* Sigismondo imperatore, Lodovico di Tech patriarca, Brunoro della Scala, Marsilio di Carrara, e rispettive Corti; nel 1511 depredato arso e quasi intieramente distrutto da Antonio di Savorgnano, veniva infine, nel 1566, riedificato sulle antiche

fondamenta da Taddea vedova di Bernardo di Spilimbergo.

Or dunque noi dobbiamo a questa nobile Taddea il fabbricato che costituisce l'attuale Castello, meno però la estremità destra del lato orientale, la quale, superstite allo eccidio recato dal Savorgnano, forma parte, e rimane unico residuo testimonio della innovazione operata da Venceslao di Spilimbergo tra gli anni 1390 e 1413, che è quanto dire un secolo prima. Gli stupendi poggiuoletti marmorei che brillano sulla facciata di quel lato, le porte, i capitelli e i vari ornati del lato stesso appartengono appunto ai primordi del *cinquecento*, e sono opera del nostro grande scultore Giovanni Antonio Pilacorte di Spilimbergo [581]).

Il Leone veneto che sta nicchiato tra uno di que' poggiuoli e il finestrone, veniva scolpito ed ivi collocato, d'ordine di Alvise figlio del cav. Odorico di Spilimbergo nell'anno 1490, come dalla inscrizione che vi si legge appiedi e che venne riportata sotto quell'epoca.

I dipinti su quella facciata sono di mistro Marco di Udine, e furono eseguiti per ordine del magnifico Troilo di Spilimbergo dottore e conte Palatino, ed ultimati il giorno 27 ottobre 1548 come da attestazione di Francesco figlio del fu Angelo Barnabè notajo di Spilimbergo. Questo documento è reperibile nell'Archivio, che io chiamerò: Valsecchi-Spilimbergo, da Antonio Valsecchi, a cui spetta incontrastabilmente il merito di averlo quasi creato, traendolo dal caos.

Nell'anno 1524, invitato dai signori di Spilimbergo Giovanni Antonio Regillo-Sacchiense, detto il *Pordenone*, dipingeva in questo Castello:

a) Sulla porta d'ingresso: *Stemmi* della Veneta Repubblica periti con essa.

b) *Arazzi* pendenti dalle finestre, de' quali non v'ha più traccia.

c) Sopra la porta presso il pozzo: *Testa* di guerriero con barba bianca, ed elmo; e, sotto, la iscrizione: *Laudatur in duro fato prudentia;* e, all'interno, fogliami e Tritoni.

d) Nello interno del Castello: Stemmi della Famiglia [582]).

Nell'anno 1533, *al prieghi del* (Cavalier Jacopo) *padre del cavalier Francesco di Spilimbergo*, Giovanni de Nanni detto dei Ricamatori, e celeberrimo sotto il nome di *Giovanni d'Udine*, dipingeva in questo Castello: il fregio di una Sala, dov'egli rappresentò fanciulletti e fanciulle, che, posti fra loro a distanze uguali, sostengono le estremità d'altrettanti festoni. Nella parte di mezzo, che ciascun festone cadendo lascia vuota, vi sono alternativamente dei medaglioni di stucco in rilievo, e delle armature antiche dipinte. I medaglioni sono dello stile il più puro e rappresentano, quello di mezzo *Diana* in atto d'inseguire le fiere, e gli altri due, uno il ritratto in profilo del cav. Jacopo di Spilimbergo (*Jac. Spi. Eques*), l'altro quello della sua consorte Luigia in età avvanzata (*Aloy. Uxor*). I festoni sono lavorati colla maggior finitezza, e sono ammirabili la verità e la precisione con cui

è caratterizzata sì immensa quantità di frutta di erbe di fogliami che nello stile e nel pensiero sono assai somiglianti a quelli della Farnesina. I puttini son raffaeleschi affatto nel carattere e nelle mosse ». Così nella Storia delle Belle Arti friulane il conte Fabio di Maniago, il quale visitava quella sala prima dell'anno 1823. Dappoi que' tesori sventuratamente deperivano. La sala veniva tramezzata da pareti; nondimeno rimane reliquia di quel fregio in una stanza del Castello compresa nella abitazione della famiglia Valsecchi-Spilimbergo. Nella grande Sala del lato sinistro o settentrionale del Castello, tramezzata essa pure per gli Ufflici *Pretoriale, Commissariale e Agenzia Tasse,* sono superstiti *Stucchi* di Giovanni d'Udine, i quali ritraggono celebrità dall'essere i *primi* eseguiti da Lui, che *primo* ritrovava la materia adoperata dagl' antichi in opere di stucco [583]).

Non si lasci il Castello senza visitare l'ampio sotterraneo che correva, all'intorno, sotto il pianterreno di tutto il vasto edificio ed era assai probabilmente in comunicazione col bosco del Tagliamento situato a piè della rupe che sostiene il Castello. Quel sotterraneo venne poi sezionato da pareti che costituiscono quà eccellenti cantine, là bugigattoli, stanzoni, e stamberghe con pilastri, archi, e volte d'ogni fatta. I muraglioni di *sostruzione* sono di enorme grossezza; basti dire che la *strombatura* cioè lo *sguancio* nella grossezza del muro ai lati dei finestroni al pianterreno, misura Metri 2, centim. 20. Qualche tratto del sotterraneo

è interrato, ma non così che non lo si avverta facilmente battendo col piede il pavimento del pianterreno.

Santa Cecilia.

Chiesa antica, anteriore al Duomo, costrutta forse nei primi secoli del Cristianesimo; piccola, ma che pur bastava, quando la fede era grande e i *sacerdoti eran d'oro e i calici di legno.* Dopo la erezione del Duomo, venne tramutata in sala di residenza del *Consiglio del Popolo,* e rimase tale pel corso di quasi tre secoli, il XIV, il XV e parte del XVI. Dappoi rinnegata dai vivi, si prestò ad accogliere i morti, divenne *cella mortuaria ed anatomica.* Serba ancora qualche traccia del primitivo gotico antico; ma le raffazzonature e le imbiancature l'hanno riattata, degenerandola.

Duomo.

Tempio gotico del secolo XIII. Valterpertoldo I dei signori di Spilimbergo, *una cum populo* assunse di edificare questa Chiesa (v. pag. 99 della Guida); e nel giorno 4 ottobre 1284 Fulcherio di Spilimbergo Vescovo di Concordia vi pose la prima pietra. È costrutta a tre navate in direzione ovest est col Coro che guarda a levante. Delle navate la sinistra è più larga e più bassa della destra. Nella sua lunghezza l'interno di questo tempio, da ponente a levante misura Metri 62; nella sua lar-

ghezza da mezzodì a settentrione Metri 24, nella altezza Metri 25.

Entrando per la grande porta occidentale si incontrano sulla linea *destra quattro* altari dei quali il *primo* e l' *ultimo semplici*, li *intermedii* con *cappella*. Quel *primo* altare offre al visitatore un *San Francesco d' Assisi*, pregiato lavoro che gl' intelligenti attribuiscono al pennello di *Palma* il giovane. Il *secondo* sta nella cappella del Rosario famosa per le opere del celebre scultore Giov. Antonio Pilacorte di Spilimbergo. Quivi si ammira di lui il grande arco della cappella con ornatissimi pilastri d' ordine composito; appiè dei quali v' ha, da una parte, la iscrizione: *Manus Joannis Antonii Pilacortae F.* dall' altra *MCCCIIC* (1398) *V. V. F.* Sulla serraglia della cappella il Pilacorte scolpiva il Redentore con due angeli, e sopra i balaustri, che le danno ingresso, alcuni altri sostenenti dei candelabri, opera di lungo lavoro, di puro stile, studiata negli ornati, e semplice nelle figure». Il *terzo* altare offre la preziosa tela: *Gesù presentato al Tempio*. La scena rappresenta un tempietto quadrato con cupola. Non vi è documento certo sull' autore, ma il carattere delle figure, la diligenza del lavoro, le regole della composizione fanno, si che senza tema di errore si possa attribuirla al Martini ». Così il conte Fabio di Maniago. Storia delle Belle Arti Friulane p. 176. Noi aggiungeremo che il Martini, a cui accenna il conte Fabio di Maniago, è Giovanni Martini di Udine, il quale fioriva al principio del secolo decimosesto e moriva

l' anno 1534; nè lo si deve confondere con Martino da Udine conosciuto sotto il nome di Pellegrino da San Daniele, del quale fù bensì condiscepolo alla scuola Veneta del Gian-Bellino. Diremo inoltre che il detto Giovanni Martini in più vasta composizione, svolgeva lo stesso soggetto, cioè la Presentazione di Gesù al Tempio, nella Chiesa di San Francesco a Portogruaro, composizione sulla quale si legge, benchè un po' corroso, il suo nome, e dove le regole e la maniera offrono tali punti di contatto colla tela del nostro Duomo di Spilimbergo, da doverla senz' altro ritenere opera della stessa mano.

Questa tela danneggiata dal tempo, dietro iniziativa operosa del Rev. Antonio Fabricio attuale arciprete di Spilimbergo, veniva visitata dal professore dell' accademia Veneta sig. Antonio Zambler e dal Segretario della stessa sig. Giov. Battista Cecchini, e quindi trasportata a Venezia e ristaurata nell' anno 1866, mediante sussidio accordato dal governo austriaco.

Il *quarto altare*, il qual sta sopra la gradinata e presso la Sagrestia, sino alli 12 marzo 1545 offriva al visitatore una pregiata tela rappresentante un *San Jacopo*, la quale venne distrutta da una folgore cadutavi sopra in quel giorno; Nella nicchia fulminata venne collocato dappoi il Crocefisso che vi sta tuttora.

Prima di compiere la visita agli altari, diamo un' occhiata al *Campanile*, al *Sotterraneo*, alla *Sagrestia* e al *Coro*.

Quanto al Campanile ricorderò una vicenda che lo riguarda, riportandone l'antica Cronaca tal quale:

Jesus — Nel 1545 addì 12 marzo. Sia noto a quelli li quali leggerà il presente scritto: Come nel millesimo e giorno soprascritto: il qual giorno fu il Santissimo Gregorio Papa: Essendo una piog-gia grande: con tuoni, venti, fulguri non senza un puoco di tempesta: Essendo passata alquanto l'ora di Compieta usciti quasi tutti li Reverendi sacer-doti: Ecco una saetta con tanto impeto vense che dette nella cima del Campanile della nostra Chiesa de Santa Maria et lo spartì nel meggio a tal che la destruzione dette parte sopra la sacrestia et parte sopra l'altar di San Jacomo: che sfondrete non solum li volti di sopra: ma ancora quelli di sotto li quali servono alla Chiesa inferiore: et nella sacrestia non violete alcuna cosa di valore, perchè fu fatta la preparazione subito col vino col qual fu spento il fuoco: ma tutto fu salvo eccetto la picciola Campana la qual gli mancò l'orecchie per il sinistro grave: le altre dua cioè la maggior et meggiana (lodato Iddio) forno salve: et ven-sero giù tutte tre, et sopra de quelle gli cascono li travamenti, sostentacoli, sollari, et parte della distruzione, onde portorno il grave peso. et con gran diligentia forno recuperate: et de simili casi et altri mali il nostro Signor Iddio ci guardi et conservi nella gratia sua nel presente e futuro perchè esso è il secolo di secoli. Amen. Nel 1545 alli 18 de novembrio, le Campano mazor forno al

suo loco reducte, risarcito il Campanil. Sante Deo Omnipotenti [585]).

Di questo Campanile la maggiore Campana attuale è appunto una della superstiti all' avveni-mento riferito dalla Cronaca testè citata. Questa Campana, all' intorno e nella parte superiore della sua faccia esterna porta incise: una Croce, un Agnello e la seguente iscrizione: MCCCCLVII *Hanc virginem illesam Campanam serena maria pro-ficiant semper annotet adhec sata nostra sonando*; e più in basso: *Opus Gasparini et Baldassaris fratres q. Ioannis de Noentia*; le quali, tradotte, suone-rebbero: 1457 *Propizie sorti serbino illesa questa vergine Campana* (onde) *suonando vegli sempre an-che le nostre messi. Opera di Gasparino e Baldassare fratelli, figli del fu Giovanni di Noventa* (?)

Le altre due Campane cioè la *mezzana* e la *pic-cola*, non concertando colla *maggiore*, venivano rifu-se nel 1863, auspice l'attuale Arciprete D. Antonio Fabricio, dalla Compagnia fonditrice Poli - Broili per la somma di It. L. 3000 circa. La cosidetta *scuola del Sacramento* contribuiva It. L. 500 per l'aquisto della *mezzana* di dette Campane, acquistan-do con ciò il privilegio: che quella Campana abbia ad annunciare, quando avvenga, la morte di qualche confratello della Scuola stessa.

Visitiamo adesso la *Cripta o Sotterraneo* del Duo-mo. La lunghezza di questa Cripta segna una linea di M. 31 in direzione nord-sud, vale a dire in senso opposto o trasversale alla lunghezza del Duomo. La lunghezza della Cripta è di M. 8:50, l'altezza o

profondità di M. 4. 50. Della Chiesetta sotterranea, abbiamo detto a pag. 192 di questa Guida, e della tomba di Valterpertoldo II a pag. 155.

Passeremo alla *Sacrestia*. Quei quadri o specchietti levati dal poggiuolo dell'organo, sono opera del Pordenone rovinata dal tempo così, che ora bisogna indovinarla giacchè non la si vede che quasi in sogno.

Sulla parete a sinistra stanno appese due tele di piccola dimensione con cornice gialla assai stimate dagli intelligenti ma d'autore ignoto. Quelle due tele vennero risarcite per cura dell'arciprete Don Agostino Casati.

Nella notte tra il 22 e 23 marzo 1806 questa Segrestia, ricca di qualche tesoro inestimabile, veniva da ignoti ladri saccheggiata. Il Cortinovis, nella sua Opera: *Sopra varie antiche scolture del Friuli, Parte* 1. *pag.* 107, accenna a questo misfatto: « Jacopo da Spilimbergo, il primo che coltivò la scoltura in Friuli, nel 1428, fece per questo Duomo (di Spilimbergo) una bellissima Croce dorata con busti di evangelisti e statue d'angeli che nel 1806 adì 23 marzo fu tolta alle arti ed al culto da sacrilego furto, unitamente a due *Toriboli* d'argento, con una Navicella, una Pisside grande, un secchiello d'acqua santa con suo aspersorio il tutto d'argento nelle cassette dei Cappellani N. 6 calici d'argento; oltre quello del Pievano lavorato e cesellato sul modello della croce; nella cassetta delle *anime* ed in quella dei poveri per Ducati 200 olfre al dinaro ricavato dalla predica delle *anime* = Non è dunque

altrimenti vero che il beato Bertrando abbia regalato al Duomo quella Croce, come per falsa tradizione si va dicendo, poichè il Bertrando morì l'anno 1350 adì 7 giugno, e Jacopo da Spilimbergo fece quella Croce nell'anno 1428, come sopra ».

E da un libro di Memorie scritte da Nicolò Menini, contemporaneo, togliamo quanto segue: « 1806 — 23 marzo. Nella scorsa notte, nella Chiesa del Duomo si sono introdotti dei ladri avendo sforzata una ferriata che sta nella cappella del Rosario ed avendo fracassata la porta della sacrestia, entrarono; e rotte le portelle di un armadio dove si teneva l'argenteria, rubarono due *Toriboli* d'argento con una *Navicella*......, una *Pisside* grande, il secchio dell'acqua santa con aspersorio tutto d'argento, nonchè una *Croce* mirabile per il suo lavoro, e per il suo peso di circa trenta libbre tutta d'argento, dorata, oltre a qualche pezzo d'oro, tutta lavorata a rilievo, e fatta di tanti pezzi congiunti con viti ecc. »

Quanto al *Coro* rimandiamo, per alcuni particolari, il lettore a pag. 194, 195, di questa Guida. Dobbiamo qui però una rettificazione della iscrizione sul basamento a sinistra. Si legga: *Illustrissimi procuratores Domini Hectoris executoris ect.* Questo Coro e il Leggìo danneggiati dal tempo e dagli uomini, dietro iniziativa dell'attuale arciprete don Antonio Fabricio, e dietro sussidio accordato dall'agonizzante regime austriaco, venivano nell'anno 1866 risarciti e difesi per opera del distinto

stipettajo-intarsiatore Antonio Giacomello di Spilimbergo, degno restauratore di questi giojelli dell' arte eseguiti da Marco del fu Giampiero di Vicenza nel 1477. Il Coro della Chiesa dei Frari in Venezia, opera del 1468, è dello stesso Marco di Vicenza. Sulla parete sinistra del Coro di Spilimbergo si ammirano la caduta di Simon mago, e la conversione di S. Paolo, capolavori del Pordenone. In quest' ultimo quadro, benchè relativamente di ristretta ed incomoda forma, il Pordenone ha fatto le due figure del santo e del cavallo, entrambe in atto di cadere a terra, sì grandiose e in uno scorcio così ardito, e tanta bellezza ha posto nelle forme, nella mossa, e nel sentimento del cavallo, che veramente sono uno sforzo dell' arte, e possono più presto essere lodate, che da nessuno imitate.

Sulla parete a sinistra si vede la Assunta, altro e più grandioso quadro del Pordenone: Questa Assunta sostenuta dagli angeli vola veramente; e nel volto di lei sollevato verso il cielo e nelle mani giunte, quel grande artista ha saputo a meraviglia esprimere gli affetti dai quali essa è compresa, di contento e di devozione. Meritano di essere ammirati altresì gli Apostoli intorno alla vuota tomba, sì dignitosi e sì grandi, che l' occhio il più castigato ed avvezzo ai principi delle scuole di Firenze e di Roma, nulla vi trova a bramare. A queste grandi opere il Vasari attribuisce essere il Pordenone venuto in tanto credito e fama [586]).

Ripigliamo adesso la visita agli altari. Al lato

destro del Coro e superiore sinistro di chi entra per la grande porta occidentale del Duomo, si vede *l' altare col Santo Andrea*, pregiata tela di Giovanni Hainz di Augusta eseguita nel 1665; il che risulta chiaro da quanto si legge appiedi della stessa tela al lato destro. Discendendo, troviamo l' altare con la tela rappresentante *San Biagio*, attribuita dagli intelligenti al pennello di Palma il vecchio.

Su questa linea s' apre la bella Porta detta di mezzo, o settentrionale del Duomo, circa la quale e per la esterna iscrizione rimandiamo il lettore a pag. 163, 164 di questa Guida.

Più in giù s' incontra finalmente l' altare di *San Giovanni Battista*, eretto e dotato nel 1368 dalla nobile Giacoma del fu Nicolò Maroè di Barbeano (v. Guida a pag. 162, 176, 177); l' autore di questo San Giovanni è ignoto, nè importa conoscerlo trattandosi di lavoro meno che mediocre.

Quanto all' altar maggiore e al presbiterio, pregiate opere compiute il 26 dicembre 1358, si sa soltanto che, in quel giorno, il primo a celebrarvi la messa fu un prete Ambrosio il quale era ad un tempo capellano di questa Chiesa e pievano di Travesio (v. Guida pag. 156).

La Pila dell' acqua santa che sta di fronte alla Porta di mezzo o settentrionale del Duomo, viene dagli intelligenti attribuita allo scalpello di Jacopo da Spilimbergo; il battistero al Pilacorte.

Organo. I grandiosi quadri che stan ora sulle pareti del Coro, opera del Pordenone, formavano in origine la Porta e gli sportelli che chiudevano

l'Organo. Gli specchietti del poggiuolo, dello stesso Pordenone, son quelli le cui vestigia stanno ora appese alle pareti della Sacristia, e che rappresentavano la Natività della vergine, le di Lei nozze, la Epifania, la fuga in Egitto, e la Disputa di Gesù fra i Dottori. Lateralmente all'Organo nei due riquadri che chiudono il vano dell'arco stanno due guardie, dipinte a tempera, aventi in una mano l'alabarda e nell'altra lo stemma dei Signori di Spilimbergo. Il Pordenone eseguiva tutti questi preziosi lavori nell'anno 1524 [587]). *L'Organo primitivo* era opera di Bernardino di Vicenza del 1515, come sta scritto sopra la tastiera. Dell'*Organo attuale*, la *Voce umana* e il *Flauto* sono registri più unici che rari. Il rimanente è meno che mediocre.

Il Duomo ha tre Porte: la occidentale o *Porta maggiore*, la settentrionale detta *Porta di mezzo*, e la piccola detta *degli uomini* la quale mette direttamente al Coro e alla Sacristia. Esternamente appiè di quell'ultima porta v'ha una lapide che chiude vasto e ricco Ossario.

Le pareti di questo Duomo allo interno erano anticamente tutte dipinte. Le imbiancature, tante volte sacrileghe, in questo caso hanno recato poco danno, ben inteso che le pitture perdute fossero dello stampo delle poche superstiti.

Nel 1530, che si può dire l'età dell'oro di questa Chiesa, la quale assumeva il nome di Santa Maria Maggiore non vi essendo intorno ad essa la eguale, le Rendite, come risulta dal Rotolo di quell'anno, erano le seguenti: Frumento staja 311;

miglio staja 228; sorgo staja 165; avena staja 80; vino orne 144; fava staja 2; segala staja 6; galline 156; ova 1270; spalle 106; capponi 2; formaggio pezze 80; polli 7; oglio tine *una;* contadi L. 226: 98.

Ora questa Chiesa, quanto a Rendite, sta sulle grucce, e se pur vi si regge, lo deve, come altre Chiese, alla distinta capacità amministrativa ed esattrice di Girolamo Donati, il quale, senza essere un ultra-cattolico, gode qui fama meritata di redentore delle amministrazioni Chiesastiche.

Sulla Piazza del Duomo (ora del Plebiscito) di fronte allo ingresso al Castello, si vede, munita di Loggia, una casa di ragione della Chiesa ed abitata attualmente dal sullodato sig. Donati, casa che gli intelligenti attribuiscono al secolo XII. Le finestre, unica reliquia inalterata, sono di architettura gotica.

Sulla Piazza, di fronte al Duomo, lo edificio, già granajo dei Signori di Spilimbergo, è opera del *cinquecento*, ridotta a Teatro dallo illustre Giovanni Antonio Santorini, ed ampliata a cura dello egregio dott. Del Negro (v. le epoche 1812, 1845 della nostra Cronaca). Meno *uno*, i scenari di questo grazioso Teatro sono squisito lavoro del Filippi, scenografo al Teatro la *Fenice* in Venezia. Quell'uno, nonchè il sipario e la parte decorativa dello interno recinto, sono opera del facile pennello del sig. Eugenio Bonò di Portogruaro.

Quanto al Palazzo Pellegrini-Nascimbeni rimandiamo il lettore all'epoca: 1815 della Cronaca di Spilimbergo.

Chiesa detta della Madonna dell' Ancona.

A due terzi della riva del Tagliamento, a sinistra di chi vi scende da Spilimbergo sorge un Oratorio eretto nel 1672, come apparisce dalla inscrizione appiè del finestrino sullo interno della parete che guarda mezzogiorno: *MDCLXXII Jacobus Molena comunibus benefactorum elemosinis his aedibus principium dedit et continuata fidelium pietas* (dedit) *incrementum*. Ma la *Ancona*, da cui questa Chiesa credava il nome, esisteva in tempi ben più remoti, e lasciava vestigio di sè in que' due metri in quadrato di antico pavimento che stanno presso l'altare della Chiesa attuale a due terzi della sua lunghezza.

Nel 1714, essendo Procuratori il molto reverendo Don Claudio Cecchini e Amedeo Argnobono colle offerte dei fedeli questa Chiesa veniva nuovamente ampliata all' estremità occidentale; e l' altare veniva portato più indietro. La tradizione vorrebbe che il titolare della primitiva Ancona fosse Santa Sabbata, e che la sua erezione abbia avuto lo scopo di supplire così ad una Chiesetta dedicata a quella Santa, che il Tagliamento avrebbe demolito nel 1597. Confermerebbe tale tradizione la ostinata credenza degli abitanti la riva sinistra del Tagliamento, i quali vengono a venerare in questa Chiesa la loro Santa Sabbata, e non il nuovo titolare, ch' è la Madonna.

Palazzo Spilimbergo ed Oratorio di San Rocchetto in Valbruna.

La famiglia dei Signori di Spilimbergo fu, un tempo, così numerosa da rendere l' ampio Castello troppo angusto a ricettarla. Egli è perciò che quei Signori eressero il Palazzo *di sotto* detto dei Lepidi in Borgo di mezzo, e quello *di sopra* in Valbruna del quale ultimo al presente ci occuperemo.

Questo grandioso Palazzo nella parte superiore della facciata che guarda il paese, aveva nel bel mezzo il Leone veneto e ai due lati l'arma degli Spilimbergo. Dalle finestre pendevano dipinti magnifici arazzi. Seguivano coi loro sopraornati due ordini di colonne. Quei dipinti erano del Pordenone. Gli uomini e il tempo li hanno distrutti. Nel libro del veneto Ridolfi: *Le meraviglie dell' arte* ovvero *Le vite degli illustri pittori veneti e dello stato ecc.*. in quella del Pordenone si accenna a questo Palazzo, e vengono descritti ed altamente lodati quel Leone, quegli stemmi e specialmente gli arazzi. Non è poi vero quanto aggiunge il Ridolfi che, cioè, il Pordenone abbia preso a pigione quel locale, mentre noi sappiamo che quel grande artista nell'anno 1524, in cui eseguì tutti i suoi lavori a Spilimbergo, era pigionante in casa di certo prete Antonio Grillo (quella casuccia in via Borgo lucido al N. civ. 63, al cui pianterra sta la Tintoria Daniotti), abitazione ben umile che non gli costò di affitto che lire tre. In un libro della Chiesa di

S. Maria di Spilimbergo intitolato: *Liber administrationis bonorum* ecc. sta scritto: « Spesi per dar « a Pre Antonio Grillo per nome di mistro Zuan « Antonio depentor per lo fito della casa che lui « stete dentro, lire tre ».

La erezione dell' Oratorio è avvenuta alla metà circa del secolo XVII, quando il Friuli veniva di nuovo minacciato dalla peste, e dappertutto si erigevano chiese ed altari a San Rocco presunto protettore. La attuale campana di questo oratorio porta incisa la seguente inscrizione: *Marc. ex D. Spgi fec. f. MDCLII*, cioè: *Marco dei Signori di Spilimbergo fece fondere l' anno* 1652.

Convento di sopra ed annesso Oratorio di Sant' Orsola.

Questo edificio, già Palazzotto dei Savorgnani, si tramutava in Convento delle Monache Benedettine; superiormente a marmoreo lavamani sta l' epoca 1689. Il Convento venne soppresso l' anno 1810 per Decreto di Napoleone I. Il grandioso Torrione e una parte del Palazzotto nonchè l' adjacenza venivano nell' anno 1872 ristaurati per cura ed a spese del proprietario sig. Jacopo Del Negro, benemerito del paese pel miglioramento edilizio agrario ed igienico recato a quella vasta località.

L' Oratorio nulla offre di rimarchevole, se si eccettui la testa della sua Sant' Orsola che ha qualche pregio e che par opera del Martini o del

Nervesa; del resto il braccio sinistro è monco, e la veste goffa e pesante; pajono rifatture di Marco Tiussi di Spilimbergo pittore meno che mediocre.

Chiesa di S. Giovanni Battista.

L' atrio o Loggia di questa Chiesa e dell' ex Ospitale annesso, ha importanza storica nella Cronaca Spilimberghese per le tumultuose adunanze popolari ivi tenute. Sopra un arco di detta Loggia alla destra della porta d' ingresso v' ha un dipinto rappresentante una processione di *Battuti*. Alla guisa dei Templari da cui derivano, indossano i Battuti ampia e bianca veste talare orlata a larghe liste rosse. Non hanno come i Templari la croce rossa sul petto; ma in cambio portano attorno i fianchi una catenella di ferro, cicilio col quale si battevano. Alla origine e ad altre particolarità della Confraternita dei Battuti accenneremo più opportunemente quando si tratterà dell' Ospitale.

Sulla facciata di questa Chiesa si vede in un vecchio scarabocchio la Santa Maria della Misericordia, antico titolare dei *Battuti*. Sopra la porta sta scolpita la solita *Mano*, indizio e simbolo di San Giovanni Battista, e superiormente sono incise su marmoreo fregio le seguenti parole: *Naturam Geminis Digitis ostendit Vitamq. Agni Divini Divis Baptista Joannes*, cioè: *San Giovanni Battista mostra con due dita la Natura e la Vita dell' Agnello divino;* e al disotto di quella *Mano*, sull' architrave della porta: *Parate viam Domini.*

Nella architettura dello interno di questa Chiesa predomina l' *ordine Corintio*. Le pareti sono suddivise da arcate e colonne della bellissima pietra calcare conchiglifera di Medun, più tardi imbiancate dalla sesquipedale ignoranza dei Preposti e dei santesi.

Sull' altare maggiore il *Battesimo* del titolare è lavoro finito, squisitissimo. Non porta indicazione d' autore; ma il carattere delle figure e le regole della composizione lo attribuiscono al pennello di Palma il vecchio.

Sull' altare a destra di chi entra avvi la rinomata *Visitazione di Santa Maria Elisabetta* capolavoro di Gaspare Nervesa, eseguito nel 1588 come risulta dal Rotolo della Fraterna di Santa Maria dei Battuti di Spilimbergo ove si legge: 1588, 12 *luglio per dar a Mistro Gaspar Narvesa depentor da Pordenon per la pala fatta comandò il Sior Pievan, el Reverendo Padre Paschasio lire 100.* E dire che questa preziosa tela, nelle solennità della Chiesa veniva infissa con una corona peggio che di spine alla testa della Santa e poi più volte qua e là trafitta dai santesi con chiodi per fermarvi sopra i damaschi! Oh i santesi crocifissori!

Quanto all' epoca della erezione di questa Chiesa si sa che nel 1345 essa ancora non esisteva (v. Guida pag. 150); si sa d' altronde che fin dal 1340 la Fraterna dei Battuti veniva cacciata dalla Chiesa e dall' Ospitale di San Pantaleone (v. Guida pag. 147) e che poco dopo erigeva altra Chiesa dedicandola a San Giovanni Battista, (v. Cenni

sull' Ospitale); epperciò si deve ritenere che questa erezione sia avvenuta non più tardi dell' anno 1346.

Nel 1746 venivano restaurati il pavimento ed il soffitto, sul quale ultimo l' *Assunta*, la *Decollazione di Giovanni* e la *Distribuzione delle focaccie* non hanno nome d' autore, nè grande merito artistico. Il gonfalone di questa Chiesa ha un bel San Giovanni, recente copia tratta dal Tiziano per opera dell' egregio pittore sig. Pietro Moretti di Treviso.

Gli altari sono giojelli di scultura, con padiglioni, capitelli delle colonne, ed arabeschi ai parapetti di squisitissimo gusto. Sembrano lavori di Jacopo da Spilimbergo o del Pilacorte o di entrambi. L' altar maggiore ha *due* colonne di marmo variegato di Carrara, quello a destra ne ha *quattro* di marmo rosso di Verona, quello a sinistra *due* di marmo nero.

Questa è incontrastabilmente la nostra più bella Chiesa. Come avviene alle belle, fu assai stimata dapprima, e trascurata e bistrattata poi. La migliore riabilitazione sarebbe quella di farla doventare il nostro Panteon, la nostra piccola Santa Croce, ed ivi tutto all' intorno, in apposite nicchie, collocare i busti dei nostri illustri trapassati e dei venturi.

Chiesa ed ex Convento di S. Pantaleone.

Questa Chiesa venne eretta dalla Confraternita dei Battuti l' anno 1324 (v. Cenni sull' Ospitale).

Nel 1340 l' ebbero per forza maggiore i Frati Eremitani di Santo Agostino (v. Guida p. 147) Nel 1541 veniva ampliata, riconsacrata dal Rev. Sebastiano De Rubeis (v. Inscrizione sotto il pulpito) e concessa, assieme al Convento, ai Francescani Frati Mendicanti; poi, nel 1569, alle Monache Agostiniane, le quali vennero soppresse nel 1810. Nel 1835 il giorno 4 ottobre ebbero di nuovo Chiesa ed annessi i Frati Francescani Riformati. Nel 1839 la Chiesa colle elargizioni dei fedeli, veniva ristaurata. La Immacolata Concessione e i Ritratti di quei Francescani sulla volta o soffitto, sono forbito lavoro di Gian Carlo Bevilaqua veneziano che li eseguì appunto in detto anno 1839. Nel 1867, anno secondo della nostra risurrezione, que' frati sorsero anch' essi... ma per andarsene poi fatti loro. Io non li giudico; riporto solamente e semplicemente un brano della Bolla: *Instaurandae* di papa Innocenzo x: I *monasteri* (sono parole di quell' Infallibile) *i monasteri sono asili di facinorosi e di piccole volpi che devastano la vigna del Signore.*

Notabile in questa Chiesa per ricchezza di marmi è la *Cappella Marsoni*. Sull' altare v' ha un San Luigi del quale *la mano delicatissima* è assai lodata dagli intelligenti. Ne è autore un Domenico Molinari di Udine come si rileva dalla inscrizione appiè del quadro.

Sul pavimento di questa Cappella sta inciso nel marmo: *D. O. M. aram cum strato sacelli marmoreo erexère Thomae Marsoni filii MDCCLX.*

Chiesa di San Rocco (Piazza Cavour).

È una Chiesa del secolo xvii come il San Rocchetto di Valbruna. Sull' altar maggiore, ristaurato nel 1833 avvi lo scarabocchio del titolare, bello per la incredibile enormità delle sproporzioni: testa, braccia, e tronco da fanciullo, coscie e gambe da gigante; è seduto, e guai se si alzasse... romperebbe il soffitto della Chiesa e andrebbe a gareggiare col campanile suo degnissimo confratello in arte. Sotto lo scarabocchio si legge: *Altare pia civium ac popularium Terrae Spilimbergi erogatione expolitum et auratum anno Christi MDCXXXIII, Primario comite Joanne Baptista Monaco, aedituis ser Cristoforo Trotta et Ser Joanne Jacobo Fantono, Domino Joanne Romano Procuratore, et Horatio Regio indoravit*; cioè: Altare con pia offerta di cittadini e di popolani della Terra di Spilimbergo abbellito ed indorato negli anni di Cristo 1633, essendo Priore il sig. conte Gio: Battista Monaco, Sagrestani Ser Cristofolo Trotta e Gianjacopo Fanton, Procuratore il sig. Giovanni Romano, e indoratore Orazio Regio.

Gli altari laterali vennero eretti l' anno 1681 sotto l' amministrazione del sig. Narvesa Priore, e dei Camerari signori Giuseppe Balzaro e Gio: Maria Cudella; il che risulta dalle inscrizioni che si leggono sul baldacchino dei detti altari.

Casa abitata dal Pordenone in Spilimbergo.

In via Borgo-lucido, a destra di chi vi si mette partendo dalla Piazzetta della Fontana, la seconda Casa, che porta ora il Civico N. 63, apparteneva, nel 1524, a prete Antonio Grillo il quale ne appigionava, come dissimo, una stanza a *Mistro Zuan Antonio depentor de Pordenon*. Sulla facciata di questa casa io vorrei si leggesse la seguente inscrizione:

GIO. ANTONIO SACCHIENSE DETTO IL PORDENONE
CUI
LA CADUTA DI SAN PAOLO E IL VOLO DELLA ASSUNTA
DIPINTI NEL NOSTRO DUOMO
GENIO SCRUTATORE SVELARONO
DELLA TERRA E DEL CIELO
QUESTA UMILE CASA DI PRETE ANTONIO GRILLO
ABITANDO
RESE STORICA ORGOGLIOSA INVIDIATA
1524.

Ospitale Civile Balzaro.

Questo Palazzo situato nel suburbio e prospettante il Viale Vittorio Emanuele, era primitivamente proprietà della Nobile Famiglia Maroè. Sopra il Portone d'ingresso lo stemma con una graticola in campo giallo mezzo scaccato, e una stella in campo rosso-oscuro, e sul cielo dello Scalone quel Genio che vola sulle nubi e sta per

prendere colla sinistra mano, come fosse farfalla, una stella, sono appunto (e ciò risulta dalla nostra Cronaca) lo stemma gentilizio e quasi l'apoteosi di quella Nobile Famiglia.

Questo Palazzo passava dappoi nella proprietà della Nobile Famiglia Balzaro ed era soggiorno quasi principesco così per la sontuosità della abitazione, come per l'adiacenza di 60 campi allo intorno.

Il Nobile Baldassare Balzaro, morto senza successione, con testamento in data 7 aprile 1805 lasciava erede della sua facoltà libera il *Luogo Pio*. I beni feudali ritornavano al Demanio; e di questi beni Napoleone I decretava la donazione allo illustre nostro concittadino Gio: Antonio Santorini, in premio della grande scoperta da questi fatta del suo meraviglioso congegno meccanico pel setificio.

Nel 1859 mercè le cure assidue e pertinaci del sig. Girolamo Donati, allora amministratore dell'Ospitale, questo Pio istituto, dal centro del paese veniva trasferito al Palazzo Balzaro. E qui cade in acconcio un cenno storico sulla origine e sulle vicende di questo benemerito Istituto.

Dobbiamo far precedere qualche nozione sulla Confraternita dei Battuti.

Nel 1260, il giorno 10 novembre, nella Festa di Santo Andrea, il Decano d'Aquileja *Asquino* fu il primo che si recò a Cividale con alcuni penitenti, i quali nudi si percuotevano. Tosto a Cividale si fece altrettanto, e in 20 giorni per tutto il

Friuli, nelle città, nelle castella e nelle ville praticavasi una tale penitenza [588]). Ai Cavalieri Templari soppressi, successero i Cavalieri di San Giovanni detti anche Cavalieri di Malta o Gerosolimitani, e le Confraternite dei Battuti. Nel detto anno 1260, chiamato anno di penitenza, tanto i colpevoli che gli innocenti ricorrevano ad essa, visitando assieme le Chiese sì di giorno che di notte con grande fervore. Alcuni velati e coperti da capo a piedi, per non essere conosciuti, meno parte del dorso e delle spalle, su cui percuotevansi sino a sangue, altri piangendo chiedevano con fervide preci l'ajuto del cielo; le donne all'alba convenivano nelle Chiese e facevano lo stesso; altri facevano altrettanto nelle abitazioni [589]). Le persone che si ascrivevano a questa Confraternita, davano per pio obbligo ogni mese certa somma di danaro, il quale alla fine dell'anno serviva a vestire i poverelli [590]).

La origine del Pio Istituto ospedaliero in Spilimbergo si deve alla Confraternita dei Battuti quivi pure costituitasi. Mercè le largizioni ritratte anche dai non confratelli, questa pia associazione ha potuto costruire la Chiesa di San Pantaleone, e presso a questa una Casa ad uso di Ospitale. Ciò avvenne nell'anno 1324.

Quel povero Ospitale primitivo era angusto e coperto da tetto di paglia; nel 1337 si coprì di tègoli e si rese capace di *sedici* letti. Per offerte sempre crescenti e per làsciti di pii testatori, questa nostra Confraternita ha potuto mano mano estendere la sua beneficenza a un numero mag-

giore di infermi, ai poveri anco fuori dello Istituto, a rintracciare ed accogliere i sommersi dal Tagliamento dal Meduna e dal Cosa, e far tumulare i morti poveri, e a provvedere lo Istituto di un sacerdote e di infermieri richiesti dalla affluenza sempre crescente d'infermi in paese come questo distinto per notevole centralità. Ma la prosperità dei buoni è assillo d'invidia ai tristi. Il così detto Beato Bertrando nel giorno 5 febbraio dell'anno 1340, avendo invitato ed accolto in Cividale il cav. Bartolomeo dei Signori di Spilimbergo, promise a questi e alla sua famiglia il perdono dei peccati e la eterna salute a patto che fossero cacciati e gettati sul lastrico i poveri infermi dell'Ospitale di Spilimbergo, e vi fossero accolti dodici frati Eremitani di Santo Agostino in quella Casa Ospitaliera e in quella Chiesa erette ed istituite, mediante pubbliche offerte, dalla Confraternita dei Battuti di Spilimbergo. Bartolomeo accettò il patto, giurò ed eseguì; ma chi n'ebbe la maggior colpa? il sobbillato, o non piuttosto il sobbillatore? Fatto sta che gli infermi furono cacciati e la Confraternita rimase senza la sua Chiesa e senza l'Ospitale. E come non bastasse, quei *santi* Cenobiti avrebbero voluto ghermire anche le Rendite del Luogo Pio, ma i Preposti resistettero con fermezza e furono salve. Frattanto la Confraternita, la mercè di nuove e generose oblazioni, ha potuto erigere la Chiesa di S. Giovanni Battista e coll'acquisto di alcune casette attigue collocare alla meglio i poveri infermi.

L'archivio dell'Ospitale offrirebbe materia par

grossi volumi. = Ci limiteremo a quanto v' ha di più esenziale. La Confraternita si raccoglieva in due modi: il Consiglio *grande* composto di 41 membro, il *piccolo* di 12. Lo Statuto della Contraternita è un capo d'opera di semplicità e di opportunità.

L'articolo VI vuole: *Che niun barattiero nè altro huomo o femina di cativa fama debbia accetarsi in detta confraternita se però non havessero buon animo di correggersi, et per un anno si vedessero le sue buone opere perchè in tal caso devono essere accettati* — questo articolo che contempla la riabilitazione io vorrei applicato ai nostri Statuti e specie, a quello della Società operaia

Sarebbe ottimo anche il seguente: art. XII: *che ciascun de Confratelli sia obbligato procurare di rappacificare quelli che vedesse discordi.*

Fra quegli articoli ve n' ha poi di singolari che ritraggono l'indole speciale dei tempi e dei costumi, come i seguenti: art. XV *che nel giorno che i Confratelli si batterano in memoria della Passione di N. S. Gesù Christo, debbiano astenersi da ogni giuoco (!)*; art. XXVIII *che non si debbia accetar alcuno nella confraternita, il qualle non voglia battersi et flagellarsi in memoria etc.* Questo Statuto non ha indicazione di epoca; all'art. XXXIX è segnato l'anno 1323 indizione settima adi 1 ottobre, quale epoca di anteriore Statuto. — Nella deliberazione fatta dal Consiglio *grande nel* 1579 *adi* 21 *aprile* l'art. 2 reca: *Item fu deliberato che il Monaco debbia ritornar a dormire nella casa datagli dalla R. confraternita, et che in avvenire non presumi dormir più nell' Hospedale ove stanziano li poveri e le povere (!!!) Essendo Prior il Magnif. Cesare Averoldo et Camerari il Rev. Magnifico Padre Daniel Cimatoribus et M. Sebastiano Burale.*

Nella Cronaca di Spilimbergo all' epoca: 1872 abbiamo segnalato il risorgimento dell' Ospitale di Spilimbergo, dovuto alla nomina del sig. Girolamo Asti a Direttore e del sig. Dott. Francesco Nascimbeni ad Amministratore di questo Istituto. Infatti oggi ormai l' Ospitale si è avvantaggiato sotto ogni aspetto. Con permuta opportunissima furono ricuperate l' ala sinistra e parte della destra dello edificio non che la più prossima adiacenza allo interno; venne liberato il cortile da *servitù* e chiuso con decoroso e troppo richiesto cancello, il quale inoltre sotto i rapporti della edilizia, aggiunse notevole abbellimento al Viale Vittorio Emanuele — La Amministrazione fu riorganizzata — Quanto a biancherie lo Istituto peggio che nudo, era cencioso. Gli attuali Preposti interpellarono la carità del paese e dei dintorni, e la questua, così per la quantità come per la qualità degli oggetti raccolti, riuscì egregiamente, e fu prova luminosa della tradizionale e storica filantropia di questi abitanti.

Facciamo seguire il Prospetto Nosocomiale favoritoci dallo egregio Amministratore Dott. Francesco Nascimbeni.

PATRIMONIO DEL P. NOSOCOMIO, SUO REDDITO EVENTIZIO, MEDIA DELLE PASSIVITÀ ED EROGAZIONI NEL DECENNIO 1860 - 1869.

NUMERO progressivo	TITOLI PATRIMONIALI	RENDITA annua		CAPITALE ragguagliato al 100 per 5		DETRAZIONE partite di difficile esazione — Rendita		DETRAZIONE partite di difficile esazione — Capitale al 100 per 5		ESAZIONI annue normali	
1	Fondi e fabbricati dai quali il P. Luogo ritrae affitti semplici . . . L..	2197	05	43941	00	—	—	—	—	2197	05
2	Fabbricato ed adiacenze ad uso del P. Istituto (suo valore capitale presunto)	—	—	10472	00	—	—	—	—	—	—
3	Chiesa di S. Gio. Batta in Spilimbergo ed Oratorio di S. Giovanni dell' Eremo sulla sponda del Tagliamento, enti di natura inalienabili pei quali non si espone valore	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	Contribuzioni perpetue in generi e denaro	784	27	15685	40	550	90	11018	00	233	37
5	Legati e prestazioni attive	36	47	729	40	17	08	343	60	19	39
6	Livelli, Censi e Decime	607	99	12159	80	404	83	8096	60	203	16
7	Capitali a mutuo verso privati	1022	33	20539	71	52	24	1034	19	974	09
8	Capitali dipendenti da Obbligazioni di Stato	419	64	8392	80	—	—	—	—	419	64
9	Capitali a debito di Comuni	23	95	479	13	—	—	—	—	23	95
10	Sostanza mobile del P. Istituto	—	—	4960	97	—	—	—	—	—	—
	L..	5094	70	117360	21	1025	05	20492	39	4067	65
	Concorso medio di ricoverati = Reddito lordo avventizio										
1	Il P. Luogo offre asilo per numero 17 Letti dei quali vengono assegnati in media a ricovero di ammalati della Parocchia di Spilimbergo N. 6 e per ammalati esterni N. 11. Le presenze attive ascendono in media a N. 2800 ripartite come segue:										
	A carico dell'Erario e Provincia N. 940 che ragguagliate alla gior. dozz., di L. 1,28,4 corrisponde a . . . L.	—	—	—	—	—	—	—	L.	1206	96
	A carico dei Comuni Presenze N. 1330 che ragguagliate come sopra corrisponde a	—	—	—	—	—	—	—	•	1707	72
	A carico del Pio Luogo per poveri parocchiani ricoverati N. 530	—	—	—	—	—	—	—	•	—	—
	L..								L.	2914	68
	Adequato delle Passività ed erogazioni di rendita desunto dal decennio milleottocentosessanta - milleottocentosessantanove										
1	*Passività legatizie* — Emolumento al Capellano del P. Luogo per culto esterno ed assistenza agli ammalati interni . . . L.	—	—	—	—	—	—	—	L.	981	64
2	*Passività legatizie* — Celebrazione annua di S. Messe per disposizioni testamentarie Legati ecc. ecc.	—	—	—	—	—	—	—	—	424	00
3	*Erogazioni per pubblica Beneficenza* — Medicinali gratuiti a poveri parrocchiani	—	—	—	—	—	—	—	—	497	00
4	*Erogazioni per pubblica Beneficenza* — Elimosine e sussidii a id. id.	—	—	—	—	—	—	—	—	1725	35
5	*Erogazioni per pubblica Beneficenza* — Doti e Grazie annue	—	—	—	—	—	—	—	—	45	78
6	*Erogazioni per pubblica Beneficenza* — Dispensa N. 600 Focaccie al Sabato Santo per Lascito Pio	—	—	—	—	—	—	—	—	55	00
7	*Erogazioni per pubblica Beneficenza* — Dozzine gratuite a poveri parrocchiani	—	—	—	—	—	—	—	—	516	73
	L..	—	—	—	—	—	—	—	L.	3944	50

Ancona Massonica.

Nel suburbio, a sinistra della via che mette a Barbeano, si vede un' Ancona avente caratteristica evidentemente Massonica. È incastonato nel muro marmoreo altare a *basso rilievo,* con stipiti a colonnine e cornicione ad architrave. Sullo stipite a sinistra del riguardante sta inciso: *Troia,* che indica la Loggia Massonica, e al disotto una quasi *Croce* formata con spezzati del triangolo massonico. Sullo stipite a destra si vede l' epoca 1728, appiè della quale le p. p. iniziali del nome e cognome dello scultore. Nel campo del quadro stanno scolpiti a basso rilievo i tre santi: Ambrogio, Antonio Abate, e Rocco. Sull' architrave sta inciso il seguente distico che fa parlare i tre santi:

Hoc Peternutus sculpsit nos marmore Petrus,
Magno videre motus amore Dei.

cioè: Pietro Peternuto ci scolpiva in questo marmo (per far) vedere il progresso nel grande amore di Dio.

Chiesa ed Eremo di S. Giovanni

A metri 1800 da Spilimbergo per l' ex via militare; a metri 1500 da Spilimbergo per la scalotta e il viottolo lungo la sponda del Tagliamento, verso mezzodì, trovansi la Chiesa e l' Eremo di S. Giovanni. Antica, quanto e forse più del nostro Duomo, questa Chiesa venne ristaurata nel 1304 (V. Guida pag. 112). Dell' Eremo, sappiamo dal Cronicon Spilimberghese pagina 10, che nel 1354

nel giorno di sabbato 8 febbraio, vi faceva il suo ingresso una Suor Eremita Blancth: *MCCCLIV die octavo intrante Februario, Soror Heremit Blancth de S. Johanne del Rimito* (*sic*) *intravit Heremitorium S. Johannis Heremite.*

Sopra una lapide del pavimento della Chiesa si legge superiormente: *Hospitib. Mor. interceptis D. Jo. Baptiste Ministri M. P.* cioè: *agli ospiti* (forestieri, pellegrini) *colti da Morte i Ministri di S. Giovanni Battista* (questa) *memoria o monumento posero.* Nel mezzo della lapide è scolpita, entro una ghirlanda di rose, la solita mano, indizio e simbolo del Santo. Inferiormente sta l' epoca così espressa: VDX (!?).

Sulla porta della Sagristia si legge: 1740 *fece fare Giuseppe Crozzoli Esattore.*

Nel cimitero, sulla faccia esterna della parete della Chiesa, verso settentrione, sta incastonato un Frammento di lapide da cui non si rileva che: BO.... VIR... Nell' Archivio del Duomo di Spilimbergo trovai la seguente Memoria la quale accenna a questo Frammento: *Fragmentum magne lapidis quod extat in Pariete Ecclesiae S. Johannis Bapte, vulgo dicte dell' Eremita versus Aquilonem parum supra Planum Cemeterii parumque distans a lapide angulari Aquilonense.*

Chiesa ed Eremo sono di ragione dell' Ospitale di Spilimbergo, ed appartenevano alla Confraternita dei Battuti, la quale allo infuriare della peste, faceva erigere, in prossimità a quella Chiesa, case di legno ove gli infetti venivano accolti, assistiti,

e in caso di morte, tumulati a spese della Confraternita. Nel 1836 Eremo, Chiesa e Cimitero furono messi a disposizione degli infermieri, dei becchini e dei morti da cholèra.

Navarons.

Gruppo di case a chilom. 1.90 da Spilimbergo. Nel 1172 *Antonius de Navaronus* venne e vi diede il nome (v. Archivio Valsecchi — Spilimbergo).

Bussolino.

Antico e forte Palazzotto dei Signori di Spilimbergo a mezzo chilom. da Navarons. Trasse il nome da *Buxus* = albero bosso, che vi cresceva e cresce. Sulla metà del secolo XVI fu prediletto soggiorno di Ercole, di Spilimbergo, piccolo Don Rodrigo, cuginastro di Irene e tirannello, (v. Archivio Valsecchi — Spilimbergo).

b) **Gradisca.**

Frazione del Comune di Spilimbergo, a chilom. 4.70 da questo Capoluogo. È storicamente importante il suo *vallo romano* al confluente del Cosa nel Tagliamento. La voce *Gradisca*, e derivati, corrisponde al latino: *castrum*, ed accenna ad antico Castello o Castellare o Vallo; qui evidentemente a quest' ultimo. È anzi, tra i Valli romani meglio conservati. (Così il Dizionario dell' abate J. Pirona). — Fu poi territorio soggetto alla giurisdizione dei Signori di Spilimbergo.

Gli abitanti vanno distinti per quella ferrea

industria agricola che sa ridurre la nuda ghiaja a campo produttivo. Essi hanno saputo strappare al Tagliamento invasore egregia estensione di terreno sul quale ora la vite cresce rigogliosa e dà ottimo vino.

Gradisca offre altresì porto sicuro alle condotte di faggio del Tagliamento.

Il detto fortilizio viene da quegli abitanti tradizionalmente e costantemente indicato colla voce friulana *Ciastellèri*, il che autorizza ad annoverarlo fra i romani *Castellari* piuttostochè fra i Valli romani.

c) **Barbeano.**

Barbeano frazione del Comune di Spilimbergo a 5 chilom. da questo Capoluogo verso occidente. Detta dai latinisti *Balbianum*, v' ha chi la sospetta derivata a *Barbiis* (v. Dizionario di J. Pirona); altri dai Barbari come *Barbara* città in Sicilia, o da *Barbatus* — barbuto, o da *Barbagianni* — gufo; altri dalla Barba di Giano o, sulla base della voce latina *Balbianum* la derivano da *Balbus* — scilinguato, ovvero da *Balbi* famiglia che per avventura un tempo la possedesse. — Io credo erronee tutte le cennate supposizioni etimologiche. Credo che la voce *Barbeano* sia un corrotto di *Barbiano*, e ne ho storica certezza. Negli Annali del Friuli del conte Francesco di Manzano Vol. V pag. 193 all' epoca 1361, lunedì 9 agosto, trovo quanto segue:

« Lodovico (della Torre) patriarca manda sue « genti a danno dei Signori di Spilimbergo. — E

«il giorno 12 del mese stesso recaronsi alla villa «*Barbiano* onde abbrucciarla; ma vennero uccisi «alcuni famigliari del Patriarca ed altri feriti, indi «fuggirono a S. Daniele ».

Credo inoltre che questa villa *Barbiano* abbia dato il nome al conte Giovanni di Barbiano prode guerriero del secolo XIV, o viceversa, che l'abbia da lui ricevuto. Nella storia della Marca Trivigiana del Verci, tomo XVI pag. 56 - 58 si legge che le truppe del Carrarese Signore di Padova nel giorno ultimo di agosto o primo di settembre dell'anno 1383 capitanate da Giovanni conte di Barbiano assediarono la *Motta*, difesa dal sig. di Camino. Questi oppose eroica resistenza; ma, ferito, si rese a patti, e fu condotto prigioniero a Padova; e a pag. 97 - 99 quanto segue: Il conte Giovanni di Barbiano generale delle armi del Carrarese per la guerra in Friuli, venne qui con fioritissimo esercito addì 5 agosto 1385. Portogruaro, S. Vito e Spilimbergo gli apersero le porte, e tutto il Friuli, meno Maniago e Sacile, fu da lui assoggettato.

A Barbeano v'ha una bella e vasta tenuta, già Pelizzo, ora Nicoletti. — V'ha pure, di recente costruzione e di proprietà dell'egregio sig. Domenico Zatti un Trebbiatojo che agisce a forza di acqua, di doppio ventilatore e di cilindro sgranellatore dentato, e questo sguscia il grano e quello il pulisce perfettamente da zizzania da loglio e dalla paglia. Il lavoro medio giornaliero è di ettolitri 70. Si trebbiano frumento, frumentone, segala, orzo ed avena. Questo Trebbiatojo è opera del

nostro distinto falegname e carpentiere Antonio Paglietti.

A Barbeano merita di essere visitata la campestre Chiesetta di Santo Antonio. Stanno dipinti nella volta i quattro dottori della Chiesa con vestiti ricchi di gemme, sovra sedili ornatissimi con leggii, libri, ecc., e accanto ad ognuno di loro un evangelista ed un profeta. Dietro il coro, nella lunetta, la *Natività* composizione semplicissima, ed inferiormente la Epifania con cavalli e seguito numeroso, il cui pensiero si trova imitato dalla scuola del Pordenone. Nei laterali a sinistra l'*Ascensione* con angeli, alquanto duri, ed appiedi gli Apostoli, figure semplici, ben panneggiate, nè senza espressione. In faccia il *Giudizio*, con in alto il Cristo e cherubini che lo circondano, e santi in ginocchio in devotissime mosse. Più basso angeli che con molta espressione danno fiato alle trombe e, nella parte inferiore, da un lato il paradiso figurato in una fortezza di mura altissime, d'oro formate e di preziosissime pietre, e sul cornicione, a guisa di statue, altri angeli con infinito numero di eletti che stan per entrarvi. Il rimanente è tolto dal tempo. Lo stile e le idee, confrontate con quelle, a cui accenneremo, dei dipinti nella Chiesa di Provesano, sono identiche e non lascian dubbio essere dello stesso *Giovanni Francesco da Toimezzo* che fioriva verso la fine del secolo XV [591]).

Barbeano fu un tempo, giurisdizione dei Signori di Spilimbergo.

In Gemona fu escavata una lapide che ricorda

la famiglia dei Barbii (v. Liruti Not. del Friuli, tom. I, pag. 259). Nella Chiesa di Santo Stefano in Aquileja si legge la seguente iscrizione: *L. Barbius Abascantus. Sibi. Et Barbiae Zoe lib. Uxoriq. Optimae. L. Barbio Zoilo. Barbiae Severillae Filiis lib. Libertq. Postq. Cor. V. F.* (questa ed altre iscrizioni sui Barbii riporta il Bertoli nel tom. I, pag. 223, e tom. II pag. 58 delle antichità di Aquileja).

La Barbia era famiglia plebea di Roma. Alla voce *Barbi* aggiungendo la desinenza tutto romana *ano* ne viene Barbiano e per corruzione Barbeano, il quale è paese d'origine romana, situato al XXV milliare sulla via romana detta giulia o germanica. (v. Zuccheri opusc. citato, pag. 31).

d) **Tauriano.**

La tradizione assegna a questo villaggio una epoca remotissima. Lo si ritiene antica Caserma dei tempi romani all'epoca di Giulio Cesare.

Questo villaggio a chilom. 3.20 da Spilimbergo verso occidente, vogliono si chiamasse: *Villa Torriana* e venisse compresa nella giurisdizione dei Signori di Spilimbergo per essere stata recata in dote da Vinabra figlia ad Erecco della Torre, conjugatasi al Cavaliere Giovanni di Spilimbergo nell'anno 1293 (v. Guida pag. 101).

Altri lo fanno derivare da *Taurus* = toro e *Taurinus* e lo vogliono rifugio di un emigrato Torinese; altri egualmente da *Taurus* per essere antico sito di un toro da *monta*. Quest'ultima deri-

vazione è la più semplice e insieme la più probabile.

Nel coro della Chiesa parocchiale sono dipinti nella volta evangelisti e profeti; nei laterali due storie di Gesù Cristo e fatti di San Nicolò patrono della Chiesa. Lo stile è duro, ma la prospettiva lineare è intesa, e alcune figure, sopratutto le femminili hanno molta semplicità e naturalezza. Al resto si è dato il bianco. Fuori della Chiesa c'è un San Cristoforo ben conservato, ma le braccia son false. Tutti li dipinti accennati sono di ignoto autore [592]).

La emigrazione da Tauriano predilige Trieste e Venezia e più specialmente la seconda. Di quegli abitanti ne conobbi io alcuni tra i più vecchi, i quali erano pensionati dopo lunghi fedeli ed onorati servigi prestati in qualità di operai alla Zecca sotto la veneta repubblica. Ora ve n'ha addetti alle Conterìe, al Commercio, ed al facchinaggio. Tauriano è la autunnale villeggiatura della ottima famiglia Francesconi proprietaria del Caffè la Vittoria in Venezia.

Tauriano *(fundus Tauri)*. La desinenza romana è evidente. I Romani nominavano *fondi* i loro poderi. Tauriano è situato sulla antica via romana detta *giulia* poi *germanica*, al XXVII milliare (v. Via Giulia di P. G. Zuccheri pag. 31). — La numismatica ci apprende che la famiglia *Statilia*, nota soltanto sotto l'impero, portava il cognome di *Taurus;* e che v'era altra famiglia più antica ma plebea detta *Thoria*, la quale imprimeva nelle

proprie medaglie il toro furioso come simbolo del proprio nome (v. id. id.) — La Chiesa parrocchiale di Tauriano venne consacrata l'anno 1524; e nello stesso anno l'altar maggiore, ricco di buone scolture venne comperato ed ivi collocato (v. Archivio parocchiale). Sulla porta maggiore si legge: *Sancto Nicolao Episcopo sacrum* 1516. Questa sarebbe l'epoca della erezione della Chiesa. Sugli stipiti della porta laterale o piccola, da un lato: *P. Petro Scodrensi Rectore;* e dall'altro: *Odoardo di Spilimbergo Dominante.*

Alla seconda metà del secolo xv, veniva eretta a fortilizio la collina, ora di San Rocco. Fù cortina a difesa dalle invasioni dei Turchi (v. Archivio citato).

I dipinti di cui si vedono traccie nell'Atrio della casa N. 664 appartengono al medio Evo. La scritta sulla parete destra, secondo i paleografi di Venezia, non appartiene a nessun alfabeto conosciuto. Quei segni sono *marche da cartiera.*

e) **Istrago.**

Frazione del Comune di Spilimbergo a chilom. 2.60 dal Capoluogo verso nord-ovest. Si vorrebbe derivato il suo nome da *Istro* = Danubio, che un emigrato dai paesi Danubiani avrebbe voluto ricordare con questo battesimo. Siccome poi volgarmente è detto: *Distrà* da distrarsi, divagarsi, così altri è tratto a sospettare che questa voce volgare fosse veramente la *primitiva*. Si sa (v. Dizionario di I. Pirona) che questa villa fu soggetta

alla giurisdizione dei Conti di Cucagna, e che toccò in sorte a Fresco Conte di Cucagna, dal quale derivano i Sig: Conti *Freschi*. Potrebbe questo essere stato luogo di distrazione, di divagamento per quei Signori, e aversi così meritato il nome *Distrà;* e come da *Manià* s'è fatto Maniago, così *Distrà* sarebbe doventato *D'Istrà*, poi Istrago.

f) **Baseglia.**

Villaggio a chilom. 2.50 da Spilimbergo verso settentrione. Il suo nome è un corrotto di *Basilica* voce pagana che in greco significa *soggiorno reale*, e quì ebbe a significare soggiorno prediletto dei Signori di Spilimbergo. Troviamo poi nel Repetti: *Intorno al mille davasi il nome di Basilica non solo alle grandi Chiese ma anche alle piccole cappelle ed oratorii.* Baseglia mostra ancora gli avanzi diroccati del Palazzo dei Signori di Spilimbergo, ed ha inoltre un antica e celebre Chiesa; perciò meritava il nome di Basilica così nel senso pagano come in quello assunto nei tempi cristiani

È celebrata la Chiesa di Baseglia per le seguenti opere di Pomponio Amalteo: Nei laterali del Coro, nelle lunette, da una parte *Cristo che porta la croce*, e, sotto, *Cristo all' istante della crocifissione*, e *Cristo deposto*; dall'altra la *Croce del Salvatore* che rende la salute ad un inferma, ed Eraclio che spogliato delle vesti imperatorie, porta in Gerusalemme la croce ricupèrata dai nemici: quest'ultimo è molto danneggiato dal tempo, come lo è pure la lunetta che rappresenta *Gesù Cristo*

avanti a Pilato. Dietro il Coro, la *Deposizione*. Nel catino *Cristo in gloria* circondato da angeli e contemplato dalla Vergine e da S. Giovanni Battista, figura di grandiosissimo stile. Nei quattro compartimenti della soffitta: Dottori, Evangelisti sibille e profeti su fondo oscuro. Nella grossezza dell' arco: scherzi di fanciulli fra loro graziosamente aggruppati, con vasi e medaglioni, e appiedi la *Fede* e la *Carità*. Sopra l' arco del Coro: l' *Annunziata*. Questi lavori incominciava l' Amalteo nell' anno 1544 e proseguiva nei seguenti come apparisce dall' archivio di quella Chiesa e dalla iscrizione sotto la figura della Carità in uno dei pilastri dell' arco in cui si legge: MDL adi XXIII Otto...

In una pergamena di ragione della Chiesa di Baseglia con la data 1544, si legge quanto appresso: *Spesi per far l' armatura et portar fuori lo savalon, in tutto contadi L.* 12 — *Spesi per dar a Mistro Pomponio de San Vido contadi in tutto L.* 74:8. E, prezioso autografo dell' Amalteo, la seguente ricevuta: 1570, 19 *febbraro. Ricevute mi Pomponio soprascritto in casa mia dal detto Olivo Chameraro de la Chiesa di Baseglia a bon conto de le page scorse, Lire quaranta zoè L.* 40.

A proposito di que' lavori il conte Fabio di Maniago nella sua St. delle Belle arti friul. pagine 97, 98 aggiunge: « La Chiesa di Basoglia meritò « di essere creduta una delle cose più belle del « Pordenone. Ella invece è opera di Pomponio « Amalteo, il più celebre degli alievi del Porde« none. È da ammirarsi la vastità, la ricchezza e

« la novità della composizione, la bravura nel di« pingere il nudo, la nobiltà e la espressione delle « figure, e i gagliardissimi scorci pordenoneschi. « Il catino del coro è di stile grandioso. Nelle si« bille e nei profeti della volta l' Amalteo ha supe« rato se stesso. Gravi ed autorevoli ne sono i « sembianti, nobili e maestosi gli atteggiamenti, « piene di espressione le teste, il disegno corretto, « sebbene siano collocati in iscorci arditissimi. Fos« sero almeno queste opere in qualche città dove « gustar le potesse il forestiero erudito! »

g) **Gajo.**

Villaggio a chilom. 3.90 da Spilimbergo verso settentrione sulla riva destra del Tagliamento. V' ha chi vuole gli sia venuto il nome dal console romano Cajo Cassio Longino quando, nell' anno di Roma 583, venne in Friuli per la guerra contro i Carni. Altri da Cajo di Salona XXXI Pontefice romano; altri da gajo = allegro per essere villaggio, un tempo, vivacemente lieto.

Nel medio evo Gajo fu giurisdizione dei Signori di Varmo. Nell' anno 1358 venne incendiato dai Signori di Spilimbergo in odio a Detalmo di Varmo loro parente. (v. Guida a pag. 156). Dappoi fece parte della giurisdizione dei Signori di Spilimbergo, alcuni dei quali vi soggiornarono sino agl' ultimi tempi.

La Chiesa parrocchiale di Gajo ha patrono S. Marco. Sull' architrave della Porta sta inciso: *Aloysio Caii Domino hunc aedem incolae statuerunt*

Sancto Marco Loci genio MXD. Cioè: Ad Alvise (di Spilimbergo, perchè a quest' opoca Gajo apparteneva ai Consorti Spilimbergo) Signore di Gajo gli abitanti dedicarono questa Chiesa (essendo) Santo Marco patrono del luogo, 1490.

Superiormente all' architrave sta scolpito nel marmo il Leone di San Marco. Sullo stipite destro della Porta sta inciso: *Hec. est. Plebs San. Marci De Cajo* cioè: Questa è la Pieve di San Marco di Gajo. E più sotto: *Opera de Johanne Antonio Pilacorte habitante in Spilimbergo.* 1490, 14 *octobre.* Su entrambi gli stipiti si vede infatti la mano del Pilacorte nel fregio costituito da fiori, teste d' angeli e caricature d' uomini o di bestie, lavoro squisitissimo e così minuto e finito da sembrare piuttosto un ricamo.

Gli abitanti di Gajo, industri ed attivi, sono benemeriti dello imboscamento di lungo tratto del loro territorio sul margine destro del Tagliamento. Gajo forma con Baseglia una sola Frazione la quale va distinta sulle altre del Comune per bramosia di istruzione e svegliatezza di intelligenza.

Bando.

Gruppo di case attenenti a Gajo da cui distano chilom. *uno* verso settentrione. V' ha chi lo crede sito nel quale venivano relegati i banditi; altri, dove si bandivano ordini, decreti, leggi; altri infine luogo di rifugio dove il perseguitato dalla giustizia o dalla violenza era salvo.

Popolazione del Comune

Il Censimento 1871 assegna al Comune di Spilimbergo abitanti 5394 dei quali apparterebbero al sesso maschile 2633, al femminile 2761.

Popolazione presente del Comune di Spilimbergo al 31 dicembre 1871.

	Sesso ed età		Stato Civile						Istruzione					
	Maschi	Fem.	Celibi		Conjugati		Vedovi		sanno leggere		sanno leggere e scrivere		non sanno leggere	
			M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Al di sotto di 1 anno	37	57	37	57	—	—	—	—	—	—	—	—	37	57
Da 1 anno a 9 inclusi	577	489	577	489	—	—	—	—	—	—	28	17	549	472
Da 10 anni compiuti a 19	479	469	479	459	—	10	—	—	—	—	120	97	359	372
Da 20 » a 29 anni	316	403	252	233	64	166	—	4	—	—	94	76	233	327
Da 30 » a 39 »	284	318	59	63	219	250	6	5	—	—	113	39	171	279
Da 40 » a 49 »	273	284	39	32	218	223	16	29	—	—	84	39	189	245
Da 50 » a 59 »	194	200	15	20	164	138	15	42	—	—	68	18	126	182
Da 60 » a 69 »	154	166	12	13	105	83	34	70	—	—	53	13	98	153
Da 70 » a 79 »	70	65	8	2	40	20	22	43	—	—	21	5	49	60
Da 80 » a 89 »	12	8	1	—	6	—	5	8	—	—	3	1	9	7
Da 90 » a 99 »	4	2	—	1	1	—	3	1	—	—	1	—	3	2
Da 100 » in su	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	2397	2461	1479	1369	817	890	104	202	—	—	585	305	1812	2156
	4858		4858						4858					

Popolazione al 31 dicembre 1872 Famiglie, Case, Religione, Infermità, Condizione sociale.

Le risultanze del Censimento 1872 assegnano al Comune di Spilimbergo la Rendita censuaria di it. L. 72.750 con abitanti a dimora stabile 4755, dei quali ne danno: *Spilimbergo* 2250, *Baseglia* 199, *Gajo* 187, *Istrago* 377, *Tauriano* 772, *Gradisca* 469, *Barbeano* 511. E se si aggiungano: *di passaggio* 11, *con dimora per qualche tempo* 82, *assenti per meno di sei mesi* 58, *per più di sei mesi* 290, avremo la cifra complessiva di 5206 abitanti, dei quali i maschi 2539, le femmine 2667, formanti *Famiglie* 888 che occupano Case 684, e ne lascian vuote 67.

Quanto a Religione, meno *due evangelici o protestanti* ed *uno razionalista*, tra i maschi, gli altri, d'ambo i sessi, sono o si dicono *cattolici*. Quanto ad Infermità abbiamo: *Ciechi* d'ambi gli occhi dopo la nascita maschi 3, femmine 1; *Sordo-muti* dalla nascita femmine 2; *Imbecilli* dopo la nascita maschi 2, femmine 2; *Mentecatti* maschi 4, femmine 2. Quanto a condizione sociale abbiamo: *Agenti di commercio* 7; *Agrimensori* 1; *Amministratori* 2; *Apprendisti* 2; *Armajuoli* 1; *Artieri* maschi 162, femmine 335; *Avvocati* 5; *Barbitonsori* 9; *Barcajuoli* 4; *Bottai* 1; *Braccianti* maschi 25, femmine 91; *Caffettieri* per conto proprio 2, per conto altrui 2; *Calderai* per conto proprio 2, per conto altrui 4; *Calzolai* 25; *Carabinieri R.* 4; *Ciambellai* 7; *Commercianti* maschi 22, femmine 35; *Commessi* 1;

Commissario del Censimento in quiescenza 1; *Consigliere-pretore* in quiescenza 1; *Contabili* 1; *Domestici* maschi 25, femmine 50; *Dottori in legge* 4; *Fabbriferrai* 32; *Facchini* 4; *Falegnami* 52; *Farmacisti* per conto proprio 2, per conto altrui 2; *Fornai, Panicuocoli e Panattieri* maschi 16, femmine 11; *Fruttivendoli* maschi 2, femmine 5; *Guardiani* 2; *Impiegati all' Ufficio Municipale* 4; id. *Daziari* 3; id. *Esattoriali* 5; id. *Regi* 15; *Imprenditori di lavori* 1; *Levatrici* 2; *Legatore di libri* 1; *Librai e Cartolai* per conto proprio 2, per conto altrui 1; *Linajuoli* 25; *Macellai* per conto proprio 3, per conto altrui 5; *Maestri Comunali* maschi 6, femmine 2, assistente 1; *Maestre private* 3; *Maniscalchi* per conto proprio 2, per conto altrui 3; *Medici* 4; *Mendicanti* 2; *Mercanti di stoviglie* 3; id. *di biade* 3; id. *di vino* 3; id. *di stoffe e tele* 4; *Mugnai* per conto proprio 14, per conto altrui 4; *Muratori* 49; *Notai* 1; *Offellari e Pasticcieri* 2; *Rivenditori di pesce marino* 1; *Venditori di pesce d' acqua dolce* 3; *Pittori* 2; *Pizzicagnoli* per conto proprio 4, per conto altrui 4; *Possidenti* maschi 209, femmine 236; *Sacerdoti* 10; *Santesi* 8; *Sarti* per conto proprio maschi 9, femmine 21; per contro altrui 26; *Scardassieri di canape* maschi 20, *di lana* femmine 10; *Scrivani* 24; *Selciatori* 2; *Stallieri* 6; *Stradieri comunali* 3; *Tagliapietra* 1; *Terrazzai* 2; *Tessitori* 23; *Tintori* per conto proprio 4, per conto altrui 5; *Verificatori operai meccanici* 2; *Vetturali* per conto proprio 6, per conto altrui 3; *Villici* maschi 1460, femmine 1663.

Mancano: *tipografo, tagliapietra, scultore, orefice, oriolaio, magoniere e magnano, bilanciaio, chiodaiuolo, arrotino, fornaciaio, vasellaio, stovigliaio, panieraio, seggiolaio, fiascaio, funaiolo, manganatore, lanaiuolo e gualcheraio, cappellaio, ombrellaio, conciatore o coiaio.* Quanto al Tipografo il vuoto sarà presto *coperto*.

Alberghi, Trattorie, Osterie, Caffè, Birrarie, Liquori in Spilimbergo

Alberghi con Trattoria ed Osteria: I. *Trevisini* via dell' aquedotto. II. *Stella d' oro* piazza Cavour. III. *Grotta*, vicolo antico. IV. *Tre visi*, via Valbruna.

Osterie: I. *Gallo*, Viale Vittorio Emanuele. II. *Frasca*, piazza Cavour. III. *Tre corone*, Via della cinta di sopra. IV. *Giardino*, Antonietti. V. *Frasca* via nuova Balzaro. VI. *Frasca*, via della cinta di sotto. VII. *Torre di Londra*, presso la torre di Borgo nuovo. VIII. *Quattro colonne*. IX *Cantina di Roma* via Manin. X. *Isola di Caprera*, borgo lucido. XI. *Bersagliere*, borgo di mezzo. XII. *Fontana* via del Municipio.

Caffè: I. *Griz*, piazza Cavour. II. *Martina*, borgo di mezzo.

Vendita birra: I. *Antonietti*, giardino. II. *Liva*, Torre di Londra. III. *Martina* borgo di mezzo. IV. *Valentina* id. V. *Canciani* id. VI. *Fontana* via del Municipio.

Vendita Liquori: I. *Buliani*, piazza Cavour. II. *Dal Din* id. — III. *Bortuzzo*, borgo nuovo. IV. *Merlo* id. V. *Codogno*, borgo di mezzo.

Gradisca.

Osterie: I. *Bisaro Regina*. II. *Bisaro Giuseppe*
Liquori: *Bisaro Elisabetta*.

Barb

Osterie: *Businel* .. *di Chiara*

Tauriano.

id. I. *Martina*, II. *Indri*.

Istrago.

id. I. *Zuliani*. II. *Di Michiele*.

Movimento annuo di persone e di Merci sulla linea Casarsa - Spilimbergo e viceversa.

Persone 4380 — *Vino* Ettol. 2000 — *Grano-turco, Frumento, Crusca* Ettol. 20,000 — *Legna da lavoro e da fuoco* Metri cubi 20,000 — *Formaggio e Burro* Quint. 500 — *Zucchero, Caffè, Pepe, Riso* Quint. 1000 — *Oglio petrolio, spiriti* Quint. 1000 — *Buoi, Vitelli, Vacche e Suini* N. 5000 — *Fieno e Stramaglie* Quint. 5000 — *Frutta* Quint. 500, *Canestri* 10,000.

NB. Allorchè questo territorio sarà percorso dalla ferrovia, il movimento delle persone e delle merci sarà indubbiamente triplicato.

Fiere, Mercati e Sagre.

A Spilimbergo Fiere annue : *il Giovedì santo e la Madonna del Rosario* — Fiera mensile : *il terzo martedì d'ogni mese* — Mercati : *tutti i Sabbati* — Sagre : *la seconda Festa di Pasqua e la quarta Domenica di Luglio.*

A Barbeano 17 *gennaio, 9 febbraio, e a domenica di ottobre.*
» Baseglia » *la domenica dopo il 3 maggio*
» Gaio » 25 *aprile*
» Gradisca » 3 *agosto.*
» Istrago » 8 *settembre*
» Tauriano » 15 *agosto.*

Industria Serica.

Non v'ha famiglia nel Comune che non educhi filugelli. Le *Filande* sono 12 ; le *Baccinelle* attive 223, le inoperose 40. La *durata del lavoro*, giornate 941 — *Quantità* dei *Bozzoli* filati Miriagr. 31,985 (da bozzoli raccolti 1/3 nel Comune, 2/3 fuori). *Quantità media* di bozzoli per ottenere un miriagr. di seta gregia, a metodo ordinario, chilogr. 95. *Prezzo medio* della seta gregia per miriagr. a met. ord. lire 980. Le persone impiegatevi giornalmente 362, delle quali 186 nello Stabilimento di Filanda e Filatojo *Santorini*, cioè 110 donne e 6 uomini per 75 giorni dell'anno nella Filanda, e 70 donne tutto l'anno, nel Filatoio.

Specialità manufattrici.

Oltrecchè per la industria serica, Spilimbergo ha meritata fama pe' suoi distintissimi *Carpentieri stipettai intarsiatori*, fabbricatori di macchine, di caldaie di tubi e di fornelli per filande, di filatoi, di trebbiatoi, e di qualsivoglia altro meccanico congegno. Il vicino villaggio di Gradisca offre un fabbro ferraio per strumenti chirurgici.

Qualità e produttività del suolo, industria agricola

Divideremo il Comune in due zone : zona prima : *ponente inferiore e ponente superiore* ; zona seconda : *levante inferiore e levante superiore.* Nella prima zona il terreno è argilloso freddo umido ; vi fanno ottima prova granoturco, fagiuoli, ontani salici e pioppi ; però dei due estremi di questa zona il ponente inferiore è più ferace.

Nella seconda zona il terreno è ghiaioso, siliceo, asciutto. Vi allignano frumento, segala e vite, e crescono rigogliosi l'olmo, l'oppio, il frassine e sopratutti il gelso. — Quanto all'erba spagna, essa non riesce bene che a ponente e levante inferiori.

La vigna sulla riva del Tagliamento e il bosco appiè della medesima potrebbero costituire la ricchezza del Comune. Su tutta quella sponda predomina la calce la quale con pochissima argilla costituisce la *marna*, e vi si trovano commisti ciottoli e pietruzze calcaree ; il che tutto assieme è quanto di meglio la vite può desiderare. Nel 1869

col sistema dei lavori profondi e della terra vergine, io ridussi a vigna uno sterile tratto di quella riva, la quale nelle sue sinuosità, e in quello immenso aperto è esposta a tutto il sole di levante e mezzogiorno. *Bacus apertos amat colles.* Quella vigna è ormai una meraviglia. Laddove si raccoglievano a stento poche manciate di magra erba si raccoglierà qualche bel quintale d' uva.

Quanto al bosco appiè della riva, lo si avrebbe rigoglioso in pochi anni quando quel suolo venisse attraversato da fossati, ne venisse utilizzata la belletta o melma depositata dalle torbide, e vi si piantassero su larga scala *ontani acacie* e *pioppi.*

Spilimbergo, capoluogo del Comune e del distretto, deve coprire col rimboscamento e colla sorveglianza la sterile nudità delle sue ghiaje, a meno che non voglia essere da meno delle due Frazioni Gajo e Gradisca — Non intendo dire con ciò che a Spilimbergo manchino affatto lodevoli esempi. No; ma son pochi. Giuseppe Sbris, detto Gratador uomo veramente esemplare per laboriosità ed industria con mirabili accorgimenti idraulici ed agricoli riduceva a bosco ed a vigna un tratto di quelle ghiaje. Dietro quell' esempio il nostro distinto operaio Giacomo Giacomello ne riduceva altro tratto, e la Nobile Chiara di Spilimbergo incominciava vasto disegno di imboscamento. Questi lavori a cui s' aggiungono sulla riva del Tagliamento i boschetti Griz, e Zanettini, e la mia vigna, son poco, ma son pur qualche cosa.

In generale la Industria agricola nel Comune

di Spilimbergo segna attualmente risveglio e progresso. Le tenute dei Sig. Asti, Cudella e Della Santa si posson dire piccoli poderi modelli. Sono inoltre agronomi illuminati ed attivi i sig. Andervolti, [illegible], Trevisini, Del Negro, Nicoletti ,Lanfrit Dianese, Battistella ect. Nondimeno, convien confessarlo, siamo ancora molto indietro, e certi vizi e pregiudizi sono tutt' altro che sradicati.

Desunte da buone fonti le locali anormalità agrarie da correggersi sarebbero specialmente le seguenti :

1. Poco uso della vanga nelle stagioni autunnale ed invernale, ed in specialità per certi lavori di dissodamento.

II. Uso di attrezzi rurali imperfetti.

III. Arature superficiali e a terreno troppo umidò ed argilloso od eseguite contemporaneamente alla seminagione.

IV. Erpicature imperfette.

V. Letamai alla esposizione solare in sito inopportuno e regolati e conservati pessimamente.

VI. Uso del concime fresco stallatico per la coltivazione dei cereali in terreni leggeri cioè di natura siliceo-calcare.

VII. Concimi disposti anzi tempo sulla superficie dei campi senza la precauzione di comprimerli e coprirli con strato terroso.

VIII. Incompatibile trascuranza di molte materie e sostanze concimanti, dispersione delle orine delle ossa degli animali delle ceneri e della fuligine ecc.

IX. Poca avvedutezza nella scelta dei grani o semi per la riproduzione dei cereali.

X. Strapatura di alcuni organi al mais (grano turco) in momenti di rigogliosa vegetazione (fiore, foglie e porzione dello stelo); e troppo estesa coltivaziona dello stesso mais che esige quadruplo lavoro e contiene meno di un quarto di sostanza nutritizia se si paragoni al frumento.

XI. Raccolta prematura delle spighe e delle vendemmie in genere.

XII. Viziosa rotazione agraria e insufficiente terreno prativo.

XIII. Poca diligenza nello svellere dal vivajo le pianticelle arboree destinate a trapiantamento stabile.

XIV. Incuranza nella educazione del giovane vegetale arboreo, ommettendone la zappatura nei momenti opportuni.

XV. Nessuna coltivazione dei prati, senza pensare che i nostri avi celebravano la Epifania ardendo i manipoli di paglia e spargendo di fuligine il terreno al grido, allora ragionevole ¦ ora insensato, del tradizionale: *ca pan ca vin.*

XVI. Ommissione delle colture speciali, cioè dei vignetti e dei gelseti, facendo uso delle solite mal intese piantaggioni o vignali in mezzo alle tornature dei poderi situati al piano.

XVII. Potature intempestive e diffettose del prezioso gelso e irregolare nelle viti, specialmente nei primi anni di coltura.

XVIII. Sfogliatura tardiva (nel mese di luglio) del gelso per lo allevamento del baco bivoltino a grave danno della forza vegetativa.

XIX. Scarso alimento all' alievo bovino da latte e mal governo al grosso bestiame, tanto nel vitto, come nella pulitezza igienica delle stalle, ommettendone la ventilazione pel rinnovamento dell'aria.

XX. Inconsiderata sfogliatura d' olmi frassini e pioppi due volte all' anno per pasto agli animali, con conseguente tisichezza di quelle piante.

XXI. Falciatura dei fieni troppo appassiti.

XXII. Pascoli intempestivi dannosi tanto nei prati che sui colli, praticati a vicina primavera.

XXXIII. Chiusura delle stanze all'epoca in cui il filugello forma il bozzolo.

XXIV. Trascuranza della caccia agli insetti, e, specie, ai bruchi.

XXV. Ignoranza agricola dei proprietari di terreni, e conseguente eterna ignoranza dei contadini.

XXVI. Assoluta mancanza di scuola agraria teorico-pratica.

Istituti di beneficenza.

Il più antico fra gli Istituti di Beneficenza in Spilimbergo, è il Civico Ospitale (v. Civ. Ospitale di S. Gio: Batta e palazzo Balzaro). Esso accoglie, assiste e cura i poveri della Parrocchia che cadono infermi, o, se malati esterni, li provvede di farmaci, o, non malati ma impotenti al lavoro, li sovviene con sussidi di denaro o di vitto, o presta loro domicilio nelle case di sua pertinenza.

Altro Istituto di beneficenza è la Congregazione di Carità. Il Comunale Consiglio stanziava

un obolo mensile da distribuirsi fra i più bisognosi del Comune col tramite dei Preposti a quella Congregazione.

Ma il modello degli Istituti di Beneficenza è *la Società Operaia*, trovato dei' tempi nuovi, frutto del Progresso, e della Libertà di associazione. Sua mercè, l' operaio, che cade ammalato, più non accatta la elemosina spesso superba o corrutrice; ma esercita il più sacro dei diritti, il diritto che gli assegna, a sussidio ed a premio, il frutto de' suoi sudori e de' suoi risparmi.

La Società Operaia di Spilimbergo acquisterà il suo carattere esenziale cioè la sua decorosa indipendenza, quando risulti solidamente costituita da soli soci effettivi.

Istruzione pubblica.

Le cariche scolastiche onorarie nel Comune di Spilimbergo sono le seguenti: *Delegato scolastico Distrettuale* Sig. Girolamo Asti — *Intendente scolastico o incaricato comunale* Dott. Giuseppe Marzuttini — *Ispettrice delle scuole femminili* pei lavori donneschi Sig. Teresa Gorghi Lirussi.

Maestri comunali.

A Spilimbergo — I. *Gio: Batta Lucchini* maestro di III. e IV. Classe con scolari alla scuola diurna 22, alle serali 30; questo maestro è altresì Direttore delle Scuole, tiene la Presidenza nelle Conferenze Magistrali, è patentato, ed ha lo emolumento annuo di It. L. 800.

II. *Francesco Fimbinghero* di Spilimbergo maestro delle Classi II. e I. sezione sup. con 27 scolari alla scuola diurna, 30 alla serale. È patentato. Ha la vice-presidenza nelle Conferenze Magistrali e percepisce l' annuo emolumento di it. l. 550.

III. *Luigi Fimbinghero* di Spilimbergo maestro interinale della I. Classe Sezione inferiore con scolari alla scuola diurna 67, alla serale 41. Percepisce lo emolumento di annue lire 500.

IV. *Catterina Barbaro* con scolare alla scuola diurna 41, alla scuola festiva 37. È maestra patentata e percepisce l' annuo stipendio di it. l. 450.

V. *Alba Merlo* Maestra *assistente*, patentata; ha lo stipendio di annue it. l. 150.

Tauriano. VI. *Antonio Rossi* con scolari alla scuola diurna 65, alla serale 57. È patentato e percepisce l' annuo stipendio di it. l. 450.

Tauriano-Istrago VII. *Antonietta De Rosa* con scolare alla scuola diurna 67 alla festiva 65. È patentata e percepisce annue it. l, 250.

Istrago, Gaio, Baseglia, VIII. *Luigi Zuliani* con scolari alla scuola diurna 76, alla serale 40. È interinale, ed ha lo stipendio di annue it. l. 250.

Barbeano-Gradisca, IX *Maurizio Janich* con scolari alla scuola diurna 101. È interinale, e percepisce annuo emolumento di it. l. 450.

Istruzione privata.

A Spilimbergo. X. *Luigia Viviani* maestra patentata con scolare 21 divise in tre sezioni.

XI. *Maria del Pin* maestra patentata con scolare 28.

XII. *Teresa Gorghi* maestra patentata con scolare 3.

NB. Spilimbergo è il paese delle Maestre. Oltre le sunnominate, ve ne ha *tre* cioè *Luigia Carminati* del fu Pierantonio Maestra patentata del Comune di Casarsa, e le sorelle *Adelina* ed *Emma Carminati* di Luigi, Maestre patentate quella nel Comune di Paluzza di Carnia, questa nel Comune di Dignano del Tagliamento.

Le Maestre di Spilimbergo, ad eccezione della sig. Luigia Viviani instituita a Venezia, e della signora Del Pin allieva della signora Gorghi, ebbero ad istitutrice la provetta signora Catterina Barbaro.

La frequenza alle scuole nel Comune di Spilimbergo, il quale conta, come dissimo 5206 abitanti, sarebbe complessivamente di 813 individui, e rappresenterebbe 1/15 per cento della popolazione.

Spilimbergo è la sede delle Conferenze Magistrali ove convengono nel *terzo Martedì* di ogni mese i Docenti Comunali di tutto il Distretto. In quelle Conferenze si discutono i miglioramenti da introdursi nella pubblica Istruzione. Se io fossi fra quei Docenti, ne proporrei uno che parmi miglioramento esenzialissimo, cioè: *Lo insegnamento della geografia, storia e statistica del Comune ove si trova la scuola, per poi estendersi al Distretto, alla Provincia, all' Italia* ecc. Così si ovvierebbe il brutto sconcio di veder incredibilmente ignorate le più elementari nozioni di casa propria, da chi dottoreggia sull' Arabia Petrea, sulle sorgenti del Nilo, sul Missisipì e sulla Cordigliera delle Ande.

Del resto, quanto a Istruzione pubblica in Spilimbergo, sono in prospettiva seri miglioramenti. Fa capolino il progetto della Istituzione di un *Collegio-Convitto* nel quale si vorrebbero accogliere alunni delle scuole elementari, delle scuole tecniche e delle ginnasiali. Ma *volere* non è *potere*. La buona volontà non basta. *Sapere e volere* sono *potere*. Del resto la idea sarebbe opportunissima. Il paese per la sua postura pittoresca, per la sua centralità Distrettuale, per trovarsi ben presto su una linea ferroviaria di prima importanza, per le sue condizioni igieniche, vi si presta, e per le memorie del passato ne è ben degno. Illustri nomi resero famosa la scuola di Spilimbergo. I Leoni, i Partenii, i Delmini, i Citolini, i Martina ed i Pulieri, l' un dopo l' altro pel corso di quattro secoli, recarono, od aggiunsero, onore, decoro o lustro singolari a questa Scuola. È tradizione che impone seri riguardi.

Società Teatrale, Filodrammatica, e Filarmonica.

Sotto i titoli: *Riduzione accademica* e *Società del Casino* i nostri Avi raccolsero gli elementi e posero le basi della Società Teatrale, Filodrammatica e Filarmonica. Le famiglie Monaco, Stella, Balzaro, Pellegrini, Santorini, Zanussi e Marsoni furono al cadere del secolo passato le benemerite fondatrici di queste Società (v. *Guida* pag. 269, 270). In quei primi ritrovi v' era anche *esercizio di lettere*, nobile ed utilissima palestra, che noi nepoti abbiamo trascurata e abbiamo fatto molto male;

v' era poi bisca per giuoco d' azzardo, palestra ignobile e rovinosa, vergogna degl' avi nostri che noi non abbiamo imitato e abbiamo fatto molto bene.

Spilimbergo è paese eminentemente filarmonico e filodrammatico. Dal 1789 al giorno d' oggi s' ebbero dodici Maestri di musica che diedero 170 allievi nel suono e nel canto. Fra que' dodici Maestri si annoverano: sei contrappuntisti compositori di Romanze e di Ballate (il *Fileno*, il *Canto di Irene* di Spilimbergo, il *Canto degli Operai*) di Opere (il *Don Pirlone*, la *Befana* e l' *Amina*) di Messe, di Marcie, di Valtzer, Galoppe, Polke, e Mazurke, non che Direttori di orchestra e Riduttori di musica valentissimi e ricercatissimi.

Fra gli allievi filarmonici ve n' ha buon numero di provetti veramente distinti, e buon numero di giovani assai bene promettenti.

Quanto poi alla Società Filodrammatica, così del successivo suo incremento come dello averla portata alle esigenze dei nuovi tempi, furono specialmente benemerite le famiglie: Cavedalis, Del Negro, Rizzolatti, Cudella, Rubazzer, Marzuttini, Asti, Nascimbeni, Battistella e Pognici, dalle quali, quasi propagini, sorgono tuttora d' ambo i sessi giovani animosi tra cui qualche eletto a continuarne le fila.

Il Teatro (già granaio dei Signori di Spilimbergo, passato in seguito nelle proprietà della chiesa del Duomo, e in fine in quelle del Comune, e da quest' ultimo ceduto ad uso della Società filodrammatica locale) sbucciò, come si disse, dal genio

dello illustre Gio: Antonio Santorini (v. *Guida* pag. 278). — Quel primitivo Teatro, d' altronde mirabile perchè riuscito bello e relativamente comodo quantunque tratto da angusto spazio, aveva 27 palchetti 12 dei quali al Pepiano e 15 nella fila sovresso. Era povero di scenari e di camerini per gli attori, e per la aumentata popolazione cominciava a doventare relativamente angusto. — Negli anni 1854-1855 il compianto ottimo cittadino dottor Pietro Del Negro, coadiuvato da' suoi Colleghi Presidenti e dai consoci palchettisti, ampliava in altezza il Teatro tanto da offrir spazio a un secondo ordine di palchetti, i quali con questa aggiunta venivano portati al complessivo num. di 42. Utilizzava mirabilmente un angolo a destra del *dietro scena* erigendovi pensili camerini ai quali si accede mediante graziosa scaletta a chiocciola. L' interno del Teatro e la tela o sipario faceva dipingere dal facile e provetto pennello del sig. Augusto Bonò di Portogruaro e con ottimo avvedimento otteneva che il nuovo addobbo ai palchetti armonizzasse colla semplicità, colle tinte e colla sveltezza di quei dipinti. Quanto poi ai scenari di questo Teatro, che sono un vero capolavoro, noi li dobbiamo, per la iniziativa del sig. Leonardo Andervolti, allo illustre sig. Filippi di Venezia, già scenografo celeberrimo di quel Teatro la *Fenice*.

Il Teatro Sociale di Spilimbergo ha uno Statuto elaborato nel 1855 dal dott. Pietro Del Negro cittadino per tanti titoli benemerito, Quello Statuto vige tuttora e vivrà. Ne riportiamo i quattro primi articoli.

Art. I. La società del nuovo Teatro Filodrammatico riconosce la propria origine e l'attuale sua esistenza da quella stessa che in virtù del Programma 11 luglio 1811 ed atti successivi venne regolarmente istituita qual monumento di cittadina concordia, da alcuni onorevoli abitanti di questo paese al nobilissimo scopo, che la Società attuale si propone del pari, di promuovere la coltura dello spirito e la educazione del cuore mediante gli onesti diletti della scena.

Art. II. La Società del Teatro riconosce del pari nella Società Filarmonica un' istituzione utile alla propria esistenza, e però dichiara di volerla coadiuvare con tutti i leggittimi mezzi di cui potrà disporre, purchè i signori Filarmonici si mostrino animati dal canto loro di eguale spirito di concordia, e di buon volere a favore della Società teatrale,

Art. III. I rapporti di diritto esistenti tra la Società proprietaria del Teatro ed il Comune di Spilimbergo proprietario del locale in cui il Teatro venne eretto sono e s' intendono regolati dalla Convenzione stipulata tra la Presidenza del Teatro e la Comunale rappresentanza in data 21 gennajo 1852 approvata dal Delegatizio Decreto 20 agosto 1852 N. ect.

Art. IV. La Società del nuovo Teatro Filodrammatico di Spilimbergo si compone degli attuali Proprietari dei palchetti ed in seguito di chiunque avesse a succeder loro per legge, per successione creditaria e per contratto, nel qual caso però il

nuovo proprietario dovrà far conoscere il proprio titolo alla Presidenza onde possa riconoscerlo per socio, e verificare il traslato del Palchetto in sua Ditta nei Registri della Società.

Il Teatro di Spilimbergò ha i suoi fasti. Artisti distintissimi, professori concertisti, famosi poeti estemporanei ne onorarono le scene. Lo illustre poeta Luigi Carrer di Venezia improvvisava su queste scene una tragedia applauditissima. Vi improvvisava il non meno celebre poeta estemporaneo Cataldi di Siracusa. Vi recitavano le distinte attrici drammatiche Enrichetta Foscari, Virginia Baravalli ect. Cantavano i contralti: Amata Morelli, Carolina Biagelli, e Adele Rebussini-Rossetti; i soprani: Rosa Angelini, Giuseppina Leva, e Luigia Donati; i tenori: Geremia Rubini, Domenico Giovannini, e Gaspich; i bassi Giuseppe Visanetti, e Zucconi; il buffo comico Giuseppe Tavani.

Suonarono colle Compagnie d' Opera i professori violinisti: Antonio Camèra, Giuseppe Bettini, Luigi Baseggio, Antonio Balestra, Alessandro Ghislanzoni e Antonio Bragozzo; il violoncello: Giovanni Soletti; i controbassi: Francesco De Zorzi e Pietro Alessandrini; i flautisti: Giovanni Martoratti e Luigi Zannoni; l' oboista: Gio: Batta Asteo; i professori di corno: Broili, Zifra, e Salcilli.

Diedero Accademie gli illustri violini concertisti: Antonio Camèra, il cav. Vincenzo Bianchi emulo del Bazzini, il Mares fratello del celebre Gaetano, e Bernardo Ferrari; il violoncello: Svario; il flautista Mammini di Bologna; l' oboista Carlo

Paessler maestro del collegio reale di Napoli; il clarino Generoso Risi, e i tre ciechi-veggenti: cioè il Fasano altro clarino, il Carlutti pianista e il famoso mandorlino Vailatti di Crema.

Si diedero su queste scene le Opere: Tebaldo e Isolina, Semiramide, Cappelletti e Montecchi, Settimio, Elisa e Claudio, Italiana in Algeri, Barbiere di Siviglia, gli Esposti, la Norma, la Lucia, il Furioso, l'Elisir d'Amore, il Roberto Devreux, e la Beatrice di Tenda; per le due ultime n'era Direttore d'orchestra il nostro Maestro Luigi Pitana. E tra i fasti di famiglia, oltre le Opere Don Pirlone, Befana, ed Amina a cui abbiamo accennato, si diedero i drammi Irene di Spilimbergo e Pietro Fortunato Calvi, scritti appositamente per il Teatro di Spilimbergo dal raccoglitore di queste memorie ed eseguiti con plauso dai dilettanti filodrammatici Spilimberghesi.

Igiene.

Desunta dal tipo del Censo stabile, l'area del paese di Spilimbergo, entro le mura, è approssimativamente di metri quadrati 140,000; l'area occupata dalle case è di M. q. 47,740, i quali, sottratti alla prima cifra, danno di spazio libero residuo M. q. 92,260. Ora i più reputati trattatisti di Polizia Medica e di Igiene pubblica, da Frank a Mantegassa, ammettono, onde un paese sia veramente sano, la necessità che lo spazio libero rappresenti una cifra due terzi maggiore dell'area occupata dalle case. Applicata questa norma al caso

nostro, bisognerebbe raggiungere uno dei due estremi, cioè: ampliare l'area del paese demolendo torri e mura, spianando barbacani, e riempiendo i fossati, e questo sarebbe il meglio anzi l'ottimo; ovvero: demolire tante case fino a lasciar occupato non più di un terzo dell'area del paese. — E per rappresentare la bisogna con le cifre, diremo: che alle nostre case nello interno del paese, occupanti la detta area di M. q. 47,740 converebbe dare uno spazio libero di M. q. 95,480, cioè M. q. 3,220 più dell'attuale; ovvero ridurre l'area occupata dalle case a soli M. q. 43,737, demolendone Metri quadrati 4,003.

Che se non si voglia adottare nè l'uno nè l'altro dei cennati radicali provvedimenti, si seguano le seguenti norme: I. Favorire la demolizione delle torri, delle mura, dei barbacani e delle catapecchie. — II. Vietare assolutamente la erezione di nuove case e di nuove mura nello interno del paese. — III. Adottare i mezzi più atti a produrre un perenne movimento nell'aria sbrigliando le aque stagnanti e facendone con declivi rapido il corso. — IV. Impedire negli orti i monti di tòrsoli che per far concime si lasciano lentamente formentare e imputridire. — V. Vuotare assai spesso i cessi, le cloache e i depositi delle filande onde le materie vengano trasportate appena raccolte e non putrefatte come si usa con gravissimo danno della salute e della stessa agricoltura. — VI. Trasportare fuori del paese gli avanzi del fango e delle nevi almeno al finire dell'inverno, affinchè

le fetide sostanze di cui sono impregnate per la lunga dimora, squagliandosi, non inquinino l'aria. —
VII. Vuotati i mondezzai, aspergerne il fondo col Cloruro di calce o con la soluzione di solfato di ferro.

Meno il secondo, i proposti provvedimenti, a lode del Municipio, della Commissione sanitaria e del paese, sono già in via di esecuzione.

Del resto quanto a Igiene dovremo confessare di trovarci agli antipodi del progresso sino a che non torni nel dovuto onore tra noi l'uso dei bagni. A proposito abbiamo quì in embrione il progetto della erezione di uno Stabilimento Idroterapico avente scopo eminentemente igienico e curativo. Ora diremo in qual luogo.

Non havvi forestiero che visitando il nostro Belvedere sulla riva del Tagliamento non rimanga sorpreso ed ammirato alla vista dello immenso panorama e del vastissimo orizzonte che gli si apre dinanzi. A sinistra, nel fondo del quadro, gigantesche Alpi che le superbe vette appuntano nelle nubi o le avvolgono quasi a turbante od a peplo nei limpidi azzurri del firmamento; più sotto, figliazioni delle stesse Alpi, colli ridenti e poggi o dossi ubertosi sui quali biancheggiano pensili villette, o torreggiano inutilmente biechi i neri castelli fulminati dal tempo; ed, ultimo gradino di quella scala da giganti, le due roccie di Pinzano e di Ragogna formanti lo stretto contro il quale da secoli si rompe impotente la furia del Tagliamento.

Di fronte, a 3270 Chil., la sponda sinistra ove

l'occhio si allieta posando sull' indorato dal sole pittoresco San-Daniele e sui villaggi di Carpàco e di Ignano; e di quì la fantasia con ala di airone seguendo il corso del Tagliamento vola giù giù su Codroipo e Latisana, e va a tuffarsi nei golfi di Venezia e di Trieste.

Ed è appunto presso la destra falda di questo magnifico Belvedere che si vorrebbe eretto lo Stabilimento idroterapico suaccennato. Io visitai parecchi Stabilimenti idroterapici; ma prescindendo da ogni speciale affetto ch' io potessi sentire pel mio luogo nativo dichiaro e sfido a contraddirmi: non esservi Stabilimento di questo genere in Italia che possa vantare posizione migliore di questa e ciò sotto ogni aspetto vuoi di esileramento dello spirito, vuoi per l' aria purissima e ozonizzatà, vuoi per le abbondanti e *fresche e dolci acque*, vuoi finalmente per il paese colto ed ospitale, capoluogo del Comune e del Distretto con fiere e mercati frequentatissimi, con commercio assai vivo e sempre crescente, paese il quale per soprassello avrà ben presto la buona sorte di doventare stazione importantissima sulla linea ferroviaria più diretta fra l' Italia e la Germania.

E qui mi sia permesso riportare sull' Idroterapia poche parole attinte a fonte autorevole e specialista (v. Maturi. *Idroterapia*)

Idroterapia è parola derivata dal greco *idros*-*aqua* e *terapeo* = io guarisco, e con ciò vuol significare medicatura con l' acqua. Avrebbe dunque un significato molto esteso se non fosse invece ri-

stretto all' acqua semplice e fredda nello intendimento di sorreggere la salute se buona, e di rinvigorirla se decaduta.

E perchè la buona salute è dono preziosissimo, la natura volle essere il nostro primo medico. Ella ci diede lo istinto il quale non immagina ma opera e trova la via senza saperlo, ed è la ragiane nascosta in fondo ai nostri organi. Lo istinto ci diede la vita, ci sostenne nei nostri primi passi e divenne il nostro primo medico quando fummo infermi. Il selvaggio ha la febbre; le tempie gli battono; il suo respiro è affannoso: che gli dice l'istinto? Di bere e poi ribere aqua fredda, di tuffarsi in essa; ed ei la beve e vi si tuffa, e guarisce. Ha riportata una ferita, una contusione, ed ei ricorre a bagnature con l'aqua fredda, e la sua speranza non è delusa. Qual meraviglia dunque se l'uso dell'aqua fu la prima, la più semplice la più naturale medicina?

E quì dagli Indiani e da Ippocrate non verrò agli Europei per magnificare con la storia le lodi dell'aqua; dirò solamente che i nostri padri, greci e romani, nella palestra, nell'arena e nell'aqua aquistarono e muscoli di acciajo e sicurezza di braccio e ardire nelle battaglie. A misura però che l'uomo (e ciascun popolo è un uomo collettivo) divenne adulto, lo istinto cedette il luogo alla fantasia, e un po' alla volta trascurò il buono per la ambizione di trovare il meglio. Nè andò guari che la medicatura con l'aqua, così facile, così certa, così piacevole, si pose da parte, e ciò per corru-

zione del metodo e per colpa degli infermi e degli stessi medici. Dissi per *corruzione*, perchè alla fredda si volle sostituire l'aqua tiepida, e questa aspersa di aromi e di essenze fu raccolta in conche voluttuose: i figli di Quirino non trovarono salute nelle terme di Caracalla; ivi finiva di spegnersi l'antica Roma. Per *colpa degli infermi* perchè l'uomo è vanitoso; ei si vergognava di guarirsi con rimedio comune e di poco costo. Prescrivetegli il triplo-muriato d'oro, il castoro di Russia, lo sterco del Cocodrillo, ed ei vi guarderà in viso soddisfatto. Voi gli date una grande idea di lui, se per combattere la sua malattia credete necessario che il rimedio sia prezioso, raro e venuto da un'altro mondo. Ditegli al contrario che il suo vero rimedio sta nel suo pozzo, ed ei vi avrà per un medico da nulla. Il rimedio è volgare, dunque chi lo prescrive è anche un medico volgare. — Per colpa finalmente dei medici i quali secondarono la fantasia dei malati e fecero progredire e resero cancrenoso il pessimo andazzo. — Se non che nel nostro secolo, dietro lozioni, fregagioni, affusioni e docciature fredde si videro uomini e donne, pria cagionevoli doventare robusti, e sommi medici dissero altamente: *l'aqua fredda deve stare a capo della igiene.* Quando con essa si vide moderato il calore della febbre, si disse: *l'aqua fredda è ottimo antifebbrile.* Quando si notò che col suo mezzo si mitigavano e sparivano certi dolori, e l'isterismo e i parossismi epilettici, si esclamò: *l'aqua fredda contro le malattie nervose è rimedio senza pari;* *essa*

ha la virtù sedativa. Quando si videro emorragie, congestioni, catarri, scrofole, infiammazioni ostinate dileguarsi, si aggiunse: *l' aqua fredda ha virtù astringente rivulsiva antifiammatoria e risolvente.* Quando individui pallidi e lanternuti o fatti immobili da reumatismo da gotta, o invasi da lue ripigliarono i movimenti e il sangue e le carni, e tornarono a sedere al banchetto della vita, i medici batterono le mani e esclamarono: *l' aqua ha virtù depurativa ricostituente tonica, eccitante.* Il cuore, le arterie, i minimi vasellini per l' azione dell' aqua fredda, accellerano i loro movimenti, ogni organo diventa più operoso, ogni funzione più attiva.

Con ciò non si vuol stabilire che l' acqua sia la panacea universale; tutt' altro. Non si volle che rimetterla al posto di onore da essa meritato.

Consorzio Roggiale.

Origine del Consorzio e sua costituzione.

Questo Consorzio delle due Roggie di Lestans e Spilimbergo, originato dalla Terminazione 22 maggio 1438, Ind. XI della Veneta Repubblica, continua nello esercizio mai interrotto delle sue funzioni, avendo ora rinnovato il suo Statuto e regolamento solo per uniformarli alle leggi vigenti ed ai tempi progrediti, e perchè meglio si prestino al conseguimento dello scopo, a senso dell' art. 116 della legge 20 marzo 1865 N. 2248 sui pubblici lavori. È costituito dai membri tutti compresi nei due ruoli.

Il Consorzio essendo nel pieno e leggittimo

possesso dello *imbocco* di estrazione delle acque del torrente Cosa, dei canali di derivazione per l' acqua primitiva e suoi confluenti, dei manufatti e delle sponde, pone queste sue proprietà sotto la protezione delle leggi tutte vigenti nel regno (articoli 116, 165, 167 legge lavori pubblici).

Il Consorzio abbraccia in sè tutte le acque confluenti anche precariamente nelle dette due roggie.

Scopo del Consorzio si è quello di provvedere primieramente agli usi domestici ed al movimento degli opifici esistenti sull' alveo delle due roggie, ed in secondo luogo per servire ai bisogni dell' agricoltura, aumentando possibilmente la massa delle acque, Provvedere inoltre al regolare andamento dei canali ed alla loro manutenzione; togliere gli abusi ed impedire gli usurpi di acque, procurando ancora di estendere il corso delle roggie a beneficio di un maggior numero di contribuenti.

I consorziati, per gli effetti del presente Statuto e del relativo regolamento, nonchè pel pagamento delle contribuzioni, sono divisi in quattro classi:

1.ª Comuni ed opificianti stabili;
2.ª Opificianti variabili;
3.ª Utenti per derivazione;
4.ª Utenti per bellette.

I Comuni sopportano la metà del carico; e l' altra metà si carica a tutti i consorti in proporzione di un tanto per cento sopra la somma rap-

presentante la utilità che ne deriva secondo la classe e la categoria alle quali ciascuno appartiene, e precisamente:

Gli opificianti stabili vengono caricati di un tanto per cento sopra lire 300, 240 e 200 secondo che sono collocati nella prima, nella seconda o nella terza categoria.

Gli opificianti variabili sono caricati sulla base di lire 100 pella prima categeria e di lire 80 pella seconda.

Gli utenti derivatori di prima categoria sulla base di lire 60, quelli della seconda sulla base di lire 48 e quelli della terza categoria, sulla base di lire 40.

Finalmente gli utenti per bellotte sono caricati di un tanto per cento sulla base di lire 15 per la prima categoria, di lire 12 pella seconda e di lire 10 pella terza.

Il Consorzio ha un consiglio di delegati ed una *deputazione* o consiglio di amministrazione.

Deve inoltre avere un segretario, un ufficio e le guardie necessarie.

Il consiglio è composto di trenta membri, i quali saranno scelti fra gl' inscritti nei ruoli giusta l' art. 9 del regolamento.

La deputazione si compone di un presidente e di quattro assessori, tutti presi dal grembo del consiglio.

La deputazione è assistita da un segretario pagato.

L' ufficio di cassiere viene prestato dall' esattore delle pubbliche imposte con compenso procentuale.

La sorveglianza viene fatta da guardie o custodi pagati questi pure.

Il presidente ed il segretario dovranno avere il loro domicilio a Spilimbergo, dove resta pure fissata la sede dell' ufficio.

Anche per tutti gli effetti legali la sede del Consorzio è stabilita a Spilimbergo.

Il presidente è il solo che possa stare in giudizio come qualificato a rappresentare l' intero Consorzio, ma può sostituire per mandato speciale (v. Statuto del Consorzio).

Viabilità.

Il Comune è provveduto di ottime strade. La manutenzione ne è diligente. Quanto a strade ogni Frazione avrebbe comodo piano e sempre libero il proprio raggio di comunicazione col Capoluogo, se il torrente Cosa gonfio talvolta, e ancora sprovvisto di ponte, non ne opponesse temporaneo insuperabile ostacolo per quanto riguarda le Frazioni di Barbeano, Tauriano ed Istrago. Il comunale Consiglio votava non a guari la spesa di un ponte, come votava l' altra pel telegrafo; ma il vaso ove depongono il voto i nostri *Patres Patriae* assomiglia da qualche tempo quello delle Danaidi. V' ha tra essi qualche patrigno che sa bucare l' urna... e l'urna goccia e gronda... e l'affare va in fumo... Se non che mamma Ferrovia chiuderà, speriamo, la indecorosa commedia, levando d' imbarazzo i Padri e mettendo nel sacco i patrigni.

Rettificazione ed aggiunta.

Al termine della *Guida Distrettuale* seguirà un' esatto *Errata-Corrige*. Frattanto diamo luogo al seguente appunto: (v. pag. 299, 300 di questa *Guida*).

« L' arciprete Casati ebbe dalla Chiesa quanto « gli competeva. — Il Dott. Del Negro donò sol- « tanto il Capitale di ex austr. L. 468:00, dipen- « dente dalla Convenzione 1812 in causa sommi- « nistrazioni cera ed olio, da me sottoscritto elimi- « nate, in base a Delegatizio Decreto 10 marzo 1851 « N. 5755-420 cogli interessi di ex austr. L. 795:60. « La famiglia Marsoni donò il credito di ex austria- « che L. 1604:84 risultante da somministrazioni « cera ed olio a tutto 1808. Ambidue quei crediti « dipendevano da conti correnti da oltre mezzo se- « colo. — Chi effettivamente elargì alla Chiesa « nell' anno 1850 fu la famiglia Santorini, che pagò « con danaro Capitali ed interessi *perenti* di oltre « ex austr. Lire 1200:00. — (Firmato) *Girolamo* « *Donati* ».

Dobbiamo inoltre, e ciò da parte nostra, riparare ad involontaria ommissione avvenuta nello Elenco nominativo degli individui del Comune di Spilimbergo che presero parte alle guerre combattute per la Indipendenza ed Unità d' Italia, (vedi pag. 305, 306, 307 di questa *Guida*), aggiungendovi i nomi dei due egregi commilitoni del *quarantotto, Asti dott. Carlo* e *Merlo dott. Giuseppe.* Dobbiamo altresì una rettificazione, favoritaci dal-

l' egregio esperto sig. Giovanni Viviani, quanto alle dimensioni del nostro Duomo e del sotterraneo: (vedi pag. 324, 325, 328, 329 della *Guida*). *Lunghezza interna del Duomo* da ponente a levante M. 45.40 *Larghezza interna* da mezzodì a settentrione M. 21.00; *Altezza* M. 20.00, *Cripta: lunghezza* M. 27.30; *larghezza maggiore* M. 9.20; *profondità* M. 5.00.

Ad altra lacuna dobbiamo riparare, aggiungendo ai nomi delle Maestre Spilimberghesi li due involontariamente ommessi delle Signore Asti Giulia del fu Girolamo, ed Asti Marzia del fu Luigi, quella maestra patentata a Fagagna, questa maestra patentata e Direttrice delle scuole femminili in San Vito del Tagliamento.

CAPITOLO VI.

COMUNE DI CASTELNUOVO

A) CASTELNUOVO - CASTELLO

Tradizione ed illazioni storiche.

Castelnuovo del Friuli, *Castrum novum* dei Latini, sarebbe Castello eretto nell'anno 920 dell'Era volgare dietro concessione di Berengario, e allo scopo di premunirsi dagl'Ungheri minaccianti invasione, e fu detto *nuovo* perchè posteriore di molti secoli agli antichissimi Castelli del Friuli nominati da Paolo Diacono (v. Nota 73) e da tutti gli storici attribuiti ai tempi romani (v. *Palladio* St. Parte I, pag. 13; *Di Manzano Ann.* volume I, pag. 78, ecc. ecc.)

Cenni storici.

Questo Castello ricordato dalla Storia fino dal secolo XI appartenne dapprima ai Signori di Castelnuovo, poi ai Signori di Pinzano, poi al Conte di Gorizia, poi a Rizzardo da Camino che lo diede ad Odorico di Villalta, poi ai Signori di Varmo; ricadeva quindi nelle mani del Goriziano, ed, estinta la famiglia di quest'ultimo, passava allo imperatore Massimiliano e da questi alla Repubblica di Venezia la quale concedeva questo Castello ad Antonio Savorgnano e poi a Girolamo Savorgnano in ricompensa della valorosa difesa da lui fatta del Castello di Osoppo contro le armi imperiali capitanate da Cristoforo Frangipane [592]). Castelnuovo del Friuli figura nella lista dei Castelli friulani soggetti in vari tempi al Dominio temporale dei patriarchi aquilejesi e dei vescovi di Concordia (v. Ciconi, Udine e sua prov. pag. 207).

Gli ultimi Signori di questo Castello, i Savorgnani del Monte, sin verso la fine del secolo ultimo scorso, esercitavano quivi giurisdizione di *mero e misto impero*, e la appellazione dalle loro sentenze doveva essere portata ai soli capi del Consiglio dei Dieci. Il territorio giurisdizionale non era sottoposto alle generali contribuzioni della provincia friulana, ed abbracciava quattro villaggi (Castelnuovo, Travesio, Usago e Lestans) situati a ponente del Tagliamento in vicinanza del torrente Cosa. (v. *Dizionario Corografico Univervale dell'Italia*, Vol. I, Parte II, Prov. venete pag. 166).

B) CASTELNUOVO - FAMIGLIA.

Questa famiglia distinguevasi tra le nobili e più chiare del Friuli, mentre troviamo ai 14 gennaio 1360 essere stimatissimo Biasio di Castelnuovo. Nel matrimonio da lui fatto incontrare a Lucia sua sorella (ch' ebbe in doto mille lire di piccioli, e que' guarnimenti che usavansi allora) con Doimo di Castello, si trovarono testimonii ai patti estesi nella Chiesa di San Filippo e Giacomo nella villa di Pozzuolo: il conte di Gorizia, quello di Cilla, quello di Ortemburg, il signore di Valsa, il vescovo di Trieste; e per Doimo intervennero: Francesco, Castrone, e Federico Savorgnani, Mainardo di Villalta, Pertoldo di Muruzzo, Rizzardo di Castello, Nicolò di Strassoldo, Filippo de Portis e Ugolino Rojano [593]). I Signori di Castelnuovo, furono a vicenda *ministeriali, nobili o semplici abitatori.*

Cronaca documentata.

1275 — « Raimondo della Torre patriarca di Aquileja investiva a Federico di Pinzano, in feudo retto e legale, il Castello di Castelnuovo con tutte le masnate di Stefano Signore di quel luogo, e quanto altro spettava a quel Castello; non che i beni di esso Stefano tanto nelle ville che in altri siti, ed ogni cosa appartenente ai medesimi; come pure i beni e cose tutte che Federico aveva comperato dal suddetto Stefano di Castelnuovo di lui cognato [594]) ».

1285 — Beatrice vedova di Guecellone da Camino, quale curatrice di Biaquino e Tolberto suoi figli, nel dì 14 settembre di quest' anno, fece compromesso pel comperato Castellaro di Corbanesio, e per la gastaldia di Castelnuovo. Comprendeva questa compera gli archivi, i vassalli, le decime, le cantine, le chiusure, le poste, le postiglie, i boschi, il dominio, e ogni altra terra e possessione esistente nel territorio della gastaldìa predetta [595]).

1296 — Grave scissura fra Almerigo di Castelnuovo e il vescovato di Concordia, alla quale Romolo vescovo di quella sede pose fine accontentandosi che il detto Almerigo fabbricasse altro Castello colà ov' era il forte di Toembergo (v. Solimbergo). Almerigo prestò giuramento per se e successori di non essere più mai ostile alle chiese di Aquileja e di Concordia. — Così lo storico Nicoletti [596]), il quale affibbia erroneamente a quel vescovo il nome di Romolo, nome che si cerca indarno in tutta la serie dei vescovi di Concordia. Dal 1293 sino al 1319 tenne quella sede Jacopo d' Ungrispac (Madrisio); ed è appunto a questo vescovo che si deve ragionevolmente attribuire il fatto suaccennato.

1298 — Il patriarca Raimondo della Torre investe Viticone di Castelnuovo di *cinque* mansi nella villa di Losezach e di *unò* in quella di Solunz [597]).

1307 — Nel giorno 2 ottobre viene esteso un contratto di permuta tra Francesco vescovo di

Ceneda e Tolberto da Camino, col quale il vescovo dà al Caminese Porto-buffolè ed altri beni, e da Tolberto riceve Castelnuovo ed altre giurisdizioni. Così il Verci [598]).

1307 — Franceschino di Castelnuovo, nipote del patriarca Ottobono, spinge contro Venzone la milizia patriarcale ch' egli capitanava [599]).

1310 — L' esercito patriarcale capitanato dal conte di Gorizia assedia prende e saccheggia il Castello di Villalta. Il patriarca Ottobono concede quel Castello a Tolberto da Camino, e questi commosso dalla sventura toccata ai Signori di Villalta, riacquista dal vescovato di Ceneda il Castello di Castelnuovo e lo dona ad Odorico di Villalta [600]).

1320 — In quest' epoca il Castello di Castelnuovo era abitato da Tebaldo distinto gentiluomo dei Signori di Villalta [601]).

1344 — 23 febbraio, Udine. La Comunità di Udine scrive ai conti di Gorizia protettori del Villalta. Signore di Castelnuovo, onde questi venga obbligato, sotto minaccia di guerra, a restituire le cose tolte a que' di Udine, di Cividale e di San Vito [602]).

1352 — Il vescovo di Concordia (Pietro II da Clauzetto) dà in feudo il Castello di Castelnuovo ai Signori di Varmo [603]).

1360 — Il Castello di Castelnuovo, con altri diecinove castelli del Friuli viene smantellato da Nicolò I patriarca di Aquileja, immediato successore del patriarca Bertrando, in odio e per vendicarsi degli uccisori del detto Bertrando. (v. *Palladio* vol. I, pag. 355).

1389 — Federico di Castelnuovo figlio di Nichilo abitava, in questo tempo, in Vipulzano. Ebbe egli in moglie la Nobildonna Catteruccia di Cergnoco [604]).

1402 — R. di Tricano viene confermato capitano del ristaurato Castello di Castelnuovo, dai Signori di Spilimbergo, ai quali detto Castello in quest' epoca era soggetto [605]).

1497 — « 12 Zugno. Noi Massimiliano per la Clemenza etc. Imperatore della Germania, re dell' Ongaria ect. ect.

Essendo avanti Noi e Corte Nostra comparsi 4 Legittimi Intervenienti delli felicissimi nostri Comuni di Castel Novo et Traves, Giurisditioni nostre situate nel Friule con il loro Oratore et interprete, quali con loro Suppliche hanno fatto efficace instanza; mediante Sindicato fatto dalli medemi Comuni, furono da Noi confirmati li loro antichi Privilegi et Statuti affinchè possino per loro e successori loro vivere con quella libertà che per li passati tempi hanno goduto, poichè di presente vengono molestati perturbati ed inquietati con gabelle e Pioveghi dalli Castellani abitanti in Castelnuovo, et questo contro la forma delli precitati loro Privilegi concessi dalli nostri Antecessori, onde ect. concedemo alli medemi felicissimi nostri Comuni il Beneficio dei loro beni particolari et Comunali tanto in campagna che in Monti, Boschi, Selve, Paludi, Acque correnti, Cisterne, Fonti, Laghi, Pesche e Cave ect. con questo però che non possino alienar nè poco nè molto di detti beni, ra-

gioni ed attioni ect. ect. e che possino eleggere Curati, Pievani, et Capellani ect., et per maggior corroboratione et validità delle antescritte confermationi habbiamo interposto il solito et consueto nostro Imperial Sigillo.

Dat. nella Città Nostra d'Ausperh il giorno sudetto.

Et io Raffael Medis di Tolmezzo abitante in S. Daniele, ricercato, fedelmente da lingua todesca nella presente ho tradotto et in fede mi son sottoscritto ect. » [606]).

1499 — « Federigo Prencipe di Saxonia scrive « al Nob. Ser Simon suo Vicegerente che debba « andar al possesso di Castelnovo posto nel Friuli, « nel qual possesso gli promette di conservarlo, con « questo però gli abbi da prestar obbedienza con- « forme l' occorenze, che non possi in quello fab- « bricare senza sua espressa commissione, e nè « tampoco possi accrescere, nè diminuire li soliti « affitti che pagano li sudeti di Castel Novo, non « sendo sua itention d'aggravarlo d'avantaggio » [607]).

1509 — 30 ottobre. L'Eccelso Consiglio dei Dieci concede sotto questa data il Castello di Castelnuovo e sue pertinenze al conte Antonio Savorgnano. Ecco il Documento originale:

Leonardus Lauretanus Dei gratia Dux Venetiarum ect. Incontaminata fides et amplissima erga Dominium Nostrum merita Nobilis Familiae Savorgnanae omni tempore veris effectibus comprobata, merito devinxerunt majores Nostros ect. Unde cum Spectab. Ill. Vir. Dom. Nob. noster amantissimus Dom. Antonius Savorgnanus Patrum suorum secta-

tor diligentissimus, et meritorum cumulator ect. quare cum nostro Decemvirali Consiglio, cum additione, eidem. Spec. Dom. Antonio Savorgnano motu proprio dedimus, tradidimus et concessimus pro se, filiis suis atque haerecibus legitimis et naturalibus; ac Dom. Francisco et Bernardino suis nepotibus ex quond. Dom. Jo: Savorgnano ejus fratre et eorum filiis et haeredibus legitimis et naturalibus in Feudum rectum Mobile *et* Gentile *ac jure Feudi Nob. et Gentilis in perpetuum, Castrum novum situm in patria Fori Julii, nuper a manibus hostium nostrorum recuperatum, cum omnibus possessionibus, actionibus, pertinentiis, introitibus, proventibus, emolumentis, usibus et utilitatibus, aquis et paludibus, nemoribus, sylvis et pascuis ad eum Castrum, et rationem ejus quomodolibet pertinentibus, ect.* [608]).

1512 = 9 dicembre. Leonardo Solero capitano di Castelnuovo affitta al Comune di Lestans il Colle di San Zen. L'atto venne steso da Jacopo Cimatoribus cittadino e Notajo di Spilimbergo [609]).

1513 — 5 gennajo. Sotto questa data lo Eccelso Consiglio dei Dieci scrive al Luogotenente della Patria del Friuli (Badoer Jacopo): « Abbiamo « per lettere vostre inteso gli ottimi diportamenti del « Nobiluomo et a Noi carissimo Jeronimo Savorgna- « no a beneficio del stato Nostro, et conservatione « di quella Patria, il che ne è stato tanto grato; e « per dimostrargli qualche segno effettual della gra- « titudine Nostra avemo con il predetto Conseglio « concesso a lui et suoi eredi Maschi di legitimo « Matrimonio Castel Novo con tutte le giurisditioni,

« Intrade, modi, et conditioni haveva il quondam « Antonio Savorgnan ect. [610]).

1515 — 25 agosto. « Leonardo Loredan per « la Dio gratia Doge di Venezia ect. — È stato « sempre nostro magnanimo e mai non mutato co- « stume, che siccome le imprese de Nostri Feudali « Devoti della Repubblica in niun tempo sono ca- « dute dalla nostra memoria, così per istinto di « nostra liberale e grata natura continuamente ab- « biamo con larghissimi premi ricompensati li be- « nemeriti, e quelli specialmente li quali non solo « per chiarezza de fatti memorabili dei loro Mag- « giori ma più per splendor proprio di vera fede « sono Illustri. Noi adunque riguardando alla per- « sona del Magnifico Uomo dilettissimo Nobil Nostro « il conte Hieronimo de Savorgnano (l' eroe di « Osopo) abbiamo concesso al medemo, e suoi « eredi maschi di legittimo matrimonio, Castelnovo « nella Patria con tutte le sue giurisditioni, entrate « e modi nei quali li teneva e possedeva il quond. « Antonio Savorgnan ect. [611]).

1521 — 28 maggio. Tra i *Capitoli seguiti in Varmatia fra la Serenissima Rep. di Venezia et l'Imperator Massimiliano I, ratificati dalla Ces. Maestà di Carlo V eletto imperatore, ect.* trovo che: *Castelnovo, con Pordenone, Belgrado e Codroipo, debbia rimanere sotto la giurisdizione della Veneta Signoria* [612]).

1587 — 2 e 5 Agosto. Giulio, Marcantonio, e Vescovo Pietro fratelli Savorgnani del monte, figli del defunto Girolamo, con Istanze in queste

date, chiedono la conferma ad essi della investitura del Castello di Castelnuovo già ottenuto dal loro illustre genitore [613]).

1621 — 1 Settembre. Antonio Priuli Doge di Venezia concede la cennata conferma a Girolamo figlio del chiar. conte Ascanio Savorgnano [614]).

1652 — 27 gennajo. Scrittura del Co: Ettore Savorgnan al Magist. Ecc. de Feudi contro il Comune di Castelnovo.

« Essendo il Maso già goduto et possesso dal « q. Bernardi della Grava per la mancanza, et estin- « zion della sua famiglia, et Discendenza devoluto « nelli Patroni, et Feudatarij Sarvognanij, giusto « l' uso solito, et ordinario, qual essendo poi stato « in ragione di semplice affitto relasciato a Zan Gia- « como de q. Domenico Politto da Lestans, come « dalla Locatione appar, non sò vedere, come detto « Maso sotto pretesto appaliato d' interesse, et as- « serto aggravio del Comun di Castel Novo preten- « dono sottrarsi dalla relassatione delli beni soggetti « al detto Maso; non avendo punto che fare il pre- « detto Comun, ma esercitando solo l' attione par- « ticolare contro il detto Ceschia, et Consorti in « vigor della Locatione in semplice affitto seguita « dal Maso predetto; Che però ho voluto con la « presente lasciarmi chiaramente intendere, che con « il giuditio di confermatione del scopicato non in- « tendo far altro effetto se non poter escomear « li detti Consorti del predetto Maso del quondam « Bernardin della Grava, o altri, che riconoscessero « li beni locati in semplice affitto dalla Casa Savor-

«gnana; Dovendo li censi antichi soliti pagarsi dalli
» predetti Communi, con li Beni, che possedessero
«in raggione d' Emphiteusim restar nel suo vigor
«fermi, et validi, non intendendo con il presente
«giuditio inferire ad essi Communi alcun benchè
«minimo pregiuditio, salva nel resto cadauna nostra
«raggione quomodocumque, et qualitercumque, con
«la qual giustissima oblatione doverà li afferti ag-
«gravij di chi pretende senza alcun fondamento
«servirsi dell' interesse di essi Communi, et volon-
«tariamente assentire al scomeato, altrimenti dalla
«Giustizia farà il giudicar a favor mio, salvis etc.
«et in expensis».

« Scrittura presentata nel Magistrato Eccellen-
«tissimo dei Feudi per D. Tomaso Valentini per
«nome del N. H. co: Hettore Savorgnano del
«Monte, in causa con il Commun et Uomini di
«Castel Novo [615]).

1652 — 28 Genaro. Risposta del Commun di
Castel Novo.

« È così chiaro il fine indebito, che hanno
«gl' Illustr. Sig. Coo: Savorgnani contro noi po-
«veri Uomini del Commun di Castel Novo loro
«umilissimi Servi, che si rende palese anco alla
«nostra rozzezza, et inesperienza, prevedendo bene,
«che quando l' infallibile prudenza di questo Ec-
«cell. Magistr. non si oppone con la Publica Auto-
«rità resteremo noi infelici sotto li pretesti allegati
«privi delle nostre povere Case, et Beni goduti da
«tempo immemorabile, e però con giusto fonda-
«mento habbiamo citato revocatione delle lettere

«di questo Eccell. Magistr. concesse ad essi Il-
«lustr. Sig. Coo: nostri Patroni, per far stabilire,
«che possino ben esigere quanto gli vien concesso
«dalla Publica Autorità, et si vede dalle Scritture,
« ma che non possino levar a noi poveri abitanti,
« sotto colore di mancanza in estintione della Fa-
«miglia, li Beni, che ci potessero aspettare, ò per
Successione, come per Testamenti, o per Con-
tratti, riservato sempre quel Canone, o Livello,
al quale fossero obbligati li beni.

« Taglio in quanto facci bisogno ad ogni carta,
«che fosse apportata per ostacolo; E perchè de-
« sideriamo terminar nel presente Giuditio tutte le
«difficoltà, instiamo però, che resti terminato, che
non ci possi essere fatta alcuna alteratione della
robba, che paghiamo a detti Illustriss. Sig. Coo:
nè da specie a specie, nè da poco a molto, nè
da un tempo all' altro, come, che restino le cose
nel suo primiero stato, dovendo seguire il Taglio
d' ogni Atto, e Contratto, che sotto quelli prete-
sti, che saranno considerati fosse seguito, in quanto
così paresse necessario alla Giustitia, e fosse ap-
portato per fondamento contro questa nostra giu-
stissima pretensione, et in expensis etc.

Scrittura di Risp. presentata nel Mag. Ecc. de
Feudi per D. Lodovico Moretti Interv. del Com-
mun, et Uomini di Castel Novo. In Causa con li
N.N. Coo: Ettore, et Fratelli Savorgnani [616]).

1653 — « *Die* 20 *Augusti Post.* Spazzo di
Taglio del Coll. Eccell. de xx Savii del Corpo
dell' Ecc. Senato a favor del Comun di Castel
Novo.

« *In Coll. D. D. XX Sapientum Ordinarium*
« *Excell. Senatus ad hoc deputato.* »

« Che la tal qual Sentenza delli Sig. Proved.
« sopra li Feudi de dì 31 Maggio a favor delli
« N.N. II.H. Hettore, e Fratelli Conti Savorgnani,
« et contro il Commun, et Uomini di Castel Novo
« per parte, et nome del detto Commun, et Uo-
« mini di Castel Novo sotto li 5 Zugno p. p. a
« questo Colleggio appellata per Autorità di questo
« Colleggio come Sentenza male, et indebitamente
« fatta, sia tagliata, cassata, et annulata, come se
« stata fatta non fosse, et ciò uditi in contraditorio
« Giuditio con li suoi Avocati Dom. Lodovico Mo-
« retti per nome del sudetto Comun, et Uomini di
« Castel Novo, con la presenza di Osualdo Zancato
« et Francesco di Ceschi Procuratori, come dissero
« del medesimo Commune dimandante il Taglio da
« una parte, et D. Tomaso Valentinis per nome
« delli sudetti N.N. II.H. Savorgnani dimandante il
« laudo dall' altra, presente etiam D. Lazaro Ferro
« Dot. Avocato Fiscale della Ser. Sign. per inte-
« resse di quella » [617]).

N.B. I Comuni di Castelnuovo, Travesio ed Usago furono detti *Al Taglio* appunto per il *taglio* da essi Comuni ottenuto della sentenza 31 maggio 1653 dei Provveditori dei Feudi, con posteriore sentenza definitiva 20 agosto detto anno a favore di quei Comuni e contro Ettore e fratelli Savorgnani, emanata dai Savii del veneto Senato.

1858 = *Die 11 Decembris. Spazzo di Laudo del Cons. Eccell. di 40. C. N. a favor del Commun di Castel Novo.*

In Excell. Consilio de 40 C. N.

Quod ista expeditio secuta in Excell. Coll. XX Sapientum Excell. Senatus sub die 30 Augusti 1653, ad favorem Communis, et Hominum Castri Novi, et contra V. N. Co: Hectorem, et Fratres Savorgnani tenoris ut in ea, tamquam expeditio malè, et indebitè, secuta. Auctoritate huius Consilij incidatur, cassetur, revocetur, et annulletur, cum secutis suis omnibus annexis, connexis, et dependentibus, ita quod de caetero sit nullius valoris, roboris, efficaciae, vel momenti, ac si minime facta fuisset, partibus in pristinum revertentibus, et in omnibus iuxta formam Intromissionis V. N. F Francisci Lauretano Advocatoris Communis diei 14 Junij proxime preteriti praesente ad dictam pendentiam D. Lodovico Moretti Interveniente, et nomine Communis supradicti ex parte imtromissa, abscentibus, sed citatis ut in Offitio Advocariae Communis die 4. instantis Exc: D. Io: Baptista Beltrame uti Procuratore V. V. N. N. D. D. Co: Co: Ioannis, Caroli, Julij Caesaris, Iacobi, et Hectoris Fratrum Savorgnani, nec non abs., sed. cit. D. Tomaso Velentinis uti Procuratore supradictorum, ex parte intromittente, et per Dominium posita supradicta Parte servato iuramento, ac dati Consilio ballotis fuerunt omnes non sincerae,

Die 14 *dicti. In tertio, et ultimo Consilio Causa supradicta introducta, et disputata fuit per Exc: D. Vagentem Vagenti Advocatum, et nomine V. V. N. N. s. Coo. Ioannis Caroli, Iuly, Caesaris, Iacobi, et Hectoris Fratrum Savorgnani abscentium. sed pro eis, presente Exc: D. Io: Baptista Beltrame,*

et D. Thoma de Valentinis eorum Procuratoribus ex parte intromittente, cui respondit Exc: D. Marcus Antonius Mainenti Advocatus, et nomine Communis, et Hominum Castri Novi abscentis, sed pro eo presente D. Bartholameo de Bartolus eius Procuratore, patet Procura in Actis D. Io: de Ponte Venet. Notario die 6. Septembris 1656. ex parte intromissa. Replicantibus hinc inde Excell. D. D. Iosepho Tirondello, et Marino ab Angelo, et per Dominium posita dicta Parte, servato Iuramento, ac datis Consilio ballotis fuerunt etc. [618]).

1749 — 25 Agosto. Castelnuovo Travesio ed Usago fanno valere il diritto ed ottengono la conferma di Juspatronato delle loro Chiese e la conseguente nomina dei loro Parroci, diritto acquisito con la Concessione 12 giugno 1497. Riporteremo testualmente un periodo dell' ultima loro scrittura su questo argomento:

« È certo et indubitato che li popoli di Castel-« novo, Travès et Usago Patria del Friuli, fedelis-« simi sudditi di questo Augusto Dominio, hanno e-« dificate le loro Chiese Parrochiali e Filiali, do-« tate, mantenute, come al presente praticano senza « che dai nobil uomini conte Giovanni e abate Giulio « fratelli Savorgnani, nè dai loro autori sia stato « contribuito al loro mantenimento così certamente « essi hanno acquistato il Juspatronato e possono eleg-« ger Curati Pievani e Capellani in dette Chiese [619]).

1750 — 12 Aprile. « Comparvero presso me « sottoscritto Nodaro D. D. (i signori) Andrea « Carminati, Domenico di Pellegrino, e Giuseppe

di Cesare tutti tre di questa terra di Spilimbergo « e Ser Pietro q. Tommaso Concina di Clauzetto. « ed a lume della verità esposero con loro giura-« mento; sapere di certa scienza che li Comuni « di Castelnovo, Travesio, Usago e Lestans sono « soliti, anzi hanno debito di dover fare ogni hanno « *cinque mostre* cioè la *prima* l' ottava di Pasqua di « Resurrezione quale si fa sopra la Piazza del Ponte « di Travesio, la *seconda* la prima Domenica di Mag-« gio sul Colle di San Zenone, detto volgarmente « S. Zen, la *terza* il giorno di S. Pietro Apostolo « sopra la sud. Piazza di Travesio, la *quarta* in Castel-« novo (Paludea) sulla Piazza di detta Villa la « Domenica dopo la B. V. d' agosto, e la *quinta* « la prima Domenica di settembre sopra la Piazza « di Lestans; nelle quali mostre intervengono uni-« tamente tutti li sudetti Comuni con un *Uomo* « *per casa* con le sue armi, e col debito a detti « Comuni di mantenere Bandiera, Tamburo, Sar-« genti, Capitanio, Cancelliere, e Capitanio di *Mo-* « *stra*, il tutto a loro spese; che tanto espongono « con loro giuramento come sopra, e ciò a richie-« sta del Podestà e Comune di Castelnovo; pronti « ciò ratificare ovunque ect.

« Presenti: Battista figlio di Osvaldo Zavagno « Suburbano, e Giulio di Cesare q. Valentin di « questa terra (di Spilimbergo) Testim. ect.

« *Ex Actis suis fid. m. p. extraxit Franciscus* « *Cleani Not. V. N. Spilimberghi in quorum fidem* « *se sub. ect.* [620]).

Apparisce dà questo documento come fosse co-

stituita la milizia o guardia civica o rurale sotto il governo della Repubblica veneta.

c. Castelnuovo Comune

Il Comune di Castelnuovo giace in gran parte nella regione collinesca ed abbraccia il paese di Castelnuovo -Paludea a chilom. 13.40 al nord da Spilimbergo- Vi sono comprese le borgate *Oltrerugo e Mondel* a chilom. 8.77; *Celant e Almadis* a chilom. 15.51; *Praforte* a chilom. 17.10 da Spilimbergo.

Le risultanze del Censimento 1871 assegnano a questo Comune la rendita censuaria di Italiane Lire 17,355 con abitanti 3067, dei quali 1640 maschi, e 1427 femmine e con dimora stabile 2706, con dimora occasionale 21, assenti per meno di sei mesi 20, per più 320.

Per proffessione o condizione sociale quegli abitanti si distinguono in: Attendenti a casa femmine 286, Agenti di negozio m. 2 Battirami m. 5; Bottai 3; Calzolai 5; Carrettieri 1; Contadini maschi 434. fem. 656; Domestici m. 7. f. 14 Fabbriferrai 3, Facchini 4, Falegnami 7, Fornaciai 31, Fruttivendoli m. 11, f. 7, Linajuoli 7, Maestri elementari 1 in 2, Mugnai 3, Muratori 159, Offellieri 3, Osti m. 2, f. 2, Pastai 1, Possidenti 19, Sacerdoti 4, Sarti m. 12, f. 3, Scultori 1, Segretari 1, senza proffessione m. 474. f. 459; Tagliapietra 83, Tessitori 15, Tintori 2, Venditori di commestibili 3.

Industrie speciali.

Gli abitanti di questo Comune vanno distinti

per laboriosità frugalità e parsimonia. La loro assisa è: *lavoro e risparmio*. Le loro speciali industrie sono la Vigna e il Fruttelo. Scarseggiano di cereali, ma traggono compenso e guadagno rilevanti dalla stalla dall' ovile dallo smercio del vino squisito, delle frutta, del fieno della legna, del burro e del formaggio. In quel loro terreno marnoso, sostenuta a palo secco lussoreggia la vite, della quale vennero e vengono introdotte sempre migliori qualità. — Quando dappertutto la crittogama, non frenata dalla insolfatura, infuriava, le viti di Castelnuovo n' erano immuni. Il loro vino salì a prezzi favolosi. Si tesoreggiò. Ma quando il flagello invase anche quei colli, i Castelnovesi si mostrarono cocciutamente ritrosi alla insolfatura già praticata con successo dappertutto e perciò le loro viti deperirono ed essi dovettero discendere al piano e provvedersi di vino recando il tributo in paesi poco innanzi loro tributari; se non che la resipiscenza li assicura di una non lontana rivincita.

Paludea.

Grossa borgata, centro del Comune di Castelnuovo, sede dell' Ufficio Municipale, residenza del Medico Comunale, Paludea trae il suo nome dal latino *paludatus* che significa: *vestito d' abito paludamento od assisa militare*; e ciò per essere stata *piazza d' armi* ad uso di manovre e di *Mostre* della milizia rurale del Circondario sotto il dominio dei Romani, dei Patriarchi, e della veneta Repubblica.

Oggi, a merito della Ditta proprietaria fratelli

Tositti. Paludea offre una speciale Industria nella Fabbrica di paste ad uso di minestra, svariate e squisitissime, fabbrica che meritamente gode distinta e sempre più estesa reputazione.

Istruzione pubblica.

Dallo *Stato delle Scuole* del Distretto di Spilimbergo redatto a cura degli egregi Preposti onorari Distrettuali, risulta quanto segue: Nell' anno scolastico 1871-72 il Comune di Castelnuovo con una popolazione di 2963 abitanti, la frequenza media fu di scolari 85, e nei rapporti colla popolazione di :: 1: 34, 8. In luogo del licenziato Del Frari Sante di Nicolò, maestro patentato che percepiva lo emolumento annuo di It. Lire 500, fungono da Maestri in via interinale i Reverendi Gio: Batta Cleani e Leonardo Franz, quegli a Paludea, questi in Mondel. La scuola a Paludea è maschile in Mondel mista. Que' due interinali percepiscono annue It. Lire 250 cadauno.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea stradale Castelnuovo - Spilimbergo - Casarsa e viceversa si può approssimativamente calcolare un movimento annuo in persone: 3000; vino ettol. 600; granoturco, frumento, crusca 10,000; legna metri cubi 5000; cacio, burro quint. 200; zucchero caffè pepe riso quint. 150; oglio, petrolio spiriti quint. 300; vitelli vacche suini 200; fieno quintali 300.

Viabilità.

L' Italia, nella sua qualità di giardino sta al Mondo, come Castelnuovo al Distretto di Spilimbergo. La equazione è esattisima. Castelnuovo è un piccolo paradiso, ed io, ogniqualvolta il rivegga, rammento i noti versi dell' Ariosto, ove dice che lo Ippogrifo di Ruggero:

> Non vide nè 'l più bel nè 'l più giocondo
> Da tutta l' aria ove le penne stese;
> Nè se tutto cercato avesse il mondo
> Vedria di questo più gentil paese.
> . . . .
> . . . .
> Culte pianure e delicati colli,
> Chiare acque, ombrose ripe e prati molli
> Vaghi boschetti di soavi allori,
> . . . .
> . . . .
> Contesti in varie forme e tutte belle
> Facean riparo ai fervidi calori
> De' giorni estivi con lor spesse ombrelle;
> E tra quei rami con sicuri voli
> Cantando se ne giano li usignuoli.

Castelnuovo è un giardino un paradiso; ma forse perchè i poeti cattolici dipingono la via del paradiso difficile ardua e stretta, così quei colligiani onde la immagine riesca più esatta, mantengono le loro vie in condizione fedelmente stretta ardua e difficile. Nondimeno io vorrei che que' danarosi ed ospitalissimi abitanti, fatti emuli e più cristiani di quei poeti, togliessero i rompicolli e le angustie delle loro vie, onde i visitatori, più numerosi do-

vessero dire: *si va a Castelnuovo del Friuli meglio che in paradiso.*

Specialità artistico-paleografiche.

Lungo la gradinata che mette alla Chiesa Parocchiale di Castelnuovo si ammirano vestigia della già famosa *Via Crucis* del Pordenone capolavoro che la ignoranza degli uomini e la incuria lasciarono e lasciano sciaguratamente perire. Presso la località denominata *la Madonna del Zucco*, un Padovano, evidentemente affetto da *mania poetico-musicale*, incideva sulla faccia di un macigno le seguenti citazioni spropositate:

Homerus qui primo illiados canit — Phaebeas iras placabant carmine Grai — Per luces totas pulchrum peana canentes — Cantantes Phaebum huic mulcebant gaudia pectus — Animantes omnes musica delectavi — E con dolci concenti — Trar giù dalle Liburnie selve — Con i tronchi insegnati anche le belve — Anno 1731 *P.. F.. Z.. Z.. Patavnus* (*Patavinus*).

Sagre.

Le Sagre nel Comune di Castelnuovo ricorrono nei giorni seguenti: 25 *marzo*, 28 *aprile*, *prima domenica dopo il* 15 *agosto*, 30 *agosto*, 14 *novembre* e 6 *dicembre*.

Natura del suolo.

I colli di Castelnuovo sono inferiormente costituiti da sabbie quarzose legate assieme da un cemento marnoso poco tenace e superiormente da

puddinghe abbastanza tenaci; quei colli rappresentano i depositi terziarii medii o mioceni e contengono copiosi fossili (*V. pag.* 21) V' ha quà e là qualche traccia di carbon fossile.

CAPITOLO VII

COMUNI DI CLAUZETTO E VITO

gia costituenti la

PIEVE D' ASIO.

Nella regione montana del Distretto di Spilimbergo al nord da questo Capoluogo sovra un gradino delle Alpi Carniche, alla elevazione dall'Adriatico di piedi di Parigi 1745, si stende su poggi e valli, col monte Palla che vi sovrasta, la Pieve d' Asio. Ve la compongono, coll' annesso territorio: *Clauzetto* (piccola Chiusa) a chilom. 19.10 da Spilimbergo, *Vito d' Asio* con Anduins a chilometri 19.70, *Casiàco* (da Casino, secondo I. Pirona, o da Casale o forse da Caseum, o dai Cassii), e *Celant* (da celarsi) a ponente le due Pra-

dis (prati) inferiore e superiore. La Pieve si interna a settentrione per largo spazio tra i monti, ove s' aprono tre Canali o Valli: il *Canale di Vito* tutto steso sovra una costa lunga chilom. 55 metri 56, il Canale dell' Arzino detto *Canale di S. Francesco* che si stende in angusta gola intersecata dal torrente Arzino, il *Canale di Fratta Paveon e Pert* che rade il versante settentrionale del monte Palla e s' innoltra per la lunghezza di chilom. 92, metri 60.

La Pieve d' Asio ha la circonferenza di chilometri 111, metri 120, la lunghezza, da mezzodì a settentrione, di chilom. 27 metri 780, la larghezza da levante a ponente di chilom. 14 metri 816. Confina a mezzodì colle pertinenze di Valeriano e di Travesio; a ponente con quelle di Travesio e di Tramonti di sotto; a settentrione coi Comuni di Preone e di Verzegnis nella Carnia; a nord est con quello di Cavasso pur Carnico ed a levante con le curazie di Vasinis e di Peonis soggette alla parocchia di Osopo.

Vari sono i monti che ne costeggiano i confini o ne attraversano il territorio; a ponente i monti Turriet e Tajot; a settentrione Jovèt (forse da Giove o da Jèhova), Alberedo, Givoli e Plombada; a levante i monti Catini, Creta, Palla d' Orano, Forcoledo e Corno; e, tra i cennati Canali e le tre Ville, il monte Palla, di cui la parte anteriore si chiama *Asio* che dà il nome a tutta la Pieve, la quale viene percorsa dai torrenti Arzino, Comugna, e Cosa.

I vigneti posti a mezzodì son quasi tutti piantati d'una sola specie di vite denominata volgarmente Schiaolina, la quale alligna bene in questo clima alquanto rigido. È vero che il vino ch' essa dà quando sia giovane tiene più, o meno dell' aspro; ma perciò stesso si conserva immune da guasti, e più invecchia, più ammorbidisce, ed acquista in sapore tanto, da gareggiar quasi co' vini del Reno. Abbondano certe specie di frutta, come poma, noci e castagne, le quali procacciano ai coltivatori ragguardevole guadagno. La parte di terreno che si stende alle Pradis ed ai Canali è nella generalità coltivata a prato e bosco: i fieni sono di ottima qualità, conciossiacchè quasi tutti i prati vengano concimati annualmente: la vegetazione è prospera, rigogliosa. Certi terreni vengono coltivati a cereali; ma si osserva che il grano-turco in un decennio, forse tre anni resta immaturo a cagione delle intemperie delle brine o del freddo precòce in autunno. Gli erbaggi sono saporitissimi: abbondano le rape, che in certi siti crescono a maravigliosa grandezza, e inacidite si conservano a tarda stagione. Si coltiva anche una specie di Cavolo economico, che fu detto Cavolo di Fanna, il quale forma un cappello di quattro o cinque foglie: svelte queste, di là a poco si riproducono, e così si procede alternatamente per tutto il corso della stagione fino ad avanzato inverno; il fusto cresce all' altezza di due piedi, ed in primavera dai varj nodi sbucciano novelli germogli, che somministrano alla rustica famiglia anacoretico nutrimento.

La Pastorizia, come bene si comprende, è la occupazione principale degli abitanti. Quasi tutte le famiglie delle Pradis e dei Canali sono dedite unicamente a questo esercizio: mantengono quindi numerose mandre di vacche, le quali dirette con diligente governo danno ottimi frutti di vitelli, i quali però soglionsi uccidere circa al ventesimo giorno di età per non sminuire la quantità del latte. Usano la precauzione di aver questi frutti nei mesi di Novembre e Dicembre per attendere durante il verno e la primavera alla fabbricazione del burro, e del formaggio il quale da ultimo posto in salamoia trova facile smercio nella provincia. Ai primi di giugno le mandre vengono condotte sui monti della vicina Carnia, e vi rimangono tre mesi, ove usando di un metodo particolare, si attende alla fabbricazione del Formaggio detto asin (da Asio), il quale morbido, delicato, candido e quasi spugnoso riesce gratissimo al palato, e va ad adornare le mense signorili di Venezia, di Trieste, etc. Ma la manifattura è sì difficile, ed esige tali squisite avvertenze che pochi possedono l' arte sicura; ed è avvenuto il caso che qualche fabbricatore, il quale per un corso di anni avea dato formaggio eccellente, un qualche anno abbia fallito del tutto, per la influenza di condizioni atmosferiche o telluriche speciali e per la conseguente alterazione degli elementi componenti il latte. Si alleva altresì buona quantità di Muli, che servono all' importazione dei grani ed altre merci, ed all' esportazione dei prodotti indigeni, e specialmente dei Formaggi.

Quasi ogni famiglia mantiene certo numero di pecore, precipuamente pel prodotto della lana. Nei Canali si alleva pure la capra la quale trova pascolo su pe' greppi e nei burroni dei monti: ma col dente corroditore distrugge ogni specie di vegetazione.

Siccome la popolazione si moltiplica ed i terreni non bastano ad occupar tutte le braccia, così succedono emigrazioni in Germania, o nella vicina Carnia, ove non pochi individui hanno trovato di accasarsi e di migliorare la propria condizione. Ve n' ha buon numero che si dedica alle arti meccaniche, e specialmente al mestiere di tessitore in cui riescono abilissimi, di fabbro ferraio, di muratore ed anche di scalpellino. Nel villaggio di Vito prevale l' industria della fabbricazione di cappelli; ma di troppo numero ingenera una concorrenza pregiudicievole, ed ha cagionato sensibile danno all' agricoltura. Altra specie di manifattura tutta propria del paese è quella della fabbricazione delle scarpe di legno: vi attendono in specialità gli abitatori delle Pradis e de' Canali: la copia de' legnami di Noce, di Faggio ed anche di Acero, o di Ontano diede forse impulso a questa industria: se ne fa commercio attivissimo in tutti i mercati del Friuli, e perciò ne deriva al paese un utile considerevole.

Le abitazioni sono sufficientemente comode, sane, in due riparti, colle camere al secondo piano, quasi tutte coperte a tegole. Gli abitanti sono assai parchi nel vitto: fanno gran uso di latte, di for-

maggio, di erbaggi, legumi: i più tengono in serbo la loro piccola dispensa di carni di maiale; ma tutto distribuiscono con grande parsimonia onde sopperire ai bisogni di tutto l' anno: i rustici delle Pradis o de' Canali non bevono mai vino, o assai di rado: è desso il loro grande ristoro quando dallo stato di malattia passano a convalescenza: eppure sono ben nutriti e vigorosi di corpo, ben formati nella persona, con tinta bruna e risentita, occhio vivace e la gioventù anche di sesso femminile spiega una maschia bellezza, che ha quasi dello Spartano.

Il linguaggio è il dialetto Friulano, che però ha delle marche distintive particolari per la pronuncia e pei vocaboli che lo compongono. Si nota una grande differenza tra il dialetto degli abitanti di Vito e sue dipendenti contrade, e quello di Clauzetto. Vito ha la pronuncia piuttosto nasale, però dolce, armoniosa, e colle desinenze delle parole in una vocale protratta nel suono o in più vocali unite. Anche nelle voci vi è divario; talune sono usate a Vito che non sono accettate a Clauzetto, e viceversa. Il dialetto Clauzettano invece è piuttosto aspro, abbonda di voci tronche, è accentato: quindi energico, vibrato e molto espressivo; ha vocaboli suoi proprii, ve n' ha taluni di origine latina: qualcuno francese; v' ha gran copia di peggiorativi. Il linguaggio dell' uomo rustico, quando sia agitato da passione doventa poetico, immaginoso, e conserva la fisonomia e purità originale del dialetto senza corruzione, o storpiature.

Questo dialetto ha la sua poesia, che si aggira sopra argomenti erotici, o di ridevoli e strane avventure. Non manca la sapienza de' proverbii, dei quali altri comuni, altri di conio speciale, allusivi agli usi, ai costumi del paese. Il dialetto di Anduins, meno alcune differenze di poco rilievo, è quasi identico con quello di Clauzetto. Ma, quanto ai rapporti fra Clauzetto e Vito la notevole differenza nella indole e nella pronuncia dei due dialetti tra genti che si toccano, e certo sentimento di gara, e di rivalità che proruppe talvolta in aperte ostilità, ora, se non tolte, frenate dalla condizione dei tempi più miti, fanno congetturare con fondamento che l'origine loro sia diversa. Più che ogni altra cosa, il linguaggio conserva le traccie della origine di un popolo e delle tradizioni antiche. Potrebbe darsi che gli abitanti di Vito, fossero una colonia quà migrata da paesi meridionali forse in prossimità ai lidi del mare; osservandosi dai Filoglotti essere proprio a questi popoli il suono prolungato delle vocali, e la maggior dolcezza nella pronuncia, e che quei di Clauzetto avessero una derivazione da popoli settentrionali probabilmente d'origine Latina, o forse anche Galli quà gettati dalle vicende e dal travasamento delle guerre nei bassi tempi. essendo noto che i popoli, i quali abitano nei monti, più forti di animo e di corpo, ed avezzi a duri esercizi, imprimono forza ed anche asprezza al proprio dialetto.

Agli abitanti di questa Pieve natura fu liberale di pronto e perspicace ingegno, il quale si mostra

non di rado con vivi lampi di luce, anche negli stessi rustici, nei detti sentenziosi e nelle argute risposte. Quindi i più dan opera a coltivarsi coll'istruzione per rendersi atti al leggere, allo scrivere ed al conteggiare. E non pochi forniti di questi semplici elementi fecero e fanno da sè tali progressi, da dettare correttamente qualunque scrittura per trattazione di affari, ed eseguire con esattezza operazioni di agrimensura al pari de' Periti nell' arte. Altri applicati al commercio, od all' azienda di affari, mercè il naturale accorgimento e le abitudini di economia, riuscirono a formarsi una ragguardevole fortuna mantenendo fama di probità. Ed è pure assai lodevole l' intendimento e la gara con che s' industriano, anche a costo di grandi sacrifizii, onde procurare a' propri figli che manifestino ingegno e buone disposizioni, l' educazione letteraria e scientifica, (forse troppo specialmente,) per avviarli nella carriera ecclesiastica: ed ogni famiglia di qualche fortuna reputa principal suo decoro l'aver uno, o più individui dedicati a servizio della Chiesa, da ciò la ragione che il clero abbondi più che in altri paesi.

Forte è la tempra della loro indole e sono dotati di tal energia di sentire e volere, che nè al timore di prepotenza si turbano, nè al suono di minaccie si sgomentano, nè alle lusinghe di seduzione facilmente restano presi; e solo cedono alla forza della ragione, allo impero della legge ed alla riverenza alla autorità. Leale e franco è il carattere, e spira una certa indipendenza, nutrita

dal sentimento di proprietà, avendo quasi ognuno una Casuccia ed un campo, su cui spiegare il privato dominio. Nelle lor relazioni, meno qualche eccezione, regna la buona fede; e molto peso danno alla parola, perchè molto stimano l'onore. Non impigriscono nell'ozio, nè si lasciano adescare dal solletico dei piaceri, essendo la loro vita tutta dedita od alle occupazioni rustiche e pastorali, od ai maneggi del commercio e dell'industria. Moderati nelle idee, sanno commisurare co' guadagni le spese; e rado è che anco i più mediocri ed infimi in fortuna non possedano un piccolo peculio con che far fronte a sinistri eventi ed a bisogni straordinari. Ma la parsimonia non impedisce che siano liberali al prossimo bisognoso, e cortesi di ospitalità a chiunque visita il rustico loro tetto. Anche i poveri, offrono tutto quello che hanno, uova, latte, formaggio, frutta, e lo fanno con tale ingenuità di maniere e con tanto buon cuore, che non si osa rifiutare, e si prova anzi infinito piacere nello accettare que' semplici doni; ond'è che la virtù dell'ospitalità è quasi proverbiale tra quei montani abitatori, e dà ai loro modi la impronta degli aurei costumi patriarcali.

Quanto alla origine di questa Pieve noi la troviamo avvolta nelle tenebre di lontanissimi tempi. Nondimeno sembra che la fondazione debba riferirsi tra l'ottocento ed il mille dell'èra nostra. È certo poi che presso la fine del secolo XIII esistevano i tre villaggi principali formanti una sola Comunità denominata d'Asio, la quale risulta avesse

ampiezza di territorio, rilevandosi da un documento del 1298, 2 dicembre, rogato per atti del pubblico Notajo Ermanno de Feltrono, che essendovi questione pel possesso dei monti sopra il Canale d'Arzino coi Comuni di Midiis e Prusia nella Carnia, si venne ad un pacifico componimento per mezzo di Arbitri e si segnarono i rispettivi confini.

Vi si conservano pergamene del 1400, nelle quali si fa menzione non solo della principale Chiesa di S. Martino d'Asio, ma altresì di S. Jacopo di Clauzetto, di S. Michiele di Vito, di S, Margherita d'Anduins, a cui si destinavano *legati*, o si facevano vendite di fondi posti a coltura pel prezzo ivi determinato di Ducati d'oro, o di Lire, di Soldi, giusta il corso di moneta di quei tempi. Arrogi a ciò che nel luogo ove esiste la Chiesa di S. Martino, fabbricata sul cominciare del 1500, v'era altra Chiesa di cui si scorgono tuttora le vestigia, la quale demolita perchè troppo angusta e danneggiata dal tempo, deve essere stata eretta da ben cinque o sei secoli innanzi.

La Chiesa di S. Martino sorge alle radici del monte Asio sopra un poggio eminente di poca ampiezza, il quale si scoscende all'intorno in burroni di massi enormi quasi a perpendicolo, ma da cui l'occhio si ricrea nella vista deliziosa delle valli sottoposte, e delle colline offerenti bella varietà di vigneti, di campi seminati, di prati, di boschetti rigogliosi della più prospera vegetazione, e, più oltre, nel magnifico panorama offerto dalla estesa pianura del Friuli, dal maestoso letto del

Tagliamento e dai minori torrenti, l'Arzino, il Cosa, il Meduna, il Cellina, e giù giù in quella immensa fascia lucida che è il mare adriatico. La Chiesa è di stile misto gotico e moderno, con atrio, con ampio coro; con tre altari, il maggiore di pietra, a tre riparti, l'ultimo dei quali, triangolare, finisce in punta e tiene sovrapposto il busto dell' Eterno Padre, e di sotto effigiata la Crocifissione. Li altri due riparti sono divisi in tre nicchie rettangolari con statue in alto rilievo; nella media inferiormente si scorge seduta in trono Maria col Bambino; a destra S. Martino a cavallo, titolare della Pieve; a sinistra S. Jacopo apostolo e S. Margherita titolari di Clauzetto e di Anduins; nella nicchia di mezzo sopra la Madonna, v'è la nascita del Salvatore, a sinistra S. Michiele titolare di Vito, e S. Nicolò; a destra S. Catterina e S. Francesco d'Assisi titolare del canale d'Arzino. Le statue sono di stile purissimo e portano l'epoca 1523; sono lavorate con grande magistero così le pieghe delle vesti come i fregi, e gli arabeschi che adornano le cornici. L'altare della Vergine a destra, lavoro d'intaglio in legno dorato, venne eseguito l'anno 1560; è munito di nicchia con piccole statue di Maria col Bambino assai espressive. L'altro altare porta una tela coi Santi Rocco Urbano e Sabastiano, pregevole lavoro di Giacomo Seccante detto Trombon pittore della scuola friulana. eseguito nel 1576 come si rileva dalla iscrizione appostavi.

La Chiesa di S. Jacopo di Clauzetto s'erge

in mezzo alle quattro borgate costituenti il villaggio, cioè Villa Dominisia, Triviat e la Dote, sopra un poggio che domina ampio e magnifico orizzonte. Vi si accede mediante maestosa gradinata di pietra. La Chiesa è di stile moderno, a tre navate; ne fu intrapresa la erezione tra il 1610 e il 1618, reggente la Pieve Prete Giovanni Mazzarolli. Il Coro venne di recente ristaurato col coprirvi di marmo il pavimento, coll'ornarlo di sedili meglio acconci, e col dare al soffitto forma più svelta ed elegante.

La Chiesa ha sette altari due dei quali lavorati nel marmo a fondo scuro cinericcio estratto dalle cave del paese, marmo chiazzato da macchie bianchissime, duro, massiccio, e che acquista una lucidezza pari a quella dei marmi più pregiati. L'altar maggiore è formato da bizzarra varietà di marmi, come si costumava a que' tempi, con disegno e gusto barocco; le statue de' due Angeli che lo adornano hanno alquanto dell' ammanierato: non sono però prive affatto di qualche merito nella esecuzione. Furono lavorate dallo Scultore Peschiutta di Gemona nel 1600. I due altari dedicati l'uno a S. Jacopo titolare della Chiesa, l'altro alla Madonna del soccorso, ed alle Anime purganti, presentano una tavola di marmo bianco con figure a *mezzo rilievo*, lavorate sull'istesso gusto: quella però delle anime negli atteggiamenti e nel volteggiar delle fiamme non manca di espressione e di verità. Questo secondo altare e l'altro sotto il titolo della B. Vergine del Rosario, furono eretti a

tutte spese del sig. Antonio Politi Padre dell' Arciprete, uomo di grande animo e che per molti titoli è benemerito del suo paese. Egli fece costruire altresì la casa presbitoriale col dispendio di 40,000 lire Venete, la quale serve di decorosa residenza allo arciprete. Sull'altare dedicato a San Gio. Battista v' era altra Tavola in marmo sul gusto delle altre due, la quale fu surrogata dalla egregia tela del Prof. Odorico Politi, il quale, erede de' generosi sentimenti dell' Avolo, benchè trapiantato colla famiglia in Udine, volle dar testimonianza di affetto al suo paese nativo col presentargli questo nobile dono, del quale fu inaugurata la esposizione al pubblico culto il giorno 19 settembre 1824, e l' Arciprete Rizzolati, allora Professore di belle lettere nel Seminario Diocesano di Concordia, celebrava con forbita Orazione calda di affetto e l' eccellenza del dono, ed i meriti singolari della pissima Famiglia verso la patria. All' Altare della B. Vergine del Carmelo si ammira una Tavola dell' Angeli Scolaro del Piazzetta, co' Santi Valentino, Floreano, Lucia ed Apollonia, che fu ritoccata e ristaurata recentemente dallo stesso Odorico Politi. L' Altare di S. Antonio di Padova è ornato della statua del Santo in figura meno del naturale, in marmo Carrarese, lavorata con buon disegno e con armonia di contorni. Finalmente il settimo altare cioè quello del Rosario, adorno di quatto belle colonne di marmo di Sicilia, ha le due immagini della B. Vergine e del Bambino figurate in ceroplastica con tale venustà e naturalezza di forme

che paiono vive e parlanti. La Chiesa ha un buon Organo, opera del valente Artefice De Lorenzi Vicentino, mercè la liberalità de' compatrioti signori Natale e Pietro Fratelli Fabrici negozianti in Trieste, che stimarono far ottimo uso delle dovizie acquistate, destinandone una parte a decoro del proprio paese. Possede ancora un bel corredo di argenteria la quale per caso fortuito fu preservata dallo spoglio avvenuto nel 1806, e sebbene scema di rendite per l' avocazione delle Confraternite, che ne costituivano la ricchezza principale, nondimeno colle elemosine, e colle largizioni di buoni patrioti dimoranti in Venezia e Trieste, si mantiene in sufficiente decoro.

Esistono inoltre nella Pieve due Oratorii, l'uno in Villa di Clauzetto, l' altro in Dominisia. Il primo dedicato a S. Paolo Apostolo edificato dal Pievano d' Asio Antonio Cavallutti, veniva dappoi ceduto al Comune dal defunto sig. Natale Cavalutti col consentimento de' suoi figli dottori Nicolò e Leonardo. Questo oratorio venne ristaurato nel 1852, mercè le prestazioni e le offerte dei divoti, e mercè le cure zelanti del Rev. Arciprete e de' suoi Cooperatori. È elegante nella forma, adorno di un Altare di marmo del paese, e di una Pala nuova dipinta dal Pittore Trivigiano Pietro Moretti alunno della Veneta Accademia, che vi rappresentava San Paolo in atto di rapimento ed alla parte superiore del quadro, Maria che si mostra nell' alto della sua gloria. L' altro Oratorio in Dominisia intitolato al Patriarca S. Giuseppe fu eretto dall' esimio

Sacerdote Don Giacomo Politi nella prima metà del passato secolo. È costruito in belle preposizioni architettoniche, di conveniente ampiezza, avente esso pure un Altare di marmo indigeno, sopra cui dipinte in tela dal sig. Angeli e ritoccate con mano maestra da Odorico Politi piamente sollecito degli antichi monumenti di sua famiglia, si venerano le immagini del Salvatore, di Maria Vergine e di S. Giuseppe. È degna pure di osservazione la facciata ornata di pilastri agli angoli, di porta e finestre a disegno, di frontone con fascia e cornici, e portante due nicchie, nelle quali son collocate le statue di Maria Vergine e S. Giuseppe. Il fondatore volle altresì dotare questo oratorio di Mansioneria con 32 ducati di rendita per la celebrazione di un numero determinato di Messe, e fabbricarvi dirimpetto una Casetta comoda, ed elegante, annettendogli un orticello e la stalla ad uso del Mansionario. Il giuspatronato della Chiesa e della Mansioneria appartiene alla famiglia Politi di Udine trasmesso dappoi nel sig. Giovanni Baschiera e nelle famiglie delli Signori Giacomo q. Giacomo, e Giacomo q. Pietro Politti. Vi sono pure nel territorio di Clauzetto, altri due oratorii l'uno nelle Pradis di sopra, dedicatò al Crocefisso ed eretto verso la fine del 1600, parte con danari di certo Simoni Ciriot, parte con quelli del Comune; l'altro sul colle di Celante, amena riviera sparsa di vigneti, e di alberi fruttiferi, intitolato all'Angelo Custode, edificato per cura delle tre famiglie principali Fabrici. Sono in stato decente, ma nulla v'è di os-

servabile sotto il rapporto dell'arte. È da annoverarsi per ultimo la Chiesa campestre e succursale di S. Francesco d'Assisi nel canale di Arzino, dipendente nello spirituale dalla Chiesa di S. Jacopo di Clauzetto, fabbricata a spese del Comune, abbastanza capace, e con due altari, il principale, costruito nella parte inferiore in pietra nella superiore in legno, racchiude in acconcia nicchia la statua ben effigiata del Santo: l'altro altare eretto di recente in pietra colle offerte de' divoti fu consacrato ad onore della B. Vergine sotto il titolo della Salute. A beneficio di questa popolazione distante quasi otto miglia dalla Residenza Parrocchiale, gli antenati della famiglia dei Coo. Concina, provvidero a dotare questa Chiesa di una Mansioneria con 60 ducati di rendita; ed a fabbricare una casa ad uso del Cappellano, la quale viene risarcita di tempo in tempo con convenevoli ristauri, come fu praticato di recente dal degno erede conte Corrado, proprietario della Casa e della raguardevole sostanza, che questa doviziosa famiglia possede tuttora in Clauzetto. Non ommetteremo di far un qualche cenno della Casa di abitazione di questi signori, ora convertita in luogo di semplice villeggiatura. Fu ampliata ed abbellita dall'Ab. dottor Pietro Concina, quando venne a passare gli ultimi anni nella pace e fra le semplici delizie dei patrii colli, mentre il Fratello co: Giacomo aveva fissato sua residenza in S. Daniele. La sala del piano superiore è adornata di una elegante Cappella domestica; nella sala stanno i ritratti del capo stipite

della famiglia Pietro Concina, dei due Padri Daniele e Nicolò, dell' Ab. Pietro e del co: Giacomo: indi de' co: Daniele e Nicolò, non che quello di Daniele figlio a quest' ultimo. V'è poi un quadro rappresentante il Sacrifizio di Abramo di ottimo stile, opera del celebre Pittore Francesco Lorena. Queste sembreranno minuzie; ma pure a chi visita Clauzetto non sarà discaro metter piede in questa casa, che risveglia illustri memorie.

La Chiesa di San Michiele di Vito, posta sulla cima del colle, ove giace disteso come anfiteatro tutto il villaggio, fu intrapresa al principio del passato secolo, e condotta a compimento in questi ultimi anni. Furono conservati in parte i muri della chiesa antica, come si scorge facilmente da quanto rimane tuttora scoperto della facciata. Nell' interno le forme, le proporzioni sono si ben compartite e disegnate, e furono abbellite con tale eleganza di ornamenti, che l' edificio presenta un tutto regolare ed armonico. Ciò che fa specialmente ottimo effetto è l' altar maggiore, opera dell' architetto e scultore Francesco Sabbadini di Pinzano, il quale costrutto in marmo bianco colle forme piramidali e svelte, giganteggia maestosamente in mezzo al Coro, e vi armonizza assai bene. Forse taluno taccierà di non conformi alle regole dell' arte quelle colonette spirali; pur fanno un bel accordo col complesso, e se v' ha difetto lo si deve facilmente perdonare all' egregio artista.

NB. Abbiamo tolto in gran parte da un manoscritto anonimo e senza data ma certamente anteriore all' anno 1869, favoritoci dall' ottimo parroco V. F. Don Antonio Cescutti, quanto fu detto sin qui della Pieve d' Asio. A questo punto il manoscritto deplora la mancanza nella Chiesa di Vito delle statue dei santi Vito e Michiele. Noi siamo lieti di poter colmare la lamentata lacuna. Nel giorno 28 novembre 1869, la Pieve d' Asio solennizzava la inaugurazione di due statue del Prof. Luigi Ferrari, rappresentanti S. Vito martire e S. Michiele arcangelo nella Chiesa di Vito d' Asio. Il prof. ab. Antonio Matscheg leggeva in quella occasione l' applaudito discorso: *Religione ed arte*, con molta opportunità diffuso dai tipi Gaspari di Venezia. Noi vi togliamo e riportiamo fedelmente i brani seguenti:

« S. Vito, nel fiore degl' anni, bello della svelta
« persona, che vi dice l' alacrità dello spirito, con
« espressione di volto rispondente ad anima delicata
« e gentile, una di quelle anime che sentono assai
« e nobilmente sentono, con sembianza da cui tra-
« spare sincerità ed amabilità ineffabile, alle fattezze
« e al portamento significanti il civile casato, con
« indosso semplice tunica, ampio manto, che negli-
« gentemente abbandonato dall' omero sinistro scen-
« de verso terra, e calzari ai piedi, nella foggia di
« vestire del secolo IV, al tempo di Diocleziano, attrae
« a sè come per forza irresistibile i vostri cuori.
« La semplicità la naturalezza, la bellezza di tutte
« le forme, in cui lo studio non comparisce mai, e
« quindi la perfezione tocca il suo apice, è cosa
« d' incanto. Fin qui l' arte greca. Ma ben più vi

« dicono quegli occhi intenti, soavemente riguar-
« danti verso il cielo, quella mano gentile dolcemente
« posata sulla croce intessuta nella veste al sommo
« del petto, che con tenero amore preme al seno,
« siccome unico suo vero conforto, gioia, sostegno
« nella passata prova e nella prova sovrastante, ben
« diversa quella da questa; quella di tutte le blan-
« dizie della seduzione, questa di martirio e di morte:
« il vostro animo è tutto compreso di lui, e tutto
« commosso per lui; ma egli è tutto assorto, e
« colla pace ridente che gli spira dal vólto, pare
« che vi dica: non soffrite per me, ma gioite: io
« sono col corpo qui, coll' anima già in paradiso. »

« L' arcangelo (Michiele), vinto Lucifero che
« calca col piede, è in atto di attendere gli ordini
« di Dio; è armato di corazza e spada; una lunga
« misteriosa veste gli scende ai piedi. La impertur-
« bilità dell' ampia fronte sede di pensieri solenni;
« lo sguardo fulmineo ma calmo, la serenità e maestà
« del volto serbata in mezzo alla grande lotta, mo-
« strano, non compiacenza e allegrezza di trionfo
« sperato e raggiunto, ma la quiete del forte dopo
« riportato un trionfo sicuro prima della pugna;
« verace espressione dell' immensa potenza di Dio
« a cui nulla resiste . . . . .

« I nobili e sublimi sentimenti che si suscita-
« rono nei nostri animi in questo giorno, in questo
« tempio, formino la lode più bella al Ferrari, che
« recò fra voi tanto tesoro di cielo ed onorò l'Italia
« con due nuovi capi-lavori che stanno al pari del
« suo Angelo della risurrezione, del Laocoonte e delle

« due Statue rappresentanti la Musica e la Dram-
« matica . . . . .

« Qui con occhi affettuosi, cercate in mezzo
« a voi, e quasi mi mostrate chi diè l' impulso,
« spinse innanzi, o, perseverando fino ad oggi, fece
« che si compisse l' opera, che celebriamo compiuta.
« Io vi intendo, vi interpreto. Sia lode e ricono-
« scenza perenne al venerando parroco D. Giacomo
« Pasqualis, che ebbe il merito principale dell' ecci-
« tamento, del consiglio, e dell' esempio di cospicue
« largizioni, ed al Parroco D. Leonardo Missana,
« all' onorevole Sindaco dott. Domenico Ciconi, al-
« l' arciprete D. Giovanni Maria Fabricio, al Curato
« D. Daniele Sabbadini, seguaci del suo animo ge-
« neroso, associatisi a lui con zelo indefesso, nel
« mettere in atto il comune disegno; e sincero
« encomio abbiatevi tutti voi, che secondaste l' im-
« pulso ed ora con essi godete uno dei più bei
« giorni della vostra vita ».

Quattro sono gli Altari laterali tutti di marmo. Non sono uniformi nel disegno perchè tre di essi furono presi da Chiese soppresse; pure vi si adattano. L' Altare a destra si distingue per quattro belle colonne in marmo nero: porta dipinti in tela i Santi Mattia ed Antonio di Padova, ed alla parte inferiore due Angioletti non privi affatto di grazia: è mediocre lavoro della pitrice Marianna Pascoli. L' altro Altare che sta dirimpetto fu eretto a spese dal Parroco di Provesano Don Mattia Sabbadini, benemerito per molti titoli verso il suo paese; ha magnifico dipinto eseguito dal magistrale pennello

del Politi è la Vergine che calpesta con piede trionfale l'eresia cinta da catene e rappresentata in esose forme: alla parte superiore sorvolano angeli intreccianti corone di rose: Il terzo altare al lato sinistro è sacro alla B. Vergine della Cintura; nella stessa tela vi sono S. Monica ed i Ss. Agostino, Floreano e Fortunato: il dipinto non ha pregi speciali degni di nota. Il quarto altare è dono fatto al paese nativo dal Sacerdote Don Germanico Ceconi Curato in S. Salvatore di Venezia: è intitolato a S. Gottardo; la nicchia con poco felice accorgimento si volle divisa in due riparti: nella parte superiore figura il quadro (opera della Pascoli) rappresentante i Ss. Luigi Gonzaga e Vincenzo Ferrerio di merito assai mediocre: nell'inferiore in tavola marmorea si vede in basso rilievo la immagine del titolare S. Gottardo.

Sottoposto alla cura di Vito il piccolo borgo di Casiaco ha una antica cappella dedicata ai Ss. Osualdo e Lucia edificata nel 1653 a spese del Sacerdote Don Giovanni Fasiolo; la Pala non è atta ad appagare il gusto: l'Altare è un bel lavoro d'intaglio con dorature e ben conservato. Nel canale di Vito, come già si è accennato, fu eretta di recente la Chiesa dedicata a S. Antonio di Padova: non si cerchino in quell'edificio e negli accessori le scrupolose ragioni nè le regole dell'arte: la impazienza, l'ardore in que' buoni popolani di avere una Chiesa, non permise ad essi di consultare abbastanza su tali convenienze.

La terza Chiesa filiale a S. Margherita d'Anduins, anche essa di recente costruzione, essendo stata compiuta da pochi anni, è elegante, di buone proporzioni architettoniche, e mantenuta col conveniente decoro. Ha tre altari in marmo: il maggiore avente la mensa e la custodia in marmo e le statue di S. Bartolomeo Apostolo, e di S. Margherita effigiate in legno, Gli altri due altari, uno de' quali dedicato alla Beata Vergine del Rosario, l'altro ai Ss. Antonio di Padova Floreano e Gio Battista troppo pesanti per eccesso di ornati. Mancava a questa Chiesa la Torre per le campane. Nel 1843 dietro eccitamento del solerte Curato D.r Natale Mecchia, si pose mano con grande alacrità all'opera, e nel corso di pochi mesi venne innalzata dalle fondamenta e condotta felicemente a termine; mostrando col fatto che qualunque opera stimata dapprima ardua, riesce facile, dove vi siano fermezza di propositi e concordia.

La Pieve d'Asio diede i natali a uomini preclari. La Guida li riporterà per ordine alfabetico nel Catalogo Distrettuale: *Meritevoli di menzione.*

CAPITOLO VII

Comune di Clauzetto

Clauzetto nei tempi andati appartenne alla giurisdizione dei Signori di Pinzano.

L' odierno Clauzetto non ha frazioni; costituisce da sè il proprio Comune. Questo Comune comprende *Clauzetto* sede del Municipio, e le borgate *Paludon*, *Pradis di sopra*, *Pradis di sotto*, (con Gerchia); *Ropa*, *Durines*, *Angelo Custode*, *Trivial*, *Bearzi* e *Dominisia*. Clauzetto trae il suo nome da *Clausum*, e dinoterebbe *piccola Chiusa*. Hanno la stessa derivazione: la Chiusa nel Distretto di Moggio, la Chiusa di Venzone, quella della valle del Cordevole, la Chiusa, già castello veronese, e la Chiusa dell' Adige.

Le risultanze del Censimento 31 dicembre 1871 assegnano al Comune di Clauzetto la rendita censuaria di ital. L. 15436, con abitanti 1939, dei quali M. 960, F. 979, con dimora stabile 1915. con dimora occasionale 24, assenti per meno di sei mesi 19, per più 88.

Quanto a professione o condizione sociale quegli abitanti si distinguono in Agricoltori fittuali M. 60 F. 73; agricoltori proprietari M. 738, F. 907; Bottai 1, Caffettieri 1, Calzolai 8, Cappellai 1, Fabbriferrai 20, Falegnami 5, Farmacisti 1, Ingegneri 2, Legatori di libri 1, Medici 2, Mugnai 2, Mulattieri 4, Muratori 52, Negozianti 1, Notai 1, Osti 4, Periti Agrimens. 1, Sacerdoti 3, Sarti 12, Scardassieri 1, Straccivendoli 1, Tagliapietra 6. Tessitori 33.

Istruzione pubblica.

Dal Prospetto Distrettuale dell' anno Scolastico 1871-72 risulta che il Comune di Clauzetto manca affatto di scuola speciale femminile e di scuola mista; non ha che la maschile la quale di fronte ad una popolazione calcolata di 2200 abitanti, darebbe in frequenza media = 52 : : 1 : 42, 3. L' attuale maestro di questa scuola, Sacerdote Luigi Fabricio, è interinale, e percepisce l' annuo stipendio di it. L. 550.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea Clauzetto, Spilimbergo, Casarsa, e viceversa, si calcola approssimativamente un mo-

vimento annuo di persone 500; Vino ettolitri 200; granoturco, frumento, crusca ettol. 5400; legna da lavoro e da fuoco metri cubi 80; formaggio e burro 3000; zucchero, caffè, pepe e riso quint. 160; olio, petrolio, spiriti quint. 250; vitelli, vacche, suini 200.

Viabilità.

Il Comune di Clauzetto, non ha strade carreggiabili. Le derrate si importano e si esportano a tutto arco di schiena d' uomini e di muli; vi si ascende e discende per un calvario che si chiama *Tul*, voce derivata dal verbo latino *fero fers tuli* ect., e dinotante al vivo la tolleranza, la fatica ed il travaglio di chi porta e sopporta quella croce.

Sagre.

Era una, ed or son due, cioè la prima Domenica di giugno e ai primi di luglio. Sono cadute in discredito. Di questa istituzione medioevale, di questa tregenda-bottega detta del Perdono, è bello tacere, o limitarsi ad implorarvi il perdono dei contemporanei e l' obblio dei posteri.

Cenni geognostici.

Il terreno terziario inferiore copre le falde dei monti cretacei del Comune. Vi si trovano traccie di carbone fossile.

Grotte.

Nel centro di Pradis di sotto, borgata Gerchia, presso il ponte in pietra sul Cosa, un' ora da Clauzetto, a manca della via per Campon, v' ha la Grotta detta *Chiaujanes* (corrotto del latino Clausa Janua) di forma semicircolare, della estensione di 100 metri quadrati.

CAPITOLO VIII.

Comune di Vito

Vito fu a lungo soggetto alla giurisdizione dei Signori di Osopo. Ora questo Comune è costituito da Vito sede del Municipio e dalle Frazioni: Canal di San Francesco, Fratta, Paveon, Anduins, e dalla borgata Casiacco.

Vito capoluogo del Comune dista da Spilimbergo chilom. 19.70.

Le risultanze dell' ultimo censimento assegnano a questo Comune la Rendita Censuaria di italiane L. 18,215, con abitanti 2814, dei quali M. 1375, F. 1439, con dimora stabile 2759, con dimora occasionale di passaggio 12, con dimora occasionale per qualche tempo 43, assenti dal Comune per meno di sei mesi 27, per più 150.

Quanto a professione o condizione sociale si distinguono in: *Agricoltori* M. 467, F. 226; Battirame 1; Braccianti giornalieri 16; Calzolai 5; Cappellai 41; Carrettieri possidenti 4; Osti M. 5, F. 2; Pizzicagnoli stabili 7; ambulanti 7; Fabbriferrai 6; Falegnami 9; Maestro 1; Medico chirurgo 1; Mugnai 4; Mulattieri 12; Muratori 206; nessuna professione M. 454, F. 1160; Notai 1; Pastori di mandre 20; Periti agrimensori 1; Questuanti M. 4, F. 5; Sacerdoti 7; Sarti M. 11, F. 10; Segretario comunale 1; Scritturali 2; Studenti 3; Tagliapietra 32; Tessitori 38; Zoccolai 5.

Istruzione pubblica.

Dal prospetto scolastico Distrettuale dell' an no 1871-72 risulta che il Comune di Vito manca anch' esso, come quello di Clauzetto di scuole fem minile e mista. Ha quattro scuole maschili cioè: a *Vito d' Asio* con a maestro Zancani Vincenzo inte rinale, avente l' annuo emolumento di it. L. 500; in *Canale di S. Francesco* con a maestro Molinari prete Leonardo, interinale, che percepisce lo sti pendio annuo di it. L. 150; v' ha una terza scuola nel *Canale di Vito* con a maestro prete Leonardo Rovere, interinale, retribuito con annue it. L. 350: ed una quarta scuola in Anduins avente ad interi nale il maestro Bonaventura Ciconi con l' annuo emolumento di it. L. 250. Il detto Prospetto sco lastico assegna a questo Comune 2796 abitanti; la frequenza media degli allievi sarebbe di 129, ed in rapporto alla popolazione di : : 1 : 21, 6.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea Vito - Spilimbergo - Casarsa e viceversa si calcola approssimativamente un movimento annuo di persone 400; vino ettol. 200; granoturco, frumento, crusca ect. ettol. 7000; legna da lavoro e da fuoco metricubi 300; formaggio e burro quintali 3000; zucchero, caffè, pepe, riso ect. quint. 300; oglio, petrolio, spiriti ect. quint. 300; Vitelli vacche suini 600.

Aqua minerale.

Il Comune di Vito nella Frazione di Anduins ha un vero tesoro nella sua fonte d' acqua minerale detta del Barquet. Appartiene alle: Idrosolforiche salino-fredde, e la sua natura ed efficacia sono analoghe a quelle della rinomata Acqua di Piano o d' Arta o Acqua Pudia (putens) che scaturisce nell' alveo del But tra i villaggi di Piano e di Arta nel Distretto di Tolmezzo, e che completamente analizzata nel 1846 dal prof. Ragazzini diede i seguenti risultati:

Una libbra metrica contiene

Acido idrosolforico	Denari	0,0082
Solfato di magnesia	»	0,5470
Solfato di calce	»	1,3530
Cloruro di magnesia	»	0,3410
Carbonato di calce	»	vestigia
Silice od acido silicico	»	0,0120
Materia organica	»	vestigia
Perdita	»	0,0370
Totale	Denari	1,9082

L' acqua minerale del Barquet paragonata alla Pudia contiene dose maggiore d' acido idrosolforico e minore di magnesia; il che la rende assai meglio depurativa e non eccessivamente purgativa come quella.

L' acido idrosolforico liquido ebbe fama di antidoto contro la potenza venefica dello arsenico, del sublimato corrosivo, dei sali di rame, e delle preparazioni di piombo. Da questo fatto io credo di poter desumere la opportunità e la efficacia dell' acqua minerale del Barquet, appunto perchè ricca d' acido idrosolforico, a prevenire e neutralizzare, come insetticida, i venefici effetti delle *spore choleròse* siano asiatiche o nostrali. Credo poi indicatissima quest' acqua per uso interno ed anche esterno contro tutte le svariate forme dei morbi cutanei afebbrili, erittemi, efflorescenze resipelacee, sporiasi, erpeti ect. non che contro le malattie del fegato. L' acido idrosolforico si meritò infatti il battesimo d' acqua epatica-officinale.

Per la presenza della Magnesia l' acqua del Barquet è efficacissima nelle seguenti affezioni: inappetenza, imbarazzi gastrici, tormini, stitichezza, diarrea, disturbi emorroidari, accensioni al capo, bruciore agl' occhi, calore morboso cutaneo nelle forme erittematosa ed erpetica, gengive e mucosa buccale rosse, o sanguinolenti, mestruazioni scarse tarde o laboriose, iscuria ect.

Con siffatto tesoro igienico-curativo, a cui per soprassello s' aggiungono posizione e prospettive incantevoli, aria ozonizzata esilerante ricostituente, e

in una parola tutto il bendiddio del cielo e della terra, si domanda come mai il Comune di Vito non abbia finora utilizzata la sua preziosa fonte minerale, con aprirvi una strada d'accesso ed erigere sul sito uno stabilimento che offra comodo e civile soggiorno? Il Comune di Vito non è scusabile, perchè, pur che voglia, può fare da se. Faccia dunque, o lasci fare; azionisti non mancano, ed io, al caso, mi sottoscrivo per primo.

Sagre.

Ricorrono nei giorni seguenti: Prima Domenica di Maggio, 29 settembre, e terza Domenica di Ottobre.

Viabilità.

Il Comune di Vito ha sprecata la egregia somma di it. L. 20,000 nella fiducia di avere una strada rotabile di comunicazione col capoluogo Distrettuale. È un rompicollo della pendenza di un 19 per cento. Basti dire che v' ha, tra i pedoni, chi vi preferisce il Tul! E tra Vito e Clauzetto, che si trovano sulla stessa linea, e che invece di abbracciarsi nell' interesse scambievole si guardano in cagnesco con reciproco danno, la via di comunicazione è decisamente un tranello contro la pubblica sicurezza. Verrà giorno nel quale lo spirito del progresso civile della fratellanza e della industria, come di Ceneda e Seravalle, farà di Clauzetto e Vito un solo paese, il quale riassumerà l'an-

tico nome di Pieve d' Asio. Magnifici viali interni percorreranno quella elevata pianura; e un' ampia e comoda strada (forse un braccio di ferrovia) fascierà come di una zona quei colli superbi e li annetterà alla bella valle del Tagliamento e al resto d' Italia!

Industrie speciali.

Vito d' Asio va distinto pel suo vino bianco squisitissimo, pel vino nero della località *Mazaràs* di fianco ad Anduins, non che pe' suoi olmi. Ciò quanto ad industria agraria. Gode poi vecchia rinomanza la speciale industria manufattrice de' suoi cappellai, e quella, comune con Clauzetto, del formaggio *Asino* squisitissimo e celebrato fin da remota antichità.

CAPITOLO IX.

COMUNE DI FORGARIA

A) FORGARIA

Terra — Castello.

Forum Carniae, Forcarnia, Forcaria, Folgaria e Forgaria, ecco i battesimi che da induzione di filologi dalla tradizione, dalla storia e dalle Cronache risultano successivamente applicati a questo paese.

Il suo territorio è costituito da altopiani, dei quali il maggiore è monte Prad, ed è limitato a settentrione dal monte Corno, a levante e mezzodì dal Tagliamento, a sera dal torrente Arzino — Non si ha notizia storica del paese antico, per cui chi lo vuole posteriore, chi contemporaneo, e chi an-

teriore al Castello. Il fatto delle olle cinerarie, delle monete greche e romane, degli antichi utensili rurali e guerreschi che si vanno disotterrando nei lavori campestri accennerebbe certamente ad epoche assai remote. Di quelle olle se ne conserva una in casa Missio.

Il castello di Forgaria che sorgeva sul colle Chiaromonte e del quale si hanno appena vestigia, è il *Castrum Raimundi* o Castelraimondo ricordato da tutti gli storici delle cose del Friuli, e specie dal Nicoletti, il quale accenna altresì alla speciale e primitiva famiglia dei Signori di Castelraimondo di Forgaria, che, secondo il Bianchi, dovevano essere li signori Da Mula (o Mula), quelli stessi che nell' anno 1318, come vedremo, abitavano a Forgaria in una torre della quale si conservano i ruderi (v. Bianchi. *Cenni di St. Patr.* estratti dall' archivio di Udine).

Del resto, spenti i Da Mula, Castello e paese negl'ultimi secoli soggiacquero alla ferrea schiavitù dei Signori di Savorgnano, e furono compresi nel raggio giurisdizionale di Pinzano. Il castello di Forgaria figura anche tra quelli soggetti in vari tempi ai patriarchi d' Aquileja (v. Ciconi p. 208).

Il sig. Luigi della Santa di Spilimbergo Regio Cancelliere Pretoriale possiede e conserva un raro preziosissimo tesoro di numismatica trovato, anni sono, sotto una pietra del distrutto Castelraimondo di Forgaria. È un tetradramma, moneta d'argento di Filippo II di Macedonia, il quale regnò 225 anni prima dell' èra volgare, per cui quella moneta e quel Castello conterebbero oggi anni 2097. È assai

bene conservata. Essa porta da una parte una *Testa di Giove cinta d' alloro,* dall' altra un uomo nudo a cavallo con palme, e all' intorno, in lettere greche, *Filippo*, e sigle della Zecca *A. K.* e una testina di bue.

Questa moneta dell' antica Grecia valeva quattro dramme corrispondenti a circa it. Lire due; ciò quanto allo intrinseco valore materiale; il valore scientifico-numismatico-storico può diventare favoloso in un gabinetto che ne lamentasse il vuoto e desiderasse colmarlo.

Cronaca documentata.

1290 — 21 febbraio, R.... decano di Aquileia a nome del Patriarca Raimondo intima tregua a quei di Flagogna e a quei di Folgaria (sic) [621]).

1292 — 28 agosto, Udine. Arbitri furono eletti onde comporre le differenze tra i signori di Flagogna e di Forgaria [622]).

1297 — « V' è opinione in alcuni che in « quest' anno fosse edificato Castelraimondo aven- « done dal Patriarca (Raimondo Della Torre) tolto « il nome; ma ciò è lunge dal vero, mentre questo « Castello e la sua famiglia ben molto innanzi ven- « gono nominati ».

Così il Manzano e il Nicoletti [623]).

1302 — 12 dicembre, Blarisio di Forgaria viene investito in feudo d' abitanza d' una casa con corte innanzi, e con orto dietro, sita nel Castello di S. Daniele [624]).

1318 — Su piccola elevazione di terreno esisteva a Forgaria una torre, di cui rimangono traccie. Era in quest' epoca abitata da *Odoricus et fratres Mula* signori di Forgaria [625]).

1318 — 27 settembre, Gemona. Fu fatta tregua in mano di Odorico di Strassoldo canonico di Aquileia, vicario del conte di Gorizia generale del Patriarcato, e ciò fino all' intero giorno della festa di S. Giorgio, sotto pena di 200 marche di denari d' Aquileia, tra Simone di S. Daniele e Nicolò di Forgaria, dando e l' una e l' altra parte a tale oggetto quali fideiussori alcuni nobili [626]).

1319 — 9 ottobre, Gemona. Enrico Mulo (sic) e Daniele e Giov. fratelli di Forgaria si mettono sotto la protezione del Capitano di Gemona e della Chiesa d' Aquileia [627]).

1327 — 22 settembre, Muruzzo. Federico e Nicolò fratelli, figli del fu Blarisio di Forgaria dall' una parte, ed Anzutto ed Artico fratelli di Forgaria dall' altra, si assoggettano al giudizio di arbitro scelto nella persona di Endregozio di Villalta del q. Mainardo, sulle questioni tra loro vertenti intorno a Castelraimondo ad essi spettante, e beni annessi; e con questo mezzo si accordarono [628]).

1328 — 11 giugno, Udine. Ad Ubicino Malamosca gastaldione di S. Daniele viene ordinato dal Patriarca di portarsi ad abitare nella casa di Federico del fu Blarisio di Forgaria a motivo dei pericoli di guerra ed altre insorgenze imminenti in Friuli; nè intende con ciò di portar alcun pregiudizio ad esso Federico, salvo e riservato sempre il diritto della Chiesa Aquileiese [629]).

1337 — 12 gennajo, Gemona. Federico di Castelraimondo è ammesso alla cittadinanza di Gemona [630]).

1337 — 5 aprile. Udine. Tregua tra Ettore di Savorgnano e Federico di Castelraimondo [631]).

1337 — 10 agosto, Gemona. Il Patriarca ordina a Federico di Castelraimondo restituisca il denaro ricavato dai cavalli venduti, e renda conto del suo operato [632]).

1338 — venerdì 2 gennajo, Cividale. Fu fatta pace tra Federico di Castelraimondo e Simone di S. Daniele [633]).

1340 — 14 gennajo, S. Daniele. Fu fatta tregua tra Fanta di S. Daniele e Federico di Castelraimondo [634]).

1340 — Grande lotta tra Federico di Castelraimondo ed Ettore di Savorgnano. Le cagioni della lotta erano complicatissime; minacciavano di sconvolgere tutto il Friuli. Ettore Savorgnano e Nicolò di Castello dopo lungo contrasto civile con Federico ed i minori di Florido di Castelraimondo, per giudicato di Enrico di Strassoldo e di Odorico di Udine, erano stati esclusi dal Consorzio di Flagogna e Forcaria (sic); della quale ingiuria (che tale riputavasi) Ettore, fortemente offeso, si mosse colle bande di uomini armati ed abbruciò la Villa di Alturis ed i poderi degli avversari con danno che fu calcolato ascendere a quaranta mila marche; indi strettamente assediò Castelraimondo e Flagona (sic) ove assieme ad altri molti moriva nella difesa del Castello Nicolò fratello a Federico. Federico per

tal fatto montò sulle furie e volendo trar vendetta passò ad eccessi di uccisioni e di rapimenti, nè si piegò all'obbedienza de' pubblici comandi, per cui il Patriarca (ch'era il Bertrando) volendo togliere ad ambe le parti l'occasione di continuare nell'odio scambievole, riunì la milizia della Chiesa, arse Castelraimondo, e ridusse a quiete sì triste vertenza [635]).

Federico si suicidò gettandosi tra le fiamme del suo castello al quale ei non seppe sopravvivere. Questa, e non altra, è l'epoca storica della distruzione di Castelraimondo; questo il sistema di accomodare le cose seguito dal così detto dappoi *Beato Bertrando*.

1341 — Il Patriarca Bertrando tentò, ma non ottenne di por freno ai disordini tra Esendrico e Babanico, di Castelraimondo e Pinzano, e Barisino di Brazzacco, i quali dopo la disperata morte di Federico, contendevano armata mano per la eredità e pel Castello bruciato. Anche Bartolomeo di Spilimbergo vi si interpose come paciere; ma nulla ottenne [636]).

1348 — 18 giugno. Fu concessa investitura feudale ad Esendrico di Castelraimondo (v. Pergamena nell'archivio del conte Enrico di Zucco vol. 1. N. 49).

B) FORGARIA COMUNE

È costituito da Forgaria capoluogo del Comune e sede del Municipio, e dalle Frazioni Flagogna, Cornino e San Rocco.

Forgaria dista da Spilimbergo chilom. 19, Flagogna 16.30, Cornino 22.20, San Rocco 21. 30.

Le risultanze dell'ultimo censimento assegnano a questo Comune la Rendita Censuaria di It. L. 13966 con abitanti 2938, dei quali M. 1373 Fem. 1565, con dimora stabile 2731, con dimora occasionale di passaggio 3, per qualche tempo 9; assenti dal Comune per meno di sei mesi 54, per più 153; complessivamente assenti 207.

Quanto a professione o condizione sociale si distinguono in Agricoltori per conto proprio M. 149, F. 4, per conto altrui M. 46; Agenti di negozio 1; Avvocati 1; Battirame 6; Calzolai 7; Cappellai per conto proprio 2; per conto altrui 13; Carradori 4; Commesso esattore per conto altrui 1; Contadini per conto proprio M. 41 F. 245, per conto altrui M. 15; F. 571, Cursore Comunale 1; Domestici F. 15; Fabbri 15; Falegnami 19; Fornaciai 15; Ingegneri 1; Intagliatori 1; Levatrici 1; Medici 2; Mendicanti F. 1; Muratori per conto proprio 61; per conto altrui 247, nessuna professione M. 473, F. 660; Pastori di mandre 8; Pizzicagnoli M. 4, F. 2; Possidenti M. 41, F. 2; Proprietari M. 45, F. 7; Venditori di formaggio per conto proprio 3, per conto altrui 4; Sacerdoti 3; Sarti M. 15, F. 4; Segatori 2; Segretari 1; Soldati 9; Studenti M. 5, F. 1; Tagliapietra 71; Tagliaboschi 4; Tessitori 12; Scardassieri di canape 2; Trafficanti 1; Vetturali 1.

NB. Il progressivo aumento della popolazione ha portato oggi il numero degli abitanti di questo Comune alla cifra di 3150.

Industrie speciali.

Gli abitanti di questo Comune a cui la natura largiva ingegno pronto, acuto, intraprendente, hanno accentuata più specialmente la industria del muratore, del tagliapietra, del capomastro imprenditore o sub-imprenditore di strade ferrate, di ponti, di acquedotti, di case, di chiese ect. Ve n' ha un duecento e più che emigra e ritorna con un bel gruzzolo di monete, introito che ascende approssimativamente ad annue lire 200.000. Oltrecchè in Baviera, in Prussia e in tutta la Germania v' ha chi si spinge nella Russia, in Turchia e nell' Asia minore.

Forgaria ha riputata officina di fabbro-ferraio bilanciere. È la officina Ferigutti. Ha inoltre una speranza artistica assai lusinghiera nel suo giovane scultore Del Mestre-Ortali il quale, appena diciottenne., si meritò dall' Accademia di Vienna il *primo premio* in scoltura; si distinse dappoi con isquisiti e applauditissimi lavori eseguiti per il Tempio votivo di quella metropoli, ed ora, in età d' anni ventuno, parte per l' America, dove, siamo certi, aggiungerà nuova gloria al nome italiano.

Istruzione pubblica.

Dall' ultimo Prospetto scolastico Distrettuale risulta che il Comune di Forgaria manca anch' esso di scuole femminile e mista. Ne ha tre maschili, cioè una nel Capo comune, avente a maestro con patente austriaca il sacerdote Domenico Petris il quale percepisce lo emolumento di annue italiane

L. 550; la seconda a Flagogna, docente interinale prete Antonio Dini con annue lire 216; la terza a Cornino insegnante prete Leonardo Marcuzzi parimenti interinale e con lo stipendio annuo di italiane lire 216.

Il detto Prospetto assegna a questo Comune una popolazione stabile di 2920 abitanti; la frequenza media degli allievi sarebbe di 176, la quale frequenza posta a confronto con la popolazione, darebbe il seguente risultato : : 1 : 16,5.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea Forgaria - Spilimbergo - Casarsa e viceversa si calcola approssimativamente un movimento annuo di: persone 1000; vino ettol. 200; granoturco, frumento, crusca ettol. 12,000; legna da lavoro e da fuoco metricubi 5000; formaggio e burro chil. 300; zucchero, caffè, pepe, riso ect. chil. 250; oglio, petrolio, spiriti ect. ettol. 250; vitelli, vacche, suini 1000; fieno e stramaglie quintali 3000.

Viabilità Edilizia e Possidenza.

Le strade nello interno mancano. Ve n' ha due carreggiabili che mettono in comunicazione il Capoluogo Comunale e la Frazione di Flagogna col Capoluogo del Distretto; e ve n' ha una terza in costruzione tra il detto Capoluogo del Comune e la frazione Cornino la quale ultima strada avrà la lunghezza di metri 2700 e importerà la spesa di oltre it. L. 30,000.

La edilizia e la possidenza segnano un progresso favoloso. Quasi per incanto sorgono ogni giorno nuove e ben costrutte abitazioni. E quanto a possidenza si acquistano, nel Comune, nel Distretto e fuori, latifondi del valore di 50, 70 e 100,000 lire. Oh siano benvenuti anco i sùbiti guadagni quando si convergano a prò della agricoltura!

Natura del suolo e Industria Agraria.

Su questo territorio abbonda nel piano la ghiaia; il terreno di alluvione, e la marna sulle pendici. Il tratto dall'Arzino a Cornino è tutto marnoso. Pochi paesi come questo sono favoriti dalla natura di terreno propizio ad ogni maniera di coltivazione, e nello stesso tempo pochi paesi superano questo in qual si voglia più ardua prova di laboriosità e più sottile e svariato accorgimento d' industria. Il Comune è molto popolato e la estensione del territorio è relativamente scarsa. I prodotti del suolo sono: granoturco, che basta per un solo terzo dell' anno, poca segala e canape; restano poi principali, ottimi ed abbandanti prodotti il foraggio, il vino, i bozzoli, il burro ed il formaggio. Il monte Prad che dieci o dodici anni sono era un deserto, oggi dà eccelente foraggio che si sfalcia tre volte all'anno, prova solenne del vantaggio della vendita e divisione dei beni Comunali e testimonio eloquente della cresciuta attività, laboriosità ed industria di quegli abitanti. A tutto arco di schiena essi portano su quella pendice i materiali per la costruzione di case e di stalle già sôrte

in gran numero, e vi portano e spargono la fuligine e la cenere, eccelenti concimatrici dei prati. Quanto a viticoltura basti dire che prima della crittogama si facevano 5,000 ettolitri di ottimo vino, e che ora vi sono viti per ettolitri 10,000.

Sagre.

Nel Comune di Forgaria ricorrono Sagre nei giorni seguenti: a Forgaria la quarta Domenica dopo Pasqua, la terza Domenica di luglio, il giorno 10 agosto, e la prima Domenica di ottobre; a Flagogna: la prima Domenica dopo Pasqua, la seconda Domenica di luglio, ed il giorno 22 del mese stesso; a Cornino: il 16 febbraio, la seconda Domenica dopo Pasqua, e la seconda Domenica di ottobre.

c) FLAGOGNA

Famiglia - Castello

Cenni Storici.

Flagonia, Flagonca, Flagona o Flagogna, ha anch' esso la sua storia, la sua cronaca speciale. I signori di Flagonia (sic) appartenevano alla antica nobiltà del nostro Friuli [634]). Erano nobili feudatari ministeriali. Figurano in detta qualità nel Parlamento del Friuli dell' anno 1304 [635]). Quanto alla antichità del Castello, si sa che esso era detto di già *vecchio castello* nel 1331 [636]).

Flagogna figura tra i castelli soggetti in vari

tempi al dominio temporale dei patriarchi aquilejesi (v. Ciconi *Udine e Provincia*, pag. 208).

Cronaca documentata.

1270 — Carello signore di Flagogna si fa con altri, fidejussore di Asquino di Varmo per la somma di mille marche della moneta di Aquileja [637]).

1272 — Il monastero maggiore di Cividale, rovinato nella lotta tra i Cividalesi e Federico di Pinzano, viene restaurato da Gisla di Flagonia, abbadessa di quel convento [638]).

1290 — Nel dì 21 febbraio R.... decano di Aquileja, a nome del patriarca Raimondo, intima tregua a que' di Flagogna ed a quelli di Forgaria [639]).

1290 — Illicuzza o Allicuzza di Flagogna era abbadessa del monastero di S. Maria in Valle di Cividale.[640]).

1291 — Federico del fu Wolvino di Flagogna rinunzia al patriarca Raimondo un *manso* di retto e legale feudo aquilejese sito in Majano, e il patriarca vi investe in egual feudo Jacopo di Tricano [641]).

1292 — 28 agosto, Udine. Arbitri furono eletti onde comporre le differenze tra i signori di Flagogna e di Forgaria [642]).

1299 — Manfredi di Altinerio di Flagogna, conosciuto per l' antica nobiltà, fu dal principe patriarca (Raimondo) eletto cavaliere [643]).

1300 — Manfredo, Simone, e Giramorando di Flagogna furono eletti mediatori pacieri a frenare le sanguinose discordie e gl' incendi tra Filippo ed

Enrico di Zegliaco per la divisione dei castelli; e vi riuscirono con lode di accortezza [644]).

1319 — 15 gennaio, Flagogna. Simone dei signori di Flagogna promette di vendere la parte di castello, a lui spettante, ad Enrico conte di Gorizia sotto pena di 100 marche [645]).

1331 — Giovedì 1 agosto, Udine. Vendita del castello di Flagogna — « Nell' orto del monastero di S. Pietro vicino ad Udine » presenti: Guidone di Manzano Decano, Odorlico di Strassoldo canonico della chiesa di Cividale, Federico di Villalta, Gio: Francesco di Castello, Federico di Castelraimondo, Bujatino figlio di Bujati di Cormons, testimoni ed altri — Jacopo del fu Ropretto di Flagogna, per se e suoi eredi, il proprio a diritto di proprio, il feudo a diritto di feudo, *et conditio jure condititii*, diede e vendette al nobile Nicolò di Castello, comperante per sè ed eredi, ogni diritto tanto di proprietà che di possesso ch' egli ha o ritiene avere sul castello di Flagogna, sedimi, dominicali, mansi, braide, campi, terre, selve, *cesis* (siepi), prati, caccie, pesche, masnata, decime, garito, e qualunque altro suo diritto e pertinenza che possono a lui pervenire nella contrada di Flagogna sotto qualsiasi titolo, modo, forma e tenore, in qual sia luogo nella medesima, ad avere, tenère, possedere, dare, donare, vendere, alienare, obbligare, acciocchè esso nob. Nicolò e suoi eredi, o quello a cui darà il suo diritto, d' indi in poi perpetuamente abbia a poter fare quello che gli piacerà ecc., e ciò per il prezzo di 100 (cento) marche di de-

nari aquilejesi (somma corrispondente a it. L. 4000) dei quali esso venditore si chiama pagato e pienamente soddisfatto dal compratore; e se più valessero i predetti beni, questo di più dona a titolo di donazione tra vivi, la quale niuna ingratitudine valga a revocare ecc., rinunziando all' eccessione del non dato e pagato prezzo ecc., i quali beni esso venditore si costituì possedere *precario nomine* ecc. e promise mantenere sott' obbligo ecc., nè mai contravenire ecc. sotto pena del doppio ecc., e nunzio della tenuta Federico predetto [646]) ».

1331 — Flagogna. Presenti i nobili uomini Clarello e Nicolò Pizzolo di Ragogna, Conradella di S. Daniele, Rainaldo e Pietro di Toppo testimoni ed altri. Il nobile uomo Florido del fu Guariento di Flagogna vende ad Ettore di Savorgnano la parte ch' egli ha nel castello vecchio di Flagogna, e ogni diritto che potesse avere o che ha contro i suoi fratelli in ragione di qualsiasi pena in cui incorsero, per l' importo di 50 marche (italiane L. 2000). Quest' atto fu esteso in Flagogna vicino alla Torre che fu del q. Giacomuccio e dei figli di Filipusso e di Roperto di Flagogna [647]).

1331 — 22 agosto, Udine. Il patriarca Pagano convoca il Parlamento per le questioni vertenti tra Ettore di Savorgnano e Nicolò di Castello, a motivo del luogo di Flagogna, le quali questioni ponevano a soqquadro tutto il Friuli. Seguite le proposizioni del Patriarca, il Parlamento, come il solito, nominò i Consiglieri a provvedere col patriarca sulle medesime. I Consiglieri eletti a ciò furono

nove e tra questi Pregogna di Spilimbergo. Ebbero piena facoltà come se fosse ordinato da tutto il Parlamento. Questi deliberarono: sia firmata buona pace tra Ettore e Nicolò predetti, e lo apparato di guerra, attivato da ambe le parti, sia rimosso e tolto; Castello vecchio di Flagogna con parte o sue parti per cui esiste la questione, venga per quindici giorni posto in custodia a mani del patriarca, nel qual periodo si esamini e vedansi i diritti di ambe le parti dal patriarca e dai *nove* predetti, e quello che sarà giusto verrà effettuato. Se uno di loro sarà contraddicente, inobbediente, o ribelle al predetto o ad altro, esso patriarca e i *nove* con esso e tutto il Parlamento abbia ad essere a lui contrario e recarsi a' suoi danni e distruzione reale e personale; cosicchè se per altro difetto della parte e parti, o in qualunque altro modo la cosa non si riformerà nello spazio di giorni quindici, esso patriarca debba distrugger dalle fondamenta questo Castello. Chiamato Ettore Savorgnano ect. questi rispose ch' era pronto ad obbedire a tutto, nonchè ad adempiere quello che gli fu comandato dal suo Signore, il patriarca, e dal suo Consiglio [648]).

1336 — 18 agosto. Aquileja. Diolajuto, e Francesco q. Camussio di Flagogna promettono obbedienza al patriarca (Bertrando [649]).

1340 — Ettore Savorgnano e Nicolò di Castello sono esclusi dal Consorzio di Flagogna e Forcaria (sic). Ettore per vendetta assedia Castelraimondo e Flagona (sic) (v. *Cronaca di Forgaria*).

1348 — Venerdì 25 gennaio. Violento terremoto sussultorio nel Friuli e nella Venezia cagionò gravissimi danni. Il vecchio castello di Flagogna rovinò intieramente, nè fu più mai riedificato. Sotto le sue rovine periva in detto giorno miseramente sepolta Santa dei nobili di Toppo con tutta la sua famiglia [650]). Il Nicoletti aggiunge che le scosse furono tre, debole la prima, assai grande la seconda, orribile la terza. Il De Rubeis nell' opera *M. E. A.* a pag. 42 nota che il terremoto suddetto ebbe principio circa l' ora vespertina, nè fu soltanto nel giorno indicato, ma dappoi nei dì e nelle notti molte volte per quaranta giorni continui. Rovinò allora anche il castello di S. Daniele.

1348 — 2 settembre, Udine. Venne concessa investitura a Benvenuto di Endrico di Flagogna [651]).

1348 — 15 ottobre. Jacopo del q. Fulchero di Flagogna per 400 marche vende a Valterpertoldo ed Enrico signori di Spilimbergo il castello di Sonembergo (Solimbergo [652]).

1352 — Antonio di Flagogna dona la sua parte di beni e giurisdizioni al patriarca (Nicolò primo, figlio di Giovanni re di Boemia [653]).

1371 — 18 novembre. Il patriarca Marquardo investe i fratelli Nicolò e Benvenuto q. Simone di Flagogna di un molino posto sulla roja Dragogna presso Pirano, coll' obbligo dell' annuo livello di quattro libbre di cera nel giorno della Purificazione; dopo di che gli investiti prestarono giuramento di fedeltà al detto patriarca [654]).

1384 — 10 agosto. Jacopo di Geromorando di Flagogna fu uno dei *dieci* inviati dal consiglio

dei Collegati antipatriarcali, a presentare atto di sommissione alla sentenza pronunciata, contro di essi Collegati ed in favore del patriarca, da Francesco da Carrara. Quella sentenza imponeva ai Collegati di sottoporsi, entro sei giorni, all' obbedienza del patriarca, rilasciare tutti i fortilizi della chiesa e pagare 40.000 ducati alla mensa patriarcale, somma da essi Collegati profusa nella milizia; e ciò tutto sotto la penale di ducati 10,000, se quanto sopra non venisse fedelmente eseguito [655]).

1412 — 18 gennaio. La città di Udine propone un regalo per avere il castello di Savorgnano e quello di Flagogna [656]). NB. Flagogna aveva due castelli cioè Castelvecchio e Castello. Qui necessariamente si accenna al superstite.

1413 — 17 gennaio. Lettere del Comune di Udine a Giovanni Bertolino per concessione del castello di Flagogna [657]).

Dopo quest' ultima epoca, come Forgaria, Flagogna passò e rimase sino agli ultimi tempi sotto la signoria dei Savorgnani compresa nella giurisdizione di Pinzano.

CORNINO

Illazioni storiche e Tradizione.

Cornino, sull' appoggio di antiche memorie locali, sarebbe un sincopato di Coronins, e quest' ultimo con desinenza friulana significherebbe Coronini (forse i Signori del luogo). A Gorizia esiste la famiglia dei conti Coronini detti volgarmente

Coronins i quali si asseriscono provenienti da Venezia, il che non esclude che da Cornino passassero alla Dominante ove molti accorrevano per scienze, arti o commercio, come avvenne della famiglia Giacomuzzi oriunda anch' essa dal Comune di Forgaria. Più tardi Cornino passò sotto la giurisdizione dei signori di Osopo.

Nei pressi di Cornino v' ha un gruppo di case denominato *Cà Dante*. Interrogato, trent' anni sono, un vecchio abitante del sito, rispose aver udito da' suoi vecchi che il nome di Cà Dante a quel gruppo di case fu dato in memoria di un grande personaggio di Fiorenza (sic) chiamato Dante, il quale ebbe a soggiornarvi. Per la festa nazionale, il Centenario di Dante, celebrata a Firenze nel 1865, io non mancai di communicare questa notizia tradizionale ad uno dei grandi sacerdoti di quella festa civile, lo illustre Aleardo Aleardi mio contemporaneo alla *baraonda* di Padova, il quale ne diè contezza al Consesso, facendo spiccare la importanza di siffatta tradizione, valevole forse a recar luce all' itinerario di Dante in Friuli.

CAPITOLO X.

COMUNE DI MEDUNO

A) MEDUNO

Terra — Castello.

Meduno è il *Methunium* dei latini a significare meta, termine confine, o, come altri vorrebbe *Neptunium*, conciossiachè quivi fosse all'epoca romana dedicato a Nettuno un tempio, il quale sorgeva quasi in mezzo ad un mare quando il Meduna, il Cellina e il Tagliamento correvano uniti. Meduno diede il nome al torrente Meduna che gli corre vicino.

Cenni storici.

Meduno si trova menzionato nel secolo XII [658]; figura tra i Castelli friulani soggetti in vari tempi

al dominio temporale dei Patriarchi aquilejesi [659]. In origine però, e più a lungo i Signori di Meduno furono feudatari Concordiesi. Non figuravano nel Parlamento. La loro giurisdizione, oltre il Castello e il territorio di Meduno, abbracciava Arba e Basaldella compresi oggi nel Distretto di Maniago, e i tre Tramonti, cioè *superiore, medio ed inferiore* annessi poi al Distretto di Spilimbergo.

Cronaca documentata.

1280 — Romilda di Meduno si marita a Brisino di Toppo [660]).

1295 — Il patriarca Raimondo rafferma le ragioni del pubblico costringendo molti nobili, e tra questi Odorico di Meduno personaggio di rango eminente, a nuovo giuramento di fedeltà [661]).

1312 — I Castellani di Meduno feudatari del vescovato di Concordia vengono da quel vescovo (Jacopo d'Ungrispac) liberati dallo ignobile ministero di prendere ed arrestare i ladri. Ciò ottennero mercè la eloquenza di Tommaso loro consorte, cancellando così questa macchia che offuscava la dignità della casa di Meduno [662]).

1318 — 1 giugno. Il cavallo del vescovo di Concordia è dovuto ai Signori di Meduno nel giorno della sua morte, perchè sono essi che lo pongono in sede vescovile [663]).

1318 — 7 giugno, Portogruaro. Nella chiesa di S. Cristoforo i signori di Meduno Tomasutto, Francesco ed Artico coi loro consorti da una parte, ed i signori Gerardino e Rodolfo di Cordovado

dall' altra, fanno compromesso nei nobili signori Guidone di Manzano arcidiacono di Concordia, Francesco di Pinzano e Gregorio Squara di Portogruaro, nella contesa tra loro insorta sul diritto o consuetudine di avere il cavallo che cavalca il vescovo di Concordia nella sua installazione od entrata nel possesso di quel vescovato [664]).

1318 — Muore il vescovo di Concordia, e ciò induce i nobili di Meduno a contendersi colle armi il cavallo del vescovo, che per speciale preminenza doveasi alla casa di Meduno, perchè dessa, come feudataria della chiesa di Concordia, poneva in sede il vescovo [665]).

1319 — 12 aprile, Ragogna. Pace fra i signori di Maniaco e di Meduno, la quale fu fatta nel modo seguente: Valtero, Tommaso e Francesco di Meduno dall' una, e Galvano di Maniago per sè e suo fratello Volvano, e Nicolò per sè e suoi fratelli e loro consorti ed appoggianti dall' altra, giurarono pace per 10 anni, e fecero sicurtà uno in mano dell' altro, sotto pena di 200 marche, d' avere e tenere questa pace ferma e rata ecc. nè consentire fosse rotta, o romperla sotto la penale suddetta. Che se per parte dei signori di Maniago ciò avvenisse, metà della pena abbia ad essere del conte di Gorizia, e dei Maniago il rimanente; se poi venisse rotta per parte dei di Meduno, metà spetti al vescovo di Concordia, e l' altra ai signori di Meduno. Per l' esatta osservanza dei patti diedero le parti reciproci fidejussori garanti con ogni loro avere [666]).

1357 — 29 novembre, Udine. Viene data investitura feudale a Gregorio di Meduno [667]).

1382 — 11 luglio, Portogruaro. Il patriarca Filippo d' Alanson investe G..... di Meduno di due masi feudali in Orcenico, già posseduti dal padre e dalli zii defunti dello stesso [668]).

1385 — Giovanni detto il piccolo figlio di Odorico di Meduno presta obbedienza ai patriarcali [669]).

1385 — Il castello di Meduno viene attaccato dall' esercito padovano; e perchè Giovanni *grande* di Francesco e Giovanni *piccolo* suo nipote signori di Meduno negavano assentire alla resa, vennero cacciati di colà da Giacobuzio di Nicolussio, e Tommaso di Filippo loro Consorti, e da que' villani. Il Castello venne gravemente danneggiato; vennero incendiati i villaggi di Meduno e di Arba; dei quali gettate a terra le torri e le campane delle chiese, ed imprigionati molti degli abitanti, gli altri dovettero piegarsi e giurare obbedienza [670]).

1387 — In Friuli usavasi seppellire i cadaveri involti in pelli di pecora; così in quest' anno furono sepolti Jacomuzzo e Tommasutto di Meduno, uccisi a tradimento dai loro Consorti, e venneroo tumulati nella chiesa di S. Martino presso il castello di Meduno [671]).

1389 — Agostino II, Boemo, già frate eremitano, vescovo di Concordia, spoglia armata mano Giovanni e i nobili suoi Consorti di Meduno del Castello di Meduno, e li minaccia di morte se sullo spoglio fossero per muovere parola di lamento [672]).

1391 — Il Vicedomino promette di lasciare ai signori di Meduno il loro Castello, purchè dalla città di Cividale, la quale aveva doveri di gratitudine verso i nobili di quel Castello, gli fossero dati trecento ducati da lui spesi nella guardia del medesimo; se non che Zutto Capitano vescovile con temeraria arroganza impadronitosi del Castello lo difese armato mano così, che non fu possibile ottenerne la restituzione. Cividale palesemente protestò: esservi riprovevole intelligenza tra il vescovo e Zutto; e se più fondato ed importante motivo non l'avesse volta ad altro, sarebbesi immediatamente decisa ad usare la forza [673]).

1392 — Lunedì 3 giugno. Il cavaliere Corrado di Guglielmo Bojani, come Provveditore della città di Cividale, esborsa 300 ducati d'oro al Nobile Giovanni di Odorico di Meduno onde ricuperare il Castello e luogo di Meduno [674]).

1413 — Martedì 14 novembre. Enrico (di Strassoldo) vescovo di Concordia impegna il Castello di Meduno per 700 ducati d'oro ai nobili Antonio e fratelli Valentinis, e ciò per ricuperare il Castello di Cordovado ch'era in mano degli Ungheri [675]).

1511 — « *adì 26 di Maggio fu lo grande tremoto* » Inscrizione rilevata in casa di Domenico fu Domenico Michieli di Medun.

Intorno a quest'epoca l'antica famiglia dei signori di Meduno rimaneva senza eredi *maschi* e con solo una *donna* della loro prosapia. Questa giovane Signora passava a nozze con un Colossis

di S. Vito, dimorante in qualità di Notajo a Spilimbergo, il quale pe' suoi meriti come notajo, e più ancora per aversi distinto nella caccia data ad una jena, (fuggita da qualche serraglio), la quale aveva fatto a brani due fanciulli nei pressi di Istrago e spargeva il terrore in tutto il circondario, veniva premiato con la Investitura del castello di Meduno e sue dipendenze, sotto il patronato della curia vescovile di Concordia, vera feudataria di quel castello. Questa sarebbe la derivazione dei signori Colossis di Meduno. Dei Colossis un Giulio s'ebbe a distinguere nelle Mediche scienze; di questi una figlia di nome Lucina veniva rapita da un Toffoli o Teofoli di Frisanco amante riamato. L'ultimo poi dei feudatari di Meduno fu conte Livio Colossis, notorio per sfarzo principesco e per eletta e reputata maturità di consiglio.

B) MEDUNO - COMUNE.

Questo Comune è costituito da *Meduno* capoluogo, sede del Municipio, dalla Frazione di *Navarons*, da *Toppo*, e dai casali e borgate *Sottomonte* e *Ciago*. Meduno dista da Spilimbergo chilom. 16.70, Navarons 19.90, Toppo 14.60, Sottomonte e Ciago 18.55.

Le risultanze del Censimento 1871 assegnano a questo Comune la Rendita Censuaria di italiane Lire 29110 con abitanti 3207, dei quali più F. 275, con dimora stabile 2815, con dimora occasionale di passaggio 3, per qualche tempo 28, assenti per meno di 6 mesi 73, per più 388. Quanto a condi-

zione sociale o professione si distinguono in: agenti di negozio 3, agricoltori possidenti M. 5, F. 41, apprendista in liquori 1, barcajuoli per conto altrui 1, battelliere per conto altrui 1, battirame 2, bottaj 3, caffettieri 3, calzolai 12, calzolai apprendisti 2, carabinieri 2, carrettieri 4, commercianti M. 7, F. 1, contadini braccianti M. 290, F. 355, contadini fittaiuoli 11, contadini mezzadri 16, contadini proprietari M. 23, F. 540, cursore comun. 1, domestici M. 12, F. 19, ex agente comun. 1, fabbriferrai 12, id. apprendisti 3, facchini 5, falegnami 12, id. apprendisti 2, id. giornalieri 1, farmacista 1, fittajuoli mezzadri 6, flebotomo 1, fornajo per conto altrui 1, macellai 2, maestri elementari 3, medico-chirurgo 1, militari 2, mugnai 10, muratori 19, id. apprendisti 3, nessuna professione M. 579, F. 547, osti M. 8, F. 1, pasticcieri 1, id. apprendisti 1, pastore per conto altrui 1, scardassiere 1, pittori 2, possidenti M. 65, F. 26, postari M. 1, F. 1, sacerdoti 4, sagrestani 3, sarti M. 17, F. 10, id. giornalieri 2, segretario com. 1, studenti 1, tagliapietra 69, id. apprendisti 6, idem giornalieri 3, terrazzajo 1, tessitori 5, id. apprendisti 1, villici M. 258, F. 142.

Quanto ad infermità v' hanno: ciechi d' ambo gli occhi dopo la nascita F. 1, sordo-muti dalla nascita M. 2, imbecilli o scemi dalla nascita M. 1, F. 2, mentecatti M. 1, F. 1.

Istruzione pubblica.

Dal Prospetto scolastico-distrettuale 1871-1872 risulta mancante anche questo Comune di scuole

femminili. Le maschili sono tre, cioè: a *Meduno* con a maestro il sig. Giovanni Corrado, patentato, avente lo emolumento di annue ital. Lire 550; a *Toppo* con a maestro il sig. Antonio Driussi, patentato che percepisce lo stipendio annno di italiane Lire 500; a *Navarons*, con a maestro interinale il sacerdote Pietro Cargnelli godente pure la retribuzione di annue it. Lire 500.

Il detto Prospetto assegna al Comune di Meduno abitanti 3535, frequenza media degli allievi alle scuole 189, la qual cifra di fronte a quella della popolazione darebbe : : 1 : 18,7.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea Meduno - Spilimbergo - Casarsa, e viceversa, si calcola approssimativo un movimento annuo di persone 1000; vino ettol. 300; granoturco, frumento, crusca ect. ettol. 6000; legna da lavoro e da fuoco metri cubi 6000; formaggio e burro ch. 1000; zucchero, caffè, riso, pepe ch. 200; oglio, petrolio, spiriti ect. ettol. 300; buoi, vitelli, vacche, suini 600; fieno ch. 10,000.

Specialità naturali ed artistiche.

Il tipo degli abitanti di questo Comune e, specie, di Sottomonte, è tutto loro proprio. Uomini e donne sono di statura quasi gigantesca, adusti bruni robustissimi. Anche il clima offre specialità singolari. Meduno, esposto alle ventose gole dell' omonimo torrente vicino e delle vicine Alpi, ha l' inverno assai rigido e crudo. Sottomonte, invece, e

più ancora Toppo, riparati dai venti settentrionali, godono inverno mitissimo. Altra specialità di Meduno è la sua fonte, (detta *della Rupita* perchè zampilla da una rupe) la quale dà perenne acqua potabile limpida, fresca, purissima, la più leggera e dioretica di quante altre del circondario. Questa della Rupita sta a pari colle più celebrate acque dolci d' Italia. Sono altresì specialità di questo Comune le riputatissime cave di pietra, cioè la *calcare conchiglifera* di Meduno, e la *grigia* di Toppo.

Quanto poi a specialità artistiche, Meduno ne possede una assai distinta e preziosa, vogliamo dire il grandioso Organo della sua chiesa parrocchiale, con registratura moderna, con tastiera doppia, con doppia pedaliera, finitissimo lavoro uscito dalla rinomata fabbrica dei signori Alessandro e Pietro fratelli Bazzani di Venezia, e collaudato dal distinto maestro sig. Fontebasso di Treviso. Quest' Organo, compresa la impalcatura costò it. L. 12,240 egregia somma che il Signori già parroco di Meduno ebbe il merito di aver saputo a tal uopo raggranellare tra suoi parrocchiani nell' anno 1862.

Natura e produttività del suolo.

Il terreno terziario inferiore copre le falde dei monti cretacei del Comune di Meduno. Vi si manifesta l' arenaria variegata, v' ha qualche traccia di carbon fossile. Il suolo è calcareo, misto a quel po' d' argilla che lo fa marnoso, ed è perciò naturalmente e specialmente fertile di viti e di gelsi.

Viabilità.

Il Comune è provveduto di buone strade carreggiabili di comunicazione tra le Frazioni e col capoluogo Distrettuale. Di recente venne ultimata e ridotta facilmente accessibile ai rotabili anche la via per i Tramonti.

Mercati e Fiere.

Senza essere indicato dai lunarii e dalle statistiche, Meduno ha un quasi mercato settimanale tutte le Domeniche dell' anno. È il miglior modo di celebrare la festa; è distrazione onesta e proficua e insieme riposo dalle fatiche campestri, senza essere incentivo all' ozio ed al vizio. È un grande esempio che vorremmo imitato! Quanto a Fiere ve n' ha una annua nel Comune, cioè a Toppo, luogo notissimo per quella che ivi si tiene ogn' anno il giorno 13 dicembre.

Ponte Racli.

Sulla via da Meduno per i Tramonti, dopo una deliziosa passeggiata prospettante magnifici panorami ed interrotta da sorprese naturali incantevoli, a chilom. tre al nord da Meduno s' incontra a sinistra un diverticolo che mette subito al ponte Racli e di là a Chieulis. Questo ponte, che forma una delle singolarità del paese, abbraccia due rupi enormi a 43 metri d' altezza sul fior d' acqua del torrente Meduna il quale, tutto costretto in angusto spazio, rugge, di sotto, e flagella impotente quei

massi secolari. I visitatori lasciano cadere da quella altezza un sasso per udirne, dopo qualche secondo, il tonfo esagerato dall' aria e dalle onde commosse. L'operaio costruttore del ponte cadde nel sottoposto abisso, e, benchè sembri incredibile, si salvò. Sul parapetto del ponte, a memoria di questo fatto, sta incisa la seguente iscrizione: *1766, li 24 marzo Antonio q. Antonio Moin detto Fuga di Inglagna fabbricando precipitò da questo ponte e per miracolo liberato F. V.* (fece voto) *invocando il nome di Maria e di Gesù.*

B) NAVARONS.

Frazione del Comune di Meduno a chil. 3,20 al nord da questo capoluogo Comunale, e 33 dal Distrettuale; Navarons è povero di memorie antiche, ma occupa in ricambio una brillante pagina nella storia della Indipendenza d' Italia. Dietro mia ricerca il Navaronese dott. Antonio Andreuzzi, premesso un documento di storia antica, compendiava nell' unito promemoria i recenti fasti della sua terra nativa accennando ai quali egli potrebbe dire: *quorum pars magna fui.*

« Al N. 463 progressivo dei documenti della « storia del Friuli del prof. Bianchi trovasi come « nel 1327 25 maggio, Giovanni di Polcenigo fosse « condannato a restituire le cose tolte in Navarons « al vescovo di Concordia feudatario di quel vil- « laggio, come dagli atti del notajo Di Stefano di « Cividale. = Ecco il documento:

Ommissis . . . .

« *Episcopus Corcordiensis* (nel 1327 occupava quella « Sede Artico di Castello, Frangipani) *assignat ter- « minum.... nobili viro D. Johanni de Pulcinicho « ad restituendum ad pretium de trecentis animalibus « et XVIII bovibus et aliis rebus acceptis per ipsum « D. Johannem sive ejus servitoribus in Villa de Na- « varons prope Castrum Meduni.*

« Navarons, per le relazioni sue con Venezia « repubblicana, ove i suoi abitanti s' impiegarono « in vari lavori materiali, e perchè dalle piu agiate « famiglie sorgeva di quando in quando qualche « uomo educato ai principi di libertà, che teneva « in essi sempre desti lo spirito d' indipendenza e « l' odio contro l' usurpatore straniero, Navarons « fu pronto ad ogni chiamata in ajuto della patria, « e fino dal 1848 si batteva in Cadore.

« Il 1864 trovò preparati i Navaronesi, che « salutarono con gioja l' invito di offrirsi in olo- « causto alla patria. Garibaldi e Mazzini mediante « il Comitato d' azione in Milano, preside Cairoli, « per la liberazione del Veneto, proponevano fino « dal 1863 ai Veneti delle provincie sottomontane « (Trento, Vicenza, Treviso, Belluno, e Friuli): *di « preparare un' insurrezione, per bande, che dal « Friuli al Tirolo comprendesse tutta la catena delle « Alpi, allo scopo di provocare l' intervento di Ga- « ribaldi coi Volontari, e poi quello del Re coll' eser- « cito*: ripetere infatti l' impresa di Marsala. Accet- « tarono i patriotti; ed in ogni provincia s' insti- « tuirono Comitati filiali all' uopo: a me toccò l' in- « carico della Presidenza per quello della nostra.

« Navarons accolse con entusiasmo l'invito di
« prestarsi a prò della patria. Due giovani operai
« nelle fonderie di Genova venivano accolti ed ivi
« in un antro delle vicine roccie del monte Trep
« preparavano la loro officina per la fusione delle
« bombe. I materiali provenienti dal Comitato di
« Udine venivano condotti col carro fino alla Me-
« duna ed ivi caricati sulle spalle e portati nel-
« antro da uomini e donne Navaronesi con due
« miglia di notturna salita per sentieri precipitosi.
« Dopo tre mesi di lavoro le bombe nel numero
« di 650 circa furono caricate sopra carrette, e
« distribuite ai Comitati delle altre provincie; e
« dopo tre mesi e mezzo i due bravi operai tor-
« narono incolumi a Genova.

« Il Comitato centrale spediva a Navarons al-
« cuni Uffiziali Garibaldini de' più sperimentati
« alla direzione delle Bande (Tolazzi, Silvio An-
« dreuzzi, Domenico Ermacora, Menis Roberto,
« Gio: Batta Marioni, G. Giordani, Marciano Ciotti
« ed altri).

« A Navarons, in quel mese che precedette la
« insurrezione, era un via-vai continuo di staffette
« da Conegliano, Belluno, Udine; tutti conoscevano
« il perchè di questa ressa che si faceva sotto gli
« occhi dell'austriaco servito da mille spie e sgherri,
« che nulla seppe se non quando la Banda, armata
« in Navarons nella notte del 15 ottobre, piombava
« il giorno seguente, come folgore a ciel sereno a
« Spilimbergo e Maniago, sfracellava le Aquile abor-
« rite, disarmava la gendarmeria e s'impossessava

« della Cassa Erariale, rispettando quella dei Co-
« muni; reclutava compagni, indi valicava il monte
« Rest, ed arrivata al convenuto luogo di Forni,
« si trovava sola! La banda di S. Daniele si per-
« dette in discussioni di opportunità, e quella di
« Belluno fu mistificata da una falsa notizia fatta
« correre dal partito moderato di Belluno, e, dopo
« armata, si sciolse a Capo di Ponte.

« I Navaronesi non discussero, non videro
« ostacoli, non paventarono pericoli. Udirono la
« voce di Garibaldi e di Mazzini che li chiamavano
« a votarsi per la liberazione della patria, e insor-
« sero. Sopportarono con eroica rassegnazione la
« furente invasione del soldato austriaco, sotto ai
« suoi occhi salvarono un centinajo di fucili so-
« pravvanzati alla banda e li conservarono fino alla
« liberazione del 1866. Non un lamento, non una
« spia. Quelli che non furono colla banda, vennero
« cacciati nelle carceri che subirono dignitosamente
« fino al luglio 1866.

« Ecco qual grande esempio di virtù e di pa-
« triottismo disinteressato offre all'Italia il villaggio
« di Navarons!

« Non distinguo con onorevoli menzioni nes-
« suno, perchè tutti collettivamente ne sono meri-
« tevoli; e tra i più poveri per condizione econo-
« mica ed educativa si mostrarono virtù recondite
« che sorpresero chi era alla direzione; perciò nes-
« suna distinzione. Onoranza collettiva.

« Se avesse avuto luogo l'insurrezione sopra
« tutti i punti delle Alpi, ed avessero risposto al-

« l'appello tutti, Navarons il 16 ottobre 1864 po-
« teva essere quello che fu il Mastoles della Spa-
« gna il 2 maggio 1808 ». — L'amico Andreuzzi.

c) TOPPO

Castello e Famiglia

Cenni storici.

Lo storico Nicoletti, che visse nel secolo XVI, reca del Castello e della Famiglia dei signori di Toppo quanto segue: Questo Castello di struttura barbara, situato alla radice dei nostri monti verso ponente al di là del Tagliamento (rispettivamente a Udine), lontano da Udine miglia 20 (ora rovinato come lo era ai tempi del Nicoletti), credesi che fino dall'epoca dei Duchi sia stato nobile abitazione di quell' Ausfrit o Ansfrido longobardo, che s'impadronì della Duchea (sic) del Friuli essendo lontano il Duca Rodoaldo. I suoi discendenti divisi in parecchi rami produssero le nobilissime famiglie di Ragogna, di Toppo, di Pinzano, d'Ariis, di Madrisio, di Rivarotta d'Invilino e di Nonta. Sotto il Castello sta posto il villaggio di Toppo, nè molto lungi vi scorrono due fiumicelli (sic) Meduna e Cosa [676].

Il cronista Monticoli reca: Il Castello di Toppo, fu parte venduto ai consorti di Toppo e una quarta parte ne comprarono i consorti di Ragogna; nel qual feudo successe la casa di *Porcia di sotto* per la compra di Ragogna da essa fatta [677]), per

cui ogni cinque anni godeva la giurisdizione di Toppo [678]).

Il sig. Di Manzano vuole che: la famiglia di Toppo sia dello stesso sangue di quella di Ragogna, ora di Torre. Essa sarebbe andata ad abitare in Udine ed ascritta a quella cittadinanza nel 1300 o 1320. La Cronaca del Monticoli assegnerebbe avvenuta questa aggregazione nel 1320; la cronaca di Pier Passerino nel 1300; quella del Giusti nel 1320, ed il libro dell'Archivista de' Notari di Cividale nel 1300. Il Giusti la dice originaria del Regno di Napoli; ma il Manzano appoggiato allo storico Nicoletti ed al Guerra è fermo nel ritenerla di sangue longobardo. La nobiltà dei signori di Toppo risale al XII secolo. Questa famiglia illustre nelle dignità ecclesiastiche, distinta nella milizia e nella giurisprudenza, godeva la fiducia della città (Udine) a cui apparteneva; mentre lo incarico di portare in pubblico lo stendardo udinese era prerogativa devoluta ad uno dei nobili di Toppo. Castellana del Friuli, occupava nel Parlamento tra il ceto dei Nobili il posto XXII, e la stessa semplicità dello stemma ch'essa porta, formato da tre scaglioni argentei in campo azzurro, ci comprova maggiormente la sua antichità [679]). La famiglia dei nobili di Toppo, è antica. Risulta stabilita in Udine sin dal secolo duodecimo. Aveva giurisdizione di mero e misto impero, e le era annesso il titolo di Conte [680]).

Cronaca documentata.

1160 — Urbino Toppo era Signore del castello di Toppo e Ragogna [681]).

1188 — Orsino o Urvino di Toppo era dapifero di Gotofredo patriarca di Aquileja, carica fra le quattro rimarchevoli del Patriarcato, possedute da famiglie le più ragguardevoli [682]).

1220 — Pandolfo ed Alberto di Uramo, o Vramo di Toppo, per 1240 lire di danari veneziani, col carico di sostenere alla Chiesa un elmo in tempo di guerra, cedono ad Engelpretto, Brisa e Varnero fratelli figli di Sivrido di Ragogna, loro consorti e parenti, il castello, il dominio ed i villaggi di Toppo, di Traneb ed altri luoghi che davano comoda facoltà. Presenti a questo contratto, esteso nel febbrajo di quest' anno, erano le seguenti distinte persone: Volvileo di Castelnuovo, Enrico di Rodelliano, Enrico di Flagogna, Ugerio di Fanna, Corrado di Meduno, Voltero di Toppo. Testimoni: Gebardo di Sonumbergo (Solimbergo) e Conone di Castelnuovo, già mallevadori della cessione medesima, verso la fine di quest' anno diedero il possesso reale ai compratori sui luoghi ceduti [683]).

1220 — Pandolfo di Toppo prende in moglie Geltrude di Maniago [684]).

1221 — Pertoldo patriarca d' Aquileja investe i signori di Ragogna, del Castello di Toppo ect. [685])

1260 — Guerzutto di Top (sic), esecutore testamentario del q. Luvisino figlio del fu Olvrado

di Maniaco, rassegna e dà a mani del patriarca Gregorio (da Montelongo, Campano) il servo di esso Luvisino cioè Valcone figlio del q. Giovanni Valcone di Muruzzo, con tutto il peculio [686]).

1268 — Nel giorno 7 aprile venne data investitura, ai signori di Toppo, di diritti in Caneva, *Canipa* [687]).

1275 — Sivrido di Toppo confessa di avere dalla Chiesa Aquilejese in feudo retto e legale: *tre* mansi in S. Daniele, *due* in Villanova, e *quattro* in Maniaco [688]).

1277 — Brisa di Toppo in questo anno era canonico di Concordia; lo vedremo poi canonico di Cividale, indi vescovo di Trieste [689]).

1279 — 3 agosto. Fu fatto compromesso dal vescovo di Trento Enrico II e da Mainardo conte del Tirolo, nella persona di Adalgerio di Villalta vescovo di Feltre e di Belluno, il quale liberò dalla scomunica esso Mainardo, e così rinacque la pace tra que' due principi. All' atto solenne fu testimonio, tra altri, il detto Brisa di Toppo, canonico di Concordia [690]).

1280 — Brisino di Toppo si sposa a Romilda di Meduno (V. Meduno).

1286 — Brisa di Toppo, da Concordia passato canonico a Cividale, nobile distinto per sangue e, meglio, per meriti personali, fu eletto dal Collegio dei canonici a successore di Olvino nel vescovato di Trieste [691]).

1287 — 19 aprile. Il sunnominato Brisa di Toppo viene confermato vescovo di Trieste da Raimondo della Torre patriarca di Aquileja [692]).

1287 — Lo stesso Brisa di Toppo, vescovo di Trieste, costrinse a nuova promessa di vassallaggio Giovanni di Giovannino di Capodistria e tutti gli altri feudatari del vescovato, e tolse a prestito dai Fiorentini ingente somma di danaro, per la quale fecersi mallevadori Giovanni e Francesco di Ragogna, Enrico e Giovanni de Portis, Giovanni Ottonelli e Girardino cavaliere della città di Cividale [693]).

1289 — Nel Parlamento riunitosi in questo anno allo scopo di dar ajuto ai Triestini, che lo chiedevano a grande istanza, ridotti com' erano a gravi penurie, figurava anche il sullodato Brisa di Toppo vescovo di Trieste [694]).

1293 — 20 dicembre. Giacomo Ottonello fu consacrato vescovo di Concordia dal vescovo di Trieste Brisa di Toppo, nel palazzo di Aquileja [695]).

1295 — 10 marzo. Brisa di Toppo vescovo di Trieste coll' assenso del Patriarca (Raimondo della Torre, milanese) e del Capitolo d' Aquileja, per pagar debiti fatti nella guerra, vende al Comune di Trieste il castello di Muco [696]). Il detto Brisa di Toppo per 200 marche di frisseri, denari nuovi dell' Aquilejese, ovvero moneta Triestina, col consenso del suo Capitolo, del Patriarca, e del Capitolo Aquilejese, vende alla città di Trieste la gastaldia di essa città, il criminale minore e maggiore e il diritto dei regali; salva sempre però a lui la muta, la moneta, le decime. i feudi, e il diritto feudale su questa città [697]). Lo stesso Brisa di Toppo cede al patriarca Raimondo la decima

sopra i redditi in Maggia e nella terra di quel Distretto [698]).

1296 — 20 marzo. Papa Bonifazio VIII delega Albertino da Monselice, canonico di Trevigi, in una causa fra Brisa di Toppo vescovo di Trieste e l' abate e monastero di S. Giorgio maggiore di Venezia, per certa quantità di vino venduto, detto volgarmente rabòla [699]).

1302 — Tommaso di Suarzio di Toppo diede una parte del castello di Toppo e dei feudi legittimi del duca d' Austria a Giovanni di Vorlico di Soffumbergo [700]).

1314 — Il conte di Gorizia tolse il castello di Toppo a Valterpertoldo di Toppo, e, da quel tiranno ch' egli era, condannava quest' ultimo a dura prigionia, per aver, spinto da lui stesso, danneggiato Odorico di Scotto di Montereale, e sprezzato un finto ordine di tregua; nè gli accordava libertà e abitanza se non dopo lunghi giorni e replicate istanze di molti nobili [701]).

1318 — 5 giugno, Concordia. Mazio di Toppo, tra altri nobili, era presente allo insediamento di Artico di Castello alla cerimonia nella Chiesa maggiore di quella città, ed alla presa di possesso del vescovato di Concordia [702]).

1327 — 24 agosto, Selvamala. Federico di Savorgnano, eletto giudice arbitro, nella questione relativa ai pascoli di Rivolta e Selvamala tra i signori della Torre, quelli di Brazzacco, d' Ariis e d' Osalco, emanava sentenza, presente, fra altri testimoni, Bartolomeo di Toppo dimorante in Udine [703]).

1328 — 28 aprile, Portogruaro. La custodia della festa di Teglio venne dal vescovo di Concordia (Artico di Castello, Frangipani) affidata ad Enrico Squara di Portogruaro, testimonio, tra altri, Mazio di Toppo canonico di Concordia [704]).

1331 — 27 giugno, Cividale. Nicolò [di Castello per se, suoi amici e servitori *fece lodò e giurò* di osservare le tregue con Ettore di Savorgnano suoi amici e servitori a *die lune proxime* a 15 giorni, sotto pena e sicurtà di 500 marche di denari Aquilejesi, fidejussori, pel Savorgnano, tra altri, Brisino e Pietro di Toppo [705]). Quest' ultimo figura altresì tra i testimoni della vendita ad Ettore di Savorgnano del Castello vecchio di Flagogna, fatta in quest' anno dal Nobiluomo Florido del fu Guariento di Flagogna [706]).

1334 — Novembre. Le milizie Udinesi si recano a diffender Sacile assediato dal conte Rizzardo da Camino. Vi si distinse in quella difesa Brisino di Toppo che vi si recò con due lancie (due soldati a cavallo), e ne fu ricompensato con due Marche [707]).

1335 — 3 maggio. Bartolomeo e Brisino fratelli, figli del fu Brisa di Toppo presentano al patriarca (il Bertrando) la nota seguente: aver essi in abitanza della Chiesa Aquilejese un Sedime di casa nel castello di Udine con altre case appartenenti ad essa abitanza, come riscontrasi nel Libro della Chiesa suddetta [708]).

1335 — 25 agosto, nel castello di S. Daniele. Presenti alcuni Nobili testimoni, il patriarca Bertrando, in rimunerazione dei servigi prestati e dei pericoli incorsi in difesa di Sacile e Canipa (Caneva) nella guerra contro Rizzardo da Camino, benefica il nobile Bertoldo di Toppo vice gastaldo di Canipa investendolo leggittimamente per sè ed eredi, per l' anello della sua mano, nella persona di Galvano, a di lui nome ricevente, di *omnes postas* che aveano o teneano dal patriarca e Chiesa d' Aquileja nella loro Villa, in Campoformio, e in Oderzo [709]).

1337 — Battaglia vinta dal patriarca Bertrando contro il conte di Gorizia e alcuni feudatari ribelli, nel qual fatto si distinse sopratutti Brisino di Toppo che primo piantava il vessillo Aquilejese sulle mura del castello di Bragolino o Braulins, e veniva per ciò investito dei poderi [di Butrio ed Orsaria, tuttora posseduti dalla stessa famiglia [710]). Anche lo storico Nicoletti ricorda questo fatto aggiungendo che: *quei masi o poderi erano di non poca stima, ed erano per lo innanzi di proprietà di Bartolomeo di Vipaco nobile della Chiesa*; e nota anch' esso che la ricompensa venne data al sullodato Brisino: *perchè ai tanti meriti di sua famiglia verso la Chiesa Aquilejese, aggiunse i propri servigi, togliendo di mano, nel conflitto di Braulino, all' Alfiere la Bandiera della Contea di Gorizia, e presentandola al patriarca in segno di vittoria* [711]).

1343 — 22 aprile, Udine. A Brisino di Toppo vengono dati in feudo beni in Ajello [712]).

1343 — 26 maggio, Udine. La Decima in San Odorico viene aggiudicata a Candido di Toppo [713]).

1348 — Santa dei nobili di Toppo abitante con tutta la sua famiglia il castello vecchio di Flagogna, rimane co' suoi seppellita sotto le macerie di quel castello, rovinato improvvisamente dal terremoto (V. Flagogna).

1356 — 15 novembre. La Gastaldia di Canipa (Caneva) fu dal patriarca (Nicolò primo figlio di Giov. re di Boemia) affidata a Giovanni q. Bertoldo di Toppo, fino a che al detto patriarca piacerà [714]).

1358 — 10 maggio, Suffumbergo. B... di Toppo, per servigi militari, viene confermato, da Nicolò patriarca, nel possesso dei masi donatigli dal patriarca Bertrando nel dì 20 ottobre 1337 [715]). Secondo un documento esistente nell' Archivio del conte Francesco di Toppo fu sotto questa data rinvestito di que' masi Leonardo del q. Brisino di Toppo [716]).

1385 — 2 gennaio. Il Comune di Udine prende molto dinaro a mutuo da vari cittadini, tra i quali figura Brisino di Toppo [717]).

1385 — Bartolomeo, Antonio, e Giovanni di Federico di Toppo prestano obbedienza ai patriarcali [718]).

1401 — 26 settembre. I nobili di Toppo Antonio e Bartolomeo fratelli, figli del fu Filippo, chiedono lega e vengono accettati dalla Comunità di Udine a cui prestano il voluto giuramento [719]).

Silvestro di Toppo chiede anch' egli ed ottiene quanto sopra [720]).

1401 — 24 dicembre. Nicolò di Toppo, cittadino udinese, fu in questo giorno dal cavaliere Corrado Bojani maresciallo generale del Friuli, fatto Vicario maresciallo, ossia vicemaresciallo della Patria del Friuli [721]).

1402 — 14 ottobre. Daniele di Toppo, incaricato dalla Comunità di Udine, presenta la offerta di sette *Dopleriis* (torcie di cera libbre sottili 46) alla prima messa del nuovo patriarca Pancera [722]).

ELENCO NOMINATIVO

degli individui del Comune di Meduno che presero parte quali volontari alla guerra per la Indipendenza ed Unità d' Italia.

1848-1849 — Andreuzzi dott. Antonio di Navarons Comandante in capo e Chirurgo militare, Giordani Giacomo di Meduno Capitano, Passudetti Pietro di Navarons, e De Cecco Valentino di Toppo Capi di Pelottone, Andreuzzi Luigi di Navarons Sergente d' artiglieria.

Militi = Andreuzzi Antonio fu Andrea e Andreuzzi Sante di Navarons, Bearzati Luigi di Meduno, Bredoli Mattia id., Bredoli Giovanni id., Centa Gio: Batta id., Chivilò Angelo id., D' Agostin Giuseppe di Toppo, Danella Pietro di Meduno, Della Bona Valentino di Navarons, D' Andrea Giacomo id., Deana Osualdo di Toppo, Fabris Giuseppe id. Giara G. B. farmacista a Meduno; Giocondo Domenico di Navarons, Magnani Andrea, Maraldo Gio: Batta ed Agostino di Meduno, Michielutti Matteo, Tommaso, Sante fu Antonio, Luigi, Francesco, ed Osualdo di Navarons, Mian Dome-

nico, Minsin Angelo e Bortolo di Meduno, Paveglio Domenico, Pietro fu Giovanni, Felice, Pietro di Angelo di Navarons, Pellarin Pietro di Toppo, Sacchi Mattia di Meduno, Tonitto Lorenzo di Toppo, Vallerugo Antonio e G. B. di Navarons, Zanolin Pietro di Meduno.

1859-1860 — Giordani Giacomo di Meduno, Luogotenente.

Militi — Andreuzzi dott. Silvio di Navarons, Bandiera Bonaventura di Meduno, Del Zotto G.B. di Meduno, Giordani Enrico id., Michielini Lodovico di Navarons.

1864 — Andreuzzi dott. Antonio di Navarons, Presidente del Comitato per la insurrezione del Friuli, e Comandante la Banda capitanata dal Tolazzi, Passudetti Pietro e Michielutti Osualdo detto *Zacchè* id. incaricati della direzione dell' armamento di tutta la banda.

Militi della Banda — Andreuzzi dott. Silvio, e Andreuzzi Guglielmo, di Navarons, Del Zotto G. B. di Meduno, Della Vedova Osualdo e Pietro di Navarons, Fabris G. B. e Giordani Giacomo di Meduno, Michielini Lodovico, Giovanni e Francesco di Navarons, Michielutti Osualdo detto Zacchè, e Michielutti Luigi id., Passudetti Urbano id., Struzzi Giacomo, e Giuseppe di Meduno.

1866 — Andreuzzi dott. Antonio di Navarons, Medico-Capitano nel quinto Reggimento Volontari Italiani.

Militi — Andreuzzi dott. Silvio di Navarons, Bandiera Bonaventura di Meduno, Del Bianco

Pietro id., Giordani Enrico id., Michielutti Osualdo detto Zacchè di Navarons, Minsin Osualdo di Meduno.

1867 — Navarons fu rappresentato a Mentana dal dott. Silvio Andreuzzi tenente nella legione comandata dal dott. G. B. Cella, Udinese, e dai due fratelli Michielini Lodovico e Giovanni.

N.B. Lo egregio avv. dott. Fabio Mora ritiene che il torrente *Meduna* abbia dato il nome alle Torre *Meduno* e *Meduna*, non l' abbia ricevuto da esse; e quanto a Paludea, che da *palude* derivi, non da *paludatus*. Sono congetture queste e quelle. Il nostro rammarico è che le notizie invocate a tempo, ci giungano tarde.

CAPITOLO XI.

COMUNE DI PINZANO

A) PINZANO

Terra — Castello — Famiglia

Pinzano, *Pincianum* dei latini, forse da *Pincium*, è voce di origine evidentemente romana, come lo accennano la etimologia e la desinenza. Non si hanno memorie della sua origine. Le più vecchie si riferiscono al secolo XII. Non v' ha dubbio però che il Castello dev' essere stato di forte costruzione mentre ebbe a sostennere lunga lotta contro il patriarca Bertrando che vi pose l'assedio nel 1334, epoca nella quale, detto Castello, tolto come vedremo per grave delitto, a suoi feudatari, veniva investito a Federico Savorgnano. La famiglia dei signori di Pinzano era dello stesso sangue di quelle di Osopo Ragogna e Toppo [723]). Essa occupava tra i Nobili l'undecimo posto nel Parla-

mento; in quello tenuto nel 1304 figura tra i Nobili ministeriali; in quello del 1352 la taglia impostale era di due elmi e in quello del 1376 *di una* lancia e di *una* balestra. Questa famiglia si rese distinta in Friuli per la sua potenza; essa possedeva e feudatari dipendenti, e masnate di servi e feudi dei duchi d'Austria, e, dappoi, oltre il Castello di Pinzano, anche quelli di Castelnuovo e di Osopo poi Clauzetto, Valeriano, ecc. Del resto, se la sua influenza ebbe a recare qualche giovamento alla provincia nostra, come nel 1300, quando contribuiva a conservare la pace durante l'assenza del patriarca, cagionava per lo innanzi gravissimi mali alla patria e specialmente, nel 1272, come vedremo. Il suo carattere fiero e prepotente la spinse a molte lotte con lontani, con vicini, e nel suo seno stesso [724]).

Cronaca documentata.

1255 — Ermanno di Pinzano dona alla Chiesa di Aquileja Tommasino figlio del fu Engelpretto di Pinzano suo uomo di masnata [725]).

1271 — Filippo di Carinzia patriarca e capitano generale della Patria del Friuli, acconsentiva che Aurico di Leonardo e Varnero di Almerico di Maniaco (sic) concedessero in retto feudo a Federico di Pinzano ed a Galasio suo figlio *l'abitanza nobile* di Maniaco [726]). Così il Codice diplomatico Frangipani. Noi però vogliamo avvertito il lettore come dall'anno 1365 al 1381 il patriarca di Aquileja fosse Marquardo de Randek e

che il sunnominato Filippo fosse bensì il capitano, non già il patriarca.

1271 — Il detto capitano Filippo, invitato dal re di Boemia con titolo di Vicario reale, prese a governare la Carinzia, lasciando in Friuli a suo luogotenente Federico di Pinzano, nobile audace, torbido, e volto all' altrui danno [727]).

1272 — Federico di Pinzano era in questo tempo vicario generale della terra di Forogiulio e aveva lo incarico di rettore e capitanio (sic) sino alla venuta del patriarca di Aquileia. Aveva nove Consiglieri cioè due dei signori di Prata, uno di di Porcia, uno dei Fossalta, tre dei Villalta, uno degli Strassau ed uno dei Fontanabona [728]). Unitosi secretamente con Giovanni di Zuccola e Spilimbergo, con Vecellone di Prata, con Giovanni, Federico, e Dietalmo di Villalta, uomini audaci e disposti a mal fare, e con Federico e Ulrico de Portis, deliberò di recar danno alla città del Friuli (Cividale [729]). Infatti nel giorno 23 febbrajo, Federico di Pinzano, all' ora di terza, finita la messa nella Chiesa maggiore, entrò furtivamente con armati in Cividale per la porta di Borgo S. Domenico, favorito dai de Portis, i quali fraudolentemente asserivano venir egli con animo pacifico e come amico ai Cividalesi; ma il Pinzano prese la città, esportò i beni di molti, mandò alcuni di quei cittadini a Udine, altri altrove, altri ritenne prigionieri. Fece decapitare Calucio dei Signori di Gajano, e Girardo di Prata; e fece abbrucciar viva la valorosa Sofia di Fioretta. Così il Nicoletti e Pier Passerino [730]).

Nel giorno 26 febbraio Federico di Pinzano elegge a podestà di Forogiulio (Cividale) E.... de Portis e il Bojano (Corrado [731]); e nel giorno 8 maggio, mentre Volrico di Durnolz capitano del re di Boemia con numerosa armata poneva l' assédio a Cividale, Federico di Pinzano (che celava il suo maltalento col mover voce: che i Cividalesi, ribelli alla Chiesa di Aquileja, volessero darsi ad altro Signore, cioè al re di Boemia), abbrucciò i borghi di S. Pietro e di S. Silvestro di detta città; nella notte seguente distrusse il ponte di pietra del borgo di S. Pietro [732]), e si sottrasse poi colla fuga.

1274 — Federico di Pinzano e Martino di Oramo di Montereale, con avveduti e civili modi s' intromettono pacieri in grave vertenza insorta tra i conti di Prata ed Enrico vicario generale del re di Boemia (quei conti volevano costruire un ponte sul Noncello, e quel vicario vi si opponeva) ed ottennero accomodamento con soddisfazione d' ambo le parti [733]).

1275 — Federico di Pinzano fu investito, in feudo retto e legale, del Castello di Castelnuovo, da Raimondo della Torre patriarca di Aquileja (V. Castelnuovo).

1296 — Ulvino di Sivrido di Ragogna cede a Florido e Federico di Pinzano la maggior parte dei feudi avuti dai Duchi d' Austria [734]).

1297 — Flurito o Florido di Pinzano riceve dai figli del fu Mattia di Ragogna 17 marche e 40 denari della moneta d' Aquileja per vesti scarlatte di sua moglie Uliana [735]).

1299 — I signori di Pinzano Gualtiero di Ermanno, e Stefano e Olvrado suoi nipoti, rinunciano ai signori di Ragogna, loro consanguinei, una parte della Villa di Terneppo, per la quale Cavalerio di Cividale, nobile di antica stirpe, si confessava vassallo e feudatario della Casa di Pinzano [736]).

1309 — 1 aprile. Pinzano signore di Pinzano, capitano del Patriarca d' Aquileja (Ottobono de' Razzi piacentino), piomba improvvisamente con soldati tedeschi sulle genti del Da Camino, e del conte di Gorizia, capitanate da Valterpertoldo di Spilimbergo, e da Artuico ed Enrico di Prampergo assedianti il Castello di Maniaco, e le volge in vergognosissima fuga [737]). I Signori di Pinzano, ed altri, stringono dappoi alleanza con Cividale per la conservazione della pace, sino al ritorno del patriarca Ottobono [738]).

1311 — Francesco di Pinzano, nelle frequenti lotte con Lodovico dei conti di Porcia, danneggia Maniago [739]).

1313 — Francesco di Pinzano in singolare certame ferisce gravemente Stefano di Montereale; ed i sudditi di quello recano gravissimi danni agli averi di questi [740])

1314 — Anno di lotte accanite tra i signori di Pinzano e i signori di Maniago. Il conte di Gorizia invano impose tregue; poi in favore di Maniago incarcerò molti di Pinzano; infine incaricò Guglielmino e Gillone di Aquileja di por fine con buona pace a quei disordini [741]).

1318 — Francesco di Pinzano s' intromette paciere nella contesa tra i signori di Meduno e quelli di Cordovado sul diritto o consuetudine di aver il cavallo del patriarca, e ne accetta il compromesso [742]).

1319 — 4 Febbrajo, Cormons. Alla presenza di varie persone, innanzi alla corte del conte di Gorizia e nelle di lui mani, Francesco di Pinzano e Galvano di Maniago per essi, per le loro case, ausiliarii, amici, parenti, sudditi, ect. giurano tregua fra loro fino all' intero giorno della prossima festa di S. Giorgio (cioè sino a tutto 23 aprile), sotto la penale di 300 marche di soldi (pari a It. L. 10,187) prestando reciproci fidejussori garanti con ogni loro bene mobile ed immobile [743]).

1319 — 11 agosto, Maniago. Francesco e Pinzanutto signori di Pinzano, e Volvèno di Maniago per sè e fratello, giurano tregua sino al giorno di S. Michiele, sotto la penale di 200 marche di denari d' Aquileja (It. L. 8,000). [744]).

1321 — 20 Marzo, Udine. Il patriarca Pagano delega il Gastaldo di Cividale a prendere in esame e a metter termine alle questioni vertenti fra i signori Giovanni di Pertistein e Bojadussa vedova di Artuico di Pinzano dall' una parte, ed il Comune di Remanzacco dall' altra, *juxta consuetudinem terrae* [745]).

1334 — 31 Marzo, Villalta. Per mediazione di Guidone di Manzano decano di Cividale segue pace tra i signori di Pinzano e di Ragogna da una parte ed i signori di Flasberg, di Savorgnano, della Torre ect. ect. dall' altra [746]).

1335 — Il patriarca Bertrando pacifica Pinzanutto di Pinzano, Federico di S. Daniele e Simone di Valvasone che si osteggiavano accanitamente a motivo delle Masnate, comuni fra loro da più secoli. Nello stesso anno Francesco di Pinzano concede nuova investitura à suoi feudatarij nobili, e ne gratifica altresì Veccellone Sabini di Giustinopoli [747]).

1341 — Esendrico e Babanico di Pinzano e Castelraimondo contendevano, armata mano, con Barisino di Brazzacco per diritti di eredità e pel distrutto Castello di Castelraimondo; nè lo intervento del patriarca nè lo arbitrato di Bartolomeo di Spilimbergo valsero od ammansare la ferocia dei contendenti [748]).

1343 — Asquino e Manfredo di Pinzano cedono a Nicolò ed Ardemano di Almerico di Porcia il Castello di Mancinico [749]).

1344 — Venerdì 4 giugno. Nel castello di Pinzano; Manfredo, uno di quei Consorti, con alcuni complici, uccide insidiosamente, di notte tempo, Francesco e Pinzanutto suoi zii, e Sucino loro cugino. (Palladio e di Manzano lo dicono; *Sucino* Valvasone lo dice *Luchino*). All'atroce caso si commosse il patriarca, nè volendo che un sì grave fatto restasse impunito, assoldò buon numero di gente; e chiamati in soccorso gli Udinesi capitanati da Federico Savorgnano, e trovati danari dal Comune di Cividale per pagare le milizie, venne posto l'assedio al Castello di Pinzano. Si difesero valorosamente gli assediati per 45 giorni (secondo il Liruti) o 46 (secondo il Palladio), e lo avrebbero fatto per più lungo tempo, se uno stratagemma, (non si sa quale) usato dal Savorgnano, non li avesse costretti alla resa. Dopo di che Manfredo e i suoi complici ebbero la pena dovuta al loro delitto; ed il Savorgnano (Federico) in premio del suo valore fu dal patriarca (Bertrando) investito del Castello di Pinzano, posseduto senza interruzione da' suoi successori. Così il Valvasone ed il Palladio [750]). Il Liruti [751]) riporta invece erroneamente « estintasi per quel fatto la famiglia di Pin- « zano, il patriarca concesse quel Castello al valo- « roso Ettore di Savorgnano.

Li Savorgnano facevano lo ingresso solenne nel loro Castello di Pinzano, in cocchio tirato da quattro mule bianche, e allo sparo delle artiglierie del luogo rispondevano i cannoni di Osòpo [752]). Le ragioni Savorgnano sul possesso di questo Castello e Villa annessa stavano nel privilegio o investitura 1366 22 gennajo così espresso: *Item jure Pheudi habitantie Ecclesiae Aquilejensis Custrum De Pinzano tantum cum Garito Villae dicti Castri et cum monte ipsius Castri* (V. atti della Chiesa Aquilejese).

Nella prima metà del secolo XVI, la Chiesa parrocchiale di Pinzano si arricchiva di un tesoro artistico che sventuratamente soffrì i danni del tempo, e quei peggiori che gli hanno inflitto gli uomini per la mania delle insensate e sacrileghe imbiancature e raffazzonature.

In un altare laterale: La coronazione di Maria,

di stile nobile e grandioso = Nell' altare vicino: Un affresco su tavola e, in mezzo, San Sebastiano con un angelo in atto di coronarlo, ed allato, un devoto in cotta, ed i santi Rocco, Stefano, Nicolò, e lo arcangelo Michiele il quale in una mano ha l'asta con cui abbatte Lucifero, e nell' altra la formidata bilancia con cui pesa le anime. La composizione è semplicissima, belle le figure. Nell' arco della cappella stessa: i santi Lucia, Urbano ed Apollonia ect. Per certi (così detti) ristauri della chiesa, alcune sono mutilate; sono periti: una volta con Profeti, ed un S. Antonio che godeva moltissima riputazione — La tradizione e molto più lo stile non lasciano il più piccolo dubbio che non siano opera del Pordenone. — Così a pag. 186 dell' opera cit. il Conte F. di Maniago, il quale visitava quella Chiesa nel 1822.

A Pinzano v' ha lo *stretto* del Tagliamento. Questo fiume torrente forma ivi una sola massa d' aqua tra le rupi di Pinzano e di Ragogna, ed una barca vi tragitta i passeggeri. Al principio del secolo nostro accadeva tremendo disastro; quella barca carica di passeggeri, lungo la traversata, affondava; perivano affogate molte persone, alcune delle quali venivano tumulate a Valeriano.

B. VALERIANO

Tradizione Cenni storici ed Illazioni.

Valeriano, pittoresco villaggio posto sul Rugo omonimo, è uno dei più antichi di tutto il Distretto

di Spilimbergo. La sua origine è evidentemente romana; lo provano la desinenza e lo stesso significato della parola; v' ha chi lo vuole derivato da Valeriano imperatore il quale visse nel III secolo dell' Era volgare; chi dalle romane famiglie Valeria (l' una patrizia l' altra plebea), o dalla Valeria famiglia stabilitasi in Aquileia, o dall' altra di questo nome già dimorante in Villa Vicentina (V. iscrizioni Bertoli). V' ha anche chi lo deriva da un Valeriano arcivescovo della Chiesa Aquileiese nella seconda metà del IV secolo; ma la opinione più logica e più comunemente abbracciata lo farebbe derivare da Valeriano già Centurione di una legione romana di 30,000 fanti stabilitasi in Friuli 184 anni prima dell'Era volgare. Risulta infatti che precisamente in quell' epoca al territorio Aquileiese venivano assegnate legioni romane delle quali una centuria qui appunto invigilava il passo del Tagliamento, e di questa era Centurione il sunnominato Valeriano il quale avrebbe dato e lasciato il nome al paese [753]).

Del resto qualunque sia la derivazione di questo nome, egli è certo che il Villaggio di Valeriano si trovava sulla grande Via romana detta Germanica o più propriamente Giulia, in prossimità al passaggio del Tagliamento [754]); di questa Via rimangono traccie presso i villaggi Istrago, Lestans, Sequals etc).

È tradizione che l' antico Valeriano si stendesse in lunghe borgate e che alle estremità di queste sorgessero due Chiese, quella cioè di San Severo presso il Tagliamento e quella di S. Gio-

vanni all' occidente le quali assorbite dal Demanio nel 1806 sarebbero state per vetustà demolite. Si crede inoltre che quella di S. Severo fosse la più antica Chiesa cattolica nel Friuli, stata eretta dicesi sulle rovine di un tempio pagano dedicato al dio Belo, babilonese, o, secondo altri, al dio Belen o Beleno, cioè al culto del Sole, reliquia gallica, della quale Erodoto nel lib. 8 dice: *Belen vocant indigenae magnaque religione colunt.* In Italia fu il solo Friuli che adorasse il Sole, e questa divinità vive ancora in Belina, antichissimo monastero poi badia, presso Aquileia. Sotto il pavimento della detta Chiesa di S. Severo si trovò il lastricato di quello antichissimo Tempio pagano, e sotto quest' ultimo si scoperse una tomba con entro ossa umane quasi gigantesche, nelle quali si vollero vedere le reliquie del fondatore di detto Tempio.

Prima di progredire, giustizia vuole che io faccia qui una onorevole menzione:

Giovanni Luco di Valeriano, venerando ottuagenario, dalla mente sempre giovane spregiudicata e serena, passionato cultore degli studi storici, storia vivente del suo paese, amico di mio padre, e mio, mi dava testè preziose notizie tradizionali e storiche. Ebbene: io sento oltre il debito speciale della riconoscenza, quello di segnalare pubblicamente il suo nome, e di collocarlo nel novero dei benemeriti raccoglitori e custodi delle patrie memorie.

La cennata Centuria romana avrebbe eretti ed occupati in Valeriano, ad uso di Caserma e di

stalle, gli edifici, ora, Zannier e Consorti. Poi sotto il dominio temporale dei patriarchi di Aquileja, nel 1335 (v. *Guida* pag. 143, 144), quando, cioè, il Friuli veniva diviso in cinque quartieri militari con sede il *primo* in Aquileja, il *secondo* in Udine, il *terzo* in Cividale, il *quarto* a Gemona, e il *quinto* veniva affidato al governo del Cavaliere Preogna o Pregonia di Spilimbergo, per invigilare il passaggio del Tagliamento sulla linea Spilimbergo-Valeriano, le truppe patriarcali avrebbero occupate, in Valeriano, la caserma e le stalle suindicate, dopo di averne in parte modificata la primativa impronta architettonica romana, e di averle sovrapposta quella del secolo XIV. V' ha infatti il grandioso portone d' ingresso, le colonne con incavatura per la sentinella, il vastissimo cortile, l' antica fucina da fabbro-ferraio maniscalco, la Braida di dodici campi detta *Giardino*, e laggiù in fondo le stalle a volto e colonnata antichi, ed altro grandioso portone in linea retta con quello d' ingresso. Venendo poi agl' ultimi tempi quegli stessi edifici avrebbero servito di *prima* tappa e di casermaggio a soldatesche austriache provenienti da Osopo.

Nel libro: *Storia Savorgnana* a pag. 47 si trova indicata, nel territorio di Valeriano, una Borgata detta Plovia o Pluvia, forse da Giove Pluvio, della quale non esistono reliquie note. — Sotto il pavimento di una chiesa campestre si trovarono in una tomba ossa umane, monete, e pesi di monete, non che una scodella di terra-cotta della forma di un

catino da barbiere. Alcuni di questi oggetti si conservano in casa Fabiani a Sequals. (V. Sequals).

V' ha inoltre un Oratorio il quale occupa il centro dell' antico paese; era posto in un quadruvio; ora non guarda che tre vie; la quarta venne chiusa dalla casa Cristofoli, ora Rizzolatti. L' Oratorio sulla parete appunto di questo lato, ha una iscrizione che il tempo rese indecifrabile.

È altresì notevole in Valeriano la casa di prete Giovanni Del Fabbro, come quella che venne edificata od ampliata col materiale risultante dalla demolizione della cennata antichissima chiesa di San Severo. Il Santo, tela pregiata, sarebbe per tal modo rimasto senza tetto; ma prete Giovanni previdente e provvidente, portò seco anche il Santo; il quale comecchè danneggiato dal tempo e dalla subita locomozione, fu in seguito portato, pel ristauro, ad un pittore di S. Daniele; e siccome al pittore chiedente *denari* per l' opera fatta si rispondeva *coppe*, così il povero Santo andò ad alloggiare in qualità di pegno al Monte di Pietà; tolto finalmente a tanta vergogna, veniva trasportato e collocato in una nicchia sulla via che da Valeriano conduce a Pinzano, ove tuttora il passeggiero lo visita ed ammira.

La chiesa parrocchiale di Santo Stefano fu edificata nell' anno 1492.

La chiesa dell' Ospitale di Santa Maria o dei Battuti è stata eretta l' anno 1330 dopo che, sobillati i credenzoni da un eremita di Perugia, si fecero ad erigere chiese in penitenza dei peccati, ed a battersi e flagellarsi sino alla effusione del sangue. Sembra che i compagni del fanatico o furbo Perugino abbiano portata tra noi anche la peste. È certo poi che le enormi contribuzioni *da pagarsi in perpetuo*, alle quali vennero assoggettati anche a Valeriano i membri della così detta Confraternita dei Battuti, hanno finanziariamente dissanguato il paese. Dissimo anche a Valeriano impercioccbè sin dalle prime ben sedici villaggi o Terre venissero con esso assoggettate a questa nuova tirannide, che legava le *coscienze* per imporsi alle *borse*; ed erano: Valeriano, Travesio, Castelnuovo, Ciago, Sequals, Lestans, Istrago, Pozzo, Spilimbergo, Baseglia, Pinzano, Carpaco, Cisterna, Cosegliano, Gemona, Cornino. Questi poveri paesi devono ripetere tanta calamità dalla propria ignoranza e dalla inettitudine o connivenza dei patriarchi Gregorio da Montelongo, campano, e Raimondo della Torre, e più da quest' ultimo che essendo milanese avrebbe dovuto seguire lo esempio della sua città nativa, la quale allo appressarsi di un esercito di mascalzoni *battentisi*, chiuse le porte, ed in atto di minaccia drizzò, su ciascuna d' esse, le forche. Qui invece quei patriarchi lasciarono fare, e, in seguito, Guglielmo vescovo di Concordia con Bolla del 1330, come si rileva da pergamene [755]), autorizzava la erezione della chiesa dei Battuti in Valeriano, concedeva diritti feudali agli iniziatori, ed indulgenze ai continuatori della inumana penitenza, ed indirettamente estorceva a favore di quelli, e di se stesso, forse, le contribuzioni delle

troppo creduli pecorelle. Nel 1806 le Rendite passarono al Demanio, e i contribuenti all' ospitale cioè nella miseria.

La detta chiesa di Santa Maria di Valeriano ha sull' altare una tavoletta dove si vedono, nudi sopra l' ombellico, dieci uomini e dieci donne flagellantisi, i quali, come si esprime egregiamente il venerando Luco: *se potessero sorgere dalla tomba direbbero: fummo ingannati.*

Nel 1524, questa chiesa si arricchì dei dipinti del Pordenone. Sulla facciata, ch' è divisa in due ordini di pilastri corintii a chiaroscuro, nell' ordine inferiore, da una parte S. Floriano, il Battista, e Santo Stefano, dall' altra, S. Cristoforo in un arco il quale comprende in altezza tutti e due gli ordini. Nel superiore la Epifania, in mezzo, la Vergine coronata, la cui composizione è un' imitazione delle sculture e delle pitture del quattrocento; e, nella cornice, un fregio d' angeli fra loro intrecciati. Finalmente dentro l'arco della porta un' *Ecce homo.* Questi lavori furono assunti, eseguiti e pagati nel periodo 1524 - 1527 come risulta dai seguenti documenti (contratto e ricevute) tratti dai Registri della veneranda chiesa della B. V. di Valeriano. Ecco copia dei preziosi autografi del Pordenone: Docum. I. — « Adì primo Ottobre 1524. Noto et manifesto como io Zuan Antonio de Sachis pictor da Pordenon son remasto dacordo con la Fraternita de Santa Maria de Valeriano de la pictura de la faciata de dicta Giesia, et questo per prezio de ducati quarantacinque a reson de lire

sei et quattro per ducato, videlicet *ducati quarantacinque.*

Como Maistro Zuan Antonio depenctor de Pordenon si chiama contento, et pagato de la pictura da Maistro Zuanne del Asin, et Maistro Francesco di Millin Cameraro dell' anno presente 1524 ».

Docum. II. — « Fazò fede per questa mia come mi Zuan Antonio pictor da Pordenon confesso aver riceputo da Mistro Francesco di Millino, como Cameraro della Fraternita de Santa Maria de Valeriano, contadi in più poste libre cinquantatre de picoli, videlicet L. cinquantatre, et questi a conto de la pictura fatta su lo altar de sopra, et in fede di ciò io soprascritto Zuan Antonio scrisse de propria mano a ultimo Zugno 1527 [750]) ».

Al Molino del Piano sul Rojale del Cosa v' ha, pure del Pordenone una Madonna, sulla parete che guarda a ponente. Lodatissima dagli intelligenti, è danneggiata e sarà ben presto perduta intieramente, colpa la esposizione alla umidità e la nessuna cura onde ripararnela.

Nell' Archivio della chiesa di Valeriano si conservava certa corrispondenza amorosa epistolare tra il Pordenone ed una sua favorita di Travesio.

Valeriano veniva assoggettato alla giurisdizione dei Signori di Pinzano il giorno 12 maggio 1569 come da Notificazione feudale in pari data.

Fra Valeriano e Gajo, sin da tempo antico, furono frequenti e gravi i dissidi per diritti di pascolo. Nell' archivio Spilimbergo-~~Valsecchi~~ si con-

serva un' istrumento di Convenzione in data 30 aprile 1438, con cui venivano regolati quei diritti e sopite le ostilità; le quali poi ripullularono, finchè con sentenza 6 agosto 1813 da parte del Giudice di Pace di Spilimbergo, sentenza che abbiamo sott' occhio (la quale condannava a penalità di multa certi Zamparutto di Valeriano per abusivo pascolo a danno di certi Zanussi di Gajo), venne chiuso il periodo di quelle lotte.

Anco tra Valeriano e Pinzano fuvvi lungo ed accanito litigio, al quale la Guida, pei limiti impostisi, può appena accennare.

Nel territorio di Valeriano abbondano i funghi. V' ha:

1. Il *Cerretano*, o Agarico orciuolo, di color giallo-rosso, dal cappello orbicolare od elittico, della forma del tuorlo dell' uovo, con lamelle addensate, carnicine, e stipite più grosso alla base. Vegeta in primavera ed autunno.

2. Il *duro carnoso*, o Agarico glanduloso, ad unico stipite corto e grosso; cappello duro carnoso. Vegeta come sopra.

3. Il *rosso* o Clavaria infocata, cespitoso, rigonfio al di sotto. Doventa nero, cuocendo. Vegeta come sopra.

4. Il *fungo di muschio*, o Agarico latteo, bianchissimo, e a pieghe sotto il cappello come cotta da prete. Nei pineti in terra, tra le foglie e i muschi, vegeta come sopra.

5. Il *fungo di prato* o Licoperdo dei prati, del colore e grandezza d' una noce. Vegeta specialmente dopo le pioggie di estate e di autunno.

6. Il *funghetto di pioppo*, o fungo topino, dal cappello cenericcio-carico, con lamelle tronche ineguali, stipite liscio bianco-lordo. Vegeta dai pioppi, ottimo soltanto in novembre.

7. Il *fungo a palma* o Agarico succido, d' un bianco-lordo, color cera vergine, carnoso, emisferico, a forma di palma o di scudo, a lamelle dense, a stipite fibroso. Vegeta nelle praterie chiazzate da macchie o cespugli, ottimo nella stagione estiva ed autunnale.

8. Il *fungo oviforme*, o Amanita bianca, o Coccola bianca, è bianchissimo, lucido, sembra un uovo senza guscio; ha volva completa, e, come il cappello, l'anello bianchissimo; è senza stipite o lo ha assai corto. Convien raccoglierlo alla mattina irrorato dalla rugiada, altrimenti il sole lo spacca.

I predetti funghi sono mangerecci, squisiti.

10. Il *fungo di castagno*, dal colore *zuppa in vino*, se aperto, si fa *verde-rame*; ha cappello grande. È nocivo, venefico.

c) MANASSONS.

Manassons, frazione del Comune di Pinzano, a chil. 4.16 al nord del capoluogo comunale, vorrebbe derivato il suo nome da *manaccias*, voce che nel dialetto locale significherebbe *minacciati*. I primi abitatori sarebbero rifugiati colassù perchè perseguitati e *minacciati* dai prepotenti Signori di Pinzano. — Altri vorrebbe che anticamente il territorio di questa Frazione fosse ricchissimo d' orni e di frassini, che, come si sa, stillano la manna; e

che questo villaggio si chiamasse *Mannazons* quasi *zona manae*.

Nel territorio di Manassons s' incontrano filoni di carbon fossile assai promettenti.

c) PINZANO-COMUNE.

Questo Comune è costituito da Pinzano, capoluogo, sede del Municipio, dalle Frazioni: Valeriano e Manassons, e dalle borgate: Costa-Beorchia, Colle e Campeis. Pinzano dista da Spilimbergo chil. 10.80, Valeriano 7.50, Manassons 14.96, Costa-Beorchia 21.25, Colle 19.44, Campeis 11.72.

Le risultanze del Censimento 1871 assegnano a questo Comune la Rendita consuaria di Italiane Lire 20,714 con abitanti 2433, dei quali maschi 1197, femmine 1236, con dimora stabile 2322, con dimora occasionale per qualche tempo 1, assenti per più di sei mesi 111.

Quanto a professione o condizione sociale si distinguono: Agenti di campagna 1, agricoltori Maschi 278, Femmine 755, id. per conto altrui M. 20, F. 14; id. fittajuoli M. 17, F. 17; barcaiuoli per conto proprio 1, per conto altrui 4; battirame 2; bottai 4; bovari per conto altrui 1; calzolai 12; cocchieri per conto altrui 1; coltellinai 2; curati 3; domestici M. 2, F. 5; facchini 1; fabbriferrai 5; falegnami 16; farmacisti 2; fornaciai 1; inservienti comunali 1; maestri elementari M. 3, F. 2; medici comunali 1; mugnai per conto proprio 2, per conto altrui 1; muratori 366; nessuna professione M. 363, F. 417; osti

M. 3. F. 2; parrochi 1; pizzicagnoli 4, pittori 1; possidenti M. 5, F. 5; prestinai M. 1, F. 6; sarti M. 7, F. 13; segretario comunale 1; tagliapietra o scalpellini 51; terrazzai 3; tessitori 7; vetturali 3.

Quanto ad infermità si notano: Ciechi da ambo gli occhi, dopo la nascita M. 3, F. 5.

Specialità naturali ed artistiche.

Il tipo degli abitanti di questo Comune offre una specialità spiccatissima. La statura mezzana, la forma tarchiata, la pelle piuttosto bruna, l' occhio e i capelli neri, la parola vibrata, la pronuncia incisiva, danno ad essi un' impronta caratteristica e veramente romana. Vedendoli, nessuno crede che sopra il romano impero e sopra la tribù Claudia sia passata tanta ala di tempo.

A Pinzano e a Valeriano i caratteri del bello nelle produzioni della natura e dell' arte, offrono largo campo agli studi di estetica. Non v' ha persona ammodo, che, venendo a Spilimbergo, non si rechi a visitare quelle incantevoli posture, e non ne resti altamente meravigliato, e, allontanandosi, non senta acutissimo il desiderio di rivederle.

Sono altresì specialità naturali di questo Comune le fonti d' aqua dolce purissima e perenne.

E quanto a specialità artistiche, vi porgono splendido contributo i dipinti del Pordenone già da noi segnalati più sopra.

Istruzione pubblica.

Il Comune di Pinzano è provveduto: di una scuola maschile in quel capoluogo comunale, con

a docente il sacerdote Domenico Petris, patentato, che percepisce l'annuo emolumento di It. L. 493: d'altra scuola maschile nella frazione di Manassons docente il sacerdote Antonio Tonelli interinale retribuito con annue lire 148:90; e di scuola mista, cioè maschile e femminile a Valeriano, con a maestra la signora Maddalena Cicuto, patentata ed avente lo stipendio annuo di lire 350. Ciò risulta dall'ultimo Prospetto scolastico Distrettuale, il quale assegna a questo Comune una popolazione di 2065 abitanti, una frequenza media alle scuole di 120, con rapporto alla popolazione di : : 1 : 17,1.

N.B. La *Guida* a pag. 455 indica maestro a Forgaria il sunnominato sacerdote Domenico Petris. È un errore che ci affrettiamo segnalare. Il docente in Forgaria è invece il sacerdote Antonio Fabris, munito di patente austriaca ect.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea Pinzano - Spilimbergo - Casarsa e viceversa, si calcola approssimativamente un movimento annuo di: persone 700, vino ettol. 300, granoturco, frumento crusca ettol. 7000, legna da lavoro e da fuoco metri cubi 300, formaggio e burro chil. 160, zucchero, caffè, pepe, riso chil. 250, oglio, petrolio, spiriti ettol. 300, buoi, vitelli, vacche, suini 200, fieno chil. 6000.

Natura del suolo e industria agraria.

La natura del suolo di questo Comune è diversa. Le qualità predominanti sono: l'argillosa,

la silicea, la marnosa e la alluvionale. Nella prima lussureggia il castagno e vi fanno buona prova l'ontano, il salice e il pioppo; nella seconda crescono rigogliosi l'olmo, l'oppio, il frassine e il gelso; la terza è ferace di viti; la quarta di foraggio. In generale il territorio scarseggia di cereali; ma, in compenso, abbonda di legna da fuoco e da lavoro, di ottimo foraggio, e abbonderebbe, più che non fa, di vino e di frutta, quando il vigneto e il frutteto venissero piantati e coltivati su più larga scala.

Sono segnalati agronomi a *Pinzano* i signori Francesco Rizzolatti ed Antonio Calegaro, a *Valeriano* il sig. Pietro Cicuto detto Mestron, a *Manassons* il sig. Pietro Ciriani, a *Campeis* il signor Gio: Batta fu Tommaso Campeis.

Sagre.

Le sagre ricorrono: a *Pinzano* la penultima Domenica di Carnovale, il 15 agosto, ed il 1 novembre; a *Valeriano:* il giorno 3 agosto, e la seconda Domenica di ottobre; a *Manassons:* la Domenica successiva al 3 febbraio, e la Domenica successiva al 21 novembre.

Viabilità.

Nel Comune di Pinzano la viabilità non è certo delle migliori. V'ha col capoluogo Distrettuale una strada di comunicazione che sarebbe comoda se non fosse accidentata da troppo pronunciati saliscendi. È questa la strada ex militare

o napoleonica costrutta sulle traccie della antica via Germanica o meglio Giulia. Ve n' ha una seconda che diverge da quella prima e conduce alla borgata Colle. Sono poi incomplete le due strade per al *passo della barca* e per Costa Beorchia; Manassons ne è letteralmente privo; il che se poteva giovare a questa frazione quand' era minacciata dai soprusi e dalle prepotenze dei signori di Pinzano, oggi invece, grazie a' nuovi tempi, la espone a ben diversa minaccia, a quella, cioè dello isolamento dal banchetto dei popoli civili.

RETTIFICAZIONI ED AGGIUNTE

(da nicchiarsi tra le pag. 514-515).

Quanto al S. Severo di Valeriano dobbiamo una rettificazione: Quel Santo non è in tela ma in statua di legno. — E circa alle opere del Pordenone nella Chiesa di S. Maria dobbiamo riparare ad involontaria omissione; e siamo grati a chi ne l'ha rimarcata.

« Sopra l'altare laterale della Chiesa, in uno « stile molto più finito di quello della facciata v'ha « un' affresco rappresentante la natività del Signore « che è adorato da Maria Vergine, e dai Santi « Antonio e Floriano. Di dietro, l'angelo che an- « nuncia la nascita ai pastori, e più lungi il cor- « teggio dei magi che vengono dall' oriente. Dietro « la capanna, casa rustica con donne spettatrici, « delle quali alcune stanno al balcone, ed una « porta dell' acqua. L'altare è dipinto a chiaroscuro « con pilastri corintii. — In altro quadro a fresco, la- « teralmente all'altare suddetto, la Fuga in Egitto e- « seguita verso il 1527, in piccole proporzioni, con un « angelo che porge un dattero al viaggiatore Gesù ». (V. *Fabio di Maniago* op. cit. pag. 199 e 200).

E a pag. 68 dello stesso libro si legge: « Va « superbo Valeriano per la facciata della Chiesa di « Santa Maria, e più ancora per la natività del « Signore dipinta nella Chiesa stessa, dove fra le « altre bellezze si ammira nel S. Floriano, ch' è in « atto di adorare il Bambino, oltre il mirabile e « felice scorcio della mano e del braccio destro, la « verità con cui ne ha saputo condurre la guerriera « lucidissima armatura e la serica veste. Belissimi « sono pure gli angeli che scendon dal cielo a cor- « teggiare il nato Signore, e che con nuovo bizzarro « partito fra loro aggruppati formano come una « scala a quella non differente, che nelle pianure « di Luza in sogno apparve a Giacobbe ».

CAPITOLO XII.

COMUNE DI S. GIORGIO DELLA RECHINVELDA

A) S. GIORGIO - PIEVE

La Pieve di S. Giorgio è certamente la più antica d' ogni altra in Friuli. Papa Giovanni XV ne insigniva Bennone vescovo di Concordia, il quale viveva nel secolo X dell' Era volgare [757]). L' abside della chiesa di S. Giorgio ha la impronta caratteristica delle costruzioni del secolo XII [758]). I poveri terrazzani di questa Pieve erano dissanguati da tributi innumerevoli. I nobili di Spilimbergo possedevano ivi grande estensione di terreno; venivano appresso: i *Zanardi* patrizi veneti, i nobili *Monaco* e *Cossio*, le abazie di Moggio e di Sumaga, la Comenda di S. Giovanni del Tempio, i Capitoli di Concordia, di Udine, e di Cividale, le Chiese di Concordia, Meduno, Spilimbergo, Valvasone e la locale di S. Giorgio, il pio Istituto ele-

mosiniero della Rechinvelda, senza contare le succursali, le mansionerìe, ed il beneficio parrocchiale [759]).

Gli abitatori di questa Pieve erano un tempo dediti alla pastorizia; acquistavano perciò dai Signori di Spilimbergo il diritto di pascolo mediante il tributo di *un tanto per fuoco, e per animale.* Così dai Nobiluomini Zanardi ottenevano il diritto di pascolo su vasta estensione di *brughiere* al nord dalla chiesa della Rechinvelda.

Il territorio di S. Giorgio era abitato sin dai tempi romani. Vi si trovano tegole e vasi di terra cotta appartenenti senza dubbio a quell' epoca. Quei campi e quelle praterie furono teatro di antiche e sanguinose battaglie ai tempi romani, barbari, e patriarcali. V' ha una praterìa tuttora detta *dei Turchi.* Il terreno è seminato d' ossa di uomini e di cavalli, di utensili guerreschi, pugnali, finimenti di vagine e bordature in metalli diversi. Si rinvennero urne sepolcrali con vasi lacrimatoi, oboli ect. Nella prateria detta dei Turchi s' incontra un rialzo di terra, evidentemente artificiale, ad uso di trincea, e con la struttura e la forma, se non le dimensioni, del vallo o del castellaro romano.

Nel 1281, il giorno 8 maggio nella Cortina di S. Giorgio della Rechinvelda, Giovanni del fu Bernardo di Zuccola, investito dal patriarca Raimondo della Torre, dei feudi di suo zio Valterpertoldo di Spilimbergo, nomina proprio vicario O...... (Odorico) di Spilimbergo (v. *Guida* pag. 97).

Nel 1332 nel giorno di lunedì 3 febbraio fu

fatta Convenzione tra i Signori di Valvasone e quelli di Spilimbergo, per la quale Pregonia e Bartolomeo fratelli Signori di Spilimbergo acquistarono il Garito e la Giurisdizione sulle ville di S. Giorgio, Rausedo, Domanins, Aviano, Provesano, Pozzo ed altre ville circonvicine, col diritto ad essi, e ai loro eredi in perpetuo di prendere i malfattori gli assassini, i ladri, i predoni ect. e di sentenziare, tormentare, appiccare ect. a loro arbitrio. (V. *Guida* pag. 141).

Nella Biblioteca di S. Daniele in Colli, Bianchi e Fabrizi si trova che nel giorno 28 dicembre dell' anno 1337 il Capitolo di Aquileja acconsentiva alla cessione delle ville di S. Paolo e di S. Giorgio fatta dal patriarca (Bertrando) ai Signori di Spilimbergo e Cucagna. Il Bertrando era già patriarca di Aquileja fin dal 15 ottobre 1334.

RECHINVELDA.

Questo nome di derivazione evidentemente germanica significa *campo da rastrello* dal tedesco *rechen* rastrello, e *felt* campo, e si volle con esso indicare la vasta praterìa che si stende sulla linea occidentale del Comune di S. Giorgio. Su quella praterìa, in prossimità a Domanins frazione di detto Comune, v' ha una chiesa del x secolo dedicata a S. Nicolò.

Nell' anno 1350 nel giorno di Domenica 6 giugno presso la detta chiesa della Rechinvelda avvenne lo eccidio del patriarca Bertrando e dei suoi. Questo fatto aggiunse storica importanza a

quella prateria e a quella chiesa, e la Rechinvelda costituì dappoi un aggiunto storico distintivo del vicino villaggio non che del Comune di S. Giorgio.

Non àvvi storico o cronista delle cose del Friuli che non ricordi il Bertrando e la sua morte; ma, fatta qualche eccezione, non ci sembra che quei racconti si distinguano per storica imparzialità. Questo Bertrando lo si vuole da alcuni un tipo di più che umana perfezione, lo si grida Beato, lo si fa da altri addirittura un Santo un Taumaturgo od operatore di miracoli... Io credo che si debba indagare l'uomo e ritrarlo senza pregiudizi nè prevenzioni, nè ascetismi, ma imparzialmente, e umanamente, cioè, come si suol dire, dal tetto in giù. Vediamo l'uomo. Chi fu questo Bertrando? Francese d'origine, nacque nel 1260, nel castello di S. Genesio presso Cahors capitale del Quercy, Provincia compresa nel governo della Guienna. Percorse gli studi teologici; fu fatto prete; venne pure licenziato nel Diritto civile. Fu decano della chiesa d'Angoulême, e nella Università di Tolosa lesse in sostituzione del celebre professore Guglielmo di Montledun. Dalla cattedra passò al Tribunale della Inquisizione, e poi dalla Accademia alla Corte pontificia, allora in Avignone, ove per diecisettanni fu Uditore della sacra Rota, e, secondo il Liruti anche cappellano-confessore di quel pontefice che fu Giovanni XXII, il quale Giovanni, francese egli pure, nel giorno 8 luglio 1334, eleggeva a patriarca di Aquileja il compatriota Bertrando. Questi partì da Avignone ai primi di ottobre dello stesso anno,

arrivò a Padova il giorno venti di detto mese. Ambasciatori della Patria lo attendevano a Treviso un Francesco Savorgnano e due dei Signori di Cucagna. Accompagnato da costoro passò a Udine; e nella sera del 28 ottobre fece il suo solenne ingresso in Aquileja. Eccolo il nostro patriarca; or come si diportò egli in tale qualità? Fu una continuazione del medio evo; tenne in una mano il rosario nell'altra il pugnale. Fu fervente zelatore del lustro della sua Chiesa e del dominio spirituale, ma più ancora del temporale; fu caritatevole ma meno del proprio che dell'altrui e fino alla più pazza prodigalità; fu tenero del decoro della sua carica, ma fino allo sfarzo insultante e rovinoso; fu umano talvolta, ma più spesso crudele sino alla sevizie; fu un grande benefattore e un grande malfattore. E cosifatto convincimento sull'indole e sul carattere di quest'uomo io attinsi dagli storici spassionati ed imparziali, non che dagli stessi panegeristi fanatici, e ciò che più monta, da quanto egli, il Bertrando, scrisse di se stesso e de' fatti suoi nella lettera al suo Decano Guglielmo Vicario o Vicedomino della chiesa di Aquileja. In quella lettera, riassunta dal Liruti, il Bertrando confessa di aver profusa enorme somma di denaro per recarsi *con strepitosa principesca Corte,* a Lubiana, ad un abboccamento con Ottone Duca d'Austria allo scopo di richiedergli la *restituzione di grossi feudi di Città Terre e Castelli* nella Stiria Carinzia e Carniola. Questi feudi, a confessione dello stesso Liruti suo panegirista, *non furono mai*

posseduti dalla Chiesa d' Aquileja e perciò *non erano in diritto di detta Chiesa.* Non occorre dire che Ottone non aderì, e Bertrando rifece i suoi passi colle beffe e col danno di avere incontrata, sono sue parole, *una grande spesa in quel viaggio per fare quella sontuosa comparsa.* Ciò avvenne nel 1335, ch' è quanto dire nel primo anno del suo patriarcato.

Altre prove solenni della sua prodigalità e dello smisurato orgoglio ci offre nella sua lettera il Bertrando: Nel 1337 Carlo di Boemia (che fu poi Carlo IV imperatore), assieme a Bartolomeo conte di Segna e Veglia, con numerosa Corte e seguito per via di mare arrivava in Aquileja. Il Bertrando sempre accompagnato da *strepitosa principesca corte* si recava a ricevere quei personaggi, li accompagnava a Cividale e a Udine *ove stettero un mese e più.* Il Bertrando li *trattò in magnifica maniera e da loro pari e sempre a proprie spese*; poi li accompagnava con la stessa pompa e a proprie spese sino in Tirolo. Nel 1338 Giovanni conte del Tirolo col Vescovo di Trento e con settecento cavalli arrivava a Sacile; e il Bertrando col solito fasto si recava ad incontrarlo, e a *proprie spese* lo accoglieva con tutto il seguito, e, di più, per fatua e ridevole ostentazione di potenza, lo investiva Duca di Carinzia, mentre quel Ducato era in pieno possesso dei Duchi d' Austria niente affatto disposti a cederlo pei begl' occhi del nostro patriarca. Nella guerra dal Bertrando sostenuta contro Enrico conte di Gorizia, il patriarca confessa nella sua lettera

di aver spesi *cinquecento fiorini d' oro al giorno.* Questa guerra durò dal maggio 1340 sino al principio dell' anno seguente, e il dispendio sopportato superò di gran lunga i vantaggi ottenuti. Nel 1341 enormi spese e sproporzionate allo scopo incontrava il Bertrando negli assedi dei Castelli di Cavolano, di Villalta e di Pinzano, non che per la nuova guerra di tre mesi contro il conte di Gorizia, nella quale ultima soltanto, si sprecarono, a confessione dello stesso Bertrando, quindici mila fiorini d' oro.

Le spese inconsulte e rovinose, gli arbitrii, le continue guerre delle quali il Bertrando fu talvolta provocatore (in una di quelle guerre il Liruti lo dice *aggressore*), gli eccitarono nella dissanguata Provincia un malcontento che si tradusse dappoi in aperta ostilità.

Se si eccettuino Udine, Sacile, e Gemona, che rimasero devote al Bertrando perchè da lui *parzialissimamente* beneficate e protette, tutto il Patriarcato gli si mostrava avverso. Al Concilio tenuto dal Legato pontificio in Padova il giorno 7 maggio 1350 il Capitolo di Aquileja mandava quattro canonici a *querelarsi dei danni, ingiurie, violenze, depredazioni, rapine, estorsioni, occupazioni ed esazioni indebite* fatte dal Bertrando *a danno di quel Capitolo.* Sono parole della Procura rese italiane e riportate dallo stesso Liruti [760]).

Inoltre a comune consenso degli storici più reputati ed imparziali: *molti feudatari del Friuli si fecero nemici del patriarca Bertrando, perchè questi*

favoriva con troppa parzialità gli Udinesi, e perchè voleva a vantaggio di Udine trasportare in questa città tutte le spoglie di Aquileja, e persino i suoi santi Ermacora e Fortunato. (V. *Guida* pag. 150).

Il Bertrando, inviso a quasi tutti i feudatari friulani, riusciva per giunta ad inimicarsi fieramente due potenti vicini, il Conte di Gorizia e i Signori da Camino. Con siffatto fardello di rancori e di odii accaniti, questo vecchio miserando trascinava a stento i suoi *duo reggimenti* sino alla metà dell' anno 1350, sedicesimo ed ultimo del suo patriarcato. Un legato Apostolico nel dì 7 maggio di quest' anno raccoglieva in Padova un Concilio per sedare le Friulane discordie. Vi si recava il Bertrando; vi si interponeva paciero Francesco da Carrara suocero del conte Enrico di Gorizia; ma, come scrivono i Cortusii Lib. x Capo II: *erat magna discordia* (tra il Patriarca ed il Conte di Gorizia) *coram Domino Legato et Domino Paduae; mense madii convenerunt, et multum fuit de juribus partium disputatum, sed nihil potuit expediri.* Il conte Enrico di Gorizia abbandona il Concilio e si reca a Cividale ove a suo modo ne indice un altro e ben diverso. Frattanto i Congregati in Padova compreso il Bertrando, celebrano la Traslazione delle spoglie del Taumaturgo santo Antonio, e il conte di Gorizia raccoglie in Cividale tra i Feudatari friulani i più potenti ed accaniti nemici del Bertrando. Quindi si reca con essi a Spilimbergo, e nella casa Cimatoribus (ora De Marco) situata presso la Torre orientale di questo castello,

i convenuti giurano lo eccidio del Bertrando e dei suoi in aperta campagna sulla pianura della Rechinvelda, là appunto ove doveva passare, di ritorno da Padova, il patriarca co' suoi commilitoni. Era noto che la scorta del Bertrando faceva ducento elmi. Ne facevano parte Federico di Savorgnano, Odorico, Gerardo e Armanno di Cucagna, Francesco Nimis, Paolo Gubertini, Ettore Miuliti, Federico Ottacini, Nicolussio Orbiti, Pagano Franceschini e Carlevario di Fagagna nipote di Uccello degli Uccelli, tutti nobili Udinesi.

Appartenevano al drappello antipatriarcale Gianfrancesco di Castello, Ermacora Torriani di Castelluto, Bianchino di Porcia, Pertoldo ed Enrico di Spilimbergo, i nobili di Prata, Brugnera, Villalta, Moruzzo, Arcano, Caporiaco, Colloreto e Soffumbergo; v' erano rappresentate le Comunità di Gorizia, Cividale, e Pordenone. Capitanava il drappello il conte Enrico di Gorizia, il quale aveva apparecchiata la impresa apertamente, senza ombra di mistero; cosicchè il Patriarca, giunto a Sacile, n' era prevenuto; sapeva quanti e chi erano, e dove lo attendevano i congiurati. Il Liruti la disse un' *imboscata*. È asserzione partigiana falsa e ridevole. All' alba del giorno di Domenica, 6 giugno 1350, il drappello antipatriarcale si appostava presso la chiesa di S. Nicolò della Rechinvelda e non già in una macchia, che ivi non era nè vi fu mai, ma allo scoperto e di fronte a sterminata pianura che il nemico poteva coll' occhio dominare per intero. Il Bertrando, volente o nolente, (in ciò gli storici

schi 8, F. 5; straccivendoli 1; terrazzai 1; tessitori M. 10, F. 2.

Quanto ad infermità v' hanno: Ciechi d'ambo gli occhi dopo la nascita 1; Sordo-muti dopo la nascita 2.

Istruzione pubblica.

Dal Prospetto scolastico-distrettuale 1871-1872 risulta che questo di S. Giorgio è il Comune-modello di quanti altri del Distretto in fatto di pubblica istruzione. Quivi lo stato delle scuole accertato, è esattamente conforme a quanto venne prescritto dal Decreto di classificazione 30 giugno 1868. Anco gli stipendi sono a senso di legge. S. Giorgio ha *una* scuola *maschile* con a maestro il signor Antonio Gattolini patentato, avente lo emolumento di annue it. L. 550, ed *una femminile* con a maestra la sig. Anna Cogoi patentata che percepisce lo stipendio annuo di it. L. 367. Domanins-Rauscedo ha *una* scuola *maschile*, docente il sig. Davidde Larice patentato, con it. L. 550 d'annuo stipendio, ed ha *una* scuola *mista* con a Maestra la signora Lucia Cumero patentata, avente lo emolumento di annue it. L. 367. — Provesano-Cosa ha *una* scuola *maschile*, con a maestro il sig. Angelo Concina patentato, ed *una femminile* con a docente la signora Beatrice Borgogna pur patentata. Il maestro percepisce lo stipendio annuo di it. L. 300, la maestra di it. L. 367.

Il detto Prospetto assegna a questo Comune la popolazione stabile di 2284 abitanti, la frequenza

media di 153, la qual cifra di fronte a quella della popolazione darebbe : : 1 : 18, 7.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea S. Giorgio-Spilimbergo, S. Giorgio-Casarsa e viceversa si calcola un approssimativo annuo movimento di persone 2000; vino ettol. 800; granoturco, frumento, crusca ettol 1300; legna da fuoco e da lavoro metri cubi 3000; cacio e burro quint. 1400; zucchero, caffè, pepe, riso quint. 350; oglio, petrolio, spiriti quint. 350: buoi vacche, suini 1100; fieno, stramaglie quint. 1000.

Progresso agricolo.

L'onorevole dott. Gabriele Luigi Pecile, al quale è principalmente dovuto il progresso agricolo del Comune di S. Giorgio della Rechinvelda, nel giorno 16 giugno 1870 invitava a fraterno banchetto un 150 di que' terrazzani, per ricompensarli in qualche modo della sollecitudine da essi adoperata nello estinguere minaccioso incendio sviluppatosi, tre giorni innanzi, in un locale rustico annesso alla propria casa di abitazione in S. Giorgio. Al termine del desinare il sig. Pecile intrattenne gl' invitati con un breve discorso, che noi abbiamo potuto ottenere dalla sua gentilezza, e del quale riporteremo quella parte che accenna al progresso agricolo di quel Comune in questi ultimi anni. A lui tanto competente e benemerito siamo ben lieti di cedere la parola:

« Quando io acquistai questo stabile da Leoni

«(fu l'anno appunto nel quale comparve la ma-
«lattia dell'uva), a S. Giorgio non si allevavano
«vitelli nè suini; non si seminava medica nè pa-
«tate; poco frumento; poca galetta o niente affatto,
«miseria su tutta la linea. I miei affittuali corre-
«vano in processione per sovvenzioni. Un vec-
«chio perito di S. Giorgio, profondamente convinto,
«mi diceva: *guai nelle nostre terre a toccare il sel-*
«*vatico*, cioè *guai ad arare più sotto dei 10 centi-*
«*metri che pesca il nostro doppio aratro* (uarzenon).
«L'anno che feci l'impianto di viti e gelsi attorno
«alla *braida dell'ulia*, in un campo e un quarto
«che era stato smosso alla profondità di un metro,
«raccolsi 26 staja di grano turco: Allora dissi fra
«me: ora voglio vederla io con questo *selvatico*.
«L'affittuale in tutto il resto della braida non a-
«veva raccolto 50 staja. Fu allora che si fecero
«venire *aratri semplici e aratri sotto-suolo*; e ne
«avete veduto i risultati.

«*Lei può fare quello che vuole, a S. Giorgio*
«*la medica non riesce*, diceva il sig. Marcolini, e
«lo ripetevan tutti. Voi vedete là la medica del
«secondo taglio di quest'anno, alta 70 centimetri.
«*Patate non se ne possono mettere perchè le ru-*
«*bano*. Rubino, diceva io, ne resteranno anche
«per me. Ho venduto le patate anche meno di
«quello che mi costavano, perchè si seminassero da
«tutti; e oggi tutti hanno patate. Nessuno ha paura
«che rubino le proprie.

«E le rape grosse come la vostra testa, chi
«le aveva mai vedute a S. Giorgio? E oggi si ri-

«cavano delle belle centinaja di lire anche dalle
«rape.

«Avete veduto come anche il frumento può
«dare 12 e 13 staja per campo? Oggi S. Giorgio
«produce in frumento il doppio di una volta.

«Mi si diceva: *a S. Giorgio non si possono*
«*allevare vitelli*. Vi ricordate quei bei vitelli che
«io vendetti nel 1859 per paura che gli austriaci
«me li mangiassero? Ebbene, quelli furono i primi.
«Poi si fece venire un toro. Si continuò con pa-
«zienza. Oggi quasi tutti allevano.

«Quello della *galetta* è raccolto che dà la vita,
«perchè la vita dell'agricoltura è il capitale. È un
«raccolto che viene in trenta giorni, e, credetelo
«pure, dipende per un 70 per cento dalla intelli-
«genza e dalle cure del coltivatore.

«La malattia della vite trovò il suo rimedio.
«Noi siamo stati i primi del Distretto a solforare.
«Trovato il rimedio, io cominciai a pensare alla
«vigna. Tutti mi dicevano: *ad Aurava le viti frut-*
«*tano sul terzo anno e danno buon vino. A San*
«*Giorgio fruttano dopo 12 o 14 anni e il vino val*
«*poco*. — Dunque, diss'io fra me: perchè non
«potressimo concentrare il prodotto del vino in
«Aurava, e spiantare a S. Giorgio, dove vengono
«bei raccolti di frumento e di sorgoturco senza
«paura dell'asciutto? Così abbiamo fatto, e siamo
«rimasti soddisfatissimi. Ritenete che i terreni sul
«Tagliamento sono terreni benedetti per vino, ma
«bisogna lasciar maturare l'uva e non mangiarla!

«Il canape riesce bene, quanto nel Ferrarese.

«Il pascolo è una gran disgrazia. Una bestia man-
«gia talvolta in un giorno ciò che servirebbe per
«una settimana.

«Quanto a concimi, vedeste come io adoperi
«panello, guano, fuligine, gesso, calce, stracci di
«lana, unghie, peli, ossa. Tutto ciò è più o meno
«buono; ma le ossa fecero prodigi. Quei raccolti
«di frumento, di avena non più avuti, quel ca-
«nape, quelle rape, io le devo alle ossa.

«Frumento, avena, granoturco, canape, me-
«dica, vino, galetta, ecco le naturali risorse del
«paese senza andare troppo in traccia di novità».

Il Comune di S. Giorgio della Rechinvelda conta altri distinti agronomi, cioè i signori Giovanni Maria Cescutti agente del Pecile, li D'Andrea, Luchini, Marchi, Partenio, Volpati, Sabbadini, De Re, Zavagno etc.

Idraulica.

Abbiamo fatto cenno (v. *Guida* pag. 17) di un progetto di erogazione di un canale dal Meduna, allo scopo di provvedere costantemente il Comune di S. Giorgio di *acqua potabile*, di *irrigazione*, e di *fluitazione*. Ora possiamo aggiungere che quell'importante lavoro venne testè deliberato all'asta per it. L. 12,000, e che quanto prima gli verrà data esecuzione.

Sagre.

In questo Comune ricorrono annue le seguenti Sagre: a S. Giorgio la prima domenica di ottobre; a Domanins il 14 febbraio; a Rauscedo il 19 marzo; a Pozzo l'8 dicembre; ad Aurava la seconda domenica dei mesi di agosto e di ottobre; a Cosa il primo gennaio; a Provesano la quarta domenica di ottobre.

Specialità Storico-artistico-industriali.

Chiesa di S. Nicolò della Rechinvelda.

Le statue ed i fregi marmorei di questa chiesa sono opera egregia del nostro scultore Giov. Antonio Pilacorte di Spilimbergo compiuta nel mese di aprile 1497 come fanno fede le attestazioni di Odorico Puteo e di Giovanni Tramontin colleghi nella pia fraterna di quella chiesa.

DOMANINS.

Domanins è voce di derivazione latina, forse sincopato, come Dominisia, di *Domini ecclesia*, o di *domus domini*, o corrotto di *Dominium*. Havvi il palazzo di vetusta villeggiatura poi di stabile residenza di un ramo della famiglia dei Signori di Spilimbergo. In quel palazzo si ammiravano i ritratti della celebre Irene di Spilimbergo, e della sorella Emilia entrambi capolavori di Tiziano; v'erano pure tre dipinti, a torto attribuiti ad Irene; questi e quelli passarono in casa Maniago; ed, a ripararne il vuoto, il nobile Paolo di Spilimbergo Domanins commetteva allo illustre professore Jacopo d'Andrea, nostra gloria vivente, il quadro rappresentante Tiziano che insegna l'arte ad Irene,

quadro che sembra uscito dalla tavolozza del divino maestro.

RAUSCEDO.

La si vorrebbe voce d'origine germanica da *rau* orrido, e *seeader* stagno, ad esprimere una larga vasca d'acqua stagnante che anticamente si vuole esistesse in quel villaggio.

AURAVA.

Sembra voce slavo-friulana da *aur* = oro e *ava* = fiume. Chi sa che un tempo non corresse in quel sito un fiume dalle sabbie d'oro, come il Gange? Nell'idioma slavo, ava vuol anche significare bosco. Se non che conosciamo fiumi con questa desinenza come la Sava, la Drava ect., non conosciamo boschi.

POZZO E COSA.

Sono due villaggi che per poco che protendano le braccia formeranno un villaggio solo. Pozzo deriva il suo nome appunto dal pozzo che s'incontra presso la chiesa e che assai probabilmente preesisteva al villaggio. *Cosa* ricevette il nome dall'omonimo torrente che gli scorre vicino.

Ambedue questi villaggi approffittano della speciale argilla o terra gialla che in copia il territorio ad essi fornisce per fabbricarvi mattoni, tambelloni, embrici, e tegoli di ottima qualità. Le fornaci, cioè la tegolaja ed il mattonajo sono nel numero di cinque e danno un reddito annuo approssimativo di it. L. 70,000.

Ma ben maggior profitto potrebbero ritrarre da questa industria i Fornaciai di Pozzo e di Cosa; potrebbero doventare vaselai e stovigliai, e fabbricare i vasi di terra cotta ad uso di cucina, di laboratorio ect.; e poi spingersi più avanti e venire in soccorso della stessa scoltura. Nel medio evo la terra creta o argilla servì a rappresentare oggetti d'arte interessantissimi. Le creazioni di Della Robbia e di Bernardo di Palissy raggiunsero un grado artistico molto elevato. Questa industria, dopo quei maestri, ebbe un periodo di decadenza; ma ora si ridesta e oramai fornisce lodatissimi ed economici ornamenti alle fontane, ai peristili, ai vestiboli, ai giardini ect. Nel IX gruppo alla Esposizione di Vienna furono molto ammirate le graziose terre-cotte della Società per Azioni Greppin in Sassonia; anche in Italia vi sono in questo genere fabbriche distinte. — I fornaciai di Pozzo e Cosa, o collettivamente il Comune di S. Giorgio della Rechinvelda dovrebbero scegliere due giovani, tra i più promettenti, e inviarli alle tecniche onde vi apprendessero sopratutto il disegno; poi per un anno mandarli nelle fabbriche d'Italia o in Sassonia ad impossessarsi di quella lucrosa specialità e portarla in Friuli, e farsene maestri ai loro compaesani.

PROVESANO.

Voce di origine e desinenza romana, Provesano, o Probesano è il *Fundus Probi* della antichità. Si vuole derivi dalla famiglia Probo. « I posteri dello imperatore di questo nome si stabilirono

nella Venezia ove possedevano molti fondi particolarmente nel Veronese e presso il lago di Garda. Un sesto Petronio Probo dopo di essere stato proconsole dell' Africa, governò, come prefetto del pretorio, l' Italia, l' Illirico, l' Africa e le Gallie, e nel 371 vi raggiunse il consolato. Una base onoraria, dedicata dall' ordine e popolo della *Fabrateria-vetus* ora Ceccano, ricorda l' *illustra merita* di Sesto Petronio Probo verso la città di cui era patrono. Di lui ci lasciò scritto Ammiano, che era: *claritudine generis et potentia et opum amplitudine cognitus orbi romano, per quem universum pene patrimonia sparsa possedit.* — Qual meraviglia che questo personaggio con si esteso e sparso possesso, possedesse pure il fondo di Provesano (*Fundus Probi*). Ritengo di certo che questo Probo sia quello stesso che l' anno dopo il riattamento della via Carnica eseguitosi sotto Valentiniano (cioè l' anno 371), era consolare e patrono dei Veneti, i quali gli eressero una lapide in Roma colmandolo di lodi e proffessandosi di aver ricevuti da lui insigni benefici [762]) ». I villaggi di S. Giorgio e di Provesano corrisponderebbero per la loro ubicazione e per le distanze a' rispettivi milliari romani. S. Giorgio si riferirebbe al ventiduesimo milliare, Provesano al ventiquattresimo.

Altri vorrebbe che Provesano, forma la desinenza romana, fosse un corrotto di Pievesano, e quest' ultima voce si applicasse all' antico abitatore di quella Pieve.

La chiesa parrocchiale di Provesano gode ri-

nomanza per i dipinti di Gio: Francesco da Tolmezzo. « Il costui valore si può singolarmente rilevare in quei dipinti eseguiti da lui nel 1496; occupano tutto il coro di quella chiesa. Si vedono Dottori e Profeti e istorie evangeliche, fra le quali porta il vanto la crocifissione del Salvatore, composizione vastissima. In questo lavoro, quantunque lo stile sia secco, tuttavia l' artista palesa molta fantasia e bravura nella invenzione, forza e vivacità nelle tinte, più che mediocre intelligenza nel nudo, e quà e là anche espressione.

I quattro dottori della chiesa sono assisi su di un specie di trono di minutissimi ornati di gusto gotico; e accanto ad ogni dottore stanno due profeti in mosse perpendicolari ed uniformi, con cartelle in mano e beretto sul capo, i quali alle ginocchia terminano con un angelo. Nei laterali del coro, a destra Gesù Cristo innanzi a Pilato che si lava le mani, G. C. alla colonna, e lo stesso che porta la croce; nella lunetta la di lui sepoltura e la resurrezione. Inferiormente i dodici apostoli. Alla parte opposta, nella lunetta, l' ultima cena, e l' orazione nell' orto e, sotto, G. C. catturato e condotto innanzi ad Anna. Inferiormente in proporzioni minori l' inferno e il paradiso. Nello inferno alcune anime perdute si fingono spinte al luogo del supplicio da demoni armati di lunghe aste, altre sono trascinate pei piedi, altre poste a cavallo di un irco. Un orribile drago circondato da mostri minori sta in fondo all' abbisso e nelle fauci spalancate tortura ed inghiotte i dannati, mentre sul-

l'orlo del baratro un angelo addita ad un uomo spaventato i supplizi. — Il paradiso è rappresentato da amene colline ove i beati passeggiano. Ne è aperta la gran porta ai cui lati stanno il Battista e S. Pietro, e vi entra schiera innumerevole di eletti, fra i celesti concenti degli angeli in due fila divisi. Dietro l'altare, la crocifissione, nel mezzo Cristo spirato con angeli che ne raccolgono il sangue; ai lati i ladroni, all'uno dei quali il diavolo sta per strappare l'anima; intorno alla croce soldati a cavallo fra i quali Longino e il Centurione che ha una cartella su cui sta scritto: *Vere filius Dei est*; appiedi soldati che giuocan le vesti, e sostenuta dalle pie donne la Madonna svenuta. Nel cielo il sole e la luna appajono ecclissati. Nella grossezza dell'arco v'hanno mezze figure di sante, e nei due pilastri i santi Rocco e Sebastiano, sovra l'ultimo dei quali si legge: *Zuane Francesco di Tolmezzo depenzeva*.... 1496..... — Si vede che a questo pittore non erano ignote le invenzioni degli antichi maestri, poichè nell'inferno ha imitato da Nicolò da Pisa il mostro che ingoja i dannati, e da Giotto il diavolo che li divora e i dannati portati cavalcioni sul dorso dei demoni [763])».

Nella stessa chiesa parrocchiale, sulla parete interna presso al coro si vedono un S. Sebastiano, figura semplice e di bel carattere, e, in altro vicin riparto, la Madonna col bambino, S. Rocco, ed un angelo. N'è autore Pietro di S. Vito che fioriva al principio del secolo decimosesto. In quel riparto si legge la seguente iscrizione: *Queste figure à fato*

far Zuanato per un avodo per la peste furono liberati da quel male, 1513 *adì* 15 *setember. Zua. Piero de S. Vid. f.* (fece).

A Provesano merita di essere visitata una Sala nella casa di abitazione del dott. Lorenzo Sabbadini. — La Sala è larga metri 6, lunga 15. Il cielo è una travata Sansoviniana, decorata da ornatini secentisti in armonia allo stile della Sala stessa. Il riparto decorativo consiste in colonne quasi a sostegno di una cornice, e della travatura. Le porte che si aprono nella lunghezza della Sala sono quattro; tra l'una e l'altra su ambi i lati v'ha un cornicione quadrato con da una parte il *Golfo di Palermo* e dall'altra *Napoli veduta da Capodimonte*, dipinti ad olio con bello effetto di luce e di illusione. Alle estremità delle pareti che segnano la larghezza della Sala, si ammirano quattro Medaglioni ognuno dei quali porta dipinta a *tempera* una stagione dell'anno con paesaggio figurato da macchiette esprimenti l'estate col bagno, l'autunno con la vendemmia, la primavera con la pesca e l'inverno con la caccia e la neve. Sopra le porte v'hanno finte cornicette di forma quadrata ad angoli tagliati in quarto di circolo sostenuti da cariatidi. Da quelle cornicette emergono dipinti in bassorilievo le Scienze, le Arti, il Commercio, la Industria e l'Agricoltura. Sopra i finestroni l'ornamento forma cornice al tendinaggio. Le colonne posano su dadi specchiettati a finto marmo, e le linee sono combinate con effetto prospettico.

Autore di quest'opera è Antonio Picco che la

eseguiva nell' anno 1872. Nei particolari e nel complesso è lodatissima dagli intelligenti; e si deplora che Udine, la città nativa di questo distinto artista, non ne incorraggi meglio la indiscutibile valentìa.

Provesano si trova bene incamminata sulla via del progresso edilizio, stradale, igienico, economico, agricolo mercè la influenza delle ottime famiglie Sabbadini, e mercè lo impulso esemplarissimo datovi dall' attuale Rev. parroco abate Antonio Cescutti.

CAPITOLO XIII.

COMUNE DI SEQUALS

A) SEQUALS

Notizie tradizionali e storiche.

Sequals (voce) sarebbe un sincopato corrotto del latino *secus collis*, o *sex colles*, o *sextus collis*; ovvero del friulano *sui quei* (sui colli) o *sott i quels*, o *sott il quel* (sotto i colli, sotto il colle). Di fronte a Sequals, sulla destra sponda del torrente Meduna, àvvi, ad esempio, il villaggio di Colle (friul. *Quel*). In Carnia nel Canale di Socchieve o Soccleve (sotto il clivo) v' ha il Castello di Soncolle (sotto un colle). Nella storia degli Italiani Cesare Cantù spiega egregiamente come i Barbari abbiano data origine a molte voci italiane, sincopando, per ignoranza, le latine; p. es. il *Da mihi panem* veniva da essi barbari sincopato in: *Da mi pan* che restò nel

nostro dialetto tal quale, e doventò nella lingua: *Dammi pane.*

È tradizione che il primitivo Sequals occupasse soltanto la porzione orientale dell'attuale villaggio e precisamente il borgo di S. Nicolò, e che poi mano mano si stendesse verso occidente. È tradizione che sulla china del brolo De-Domini, ora Fabiani, torreggiasse un palazzotto dei Signori di Spilimbergo.

Altre importanti induzioni tratte dalla tradizione, da oggetti scoperti, e dallo studio del territorio Sequalsese, segnaleremo più innanzi.

È storico che il primitivo Sequals fosse compreso ecclesiasticamente nel raggio parrocchiale della Pieve di Travesio e temporalmente fino agli ultimi tempi feudali in quello giurisdizionale dei Feudatari di Solimbergo ch'erano i Signori di Spilimbergo.

È storico che nel 1387 i villaggi di Sequalso (sic) e di Solimbergo vennero quasi intieramente incendiati e distrutti per opera delle masnate Carraresi capitanate da Andrea Trotti [764]).

Nel libro *Monumenti storici di Concordia* del Dott. A. Zambaldi a pag. 129 si legge: *1445. Rinvestitura ai Signori di Spilimbergo del Castello di Solimbergo, della villa di Sequalsio* (sic) *e di altri beni.*

È storico altresì che da solo un secolo Sequals ha potuto costituirsi in Parrocchia da se.

La villa di Sequals ha giacitura topografica incantevole. Si stende mollemente appiè del suo

colle il quale la protegge dai venti settentrionali, e, sapendola innamorata del Sole, la lascia esposta al primo sorriso de' suoi raggi, allo ardente amplesso del meriggio, e al mesto addio del tramonto.

Sequals si divide in quattro borghi, cioè Borgo S. Nicolò, Borgo Fontana, Borgo Pozzo, e Borgo di mezzo con Via Ca' Odorico.

BORGO S. NICOLO'.

Chiesa S. Nicolò.

Abbiamo accennato al Borgo S. Nicolò come quello che costituiva il primitivo villaggio. Ora diremo della Chiesa.

L'epoca della primitiva fondazione della Chiesa di S. Nicolò di Sequals risale certamente ai primi secoli nel Cristianesimo.

La tradizione la vuole costrutta a più riprese e ricostrutta ed ampliata e ristaurata. Ciò basterebbe a farne sospettare l'antichità. Ma noi abbiamo ben di più, abbiamo cioè la certezza storica offertaci dalla scienza araldica o scienza del blasone. Questa di S. Nicolò fu la prima e per molto tempo la sola Chiesa del primitivo villaggio. Tutte le cure erano rivolte ad essa; ma dacchè venne eretta l'altra di S. Andrea sul colle, quella prima fu non solamente negletta, ma, come delle mode cadute, fu anche bistrattata e derisa.

All'epoca Napoleonica questa Chiesa era ridotta a tanta abjezione da minacciare rovina; e il Demanio, cerbero delle rovine, se n'era impossessato. Se non che le fervide istanze del Sequalsese

sig. Adamo del fu Antonio Carnera hanno potuto essere esaudite; venne ricuperata la Chiesa e concessa al Comune; e il benemerito Carnera ne riservò a se ed eredi la gelosa custodia. Si pose mano al ristauro, e, negli scavi praticati a tal uopo venne scoperto sotto l'antico pavimento un blasone portante: un Pino in campo azzurro con a destra un giglio ed a sinistra un leone rampante. — Quest' arma assoggettata alle indagini minuziose e severe degli araldici in Milano risultò appartenere alla antica famiglia Carnera, e rimontare all' anno 900 di Cristo. Ecco come l'araldica viene in sussidio alla tradizione. Non v' ha più dubbio. La Chiesa di S. Nicolò appartiene al nono secolo dell' era volgare, ed assai ragionevolmente sono attribuibili alla famiglia Carnera la primitiva fondazione e l' antico patronato. Appiedi alla suindicata arma si legge: *Arma Carnera di Gio: Battista e Vicenzo anno 900. cavata dalli veri libri antichi di Antonio Bonacina nella contrada Santa Margherita al segna* (all' insegna) *dei Crocifissi in Milano.*

La primitiva Chiesa di S. Nicolò aveva un solo altare; ma la popolazione aumentata rese necessario un successivo ampliamento e l' aggiunta di due altari. Ciò avvenne nella prima metà del secolo XVI. Questa Chiesa fu riconsacrata il giorno 9 luglio 1534 da Monsignor Daniele De Rubeis vescovo di Caorle, il quale con Bolla 5 agosto 1533 dal Cardinale Marino Grimani vescovo di Concordia veniva eletto suffraganeo in questa Diocesi.

L' atrio annesso alla Chiesa, con coperto sostenuto da otto colonne di pietra, è opera del secolo XVIII. Questa Chiesa e con essa anche quella, più tardi eretta, di S. Andrea sul colle sino al secolo scorso furono soggette alla Chiesa parrocchiale dell' antichissima Pieve di Travesio. — Nel 1669 certo Mistro Giov. Domenico del fu Angelo Patrizio disponeva con testamento a favore di questa Chiesa, una parte d' interesse sul capitale di Ducati 850, onde vi fosse in perpetuo celebrata una messa settimanale. Questa Mansioneria esiste tuttora, e il diritto alla elezione del mansionario spetta a tre famiglie cioè: agli eredi Carnera del fu Domenico, alli eredi Patrizio delli furono Domenico ed Andrea, ed alli eredi Mander del fu Gio: Batta.

Agli sgoccioli del secolo XVIII il prelodato signor Adamo Carnera, oltre ad altre opere di ricostruzione e di riordinamento, fece riedificare l' atrio di questa Chiesa; la quale nell' anno 1822 egli muniva dei necessari adobbi, e di una seconda campana, e la provvedeva di cera ed altro pel decoro delle funzioni.

Gli eredi di questo benemerito Sequalsese, capitanati da un sacerdote della famiglia, che non vuole declinato il suo nome, diedero opera assidua e si sobbarcarono ad ingenti spese per ristauri e ricostruzioni di mura, Capelle, pavimento, Torri, ed altari; ed hanno la soddisfazione di aver serbata ampliata ed abbellita questa Chiesa, e di aver per tal modo arricchito il loro paese di un monumento di belle arti, che desta la ammirazione dei visitatori.

Specialità artistiche di questo tempietto-museo sono:

I. Le due pale, o quadri d'altare, rappresentanti S. Floriano e S. Valentino. Il conte Fabio di Maniago nel suo libro: *Belle arti friulane* a pag. 240, ne da il seguente giudizio: « Sono due bellissime figure. S' ammira nel S. Floriano dignità nella mossa, risoluti scorci nelle braccia, verità nella esecuzione dell' armatura; e nel S. Valentino scorci ben intesi nelle mani, buon partito di pieghe nelle vesti sacerdotali, e magìa di rilievo in un libro ch' egli ha fra mano. I fondi ed il paesaggio son trattati con molta dolcezza e vi dominano le tinte celesti ».

Il Maniago annovera que' due capolavori fra le opere d' *autore incerto*, e come appartenessero alla Chiesa parrocchiale. — Appartengono invece alla Chiesa di S. Nicolò e quivi collocati su due magnifici altari attraggono avidamente gli sguardi del visitatore. — Ma' v' ha di più: I chiarissimi Politti, d' Andrea, e Fabris, onore ed orgoglio della pittura contemporanea, a prima vista li giudicarono opera di Pomponio Amalteo. Noi siamo lieti d' inchinarci a siffatta indiscuttibile autorità.

II. L' altare di mezzo, capolavoro in marmo da finissima arte condotto col parapetto tutto a mosaico, ricco di ornati, purissimo disegno, e in mezzo, la figura del Titolare risultante da minutissimi pezzetti di marmo di vario colore formanti ardue linee e scorci ammirabili; e, sui lati, due pilastrini con basso-rilievi rappresentanti due angeli con sul dosso un canestrino di frutta e due tortorelle sormontate da una spica di frumento e da un tralcio di vite. — Architetto e ad un tempo scarpellino e mosaicista di questo giojello dell' arte fu un Edoardo Cristofoli di Sequals.

Sullo stesso altare le due statue in legno, San Nicolò e S. Giuseppe, sono opera d' intaglio del Juris.

III. Il coro ricostrutto a stile gotico, come quello che più s' addice alle Chiese, abbellito da ornati in pietra e stucco; e la balaustrata di stile lombardo-gotico, in pietra, e marmo, disegno e lavoro del sullodato Eduardo Cristofoli di Sequals.

IV. Sulle pareti della Chiesa i Medaglioni rappresentanti la vergine, S, Nicolò de' Bari, S. Giuseppe e S. Nicolò da Tolentino, pregevoli lavori degli Agostiniani di Venezia. Questi Medaglioni furono acquistati e da una Chiesa di Venezia levati e quivi trasportati dagli eredi Carnera a sempre maggiore decoro della loro Chiesa in Sequals.

V. Il soffitto alla bizantina, lo stupendo pavimento a croce greca, e le graziose predelle degli altari, miracoli d' ingegno degli architetti - mosaicisti di Sequals.

VI. La porta d' ingresso al tempio, sulla quale si ammirano dodici bellissime teste d' angeli in atteggiamento diverso, e alla cui base s' incontra a sinistra un S. Nicolò in pontificio paludamento e in atto di impartire la benedizione, non che la seconda balaustrata che trovasi nel dietro-coro, opere dell' insigne e fecondo scultore Giov. Antonio

Pilacorte di Spilimbergo. — Su questa balaustrata si legge la seguente iscrizione:

LAETATUS SUM IN OMNIBUS OPERIBUS
OB SOLECITUDINEM JO. ANT. PILACORTE
M.D.III.

VII. La facciata di detta Chiesa, di recente ricostrutta sullo stile del *quattrocento*, con appresso, la Torre e la nicchia per le campane, armonico *assieme* di stile gotico, lodatissimo da insigni architetti, disegnato ed eseguito da quel versatile ingegno che fu il già menzionato Edoardo Cristofoli.

La maggior parte dei detti restauri ed innovazioni avvenne nel 1857, a cura speciale ed a spese degli eredi Carnera, eccettuate ex venete L. 787:07 offerte dalla pietà dei fedeli. A quei lavori, oltre il sunnominato Edoardo Cristofoli, contribuirono Pietro Mora ed altri mosaicisti Sequalsesi.

Nella vecchia casa Carnera (eredi del fu Adamo) àvvi in affresco altra arma portante un' Aquila che posa, in campo azzurro, sopra una testa d'uomo, con appiedi in parole e cifre facilmente leggibili: *Arma Carnera. Anno Domini* 1335. Da ciò s' indurebbe aver la famiglia Carnera modificata la propria arma tra il 900 ed il 1300.

BORGO FONTANA
De-Domini Famiglia, Palazzo, Oratorio.

La famiglia De-Domini, originaria di Sauri, Comune del Distretto di Ampezzo nella Provincia di Udine, possedeva grande estensione di boschi

nella Carnia e ne acquistava nei Tramonti. La casa, ora Corrado, a Tramonti di mezzo, era palazzo De-Domini.

Conte Gianpiero De-Domini (capo stipite del ramo disceso dalla Carnia agli sgoccioli del secolo XVII) allo scopo di viemmeglio sviluppare il già grande traffico che la sua famiglia faceva della legna (da fuoco) e del legname (da costruzioni), fermava sua dimora nel villaggio di Sequals, come quello che per la prossimità al torrente Meduna, gli offriva ottimo punto d'appoggio al deposito, alla sorveglianza ed alla fluitazione della sua merce; e con Istrumento 26 maggio 1703, reperibile nello archivio De-Domini - Fabiani, comperava in Sequals da certo Lorenzini pievano di Gajo il palazzo che prese nome dalla famiglia De-Domini, la quale vi tenne possesso e domicilio sino a' giorni nostri. L' ultimo De-Domini che abitasse quel palazzo, fu conte Angelo, il quale moriva verso la metà del secolo attuale, ed il palazzo coi beni annessi passava in eredità all' avv. Gianvincenzo Fabiani figlio d' una contessa De-Domini maritata Fabiani.

Li signori De-Domini vennero eletti Nobili nel 1690. Ebbero altresì investitura di un terzo della giurisdizione di Meduna presso Oderzo, ove avevano un palazzo; altro sontuoso palazzo tenevano in Pordenone e Casarsa. Su quei palazzi, compreso quello in Tramonti, sta ancora in marmo l' arma De-Domini, rappresentata da Tre monti in campo azzurro, un giglio, ed una mano con ramo d' olivo emblema della pace.

Una figlia di conte Fortunato De-Domini passava a nozze col conte Ercole Rudio di Belluno affigliato alla *Giovane Italia*; e da questo matrimonio nasceva il Rudio, compagno di Orsini evaso da Cajenna nel 1860 e passato sotto pseudomino in Italia nelle file dell' esercito meridionale, poi negli Stati Uniti d' America ufficiale nell' esercito federale.

Della famiglia De-Domini sono superstiti tre fratelli, cioè quello acuto e chiaro ingegno ch' è l' ab. conte Gianpiero attuale professore nel Collegio Mareschi in Treviso, il conte Jacopo impiegato giudiziario a Trieste, e il conte dott. Angelo mio contemporaneo alla *baraonda* di Padova, ora archiatro al servigio del vicerè d' Egitto.

Nell' oratorio annesso al palazzo De-Domini v' era, dicesi, sopra l' altare, un S. Pietro del Tiziano. Il sunnominato conte Angelo De-Domini avrebbe venduto quel prezioso dipinto, e ne avrebbe fatta eseguire una copia tanto perfetta, che i di lui fratelli non si sarebbero avveduti dello scambio. Ammessa la tradizione, l' attuale S. Pietro resterebbe però sempre pregiatissima opera di uno dei più distinti discepoli dell' immortale Maestro.

Sulla interna parete di detto Oratorio a sinistra dell' altare stanno appesi tre magnifici e grandiosi intagli in legno del Brustolon o, quanto meno, di uno dei più valenti tra suoi allievi. Un antiquario che li vide, avrebbe offerte, a prezzo di que' capolavori, la somma di it. L. 500. Il maggiore dei detti intagli rileva nel mezzo l' arma De-Domini.

Una campana della torre di questa chiesetta porta la seguente iscrizione: *Opus Joannis Baptistae De Tonis et Antonii Marchesini MDXCII.* — Quella campana i conti della Torre Valsassina donavano, dicesi, alli signori De-Domini.

Numismatica Fabiani.

L' avvocato Gianvincenzo Fabiani, crede, come si disse, del palazzo e tenuta De-Domini in Sequals, ha il merito di aver fatta preziosa collezione di monete e medaglie antiche, e l' avvocato Olvino suo figlio ed erede, quello di averla continuata. Eccone lo elenco:

Greche ed Egiziane.

1. Marsiglia, quale colonia greca. Dramma di stile barbaro. 2. Macedonia. Alessandro III. Tetradramma. 3. Egitto. Grande bronzo di uno dei Tolommei. 4. Piccoli bronzi di Tolommeo VIII e Tolommeo IX. 5. Bronzo indeterminato.

Romane.

6. Repubblica romana. Semisse. 7. Denaro della famiglia Fonteja. 8. Altro simile della famiglia Marcia. 9. Cajo Gallio Luperco triumviro monetale sotto Augusto, medio bronzo. 10. Augusto, medio bronzo. 11. Tiberio Claudio, grande bronzo, rarissimo. 12. Altro id. medio bronzo. 13. Trajano, medio bronzo. 14. Adriano. Denaro. 15. Antonino Pio, medio bronzo. 16. Altro simile. 17. Marco Aurelio, medio bronzo. 18. Altro simile. 19. Com-

modo. Medaglione rarissimo. 20. Gordiano III, denaro. 21. Severo Alessandro, grande bronzo. 22. Giulia Mamea, medio bronzo. 23. Massimino, grande bronzo. 24. Marcia Ottacilia, grande bronzo. 25. Etruscilla, medio bronzo. 26. Volusiano, grande bronzo. 27. Gallieno, due piccoli bronzi. 28. Salonino, denaro. 29. Probo, piccolo bronzo. 30. Diocleziano, piccolo bronzo. 31. Costantino Magno, piccolo bronzo. 32. Crispo Cesare, piccolo bronzo. 33. Giuliano II apostota, medio bronzo. 34. Giustiniano I, grande bronzo.

Medio - evo, e Moderne.

35. Tremisse indeterminato di stile Longobardo. 36. Venezia, Pietro Loredano, soldino. 37. id. Leonardo Donà, bagattino. 38. Francesco Contarini, bagattino. 39. Giovanni Corner I, da sessanta tornesi per levante. 40. Francesco Erizzo, orella. 41. Alvise Contarini, mezza lirotta. 42. id. due soldi. 43. Marc' Antonio Giustinian. soldo. 44. Alvise Mocenigo III, lirazza da trenta soldi. 45. id. id. due da dieci soldi. 46. id. id. tre da cinque soldi. 47. Alvise Pisani, da dieci soldi. 48. Francesco Loredan, orella, anno X. 49. Paolo Renier, ducato. 50. Lodovico Manin, soldo. 51 Anonima lirona da venti soldi o dieci gazzette. 52. id. da due gazzette. 53. id. quattro gazzette. 54. Soldo. 55. Bagattino. 56. Medaglia commemorativa della fondazione di Palmanuova. 57. Tessera fraternale. 58. Tessere due della Ternaria vecchia. 59. Governo prov. 1848-49, quindici cent. e un cent.

60. Aquileja. Raimondo della Torre, denaro. 61. Bologna, mezzo bolognino del 1621, e quattrino del 1610. 62. Ferrara, Alfonso II, quattrino. 63. Gorizia, due da due soldi, e uno da un soldo. 64. Mantova, Francesco II, Marchese, quattrino. 65. id. Carlo VI, soldo. 66. Milano, Repubblica Cisalpina, da trenta soldi. 67. Napoleone da dieci centesimi. 68. Palmanova. Napoleone, ossidionale da cinquanta cent. 69. Parma, Giulio II (?), baragone. 70. Roma, Pio VI, mezzo bajocco e quattrino. 71. Moneta incerta, imitazione di una dei Gonzaghi. 72. Svizzera, Basilea, da tre batzen (due). 73. id. due di ramo. 74. Belgio, due di rame. 75. Russia, da due Kopek, 1811. 76. Slesia. Principato di Oels. Silvio Federico, da quindici Kreuzer. 77. Sassonia Gian Giorgio I duca. Tallero di lega. 78. Tirolo. Arciduca Leopoldo, e Leopoldo I. imp., due grossi. 79. Montfort Contea, Giovanni, da quindici Kreuzer. 80. Baviera, Russia, Salisburgo, ecc. (cinque). 81. Austria. Leopoldo I e Carlo VI. (tre). 82. Mahmud II. Parà. 83. Isole Jonie. Dominio inglese (quattro). 84. Brasile Pietro I. 85. Stati Uniti, un cent. 1848.

Hanvi pure in questa collezione i seguenti oggetti antichi: un vaso lacrimatojo, scoperto a Valeriano e donato al Fabiani da Giov. Luco di quel villaggio, ed un lume eterno con le iniziali N. A. R. I. le quali potrebbero significare: *Nomini o Numini Augusto Romanorum Imperatori*. Di più sonvi strumenti di tortura, manette, tassilli, ceppi, serratura e chiave di carcere, altalena per le tratte

di corda, portella o spia delle prigioni del castello di Cavasso nel distretto di Maniago.

BORGO POZZO

Chiesa Parrocchiale di S. Andrea.

Sull' area occupata dallo antico cimitero e dalla annessa cella mortuaria e dove si rinvennero traccie della esistenza d' un vicino castello, sopra il colle Sequalsese veniva eretta, verso la fine del secolo XVIII, la Chiesa parrocchiale di S. Andrea. Vi si accede per tre vie, delle quali la principale offre maestosa marmorea gradinata su cui si ascende a tutto agio come alla Madonna di monte Berico di Vicenza ed a quella di Varese. L' architettura di questo Tempio, ed il disegno dei confessionali e del pergamo, lavorati a finitissimo intaglio da scarpellini di Gemona, sono dovuti a Domenico Pellarini di Sequals, rinomato architetto, decorato di medaglia d' oro dall' Accademia di Mantova, sotto gli auspici della Serenissima Repubblica di Venezia. È altresì notevole in questa Chiesa l' antico Battistero (forse del Pilacorte) e, sino alla seconda metà del secolo ultimo scorso, era notevolissimo il cero della Cappella, disegnato con affreschi del Pordenone, cero che lo incredibile vandalismo della ignoranza ha distrutto, per farne un nuovo in più vaste proporzioni.

Il pergamo della Chiesa parrocchiale di Sequals più che pe' suoi intagli è notevale per essere stato montato dai più celebrati oratori sacri d' Italia tra i quali segnaleremo un Cremon, Dal Colle, Artico, Vitali, Defendi ect.

Abbiamo sott' occhio un' Avviso in data 24 gennaio 1867 pubblicato dall' Avv. Olvino Fabiani allora Sindaco di Sequals. — Lo riportiamo testualmente quale documento di tutta storica opportunità:

AVVISO.

Gli abitanti di Sequals si dedicarono da epoca immemorabile all' arte del mosaico, nella quale riuscirono distinti e come mosaicisti, e come semplici terrazzai, costituendo con la loro industria la rendita principale del paese.

Ritornando ogni anno in patria, nel mese di gennaio, dalle principali città dell' Europa, sentirono la necessità di affratellarsi, ed instituirono la fraterna dei morti, unica fratellanza permessa dal governo austriaco.

Riuniti ogn' anno nella Chiesa parrocchiale, guidati da un sentimento di pietà e di religione, pregarono pei loro defunti, scegliendo costantemente uno dei più celebri oratori, il quale pel corso di otto giorni tenesse allusivo discorso. Nell' anno che corre progettarono, compiuta la solita funzione dell' ottavario, di celebrare solenni esequie a suffragio delle anime dei martiri, e dei prodi morti per la Indipendenza Italiana.

L' oratore da essi prescelto, Jacopo Scotton da Bassano, già celebre nella sacra eloquenza, appena giunto si offeriva spontaneo alla solennità preconizzata, impegnandosi di tenere nel giorno di lunedì 28 corrente discorso commemorativo delle patrie glorie e della memoria di coloro che offri-

rono in olocausto la vita all' Italia per liberarla dall' abborrito straniero. Spontanei si offerirono pure i sacerdoti della parrocchia per la celebrazione della messa funebre.

Si porge avviso al pubblico, affinchè onori della sua presenza un umile paese che innalza voti all' Eterno, onde l' Italia unanime nella fede nella speranza e nella carità, che imprese a vessillo, compia i destini che le sono dovuti, dando esempio ai posteri figli non degeneri dei gloriosi padri che sul campo e col martirio la ritornarono regina del mondo.

Le solenni esequie avranno principio alle ore dieci antimeridiane.

Dal colle di questa Chiesa s' apre al riguardante, vario e bello d' orrido e di ameno, immenso panorama, con a tergo le gigantesche alpi Carniche, con a destra le ciclopiche ghiaje del Meduna, a sinistra la lunga e accidentata processione delle colline sorelle, macchiate di boschi, di villaggi e di nere Castella fulminate dal tempo; e giù giù, quasi lenzuolo funebre il troppo ampio letto del Tagliamento; e di fronte, appiè del colle, sdrajata Odolisca la villa di Sequals, e più in là mille tappeti variopinti d' erba e di fiori, mille campi dall' aratro solcati e di vigne cinti, e di gelsi, e tra questi e quelli, quasi bianca serpe, il tortuoso letto del Cosa; poi miriadi di fumajuoli e centinaja di campanili quasi alberi di navi arenate; poi la bella valle del Tagliamento, poi la laguna, l' Adriatico, Venezia;

poi, in tutta la sua pompa l' orizzonte meridionale d' Italia!

Scesi dal colle, e percorrendo a destra la via di Borgo di Pozzo oltre alle ultime case, dopo breve china si raggiunge il torrente Meduna, ove, se rattrista la mancanza di un ponte, si ammira in compenso, la grande opera dello sperone, con la quale il corraggioso Comune di S. Giorgio della Rechinvelda, mentre dà il pane a un centinajo di operai, assicura al proprio territorio perenne elemento di igiene e d' industria.

In borgo Pozzo nella casa di proprietà del sig. Antonio Del Turco àvvi al pian-terra il pavimento a *mosaico gregio*, veramente stupendo se si badi all' età diecinovenne di Domenico del fu Angelo Del Turco che la eseguiva.

Nella stessa casa al primo piano si vede in altro pavimento a mosaico finissimo la mano provetta del valente mosaicista sig. Pietro Mora, il cui nome con quello degli altri distintissimi mosaicisti Sequalsesi, segnaleremo più innanzi.

BORGO DI MEZZO e VIA CA' ODORICO.

Qui v' ha la Piazza, centro del villaggio, con l' Ufficio Municipale, e l' Albergo Lizier. — Sulla Piazza s' innalza bellissimo stendardo, dal quale, nei giorni dedicati a nazionali commemorazioni, sventola il vessillo della nostra redenzione. Presso la piazza sulla parete a destra del portone d' ingresso alla casa Tarussio sta dipinto in affresco un *Padre eterno* di mano maestra, a proposito del quale, il

conte Fabio di Maniago ebbe a dire che: *qualunque tra i più rinomati artisti potrebbe sottoscriversi.* Appiè del dipinto si legge: MDCLXXXXII 8 ottobre D. M.ª Z.ⁱ P.º B.ⁱ T.º C.ⁱ Tutti Comesari (sic) del q.ᵐ Anto.º di Hodorigo F.º F. (fecero fare) per sua devotione.

Il Borgo di mezzo continua per poco verso levante, poi diverge a settentrione e si associa alla via detta *Ca' Odorico* per essere abitata da famiglie di questo nome.

Alla estremità settentrionale di questa Via comincia la riva della montagna di Sequals. Alla metà della salita, se il riguardante si rivolga a mezzogiorno vede riaprirsi dinnanzi la magnificenza dello spettacolo veduto dal Colle della Chiesa parrocchiale, e gli si ribadisce il convincimento che il tesoro della plaga che si stende dappresso, non possa non avere adescato gli antichissimi nostri Avi così, da persuaderli a piantarvi una grande città. Siffatta intuizione troverebbe valido appoggio di opportunità topografica, di scoperte archeologico-paleontologiche, di sodi criteri geografici e di serie storiche induzioni. Ora codesta necropoli, a quale accennerebbe tra le città scomparse? Alla città di Celina. Vediamo.

CELINA - CITTA'

Tra gli storici antichi e moderni, il solo Liruti dichiara recisamente che Atina e Celina sono città immaginarie, *sogni di belli ingegni.* Gli altri, con alla testa Plinio l'antico, accennano ad Atina

e Celina come a città distrutte ch' è quanto dire ne ammettono la preesistenza.

Plinio nel lib. III, cap. 19 della sua storia naturale tra le città già distrutte al tempo suo, annovera Atina e Celina: *interière ex venetis Atina et Celina.* — Cotesto Plinio, con buona pace del Liruti, visse 1697 anni prima di lui. Fu uno dei più dotti dell'antica Roma. Scrisse in 37 libri una Storia naturale eruditissima. Fu milite, fu augure, fu impiegato in diverse bisogna importantissime da Vespasiano e da Tito che l'onorarono della loro stima. Morì martire della scienza, nell'anno 79 dell' Era volgare, soffocato dal fumo del Vesuvio a cui volle troppo avvicinarsi. Io non so come il Liruti possa annoverare siffatto uomo tra i *sognatori.*

Ercole Partenopeo nella sua opera: *Descritione della nobilissima Patria del Friuli* ecc., a carte 111 - 112 ha quanto segue: « Celina era una antichissima città di tanto nome et potenza et valore che fu atta a dare il nome al fiume et al paese vicino, che sino a nostri giorni (270 anni fa) si chiamano Celini torrenti e Celinesi popoli. Questa città fu prima edificata da Celino euganeo, nobilissimo capitano di parte di quei Veneti, che signoreggiavano questa Regione prima che passasse Antenore in questi paesi dopo la ruina di Troja et da lui presero il nome la città e i *torrenti vicini.* Condusse questo Celino in quel luogo coloni quegli euganei che scacciati dai Veneti cercavano nove habitationi, et considerando che tal luogo era buono per sicurezza loro per esser da monti et da fiumi

attorniato, fabbricarono questa città, la quale in progresso di tempo crescendo di popolo e di edifici divenne molto potente sino al tempo che passò in Italia Antenore Trojano, il quale travagliando molto con guerre i veneti, fece che molte famiglie per fuggire tanti mali et danni che pativano si riducessero in Celina come in luogo sicuro; onde ella divenne potentissima et perseverò lungamente nella sua potenza di modo che fiorendo Aquileja, hebbe con gli Aquilejesi lunga guerra con tanta vittoria, che fecero i Celinesi le scorrerie sino alle porte di Aquileja, dove combattendo con gli Aquilejesi cadde precipitato dal ponte Cajo Virginio figliuolo del Dittatore Celinese, come si legge in marmo trovato nelle Celine con lettere che dicono: *Cajo Virginio praestantissimo juveni ab equitibus Aquilejensibus de ponte praecipitato et misere interempto, C. Virginius . . . . . . dicti Filius et Lolia L. Filia dilectissima coniux ejusq. infelicissimi parentes hoc tumulum erexère.* Hebbero anco guerre crudelissime i Celinesi contro i Barbari che da queste bande scendevano nel Friuli, nelle quali guerre perirono alcuni dei principali come è scritto in altro epitaffio pur trovato nelle Celine che finora si vede nel vivo marmo con tali parole:

C. Hostilius et Lucius . . . . . . Victor XV legionis Tribuni pro senatu et populo romano pugnantes, contra Barbaros pariter caesi jacent, posteris singulare fidelitatis et fortitudinis exemplum. Cininenses lugubri veste dies XXI luxerunt. — Essendo poi da peste e da guerra desolata quasi di

habitatori, fu da nemici arsa et destrutta di modo che sino ai tempi di Vespasiano imperatore non restavano vestigie . . . . . Hora di così superba città altri vestigi non si trovano fuorchè quei due marmi che di sopra detto abbiamo, ect. »

Il Ciconi, nel libro: *Udine e sua Provincia* a pag. 86 scrive: È verosimile che nelle guerre combattute dai Veneti contro i Carni ed altri popoli alpini andassero rovinate le città menzionate da Plinio come antichi luoghi distrutti. Caddero allora sul litorale Iramine, Pelaon, Palsazio; dei Veneti Atina e Celina, dei Carni Segeste ed Ocra, e Noreja dei Taurisci. La città di Celina torreggiava, forse, presso Maniago all'ingresso della valle donde sbocca il fiume tuttora denominato Celina.

Filiasi nella sua storia = *I Veneti primi* = vol. I, pag. 140-143 riporta che Atina e Celina erano città già perite al tempo di Plinio. Si sa che Plinio morì nell'anno 79 dell'Era volgare. Si sa che la città di Aquileja, venne distrutta da Attila cogli Unni nel 452 di Cristo, vale a dire 373 anni dopo la morte di Plinio, e chi sa quanti più dalla distruzione della città di Celina.

Il Filiasi aggiunge che della città di Atina non si ha notizia, ma che Celina dev'essere stata vicina all'omonimo torrente, *presso il monte e dentro terra.*

Zellina o Celina nel *Dizionario corografico* Stefani, a pag. 1065 è detta: una città distrutta, della quale è cenno in vecchi documenti.

Il Noris nella *Dissertazione istorica De Synodo* V

asserisce che nell'anno 452 dell'Era volgare quando Attila distrusse Concordia, il Vescovo di quella Diocesi siasi rifugiato a Celina; il che non è possibile perchè la città di Celina era già distrutta al tempo di Plinio il quale morì, come si disse, 373 anni prima, cioè nell'anno 79 dell'Era stessa.

Lo Zambaldi nel suo libro: *Monumenti storici di Concordia* a pag. 128, dopo aver riportata la cennata opinione del Liruti, soggiunge: *potrebbe* opinarsi che la città di Celina sia stata distrutta dai Galli che abborrivano le città, e ciò sia avvenuto nelle prime loro invasioni.

Appoggiati a siffatte autorità, noi possiamo ormai annoverare tra i fatti storici l'antica esistenza della città di Celina. Ora ci resta da indagare la sua ubicazione. Sull'antico territorio Veneto (*ex Venetis*), quale plaga, qual sito sarebbe stato occupato da questa città?

V'ha chi la collocherebbe presso Maniago; tra questi lo Zambaldi sopra menzionato, il quale si appoggierebbe alla opinione emessa in proposito da prete Domenico Bertuzzi, già parroco di Barbeano. Il Rev. Bertuzzi, d'altronde dotto nella storia naturale e nella agricoltura, congetturava che la città di Celina, accennata da Plinio, possa essere stata seppellita da uno sfaldamento del monte Jouf dal quale sfaldamento, o terreno di trasporto, come dicono i naturalisti, sarebbero formati i colli che dominano Maniago. — Altri collocherebbe la città di Celina nei pressi di Barcis, altri altrove.

Noi, con tutto il rispetto alle varie opinioni,

crediamo fermamente che per giungere alla scoperta del vero, siano specialmente necessarie le seguenti norme: Lo studio esatto della antica geografia, e delle cronache antiche, e le peculiari scoperte archeologiche. Dallo studio della geografia antica si rileva, nel caso nostro, che i torrenti Celina, Meduna e Cosa (alcuni vogliono anche il Tagliamento) erano antichissimamente denominati torrenti Celini, o Celine. Dura ancora viva la tradizione nel popolo. L'attuale torrente Celina si chiama ancora *le Celine*. Dunque la città di Celina non si deve rintracciare soltanto lungo il corso dell'attuale omonimo torrente, ma sibbene sul territorio tra il Celina, il Meduna, il Cosa ed il Tagliamento. Dallo studio delle antiche cronache risulta che gli Euganei coloni hanno scelto, per fabbricarvi la città di Celina, un luogo *buono per sicurezza loro, per esser da monti et da fiumi attorniato,* un luogo *presso il monte e dentro terra.* Altra guida importantissima sono le scoperte archeologiche, nè so comprendere come si possa immaginare la esistenza d'una città qual'era la città di Celina emula di Aquileja, su di un terreno come quelli di Maniago e di Barcis, mancanti affatto di archeologiche traccie, e mancanti delle condizioni topografiche già note.

Vediamo ora se il territorio tra Sequals e Lestans offra o meno i requisiti sopracennati. Questo territorio è protetto a settentrione dal semicerchio dalle Alpi carniche, a levante dal Tagliamento, a ponente dai torrenti Meduna e Celina, a mezzogiorno dal Cosa; cosicchè si trova perfetta-

mento *attorniato da monti e da fiumi;* si trova *presso il monte e dentro terra.*

Le scoperte archeologiche sul sito sono molteplici ed eloquenti; e tutte si fecero e tuttora si fanno (lo si noti bene) sempre nelle direzioni Sequals-Lestans, e Lestans-Sequals.

Nei primordi del secolo attuale vi si scoperse quantità considerevole di marmo nero lavorato, che andò venduto a Pinzano; in appresso si rinvennero fondamenta di case, idoli di bronzo, sepolture, urne ed olle cinerarie, vasi lacrimatoi, lumi eterni, daghe, ed ampolle. Nel 1846 in prossimità al colle di S. Zenone, dal campo in Mappa, N. 679, si esumava uno strato di pavimento in mosaico, della lunghezza di circa tre metri, il quale si trova nicchiato nella fascia di un battuto in casa Belgrado a. Lestans. Nel 1859, a poca distanza dal cimitero di Lestans, veniva scoperto un pozzo formato di terra cotta e di cemento antichi. A ponente da Lestans, nel fondo Mappale N. 643 si rinvennero parecchi pezzi di terra cotta, alcuni dei quali di figura quadrata con rilievo ad un lato, vero tipo dell' antica tegola romana, altri a foggia di mezze forme di cacio, che unite assieme si adoperavano anticamente nella formazione delle colonne. Presso il detto colle di S. Zenone si scopersero altro lume eterno, altra ampolla, non che un pezzetto di metallo in forma di dardo. Nel 1873 tra Lestans e Sequals in un campo di certo Pierantonio Cargnelli fu scoperta una tomba di terra cotta, ed oggi in quel campo si va scoprendo un

Pozzo. Or qui convien notare che tutti questi oggetti vennero trovati a caso, per lavori campestri, senza prestabilito disegno di scavo, il quale, quando venisse adottato arrichirebbe l' Italia di una nuova necropoli.

Le iscrizioni mortuarie sulle lapidi che abbiamo indicate e che furono raccolte *nelle Celine,* lo Zambaldi sulla parola del conte Fabio di Maniago dichiara di nessuna serietà perchè fatte a capriccio da uno zio di quest' ultimo. Ciò vuol dire soltanto che dei nominati, d' altronde rispettabilissimi, nè l' uno nè l' altro sapeva che Ercole Partenopeo aveva riportate quelle iscrizioni nel suo libro due secoli prima che essi e lo zio venissero al mondo.

La città di Celina occupava dunque il territorio tra Sequals e Lestans, in prossimità alla grande via romana detta Germanica o meglio Giulia. A convalidare siffatta opinione aggiungeremo la preziosa notizia: conservarsi a Valeriano presso l' ottuagenario Giovanni Luco una antica cronaca in tre libri già di proprietà di un sig. Belgrado reputatissimo avvocato di Lestans, la quale conformerebbe pienamente le nostre induzioni.

B) SOLIMBERGO

Terra — Castello — Famiglia.

Abbiamo guidato il lettore sino alla metà della salita del monte di Sequals. Ora proseguiamo il cammino, e raggiungiamo la vetta. Altro spettacolo.

Laggiù in fondo appiedi del monte un altro villaggio con a sinistra, sovra un poggio, le rovine di antichissimo castello. Sono il villaggio ed il castello di Solimbergo.

Nel libro: *Alfabetica delle Comunità e Ville della Patria del Friuli* a pag. 31, nelle storie e nelle cronache si trovano i seguenti battesimi che i secoli applicarono a quella Terra e a quel castello: Sonnenberg, Sonimberch, Sonimbergo, Sonumbergo, Sonembergo, Salimbergo, Solunberch, Solumbergo e finalmente Solimbergo. — Queste voci appalesano evidentemente la derivazione germanica. La primitiva denominazione fu Sonnenberg (monte del sole), le altre, corruzioni. I suoi antichi Signori furono come vedremo i Nobili di Flasberg.

Questo castello viene menzionato fin dal secolo XII, e si trova nella lista dei castelli soggetti in vari tempi al dominio temporale dei patriarchi Aquilejesi. I suoi Signori, durante quel dominio, furono a vicenda *abitatori* e *ministeriali*.

Nel 1219 nel giorno 15 settembre, Bernardo e Leonardo signori di Solimbergo, e con essi i signori di Caporiaco, di Polcenigo, di Villalta, di Savorgnano, di Strassoldo, di Fontanabona, di Castellerio, di Butrio e di Castello, ribellatisi al patriarca Bertoldo, si diedero al Comune di Treviso, il quale li accoglieva solennemente come suoi cittadini e nobili del grado maggiore. (V. *Ciconi* op. cit. pag. 174).

Nel 1336, 21 novembre in Cividale, Nicolò di Sonimberch (Solimbergo), prigioniero del patriarca

(il Bertrando), è rilasciato sulla sua parola (v. *Diplom. ined.* del Bianchi).

Nel 1338, 4 agosto in Gemona nacque controversia tra Bartolomeo di Spilimbergo e Giacomo di Belgrado per il castello di Sonumbergo (Solimbergo). (V. *Diplom. c. s.* e *Di Manzano* op. citata vol. IV, pag. 428).

Nel 1341, 4 marzo, in Spilimbergo, altra controversia tra i detti Signori per il castello stesso. (V. *Diplom. c. s.* e *Di Manzano c. s.* pag. 458).

Nel 1384, 15 ottobre, V..... q. E.... di Spilimbergo compra il castello di Sonnenbergo (Solimbergo) da Giacopo del q. Fulchero di Flagogna per 400 marche. — Così il *Codice Diplomatico* Frangipane, *Ind.* Prof. Pirona. — Il Ciconj nella sua *Raccolta D. C.* Coll. Pirona e Bianchi, dice: Valterpertoldo ed Enrico di Spilimbergo comprano il castello di Solimbergo. — Il *Di Manzano* op. cit. vol. V, pag. 64, Nota N. 2, aggiunge: Facciamo attento il lettore che V..... q. E..... riportato dal *Cod. Diplom.* Frangipane, non ci fu dato di riscontrarlo in niuno dei documenti da noi consultati per questi Annali del Friuli.

Tra siffatte discrepanze noi siamo in grado di offrire al lettore un documento che scioglie la matassa. Ormai è provato che il *Cod. Diplom.* Frangipane cadde in manifesto errore; è provato che il Ciconj riportò esattamente i nomi dei compratori del castello; ma che, compreso il *Di Manzano*, questi Signori ignoravano che Solimbergo posse-

desse l'anzidetto documento. Ecco il vantaggio di scopare sul sito.

Riportiamo letteralmente:

« Nell'anno 1348 il castello di Solimbergo era « in potere del nob. Fulcherio da Flaspergo (sic) « todesco abitante allora in Belgrado, il quale alli « 15 ottobre liberamente lo rinunciò alli Nobili « Gualtierpertoldo ed Enrico fratelli e figli del fu « Nob. cav. Bartolomeo di Spilimbergo per il prezzo « di 400 marche de soldi de piccoli, (pari ad ita- « liane L. 1175), come nell'Istrumento appare, a- « vendoli fatto « una tal vendita per sè, successori « ed eredi, se di cosa propria come di cosa pro- « pria, se di feudo come di feudo, o sotto qualun- « que altro titolo o denominazione il castello chia- « mar si potesse.... Ora.... se il Sig. Nobile Fulcherio « non sapeva con qual titolo possedesse il mento- « vato castello, se coma cosa propria per eredità « avuta da' suoi maggiori, oppure come feudo an- « tico della sua casa, forza egli è il credere che, « *ab immemorabili et ultra hominum memoria*, la di « lui Nobile famiglia ne fosse la posseditrice sin « all'anno e giorno della vendita suddetta, tempo « in cui il castello passò nelli Nobili fratelli e figli « del fu cav. Bartolomeo da Spilimbergo, per se « ed eredi e successori che al presente sono li « Nobili Sig. Spilimberghi conti da Spilimbergo, « alla di cui Giurisdizione fu sempre soggetto sin « al presente in temporale la Comunità di Solim- « bergo e suo distretto. In progresso di tempo l'an- « tico castello dalle incursioni dei Barbari rimase

« devastato et demolito; distrutte quasi tutte le a- « bitazioni di Solimbergo; cosicchè tre famiglie « sole rimasero, denominate li *Manderi*, *Croati*, *et* « *Avoni*, senza parrocchia perchè distrutta e con- « seguentemente senza Chiesa ect. La loro Chiesa « parrocchiale indipendente era la Chiesa di Santa « Fosca di Solimbergo, di cui altre vestigia non « appariscono che un pezzo di Prà con Capitello « per memoria dedicato alla gloriosa martire sud- « detta chiamato Bearso, idest il Prà di Santa « Fosca, per cui pagò e paga chi possiede quel « pezzo di terra un piccol tributo alla Chiesa par- « rocchiale di Solimbergo. — Arritrovandosi per « tanto le tre sole mentovate famiglie di Solim- « bergo senza spiritual assistenza, pensarono di ri- « correre al Rev. parroco della Chiesa matrice di « Santo Remigio di Fanna superiore detto Cavasso, « benchè alquanto discosta..... Di ciò non abbiamo « legittimo documento; nullameno abbiamo una « tradizione continua, costante e successiva del « *dictum de dicto et auditum de auditu* sino al pre- « sente come in quell'incontro fu fatta con Ca- « vasso la mentovata spiritual unione. Il parroco di « S. Remigio volentieri aderì alle suppliche delle « tre famiglie rimaste infelici, e continuò una tal « dedizione per il corso di moltissimi anni. Molti- « plicatasi in Solimbergo la popolazione delle tre « famiglie suddette, furono costrette per giuste cause « levarsi da Cavasso, e darsi sotto il parroco di « S. Andrea di Sequals, qual Chiesa era ed è fi- « liale di Castelnovo, detta Chiesa matrice di San

« Pietro di Travesio. La villa di Sequals è distante
« un miglio in circa dal Comun di Solimbergo, e
« nel temporale Sequals se la intende col Comun
« di Solimbergo, amendue Comuni in temporale
« soggetti alli signori conti Spilimberghi da Spilim-
« bergo come Giurisdicenti, Padroni, et Ereditari
« del castello di Solimbergo sino al presente ».

Noi per economia di spazio non possiamo seguire il voluminoso manoscritto, il quale, più che altro, mira allo scopo di provare, come prova ad esuberanza, che Sequals non era Chiesa matrice. V' ha però nelle ultime pagine qualche particolare che riporteremo, relativo alla famiglia Mandero.

In testa a quel manoscritto si legge: « Narra-
« zione storica della Nova Chiesa Parrocchiale di
« Solimbergo, descrita dal Rev. et Ec. Sig. P. Simon
« Antonio Dottor Rotta pievano di San Samuel di
« Venezia Anno Domini 1782 » ed in fine: *Ego Simeon Antonius Rota S. Th. Doctor Plebanus Sancti Samuelis Venetiarum affirmo m. p. ac sigillo roboravi die decima Xbris* 1782.

Il manoscritto legato in pergamena e bene conservato, è reperibile nello Archivio della Chiesa parrocchiale di Solimbergo. Quanto ai Sig. Mandero esso offre i seguenti particolari:

Famiglia Mandaro, Mandero, o Mander.

« La Famiglia Mandaro in Solimbergo è nu-
« merosa, divisa al presente in diversi Collonelli....
« Nacque in Solimbergo Zuanne figlio di Francesco
« Mandaro li 14 agosto 1636, come dal Libro Bat-

« tizzati della Chiesa di Sequals appare. Questo
« Zuanne di Francesco Mandaro si maritò con una
« certa Meneghina non si sa se alla Patria (Friuli)
« oppure in Venezia. Il punto è che Zuanne abi-
« tava in Venezia in Contrà di S. Marcuola in
« Rio della *Sensa* ed ebbe due figli: Francesco e
« Lucieta-Marina, ambidue battizzati, in S. Mar-
« cuola, il maschio il 1 marzo 1671, che fu poi
« sacerdote di quella Chiesa, e la femina alli 19
« luglio 1679.... Arrivata la Lucieta Marina alla
« età di anni 25, detto Zuanne la collocò in ma-
« trimonio con Pietro Antonio Gattelico che abi-
« tava in contrada S. Marcuola in corte di Ca'
« Zappa, e seguì il matrimonio li 22 febraro 1704.
« Da questi sposi nacque una figlia li 31 Xbre 1706
« e le fu posto il nome di Elisabetta-Maria, la
« quale cresciuta in età si fece religiosa France-
« scana corista in S. Lucia di Monte novo Diocesi
« di Sinigaglia, vestì l'abito di S. Chiara il 13
« maggio 1725... prendendo il nome di Suor Maria
« Crocefissa... morì in odor di santità li 8 novem-
« bre 1745... suo padre sopravisse a lei anni 25
« in età decrepita da me veduto e conosciuto, e
« finì di vivere li 12 Xbre 1769 nella Contrada di
« S. Maria nova, ove fu onorevolmente seppellito.
« Quattro anni e più prima della di lui morte cioè
« nel 1765, 27 aprile ebbe la consolazione di veder
« promossa la causa della Beatificazione della figlia
« sotto il pontificato di papa Clemente XIII di Casa
« Rezzonico come dal Decreto si rileva ».

Noi qui aggiungeremo che di questa famiglia fra i molti che si sono distinti vive, nostra con-

temporanea nata a Solimbergo la signora Anna Mander maritata Cecchetti in Venezia, ottima moglie, distinta patriota e chiara poetessa, della quale si leggono stampati lodatissimi componimenti: *Una lagrima alla memoria di Ippolito Caffi, In morte di A. Rosmini, Sulle ceneri dei Martiri di Cosenza rese alla patria, La lettura dei promessi Sposi, Il Lido di Venezia, Per le Nozze di Elisa Naratovich, Il Castello di Miramare, Un' episodio della insurrezione di Candia nel* 1866, etc.

Ora di queste due chiare donne della famiglia Mander, cioè Suor Maria Crocefissa ed Anna, altri forse preferirà la prima, io la seconda; e dirò perchè: la prima, Suor Maria, ha disertato il suo posto nella vita; sconobbe famiglia e patria; per sottrarsi ai fastidi del mondo ha voluto seppellirsi viva tra le pareti ascetiche d'un chiostro... e si chiamò Crocefissa? Il Cristo si condusse affatto diversamente. — Per me la vera Crocefissa è Anna Mander la quale mantenne eroicamente la consegna immolandosi a vantaggio della società, sull' altare della patria, della scienza, della famiglia!

c) LESTANS

Est anguis per essere l'antico Lestans costrutto in figura di serpente; *Est Angus* quasi nuova Angus provincia di Scozia ricchissima di pascoli; *Est angulus* (*viae aut defensionis*), per essere posto dove la Via Giulia faceva un po' d'angolo, e per essere, secondo l'antica strategia militare, buon punto od angolo di difesa; *Est Ansius*, quasi nuova

Ansio città distrutta; *Aesstanneus* da *aes* bronzo, rame, argento, oro, e *stanneus*, stagno metallo, per essere antico luogo di miniere, o per essere stata ivi antica zecca. A queste voci d'origine evidentemente latina, si sarebbe poi fatta precedere la lettera *L.* come avvenne della lettera *D.* affibbiata a Istrago e ad Ignano, e così si avrebbe avuto il sincopato *Lestans.* Altri opinano invece che questo villaggio nei primordi della Repubblica Veneta fosse chiamato, nel veneto dialetto, *Le Stanse*, altri *le Stalle*, per indicare un vasto Casermaggio, ivi costrutto, ad uso delle venete milizie, o per collocarvi i cavalli.

L'opuscolo storico-archeologico del sig. Gio: Battista Zuccheri dal titolo: *Via Giulia da Concordia in Germania*, molto opportunemente stampato per cura del nipote P. G. Zuccheri, a pag. 31 ha quanto segue:

« Lestans. Fra Tauriano e Lestans la nostra strada (la Via Giulia) piega verso levante tagliando la strada attuale che va da Spilimbergo a Sequals per Istrago. Presso quest' ultimo villaggio e presso Lestans questa strada dal popolo viene chiamata ora col nome di *strada romana* ora con quello di Giulia; era per certo un residuo di quella strada che forma il soggetto del nostro discorso, e della quale per tradizione dal popolo ne fu conservata la ricordanza in un col nome. Di questo tronco di strada abbiamo fatto cenno ecc. »

Presso il cimitero di Lestans vicino al colle di S. Zeno ed in molte altre situazioni in passato

vi furono dissotterate varie sorta di anticaglie, medaglie consolari di argento, pezzi di embrici, mosaici ect. Si rinvennero anche degli scheletri umani con armature. Provenienti da queste località ho due pezzi di embrici; l' uno sterrato presso il cimitero porta incisa la iscrizione S.X.B. — A. NA. l' altro fu scoperto nel numero di Mappa 578, e questo ha improntato il piede di un cane ».

Queste notizie storico-archeologiche collimano con quelle da noi recate ed aggiungono elementi che avvalorano sempre più la induzione emessa sulla topografia della città di Celina.

La *Guida* a pag. 22 reca il caso di un parroco di Lestans che sparve precipitato in un antro, e promette ulteriori notizie e, al bisogno, rettificazioni. Sciogliamo ora la promessa riportando copia di una Nota esistente nello Archivio di quella Chiesa: « Li 9 novembre 1767. Il Rev. D.ⁿ Giacomo Abborghi di Fiume parroco di Lestans in età d' anni 31 per strano accidente avvenuto sul monte Turiò di Travesio e precisamente nel luogo denominato Selvas che guarda Campone, si trovava alla caccia e precipitò in una voragine, da dove estratto fu trasportato il di lui cadavere in Lestans ».

Specialità artistiche.

Il Coro della Chiesa parrocchiale di Santa Maria di Lestans è rimarcabile pei dipinti dello Amalteo.

« Nei laterali a destra Davidde che suona l'arpa, l' apparizione dell' angelo a S. Gioachino, la nascita

della vergine, e l' Eucaristia. Quest' ultima è quasi ripetuta in palazzo pubblico a Udine. Nel comparimento dietro il coro, Cristo nell' orto, Cristo mostrato al popolo, la presentazione al Tempio con bellissima architettura, e lo sposalizio della madonna. Al lato sinistro: la Deposizione, la resurrezione, la nascita di Gesù Cristo, e Cristo pregato dalle sorelle a risuscitar Lazzaro. Nella soffitta divisa in quattro riparti, in uno la coronazione della Madonna con folto stuolo di angeli e negli altri tre, sibille, evangelisti, profeti e dottori. In tre ovali, nella soffitta stessa, la creazione di Adamo, Adamo cacciato dal paradiso, ed Abele morto. Questi due ultimi son presi con qualche modificazione da quelli che fece il Pordenone nel chiostro a S. Stefano a Venezia. Nella arcata alcune sante e nei due pilastri della stessa S. Giov. Battista, e S. Rocco bellissima figura e piena di espressione, al principio del decorso secolo è stata con molto giudizio restaurata, come si vede dalla iscrizione posta a destra del coro.

Amalteo fece questi lavori poco prima dell' anno 1545, nel quale anno la Chiesa di Lestans fu obbligata a vendere una tenuta di sua ragione per pagare il pittore; ciò risulta dal seguente documento :

In Christi nomine amen. Anno a notivitate ejusdem millesimo quingentesimo quadragesimo octavo; indictione sexta, die vero Jovis, septimo mensis Junii. Actum in villa Lestani super platea, ubi jus reddi solet, praesentibus..... omnes vicini, ed habitatores

supradictae villae Lestani rappresentantes totum comune ejusdem villae, congregati post sonum campanae, more solito, pro hoc Sindacatu conficiendo, omnibus melioribus modo, via, jure, ect. ect. fecerunt, costituerunt, et dicti Comunis Sindicos legitimos, ac indubitatos procuratores ac nuntios.... spezialiter et expresse ad vendendum, et alienandum pro ducatis quindecim, et non ultra, unam braidam ect. ect. divae Mariae de Lestano.... et hoc pro solvendis Magistro Pomponio Amaltheo, pictori abitanti in Sancto Victo, picturis per eum fabricatis in praedicta ecclesia Sanctae Mariae de Lestano.

L.S. Et ego praesbiter Petrus Scrayber de Travesio publicus imperiali apostolicaque auctoritate notarius supradictis interfui, eaque omnia rogatus scripsi et publicavi et in hanc formam redegi signo ac nomine meis consuetus apposui. — Tratto dallo archivio di Santa Maria di Lestans ».

La suddetta vendita ebbe luogo il giorno stesso in Spilimbergo, come risulta dagli atti del notajo Francesco Barnaba [765]).

La chiesa parrocchiale di Lestans per Bolla di Clemente VII è di giuspatronato Savorgnan [766]).

Il villaggio di Lestans fu lungo tempo soggetto al dominio giurisdizionale dei signori di Castelnovo. Nel 1511 Lestans, con Castelnovo, per Decreto di Massimiliano imp. fu investito ad Antonio Savorgnano, e nel 1515 allo illustre Girolamo di Savorgnano, l' eroe di Osopo [767]).

La famiglia Belgrado di Lestans probabilmente discende dai Nobili di Flasberg o Vlasberg, già

Signori di Belgrado e di Solimbergo. Questa famiglia dopo aver ceduto il castello di Solimbergo ai Signori di Spilimbergo avrebbe perduti i suoi titoli di nobiltà, e si sarebbe divisa in due rami, l' uno dei quali sarebbesi restituito a Belgrado nella Servia, l' altro avrebbe fissata la propria dimora a Lestans. — Di quest' ultimo ramo si contano uomini distinti specialmente nelle scienze legali.

In Casa Belgrado, a Lestans, si conservano un idolo e un pezzo di pavimento a mosaico scoperti tra Lestans e Sequals. Il giovine sig. Antonio Belgrado e il suo agente sig. Adamo Da Ponte mi furono gentili di notizie locali.

Lestans ha un distinto scalpellino-ornatista in Giovanni figlio di Leonardo Cian. — Il Colle di S. Zeno offre abbondante cava di pietra.

D) VACILE.

La origine di questa voce non è incerta. Come il canile pei cani, l' ovile per le pecore (oves), il porcile per gli animali suini ect., così Vacile significa sito « *cui solo è dolce il muggito de' buoi* » (comprese le mamme); e n' ha ben donde, conciossiacchè i suoi prati producano eccelente foraggio.

Vacile fu anticamente e per lungo tempo soggetto alla giurisdizione dei Signori di Varmo, i quali da Ravenna vennero in Friuli al principio del V secolo dell' Era nostra e precisamente nell' anno 502 (v. Nicoletti: *Costumi ect. m. s.*, e Palladio parte I, pag. 14). I Signori di Varmo sono

della stessa origine dei Signori di Pers e dei Nobili di S. Daniele del Friuli. Portavano arma rossa e d'argento a Varmo di sopra, azzurra a S. Daniele, e d'argento a Pers ed a Varmo di sotto [768]).

In appresso i Signori di Varmo si assoggettarono ai patriarchi aquilejesi; incontrarono matrimoni e quindi parentela con la famiglia dei Signori di Spilimbergo.

Nell'anno 1358 Vacile venne abbruciato dai Signori di Spilimbergo e così pure il villaggio di Gajo, in odio a Detalmo di Varmo loro parente Signore della villa di Vacile. — Così Jac. di Valvasone. Invece il Rubeis M. E. A. pag 14, ed il *Chronicon Spilimbergense* porterebbero questo fatto in data 20 - 24 marzo 1361: il *Chronicon* aggiunge che Valterpertoldo ed Enrico Signori di Spilimbergo si adirarono col Patriarca (Lodovico della Torre), perchè questi non attivò la restituzione del castello di Varmo inferiore, violentemente tolto ai Signori di S. Daniele da Detalmo di Varmo, e perciò incendiarono Vacile e Gajo soggetti a quest'ultimo.

« La Chiesa di Vacile ha pregiati dipinti. La volta o cielo del Coro è diviso in sei compartimenti: nel primo, Cristo risorto che stringe con la sinistra mano la bandiera vittoriosa, e, sopra, lo Spirito santo; nei quattro seguenti: un dottor della chiesa corteggiato da un evangelista e da un profeta; nell'ultimo due profeti. Tutti que' compartimenti sono abbelliti da graziosissimi angeli. Sull'arco, le solite sante e l'Annunziata col Padre eterno circondato da angeli, dei quali uno scende

verso Maria portando in mano una croce. Il rimanente è stato cancellato. Lo stile è bello, le composizioni sono ingegnose. Le teste di bel carattere e molte assai espressive; i putti graziosi e le pieghe larghe e maestose. Non si ha documento che ne indichi l'autore [769]) ».

SEQUALS - COMUNE.

Questo Comune è costituito da Sequals capoluogo, sede del Municipio, e dalle Frazioni: Solimbergo, Lestans e Vacile. — Sequals dista da Spilimbergo chilom. 9.30; Solimbergo, chil. 10.90, Lestans chilom. 7.00 e Vacile 4.30.

Le risultanze del Censimento 1871 - 72 assegnano a questo Comune la Rendita censuaria di It. lire 24,304.33, con abitanti 2590, dei quali i maschi 1233 le femmine 1357, con dimora stabile 2252; con dimora occasionale, di passaggio 3, per qualche tempo 4, per meno di sei mesi 35, per più 303.

Quanto a professione o condizione sociale si distinguono in: affittajuoli 7, id. mezzadri 1, agenti di negozio 4, id. privati 2, agricoltori 4, avvocati 2, battirame 7, bottai 4, bovari 3, braccianti 7, calzolai 5, civili m. 10 f. 19, possidenti 2, domestici m. 2 f. 3, ebanisti 1, fabbricatori di canestri 1, fabbroferrai 26, falegnami 33, finestrai 1, fornai 4, geometri 1, levatrici 1, maestri m. 3 f. 2, maniscalchi 1, medici 1, mosaicisti 6, mugnai 6, muratori 38, negozianti 4, id. girovaghi 1, operai m. 36, f. 2, osti m. 4 f. 2, pittori 1, possidenti m. 59 f. 4,

preti 8, proprietari m. 28, f. 7, questuanti f. 1, sarti m. 9, scalpellini 2, scrittori privati 2, segretari com. 1, servitori d'ufficio 1, servi m. 1 f. 3, tagliapietra 54, terrazzai 145, tessitori 9, tira-canape 3, villici m. 598 f. 1263, id. braccianti 16, id. proprietari m. 4 f. 14.

Quanto ad infermità si contano: *Ciechi d'ambo gli occhi* dalla nascita m. 1, dopo la nascita m. 2; *Imbecilli* dalla nascita m. 1 f. 1, dopo m. 2 f. 1; *Mentecatti* m. 1.

Istruzione pubblica.

In fatto di pubblica Istruzione questo di Sequals era Comune modello. Nel 1871 la Rappresentanza Comunale di Sequals otteneva, dalla Commissione esecutiva della Esposizione regionale Veneta in Vicenza, la *Menzione onorevole per notabile zelo nel diffondere la istruzione.*

Il Comune era provveduto di scuola maschile e femminile a Sequals e Lestans, di maschile a Solimbergo. I maestri di Sequals e Lestans avevano ciascheduno lo emolumento di annue it. L. 500, quello di Solimbergo di it. L. 350. Le maestre a Sequals e Lestans avevano, ciascuna, lo stipendio di it. L. 334. La frequenza media degli allievi era di 254, con rapporto alla popolazione di : : 1 : 10,1.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea Sequals-Spilimbergo-Casarsa, e viceversa, si calcola approssimativamente un movimento annuo di persone 1500, vino ettol. 300, granoturco, frumento, crusca ettol. 3500, legna da lavoro e da fuoco metri cubi 2000, formaggio e burro quint. 300, zucchero, caffè, pepe, riso quint. 200, oglio, petrolio, spiriti quint. 200, buoi, vitelli, vacche suini N. 560, fieno e stramaglie quint. 1500.

Terrazzai e Mosaicisti.

Sequals e il suo Comune sono da remota epoca celeberrimi pel lavoro del battuto (volgarmente terrazzo).

I battuti antichissimi che abbelliscono i grandiosi palazzi di Venezia e del Veneto, sono opera dei terrazzai di Sequals. Quei battuti sono anche detti *pavimenti alla veneziana* appunto perchè fu a Venezia che gli operai Sequalsesi fecero le prime prove, le quali ebbero così splendido successo, da essere richiesta l'opera di quei valenti a Trieste e mano mano a Vienna, Pest, Gratz, Bruxelles, Marsiglia, Lyon, Nimes e Parigi. È noto che Voltaire per la corrispondenza coi letterati del Veneto si serviva dei terrazzai di Sequals, i quali anche oggi tengono alta in tutta Europa ed incontrastata la supremazia in quell'arte. E dico *arte* imperciocchè da suoi più distinti cultori, veri artisti, ella sia stata portata alla altezza delle arti belle, coi pavimenti e le volte a mosaico.

Il *Moniteur Universel* in data 11 gennaio 1874 in un articolo, tradotto e riportato dal *Giornale di Udine* del 20 di detto mese N. 17, a proposito dei lavori del Teatro *Nouvel Operà* a Parigi, ha quanto segue:

«I mosaici a fondo d' oro nelle volte che sovrastano agli scaloni, come quelli della loggia esteriore della facciata, sono eseguiti, sul disegno di Garnier per gli ornati e di Curzon per le figure, da artisti veneti che hanno conservato inalterate le ammirabili tradizioni della antica arte. Sono sette od otto giovani di Sequals, non di Murano come suppone M. Gonse, sotto la direzione del sig. Facchina Giovanni, abilissimo artista che non ha altri rivali che il celebre Salviati. È la prima volta che quest' arte, meravigliosamente decorativa e solida ad un tempo, viene impiegata in Francia in un monumento pubblico; e non sarà certo una delle minori sorprese quella che produrrà sui visitatori del grande teatro questo lavoro imponente, che veduto dallo scalone scintillerà colle sue tinte rossiccie e dorate fra la penombra degli intercolonnii.

Questi artisti, perciocchè sono più che operai, si trovano benissimo in Francia, e sarebbe a desiderarsi che si approfittasse di questa prova per fondare, sia a Sèvres, sia altrove, una scuola di mosaicisti. Si avrebbe in ciò una risorsa immensa e affatto nuova per la decorazione architettonica».

«Il giudizio lusinghiero (aggiunge il *Giornale di Udine*) d' uno scrittore francese sul merito di artisti italiani, e le proposte conseguenti non abbisognano di commenti, onde noi ci congratuliamo di cuore col nostro friulano Facchina e coi bravi suoi giovani (distintissimo tra questi un Mazziol) che si fanno ammirare sulle rive della Senna, e

lascieranno i loro nomi indelebilmente scritti sopra uno dei più grandi monumenti della Francia. Possano i loro compatrioti di Sequals, sparsi per le principali città dell' Europa, trarre da questo splendido successo incoraggiamento e conforto, per assicurare a sè stessi ed alla terra natale quel primato che incomincia a suscitare la gelosia degli stranieri. Questo non verrà mai meno, se il Municipio di Sequals verrà in soccorso al genio ed allo spirito intraprendente de' suoi amministrati con una buona scuola di disegno, e con una soda istruzione; se l' autorità superiore caldeggierà con tutti i mezzi quelle istituzioni e riforme scolastiche che sono reclamate dai bisogni e dalle aspirazioni di un Comune che onora la Provincia intera».

Ora noi segnaleremo i nomi dei più distinti mosaicisti di Sequals: I, *Giovanni Facchina* co' suoi otto allievi tra i quali distintissimo un *Giacomo Mazziol*. II, *Edoardo Cristofoli*, ingegno versatile più unico che raro, morto pazzo! III, *Pietro Mora* premiato più volte per mosaici in figura. IV, *Osualdo Cristofoli* morto a Parigi. V. *Odorico Odorico*, dimorante a Vienna, attuale preside della Società di Mutuo soccorso tra gli operai di Sequals, il quale largiva a quella Società una Rendita di it. L. 2000. VI, *Domenico Del Turco* giovane assai promettente.

I semplici terrazzai o lavoratori di *battuto* sono attualmente 145, sparsi quà e là in tutta Europa.

Società operaia.

La Società di Mutuo soccorso tra gli operai di Sequals fu istituita nel mese di febbraio 1871.

Fu nominato per acclamazione Presidente onorario *Giuseppe Garibaldi* al quale venne partecipata la nomina dal vice-presidente effettivo avv. Olvino Fabiani colla seguente lettera:

Generale!

In questo piccolo canto del Friuli abitato quasi per intero da operai che esercitano, nelle principali città dell'Italia, della Germania, dell'Impero Austro-Ungarico, della Francia, del Belgio, con onore l'arte del mosaico per pavimenti, si è costituita fra i medesimi una Società di Mutuo soccorso e di istruzione, sopra solide basi e con veri principî di concordia.

Nella seduta generale per la nomina degli Uffici ad una sola voce e per acclamazione Voi foste nominato Presidente onorario. Adempio con soddisfazione al mandato di parteciparvi la nomina, pregandovi di accettarla come una debole espressione dell'affetto che noi tutti nutriamo per Voi, e come manifestazione di gratitudine a chi ha tanto sacrificato per la patria.

La Società fa auguri per il Vostro benessere.

Avv. Olvino Fabiani
Vice-Presidente

Garibaldi rispose come segue:

Caro Fabiani

Porgete una parola di gratitudine da parte mia alla Società vostra per il prezioso titolo di Presidente onorario con cui ha voluto fregiarmi.

Caprera 16 gennaio 1872.

Vostro
G. Garibaldi

La gestione di detta Società presenta difficoltà non lievi per la circostanza che i Soci si trovano dispersi nei vari centri d'Europa; ma le difficoltà vennero sapientemente appianate con la nomina di un socio Esattore in ogni centro dai consoci occupato.

Natura del suolo e Industria agraria.

La natura del suolo è varia; è argillosa, silicea, marnosa, od alluvionale, con predominio delle due ultime qualità: vi fa ottima prova il grano-turco, è buono ed abbondante il foraggio, e sarebbe ottimo se i prati fossero un po' concimati. La vite farebbe ogregia riuscita ma la si alleva su scala assai ristretta.

L'agricoltura manca di braccia energicamente operose. Gli uomini emigrano, e al lavoro dei campi rimangono quasi sole le donne.

Volontari del Comune di Sequals

nelle guerre per la Indipendenza d'Italia

1848 — Campagna di Roma — *Milite*: Morandin Giovanni.

1848-49 — Campagna del Veneto — *Militi*: Concina Osualdo, Cristofoli Giuseppe, Morandin Giovanni, Cristofoli Vincenzo del fu Giovanni.

1860 — Campagna dell'Italia meridionale — Dottor Pietro Cristofoli *uno dei mille*, e Fabio Fabiani.

1866 — Campagna del risorgimento Italiano — *Militi:* Dottor Fabio Mora, Napoleone ed Ugo

frat. Fabiani, Antonio Concina, Antonio Crovato, ed Antonio Avon.

Volontari in Francia.

Ferdinando Mora frat. al Dott. Fabio combattè nei Vosgi con Garibaldi — Francesco Pasquali moriva sulle barricate a Parigi nel 1871.

Sagre.

Ricorrono in questo Comune le seguenti sagre: a *Sequals* la prima domenica di luglio, e l'*ottavario* dalla terza alla quarta domenica di gennaio; a *Solimbergo* la terza domenica di gennaio, e la seconda di settembre; a *Lestans* il giorno 14 settembre e la domenica successiva.

La predicazione dell'ottavario chiama a Sequals molta gente; se non che codesta istituzione allora soltanto sarà proficua e benemerita, quando l'oratore eletto senta e proclami compreso in un solo apostolato la religione e la patria.

Specialità territoriali.

Tra Sequals e Lestans, un po' superiormente alla zona assegnata alla necropoli Celinea, àvvi una palude che offre ai cacciatori bella messe di selvaggina. Vi si trovano beccaccine, quaglie, e re di quaglie (scopajola, *crex platentis*), sforzane (porzana o voltolino), ciocchette (*tringa variabilis*) sarsegne (arzagola), mazzorini (anitra selvatica) realetti (ralo aquatico) ect. E più in su cioè dal monte di Sequals sino a Travesio v' ha un lungo

boschetto di castagni e di quercie, detto *le porciare*, famoso per quantità di beccaccie (la boschereccia o pizzardina) in primavera ed autunno.

Altra specialità di quella palude sono le bellissime Ninfee che vi crescono spontanee. La Ninfea o *Nenufar* (voce araba) è pianta della famiglia delle ranuncolacee.

I colli di Sequals (e con essi quelli di Fanna e Cavasso) sono resi celebri da Anton-Lazzaro Moro, il quale lucubrando i fossili ivi in copia rinvenuti, concepiva la idea dei *sollevamenti*.

Viabilità.

In generale le strade di questo Comune, così per la comunicazione col capoluogo Distrettuale, come per quella tra le Frazioni e col loro centro comunale, si possono dir buone. La manutenzione n'è regolare; però la strada che da Sequals mette a Solimbergo, invece di scavalcare il monte, potrebbe girarlo, e così sarebbe tolto quel veramente troppo arduo *saliscendi*.

Miglioramenti da introdursi.

Sequals, centro del Comune, è povero d'acqua e di pubblica Istruzione, e manca affatto di una *Scuola di disegno* reclamata dalla specialità eminentemente artistica de' suoi abitanti. Urge provvedervi, e sarebbe facile, quando al pronunciato bernoccolo del *guadagno*, si accoppiasse in quei distinti artisti quello di un relativo risparmio.

Sequalsesi benemeriti per notizie locali.

Debito di giustizia e di riconoscenza m' impone di segnalare i nomi dei Sequalsesi che mi furono gentili di notizie locali artistiche, tradizionali e storiche, non che di preziose pergamene. Sono i seguenti: Avv. Olvino Fabiani, Avv. Fabio Mora, Ab. G. Carnera, Domenico Cristofoli seg. comunale, e Gio: Battista Odorico. Quest' ultimo, ch' è la tradizione personificata, vorrebbe, che i primitivi borghi di Sequals si chiamassero *Calle Odorica*, *Testiera*, *Teschiet*, e *Camello;* che nel luogo ove sta adesso la Chiesa Parrocchiale di Sequals, antecedentemente vi fossero fortificazioni; che in appresso certa monaca Della Mora abbia ridotto uno di quei fortilizi ad uso di Eremo e di Oratorio; che questo e quello siano poi stati convertiti in una Chiesa, e che, finalmente per il graduato aumento della popolazione, nell' anno 1780 mediante ampliazione di detta Chiesa sia sorta l'attuale.

CAPITOLO XIV.

I TRAMONTI

Abbiamo detto che il Distretto di Spilimbergo rappresenta la figura di un Fungo (v. *Guida* cap. I pag. 7). Ebbene: il cappello di siffatto fungo, nella sua più pronunciata espansione *ovest* viene occupato da tre villaggi che per la loro collocazione in mezzo a monti vennero detti Tramonti, rispettivamente distinti in Tramonti di Sopra, di Mezzo, e di Sotto, comprese le Frazioni Chievolis e Campon, coi casolari di Canal di Cuna, di Tamaràt, Magredo, Palcoda, Ombrena, Redona ect.

Il territorio di Tramonti, nel medio evo, e fino alla caduta del dominio feudale, fu compreso nel raggio giurisdizionale dei Signori di Meduno, e siccome quei Signori non erano veramente che sub-feudatari, così i Tramonti dovettero sopportare oltre il giogo di questi, quello dei Vescovi di Concordia veri feudatari di Meduno.

Con Meduno, i Tramonti furono altresì soggetti in vari tempi al dominio temporale dei patriarchi di Aquileja, e, per poco, alla Comunità di Cividale, ed ai Nobili Antonio e fratelli Valentinis di Udine (v. *Cronaca di Meduno* da pag. 467 a 471 di questa *Guida*).

Nell' anno 1389, mentre il Friuli era messo a soqquadro per le lotte intestine provocate dalla insolente cocciutaggine del patriarca Giovanni di Moravia, avvenne che Nicolò di Polcenico e Giovanni di Ragogna ebbri d' ira fratricida bistrattassero con inaudite vessazioni e violenze gli alpigiani Tramontini [770]).

Nel secolo XVII, discesa dalla Carnia abitava a Tramonti di mezzo nel palazzo ora Corrado la Famiglia De Domini la quale acquistava alcuni boschi nei Tramonti e faceva commercio di legna. In quel commercio succedevano i Signori Cargnelli di Travesio, poi i Signori Zatti di Tramonti di sopra, ed era serbato allo slancio speciale del superstite sig. Domenico Zatti il portare quella industria all' altezza dei tempi nostri. Questo egregio Signore, ci favoriva da noi richiesto il seguente cenno interessante e competentissimo sui *suoi* Tramonti:

Al nord-ovest del capoluogo Distrettuale circa chilom. 15, vi è la profonda Valle denominata Tramonti, nome assunto per meglio indicare la posizione. Essa è realmente circondata da una catena continua di monti le cui pendici convergenti verso il centro descrivono un cerchio più o meno

regolare. Questa catena che ha principio al mezzodì della Valle, al punto di unica sortita di tutte le acque che da essa si scaricano e che si denomina Racli, è costituita dai monti Cercis e Mullon per il tratto che sovrasta a Meduno colla fronte di mezzodì, da Selvazzo e Chiaujanis pel tratto che sovrasta a Toppo e Travesio, indi segue ingigantendosi la catena coll' alto monte Rossa che da mezzodì a Tramontana si estende al Giaf sopra il Canale di S. Francesco, proseguendo indi al Giaveada ed ai monti boscati di Preone e Socchieve, e seguendo sempre le sommità di essa catena fino al *Soparedo* che sta presso al rinomato monte Rest, dalla cui sommità discendendo al Tagliamento e seguendo la corrente tocca il Rivo Voluzza poi riascendo all' alto Paradino, al Nearduzza e Najarda per indi girare a ponente ed avvicinarsi alla Cerdellora, alla Forca del Bech, ed al colle di Meduno sovrastanti a Sainons e confinanti con Forni. Proseguendo alla vetta del Nasaip, ripiegasi la catena verso mezzodì per avvicinarsi alla Forca Claudtana denominazione assegnata dalla popolazione di Claut, ed indi piegando da ponente a levante si giunge al Raut che sovrasta a Maniago e Poffabro, per ritoccare il ponte Racli, punto di partenza.

Dalla confluenza concentrica di tutta questa catena, si diramano altre varie montagne di minore importanza come sarebbero il Colle di Luna, Colle Florit e Dodismalla che danno origine ai torrenti Meduna, Viella e Silisia, come dall' altra a levante, il Rossa ed il Celant da cui scaturiscono il Chiarsò

ed il Chierchia, e tutti confluiscono le loro acque nel torrente principale Meduna che si fa ricco al punto del Racli. Quest' ultima denominazione deve aver avuto origine dalla opportunità di costruire un ponte volante sul Meduna mediante lo atterramento di annosa pianta che collocavasi trasversalmente a quelle acque per assicurarsi il passo, mentre Racli indica *tronco secco*. In mezzo ed ai fianchi di questa catena, s'aprono i Canali cioè il Canale o Valle Silisia della lunghezza di chil. 14 circa, avente una popolazione di circa 1300 abitanti; il Canale Meduna abitato da circa 200 abitanti sparsi in casolari sopra una lunghezza di chilom. 8. Il bacino maggiore che sta fra Racli e monte Rest in linea da mezzodì a settentrione segna in lunghezza chilom. 10 circa; è formato dalle ghiaje abbandonate dai torrenti Meduna Viellia Chierchia e Chiarsò, le quali miste a poco terriccio vennero nel corso di secoli migliorate dalla pastorizia; si trovan esse distribuite, la maggior parte, in pianura, la quale diede adito alla formazione dei tre villaggi, Tramonti di sotto di mezzo e di sopra, aventi ciascheduno circa 800 abitanti, con caseggiato discretamente buono, tutto coperto di tegole e costrutto a muro.

A sinistra di questa Valle vi sono le borgate Campon, Ombrena, Palcoda, e Canal di Cuna collocate in piccole macchie con buono abitato e con popolazione di circa 800 abitanti d'indole buona, dediti alla pastorizia ed al lavoro di bosco, e taluni a certe occupazioni di commercio fuori del proprio paese.

Allorchè sollevavasi questa catena di monti la natura deve aver formato un lago che doveva sgorgare dalla parte più bassa, cioè verso il Colle Ventoos ora Racli, e le fiumane devono aver deposte le materie lignee che dai monti venivano trasportate e che attualmente si rinvengono a grande profondità sotto la banca di ghiaja abitata dai Tramontini.

Questo popolo si costituì originariamente da alpigiani fuggiaschi, da militi, avanzi di disfatte, o cacciati dal delitto. Della varia provenienza è prova la varietà del dialetto a seconda delle borgate con reminiscenze latine, spagnuole, francesi, che la crescente civilizzazione ha moderate e farà ben presto scomparire. Si rinvennero scheletri umani con le armi appresso, tanto nelle pianure di Tramonti di sotto, quanto sugli altipiani di Tridis, punti strategici di difesa.

La catena principale dei monti di circonvallazione e le sue figliazioni sul versante settentrionale, sono fornite, in parte, di boschi di faggio pino e larice; ma al lato di mezzodì, per l'effetto dell'avvicendamento delle stagioni dal massimo gelo al calore, presentano aspetto sinistro; sono nude roccie a grandi balzi e stratificazioni svariate sulle quali non alligna che qualche pino *muga* e qualche altro arboscello ridotto ogni dì più raro dalla sfrenata rapacità degli abitanti. — Il bacino dei Tramonti formato da questa catena può calcolarsi di una superficie di ettari quadr. 1400.

Allo stretto del Racli dovevano sortire le acque

del Meduna. Le popolazioni, nei primi tempi se-
guirono la via del castello di Meduno per la Forca
del Mullon onde avere il godimento della Valle
antedetta. Coll'andare dei secoli la corrosione ca-
gionata dal torrente Meduna sprofondò la sua cor-
rente, riaperse quel lago che prima aveva otturato
e diede la possibilità a quegli abitanti di aprirsi
una via quasi orizzontale entrando da Meduno al
Racli per la falda del monte e costeggiando, sem-
pre a sinistra del Meduna per giungere a Tramonti
di sopra. Per molti secoli, alla guisa di tanti altri
paesi montani, queste popolazioni si valsero degli
animali da soma (muli) pel trasporto dei generi di
prima necessità, finchè l'esempio d'altri paesi, e
la migliorata condizione economica posero d'ac-
cordo, nel 1835, i villaggi di Meduno e dei Tra-
monti, mediante la iniziativa dell'Ingegnere signor
Gio: Batta Cavedalis in un generale progetto per
l'apertura e costruzione di una strada da Meduno
a Tramonti di sopra. Se ne costruì un primo tronco;
ma i moti del 1848 e le tasse di guerra che ven-
nero dietro, assorbirono i pochi denari raccolti, e
l'opera fu sospesa. Cessata la fiera burrasca si ri-
prese il lavoro, e formatosi, coll'appoggio delle
leggi attuali, un consorzio obbligatorio si anela al
compimento dell'opera. Dalla apertura delle prime
strade ad oggi, i Tramonti migliorarono di molto,
le popolazioni si resero sensibili e patriotiche, di-
mostrano maggiore attività ed economia e l'aspetto
dei forestieri, che ora più facilmente possono ac-
cedervi, rinvigorisce e rinfranca il loro spirito a

perdurare nel lavoro e nel miglioramento sociale
ed economico. Se in questa Valle le popolazioni
potessero convincersi degli immensi vantaggi che
ridonderebbero ad essi dalla divisione dei beni
Comunali perverebbero al conseguimento del rim-
bosco di tutte le pendici ora deserte, migliorando
la pastorizia limitandola all'allevamento degli ani-
mali, e sistemata la selvicoltura ritrarrebbero quan-
tità di legname il cui commercio si va facendo
ogni giorno più vivo e lucroso.

Quanto a depositi carboniferi, ad onta di ac-
curate ed estese indagini, non s'ebbero a rinve-
nire che deboli traccie di carbon fossile nelle po-
sizioni di Chiamps, Meduna, e Silisia, traccie che
appunto per la loro esiguità e per la grande di-
stanza non sono utilizzabili.

Il commercio di questa Valle Tramontina con-
siste nella esportazione della legna, col mezzo delle
acque dei torrenti, ad uso combustibile. La quan-
tità delle legna esportate annualmente può calco-
larsi di circa 2000 metri cubi. Altri cespiti di in-
dustria e di commercio sono la confezione e la
vendita dei prodotti lattiferi, e lo allevamento degli
animali bovini, dei quali ve n'ha in questa Valle
un 1600 circa la massima parte femmine, e dei
pecorini e caprini che si calcolano approssimati-
vamente a 6000; ed è specialmente da questi ul-
timi che si ritrae considerevole guadagno.

La coltivazione del grano-turco ascende ad
ettol. 2500, quella dei fagiuoli ad ettol. 700, e quella
delle patate a quintali 2200.

Il clima è sufficientemente benigno. V'allignano, coltivati su ristretta scala, la vite, il persico il ciliegio ed il noce.

Sulla sinistra del torrente Meduna nell'antica Chiesa di S. G. Batta di Magredo, si legge la seguente iscrizione:

CARLO DE CHARONA FEZIT (sic)
M.° DOMENICO FURLAN
CAMERAR FEFAR MDXXIIII (1524).

Da un quadro sinottico elaborato dal rev. sacerdote Angelo Borsatti, già parroco a Tramonti di sotto, ora addetto alla Frazione di Istrago, riportiamo i seguenti:

Brani di Cronaca Tramontina
dal 1641 al 1855.

1641 — Epoca dei primi registri parrocchiali di S. Maria di Tramonti di sotto.
1670 — Smembramento della Chiesa di sopra eretta in Parrocchia.
1692 — Erezione dell'Altar maggiore della Chiesa parrocchiale di Tramonti di sotto.
1744 — Erezione, in detta Chiesa, della statua dell'Assunta.
1745 — Erezione dell'Oratorio di S. Vincenzo in Canal di Cuna.
1760 — Consacrazione della Chiesa succursale di Tramonti di mezzo.
1766 — Costruzione del ponte Racli.
1775 — Visita pastorale di M. Alvise Maria Gabriele vescovo di Concordia.

1776 — 10 luglio — Terremoto orribile.
1777 — Prima Convenzione parrocchiale colla Frazione di Campon.
1780 — Erezione dell'Oratorio di S. Giacomo in Palcoda.
1788 — Battistero, apside, e cimitero in Campon.
1789 — 3 agosto — Fierissimo terremoto.
1793 — 18 settembre — Quattro fanciulli colpiti da una saetta nel campanile della Chiesa di Tramonti di mezzo.
1794 — 7 giugno — Spaventevole terremoto che seppelliva quattro individui in Canal di Cuna.
» — 1 settembre — Altro terribile e rovinoso terremoto.
1795 — Erezione della casa-canonica a Tramonti di sotto.
» — Visita pastorale di M. Vescovo Gius. Maria Bressa.
» — 3 marzo — Convenzione Parrocchiale tra Tramonti di sotto e Tramonti di sopra.
» — Coro nuovo nella Chiesa succursale di Tramonti di mezzo.
1799 — Erezione dell'Altare di S. Rocco nella Chiesa matrice di Tramonti di sotto.
1819 — Erezione della Fontana sulla Piazza di Tramonti di sotto, del Battistero, apside e Cimitero di Tramonti di mezzo.
1820 — Visita pastorale di M. Pier Carlo Ciani vescovo di Concordia.
1824 — 26 maggio — Ultima Convenzione parrocchiale con Campon.

1828 — 4 ottobre — Visita pastorale di M. vescovo Carlo Fontanini.
1833 — 29 marzo — Ingresso del parroco Borsatti; ed Istituzione delle Scuole comunali elementari minori maschili.
1834 — Ampliata adjacenza della Chiesa parrocchiale matrice.
» Dissenteria mortale a molti fanciulli.
1835 — Provvista di costosi arredi sacri alla matrice.
» Muro di cinta del brolo parrocchiale.
1836 — Parrocchiani morti sotto le valanghe in numero di *21*, dal 26 al 27 febbrajo.
» — Cholèra.
1837 — Erezione della Cappella di S. Giovanni Battista.
1839 — 26 giugno — Ultima Convenzione parrocchiale con Tramonti di mezzo.
1840 — Riedificazione dell' Altare marmoreo di S. Gio: Batta.
1842 — Fusione delle campane di Tramonti di sotto e di mezzo.
1844 — Erezione dell' Oratorio della Madonna della salute, e ingresso del parroco Gius. de Mattia in Tramonti di sopra.
1845 — Cappella dei Carmini e sacri arredi in Tramonti di mezzo.
1850 — Ristauro del Campanile della parrocchia in Tramonti di sotto.
1851 — Tempesta desolatrice. Pavimento della Chiesa in Campon; rialzo del campanile e fusione della campana maggiore.

1851 — Ristauro della antica Chiesa di S. Gio: Batta in Magredo.
1842 — Ristauro della parrocchiale di Tramonti di sotto, e delle succursali.
» — 1 settembre — Visita pastorale di M. vescovo Angelo Fusinato.
» — 5 settembre — Consacrazione della Chiesa di Campon.
» — Primo tronco della strada comunale da sottoponte alla riva Movada.
1853 — Erezione dell' Altare del Carmine nella Chiesa di Tramonti di mezzo. Fusione delle due campane mezzana e piccola di Campon.

La Parrocchia di Santa Maria maggiore di Tramonti di sotto era anticamente unita a quella di Medun, dalla quale staccavasi, e si erigeva a matrice e Pieve di Tramonti, sino dall' anno 1300. Non si hanno traccie dei primi Registri parrocchiali; gli esistenti risalgono all' anno 1641, e continuano con qualche lacuna sino ai giorni nostri. I titolari della Matrice, delle Succursali ed annessi Oratorii sono i seguenti;

Santa Maria maggiore in Tramonti di sotto, S. Giacomo in Palcoda, S. Antonio Ab. in Tramonti di mezzo, S. Vincenzo in Canal di Cuna, S. Giov. Batta in Magredo, S. Nicolò ed annessi S.S. Valentino ed Osualdo in Campon.

Il territorio Tramontino si divide in due Comuni cioè nel Comune di *Tramonti di sopra* con Chievolis, e in quello di *Tramonti di sotto* con Tramonti di mezzo, e Campon.

COMUNE DI TRAMONTI DI SOPRA.

Questo Comune è costituito da Tramonti di sopra, sede del Municipio, e dalla Frazione Chievolis. Il villaggio di Tramonti di sopra è situato a chilom. 30.70 al nord-ovest dal Capoluogo Distrettuale, la frazione Chievolis a chilom. 23.12.

Le risultanze del Censimento 1872 assegnano a questo Comune la Rendita Censuaria di italiane L. 9094:91 con abitanti 1493 dei quali maschi 639, femmine 854, con dimora stabile 1486, nei villaggi 564, sparsi nei casolari 922; con dimora occasionale di passaggio 1 per qualche tempo 6, assenti per meno di sei mesi 63, per più 168. Quanto a condizione sociale, e professione si distinguono in: agricoltori braccianti 25, boscajuoli 107, calzolai 4, canestrai 11, domestici 3, fabbroferrai 3, facchini, 1, falegnami 1, fittajuoli agric. 6, guardaboschi 1, industrianti 12, inservienti municipali 3, macellai 1, maestro com. elementare 1, mugnai 2, muratori 24, di nessuna professione maschi 321, femmine 289, osti m. 3 f. 2, pastori 18, pensionati 2, possidenti m. 3 f. 3, sacerdoti 2, sarti 13, segatori 5, segretario com. 1, stagnai 3, terrazzai o lavoratori di battuto 1, tessitori 22, villici braccianti m. 42 f. 557.

Quanto ad infermità v' hanno: cicchi d' ambo gli occhi dopo la nascita f. 1, sordo-muti dalla nascita m. 1 f. 1, imbecilli o scemi di mente dalla nascita m. 1 f. 1.

Istruzione pubblica.

Dal Prospetto scolastico-distrettuale 1872-73 risulta essere questo Comune provveduto di scuola maschile nel capoluogo comunale e nella frazione Chievolis, e sprovedutissimo di scuola femminile. Maestri comunali figurano Pietro Scrosoppi patentato e prete Leonardo Facchin interinale questi con lo stipendio di annue it. L. 400, quegli con L. 300.

Il detto Prospetto assegna a questo Comune abitanti 1504, frequenza media degli allievi alle scuole 63, la quale cifra di fronte a quella della popolazione darebbe : : 1 ; 23,7.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea Tramonti di sopra-Spilimbergo-Casarsa e viceversa, si calcola un movimento annuo approssimativo di persone 100, vino ettolitri 100; grano-turco, frumento, crusca ettol. 5000; legna da lavoro e da fuoco metri cubi 5000; formaggio e burro quintali 200; zucchero, caffè, pepe, riso ect. quint. 50; oglio, petrolio, spiriti ect. quint. 50; vitelli, vacche, suini 200.

COMUNE DI TRAMONTI DI SOTTO.

È costituito da Tramonti di sotto capoluogo del Comune a chilom. 27.60 da Spilimbergo, non che dalle Frazioni Tramonti di mezzo a chilom. 29.45 e Campon a chilom. 36.85 coi casolari Palcoda, e Tamarat a 35, Ombrena a 31.50 e Redona a 18.35.

Le risultanze dell' ultimo Censimento assegnano a questo Comune la Rendita censuaria di italiane

Lire 11042:49, con abitanti a dimora stabile 2320 dei quali maschi 1064, f. 1256, con dimora occasionale di passaggio 2, assenti dal Comune per meno di sei mesi 109, per più 254.

Quanto a professione o condizione sociale si distinguono in: arrotini 6, boscajuoli 24, calzolai 7, carrettieri 16, canestrai 102, contadini braccianti m. 20 f. 51, id. proprietari m. 267 f. 789, domestici f. 5, esercenti negozio f. 6, fabbriferrai per conto proprio 13, per conto altrui 10, facchini 7, falegnami 4, manovali 2, medici 1, mugnai 3, muratori 26, nessuna professione m. 413 f. 404, possidenti m. 17 f. 1, sacerdoti 4, sagrestani 2, sarti 19, segatori 5, segretario comunale 1, stagnai 70, tagliapietra 8, tessitori 17.

Quanto ad infermità v' hanno: ciechi da ambo gli occhi dopo la nascita m. 2, sordo-muti dalla nascita m. 1 f. 1, imbecilli o scemi di mente dalla nascita m. 3, dopo la nascita m. 2, mentecatti m. 6 f. 2.

Istruzione pubblica.

Dall' ultimo Prospetto scolastico Distrettuale risulta che anche questo Comune manca di scuola femminile. Ha tre scuole maschili, una, cioè, a Tramonti di sotto con a maestro interinale prete Angelo Beacco, avente lo stipendio annuo di italiane L. 350, l' altra a Tramonti di mezzo, docente interinale prete Antonio Fachin-Paronello, coll' emolumento di annue it. L. 250, la terza in Campon, con a maestro, pure interinale e prete, Pietro Turcutto, che parimenti percepisce annue it. L. 250. La frequenza media sarebbe di 76; confrontata con la popolazione darebbe : : 1 : 33,5.

Industrie speciali.

Oltre alle accennate nella Memoria Zatti v' ha un industria, comune a tutti e tre i Tramonti, che consiste nella fabbricazione dei canestri, i quali di varie forme e dimensione, a norma dei diversi usi, costituiscono un ragguardevole cespite di guadagno, essendone diffuso il commercio oltrechè in tutto il Friuli, nel Veneto, nelle provincie Lombarde e nel Tirolo.

Altra industria, e questa affatto speciale a Tramonti di sotto è la reputata officina del distintissimo fabbroferrajo Catterinussi, la quale spedisce a Trieste ed altrove svariati lavori e, specie, le serrature; a proposito delle quali è ben singolare che qualche rivenditore in Spilimbergo, invece di ritirarle direttamente da Tramenti di sotto, le provveda a Udine ove giungono da Trieste provenienti da Tramonti. Così avviene che p. e. la serratura che a Tramonti vale due lire, ne valga due e mezza a Trieste, tre a Udine, e da tre e mezza a quattro a Spilimbergo, mentre qui si potrebbe averla dalla fabbrica a due lire, e venderla, guadagnando anche troppo, due lire e mezza in luogo di quattro.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea Tramonti di sotto-Spilimbergo-Casarsa e viceversa si calcola approssimativamente

un movimento annuo di persone 100, vino ettolitri 150, grano-turco, frumento, crusca ect. ettolitri 6000, legna da fuoco e da lavoro metri cubi 5000, formaggio e burro quint. 200, zucchero, caffè, pepe, riso ect. quint. 50, oglio, petrolio, spiriti ect. quint. 50, vitelli, vacche, suini 200.

CAPITOLO XV.

COMUNE DI TRAVESIO

A) TRAVESIO

La voce — *Travesio* deriverebbe secondo alcuni da *tra-le-vie*, o da *tre-vie* (*Trivium*, che avrebbe riscontro con *Bivium* (Spilimbergo) e *Quatrivium* (Codroipo); altri vorrebbe che Travesio avesse comune la derivazione con Tauriano, Torino, e Treviso. Catone riferisce Antioco siracusano aver scritto che l'Italia dal bue Api, raffigurante Osiride, fu detta Apennina che equivaleva a Taurina e quindi *Augusta Taurinorum* (Torino) *Taureanum* (Tauriano), *Taurisium* (Treviso) regione Taurisana (il Trevisano). Così il nostro Travesio sarebbe un altro *Taurisium*, collocato presso l'estremo nord della regione Taurisana. Travesio potrebbe avere altra derivazione comune con Treviso. Antenore, fabbricata Padova la muniva di torri a vari punti

di distanza per segnare i confini; fra le altre ne eresse una sul Sile, sopra la quale essendo scolpita una donzella con *tre visi*, il luogo fu appellato Treviso. I Carraresi, signori di Padova, ebbero varie lotte colle milizie del patriarca di Aquileja e coi feudatari friulani; ebbero in Friuli temporario dominio. Sul disegno di Antenore potrebbero avere eretta in Friuli una di quelle torri e scolpitavi sopra la donzella dai tre visi, e il luogo aver assunto il nome di Treviso corrotto dappoi nella voce Travesio.

Comunque sia della derivazione di questa voce egli è certo che la parrocchiale di S. Pietro di Travesio è la più antica tra le Chiese matrici del Distretto di Spilimbergo. Risulta che fin dall'anno 700 dell'Era nostra si cominciasse in quella Chiesa a ministrare il battesimo, al quale prima erano autorizzati i soli vescovi. Le Chiese di Sequals, Solimbergo, Castelnuovo ect. erano filiali a lei soggette. Essa ebbe per qualche tempo decisa supremazia anche sulla stessa Chiesa di Spilimbergo. Il parroco di Travesio fu contemporaneamente parroco di Spilimbergo nelle vacanze di quest'ultima sede; e nelle grandi occasioni di feste solenni, di nascite illustrissime ect.; il parroco di Travesio era sempre invitato dai giurisdicenti di Spilimbergo a presiedervi.

Nel 1487 il 4 agosto, certo D. P. Nicolò *De Tarvesio* (sic) nella sua qualità di parroco avendo dovuto presentare un inventario legale di tutti i documenti relativi ai diritti del Beneficio, fa co-

noscere che la Pieve di Travesio era sotto il protettorato dei conti di Gorizia e godeva di molti privilegi.

Nel 1535 in data 21 marzo il giuspatronato della Chiesa di S. Pietro di Travesio veniva conformato ai Savorgnani da papa Paolo III. Se non che gli abitanti di Travesio, i quali avevano a loro spese eretta quella Chiesa, impugnarono la concessione papale e ne rivendicarono il giuspatronato.

Quanto poi al temporale, Travesio era compreso nel raggio giurisdizionale dei signori di Castelnuovo e ne seguiva quasi senza interruzione tristi o liete le sorti sino alla caduta del feudale dominio; dissimo quasi, perchè nel secolo XIII lo ebbero i signori di Toppo i quali per la somma di 1240 lire di denari veneziani, così la cronaca, « cessero a Ongalpeto e Varnero fratelli, figli di « Livido di Ragogna, loro parenti, il dominio ed « i villaggi di Toppo e di Travòs (sic) ed altri « luoghi che portarono una comoda facoltà ».

Sopra un colle che da levante domina il paese torreggiava l'antichissimo castello di Travesio, castello che venne smantellato verso il decimo secolo dell'Era nostra; l'area da esso occupata si chiama ancora il *castellat*, e nella roccia si trovan tuttavia traccie della gradinata che dava accesso al castello. Altro castello, sorgeva a Travesio precisamente ove si trova la Chiesa parrocchiale la quale, prima del suo ampliamento era detta Chiesa del castello; ed era pur torre del castello l'attuale grandioso campanile. Nei recenti lavori, di scavo praticato

per gettare le ampliate fondamenta di questa Chiesa
si rinvennero traccie del lastricato del castello, non
che urne di cotto e vasi cinerarii di forma elit-
tica; di più si esumava mummificato un bambino
bienne che si conserva nella canonica parrocchiale,
la quale, e così la stessa Chiesa di S. Pietro, ven-
nero erette dai comunisti di Travesio e di recente
ultimate dagli stessi con prestazioni gratuite infer-
vorate dallo zelo dell' ex parroco Cescutti d' impe-
ritura memoria.

La parrocchiale di S. Pietro è grandioso tem-
pio di bella architettura d' ordine composito. Il
Coro è ricco dei tesori profusi dal pennello di
Gianantonio Sacchiense detto il Pordenone. Quivi
ebbe campo, quel genio immortale, di tutta spie-
gare la grandiosità dello stile, la profonda scienza
del disegno e la sua inesauribile fantasia. Fra le
prime al lato destro si attirano le meraviglie dei
risguardanti la Epifania per la ricchezza della com-
posizione, e il Cristo a mensa coi discepoli per
l' arte con la quale, mercè il prestigio de' favoriti
suoi scorci, ha saputo in angusto spazio molte fi-
gure raccogliere, dando ad esse forme e teste di
grande carattere; poi Cristo morto sostenuto dalla
madre piangente, la conversione di S. Paolo e la
sua decollazione; nella conversione con novità e
bizzaria osservabili, egli figurò S. Paolo steso a terra
tra folto stuolo di soldati in vario foggie vestiti e
montati sopra destrieri veramente vivi. Nelle sette
lunette la vita di S. Pietro. S. Pietro che fa cader
Simon mago, S. Pietro innanzi ai giudici, S. Pietro

liberato dal carcere, e lo stesso che risuscita To-
bitta e che incontra fuor le porte di Roma Gesù
Cristo che gli predice la morte. Nella volta, S. Pie-
tro accolto in cielo dal divino maestro cui stanno
intorno gli antichi profeti, e superiormente tra mi-
riadi di angeli lo eterno padre. Negli ovali dei
volti delle lunette Dio che dà la legge a Mosè, il
sacrificio d' Abramo, Davidde col capo di Golia,
Giona, la moglie di Lot cangiata in statua di sale,
Giuditta, e Sisara messo a morte da Giaele. Nella
grossezza dell' arco la Fede, la Speranza, la Ca-
rità ect., e nei pilastri i santi Sebastiano e Rocco.
In codesta opera sono degni di lode particolare la
ingegnosa distribuzione dei riparti, il sodo e nobile
gusto architettonico, gli ornati svariatissimi nei ca-
pitelli, nei rabeschi, nei fogliami, nei puttini, tra i
quali ultimi, quelli specialmente che adornano la
finestra del coro, raggruppati e condotti così, che
meglio non avrebbe potuto Giovanni d' Udine.

Nel parrocchiale archivio di Travesio, in un
plico su cui è scritto: *per la chiesa*, ed in calce:
Sacchiense, si conserva il seguente preziosissimo
autografo:

« Noto a chi lezerà lo presente scritto come io
Zuan Antonio Sachiense pictor da Pordenon con-
fesso aver riceputo..... — E prima nel 1517 ducati
trentaquattro libbre tre, dico D. 34, L. 3, Adì 7 ze-
najo 1526. Fatta oggi salda ricevuta io Zuan An-
tonio Sachiense pictor da Pordenon di tutto quello
ho abudo a far colli Camerari per Giesia de San-
cto Pietro, come appare ne la soprascritta partida,
ducati cento e dodese, lire due, Duc. 112, L. 2.

Adì 2 marzo 1533. Ricevei da Ser Lunardo de Gasparin de Traves per conto de la paga del 1532 ducati venticinque, e per questo per conto de la sua Gesia val D. 25.

Scrissi per mia chiarezza Zuan Antonio Sachiense pictor da Pordenon ect. » (V. *Maniago* lib. cit. p. 69, 70, 196, 309, 310).

Sulla Piazza di Travesio due volte all'anno, cioè all'ottava di Pasqua e il giorno di S. Pietro apostolo convenivano per le *mostre* le milizie del Comune alle quali sotto il dominio della veneta repubblica ogni Casa dava un uomo con le sue armi. (V. *Guida* pag. 408, 409).

Su quella Piazza il ponte di pietra gettato cavalcioni sul torrente Cosa, la tradizione vuole costrutto coi ruderi dell'antico castello detto il Castellat. La sua costruzione sarebbe anteriore al decimo secolo.

Presso le case della borgata Molevana, in uno scavo per lavori campestri, si scoprivano lastroni di cotto rettangolari disposti e incastonati in guisa da costituire le fiancate, il coperchio e il fondo di una tomba la quale però non misurando che 70 centimetri in lunghezza non poteva accogliere che il cadavere di un bambino della età di qualche mese, o di un anno tutto al più. Due regoli alti 3 centimetri corrono rilevati sulle fiancate. Entro la piccola tomba si ritrovarono: un po' di terra, reliquia, forse, del cadavere contenuto, o decomposizione di ceneri ivi deposte, un lume eterno colla scritta ODTAN, due candellieri alti *dieci* centimetri

con *uno* di diametro, un cucchiajo di stagno, una lampada che nello scavo andò spezzata e due monete di rame..... — Sul coperchio si rilevano le lettere: LAEDICRIAL —.

Travesio ebbe lunghe lotte coi limitrofi Toppo e Medun, non che colla Frazione di Campone, che gli contestavano diritti e privilegi ottenuti dal governo patriarcale e dalla veneta Repubblica. Quei dissidi venivano tratto tratto sopiti, come si rileva dai Concordii riferibili agl' anni 1261, 1455, 1662, 1687, 1695, 1713. Per sentenza arbitramentale in data 28 ottobre 1808 si pose fine alle questioni tra Travesio e Campone, e con altra del 1870, fra Travesio, Toppo e Medun, della quale ultima fu specialmente benemerito lo Ill. Sig. B. Agosti eletto Sindaco del Comune sino dal 1866, il quale, soffolto dal prestigio della sua carica e più ancora da quello eletto spirito di conciliazione che lo distingue, portava a termine l'ardua antica e delicata questione della montagna. E quì cogliamo il destro per aggiungere che il prelodato Sig. Agosti veniva altresì distinto con due *menzioni onorevoli* l'una per parte del Procuratore del Re, in benemerenza della sua gestione in qualità di Giudice Conciliatore negl' anni 1872-73, l'altra, dallo stesso Re Vittorio Emanuele pel Censimento della popolazione. In questa seconda onorevole menzione era giustamente compreso il segretario presso quel Municipio sig. Pietro Zambano, al quale io pure devo riconoscenza pel contributo di notizie locali da esso offerto a questa *Guida*.

Travesio occupa nel Distretto di Spilimbergo una importante posizione centrale; e dall'anno 1818 al 1824 fu residenza d'una Pretura.

L'attuale governo nazionale in vista appunto della sua centralità, lo fece sede, nel 1868, della Commissione Consorziale sull'imposta della Ricchezza mobile, ed approvò la istituzione di un mercato di grani settimanale.

Al lato orientale del paese corre sù letto roccioso il torrente Cosa al quale confluiscono i rughi (gore) Agar, Riosecco, Rumor e Deanna attraversanti il territorio comunale. Il torrente Cosa, il Rugo Deanna e, specie, la fonte detta del Tedesco da cui quel Rugo deriva, offrono al paese limpida ed eccellente acqua potabile.

Travesio si stende tutto sul piano; è provveduto di strade carreggiabili e munito di ponti di pietra sui rughi, quelle e questi regolati da vigilante sorveglianza e da esatta manutenzione. Il torrente Cosa incanalato, come si disse, da sponde rocciose ed insormontabili, mantiene acqua perenne in quantità non minore di metri cubi 4, ha un declivio naturale del 3 per cento, e nelle cascate Deanna e Pinzana situate nel centro del paese una forza di 400 cavalli; il che offrirebbe, come ognun vede, la massima opportunità alla erezione di qualche importante stabilimento d'industria.

Il terreno è alluvionale. V'ha del terriccio sparso quà e là, v'hanno frantumi di roccie, ciottoli e pietruzze calcaree, ma vi predomina e, in uno spazio determinato, domina sola l'argilla. La tra-

dizione vuole anzi che in tempi assai lontani una fabbrica di vasi di cotto esistesse in quella località che tuttora chiamasi *citàr* dal friul. *cit* = che significa appunto *vaso* o *pignatto*. V'ha però chi sospetta che, con altre, questa di Travesio non sia l'argilla naturale, ma piuttosto quella materia vulcanica a cui accennerebbe il naturalista Fujas Vivarais, il quale a pag. 192 del suo libro così si esprime: *Je suis convaincu, qúe bien des matieres qu'on à prises pour des argiles naturelles... ne sont que des veritables productions vulcaniques altèrées ou decompòsèes.*

DANIELE CERNAZAI

Travesio fu la piccola patria adottiva di un uomo singolare che visse oscuro e taccagno per sorbare tutto intero il ricco suo censo e devolverlo con testamento a vantaggio della nostra grande patria, l'Italia. Quell'uomo quel patriotta è Daniele Cernazai, il quale moriva nel giorno 22 giugno 1858, e per disposizione d'ultima volontà lasciava, sono le sue parole: «ogni e qualunque
«suo avere al Signor conte Cavour ministro di S. M.
«e Popolo di Sardegna, onde ne disponga in og-
«getti di istruzione pubblica Piemontese, tanto se
«Esso e i suoi Ministri compagni il credano uopo
«e conveniente pel bene di quel nucleo della mi-
«sera Italia, di tutto il suo avere impiegare in
«istruzione a brevi mesi, quanto se credano di
«convertire quel suo avere in un capitale, e i

«soli frutti da quello dipendenti spenderli nella «detta istruzione».

La eredità, valutata nella egregia somma di *mezzo milione* di lire italiane, veniva, per Decreto Reale 1 agosto 1869, elevata a corpo morale sotto il titolo: *Làscito Cernazai;* e con Reale Decreto 25 gennaio 1873 art. 2 n. 1215, serie 2, quell'Ente morale veniva assoggettato alla Amministrazione del Consiglio direttivo dello Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani esistente in Torino.

Regolamento *pei posti Cernazai a mente del disposto dall'art. 2 dal R. Decreto 25 gennaio* 1873 *num.* 1215 (Serie 2ª).

Art. 1. — L'Ente morale costituito col Regio Decreto 1 agosto 1869, n. 5235, sotto il titolo di *Lascito Cernazai*, sarà amministrato dal Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani.

Art. 2. — Il Consiglio direttivo dell'Istituto per le figlie dei militari provvederà, d'accordo colla Commissione governativa creata col già citato R. Decreto 1 agosto, alla formazione di un regolare inventario del patrimonio di detto Ente, e riceverà in consegna tutte le carte, titoli, documenti e valori che si riferiscono a detta azienda.

Art. 3. — Sarà cura della nuova Amministrazione del *Lascito Cernazai* di convertire nel modo il più sollecito, e previo la debita autorizzazione e le opportune e necessarie formalità dei pubblici incanti, i beni stabili, come pure i valori mobiliari

appartenenti a detto Lascito, di qualunque natura essi siano, in rendita pubblica dello Stato, da intestarsi a detto Ente morale e colla annotazione della destinazione delle rendite per la fondazione di posti gratuiti nell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari, esistente in Torino.

Art. 4. — Sono costituiti nell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari e per le varie Case di educazione da esso dipendenti dei posti gratuiti che prenderanno nome di *Posti Cernazai.* Il numero dei posti verrà determinato in proporzione delle rendite che saranno accertate in seguito alla conversione della quale è disposto dall'articolo 3 del presente regolamento, e nella ragione di un annuo corrispettivo di lire 600 per i posti nell'Istituto superiore di educazione civile alla Villa della Regina, e di lire 400 per posti nelle Case professionali e di istruzione magistrale nella città di Torino.

Art. 5. — L'amministrazione del Lascito Cernazai sarà tenuta separata da quella generale dell'Istituto; avrà un bilancio ed un conto separato, del quale sarà data annualmente copia al Ministro della pubblica Istruzione.

Art. 6. — Per le alunne ammesse ai posti Cernazai l'Istituto provvederà a tutte le spese che possono occorrere per la Scuola, libri, musica, disegni, oggetti di cancelleria, tutto ciò insomma che potrà abbisognare per la loro educazione ed istruzione, restando a carico dei parenti le sole spese di vestiario e di calzatura.

Art. 7. — Ai posti gratuiti Cernazai hanno diritto di concorrere tutte le figlie dei militari italiani che abbiano combattuto per il paese, sia nelle file dell' esercito regolare, sia nei corpi volontari, tenuto principalmente conto del loro stato di fortuna e nell' ordine seguente:

1. Le figlie di chi è morto sul campo di battaglia od in seguito a ferite ricevute per causa di servizio militare, od in conseguenza di malattie incontrate per tal motivo, e fra queste preferibilmente quelle che fossero anche orfane della madre;

2. Le figlie dei mutilati o feriti, od altrimenti incapaci di applicarsi a qualunque utile professione o mestiere, e fra queste del pari preferibilmente quelle che siano prive della madre;

3. Le figlie dei mutilati o feriti ancora capaci di dedicare la loro opera a qualche utile professione;

4. Le orfane di padre e di madre o della madre soltanto;

5. Le orfane di padre;

6. Finalmente tutte quelle altre che appartengono alle sovraindicate categorie ed il di cui padre ha fatto parte dell' esercito regolare o dei corpi volontari.

Alle figlie di militari indicate nei numeri 4 e 5 saranno sempre preferite quelle di padre morto in attività di servizio, ed alle indicate al numero 6 la preferenza sarà sempre per quelle il di cui padre si trovi, all' atto dell' ammissione, in servizio attivo.

Art. 8. — Le concorrenti ai posti Cernazai devono:

1. Avere l' età non minore di otto anni, nè maggiore di dodici;

2. Presentare un certificato medico di sofferto vaiuolo o di vaccinazione, e dimostrare di avere una costituzione sana con quei mezzi che saranno determinati dal regolamento interno;

3. Presentare i documenti autentici per giustificare la figliazione e lo stato di famiglia in un coll' estratto di matricola o con altro certificato autentico, per cui sia comprovato il servizio militare prestato dal padre e sieno accertati i titoli di preferenza di cui all' articolo precedente.

Art. 9. — In omaggio alla memoria del generoso fondatore Daniele Cernazai, e per un giusto riguardo verso la sua città natale, saranno fin d' ora in perpetuo assegnati a favore delle figlie dei militari della città e della provincia di Udine cinque posti, tenendo conto delle condizioni e dell' ordine di preferenza stabilita negli articoli precedenti.

Art. 10. — I posti di fondazione Cernazai saranno conferiti dal Ministro della Pubblica Istruzione, sulla proposta che gliene verrà fatta dal Consiglio provinciale di Udine, per quelli specialmente designati per detta città e provincia, e dal Consiglio direttivo dell' Istituto per gli altri.

Art. 11. — Stabilito l' ammontare delle rendite, il Consiglio direttivo pubblicherà un avviso di concorso e determinerà, in ragione della condizione delle alunne e del desiderio espresso dai

loro parenti, a quali delle Case possono essere ammesse, e trasmetterà quindi il suo avviso unitamente ai titoli che lo giustificano al Ministro della Pubblica Istruzione per il definitivo provvedimento.

Art. 12. — Le alunne ammesse ai posti Cernazai godranno di tutti i diritti e di tutti i beneficii che sono stabiliti dallo statuto e dai regolamenti dell' Istituto.

Roma, 6 settembre 1873.

Visto d'ordine di S. M.
G. CANTELLI
A. SCIALOJA

E n' ha ben donde Travesio di vantare il suo Cernazai e n' ebbe Spilimbergo se ha fregiato con quel nome una delle interne sue vie. Daniele Cernazai sarà sempre ricordato con riverenza riconoscento dall' Italia intiera.

N.B. Le due monete antiche, che abbiamo detto reperite nei pressi di Travesio, sono, a giudizio conforme dei numismatici di Udine, l' una di Ottaviano imperatore, l' altra di Antonino Pio; e si conservano da quell' onorevole Municipio.

B) TRAVESIO - COMUNE.

Il Comune di Travesio è costituito da *Travesio* capoluogo sede del Municipio, dalla Frazione *Usago*, e dalle Borgate *Riosecco*, *Zancani* e *Molevana*. Tra-

vesio dista da Spilimbergo chilom. 11.40, Usago 9.70, Riosecco 20.65.

Le risultanze dell' ultimo Censimento assegnano a questo Comune la Rendita censuaria di It. L. 14,692 con abitanti 1637, a dimora stabile 1537, dei quali maschi 753 femmine 784, con dimora occasionale di passaggio 1, assenti per meno di sei mesi 24, per più 76, somma assenti 100.

Quanto a professione o condizione sociale si distinguono in: Agenti privati 23, agricoltori proprietari m. 269 f. 516, battirame 17, bottai 22, braccianti m. 20 f. 10, calzolai 6, carrettieri 2, civili m. 11 f. 11, esercenti m. 11 f. 8, fabbriferrai 25, falegnami 13, farmacisti 2, finestrai 2, fornaciai 1, levatrici 2, linajuoli 10, mugnai 5, muratori 23, nessuna professione m. 213 f. 234, pasticcieri 3, sacerdoti 4, sarti m. 10 f. 2, segretari comunali 2, straccivendoli m. 2 f. 1, studenti 2, tagliapietra 47, terrazzai 2, tessitori 11.

Specialità naturali ed artistiche.

Sono specialità naturali di questo Comune la copia e la purezza delle sue acque, le cascate del torrente Cosa, tanto utilizzabili per opifici, e, nel torrente stesso, la trota che si pesca abbondante e squisita al paro di quella per cui va famoso il Benaco, l' ameno e l' orrido della natura che si alternano ad ogni passo, e la postura centrale nel Distretto.

Quanto a specialità artistiche bastano i dipinti del Pordenone da noi più sopra segnalati.

Istruzione pubblica.

Il Comune di Travesio è provveduto di scuole elementari maschile e femminile, quella con scolari inscritti 70, frequenza minima 40, questa con allieve inscritte 80, frequenza minima 50. Sono attuali docenti il sig. Francesco Bortolussi, e la sig. Cecilia Zuliani patentati entrambi e aventi lo stipendio il primo di annue it. L. 500, la seconda di 334.

Opifici.

Sono rimarcabili il Setificio del sig. B. Agosti attuale Ill. Sindaco, e li due Molini, sul Cosa, di proprietà Pinzana e Deanna.

Movimento di persone e di merci.

Sulla linea Travesio - Spilimbergo - Casarsa e viceversa si calcola approssimativamente un movimento annuo di: persone 150, vino ettol. 200, grano-turco, frumento, crusca ettol. 6000, legna da fuoco e da lavoro metri cubi 100, formaggio e burro quint. 160, zucchero, caffè, pepe, riso quintali 100, oglio, petrolio, spiriti quint. 100, buoi, vitelli, vacche, suini 300, fieno e stramaglie quintali 5000.

Una vettura giornaliera, di recente istituzione, percorre la linea Spilimbergo - Lestans - Travesio - Paludea-Piè di Tull di Clauzetto, e viceversa. — Quella vettura trasporta ogni giorno la corrispondenza postale, persone, bagagli ect.

Volontari del Comune di Travesio

nelle guerre per la Indipendenza d' Italia.

1848 — Gasparini Luigi mutilato del braccio sinistro nel forte di Marghera.

1860 — Antonini Giacomo, farmacista.

1866 — Pagura Antonio.

Industria agraria e prodotti del suolo.

La vite viene coltivata su larga scala. Sulle prossime colline essa dà prodotto d' uva abbondante, e il vino che si spreme da' suoi acini bianco-dorati è tra' più squisiti del Friuli. Vengono poi mano mano introdotte altre qualità. Lo abate Prof. Giovanni Tositti e il sig. Rinaldo Fratta, quegli da Venezia questi da Udine mandano ottime novità di questo genere, e le accompagnano con eccellenti norme di viticoltura. Il formaggio fatto sul monte Turriè sta a pari coi migliori e più saporiti nelle venete provincie.

È in corso il così detto *accasonamento* della montagna, il quale per la sua posizione ed estensione come per la eccellenza del foraggio potrebbe doventare una delle migliori *malghe* dell' alto Friuli.

Sagre.

Ricorrono a Travesio due Sagre annuali, l' una cioè il giorno 29 giugno, l' altra il giorno 8 settembre, la prima delle quali frequentatissima.

c) USAGO.

Usago, piccola borgata, frazione del Comune di Travesio, deriverebbe il suo nome da *Usaat* voce friulana che significa usato, frequentato, o da *adussa* corruzione di addossato (al monte).

Ai tempi feudali Usago ebbe comuni le vicende e le sorti con Castelnuovo, Travesio e Lestans. (Vedi *Cronaca di Castelnuovo* pag. 405, 406, 407, 408, 409).

Nei pressi di Usago àvvi lo stretto del torrente Cosa chiamato friulanamente il *Pontiz* (piccolo e brutto ponte), a proposito del quale, il mio carissimo cugino Cav. Carlo Pognici attuale sostituto Procuratore generale del Re in Venezia, mi dirigeva il seguente cenno ch' io credo della maggiore importanza ed opportunità.

Quesito. — Quale utilità potrebbe derivare da una strada che poco sopra Gajo si staccasse dalla strada comunale Spilimbergo - Valeriano, corresse lungo il lato sinistro del torrente Cosa e terminasse con un ponte alla stretta del *Pontiz?*

Il torrente Cosa separa Spilimbergo dalla maggior parte del suo Distretto. Fra i diversi guadi del Cosa v' ha quello fra Baseglia e Vacile (ch' è il peggiore di tutti), al quale sono condannati parecchi paesi montani per accedere a Spilimbergo e viceversa. Dalla sua uscita dallo stretto del *Pontiz*, (dopo il quale s' allarga nella pianura) sino alla foce nel Tagliamento, il torrente Cosa non ha ponti.

Molti furono i progetti per farne quà o colà uno o più, ma la grave spesa (o piuttosto il: *così faceva mio padre*) non ne permise la esecuzione. Il guado del Cosa è incomodo sempre sovente, pericoloso, e talora impossibile; e in quest' ultimo caso, e quando il passaggio sia urgente, è forza tenersi da Spilimbergo sulla sinistra sponda del torrente e per viottoli aspri e mal sicuri portarsi allo stretto del *Pontiz* presso Usago e là passare all' opposta sponda sopra un ponte pedonale di brevissima tratta.

Ora trattasi di vedere se convenisse questo accesso e questo passaggio rendere praticabili con strada e ponti regolari. Abbiamo la comunale da Spilimbergo a Valeriano, la quale fin oltre Gajo servirebbe per la strada in discorso, fino al punto cioè in cui dessa si allontana dal Cosa. Questo punto che segnerebbe il principio della nuova strada può ritenersi quello in cui la roggia proveniente dal Cosa attraversa la strada attuale, salvo quello più opportuno che dallo studio dei periti venisse fissato. La nuova strada può, ad intelligenza, dividersi in due tronchi. Il primo si estenderebbe dalla detta strada comunale sino al punto di estrazione od incile di detta roggia dal Cosa. Questo tronco non presenterebbe alcuna difficoltà in quanto che sarebbe tutto in pianura e si può dire segnato dal corso superiore della roggia stessa. — Il secondo tronco comincierebbe ove finisce il primo: dovrebbe, dietro accurato studio di un ingegnere, costeggiare il monte e raggiungere il *Pontiz;* quivi

si dovrebbe regolarmente costruire il ponte; la strada carreggiabile da questo ponte ad Usago sarebbe assai breve, e giunto ad Usago chi discende si troverebbe sulla strada comunale di Travesio. Si avrebbe così una strada regolare che offrirebbe non solo il vantaggio della comoda e sicura comunicazione da Spilimbergo a Travesio, ma quello ben anco della maggiore brevità; mentre all'attuale obbliqua traversata del Cosa fra Baseglia e Vacile ed alla strada a zig-zag da Vacile per Lestans ed Usago, sarebbe sostituita una strada pressocchè retta e quindi più breve. Ad ottenere questi vantaggi la spesa dovrebbe essere relativamente assai tenue, breve essendo il tratto di strada che offre qualche difficoltà, e brevissima la tratta del ponte. Di pochissimo costo sarebbe poi la manutenzione pella prossimità della ghiaja del Cosa.

Di questi vantaggi andrebbero a godere:

1. Spilimbergo che quale Capo-Distretto avrebbe costante accesso a tutto il suo circondario. 2. L'intero Comune di Travesio. 3. Il Comune di Castelnuovo, e specialmente Paludea sede del Municipio. 4. L'intero Comune di Clauzetto. 5. Il Comune di Vito d'Asio per le sue borgate al di là di Clauzetto lungo il canale di S. Francesco. 6. Il Comune di Medun per la sua frazione di Toppo. 7. Il Comune di Tramonti di sotto pella frazione di Campon. Tutti gli abitanti di quei luoghi percorrono attualmente la strada Lestans-Vacile-Baseglia, e perciò della strada in discorso sarebbero più direttamente interessati.

Le risultanze dello studio di questo progetto potrebbero poi essere tali da rendere preferibile la nuova strada anche a quelli che ora accedono a Spilimbergo, guadando il Cosa per la via Istrago-Spilimbergo, e ciò onde evitare il guado stesso e la rilevante ascesa e discesa fra Solimbergo e Sequals; e sarebbero: L'intiero Comune di Medun, l'intiero Comune di Tramonti di sotto, l'intiero Comune di Tramonti di sopra, e, nelle urgenze, anche il Comune di Sequals e specialmente la sua frazione di Lestans.

Nè si dovrebbero ommettere i Comuni di Vito d'Asio, di Forgaria e di Pinzano in quanto loro occorra accedere ai Comuni della destra del Cosa, accesso ora difficile e talfiata impossibile pel guado fra Valeriano e Lestans.

Per ultimo, l'uguale contingibile vantaggio che ne avrebbe Sequals, potrebbe estendersi a tutto il Distretto di Maniago, quando fosse costrutto un ponte sul Meduna, ciò che deve per legge avvenire trattandosi della or mancante comunicazione tra due Distretti finitimi.

Comunque sia, il vantaggio di questo lavoro sarebbe evidentissimo per i Comuni prima indicati, e la spesa sarebbe a ripartirsi equamente fra più Comuni.

Questi cenni estesi, a semplice avviso, da tale ch'è profano ad ogni regola d'arte, richiedono coordinazione e completamento da competente persona.

CAPITOLO XV.

MERITEVOLI DI MENZIONE

NATI

A SPILIMBERGO

Andervolti Leonardo. Nato nel 1805, sortì da benigna natura i pregi più distinti: robustezza fisica e morale, versatile ingegno, vivace spirito, ottimo cuore, inclinazione prepotente alla meccanica, ed avvenenza di persona tale da venire chiamato da' suoi condiscepoli di pittura in Venezia il *biondo Apollo*. La sua famiglia, il Friuli, e l' Accademia di Belle arti in Venezia posseggono vari suoi quadri di pregio. Venne il memorabile 1848. L' artista abbandonava la tavolozza ed il pennello, lasciava la tenera sposa ed i figli per brandire la spada.

Il Governo della Repubblica Veneta stimando altamente le rare doti di quest' uomo, lo mandò al comando della fortezza di Osoppo, baluardo nor-

dico dell' italica libertà. È memorabile la difesa di Osoppo, e gli istoriografi tutti encomiarono il valore e la abnegazione di que' 300 chiusi in quel nido di aquila, i quali resistettero per ben nove mesi contro le orde austriache. Su quello scoglio, che ricorda il passo delle Termopoli, l' eroismo di Leonida, (o più veramente la eroica difesa di Girolamo Savorgnano), si lottò colla fame, col freddo e con ogni sorta di privazioni per tenere alto l'onore del vessillo italiano. Fu in questa occasione che si conobbero il cuore e lo ingegno dello Andervolti. Egli assicurò sopra la sua sostanza 8000 lire per isfamare la truppa ed il villaggio sottostante. Colle proprie mani fabbricò perfino zoccoli di legno per i soldati ridotti a piedi scalzi, e polvere e capsule da fucile di cui difettava il forte, e, a ricordare ai posteri la solenne annessione al Piemonte proclamata in Osoppo fino dall' 11 giugno 1848, ideò, incise e coniò una medaglia con palle da fucile fuse, della quale vanno adorni parecchi Musei d' Italia ed esteri. (La medaglia aveva il diametro di cent. 5 e mezzo. Da un lato v' ha l' arma di Savoia ed entro inquartati la biscia e il leone colla leggenda: *350 itali contro l' Austria inauguravano* — e dall' altra parte, fra due rami di alloro e quercia sormontati dalla corrona ferrea: *Al Re Carlo Alberto 1848 XI giugno* — con intorno: *Regno costituzionale d' Italia unita* — *I difensori di Osoppo* — Nello esergo stava scritto: *Unione, Disciplina, Sangue, Costanza fanno l' Italia libera.* Una di queste medaglie venne nicchiata nel

piedestallo a muratura che sosteneva l'albero della bandiera, la quale bandiera venne pure ideata e dipinta dallo Andervolti).

Dopo la brillante capitolazione di Osoppo egli passò a Venezia ove occupò il posto di maggiore di artiglieria — Nel 1860 egli viveva onoratamente ma non agiato a Torino. Passò a Genova, ove con Bertani ed altri preparava la splendida spedizione della Sicilia. Giunto a Palermo fu da Garibaldi destinato al comando dell'arsenale di Messina ove in breve fece approntare migliaia di fucili — Finita la campagna meridionale, il Governo lo riconobbe nel grado di maggiore di artiglieria. Passò indi comandante la piazza di Caltanisetta, ed a Nicastro, ed ebbe amplissime e spontanee dimostrazioni di stima e fu onorato di cittadinanza per la imparziale sua giustizia. Ma pur troppo quel clima ardente fu la causa della morte di quest'uomo robusto e sobrio quant' altri mai.

Lo Andervolti fino dal 1838 inventò un fucile a retrocarica. La spada col revolver alla impugnatura è di esclusiva sua invenzione fin dal 1848 — Costruì un cannone che sparato il colpo si volta verso lo artigliere per farsi ricaricare; ne inventò un altro di grande utilità nella strategia odierna, poichè essendo costrutto a *doghe* trattenute da cerchi, si può trasportare in pezzi sulle più alte vette dei monti — Lo attuale sistema di attendamento usato dal nostro esercito è pure di sua invenzione.

Studiò inoltre il problema della direzione del

pallone aereostatico per cui egli veniva eletto a far parte di apposita Commissione dal nostro Ministero della guerra. I suoi molti e dispendiosi studi meccanici, ed i viaggi a tal uopo intrapresi nelle capitali del mondo meccanico Vienna, Parigi e Londra, recarono sensibile jattura alla sua privata fortuna.

Il cavaliere Leonardo Andervolti, da ultimo comandante di piazza in Mantova, moriva il 6 ottobre 1867 nella sua villa di Gajo frazione del Comune di Spilimbergo, ov' erasi recato per ristorare la sua logorata salute.

Il raccoglitore di queste memorie disse parole di encomio e di dolore sulla sua fossa.

Cavedalis Gio: Battista. Nacque nel 1794. Gli fu padre lo avv. Dott. Girolamo il quale con zelante, severa e proficua autorità si rese benemerito per lunghi anni della amministrazione del Comune da lui retta in qualità di Podestà di Sindaco e di Deputato. Gli fu madre e prima maestra la signora Angela nata Diana di Udine, vero angelo di bontà perspicace. Siffatti genitori facilmente e giustamente intraviddero nel fanciuletto Gio: Battista la squisita stoffa dell'uomo futuro, e lieti e decisi, senza badare ai sacrifici imposti da ristretta fortuna, lo spinsero sulla via di una completa educazione. Il nostro Gio: Battista percorse gli studi ginnasiali e filosofici nel Collegio fondato dall' ab. Solimbergo in S. Vito del Tagliamento, e quelle prime prove vinse così, da confermare non solo ma da superare di gran lunga le stesse speranze de' suoi genitori;

i quali poi con avveduto e sagace consiglio chiesero ed ottennero pel loro prediletto un posto in quella grande e patriottica palestra, in quel vivajo della eletta gioventù italiana, ch' era il Collegio militare di Modena. Ivi egli ebbe a condiscepoli ed emulatori un Paleocapa, un Francesconi, il Duodo, il Milani ed altri tali, che gli furono poi amici intimi per tutta la vita. Uscito di Collegio col grado di I^{mo} tenente (qui cediamo la parola al Colonello Radaelli suo biografo) « militò nell' ar-«mata italiana sotto gli ordini del vicerè Eugenio «Beauharnais. Poscia caduto il primo Impero e «l'Italia fatta serva dell' Austria, sdegnando (ben-«chè da molti spronato) di prendere servizio negli «eserciti di questa, intraprese la libera carriera «dell' ingegnere, nella quale in pochi anni tanto «emerse, da essere considerato uno tra gli insigni «d' Italia e dell' Impero austriaco ».

Nel 1822 il nostro Cavedalis, reduce al nativo Spilimbergo, si dava quivi allo esercizio della professione d' ingegnere civile. Egli recava seco le attrattive della età appena trentenne, della mente svegliata e fatta sicura al crogiuolo delle scienze esatte, recava il fascino dei modi eletti, dell'aitante persona, del grado militare e con esso del conservato diritto di vestir l' uniforme; e la sua venuta fu una festa e una gran ventura per il suo paese nativo e per la sua famiglia che ne abbisognavan del pari. E sin dalle prime gli piovvero da tutti i Comuni del Friuli e mano mano dalle provincie di Treviso, di Venezia e di Belluno inviti e com-

missioni per isvariati lavori di strade, di chiese, di case canoniche e sovratutto per opere idrauliche, nelle quali ultime saliva poi alla nomèa di specialista insuperato.

Le più importanti costruzioni da lui ideate e dirette sono:

Nel 1834 = Il grande riparo a difesa dell' abitato e territorio di Paluzza contro il torrente *But*.

Nel 1835 = La cateratta della altezza di 20 metri sul torrente *Lummiei*. Dal 1838 al 1840 = Il grande sperone che sulla sinistra del Tagliamento rimpetto ad Osoppo difende l' abitato, e redense alla agricoltura una zona di 350 ettari di terreno che il Tagliamento minacciava e corrodeva ad ogni piena e che invadeva del tutto in quella memorabile del 1823. Quello sperone sempre là intatto, sfida la rabbia del torrente e l' ira del tempo. Il progetto e la costruzione di questo grandioso lavoro, il quale consiste in un lungo argine perpendicolare gettato sul fianco della corrente, con alla estremità un *respingente* in pietra sopra palafitta, furono grandemente encomiati da tutti gli uffici tecnici delle pubbliche costruzioni, ed hanno ed avranno dai beneficati perenne tributo di ammirazione e di riconscenza.

Nel 1840 il Cavedalis ideava e faceva eseguire: altro grande sperone alla destra del torrente Cellina, protratto dalla sponda entro l' alveo vivo del torrente per ben 500 metri, a difesa e salvezza dell' abitato di Cordenons. Negli anni 1844-1845 gettava due ponti in legno sul torrente Me-

duna ed erigeva altre opere sui torrenti Meduna e
Cellina a presidio dello abitato di Rauscedo, Do-
manins e Murlis. — Il Cavedalis ebbe parte nei
primi studi sul Ledra, e i giornali segnalarono il
merito della sua *relazione*; ed altre lodatissime ne
presentava corredate dai relativi progetti riferentisi
a due grandi *serre* di pietra sul Meduna presso il
ponte Racli e sul Cellina allo stretto sopra Monte-
reale. — Il Cavedalis emetteva altresì un progetto
sommario con ragionata relazione sul grandioso ed
importantissimo lavoro che mirava a gettare il
torrente Cosa nel Tagliamento.

Il sempre memorabile 1848 trovò il Cavedalis
alla direzione del lavoro di costruzione della fer-
rovia da Nabresina, per Trieste, a Lubiana. (Qui
ripiglia il Radaelli). « Lasciato quel posto lucroso,
il Cavedalis partiva per l' Italia e si recava a Udine
ove venivagli offerta la direzione della difesa di
quella città. Caduta Udine, e non senza gloria, il
Cavedalis riparava a Venezia ». Quivi nel giorno
7 luglio 1848 veniva eletto membro del Governo
con Castelli, Paleocapa, Camerata, Martinengo e
Reali, e assieme ad essi in data 28 detto mese
concepiva e firmava la coraggiosa risposta alle pro-
messe e alle minaccie del Tenente-maresciallo Wel-
den. Nel giorno 13 agosto detto anno, il Manin
creato Dittatore accettava, a patto di avere, come
ebbe, a compagni nella Dittatura il Colonnello Gio:
Batta Cavedalis con lo incarico di organizzare l'e-
sercito e i mezzi di difesa della città ed estuario,
e l' ammiraglio Graziani con quello di reggere la
marina.

Dotato il Cavedalis di carattere fermo, di una
educazione militare delle più solide e di onestà
ovunque riconosciuta, sembrava l' uomo della si-
tuazione. Infatti se Venezia ebbe un esercito eroico,
se la disciplina, non conosciuta e direi quasi di-
sprezzata fino allora, fu in breve tempo introdotta,
se in tutto il lungo assedio non ebbesi mai a de-
plorare la più lieve licenza, se finalmente l' eser-
cito fu vestito, provveduto d' armi e di regola-
menti, a lui devesi il merito principale. Con le
saggie disposizioni amministrative, con le riforme
gradatamente introdotte seppe formare un solo
tutto di corpi differenti per regole, per armamento
per disciplina e per scienza dei capi che li co-
mandavano. Devesi al Cavedalis se i corpi roma-
gnoli chiamati a Roma, furono rimpiazzati con vo-
lontari reclutati in tutte le provincie venete in
nome di Venezia, e, quando era presso a suonare
l' ultima ora di questa povera abbandonata, sor-
geva il Cavedalis, soldato, a proporre in quell' e-
stremo frangente di munire i forti degli Alberoni,
di S. Felice e di S. Pietro in Volta; l' armata si
ritirerebbe in quei punti ed unita alla flotta, e
certa di soccombere, perirebbe almeno con le armi
in mano. L' eroica proposta non veniva accolta. Il
Cavedalis fu destinato invece a trattare col nemico
la resa di Venezia, incarico dolorosissimo, ch' egli
certamente non ambiva, ma che accettò per carità
di patria e compì con abilità, con soddisfazione
degli interessati e con ammirazione universale. Dei

condannati dall' Austria all' esilio, tutti, tranne uno, partirono. Quell' uno fu Gio: Battista Cavedalis. Fu colpa enorme; nè io certamente nè altri possono scusarla; d' altronde sarebbe ingiusto, se pur questa colpa può ammettere attenuanti, il tacerle: Gio: Battista Cavedalis è morto di dolore; è morto relegato, esiliato nel suo paese nativo. Il tenente maresciallo Gorzkowzki gli offerse quaranta giorni di dilazione per recarsi a casa sua a sistemare i propri affari, a riabbracciare la vecchia madre che da due anni non vedeva. Egli adorava sua madre. Cedette fidando nell' onore di un soldato. Passarono i quaranta giorni, e chiesto il passaporto per partire, venivagli negato; anzi gli fu imposto di non muoversi da Spilimbergo suo luogo nativo. Ricorse a Vienna, e non ebbe risposta. Gorzkowzki governatore di Venezia rinnegava la sua parola.

Passarono i mesi, gli anni. Frattanto quella Società privata triestina che lo aveva avuto a direttore, lo richiedeva per la continuazione dello stesso lavoro interrotto dalle vicende della guerra; il governo di Vienna gli permetteva di accettare, ed egli accettò; e furono molti i veneti da esso impiegati in quel lavoro e quasi tutti tra quelli che avevano perduto risorse ed impiego durante lo assedio.

Gio: Batta Cavedalis moriva a Spilimbergo il dì 16 luglio 1858, a 64 anni. Tra altri il chiaro operatore chirurgo dott. Gio: Battista Marzuttini,

amico intimo dello estinto, dettava splendida necrologia che firmata: *Un Friulano*, si lesse inserita nella *Gazzetta di Venezia*.

De Marco Angelo. Nacque nel 1820. Sortì da natura ingegno facile, versatile. Dotato di fibra sensitiva ed armonica il fanciulletto De Marco non avrebbe potuto non ribellarsi allo esercizio di un mestiere *lacerator d'orecchi*, al quale veniva iniziato. In quella vece attinse volonteroso i rudimenti della musica dal nostro veterano oboista sig. Giovanni Viviani il quale fu il primo a mettere in mano al nostro De Marco quel clarino che poi doveva dare della propria valentia così splendida prova. Inscritto nella leva militare del 1840, il De Marco venne arruolato e chiamato al servizio attivo. Sventura d' altri dover servire in casa nostra lo straniero, fu gran ventura per lui; chè entrato nel corpo della banda militare ebbe campo di sviluppare il bernoccolo musicale in tutta la finezza e potenza, il che, altrimenti non sarebbe mai avvenuto. Compiuti gli anni di *ferma* si restituì nel suo paese nativo, e qui diede nobile e splendida caparra della versatilità del suo ingegno. Si diè al commercio, e fu intraprendente avveduto ed onesto; fu filandiere reputato, fu agronomo perspicace e benemerito e non per questo abbandonò la musica anzi la coltivò con crescente fervore. Sopragiunto il memorabile 1848 egli volò a Venezia e quivi eletto Maestro della Banda musicale nel Battaglione Friulano, manifestò tale e tanta alacrità nel disim-

pegno delle sue mansioni, da far creder provetti i suoi giovani allievi, e da far brillare distintissimo su tutti gli altri il suo Corpo di banda. Fu allora che la musica lo assorbì tutto e per tal guisa che lo scroscio delle bombe a Marghera, e le voci fioche dei cholerosi a Chioggia lungi dal distornelo non eran per esso che nuovi solenni e tremendi numeri musicali. Che più? Colto dal cholera egli stesso continuò finchè gli durarono le forze a suonare e ad insegnare . . . cadde infine rattrappito dal gelo, toccò l' orlo della tomba, e se risurse, lo dovette io credo, più che alle mie prestazioni di medico e di amico, alla mancanza del patema d'animo, surrogato in lui dallo spirito esilerante della musica che non cessò mai di ricercare e sorreggere le più riposte sue fibre.

Nel 1849, dopo la gloriosa caduta di Venezia, il nostro De Marco cogli altri reduci ritornava ai suoi lari, ed a prova di grato animo per le prime nozioni musicali ricevute regalava di un oboe il Viviani. Si ridava quindi con la consueta intensità alle svariate sue primitive occupazioni, e quanto alla musica, raggiungeva mano mano grande e meritata reputazione non solo come distinto concertista *clarino*, ma ancora e maggiormente quale distintissimo e ricercatissimo riduttore di pezzi così per banda come per orchestra.

Angelo De Marco moriva il giorno 30 dicembre 1866 nell' età d' anni 46. Egli lasciò un vuoto assai grave come cittadino, commerciante, filandiere

ed agronomo, difficile a ripararsi come concertista clarino, irreparabile come riduttore di pezzi musicali, e quale maestro della banda cittadina.

Del Negro Pietro. Nacque il 6 marzo 1809 da Giacomo, e da Gaetana Delladonna. In lui fin da fanciullo traluceva quell'animo squisitamente affabile e gentile che doveva dare la impronta a tutti gli atti della sua vita e renderlo singolarmente caro a chi lo conobbe. Fin da fanciullo applicò lo ingegno agli studi, prima nel paese nativo, poi a Venezia ove compiva i corsi ginnasiale e filosofico, quindi alla Università di Padova ove, percorsi gli studi legali, veniva laureato dottore, finalmente di nuovo a Venezia, ove fece pratica di avvocato presso quell' Ufficio Fiscale. A 26 anni restituivasi a Spilimbergo e veniva tosto eletto Consigliere Comunale. Provveduto com' era di comoda fortuna, non esercitò l' avvocatura, ed il frutto degli studi legali e della eletta istruzione letteraria e sociale e della squisita educazione del cuore devolse alla amministrazione della propria sostanza, al decoro della famiglia, e sopratutto a vantaggio del suo paese. Dal 1837 al 1857 sostenne alternativamente e con onore le cariche di Deputato del Comune, di Presidente del comunale Consiglio e di Revisore dei conti. E contemporaneamente fu Amministratore del Pio Luogo e meritò speciale Decreto di lode per le utili sue prestazioni e per la rinuncia da esso fattavi dell' annuo onorario e degli incerti annessi a quella carica.

Dal 25 giugno 1837 a tutto 20 agosto 1848 fu fabbriciere della Chiesa parrocchiale di Spilimbergo, propose provvedimenti che valsero a sistemarne la amministrazione, e con lettera 28 novembre 1850 condonava alla detta Chiesa la somma di ex austr. L. 793.50 delle quali tra capitale ed interessi era creditore.

Nel 1840 il Del Negro pose le basi per la istituzione di una società Filodrammatica.

Nel 1847 fu promotore di un' associazione tra le famiglie più agiate del paese per acquisto di granoturco, sufficiente per due mesi, da vendersi ai poveri a prezzo inferiore a quello altissimo ed incomportabile della Piazza.

Nel 1850 concepì l' idea ed estese lo Statuto della nuova Società Filarmonica.

Negl' anni 1854 - 1855 con tenacità di volere con rara abnegazione e con dispendio del proprio denaro capitanò la impresa dello ampliamento e della apertura del Teatro Sociale e ne elaborò lo Statuto.

Durante la sua azienda Comunale spinse ed agevolò i lavori di livellazione del Barbacane per servire ad uso di mercato dei Bovini, migliorò ed abbellì con marciapiedi in selciato la viabilità del paese, e propose altre svariate ed utili innovazioni.

Versato nelle lettere, scrittore castigato e gentile di quella gentilezza vera che vien proprio dal cuore, ci lasciò qualche severa poesia e varie prose tra le quali le epitalamiche e le biografico-necrologiche veramente elette.

Ottimo cittadino, fido amico, perfetto gentiluomo, patriotta fervente e intemerato, il Del Negro appartenne a quel grande partito nazionale che non ripone il liberalismo e la democrazia nelle convulse diatribe, nei sussulti e negli spasimi da energumeno, ma nel progresso delle idee, nello sviluppo serio delle forze nazionali, partito che sa conciliare la fede ne' propri principi colla concordia civile che li feconda e li sveglie.

Pietro Del Negro moriva il 6 dicembre 1858 lasciando oltre e meglio che di censo ricca eredità di esempi e di affetti.

Fannio Iacopo. Nominato professore di lettere greche e latine in Udine nel 1555, v' insegnò per 33 anni. Si conoscono di lui alcuni epigrammi ed altre poesie latine fra le quali in 66 esametri una = *Esortazione ai principi ad intraprendere uniti la guerra contro il Turco*. (Sulla derivazione della famiglia Fannio V. *Guida* p. 249, 250).

Fannio Giovanni Francesco. Nacque il dì 9 ottobre 1798 da Giuseppe e Lucia Astolfi. Orbato del padre e della madre, solo superstite di nove tra fratelli e sorelle, egli nel 1818 appena ventenne orfano derelitto trovava un secondo padre nello illustre Giovanni Antonio Santorini il quale, preconizzandone la splendida riuscita, collocava il giovinetto Fannio come figlio accanto al primo de' suoi figli e li affidava entrambi allo Abate Pietro Martina, reputato docente di grammatica e belle lettere in Spilimbergo. Indi fattosi egli stesso, il Santorini, mentore e precettore, guidava quei

suoi prediletti allo scienze severe, e godeva nel vederli gareggiare ed emularsi nelle vie del sapere.

Nel 1820 il nostro Fannio, senz' altro impulso che quello della propria volontà, si dava alla carriera ecclesiastica; faceva il corso teologico a Portogruaro, poi passava tra gli eletti in Padova, ove studiava diritto canonico sotto la disciplina del professore Capellari, il quale, con esempio di eccezione e di distinzione forse unico, volle fregiato il Fannio colla nota di *eminenza distinta*. Ed eletto, quivi pure, tra gli eletti, fu inviato agli studi di perfezionamento in Vienna, d' onde restituitosi a Padova, veniva laureato dottore in filosofia e teologia, e nel 1829 otteneva la cattedra di teologia dogmatica (già illustrata da un Valsecchi, e da un Tommasoni) nella quale ebbe a competitore lo abate Banchieri indi arciprete di Latisana.

Mortogli nel 1840 il cugino Antonio, il nostro Fannio trasferiva da Mirano ed accoglieva in Padova la vedova e i figli, e, come di propria famiglia ne diventava l' unico sostegno.

Nel 1841 - 42 la Università di Padova lo elevava a *Rettore magnifico*, dignità che tenne con onore e soddisfazione comune.

Nel 1849, il giorno 14 agosto Giovanni Francesco dottor Fannio moriva di cholera in Padova. Il giorno 12 successivo novembre nel Duomo di Spilimbergo si celebravano solenni esequie. Vi leggeva forbita orazione il dottor Giovanni Pietro Fabrici arciprete di Azzano. Ornavano il sarcofago epigrafi italiane dettate dal Sandanielese Carlo Alessandro Carnier amico al defunto, delle quali epigrafi riportiamo la seguente, come quella che meglio ne riassume le rare prerogative. — *A Giovanni Francesco Fannio Spilimberghese — In filosofia e teologia dottore — Leggente dommatica — Moderatore supremo nell' archiginnasio antenoreo — Acclamato — Benedetto — Ad ogni pubblico ufficio insonne — Delle italiche glorie ardentissimo — Al sacerdote liberale intemerato pio — Il XIV. agosto MDCCCXXXXIX quinquagenne morto — La Patria dalle virtù del figlio illustrata = Esequie parentali = decretava. =*

Graziano Valerio. Reputato pittore fiorì nella prima metà del secolo XVII.

Nel 1615, per incarico avuto dalla confraternita del Sacramento in S. Daniele, dipinse il *Cenacolo* che si conserva nella sagrestia del Duomo di detto luogo. Per la stima di questo lavoro, il nostro Graziano si rimise nel giudizio di Pietro Mora pittore fiammingo di Venezia (o forse di Sequals), e la confraternita in quello di Berardo Grando pittore di Udine. Il quadro fu pagato ducati 47 e mezzo. La fraterna della Madonna della Fratta vi contribuì ven. L. 200.

Nel 1620 Valerio Graziano dipinse due quadri conservati anch' essi nella sagrestia del Duomo di S. Daniele, dei quali uno rappresenta la *Flagellazione*, l'altro la *Orazione nell' Orto*. Il compenso richiesto dal pittore in ducati 100 veniva ridotto ed accettato in soli 62.

NB. Le notizie riguardanti il Graziano ven-

nero estratte e inviateci a cura gentile dello egregio ab. Narducci Bibliotecario Comunale di San Daniele.

Martina Pietro. Nacque nel 1757. Coltivò le lingue e, specie, la latina, nella quale parlò e dettò facile facondo eletto. Studiò teologia. Fu prete dotto schietto esemplare. Nel locale ex convento, ora sede del Municipio, istituì un Collegio, ove con altri insegnò grammatica e belle lettere. Salì a grande reputazione. Il Martina istruiva conversando. Sodo e profondo filosofo, scrutatore del cuore e della mente dell' uomo, intuiva mirabilmente e secondava le tendenze de' suoi allievi, dei quali, a sua lode, basti nominare un Andrea Galvani, un Girardi, un Gio: Fracesco Fannio, un Pietro Santorini. Legato d' intima amicizia coi dotti del suo tempo tra i quali coll' illustre Giò. Antonio Santorini, ebbe con quest' ultimo comune la morte per tifo nel 1817, a 60 anni.

Partenio Bernardino. Nacque col secolo xv. Nel 1538 istituì in Spilimbergo un' accademia o scuola di lettere greche latine ed ebraiche che denominossi *Parteniana* e durò sei mesi. Pare vi si introducessero idee di riforma religiosa; certo v'insegnava l'ebraico Francesco Stancari di Mantova che poi fu famoso fra gli antitrinitari e che per ciò dovette fuggire e andarsene in Polonia. Il Partenio invece recossi ad insegnare lettere in Ancona, in Vicenza e nella Marciana a Venezia, e quivi nel 1558 morì. Lasciò stampata un' Orazione in difesa della lingua latina, lodata dal Fontanini,

molte poesie italiane, un commentario sopra Orazio e bellissime Odi latine.

Pellegrini Gio: Battista. Figlio di Antonio e della Nobile sig. Veritti di S. Daniele, fin da fanciullo dedicossi con intenso amore agli studi e diè saggio di eletta intelligenza. Fatto adulto, fu Deputato alla Congregazione centrale e Consigliere presso la Giunta del Censimento in Milano. Ingegno versatile fu appassionato cultore delle scienze naturali. Morì in Spilimbergo nel 1837 lasciando un Museo di Storia naturale ricco in specialità di una bella collezione di conchiglie e di due teschi umani preistorici, posseduto ora dallo erede conte Pietro dott. Monaco.

Quanto al fratello Giuseppe rimandiamo il lettore a pag. 279, 280, e quanto alla origine della famiglia Pellegrini a pag. 247, 248 di questa *Guida.*

Pilacorte Giovanni Antonio. Figlio a Tommaso Pilacorte, fu scultore, tra i pochi che il Friuli novera, reputato e fecondo. Dallo stile delle sue opere sembra aver egli attinti i principi dell' arte in Venezia. Visse longevo. Fiorì dal principio della seconda metà del xv secolo alla prima del xvi. I suoi lavori sugli stipiti e su lo architrave della porta della Chiesa di Gajo (v. *Guida* p. 362) recano la data 1490. Quelli sulla porta della Chiesa dell' Ospitale di S. Vito nel cui arco figurava la Vergine con Angeli e congregati a basso rilievo e dagli stipiti traeva ornati di semplice e purissimo gusto, hanno l' epoca 1497. I grandiosi lavori all' arco della cappella del Rosario nel Duomo di Spilim-

bergo (v. *Guida* pag. 325), portano la data 1498. Sulla vasca battesimale di Pordenone sta scritto: *Pilachors faciebat anno lustra super trecenta sexto*, che equivale al 1506. E nello stesso Duomo di Pordenone sulla porta maggiore vedonsi li due bellissimi e purissimi angoli con in mezzo S. Marco e il fregio di ornati e fogliami di stupenda bellezza, tra i quali con capricciosa invenzione trovansi figurati i dodici segni del zodiaco. Questo capolavoro porta nel piedestallo sinistro: 1511 *sub Camerario ser Leonardo Crescendulo Pilacorte faciebat.*

Sono questi i principali lavori del nostro Pilacorte. I secondari sono innumerevoli. Nel castello e nei Palazzi di Spilimbergo e in molti villaggi del Friuli occidentale, i lavori scultorii di quella epoca uscirono tutti da quel prodigioso scalpello. Quanto alla casa che il Pilacorte possedeva ed abitava in Spilimbergo, rimandiamo il lettore a pag. 180 di questa *Guida*.

Pognici Antonio. Nacque il dì 11 luglio 1778 da Giovanni Enrico, e Catterina Donati. Ebbe nei primi studi a moderatore e maestro nel paese nativo il distinto precettore sacerdote Ilario Rainis. Passava quindi al Collegio reputatissimo a quel tempo in Latisana ove ben presto guadagnava la stima e lo affetto dei docenti e dei condiscepoli. Più tardi in Udine faceva pratica di notariato e di agrimensura. Nel febbraio 1798 veniva eletto Revisore dei conti della azienda francese pseudodemocratica, assunto arduo e delicato ch' egli disimpegnò con scrupolosa esattezza e con generale

soddisfazione. Nel 1805 fu destinato a Pordenone in qualità di perito allo scopo di fissare il nuovo estimo dal 1808 al 1812, e, restituitosi a Spilimbergo fu alternativamente e contemporaneamente Delegato cantonale, Ufficiale del Registro, Savio del Comune, Consigliere ed *alter ego* del Prefetto Calliari, per tacere dei molti privati incarichi e delle altre varie governative missioni onorifiche tutte; ed in quel rapido avvicendarsi e in quel continuo rimestamento di cose pubbliche e private, in ogni più difficile congiuntura egli con sapiente moderazione seppe conciliare coi privati i pubblici interessi, sobbarcandosi vittoriosamente all' ardua prova di contemperare le estreme opinioni ad utilità del paese. Nel 1818 venne nominato Cancelliere del Censo in Spilimbergo e vi rimase sotto il titolo corrispondente di Commissario sino al 1823, nel qual anno e collo stesso titolo passava a Pordenone e vi rimaneva sino al 1841. In questi ventitre anni di tirocinio amministrativo emersero più che mai le peregrine doti della sua mente e del cuore. Chi più di lui esatto ed integerrimo funzionario pubblico e nello stesso tempo benemerito ed onorato cittadino? Chi con maggiore sapienza e fermezza di volontà, con maggior mitezza di modi faceva rispettare le leggi, nel mentre s' adoperava a tutto uomo nel comporre (virtù troppo rara) ogni dissidio, nello evitare ogni attrito ed ogni mala intelligenza, appunto per ovviare la per lui dolorosa necessità di ogni men che severo uso della autorità sua? Spilimbergo e

Pordenone non hanno che una voce di gratitudine e di desiderio, un grido unanime e solenne di compianto che echeggieranno finchè il mondo non rimanga brutalmente sordo alla memoria della virtù e del dolore. Passato a *quiescenza* avea diritto a metà *pensione*, se non che per la eccezionalità dei suoi meriti, ne ottenne, non chiedente, due terzi. E dopo aver vissuto una vita oltre ogni credere infaticabilmente utile ed operosa, quando ogn'altro avrebbe pensato a riparare con lo assoluto riposo dello spirito i danni, già riverberati sulle stanche sue membra, fu allora invece che restituitosi al suo paese nativo, si abbandonò ancor più alla abnegazione di se medesimo ed al sacrificio, e ciò senza dovere e senza compenso, tranne quelli che soltanto l'uomo veramente virtuoso prova e sa imporre a se stesso finchè gli dura la vita. Vide egli che gli interessi del Pio ospitale, della Chiesa parrocchiale e delle fabbricierie del Distretto versavano in condizioni deplorabilissime, e perciò con lena affannata si sobbarcò a quelle amministrazioni arrecando pronto riparo allo estremo danno da cui erano minacciate. La sua vita fu un corso non interrotto di pubbliche e private beneficenze. Non v'ha forse nel suo paese nativo persona a cui egli non abbia giovato col consiglio, con l'opera e con lo esempio. Padre vigile ed amoroso ebbe morendo la suprema consolazione di vedere i suoi figli correre sicuri sulle virtuose sue traccie. Antonio Pognici moriva a 76 anni il 1 maggio 1854 Il chiaro ab. Antonio Carlini nipote al defunto

recitava sul feretro dello zio materno parole eloquenti di verità di affetto e di dolore; ed altro nipote, il redattore di questa Guida, riportava qui in omaggio alla memoria dello zio paterno, i più salienti brani di quella splendida orazione.

Pognici Alessandro. Fratello ad Antonio nacque il giorno 24 ottobre 1781 alle ore tre antimeridiane.

La prima educazione, quella del cuore, e la prima istruzione ebbe comuni col detto Antonio. E benchè questi due rari fratelli facessero poi famiglia a parte, pure a caparra di unione, a prova di affetto perenne, a testimonio esemplare di inseparabilità, vollero tenere indivisa e godere assieme la più bella porzione del modesto censo ereditato. Alessandro avea scelto a compagna della sua vita Anna Viviani povera di beni di fortuna, ricca di ogni virtù. Ebbe da lei sei figli tre dei quali morivano bambini, e la loro madre, pochi anni appresso, li seguiva nella tomba. Vedovo appena adulto gli si offriva in seconde nozze una mano ricca di censo e di blasone. La respinse, perchè non volle dare una matrigna ai tre superstiti suoi figli, e perchè non avrebbe potuto riversare su altri che su quelli il grande affetto che lo legava alla amatissima defunta. Egli volle consacrare, volle immolare se stesso a solo vantaggio de' suoi cari, e come la sua vita non gli appartenesse, affatto dimentico di se, non visse che per essi.

La sua vita fu una febbre di attività di lavoro continua, incessante, fu una sequela di abnegazioni,

di privazioni, di patimenti, di sacrifici; egli si offrì olocausto volontario, lieto di rivivere nella vita de' suoi figli. La loro completa educazione fu il pensiero di tutti i suoi giorni, fu l'incubo delle sue notti, fu il solo suo orgoglio, il suo culto, l'unico vagheggiato trionfo. E lo ottenne; ma per raggiungerlo, siccome i redditi del proprio censo non avrebbero certamente bastato, si diede con tutte le forze della mente e del suo gran cuore di padre a ritrarre da altri cespiti i mezzi che gli mancavano all'uopo. Coprì le cariche di Esattore Distrettuale delle imposte dirette, di amministratore del Luogo pio, di fabbriciere; sostenne aziende di patrimoni privati, fu in fine amministratore delle Poste:..... e in tutte queste mansioni acquistò e lasciò fama imperitura di uomo giusto sino allo scrupolo, onesto probo integro incorruttibile. E che la educazione de' suoi figli fosse, nelle di lui apprezzazioni il solo *imperchè* della sua vita, n'è prova il dialogo seguente che riportiamo tal quale. I suoi figli aveano compiuto il corso degli studi, e cominciavano a ritrarre dalle loro professioni onesto guadagno. Uno di essi volgendosi al padre, il quale senza le debite precauzioni erasi esposto al freddo « *Mo via*, gli disse, *questo xe proprio il modo de andar incontro a qualche malan* = *Cossa importa, no gaveu finio vualtri?* (il buon vecchio alludeva agli studi) — *Sì, e per questo?* = *Per questo se anca moro.... mi za adesso no go più gnente da far,* e sorrise soddisfatto e contento come una pasqua. Quelle parole suonano ancora all'orec-

chio del figlio e il suo cuore le porta scolpite indelebilmente = Alessandro Pognici, padre amorosissimo e riamato, moriva il giorno 13 dicembre 1856 alle ore undici antimeridiane. Visse anni 75 mesi 1 giorni 20. Vivrà benedetto nella memoria e nel desiderio sempre.

Querini-Monaco contessa Angela Giulia. Le fu padre il nobiluomo Francesco della veneta patrizia famiglia Querini chiara per antenati illustri nella toga e nelle armi; le fu madre la nobile Elena Farsetti. Giovinetta, venne collocata educanda nel Cenobio di santo Zaccaria, fiorente vivaio della veneta Nobiltà ove fin dalle prime gareggiò con le più elette, e giunse ben presto a superarle tutte nello accorgimento dello ingegno, nella prontezza dello spirito, e, specie, nell'arte di rappresentare vari personaggi nelle drammatiche collegiali esercitazioni. Uscita da quel cenobio veniva fidanzata dal nob. sig. Conte Pietro del fu Giuseppe Monaco di Spilimbergo; e il giorno 25 febbraio 1778 si celebravano gli auspicati sponsali. La venuta di questa Dama a Spilimbergo fu un vero *avvenimento*. I suoi modi eletti, la facile ed ornata parola, le grazie e lo spirito inesauribili, attrassero facilmente gli omaggi delle meglio accentuate notabilità di quell'epoca, tra le quali e sovratutte spiccava segnalato il nob. sig. Consigliere Gio: Battista Pellegrini. Le serate in casa Monaco si succedevano numerose e brillanti. La Nobildonna faceva erigere in quella Casa un teatrino e direttrice ella stessa e maestra gettava le basi

della Società filodrammatica Spilimberghese; Ella calzava assai bene e *socco e coturno*, e nelle parti di Merope e di Zaira avea poche rivali.

Pietosa e benefica Ella faceva consistere la religione nell'amore a' suoi simili. Chiunque si trovasse bisognoso di sussidio, di impiego pubblico o privato, chiunque gemesse oppresso da mano prepotente trovava in Lei valida protettrice; la sua casa era diventata lo asilo della sventura. Ed Ella pure con la sua famiglia fu colta dalla sventura, ma non trovò chi la soccorresse. La caduta della veneta Repubblica travolse con tante altre anche la privata fortuna di questa dama egregia. La sua salute non potè resistere allo irreparabile infortunio. Ella morì lentamente consunta per cancro alla mammella il giorno 6 maggio 1826.

Nel giorno 21 settembre 1829 gli accademici di Spilimbergo celebravano mesti il terzo anniversario della sua morte, e uno d'essi con forbita orazione funebre segnalava le rare prerogative della defunta.

Santorini Giovanni Antonio. Sulla derivazione della famiglia Santorini abbiamo fatto cenno a pag. 261 di questa Guida. Dello illustre Gio. Antonio abbiamo detto a pag. 271, 277, 278, e 280. Qui dobbiamo aggiungere che Spilimbergo, suo paese nativo, ad una delle interne vie appose il nome *Santorini* appunto in omaggio al nostro Giovanni Antonio, ed ora fa ristampare il suo libro = *Nuova macchina per la trattura della seta*, per poi diffonderlo in tutti i Comuni d'Italia e col ricavato erigere un monumento che porti la sua effigie.

Tributo riverente alla memoria del grande concittadino io offro la seguente epigrafe:

GIOVANNI ANTONIO SANTORINI
NELLE SCIENZE CHIMICA BOTANICA MATEMATICA MECCANICA
VALENTISSIMO
DELL'ARTE DEGLI ARTISTI DEL POPOLO
MAESTRO MECENATE DIFFENSORE PACIERE
AL PROGRESSO AL RIVOLGIMENTO MECCANICO-SERICO
RUOTE A BRACCIA UN UOMO A CENTO SOSTITUENDO
PRIMO IN EUROPA PRELUSE
OFFERENTE BONAPARTE PREMIO NAZIONALE
ACCETTANDO ONORAVA
DI AFFETTI DI ESEMPLI LARGO TESTATORE
NEL XXVIII GIUGNO MDCCCXVII
MORENDO
RIVISSE IMPERITURO

Santorini Pietro. Nacque l'anno 1800. Gli fu padre lo illustre Giovanni Antonio, e madre la egregia Signora Catterina Galvani, dei quali egli eredava lo acuto ingegno e l'ottimo cuore. Gli furono primi precettori lo stesso suo padre e il chiaro ab. Pietro Martina; gli fu condiscepolo nei primi studi e amico intimo e quasi fratello il poi abate e professore Francesco Fannio. Il nostro Pietro a diecisett'anni rimase orbato del padre, pur sulle paterne traccie crebbe valente nelle scienze Chimica e Meccanica. Lo illustre suo genitore moriva lasciando completa e premiata la sua *Nuova macchina per la trattura della seta*, e lasciando appena cominciata e affatto incompleta altra macchina per *Filatoio*: e su quest'ultima non

un disegno non uno scritto che svelassero o almeno facessero sospettare l'ulteriore sviluppo de' suoi alti concepimenti. Ed era qui appunto donde doveva emergere il genio inventivo del figlio Pietro. La impresa era ben ardua, la prospettiva dell'esito assai dubbia, il dispendio relativamente immane.... pure il nostro Pietro vi si gettava tutto intero, e ne usciva vittorioso. Ma chi può misurare e ridire l'ansia affannosa, le notti vegliate, la febbre delle soddisfazioni fugaci, i soprassalti delle trepidanze, la tremenda altalena dei crudeli disinganni e degli sperati trionfi? Ma il nostro Pietro, dissimo, uscì finalmente vittorioso. Anche egli come il padre suo, ha potuto dire: *ho trovato.*

Il Filatoio fu da lui compiuto; lo *incanatoio,* sezione di quello, fu assolutamente inventato da lui. Egli fu degno figlio di Giov. Antonio. La filanda e il filatoio Santorini sono amendue capolavori dinnanzi a cui s'inchinano imitatrici riverenti l'Italia e l'Europa.

Ma qui vuole giustizia vengano segnalati i nomi dei valenti artefici che, subordinatamente, hanno contribuito alla riuscita della invenzione, e con ammirabile e rara precisione hanno eseguito il lavoro. Per la macchina *trattura della seta* va segnalato il distinto artefice Francesco Fimbinghero, per il filatoio Pietro Sarcinelli e Nicodemo Fimbinghero, il primo dei quali, il Sarcinelli, è meritevole di speciale encomio per aver inoltre ideato eseguito e felicemente applicato un congegno, mediante il quale la Filanda e il Filatoio Santorini

ricevono dall'acqua, benchè discosta dallo stabilimento, una conveniente forza motrice. Sopravennero i moti del 1848. Le prime troppo facili vittorie entusiasmarono ed affidarono troppo l'animo generoso di Pietro Santorini; i disastri irruenti gli strinsero il cuore e l'uccisero. Egli moriva nel gennaio 1849. Lo egregio dottore Pietro Del Negro ne tesseva l'elogio in una splendida necrologia che la stampa diffuse e che fu plauditissima perchè soffusa di quel bello ch'è lo splendore del vero.

Spilimbergo (dei signori di, Valtierpertoldo I, (Vedi *Guida* pag. 99 e 101).

Spilimbergo (dei signori di) Fulcherio vescovo di Concordia(V. *Guida* pag. 101 e 324).

Spilimbergo (dei signori di) Valtierpertoldo II. Fu creato cavaliere dallo imperatore Carlo IV, nel 1355 (V. *Guida* pag. 154, 155),

Spilimbergo (da) Giovanni non della famiglia di quei signori ma del luogo, fu uomo dotto ed eloquente. Nacque circa il 1390; viveva ancora nel 1457.

Spilimbergo (da) Jacopo, il primo a coltivar scoltura in Friuli. Fu anche cesellatore insigne. Fiorì nel secolo XV. (V. *Guida* p. 329, 330).

Spilimbergo (dei signori di) Enrico, Venceslao, Francesco Piccinino celebri condottieri delle armata venete. (V. *Guida*)

Spilimbergo (dei signori di) Adriano. Nacque col secolo XVI. « Nel 1535 il giorno 19 giugno « sposava in Venezia la nob. Giulia figlia a Gian

«Paolo Da Ponte patrizio veneto, la quale portò «in dote Ducati 2000. Da questo matrimonio nac- «quero tre figlie, Irene dipintrice, Isabella ed E- «milia. (V. collezione patria del chiaro dottore «Vincenzo Joppi di Udine»).

Del nostro Adriano scrive l'Atanagi contem- poraneo: «Nelle lettere oltre ai molti altri cele- «bri ingegni i quali lungo sarebbe il raccontare, «è stato ai nostri tempi il sig. Adriano gentiluomo «letteratissimo così nelle lingue come nelle scienze, «il quale negli studii della teologia, delle morali «e delle matematiche passò molto avanti. Posse- «deva la lingua ebrea la greca e la latina, e di- «morando in Venezia si tratteneva coi maggiori «letterati della città, e per dire brevemente quanto «basti di lui, il chiarissimo Messer Nicolò Zeno «senatore di straordinaria virtù nella nostra Re- «pubblica suol dir molto spesso che egli riconosce «dalla famigliarità che ebbe col signor Adriano «l'acquisto delle lettere ch' egli si sente di aver «fatto» = Il nob. Adriano morì nel gennaio 1542.

Spilimbergo (dei signori di) Irene. Nacque col- l'anno 1541. Le fu padre Adriano e madre Giulia da Ponte. La provò e forse la fece grande la sven- tura. Bambina perdotte il padre, eppur crebbe e volò sulle traccie di lui. La madre, per darsi a nuove nozze, la abbandonò. Il cugino Ercole la volle cacciata dal Castello; ed Ella surse miracolo di sapienza e di virtù. Ne indovinarono il genio l'avo suo materno Gian Paolo Da Ponte che la volle a Venezia nel novero de suoi figli, e lo im-

mortale Tiziano Vecellio che le pose in mano il pennello. Allora ella era già provetta nell'arte del ricamo; un velo da lei ricamato destò universale ammirazione. Era bene avviata nelle lettere e nella musica, e, per intuizione, il bello nella natura nelle scienze nelle arti, ovunque le si presentasse, eser- citava potente fascino sul suo spirito. Con siffatte disposizioni e preceduta da bella fama la nostra Irene entrava a Venezia in casa Da Ponte. Questa famiglia aspirava al principato. (Nicolò più tardi fu eletto Doge).

Il palazzo Da Ponte «era il convegno del pa- «triziato veneziano e di quanto di più eletto aveva «lo ingegno. Qui le patrizie Olimpia Malipiero, «Foscarina Venier, Chiara Pasqualigo, Giannetta «Trono e Adriana Contarini. Qui Elisabetta Que- «rini e Pietro Bembo. Qui Tiziano e Sansovino.» Qui Nicolò Zeno, Campaspe, Sofonisba Anguisciola ecc. Ivi insomma l'alta società, la magistratura, la let- teratura, e l'arte erano splendidamente rappresen- tate. Ora, non è a stupire che da quegli eletti con- versari ricevesse esca la nostra Irene, ed ella ne traesse così splendido partito da richiamare tosto su se stessa la generale simpatia la ammirazione l'affetto.

Ella poi saliva e ben presto a bella rinomanza nella musica seguendo la scuola del Tramoncino, e nella pittura correndo sulle traccie del suo di- vino maestro. E qui, quanto a' suoi dipinti, cedia- mo la parola al Conte Fabio di Maniago. Sono «tre piccoli quadretti dinotanti, il *primo*, la fami- «glia di Noè che entra coi suoi bagagli nell' arca

« preceduta da animali d' ogni specie, mentre in-
« tanto l' eterno Padre stante sulle nubi li benedice.
« Il *secondo*, il diluvio universale. L' arca vittoriosa
« signoreggia in mezzo alle acque, che già han co-
« perta la terra, e che tuttora diluvian dal cielo.
« Quanto ancor di viventi rimane tenta invano di
« sottrarsi alla morte che li persegue. Chi supplice
« invoca dall' alto la sua salute, chi procaccia di
« salvare un fanciullo che già si sommerge e chi
« l' esanime amata donna. Cercano altri di rifug-
« giarsi in una lingua di terra scoperta ancora, ed
« altri s' inerpicano sulla cima degli alberi. Il *terzo*
« finalmente rappresenta la Fuga in Egitto, dove
« finse la sacra famiglia che in notte buia il suo
« cammino intraprende, mentre un angelo con ac-
« cesa face ne dirada le tenebre e serve ad essa
« di scorta — Nei due primi vi è l' iscrizione in
« lettere maiuscole » *Irene di Spilimbergo*. Sono
« composizioni ricche di figure, e condotte con
« franchezza di pennello, con intelligenza di dise-
« gno, con gusto e forza di colorito, e che uscir
« sembrano dalle mani di provetto artista, e non
« di giovin donzella che toccava da pochi mesi la
« tavolozza. Ma troppo — assidua i giorni intieri
« studiando, assidua le notti vegliando, senza dare
« allo spirito il necessario riposo, senza curare i
« rigori del gelido inverno, contrasse morbo cru-
« dele per cui, quando non anco il quarto lustro
« compiva, lasciar dovette la vita. Vittima più illu-
« stre vantar non possono i fasti della pittura . . . .
« Tiziano lasciar volle alla più rimota posterità la

« memoria di sue vaghe sembianze. Ne fece il ri-
« tratto che fra suoi più lodati viene annoverato
« dagli scrittori, e che si tiene come una delle
« pitture più scelte che vanti il Friuli. Il suo volto
« è di forma rotonda, ampia ed aperta la fronte,
« biondi i capelli, nere e profilate le ciglia, gli
« occhi grandi azzurri vivaci, il naso di giuste pro-
« porzioni se non chè nelle narici forse alquanto
« larghe si scosta alcun poco da quella regolarità
« che a costituire una perfetta bellezza esigono i
« maestri dell' arte. La bocca è ridente, breve il
« mento, giuste le proporzioni, nobile e dignitoso
« il portamento. Colla destra sostiene una fascia
« che le pende dall' abito; riposa l' altro braccio
« sulla base di una colonna, e in mano ha un serto
« d' alloro di cui avrebbe cinto le tempie se crudo
« destino non avesse troncati i suoi giorni, come
« hassi dalla iscrizione *si fata tulissent* scolpita sul
« piedestallo della colonna. In fondo al quadro ri-
« posa un liocorno, simbolo di sua illibata virtù.
« Alla vista di sì famoso ritratto Torquato Tasso
« suo parente (come vedremo) pianse la di Lei
« morte in un sonetto, del quale eccone le terzine:

Quai leggiadri pensier, quai sante voglie
Dovea viva destar ne l' altrui menti
Questa del gran Motor gradita figlia,
Poi ch' hor dipinta (o nobil meraviglia)
E di cure d' onor calde ed ardenti
E d' honesti desir par che ne invoglie.

Quanto ai dipinti dobbiamo aggiungere che il Lanzi sulla fede dell' ab. Giuseppe Colucci (Delle antichità Picene Fermo 1776 vol. 28 pag. 21) asserisce che la nostra Irene abbia lasciato in Mon-

talboddo presso Sinigaglia un *Baccanale* di gran merito. Il Maniago dice di averlo ricercato invano. In ogni modo la celebrità di Irene non è dubbia.

Oltre la vita di Lei, scritta da un contemporaneo, l'Atanagi, oltre il tributo di desideri e di lagrime sparso sulla sua tomba e consacrato alla sua memoria dalle più celebri penne d'Italia (Vedi = Rime di diversi Nobilissimi et Eccelentissimi autori in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo, edito in Venetia appresso Domenico et Gio: Battista Guerra fratelli 1561), abbiamo le seguenti irrefragabili attestazioni: « Irene di Spilimbergo nobilissima fanciulla fu un « raro prodigio d'ingegno. Colla penna gareggiò « cogli oratori e coi poeti di questo coltissimo se- « colo (XVI). Col pennello tentò e non infelice- « mente di emulare Tiziano. Morì nella troppo a- « cerba età d'anni diciotto. La immatura sua « perdita fu compianta da tutti i più belli spiriti « del suo tempo. (Corniani = Della letteratura « italiana tomo V. pag. 279).

« . . . . . rarissima signora la quale essendo « per le sue virtù degnissima di vivere, morendo « in età d'anni diciotto si ha acquistato eterna « vita per le penne dei più celebrati scrittori del « nostro secolo. Fu questa nobil donzella di viva- « cissimo ingegno e di lei sono rimaste poesie ed « orazioni, quelle in potere di Sebastiano Mestrucci « di Venzone, e queste presso Francesco Stella già « cancelliere dei Signori Conti di Spilimbergo » (Porcacchi in una lettera posta in fine a quelle del Giovio a pag. 122).

« Fra le poesie manoscritte di Irene leggonsi « alcuni sonetti di Lei a Tiziano suo esemplare e « maestro nel disegno e nel colorito, ed altri vi- « cendevolmente di Tiziano ad Irene (Zeno. Bi- « blioteca tom. 11 p. 113). La signora Irene ver- « gine bellissima, letterata, musica, e incamminata « nel disegno, la quale morendo circa sette anni « or sono fu celebrata quasi da tutte le penne degli « scrittori d'Italia. » (Vasari. Vite dei pittori Volume VII. pag. 26).

Il chiaro Conte Fabio di Maniago consacrava alla nostra Irene molte e forse le più forbite pagine della sua Storia delle Belle arti Friulane. Lo illustre Luigi Correr faceva di Irene una delle *Sette gemme*. Il chiaro Giuseppe Bonturini Consigliere d'appello, il giorno 8 agosto 1869 nella Regia accademia di Belle arti in Venezia leggeva della nostra Irene splendido elogio, di cui ne riportammo un brano; e alla storia incarnando la poesia, il sullodato Bonturini ne porgeva il ritratto in ottava rima, e quel gentile ingegno di Fausto Bonò cominciava un poema che lascia acuto desiderio della continuazione.

Per ultimo, il raccoglitore di queste memorie scriveva un dramma dal titolo: *Irene di Spilimbergo* il quale nel 1857 e anche dappoi veniva rappresentato con plauso dai filodrammatici Spilimberghesi.

Spilimbergo (di) Alessandro. Fu valente pittore. Visse nella seconda metà del secolo XVI. Appartiene alla famiglia dei Signori di Spilimbergo.!!!

Una lettera autografa di Torquato Tasso diretta al nostro Alessandro, prova la parentela tra le famiglie Tasso e Spilimbergo. Il Capodagli nella sua *Udine illustrata* ricordando gli illustri parentadi dei Signori di Spilimbergo novera prima d'ogni altro quello ch' essi Signori contrassero colla famiglia dei Tasso di Bergamo alla quale appartennero lo illustre Bernardo e l'immortale Torquato; e nella Vita di Torquato Tasso dell' ab. Serassi, Bergamo 1790 pag. 13 si legge quanto segue:

« Una sorella di Bernardo Tasso, padre di « Torquato si sposò ad un Alessandro di Spilim- « bergo. Da Benedetto loro figlio nacque altro A- « lessandro che fu valente pittore.

Ora fra le lettere di Torquato Tasso stampate in Firenze nel 1853 se ne legge una diretta al nostro Alessandro in Venezia, dalla prigione di S. Anna. Non dispiacerà agli ammiratori del grande epico, che, essendo brevissima, venga qui riportata:

« Bench' io abbia molti parenti nobili ed al- « cuni illustri, ho fatto nondimeno sempre stima « di Vostra Signoria; onde ora che il Signor Duca « non nega di concedere ad alcuno dei miei pa- « renti ch' io me ne vada seco, prego Vostra Si- « gnoria, ch' è il più vicino, che voglia venire a « Ferrara; e credo che ella potrà farlo senza suo « incomodo. E le bacio le mani. Di Ferrara il 21 « gennaio 1582. » — Nello indirizzo chiama *pittore* il nostro Alessandro, e se gli sottoscrive forse perchè più attempato, *affezionatissimo zio*, mentre infatti gli era cugino in secondo grado.

Spilimbergo (della famiglia dei Signori di) P. Fulcherio. Nacque il 17 dicembre 1682. Gli fu padre Conte Antonio, madre Catterina « La edu- « cazione dei primi suoi anni fu quale conveniva « alla nobile sua condizione. I genitori, accortisi « della buona indole sua, e volendolo altresì adorno « di quelle doti che concorrono allo splendore « delle famiglie, determinarono di collocarlo in uno « di quei Collegi nei quali oltre le scienze e le « lettere che coltivano la ragione, s' imparano an- « cora quegli esercizi cavallereschi quali sono la « spada, il cavallo, la giostra e gli altri tutti che « aggiungono decoro e plauso ai giovani del suo « stato. A ciò opportuno giudicarono il Collegio « dei Nobili . . . . . in Bologna, e colà l' inviarono. « Non vi volle molto ad indurre quei *Preposti* « perchè l' assistessero con tutto l' impegno non « solo in grazia dell' illustre Famiglia, ma eziandio « per le amabili qualità del giovane cavaliere che « si guadagnava il cuore di tutti. Corrispose egli in « guisa ai voti de' suoi genitori, che senza omet- « tere l' applicazione ai principali suoi studii, si « distinse e segnalò ancora nelle arti cavalleresche, « sicchè si meritò non solo l' applauso, ma altresì « l' ammirazione dei più abili ed addestrati in tale « scuola ». (V. Memorie della vita e delle virtù del P. Fulcherio Spilimbergo tradotte dallo spagnuolo dal P. Giacomo Belgrado conte Udinese. Udine tipografia Turchetto 1856).

Ci duole di non poter seguire che per sommi capi il dotto opuscolo e perciò diremo che il no-

stro P. Fulcherio, affezionatosi a quel Collegio volle legarvisi entrando nel noviziato il giorno 8 ottobre 1708 quand' era prossimo a compire l'anno vigesimosesto dell' età sua. Compiuti i due anni del *noviziato* fece li voti religiosi, e tosto i superiori lo destinarono al magistero della poesia e della rettorica nella città di Piacenza, e non è a dire quanto giovasse col prestigio della parola e più ancora coll' esempio dell' opera, e come, sua mercè i suoi discepoli progredissero egregiamente allo acquisto delle belle lettere e della virtù. Dopo tre anni il nostro P. Fulcherio ebbe ordine di interrompere la scuola e di avviarsi a Bologna a proseguire i suoi studi di teologia. Dappoi, dietro fervide e replicate istanze, ottenne l' ambita destinazione di Missionario, e, fatto sacerdote, venne mandato al Collegio di Manilla nelle Isole Filippine, ove giunse il 10 agosto 1718. In seguito lo si inviò tra i Tagali dei quali apprese, quant' era duopo alla sua missione, il difficile idioma. Veniva quindi eletto maestro e direttore dei Novizii in Manilla. Ogni martedì della settimana conduceva i Novizii agli Ospitali e là li esercitava nelle grandi opere della carità. Rimase in tale officio nove anni; poi non chiedente, era eletto Rettore del Collegio di S. Giuseppe, poi *Provinciale* di tutta l' isola, finalmente e per quattro anni Rettore del Collegio di Manilla. Nel 1750 in aprile la città di Manilla venne colpita da terribile epidemia. Lo stesso P. Fulcherio assistendo gli infetti ne fu colpito, e dovette soccombere. Noi facciamo omaggio alla memoria

di Lui che nato da potente famiglia non fu prepotente, e, addetto alla sedicente *Compagnia di Gesù*, lungi dall' essere lo spavento della civilizzazione e della umanità, fu un *fate bene fratello*, fu un miracolo di umiltà e di carità.

Spilimbergo Nob. Maria. Nacque nell' anno 1784 dai Nobili Lepido ed Anna. La scienza della famiglia, il culto della ospitalità, della gentilezza e di tutte le virtù domestiche e cavalleresche Ella apprese da' suoi genitori; l' arte del ricamo e la musica da un tirocinio di ben dodici anni nel convento di S. Spirito in Udine, finalmente le belle lettere dal chiaro precettore di famiglia, abate Pulieri. Coltivò con amore la Poesia; trattò di preferenza la forma anacreontica; e si può dire di Lei che se nel ricamo fu degna pronipote della celebre Irene, nella anacreontica fu degna contemporanea di Jacopo Vittorelli. Se non che, da suoi numeri poetici spira quasi costantemente un aura di solenne ineffabile mestizia. Riportiamo ad esempio due strofe ch' ella dirige ad Irene;

Se fra le donne celebri
Odo nomar talor
Te di mia stirpe gloria
Te di mia stirpe onor,
Non il saper, le grazie,
Non il pennel divin,
Ma solo o Irene invidio
Il tu' immaturo fin.

Nel ricamo la nostra Maria, emula di Irene, raggiunse la eccelenza. La tela rappresentante il palazzo imperiale di Schoenbrunn, che i nipoti conservano religiosamente, è capolavoro per finitezza rilievo, gradazione, e verità, ammirabile.

La Nobile Maria Spilimbergo moriva il 20 maggio 1847, sessagesimo terzo dell' età sua.

Spilimbergo Nob. Paolo di Giulio (V. *Guida* pag. 287, 531, 532).

Spilimbergo Nob. Pietro Antonio (V. *Guida* pag. 292).

Stella Eusebio-Lodovico. Nacque il 21 agosto 1602 da Messer Faustino e da Donna Marcolina. Fu tenuto al fonte battesimale da Messer Francesco Del Capello orefice di Feltre e da Elisabetta di Giov. Enrico dei Signori di Spilimbergo. (Notizie tratte dai Registri parrocchiali del Duomo di Spilimbergo a cura gentile dell' attuale arciprete reverendo Fabrici) = Studiò legge e coltivò la Musica la Filodrammatica e la Poesia. Scrisse elegantemente nelle lingue italiana, friulana, veneziana e spagnuola. Un grosso volume de' suoi componimenti poetici, dono del distintissimo ab. Jacopo Pirona, sta autografo nella Biblioteca Comunale di Udine. Tratti appunto da quel volume venivano testè stampati per le Nozze Urbanis-Baldassi quattro sonetti amorosi inediti del nostro Stella, dalla lettura dei quali « ognuno può accorgersi qual gentile poeta egli fosse e come il suo modo di scrivere sia lontano dalla ampollosa nullità de' suoi contemporanei. » (Notizie gentilmente comunicateci dal chiaro dottore Vincenzo Joppi di Udine).

Stella Francesco Maria. » Fu professore di fisica e filosofia nelle scuole dei Barnabiti in Udine. In questa città costrusse la pubblica meridiana nel bel portico della Guardia maggiore. Fu il primo

dei filosofi italiani che facesse sostenere pubbliche tesi secondo i principii chimici del Lavoisier; primo innalzò in Udine e nel Veneto i palloni volanti; primo eresse parafulmini in Udine ed altre città, stampando su ciò due *lettere* con nuove osservazioni sue ed esperienze. Scoprì alcuni animali infusori non veduti da altri come rilevasi in una sua *Memoria* stampata in Venezia nel giornale del Grisellini. Fu molti anni vice-segretario dell' accademia di agricoltura pratica di Udine. Il magistrato dell' arsenale veneto lo incaricò nel 1791 di visitare i boschi del Friuli. Il Governo nell' anno seguente gli commise d' ispezionare le piantaggioni di tabacco del Manfrin a Nona in Dalmazia. Morì in Udine verso la fine del secolo XVIII;, (V. *G. D. Ciconi.* Udine e sua Provincia p. 375, 376).

Tiussi Marco Visse la seconda metà del secolo XVI. Fu pittore. Sulla facciata della casa Comunale di Cavasso nel Distretto di Maniago dipinse una Madonna col bambino e S. Remigio titolare della parrocchia; ai lati vi sono dei devoti in processione. Sopra v' è il Padre eterno, e, di sotto, la iscrizione: *anno MDLXII die XVIII sept. Marcus Pictor de Thiussis de Spilimbergo pinxit.* Nella Chiesa filiale di S. Nicolò in Sequals dipinse il cielo del coro colla indicazione = 1567 .... *Marco de Tiusis de Spilimbergo fece* .... Avrebbe voluto mostrarsi della scuola del Pordenone e dell' Amalteo .... ma oimè quanto lontano da essi! Merita nonostante di essere qui ricordato, se non come pittore, che fu assai mediocre, come stimatore delle

pitture dei sommi artisti in che fu riputatissimo (V. *Maniago* ap. ut p. 351, 352).

MERITEVOLI DI MENZIONE

NATI
NEI COMUNI DI CLAUZETTO E VITO

Baschiera Antonio. Nacque in Clauzetto il 10 dicembre 1795 da Giov. Maria, e Francesca Zannier. Natura lo privilegiò di egregie qualità della mente e del cuore, che i primi studi fecero manifeste e gli ulteriori fruttificarono. Chierico a Portogruaro nel 1816 primeggiò nel novero degli eletti a recarsi al perfezionamento degli studi in Padova, ove le sue virtù ed il sapere fecero e lasciarono distintamente segnalato il suo nome. Laureato in teologia, veniva richiamato a Portogruaro e nel 1820 eletto ivi professore di filosofia e di storia universale. Io pure gli fui discepolo riverente ed affezionato, e ciò rammemoro con sentimento di orgoglio e di riconoscenza.

Nel 1824 gli fu meritamente conferita la prefettura di quel Ginnasio. Nel 1834, per motivi indipendenti dalla sua volontà, abbandonò il tirocinio dello insegnamento filosofico e passò arciprete a Fossalta. Troppo grave jattura al Ginnasio di Portogruaro il suo allontanamento ne segnò la decadenza. I cultori della scienza se ne addolorarono, e, specie, lo illustre Girolamo Venanzio tra il quale e il nostro Baschiera correva reciproca onoranza di profonda stima e d'intima amicizia.

Il Proff. Antonio dott. Baschiera moriva il 17 giugno 1838. Egli lasciò molti e pregevoli lavori letterari, dei quali gli editi sono: *Sulla relazione dell' ordinamento degli studi coi vantaggi sociali. Portogruaro, tip. Bettoni e figli* 1831 — *Elogio funebre di Mons. Nicolò Panciera. - Udine per Liberale Vendrame* 1834 — *Della influenza che ha la fortuna del popolo sui costumi di esso. S. Daniele del Friuli tip. di A. Biasutti* 1831 — *Dell' offizio dei letterati e dei filosofi di aiutare la religione e le leggi nella formazione del costume. S. Daniele del Friuli, tip. Biasutti* 1834.

Brovedani Giov. Battista. Nacque a' 19 febbraio 1775 da Martino e Domenica Simoni. Monsignor Bressa vescovo di Concordia, presago della riuscita, lo mandò a Padova sotto la disciplina del celebre Melchiorre Cesarotti; poi, richiamatolo a Portogruaro, gli affidò lo insegnamento delle belle lettere, che sostenne così da dare allievi distintissimi, tra i quali basta nominare un Girolamo Venanzio e un Gio. Battista Rizzolati. Morì in Venezia nell' aprile 1842.

Concina P. Daniele. Nacque in Clauzetto il 9 ottobre 1688 da Pietro e Pasqua Cecconi. « Fu rinomato predicatore nelle primarie città d' Italia. Papa Benedetto XIV giovavasi de' suoi consigli e molte importanti decisioni di quel pontefice sono consone ai pareri del Concina. Pubblicò molte opere tra le quali quella contro l' usura e l' altra *della povertà conveniente al Clero* gli tirarono addosso l' inimicizia di molti religiosi, in particolare

pitture dei sommi artisti in che fu riputatissimo (V. *Maniago* ap. ut p. 351, 352).

MERITEVOLI DI MENZIONE
NATI
NEI COMUNI DI CLAUZETTO E VITO.

Baschiera Antonio. Nacque in Clauzetto il 10 dicembre 1795 da Giov. Maria, e Francesca Zannier. Natura lo privilegiò di egregie qualità della mente e del cuore, che i primi studi fecero manifeste e gli ulteriori fruttificarono. Chierico a Portogruaro nel 1816 primeggiò nel novero degli eletti a recarsi al perfezionamento degli studi in Padova, ove le sue virtù ed il sapere fecero e lasciarono distintamente segnalato il suo nome. Laureato in teologia, veniva richiamato a Portogruaro e nel 1820 eletto ivi professore di filosofia e di storia universale. Io pure gli fui discepolo riverente ed affezionato, e ciò rammemoro con sentimento di orgoglio e di riconoscenza.

Nel 1824 gli fu meritamente conferita la prefettura di quel Ginnasio. Nel 1834, per motivi indipendenti dalla sua volontà, abbandonò il tirocinio dello insegnamento filosofico e passò arciprete a Fossalta. Troppo grave jattura al Ginnasio di Portogruaro il suo allontanamento ne segnò la decadenza. I cultori della scienza se ne addolorarono, e, specie, lo illustre Girolamo Venanzio tra il quale e il nostro Baschiera correva reciproca onoranza di profonda stima e d'intima amicizia.

Il Proff. Antonio dott. Baschiera moriva il 17 giugno 1838. Egli lasciò molti e pregevoli lavori letterari, dei quali gli editi sono: *Sulla relazione dell' ordinamento degli studi coi vantaggi sociali. Portogruaro, tip. Bettoni e figli* 1831 — *Elogio funebre di Mons. Nicolò Panciera. - Udine per Liberale Vendrame* 1834 — *Della influenza che ha la fortuna del popolo sui costumi di esso. S. Daniele del Friuli tip. di A. Biasutti* 1831 — *Dell' offizio dei letterati e dei filosofi di aiutare la religione e le leggi nella formazione del costume. S. Daniele del Friuli, tip. Biasutti* 1834.

Brovedani Giov. Battista. Nacque a' 19 febbraio 1775 da Martino e Domenica Simoni. Monsignor Bressa vescovo di Concordia, presago della riuscita, lo mandò a Padova sotto la disciplina del celebre Melchiorre Cesarotti; poi, richiamatolo a Portogruaro, gli affidò lo insegnamento delle belle lettere, che sostenne così da dare allievi distintissimi, tra i quali basta nominare un Girolamo Venanzio e un Gio. Battista Rizzolati. Morì in Venezia nell' aprile 1842.

Concina P. Daniele. Nacque in Clauzetto il 9 ottobre 1688 da Pietro e Pasqua Ceconi. « Fu rinomato predicatore nelle primarie città d' Italia. Papa Benedetto XIV giovavasi de' suoi consigli e molte importanti decisioni di quel pontefice sono consone ai pareri del Concina. Pubblicò molte opere tra le quali quella contro l' usura e l' altra *della povertà conveniente al Clero* gli tirarono addosso l' inimicizia di molti religiosi, in particolare

dei gesuiti. Sostenendo in tutte le sue opere (una quarantina) la purezza della morale evangelica ed opponendosi alle rilassate opinioni propugnate tra altri dal gesuita Benzi e tendenti a sovvertire il buon costume, incontrò vive polemiche e può dirsi che la sua vita letteraria fu una continua lotta con illustri nemici. Godette la stima e l'amicizia degl' uomini più illustri del secolo in cui visse, tra i quali un Lodovico Antonio Muratori, un Apostolo Zeno, un Scipione Maffei ect. ect. Morì sessantottenne in Venezia il 28 febbraio 1756.

Concina P. Nicolò Leonardo fratello al sunnominato, nacque nel 1692. Dell' ordine anch' esso dei predicatori fu professore di metafisica nell' Università di Padova. Studiò e pensò molto, scrisse poco, per cui il fratello Daniele lo ammoniva: *Pensate meno e scrivete più*; ed egli di rimando al fratello: *Studiate più e scrivete meno.*

Il P. Nicolò fu carissimo al Doge Pietro Grimani, a Giov. Emo procuratore di S. Marco, al cav. Andrea Memmo, ed a parecchi uomini chiari nelle lettere, come furono Antonio Conti, Apostolo Zeno, Lodovico Antonio Muratori, Giovanni Lamy, e lo abate Luzzi. Morì a 69 anni il dì 12 gennaio 1762 in Venezia. Furono splendidamente celebrate le sue lodi dallo *Autore delle Effemeridi Fiorentine.*

Fabrici Giov. Maria. Nacque in Clauzetto il 26 giugno 1740 da Gio. Batta e da Pasqua Politi. Insegnò umanità e rettorica in Istria ed a Venezia. Lasciò manoscritto un volume di componimenti poetici ne' quali s' incontrano alti pensieri ed elette

grazie di stile. Passò a reggere la Parrocchia di Medun, ma dopo otto anni assunse l' officio di Lettore di teologia dogmatica nel Seminario di Portogruaro. Morì parroco di Annone nel 1816.

Ortis Leonardo. Nacque in Vito d' Asio il 23 febbraio 1761. Nel corso degli studi diè saggio di esimio ingegno. Insegnò grammatica e belle lettere nel seminario di Portogruaro. Fu letterato distinto, fu elettore nel collegio dei Dotti del primo Regno italico, ed autore pregevole di svariati componimenti letterari in verso e in prosa. Le sue opinioni liberali liberamente espresse lo posero in disaccordo col superiore ecclesiastico che lo relegava parroco nelle miasmatiche paludi di Lison. Passò dappoi a reggere la parrocchia di Maniago, e da ultimo quella di Travesio, e quivi prematuramente morì il giorno 8 febbraio 1812.

Ortis Jacopo Girolamo, fratello al predetto Leonardo, giovane dotato di singolare ingegno applicavasi alla Medicina nello studio di Padova; se non che fatalmente invaso da violenta e delusa passione amorosa, si suicidava e fu questo suicidio che suggerì allo immortale Ugo Foscolo il soggetto al celebre romanzo intitolato: *Iacopo Ortis.*

Pietro dell' ordine dei predicatori, nato a *Clusello* (Clauzetto), fu da papa Clemente VI assunto alla sede vescovile di Chioggia nel giorno 26 giugno (*sexto calendas Julii*) dell' anno 1346. Nel dicembre dello stesso anno passò Vescovo a Menfi nel regno di Napoli; e nel 1348 (a' 30 maggio, secondo il Vianelli, l' Ughelli e i registri vaticani,

e il 29 luglio secondo lo Zambaldi) veniva eletto vescovo di Concordia. Nella Cronaca di Spilimbergo e in altri luoghi della Guida noi abbiamo più volte segnalato il suo nome.

Rizzolatti Giuseppe. Nacque in Clauzetto il 30 ottobre 1799. Gli fu padre Pietro e madre Domenica Tositti. Fanciullo visse col padre a Trieste ove percorse i primi studi. A vent'un anni abbandonò gli amorosi suoi genitori, e corse a Roma. Quivi nel 1820 vestì l'abito dei Francescani riformati e, compiuti gli studi nelle scuole dell'Ordine, si fe' sacerdote, s'arruolò nella Congregazione *de propaganda fide* e nel 1827 venne destinato *Missionario* nella China. Giuntovi, fu addetto alla speciale missione del Chan-si, una delle 18 provincie che costituiscono lo impero chinese, e che era assegnata ai Francescani d'Italia. Dopo il terz'anno, il Rizzolati veniva eletto Vicario di Mons. Salvetti, e nel 1840 era insignito Vescovo di Aradin. Ebbe a sostenere tutto il furore della persecuzione suscitata nel 1839. Nel 1842 fu colto dal *Colera*, ed è singolare il metodo di cura che egli stesso descrive usato in quei paesi e adoperato con felice esito anche su lui. «Con la punta «(son sue parole) di un coltello da tavola o di «un frammento di porcellana, si sopra la lingua «di punzecchiamenti onde provocare copiose sa-«lasso quindi, mentre alcuni stirano con molta «forza i nervi principali, altri percuotono a gran «colpi il petto, la schiena, le coscie, le reni fin tanto «che spiccino ruscelletti di sangue. Passata la crisi,

«il paziente rimane per alcuni giorni colle amma-«cature, colle cicatrici e colla pelle nera come «quella di un Etiope»

Nel luglio del 1845 mentre si recava alla visita prescrittagli dal suo ministero, giunto appena a Oai-song-fou dovette vestito da contadino sottrassi colla fuga alle ugne dei satelliti mandati dai Mandarini sulle sue orme e non trovò rifugio sicuro che a Kiang-si ove potè fare il suo ingresso solenne giusta il cerimoniale dei vescovi. Nel 1846 si spinse sino ad Ho-nan ove istituì un Seminario pe' suoi alunni. Nel 1847 un neofito lo tradiva denunziandolo al Mandarino o Vicerè Kiam-hia-hien feroce nemico a' cristiani, ma la sua fermezza e la sua eloquenza gli salvarono la vita. Dopo inutili tentativi per indurre il Rizzolati a fare rivelazioni compromettenti la Missione, quel Mandarino ai 9 gennaio 1848 lo fece tradurre a Canton ove giunse il 3 marzo successivo, e per i buoni offici del sig. Parker ambasciatore degli Stati Uniti, venne posto in libertà; si diresse quindi all'isola Hong-Hong e quivi fermò sua dimora.

Lo straripamento dei fiumi e, specie, del Gran-Kiang desolava le campagne e distruggeva interi villaggi negl'anni 1848-1849 per cui molte Comunità ridotte senza tetto furono costrette ad errar vagabonde ed esposte a morir dalla fame. Nel 1850 nella notte del primo d'anno uno spaventevole incendio fomentato da tremendo uragano distrusse in breve ora 30,000 navigli stazionali lungo il fiume Gran-Kiang che ingojò allora ne' suoi flutti

70,000 vittime umane. Il vescovi Mons. Rizzolati e Mons. Novella fanno di siffatti disastri una pittura che mette terrore. Nel 1852 il Rizzolatti scriveva essersi manifestati i primi sintomi della insurrezione chinese, tendente allo scopo di escludere dal trono la razza tartara Manciù, per rimettervi un principe dell'antica dinastia; aggiungeva che severi editti di persecuzione erano emanati dal regnante imperatore contro tutte le sette discordanti dalla religione di Confucio, ed accentuava le crescenti difficoltà e il poco frutto delle Missioni in quei paesi. Non avvi mezzo, aggiungeva, che distrugga nei chinesi la idea: che la potenza del loro impero siasi levata a grande prosperità mercè la protezione dei loro Dei e la sapienza degli antichi loro re innalzati agli onori divini. Disertare il loro culto, sarebbe lo stesso che chiamare sul paese grandi calamità o togliere il principale fondamento della loro grandezza; quindi l'odio accanito contro i propagatori della nuova religione, e le incolpazioni, non di rado accreditate fra il popolo dai Bonzi o ministri del culto pagano, che i grandi disastri i quali talvolta affliggono il regno sieno effetto dello sdegno degli Dei.

Siffatto convincimento torna a sommo onore della perspicacia e della lealtà del nostro Rizzolatti il quale al fanatismo, alla intolleranza e alle mene interessate seppe anteporre il culto della verità.

Monsignore Giuseppe Rizzolatti moriva in Roma..... il 16 Aprile 1862.

Rizzolatti Giov. Battista. Nacque in Clauzetto il 3 marzo 1787 da Natale e da Beatrice Politi. Sortì da natura pronto e vivace ingegno, indole schietta e festiva. Percorse i primi studi nel Diocesano Seminario, ove si distinse per la sua speciale attitudine al culto delle lettere amene. Compiuti gli studi ed ordinato sacerdote recossi a Padova ove applicò alla Giurisprudenza civile nella quale ottenne la laurea, e sotto la disciplina dello illustre Prof. Giuseppe Barbieri potè meglio addentrarsi nella cognizione e nel gusto della italiana letteratura. Nel 1816 il Vescovo Bressa con ottimo consiglio lo chiamava ad insegnar belle lettere nel Seminario di Portogruaro. Era invalso allora il mal vezzo di ammirare ed imitare con meschina servilità tuttociò che veniva d'oltremonte, e di guardare con occhio indifferente e quasi spregiatore i grandi esemplari del patrio stile. Il nostro Rizzolatti con quello amore che inspira ad uomo coscienzioso il convincimento di essere investito di una nobile missione, rivolse l'animo e lo ingegno a premunire i suoi discepoli a non lasciarsi adescare da quegl'ingannevoli prestigi, e a tenere in pregio ed onore le auree bellezze dei nostri grandi maestri; e vi riusciva con lo esempio e con quella sua espansiva bontà che gli faceva assumere l'aspetto di amico e compagno dei loro studi anzichè quello di accigliato e severo maestro. Nel 1832 passava a reggere la Pieve d'Asio.

Dettò molti scritti d'*occasione*, discorsi accademici Elogi funebri ect. che meriterebbero l'o-

nore delle stampe ma che rimasero e rimangono inediti. Maturo frutto del suo ingegno poetico diè alla luce nel 1833. *I Sermoni*, che diffusi coi tipi della Minerva in Padova, vennero accolti da plauso generale e meritarongli le lodi dei dotti contemporanei il Cesari, il Villardi, il Dal Mistro e lo stesso Barbieri. Nei Sermoni il nostro Rizzolatti si palesa acuto osservatore, sferzatore piacevole e pungente dei tralignati costumi, e con tanta evidenza di verità, tali accuratezze di dettaglio e di forma e purezza e proprietà di dizione da acquistargli bella rinomanza di terso ed elegante scrittore. Nel detto anno veniagli conferito l' Ufficio di Ispettore Distrettuale delle scuole. Nel 1842 stampava dotta orazione in elogio al Missionario Giuseppe Rizzolatti salito allora alla dignità di Vescovo di Aradia. Lungo gli anni 1843-44-45 mandava al periodico = *L' Amico del Contadino* svariati articoli tra i quali = *Sulla fabbricazione del formaggio asino*, sulla *Verz' alta o Cavolo di Fanna*, *sul benessere degli Agricoltori e Pastori in confronto degli Artigiani*, *Sull' uso del Caffè nei Contadini ed Artigiani* e *Sui Beni Comunali*, nei quali articoli, si vede bene com' egli fosse altresì addottrinato nelle scienze agricola Economica, Industriale ed Igienica. Finalmente nel 1847 stampava lodatissima orazione in morte di Odorico Politti rinomato pittore: e nello stesso anno dall' attuale pontefice Pio IX veniva decorato del titolo di Protonotario apostolico.

Improvviso assalto di apoplessia cerebrale coglieva il nostro Rizzolatti nel primo giorno del

febbraio 1851, e il dì 4 successivo ne spegneva la preziosa esistenza. Il lutto fu sentito e generale, le esequie solenni. Il sacerdote Antonio Fabrici allora curato di Vito, ora arciprete di Spilimbergo ne tesseva lo elogio in isplendida e commovente Orazione.

Sabbadini Mattia. Nacque in Vito d' Asio a' 20 gennaio 1751. Datosi alla carriera ecclesiastica venne nel 1789 prescelto a reggere la parrocchia di Provesano. Fu questo il campo eletto cui dedicò le più solerti cure. Senza esser dotto, la naturale e singolare perspicacia della mente lo rese atto a conoscere gli uomini e a dare il giusto valore alle cose. Vide la coltura dei terreni mal condotta, scarso il bestiame, nulla la industria, ignoti il risparmio e la economia; vide nel contadino la miseria, l' accidia, lo invilimento, il vizio. Ricco di beni di fortuna si diè a dispensare, senza lucro, generosi sussidi, e suggerì, gridò esser necessario provvedere e moltiplicare il bestiame, aumentare i foraggi per aver poi i mezzi di ben concimare i campi; ripeteva sempre che *la terra nutre tutti e più se le dà più rende.* Inculcava la introduzione delle pecore, animale poco spendioso e molto utile, e volle che ogni famiglia ne tenesse numero sufficiente a fornirle con la lana il vestito. Ad esempio e scuola teneva podere e stalle modello. Aborriva l' ozio e la infingardaggine; proteggeva e largamente soccorreva l' onestà operosa. Certo Giacomo Chivilò detto Tajet bravo ed esperto agricoltore ebbe da lui intima confidenza, speciali favori, e

per disposizione testamentaria un ragguardevole legato. In una parola egli redense il paesello di Provesano e lasciò ai ministri della Chiesa luminoso esempio di carità vera. Egli morì quasi novantenne il giorno 23 marzo 1840.

Zannier Martino da Clauzetto morto a 27 anni tenente colonello del Genio, nella campagna di Piemonte del 1796.

Zannier Giov. Maria, nato in Clauzetto nel 1792, fu distinto orator sacro e professore di lettere nel Seminario di Portogruaro. Pubblicò la biografia del cardinale Antonio Panciera, ed altri pregevoli scritti. Morì nel 1835; il prof. Osvaldo Bortoluzzi ne impresse in Padova l'elogio.

Meritevoli di menzione del Comune di Medun

Colossis Giulio e Livio (V. *Guida* pag. 471).

Toppo di) *Giovanni*, giureconsulto, era nel 1403 vicario generale di Gian Galeazzo Visconti signore di Milano.

Toppo di) *Brisa* ed altri (V. *Cronaca di Toppo*.

Meritevoli di menzione nei Comune di Pinzano

✗ *Politi Giovanni* nato a Pinzano nel 1736, scrisse pregiate opere di giurisprudenza, fra le quali = *Jurisprudentiae universae*, in nove volumi, impressa nel 1787.

✗ *Antonio Rizzolatti*. Nacque a Pinzano al cadere del secolo p. passato. I primi studi fece in Venezia, nei quali si distinse per mente perspicace

e profitto nella istruzione. Dieciottenne venne laureato nelle scienze legali e, dopo un anno, destinato a dirigere nella prov. di Rovigo la Pretura di Crespino, dalla quale era stato rimosso il Pretore Foresti illustre patriotta. Passava quindi aggiunto alla Pref. di Bassano, poi pretore a Maniago e, via via Consigliere presso i Tribunali di Verona di Udine e di Venezia. Ma quivi un lento morbo, aggravato da morali sofferenze, lo trasse alla tomba nella ancor fresca età d'anni 41. Fu di mente elevata e nutrita di severi studi. Lasciò manoscritto qualche frammento di temi legali e storici e molte lettere, modello di stile epistolare. Di sentimenti liberali, era però riservato e prudente; di religiosi, non era superstizioso; di modi affabili e cortesi senza bassezza nè servilità; si faceva amare e stimare, come dai superiori, dai dipendenti; era dignitoso senza ostentazione nè affettazione. Quanti il conobbero ebbe ammiratori, e i suoi conoscenti superstiti non trovano parole che bastino ad esprimere lo affetto e la venerazione di cui sentono meritevole la memoria di quel degno magistrato.

✗ *Nicolò Campeis*. Nacque a Pinzano. Visse la seconda metà del secolo ultimo decorso. Si dedicò tutto al servigio della Veneta Repubblica in qualità di Cancelliere presso que' Rappresentanti. Sotto il regime austriaco fu Giudice civile criminale e politico nella città di Chioggia, ove morì cinquantenne, ed ove le distinte sue qualità personali gli meritarono la stima e lo affetto di quei cittadini, i quali vollero tramandarne ai posteri la benedetta

memoria con lapide collocata in quel Duomo portante la iscrizione: *Cineri plorato — Nicolai Campeis — Judicis — Clodia — Felix adventu — Infelix obitu — Anno* 1802 — 11 *Kalendis xbris.*

Meritano pure di essere distintamente ricordati i Pinzanesi Francesco Concari avvocato e Callegari consigliere di tribunale i quali emersero per spiccato ingegno nella prima metà del secolo attuale.

N.B. I meritevoli di menzione nei Comuni di Castelnuovo, Forgaria, S. Giorgio, Sequals, Tramonti e Travesio sono indicati nelle rispettive Cronache. A quelli di Travesio giustizia vuole si aggiunga il nome dello arciprete Giov. Battista dottor Bortolussi uomo preclaro per il patriotismo, per la elevatezza della mente, e per la inesauribile magnanimità del cuore. Egli moriva a 58 anni il 7 maggio 1869. Sulla sua bara leggeva elogio meritato quello splendido ingegno di P. A. Cicuto attuale arciprete di Bagnarola.

Note e Documenti

1) Plinio Lib. III, cap. 18 Edizione del Brotier ristampata in Venezia l'anno 1784.
2) Strabone Lib. V, pag. 206. Edizione di Giovanni Volters Amsterdam 1707.
3) Tolomeo. Codice greco riferito dal Ferrari: Lex. Geogr. V, Tilaventum' — Ciconi Udine e sua Provincia 1862, pag. 22.
4) Enrico Palladio. Ber. Forojuliens, Lib. I, pag. 7, 8.
5) Fortunato Venanzio. Carmina.
6) Lazzaro Moro. pag. 112 riportato da Cortinovis. Dissert. pag. 49.
7) G. Dom. Ongaro. Chronicon Spilimbergense. Cod. antico della Chiesa di Spilimbergo. P. I. Bianchi. Udine Tip. Turchetto 1856.
8) Gian. Fr. Palladio. Hist. Parte II, pag. 23.
9) Marin Sanudo Itinerario per la Terraferma Lett. da Pordenone. id. Descri. della Patria del Friuli pag. 29.
10) Mathiae Mylini de Sancto Daniele Carmen, riport. da Ciconi Opuscolo citato pag. 45.
11) Fausto Carga. id. id. pag. 47.
12) Giuseppe Bonturini. Del Tagliamento. Discorso.
13) G. D. Ciconi. op. cit. pag. 22.
14) Istituto topografico militare di Milano.
15) Livel. barom. offic.
16) Ist. top. citato.

17) Liv. barom. citato
18) " " "
19) Ist. top. citato.
20) Studi del Dott. G. A Pirona prof. di scienze naturali riportati dal Dott. G. D. Ciconi, op. cit. pag. 16, 17.
21) Storia fisica del Friuli di Gius. Girardi. Sanvito.-Tip. Pascatti 1841. Tom. I, pag. 168, 169. Tom. II, pag. 68, 69, 71.
22) Strabone Lib. 4.
23) Filiasi. Li Veneti primi Vol. I pag. 39.
24) Micali. L'Italia avanti il dominio dei Romani. Vol. I, pag. 99.
25) Polibio Lib. II.
26) Micali op. cit. vol. I, pag. 100, 101.
27) Virgilio Georg. — Filiasi, op. cit. pag. 101, 102.
28) Micali op. cit. vol. III, pag. 2.
29) id. " " " "
30) Filiasi op. cit. vol. I, pag. 12, 13, 95.
31) Micali op. cit. vol. I, pag. 101, 102. — Ai miei carissimi compagni di viaggio nell'ottobre 1871 io ricordava i particolari convalidati da questa Nota, percorrendo il grande sotterraneo della casa di Diomede a Pompei. Erano miei compagni i Medici: Valente e Repossi del Polesine, Bellina di Udine, Caverzerani di Caneva, Citolini di Ceneda, Picinali e Festler di Padova, Nervi med. prov. di Venezia, Muzzarelli da Brescia, Liberali e Vecellio di Treviso.
32) Micali op. cit. pag. 95. 96.
33) Sartori. Storia dei Feudi pag. 21, 27, 29, 100, 101.
34) Liruti op. cit. vol. III, pag. 166.
35) Moisè Stor. cit. vol. I, pag. 251, 252, 255.
36) Sartori op. cit. pag. 30, 31.
37) Muratori An. d'Ital. Diss. XI, vol. I, pag. 155.
38) Virgilio Georg. Lib. III.
39) De gest. Longob. Cap. 30.
40) Montesq. Lib. XXX, Cap. XVII.
41) Liruti Stor. civ. del secolo XI.
42) Palladio Lib. I, pag. 2.
43) Fabrizio. Scrit. sui Feudi del Friuli anno 1636.
44) Candido. Lib. VI, pag. 62.
45) Pelli. pag. 139, nota 31.
46) Giac. Valvasori. Somm. della vita dei quattro Patriarchi di casa della Torre.

47) Cesare Balbo. Vita di Dante, Torino. Pomba 1839 pag. 289. 290.
48) Altan. Aquileja pagana Nota 2.
49) Livio Lib. II, pag. 105, Lib. XXXIX Cap. XXXIV e LV.
50) Filiasi Tom. II, pag. 183 e seguenti — Laugier vol. I, pag. 21.
51) Carli. Antichità italiche.
52) Livio. Dec. IV, Lib. IX.
53) Strabone Geograf. pag. 1.
54) Livio Dec IV Lib. X.
55) " " V " III.
56) Epitome di Liv. Lib. LXII — Orosio presso Friculfo Tom. I Lib. VI Capitolo 8.
57) Epit. cit. Lib. cit.
58) Paolo Fistulario. Discorso intorno alla origine di Udine.
59) Liv. Dec. V. Lib. I.
60) Orosio Tom. cit.
61) Epit. di Liv. ultima cit.
62) Fistul. Disc. cit.
63) Liruti. Dissert. de Julio Carnico pag. 295.
64) Fistul. c. s.
65) Ceasar. De Bello Gallico Lib. I. Cap. X.
66) Liv. Dec. V. Lib. I.
67) Paterc. Lib. II.
68) Fistul. Disc. cit.
69) Muratori An. d'It. Tom. III, pag. 419, 473.
70) Ceasar. Lib. I, C. 26 — Plutarc. in Mario — Dion. Lib. LI. Veget. Lib. III, Cap. 10 — Oros. Lib. V, C. 16 — Marcel. Lib. XXXI Capitolo 7.
71) Fistulario. Disc. cit.
72) Paul. Diac. De gest. Longobardi Lib. LVI, Cap. 30.
73) Paul. Diac. nelle aggiunte al Breviario di Eutropio.
74) Cantù op. cit. Tom. IX, pag. 1.
75) Sartori op. cit. Part. II, pag. 30.
76) id. op. cit. Parte III, pag. 47.
77) Antonini Friuli orientale pag. 134.
78) Annali d'It. Tom. VI, pag. 510.
79) Murat. Tom. I, Dissert. 26.
80) Fistul. Discor. cit.
81) Palladio. Delle cose del Friuli, Part. I, Lib. V, e G. Dom. Ciconi. Udine e sua prov. pag. 173.

82/ Strabone Lib. IV.
83/ Crevier. Hist. Rom — Sueton in August. Cap. 22, in Tiberio capitolo 17; Patercul Lib. c. 120.
84/ Dionigi lib. LIV — Cluvier. Germ. Ant. lib. III, cap. 3.
85/ Liruti op. cit. Tom. I, pag. 317.
86/ Horat. lib. IV, Ode 4, e 14.
87/ Crev. op. cit.
88/ Istor. degli Imp. Rom. tom. I, lib. I, e Cluvier op. cit. lib. III, cap. 4
89/ Ciconi. op. cit. pag. 93.
90/ Veget. De re militari lib. I, cap. I.
91/ Neimport. De Rit. Romano sect. V, cap. 5 — Giust. Lips. De Militia Romana — Coul. Castramentazione e bagni antichi. Padova 1550.
92/ Dionys. Alicarn. Antig. roman.
93/ Flor. lib. IV, cap. ultimo.
94/ Fistul. Disc. cit.
95/ Millot. Storia eccl. vol. VII, pag. 156 — F. di Manzano op. citato vol. I pag. 47.
96/ Filp. Moisè st. cit. vol. I, pag. 253 e seguente.
97/ Nicoletti, Patriar. Raim. della Torre f. D. Ant. pag. 79.
98/ id. " "
99/ Sturolo. Delle cose di Cividale ms. pag. 128 a 134
100/ Liruti. op cit. tom. IV, pag. 70, 71, 72.
101/ Nicoletti. c. s. pag. 103.
102/ Sturolo c. s. pag. 128, 134.
103/ Ann. di Cividale, del Guerra riportato dal Manzano.
104/ Sturolo c. c. pag. 143 id. id.
105/ Nicoletti. Patriar. Gregor. f. c. Ant. pag. 14.
106/ Sturolo op. cit. pag. 78.
107/ Nicoletti c. s. pag. 78.
108/ " " pag. 32 tergo.
109/ Thesaurus. E. A. volume unico pag. 63.
110/ Nicoletti. Patriarc. Alenson f. st. pag. 56, 57.
111/ Guerra. O. F. vol. XXV, pag. 40.
112/ Di Manzano op. cit. vol. II, pag. 66 — Rubeis M. E. A. cod. 542, 513 e Ap. — Liruti op. cit. vol. III, pag. 315.
113/ Palladio delle Historie del Friuli, part. I, lib. V, pag. 194.
114/ Di Manzano. op. cit. e Nicoletti Patriar. Volfero f. a. ant. pag. 20.
115/ 116/ 117/ 118/ Palladio op. cit. id. id. pag 206 e 209.

119/ Di Manzano c. s. vol. II, pag. 244 e 245; e Nicoletti Patriar. Volfero f. a. autog. pag. 28, 29.
120/ Nicoletti Patr. Pertoldo f. B. ant. pag. 51 e tergo.
121/ id. id. " " 53 e "
122/ Guerra. O. F. v. XXII, pag. 366.
123/ Palladio op. cit. lib. VI, pag. 232.
124/ Capodagli. St. del Friuli.
125/ Nicoletti, ant. cit. Patr. Gregorio, pag. 70 tergo.
126/ Thesaurus. E. A. v. un. pag. 157.
127/ Cantù op. cit. vol. cron. pag. 209. — Protogiornale ad uso della ser. dom. città di Venezia pag. 41.
128/ Palladio. op. cit. lib. VI.
129/ Di Manzano. op. cit. vol. III, pag. 13, 14.
130/ Nicoletti. Patr. Gregorio f. D. ant. pag. 36, tergo.
131/ " " " " 14 e 15. — Palladio op. cit. part. I. pag. 238.
132/ Palladio c. s. pag. 245 — e Di Manzano vol. III, pag. 43.
133/ Nicoletti Patr. Gregorio F. B. aut. pag. 79.
134/ Palladio op. cit. pag. 251.
135/ Palladio " " 253 — Cod. dip. Frangip. Ind. Pirona.
136/ Pier Passerino annali.
137/ Nicoletti Patr. Raim. della Torre, ant. pag. 67, tergo.
138/ Nicoletti " " " " 67, "
139/ Nicoletti " " " " 67, "
140/ Nicoletti " " " " 71, "
141/ Cod. dip. Frangipane — Ind. Pirona.
142/ Guerra. O. F. v. XXII, pag. 368.
143/ Palladio op. cit. parte I, pag. 260.
144/ Nicoletti Patr. sudd. pag. 77, 78 — Dipl. ined. del Bianchi Ind. Pirona.
145/ Cod. dipl. Frang. — Indice Pirona.
146/ Muratori op. cit. anno 739 — Ind. Pirona.
147/ 148/ Nicoletti Patr. Raim. pag. 78 e 79.
149/ Palladio lib. VI, pag. 260, 262.
150/ Antic. Registro presso la Fabbriceria di S. Maria Maggiore di Spilimbergo.
151/ Di Manzano vol. III, pag. 184 — Cod. dipl. Frang. Ind. Pirona.
152/ Nicoletti c. s. pag. 83 tergo.

153) Nicoletti c. s. pag. 83 tergo.
154) Il dipl. ined. del Bianchi Indice Pirona pone la vendita di questa Villa nel dì 28 maggio 1289.
155) Cod. dipl. Frang. — Ind. Pirona.
156) Nicoletti c. c. pag. 94, 95.
157) Nicoletti " " "
158) Nicoletti " " " tergo.
159) Nicoletti " " " "
160) Antico Registro Fabbric. Spilimb.
161) Palladio part. I, lib. VII, pag. 274.
162) Nicoletti c. s. pag. 98.
163) Nicoletti " " 101 e 102.
164) Nicoletti " " "
165) Nicoletti " " "
166) Palladio c. s. pag. 276.
167) Nicoletti c. s. pag. 103, 104.
168) Palladio op. cit. parte I, pag. 277.
169) Cod. Frang. — Ind. Pirona.
170) Nicoletti c. s pag. 106.
171) Nicoletti " " 110, 111.
172) Guerra O. F. v. XXVI, pag. 25.
173) Cod. Frang. — Indice Pirona.
174) Nicoletti Patr. Pietro Gerio aut. pag. 18.
175) Thesaurus E. A. vol. un. pag. 64.
176) Verci St. della Marca Triv. vol. IV doc. pag. 143.
177) Antico Reg. Fabb. di S. M. Mag. di Spilimbergo.
178) Nicoletti. Patr. Ottobono aut. pag. 19.
179) Chronicon Spilimbergense — P. I. Bianchi. Ultimi ex Typ. Turchetto (pag. 5) 1856.
180) Belloni. Vita del Patriarca Lodovico Mezzarota.
181) Chronicon cit. pag. 6.
182) Palladio op. cit. parte I, pag. 283.
183) Palladio " " 284.
184) Nicoletti. Patr. Ottob. aut. pag. 26, 28.
185) Cod. dipl. Frang. cit. — Ind. Pirona.
186) Palladio c. s. pag. 287.
187) Nicoletti c. s. pag. 41, 42.
188) Palladio c. s.

189) Nicoletti c. s. pag. 45, 46, 47.
190) Ciconi op. cit. pag. 182.
191) Codice dipl. cit.
192) Codice id. id.
193) Guerra O. F. v. XLIII, pag. 644.
194) Thesaurus cit. pag, 319.
195) Nicoletti c. s. pag. 48, 49.
196) Chronicon Spil. cit. pag. 6.
197) Palladio c. s.
198) Nicoletti c. s. pag. 54, 55.
199) Nicoletti " " 55, 56.
200) Ciconi — Raccolta doc. 505.
201) Nicoletti c. s. pag. 57, 58.
202) Nicoletti " " 59, 61.
203) Ciconi — Raccolta citata.
204) Chronicon Spil. cit. pag. 6,
205) Chronicon id. id.
206) Nicoletti c. s. pag. 61, 62.
207) Nicoletti " " "
208) Nicoletti " " 74, 75.
209) Nicoletti " " 82, 84.
210) Nicoletti Patr. Castone della Torre pag. 33.
211) Bianchi. Docum. Disp. II, pag 148.
212) Bianchi Docum. Disp. III, pàg. 164.
213) Liruti op. cit. v. V, pag, 31, 36 — Rubeis M. E. A. col 845.
214) Bianchi c. s. pag. 181.
215) Nicoletti Patr. Pagano, pag. 47 — Giul. App. Rubeis. pag 42.
216) Bianchi c. s. pag. 344.
217) Bianchi Disp. V, pag. 383.
218) Bianchi " VI " 420.
219) Bianchi " " " 427, 432.
220) Bianchi " " " 473.
221) Nicoletti c. s. pag. 37, 42.
222) Bianchi c. s. pag. 544, 545.
223) Bianchi Disp. VII, pag. 546, 547.
224) Cod. Dipl. cit. Ind. Pirona.
225) Bianchi c. s. pag. 559, 560.
226) Bianchi c. s. Disp. VIII, pag. 582.

227/ Bianchi c. s. Disp. VIII, pag. 599.
228/ Bianchi " " IX, " 649.
229/ Bianchi " " " " 672.
230/ Nicoletti Patr. Pagano, pag. 44.
231/ Bianchi Doc. cit. Disp. XIV, pag. 365, 367.
232/ Bianchi " " " XV, " 445. 446.
233/ Bianchi " " " " " 460, 461. — e Verci Storia della Marca Trivig. v. III, pag. 68.
234/ Bianchi c. s. pag. 462, 464.
235/ Palladio op. cit. parte I, pag. 324.
236/ Nicoletti c. s. pag. 48, 49.
237/ Bianchi c. s. Disp. XVII, pag. 585, 586.
238/ Nicoletti Patr. Raim. della Torre, pag. 68.
239/ Palladio op. cit parte I, lib, VIII, pag. 328.
240/ Verci op. cit. vol. XI, pag. 8 Docum.
241/ Quaderni del Cameraro del Comune di Udine, tom. II, pag. 80, riportati dal Ciconi op. cit. pag. 188.
242/ Palladio c. s.
243/ Nicoletti Patr. Bertrando fasc. II, aut. pag. 2.
244/ Palladio c. s. pag. 328, 329, 330.
245/ Nicoletti c. s. pag. 2, 3.
246/ Quaderni cit. riport. dal Ciconi op. cit. p. c. s.
247/ Palladio c. s. p. 334.
248/ Diplom. ined. del Bianchi — Ind. Pirona.
249/ Cod Dipl. cit. Ind. Pirona.
250/ Mons. Florio. Vita del B, Beltrando, pag. 62.
251/ Nicoletti c. s. pag. 5, 6.
252/ Chron. Spilimb. ut supra, pag. 6.
253/ Palladio c. s. pag. 336.
254/ Ant. Reg. Fabbr. Spilim. cit.
255/ " " " " "
256/ Ciconi. Protocollo Gubertino coll. XV.
257/ Dipl. ined. del Bianchi Indice Pirona.
258/ Verci op. cit. vol. XI, pag. 132 Documenti
259/ Dipl. ined. cit.
260/ " "
261/ Memoria Storica dell' Ospitale di Spilimbergo, scritta da Antonio Pognici (mio Zio paterno di venerata memoria) si conserva nell' archivio dell' Ospitale stesso.

262/ Guerra Ol For. vol. XXX, pag. 228, 229.
263/ Dipl. ined. c. s.
264/ Nicoletti Patr. Beltr. pag. 7.
265/ Cod. Dipl. cit.
266/ Ciconi cit D. C. Coll. Pirona e Bianchi.
267/ Cod. dipl. Pirona nel suo Indice.
268/ Dipl. ined. c. s.
269/ " " "
270/ " " "
271/ " " "
272/ " " "
273/ " " "
274/ " " "
275/ Nicoletti c, s.
276/ Dipl. ined. c, s.
277/ Cod. dipl. cit.
278/ Dipl. ined. c. s.
279/ " " "
280/ Chron. Spil. cit. e Dipl. ined. c. s.
281/ Dipl. ined. c. s.
282/ Palladio st. cit. parte I, pag. 339.
283/ Dipl. ined. c. s.
284/ Cod. dipl. cit.
285/ Antico Reg. Spilimb. cit.
286/ Chron. Spilimb. cit. pag. 7.
287/ " " " " "
288/ Palladio c. s. pag. 336 e seg.
289/ Cod. dipl. cit. e Ciconi coll. Pirona e Bianchi.
290/ Antico. Reg. citato.
291/ Chronicon ut supra.
292/ " "
293/ Dipl. ined. c. s.
294/ Palladio c. s. pag. 348.
295/ M. Guerra v. XIV, pag. 335.
296/ Chronicon ut supra, pag. 8
297/ Dipl. ined. c. s.
298/ Chronicon ut s. pag. 9.
299/ Guerra c. s. pag. 223, 231.

300/ Chronicon ut s. pag. 10.
301/ " " "
302/ " " "
303/ " " " e Palladio c. s. pag. 362.
304/ Chronicon ut s. pag. 11.
305/ Guerra v. XXI.
306/ Dipl. ined. c. s.
307/ M. Guerra v. XXI, pag. 5
308/ Liruti op. cit. vol. V, pag. 109 — Rubeis App. pag. 14.
309/ Chronicon ut s. pag. 11, 12.
310/ Ciconi cit. Jac. Valvasone.
311/ Chronicon ut sopra.
312/ Chron. ut s. e Liruti op. cit. v. V, pag. 110.
313/ Cod. diplom. c. s.
314/ Chron. ut s. e Rubeis M. E. A. pag. 14.
315/ " "
316/ " "
317/ Liruti vol. V, pag. 112, 113.
318/ Palladio c. s. pag. 372, e Cod. dipl. cit.
319/ Ciconi D. coll. Pirona.
320/ Cod. diplom. di Portogruaro, pag. 85.
321/ Cod. dipl. Frangipane cit.
322/ Verci Stor. cit. tom. XIV, p. 4 doc.
323/ Muratori Ann. d' Ital. anno 1357.
324/ Verci c. s.
325/ Liruti op. cit. vol. V, pag. 116.
326/ Palladio c. s. lib. VIII, pag. 374.
327/ Cod. diplom. Frangipane.
328/ Antico Reg. Fabbric. Duomo, Spilimb.
329/ " " " " "
330/ Dipl. ined. Bianchi Indice Pirona.
331/ Sturolo delle cose di Cividale Ms. vol. C, pag. 143.
332/ Dipl. c. s.
333/ Liruti op. cit. vol. V, pag. 120, 121.
334/ " " " " 119 — Rubeis app. c. 491.
335/ Thesaur. Ecc. Aquil. pag. 352, 353.
336/ Ciconi Stor. statist. della città di Udine, pag. 39.
337/ Palladio op. citato libro IX, pag. 383; e Valvasone. Successi della Patria del Friuli.

338/ Ant. Reg. Fabbric. cit.
339/ " " " "
340/ Chronicon Spil. cit. pag. 13.
341/ Quaderni del Com. di Udine tom. VI, 47 rip.
342/ Ciconi op. cit. pag. 188.
343/ Muratori, Annali d' Italia, anno 1374.
344/ Cod. dipl. c. s.
345/ Chronic. cit. pag. 13, 14.
346/ Palladio op. cit. parte I, pag. 389, 390.
347/ Thesan. cit. pag. 393.
348/ Chronic. cit. pag. 14.
349/ Liruti. Notizie di Gemona vol. unico, pag. 101, 102.
350/ Palladio c. s. pag. 392 — Verci c. s. pag. 193.
351/ " " " 395.
352/ Valentinelli. Catalogus Cod. manuscr. de Rebus Forojul, pag. 97.
353/ Bellone Ns. nella Raccolt. Pirona; e Liruti, vol. V, pag. 120.
354/ Nicoletti. La Guerra civile fra i Forlani, pag. 2; e La Guerra id. pag. 129, 131.
355/ Palladio c. s. pag. 392.
356/ Nicoletti Patriar. d' Alanson fasc. H. pag. 20, 21.
357/ " " " 22.
358/ " " " 28, 29, 30.
359/ 360/ 361/ Palladio cs. s. pag. 398 e 403.
362/ Antico Reg. Fabbric. Spil. citato.
363/ Palladio c. s. pag. 407.
364/ Nicoletti c. s. pag. 33, 38.
365/ Guerra vol. XXX, pag. 280.
366/ Dipl. ined. cit.
367/ Nicoletti c. s. pag. 45, 46.
368/ Quaderni c. s. tom. VIII, pag. 1.
369/ Verci. Storia cit. tom. XVI, pag. 85 — Valvasone, Successi della Patria — Palladio c. s. pag. 414.
370/ Dipl. ined. cit.
371/ Palladio c. s. pag. 416, e Nicoletti c. s. pag. 59, 60.
372/ Dipl. ined. cit.
373/ Verci c. s. pag. 97, 99.
374/ " " " 89.
375/ Chronicon Spil. cit. pag. 14.

376) Dipl. c. s.
377) Nicoletti c. s. pag. 50, 53.
378) " " " 61, 63.
379) Verci c. s. pag. 110.
380) Dipl. c. s.
381) " "
382) " "
383) Ciconi D. Arch. com. Ud.
384) " " " "
385) Nicoletti c. s. pag. 68, 70.
386) Palladio lib. IX, pag. 422.
387) Valentinelli cit. pag. 97.
388) Cod. dipl. c. s.
389) Ciconi Arch. Patrio.
390) Verci op. cit. tom. XVII, pag. 8 e 9 Racc.
391) Diplom. c. s.
392) Nicoletti Patr. Giovanni, p. 1, 3.
393) Verci c. s. pag. 10, 11, Docum.
394) Ciconi Coll. Pirona e Diplomatario Bianchi cit.
395) " "
396) Muratori Annali d'Italia, anno 1389.
397) Chronic. Spilim. citato.
398) Diplomat c. s.
399) " "
400) " "
401) Nicoletti c. s. pag. 9, 11.
402) Diplom. c. s.
403) Palladio c. s. pag. 422.
404) Rubeis col. pag. 986; e Liruti vol. V, pag. 145.
405) Palladio c. s. pag. 435.
406) Diplom. c. s.
407) " "
408) Ant. Reg. Fabb. Spil· citato.
409) Diplom. c. s.
410) " "
411) Palladio c. s. pag. 438.
412) Diplomatario c. s. e Cod. diplomatico Pirona.
413) " "

414) Liruti d. c. vol. V. pag. 146, 147.
415) Chronic. Spil. cit. pag· 14.
416) Valentinelli citata pag. 98.
417) Liruti c. s. pag. 149 — Rubeis col. 990.
418) Cod. diplom. Frang. citato.
419) " " " "
420) Sturolo. Delle cose di Cividale, pag. 160, 162.
421) Mons. Guerra vol. XV. pag. 322·
422) Cod. dipl. cit.
423) Palladio c. s. pag. 445.
424) Palladio c. s. pag. 484; e di Manz. vol. VI, pag 192.
425) Ciconi cit. D. O. Frangipane·
426) Palladio c. s. pag. 450.
427) 428) 429) 430) Chronic. cit. c. s.
431) Guerrazzi Pasquale Paoli vol. II, pag. 51. Milano 1864.
432) Cod. dipl. cit.
433) Ciconi cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerra.
434) Cod. dipl. cit.
435) " " "
436) Guerra vol. XXV, pag. 139.
437) Palladio c. s. pag. 438.
438) Fistulario. Città di Udine. Ms. aut. pag. 4, Racc. Pirona.
439) Cod. dipl. c. s.
440) Ciconi Arch. Savorgnan.
441) Cod. dipl. c. s.
442) " " "
443) " " "
444) Palladio lib. X, pag. 469.
445) Fabrizio, Exerpta ad Hist. oct. Ms. Racc. Pirona.
446) Cod. diplom. c. s.
447) Chronic. Spilimb. cit. pag. 15.
448) Guerra vol. XIII, pag. 378, 370.
449) Ciconi Com. Udine.
450) Palladio c. s. pag. 486.
451) Chronic. Spilimb· pag. 16.
452) Valentinelli c. s.
453) Verci op. cit. tom. XIX, pag. 152, 153.
454) Valentinelli, de rebus for. pag. 22.

455) Ciconi cit. Arch. Udinese.
456) Cod. dipl. Frangipan. cit. D. C. Ottelio.
457) Rubeis M. E. A. col. 1044.
458) Verci op. cit. pag. 173, 174.
459) Ciconi c. s. tom. IX, fol. 123 — Cod. dipl. ined. Pirona.
460) Verci c. s. pag. 175, 176.
461) Chronic. Spilimb. pag. 16.
462) " " "
463) Antic. Reg. Fab. Spilimb.
464) Chronic. ut supra.
465) Antic. Registr. c. s.
466) " " "
467) Chronic. Spilimb. cit. pag. 17.
478) " " " "
469) " " " "
470) Antic. Registro c. s.
471) Di Manzano vol. VI, pag. 344.
472) Antico Registro c. s.
473) " " "
474) Chronic. ut supra.
475) Chronic. id.
476) Di Manzano c. s. pag. 346.
477) Antico Registro c. s. — Palladio op. cit. parte II, lib. I, pag. 50, Di Manzano op. cit. vol. VI, pag. 369, 370.
478) Palladio c. c. s. pag, 57.
479) Antico Registro c. s.
480) Di Manzano c. s. pag. 388.
481) " " " "
482) Ciconi op. cit. pag. 228.
483) Di Manzano op. cit. pag. 372, 373.
484) Ciconi c. s.
485) Jacopo di Valvasone riportato dal Ciconi,
486) Palladio c. s. pag. 81.
487) Muratori, Annali d' Italia, anno 1508.
488) Palladio c. s. pag. 91.
489) " " " 101.
490) Ciconi op. cit. pag. 230, 231.
491) Palladio c. s. pag. 106.

492) Antico Reg. Fab. Spilimb.
493) Ciconi op. cit. pag. 232.
494) Palladio c. s. pag. 111.
495) " " " "
496) Paolo de Musset Comment. sui *dieci* rip. Cic. op. cit. pag. 234.
497) Ciconi c. s. pag. 235.
498) " " " "
499) Antico Reg. Fab. Spilimb.
500) " " " "
501) 502) Palladio parte II, lib. III.
503) Antico Reg. Fab. Spilimb.
504) Quinterno di poche pagine. Archivio Maniago. Carte Spilimberghe. Armaro di noce. Cancello primo. Ecco letteralmente quanto si legge in proposito in quel Quinterno: = Magnificus Dominus Hadria-nus ... duxit uxorem Magnificam Dominam Juliam filiam Magnifici Domini Joannis Pauli a Ponte cum dote Ducatorum 2000.
505) 1541. 12 septembris — Is (Hadrianus) obiit relictis Aemilia, Irene et Isabella filiabus ex illa ipsa Domina Julia quae parum postea traducta est ad novas nuptias — Quinterno citato. (V. Storia delle belle arti Friulane del Conte Fabio di Maniago pag. 371. Tip. Pecile. Frat. Mattiuzzi, Udine MDCCCXXIII).
506) Domina Julia traducta fuit ad domum Magnifici Domini equitis Joannis Francisci ... (di Spilimbergo. V. albero della Famiglia, autenticato dal notajo Antonio Corso). *Quinterno* cit. rip. dal Conte F. di Maniago op. cit. pag. 372.
507) In Christi nomine amen. Anno Nativitatis ejusdem, millesimo quingentesimo quadrigesimo primo. Indictione quatordecima, die vero Jovis, de mane, primo decembris. Actum Utini ... — Pro filiis et haeredibus quondam nobilis Domini Ruporti de Spilimbergo, pro quibus sic petente spectabili Domino Odoardo eorum tutore Intendente adire haereditatem quondam nobilis Domini Adriani fratris ipsius Domini Ruberti defuncti jam duobus mensibus in circa, quae adhuc administratur et gubernatur per nobilem Dominam Juliam ejus uxorem relictam. et patrem ejusdem Dominum Joannem Paulum a Ponte, Clarissimus Locumtenens concessit eidem ... facultatem adeundi ipsam haereditatem.

Ego Annibal Baccalaureus ... publicus imperiali auctoritate notarius, Utini civis ect. (Archivio Maniago. Carte Spilimberghe arm. canc. come sopra a c. 1, 16, 19, dell' *inventarium* ect. V. C. Fab. c. s.)

508) Quinterno cit. — Fab. di Maniago, pag. 372.
509) Fit mandatum Dominus puellis ad instantiam haeredum Magnifici Domini Ruberti fratris Magnifici Domini Adriani earum patris, ut domun quam inhabitabant evacuarent — Quinternetto cit. rip. Fab. di Maniago, pag. 373.
510) Antico Registro Fab. Spilimb.
511) " " " "
512) " " " "
512) Palladio op. cit. parte I, pag. 392.
513) Antico Registro Fab. Spilimb.
514) " " " "
515) " " " "
516) Palladio op. cit. parte II, lib. IV, pag. 173.
517) Antico Registro Fab. Spilimb.
518) " " " "
519) Palladio op. cit. lib. IV, pag. 175.
520) Rime di diversi autori. Venezia 1561, in morte di Irene. Edizione rara e preziosissima di proprietà del Nobile Francesco Tobia del fu Lepido di Spilimbergo. **Questo ricamo grandioso rappresentava una** scena campestre.
521) Di Manzano op. cit. vol. VI, pag. 396, 397; e Ant. Reg. Fab. Spilim.
522) Antico Registro Fabr. Spilimb.
523) Fab. di Maniago op. cit. pag. 127, 270; e Atanagi: vita di Irene.
524) " " " " "
525) " " " " 127, "
526) " " " " 127, "
527) " " " " 372.
527) Aemilia nupsit Magnifico Domino Julio Agugiao Patavino nobili — Quint. cit. rip. Man. pag. 372.
528) Lettera del Cav. Lazzaro di Padova al Co: di Maniago.
529) Antico Registro Fab. Spilimb.
530) " " " "
531) " " " "
532) " " " "
533) " " " "
534) " " " "
535) Palladio op. cit. lib. V. pag. 198.
536) Ciconi op. cit. pag. 239.
537) Di Manz. op. cit. vol. VI, pag. 411.
538) Palladio cis. pag. 208.

539) Di Manz. c. s. pag. 411, 412.
540) Antico Registro Fabr. Spilimb.
541) Di Manzano c. s. pag. 399.
542) Antico Registro Fab. Spilimb.
543) " " " "
544) Archivio dell'Ospitale di Spilimbergo.
545) Antico Registro Fab. Spilimb.
546) Di Manz. c. s. pag. 400.
547) Palladio lib. VI, pag. 239.
548) " " " "
549) Di Manz. c. s. pag. 401.
550) " " " " a 403.
551) Palladio lib. VIII, pag. 274.
552) " " " " 299.
553) " " IX, " 302.
554) " " X, " 328.
555) Archivio Monaco
556) " "
557) " "
558) Archivio dell'Ospitale di Spilimbergo
559) Archivio Monaco c. s.
560) Antic. Registro Fabbr. Spilimb.
561) Di Manzano vol. VI, pag 413.
562) Archivio della Fabbriceria di Spilimbergo.
563) « Uomini illustri del Friuli » di Basilio Asquini, pag. 82. Opera stampata in Venezia nel 1735 presso Angelo Pasinelli.
564) Archivio dell'Ospitale di Spilimbergo.
565) Uomini illustri. Opera citata, pag. 85.
566) Ciconi op. cit. pag. 243.
567) Di Manzano op. cit.
568) " "
569) " "
570) Archivio Monaco c. s.
571) Di Manzano op. cit.
572) Archivio Monaco
573) Archivio della Fabbriceria del Duomo di Spilimbergo.
574) Archivio id. id.
575) Archivio Monaco

576) Archivio Monaco
577) Archivio Municipale di Spilimbergo.
578) Nicoletti. Vita del Patriarca Ottobono, pag. 30 e tergo; e Di Manzano, Annali, vol. III, pag. 363.
579) Repertorio Geneologico delle Famiglie confermate Nobili ect. fascicolo VII, pag. 288.
580) Archivio Municipale di Spilimbergo.
581) Vedi Storia delle Belle arti friulane scritta dal Conte Fabio di Maniago, pag. 159. Udine. Pei fratelli Mattiuzzi, Tipografia Pecile, Anno MVIIIXXIII.
582) 1524 — Infrascripte sono tutte le altre spese comune estraordinario facte per li antescripti Camerari della Giesia — Spesi, che fo dato a Mistro Zuan Antonio depentôr, quando el venne a depenzer li Santi Marchi sulle porte ect. de commission delli Signori, avèna quarta una.

Tratto da libro della Chiesa di Santa Maria di Spilimbergo intitolato: « Liber administrationis bonorum et reddituum Ecclesiae Sanctae Mariae de Spelimbergo gaesto per providos viros Magistrum Colam Birotarium et Stephanum dictum Cingarem, ambos Camerarios electos per Magnificos Dominos consortes dicto Ecclesie sub anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo quarto. Conte Fabio di Maniago — Storia delle Belle arti Friulane, pag. 308.
583) Conte Fabio di Maniago — Storia id. pag. 114.
584) Conte Fabio di Maniago — Storia id. pag. 158.
585) Archivio Fabbricoria di S. M. M. di Spilimbergo.
586) Di Maniago. Opera citata, pag. 67.
587) Adì 15 de Zugno 1524. Havè Mistro Zuan Antonio per parte dell'opera qual lui fa in la Giesia de Santa Maria Duc. 12, val L. 74:5. Spesi per dar a Mistro Piero Marangon, et compagni per far le altre armadure, per depenser lo puzòl dell'organo L. 1:18. Adì 7 agosto spesi per dar a Mistro Zuan Antonio pittor per comission delli Signori, Duc. dieci, val L. 62.

Tratta da un rotolo della ven. Chiesa di Santa Maria di Spilimbergo che appartiene all'anno 1523 rotolo lacero e senza coperta, e dove stanno molte cose spettanti all'anno 1524.
588) Pier Passerino. Ann. raccolti dal Belloni, ms. Pirona, pag. 2.
589) Pier Passerino. Ann. id. id. pag. 4.
590) Nicoletti. Patr. Raim. della Torre, pag. 95.

591) Fabio di Maniago. Storia delle Belle arti Friulane, pag. 169, 170.
592) Cronaca Monticoli nell' O. F. del Guerra, vol. I, pag. 362.
593) Le Famiglie del Friuli. Ms. nella raccolta Pirona. Di Manzano Ann. vol. III, pag. 410.
594) Thesaurus E. A. vol. unico pag. 206 — Di Manzano op. citato vol. III, pag. 121.
595) Verci. Storia della Marca Trivigiana, vol. III, doc. pag. 117.
596) Nicoletti. Patr. Raim. della Torre pag. 110.
597) Thesaurus o. s. pag. 192, 193.
598) Verci c. s. vol. V. pag. 74 docum.
599) Nicoletti. Patr. Ottobono, pag. 43 e tergo.
600) Nicoletti. id. » 65.
601) Palladio Hist. pag. 315.
602) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. Prof. Pirona — Di Manzano op. citato vol. V. pag. 24.
603) Zambaldi Annali Concord.
604) Mons. Guerra. Ot. For. vol. XV, pag. 81 e 92 — Di Manzano vol. VI, pag. 42.
605) Cod. Dipl. Frangipane Ind. Prof. Pirona.
606) Libro intitolato: Comuni di Castelnovo, Travesio et Usago al Taglio — pag. 1, 2, 3,... (Mia raccolta).
607) id. pag. 4.
608) id. pag. 5 e 6.
609) id. pag. 7, 8 e 9.
610) id. pag. 10.
611) id. pag. 12.
612) id. pag. 16.
613) id. pag. 37, 38, 39, 40.
614) id. pag.
615) id. pag. 49 e 50.
616) id. pag. 50 e 51.
617) id. pag. 52.
618) id. pag. 53 e 54.
619) id. pag. 110.
620) id. pag. 126, 127.
621) Cod. Dipl. Frang. — Ind. Pirona — Di Manzano op. cit. vol. III.
622) Dipl. ined. del Bianchi — Indice Pirona.
623) Nicoletti. Patr. Raim. della Torre f. D. aut. pag. 115 tergo e 116

624) Thesaurus E. A. vol. unico, pag. 322.
625) Bianchi. Cenni di St. Patr. estratti dall'Archivio di Udine.
626) Bianchi, Docum. cot. Disp. III, pag. 189.
627) id. id. Disp. V, pag. 333.
628) id. id. Disp. XI, pag. 97, 99.
629) id. id. Disp. XII, pag. 203, 204.
630) id. Dipl. ined.
631) id. " "
632) id. " "
633) id. " "
634) Di Manzano op. cit. vol. V, pag. 56.
635) Ciconi op. cit. pag. 140.
636) Bianchi. Docum. Disp. XVI, pag. 540, 542.
637) Mons. Guerra Ot. For. vol. XXVIII, pag. 71, 73, 74.
638) Nicoletti Pref. di Filippo di Carinzia f. D. aut. pag. 59 tergo.
639) Cod. Diplom. Frang. Indice Pirona.
640) Guerra O. F. vol. XIII, pag. 349, 353, 359, 363.
641) Thesaurus E. A. vol. unico, pag. 207.
642) Diplom. ined. del Bianchi — Indice Pirona.
643) Nicoletti Patr. Raim. della Torre f. D. aut. pag. 110 tergo.
644) Nicoletti Patr. Pietro Gerio f. G. aut. pag. 7 tergo.
645) Bianchi Docum. Disp. III, pag. 227.
646) Bianchi " " XVI, pag. 540, 541. — Di Manzano op. citato, vol. IV, pag. 320, 321.
647) Bianchi c. s. pag. 541, 542.
648) Bianchi id. pag. 550, 551.
649) Diplom. ined. del Bianchi. Indice Pirona.
650) Valvasone Succ. della Patria — Nicoletti. Vita del Patriarca Bertrando fasc. II. aut. pag. 16 e tergo — Manzano op. cit. vol. V, pag. 55, 56.
651) Diplom. c. s.
652) Cod. dip. Frang. Ind. Pirona — Ciconi. Raccolta Coll. Pirona. Bianchi.
653) Ms. intit. Indice di carte esistenti in Patria. Raccolta Pirona.
654) Thesaurus Ecclesiae aquil. pag. 305.
655) Nicoletti Patr. di Filippo d'Alanson fasc. H, pag. 46 tergo alle 48.
656) Ciconi citando Arch. Com. Udine tom. 18. Annnal. fol. 474.
657) Ciconi Rep. Guerre — Di Manzano op. cit. vol. VI, pag. 250.

658) Ciconi. Udine e sua Prov. pag. 142.
659) Ciconi id. id. pag. 208.
660) Documenti della famiglia Conti di Toppo — Di Manzano op. cit. vol. III, pag. 159.
661) Verci. Storia della Marca Trivigiana, vol. IV, Docum. pag. 64.
662) Nicoletti Patr. Ottobono, pag. 72 tergo.
663) Bianchi Docum. Disp. II. pag. 146.
664) Bianchi id. id. pag. 153.
665) Nicoletti Patr. Pagano della Torre pag. 36 e tergo.
666) Bianchi Docum. Disp. IV, pag. 269.
667) Dipl. ined. Bianchi.
668) Cod. Dipl. Frang. Indice nella Raccolta Pirona.
669) Nicoletti. Patr. Filippo d'Alanson fasc. H, pag. 59, 60.
670) Nicoletti id. " " 61, 63.
671) Aidino Giovanni Ms. Racc. Pirona pag. 93, 94.
672) Nicoletti. Patr. di Giov. di Moravia, fasc. F. pag. 3, 8.
673) Nicoletti id " " 9, 11.
674) Mons. Guerra Ot. For. vol. XXV, pag. 170.
675) Archivio Ciconi Coll. N. XVI, pag. 6.
676) Nicoletti Patr. Pertoldo f. B. aut. pag. 21, e Di Manzano op. cit. vol. II, pag. 269.
677) Chron. Monticoli nel O. F. del Guerra, vol. I, pag. 364.
678) Can. Mich. della Torre. Memor. della Famiglia di Toppo.
679) Di Manzano op. cit. vol. II, pag. 269, 270.
680) Repertorio genealogico fasc. VII, pag. 315, 316.
681) Repertorio id. " 315.
682) Mich. della Torre. Memor. della famiglia dei conti Toppo.
683) Nicoletti. Patr. Pertoldo f. B. aut. pag. 21 e tergo — Docum, libro A. Archivio Toppo.
684) Docum. della famiglia di Toppo.
685) Nicoletti c. s.
686) Thesaurus E. A. vol. unico pag. 189.
687) Ciconi Racc. cit. Coll. Pirona.
688) Thesaurus c. s. pag. 102.
689) Doc. Arch. del conte Francesco di Toppo.
690) Verci St. della Marca Triv. Doc. vol. III, pag. 41.
691) Nicoletti Patr. Raim. della Torre f. D. aut. pag. 84.
692) Copia di Chron. di Giul. can. racc. da Pier Passerino.

693) Nicoletti c. s. pag. 87.
694. Valvasone. Li successi della Patria del Friuli e Nicoletti c. s. pagina 92 tergo.
695) Chron. di Giul canonico. Appendice Rubeis, pag. 26.
696) Cod. diplom. Frangip. — Ind. Pirona.
697) Liruti. Della moneta. vol. unico, pag. 100.
698) Thesaurus c. s. pag. 227.
699) Verci St. della Marc. Triv. vol. IV, Doc. pag. 78.
700) Nicoletti. Patr. Ottobono f. G. aut. pag. 16 tergo.
701) Nicoletti id. id. » 84, 86.
702) Bianchi Docum. ect. disp. II, pag. 148, 150.
703) Bianchi id » XI, » 91.
704) Bianchi id. » XI, » 178, 179.
705) Bianchi id. » XVI, » 534, 536.
706) Bianchi c. s. pag. 541, 542.
707) Registri del Com. di Udine. Mem. trasmesse dal Ciconi al conte Franc. di Toppo.
708) Thesaurus Eccl. Aq. pag. 238.
709) Verci op. cit. vol. XI, pag. 58, 59 Docum.
710) Ciconi. Udine e sua Prov. vol. unico, pag. 212.
711) Nicoletti. Patr. Bert. f. II, aut. pag. 5 e tergo.
712) Ciconi cit. Codice Atti del Patriarca Bertrando.
713) Dipl. ined. Bianchi. Indice Prof. Pirona.
714) Mons. Guerra Ot. For. vol. XIV, pag. 176.
715) Cod. Tiplom. Frang.
716) Di Manzano op. cit. vol. V, pag. 163, 164.
717) Ciconi cit. Quadern. Camer. Comun. Udin.
718) Nicoletti. Patr. Filip. d'Alans. fasc. II, pag. 59, 60.
719) Ciconi nella sua Collezione.
720) Ciconi id. id.
721) Guerra c. s. vol. XXVI, pag. 237, 238.
722) Fabrizio. Manoscr. Raccolta Pirona.
723) Nicoletti. Patr. Gerio f. G. aut. pag. 7 — Ciconi Udine e sua Provincia, pag. 144.
624) Nicoletti. Patr. Raim. della Torre, pag. 110, 111; Patr. Ottobono, pag. 58 tergo; Patr. Bertrando, pag. 3.
725) Thesaurus F. A. vol. unico, pag. 150.
726) Cod. Dipl. Frang. Indice Pirona — Nicoletti Pref. di Filippo di Carinzia f. D. aut. pag. 57 tergo e 58.

727) Nicoletti c. s.
728) Guerra O. F. vol. XXVI, pag. 79, 80.
729) Nicoletti c. s.
730) Nicoletti c. s. e Pier Passerino Ann. Ms. Pirona.
731) Guerra c. s. — Cod. Dipl. Frang. Indice Pirona.
732) Pier Passerino c. s. pag. 7 — Nicoletti c. s, pag. 59.
733) Nicoletti Patr. Raim. della Torre, pag. 66.
734) Nicoletti id. id. » 110
735) Guerra c. s. pag. 201.
736) Nicoletti c. s. pag. 119 tergo.
737) Nicoletti Patr. Ottobono, pag. 54, 55 tergo.
738) Nicoletti id. » 57, 58 »
739) Nicoletti id. » 69 e tergo.
740) Nicoletti id. » 82, 84.
741) Nicoletti id. » 84, 86.
742) Bianchi Docum. Disp. II, pag. 153.
743) Bianchi id. » IV, » 241.
744) Bianchi id. » IV, » 298, 300.
755) Bianchi id. » VI, » 459.
746) Cod. Dipl. c. s.
747) Nicoletti Patr. Bertrando fasc. II, pag. 3, 5.
748) Nicoletti id. » II, » 7, 8.
749) Nicoletti id. » II, » 9 e tergo.
750) Valvasone. Successi della Patria del Friuli — Palladio. Storia del Friuli, parte I, pag. 339, 340.
751) Liruti. Not. del Friuli, vol. V, pag. 74.
752) Ciconi. Udine e sua Prov. vol. unico, pag. 479.
753) Guida Aquilejese, pag. 12 — Ercole Partenopeo, pag. 86.
754) P. G. Zuccheri. Via Giulia da Concordia in Germania. Opuscolo per Nozze Bonò - Michieli, pag. 32.
755) Pergamene di Valeriano, avute da Giov. Luco. E' singolare! Tra i Vescovi di Concordia, figura uno solo di nome Guglielmo; gli storici gli assegnano l'epoca 1250; invece le pergamene di Valeriano le epoche 1330, 1430!!!
756) Conte F. di Maniago op. cit. pag. 199, e 309.
757) Il documento relativo è reperibile presso la Curia di Concordia.
758) Così il Prof. Wolf competente in fatto di archeologia.
759) Note di Antonio Luchini distinto Maestro Com. di S. Giorgio, testè immaturamente rapito alla sua famiglia alla patria ed alla scienza.

760) Liruti. Notizie del Friuli. tom. V, pag. 87.
761) Antonio Luchini. Note o. s.
762) P. G. Zuccheri. Via Giulia, pag. 29, 30, 31.
763) Conte F. di Maniago; opera citata, pag. 38, 170, 171, 172 — Cicognara. Storia della Scoltura ecc. vol. I, pag. 354, 357.
764) Nicoletti. Patriarcato di Filippo d' Alanson, fasc. II, pag. 73, 75 — Di Manzano op. cit. vol. V, pag. 464.
765) Conte F. di Maniago op. cit. pag. 219, 350.
766) Archivio di Giov. Luco di Valeriano.
767) Tutti gli storici del Friuli, e l' avv. Belgrado V. Libri Luco.
768) M. Guerra Ot. For. vol. I, pag. 533 ms.
769) F. di Maniago op. cit. pag. 175.
770) Nicoletti. Patriarcato di Giov. di Moravia, fasc. F. autogr. dalle pag. 3 alle 8 — Di Manzano op. cit. vol. VI, pag. 41, 42.

Casa di sotto.

DOCUMENTI

Carolus Quintus *divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germaniæ, Hispaniarum, utriusque Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Insularum Balearum, Sardiniæ, Fortunatarum, et Indiarum ac terræ firmæ, maris Oceani ect. Rex. Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Lotharingiæ; Brabantiaæ, Limburgiæ, Lucemburgiæ, Geldriæ, Viertembergæ etc. Comes Habspurgi, Flandriæ, Tyrolis, Arthesiæ et Burgundiæ Palatinus Hannoniæ, Hollandiæ, Zelandiæ, Ferreti, Riburgi, Namurci et Zutphaniæ; Lantdgravius Alsatiæ, Marchio Burgoniæ et sacri Romani Imperij eque Princeps Sueviæ etc. Dominus Frisiæ Molinæ, Salinorum, Tripulis et Mechliniæ ect. Recognoscimus et notum facimus, tenore præsentium universis Cæsareæ nostræ munificentiæ dignum, decensque arbitramur non solum eos quos de nobis, et sacro Romano Imperio benemerentes cognovimus, sed et illos in quibus egregiam indolem et futuræ virtutis initia prospicimus singulari gratia et clementia prosequi, ut et illi in suo instituto perseverent, et hi ad laudatæ virtutis studia a nobis initiati, tum nostro be-*

neficio, tum majorum suorum exemplo facilius ætatis processu adducantur. Quare attendentes nobilis Spilimbergorum familiæ decus, a qua bonæ spei, atque indolis Puer Ptolomeus ex consortibus Spilimbergi originem trahit, et in primis nostri et sacri Imperij fidelis dilecti Roberti de Spilimbergo patris sui erga nos, et sacrum Romanum Imperium fidem, et observantiam, virtutesque singulares, quas in eo sitas fidedigno testimonio cognovimus. Sperantes quoque filium a parentis sui virtute minime degeneraturum, sed illius imitatione ad quævis honesta studia quandoque pronum fore. Eundem igitur Ptolomeum de Spilimbergo hodie in celebri Procerum nostrorum frequentia ictu gladij Militem sive Equitem auratum creavimus, et tenore præsentium ex certa nostra scientia et auctoritate nostra Cæsarea creamus erigimus, et ad statum Militarem assumimus, militarisque cinguli et baltei decore fascibus et titulis atque stemmate auratae Militiae Insignimus, Accingentes ipsum gladio fortitudinis et omnia ad hunc ordinem pertinentia ornamenta illi conferentes. Hoc nostro edicto statuentes, ut de caetero ubique locorum et terrarum pro vero Milite et Equite aurato habeatur, honoretur et admittatur, possitque pro susceptae dignitatis ornamento, torquibus, gladijs, calcaribus, vestibus, phaleris, seu equorum ornamentis aureis, ac omnibus et singulis privilegijs, gratijs honoribus dignitatibus præeminentiis, franquisiis, iuribus, insignibus, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus et praerogativis ac aliis quibuscumque militaribus actibus et officiis uti, frui et gaudere, quibus caeteri Milites, et Equites stricto ense a nobis creati, et eiusmodi orna-

mentis insigniti gaudent et fruuntur et ad ea admitti ad quæ ille admittuntur quomodolibet consuetudine, vel de iure absque alicius contradictione vel impedimento. Præterea, motu proprio, ex certa nostra scientia animo deliberato, sano Principum, Comitum et Procerum nostrorum, et sacri Imperii fidelium dilectorum accedente consiglio et de nostræ Cæsareæ potestatis plenitudine facimus, creamus et constituimus prænominatum Ptolomeum de Spilimbergo Sacri Lateranensis Palatii, Aulæque nostræ et Imperialis consistorii Comitem, ac cæterorum Comitum Palatinorum numero et cœtu adscribimus, ed adgregamus. Volentes et decernentes ut deinceps omnibus privilegiis, iuribus, immunitatibus, honoribus, consuetudinibus et libertatibus frui debeat et gaudere, quibus cæteri sacri Lateranensis Palatii Comites hactenus usi sunt, seu quomodolibet potientur consuetudine vel de iure. Quodque possit et valeat per totum Romanum Imperium facere et creare Notarios publicos seu Tabelliones et Judices ordinarios, ac universis personis, quæ fidedignæ habiles et ydoneæ sint, Notariatus, seu Tabellionatus, et Judicatus ordinarij officium concedere et dare. Eosque et eorum quemlibet de prædictis per penam et calamarium investire prout moris est. Dum tamen, ad practicam et executionem habiles et idonei reperti fuerint super quo eius conscientiam oneramus, dummodo tamen ab ipsis Notarijs publicis, seu Tabellionibus et Judicibus ordinarijs per ipsum creandis, iure et nomine sacri Imperij, et pro ipso Romano Imperio, debitum fidelitatis recipiat corporale, et proprium juramentum in hunc modum videlicet. Quod erunt nobis, et sacro Romano Imperio ac omnibus successoribus nostris Romano R. Impera-

toribus e Regibus legitime intrantibus fideles, nec un-
quam erunt in consilio ubi nostrum periculum tracte-
tur sed bonum et salutem nostram defendent et fide-
liter promovebunt. Damna nostra, pro sua possibilitate
vetabunt, et avertent. Præterea instrumenta, tam pu-
blica quam privata, ultimas voluntates, codicillos testa-
menta quæcumque Sudiciorum acta omnia et singula,
quæ illis, et cuilibet ipsorum ex debito dictorum offi-
ciorum facienda ocurrerint vel scribenda, juste, pure,
fideliter, omni simulatione, machinatione, falsitate et
dolo remotis, scribent, legent et facient, non attendendo
odium, pecuniam vel munera, aut alias passiones vel
favores. Scripturas vero quas debebunt in publicam
formam reddigere, in membranis mundis non in char-
tis abhrasis, neque papireis fideliter conscribent legent,
facient, atque dictabunt, causaque hospitalium et mise-
rabilium personarum, nec non pontes, et stratas pu-
blicas, pro iuribus promovebunt, sententiasque et dicta
testium, donec publicata fuerint et adprobata sub se-
creto fideliter retinebunt, et omnia alia et singula recte
et iuste facient, quæ ad dicta officia quomodolibet per-
tinebunt, consuetudine vel de iure. Quodque hujusmodi
Notarij publici, seu Tabelliones et Judices ordinarij,
per prænominatum Ptolomeum creandi possint per to-
tum Romanum Imperium, ac ubilibet terrarum facere
scribere, publicare contractus iudiciorum acta instru-
menta testamenta et ultimas voluntates, decreta, et aucto-
ritates interponere in quibuscunque contractibus requi-
rentibus illa, vel illas ac omnia alia facere, publicare,
et exercere, quæ ad dictum officium publici Notarij
seu Tabelliones et Judicis ordinarij pertinere, et spec-
tare noscuntur, Decernentes ut omnibus instrumentis

et scripturis per huiusmodi Tabelliones et Notarios pu-
blicos fiendis, plana fides ubilibet adhibeatur, constitu-
tionibus, ordinationibus, statutis vel alijs in contrarium
facientibus, non obstantibus quibuscunque Insuper ea-
dem actoritate prædicta, ex certa nostra scientia et de
Cesareæ potestatis plenitudine damus et concedimus præ-
fato Ptolomeo de Spilimbergo, qui possit et valeat Na-
turales Bastardos, Spurios, Manseres, Nothos, incestuo-
sos copulative vel disiunctive, et quecunque alios, e-
tiam ex Nobilibus ortos, ex illicito et damnato coitu
procreatos, masculos et foeminas, quocunque nomine
censeantur, viventibus vel mortuis eorum parentibus,
legitimare, Illustrium tuorum Principum Comitum Ba-
ronumque filijs dumtaxat exceptis, et eos ad omnia
jura legitima restituere et reducere, omnemque geni-
turae maculam penitus abolae, ipso restituendo et ha-
bilitando ad omnia et singula iura successionum et
haereditatum bonorum paternorum et maternorum e-
tiam feudalium, et emphiteoticorum et ab intestato
cognatorum et agnatorum et ad honores dignitates
et ab singulo actus legitimos, ac si essent de legi-
timo matrimonio procreati, obiectione prolis illicitae
penitus quiescente eque ipsorum legitimatio, ut supra
facta, pro legitime facta, maxime teneatur et habeatur,
ac si foret cum omnibus solemnitatibus iuris, quarum
defectus specialiter auctoritate. Imperiali suppleri vo-
lumus et intendimus, dummodo tamen legitimationes
huiusmodi per eum faciendae, non praeindicent filijs
et haeredibns legitimis, et natnralibus, sint autem ipsi
per eundem legitimati, de domo, casatu, familia et a-
gnatione parentum suorum, et Arma et insignia eorum
portare possent, et valeant, eisque uti pro libito volun-

latis, efficianturque Nobiles, si parentes eorum Nobiles fuerint, possintque ac debeant omnibus actibus publicis ac privatis officijs iuribus honoribus ac dignitatibus, quibuscumque ex nunc in antea frui, et gaudere et ab alijs ad illos et illorum exercitia admitti, ac omni statu et conditione uti et gaudere prout legitimi, in iudicio vel extra, tam in rebus spiritualibus, quam temporalibus consuetudine vel de iure Non obstantibus in praedictis aliquibus legibus quibus cavetur, q. Naturales, Bastardi, Spurij, Manzeres Nothi incestuosi copulative vel disiunctive, vel alij quicumque de illicito coitu procreati, aut procreandi non possint vel bebeant legitimari sine consensu et voluntate filiorum naturalium et legitimorum ac alijs, quibuscumque legibus, iuribus, constitutionibus seu consuetudinibus praesenti nostro indulto et concessionis quovis modo contravenientibus. Quibus omnibus et singulis expresse et ex certa nostra scientia derogamus et derogatum esse volumus pro hac vice per praesentium tenorem. Similiter eadem auctoritate Caesarea eidem Ptolomeo de Spilimbergo damus et impartimus plenam facultatem et potestatem qua possit et valeat filios adoptare et arrogare, et eos adoptivos et arrogatos facere, constituere et ordinare. Insuper filios legitimos et legittimandos, adoptivosque emancipare, et adoptionibus, arrogationibus et emancipationibus quibuscumque omnium et singulorum, etiam infantium et adolescentium consentire, et væniam ætatis supplicantibus prebere, auctoritatem et decretum in omnibus interponere. Servos etiam manumittere, manumissionibus quibuscumque cum vindicta vel sine, et minorum alienationibus ac alimentorum transanctionibus auctoritatem et decretum interponere. Possitque

et valeat minores ecclesias et communitates, altera parte ad id prius vocata in integrum restituere, et integram restitutionem eis vel alteri ipsorum concedere, iuris tui semper ordine servato. Volentes quaecumque et singula in praemissis, ex nunc prout ex tunc et e converso rata, firma et perpetua esse et teneri, omni et quacumque exceptione remota. Dummodo tamen præfatus Ptolomeus, de cuius indole nobis optima quæque pollicemur ab exerciti huiusmodi actuum et facultatum per nossibi concessarum tam diu abstineat, neque eis aut eorum aliquo utatur; donec ad legitimam ætatem pervenerit. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ creationis, erectionis, concessionis, decreti, voluntatis, derogationis et privilegij gratiam infringere, aut et quovis ausu temerario contradire. Si quis autem id attentare presumpserit, præter nostram et Imperij sacri indignationem, gravissimam poenam viginti quinque Marcharum auri puri Imperiali fisco seu Aerario nostro, totidemque parti læsæ applicandam, quoties contrafactum fuerit se noverit irremissibiliter incurrisse. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum: Datum Spilimbergi, die vigesimo septimo mensis Octobris, Anno Domini Millesimo quingentesimo trigesimo secundo; Imperij nostri tredecimo et Regnorum nostrorum decimo septimo.

(manu propria) **CAROLUS V.**

Ad mandatum Caesareae et Catholicae Majestatis proprium

Bernburger

1532

STATUTO

DELLA TERRA DI SPILIMBERGO

Con il Concordio in materia, della decima de' Frisachieri; Dacio del Bagatin, et pretesa de' Piovezhi dell' anno 1567, 27 Maggio. et altro accordo 28 Gennajo 1604.

(Statuto)

1445. Die 16 Novembris.

Praesentata in Cancèllaria Utini, nulli danda extra Officium Cancellariae ipsius, secundum ordinem, et mandatum Magnifici Domini Mathei Victuri Dignissimi Patriae Fori Julij Locumtenentis.

(Statuto)

Die 22 Septembris 1555.

Praesentato Officio Cancellariae, m. Clar. Dominici Bollani Equitis dignissimi Patriae Fori Julij Locumtenentis, ut in actu in libro extraordinariorum diei hodierni Q. (referretur) cujus tenor talis est.

Die 22 Septembris 1555.

Comparuit coram Clar. D.no Locumtenente in ascensu Scalarum Castri Utini Eg. D.nus Johannes

Baptista Carbo Cancellarius ipsorum Dominorum Consortum Spilimbergi, et nomine ipsorum Dominorum Consortium in executionem mandati oretenus ab ejus Magnificentia eis iniuncti, praesentavit statutum dictae terrae Spilimbergi una cum exemplo proclamationum quae annuatim pubblicantur in tribus Locis solitis dictee Terrae Spilimbergi, ex parte [dictorum Dominorum Consortium, et quae habentur et observantur tanquam statuta, et ordinationes in ipsa Terra.

Qui Clar. Dominus Locumt. mandavit dictum statutum et proclamationes consignari Spilimbergi Domino Cancellario, qui ad omnem requisitionem Popularium sive trium Deputatorum dicti loci, debeat illis exhibère exemplum dictorum Statuti et Proclamationum.

Capitula.

De furtis.
Si quis fregerit hortum.
Si quis roncum clausum fregerit.
De Damnis factis in ronco clauso.
De pane falso.
Si quis vendiderit Vinum ad bucciam absq. licentia.
De mensuris, quartis.
De lusoribus.
De Beccarijs. vel Casularijs.
De mensuris et statoris falsis.
Si quis verberaverit aliquem.
Si quis acceperit arma in pignore quae sint posita.
Si quis acceperit pignus alicuius manipasti.
Si quis fregerit de monitione Terrae.
Si quis exiverit de Terra latenter.
Si quis fraudaverint exiverit Vaijtam.
Si quis blasphemaverit Deum et Sanctum.
De revelatione pignoris praeconi.
Ut omnes Homines currere debeant ad rumorem ignis.
Si quis opprobrium vel injuriam fecerit officialibus dominorum tenentium rationem.
Quod Potestas et jurati teneantur exigere omnia bonna.
De venditione pignorum alicujus sui debitoris.
Item de Vaijta et Schirivaiita, (*V. Manzano, Vol. IV, pag.* 99).
Si quis acceperit Galerium (Galèrum).
De inquisitione Mesclae.
De perditione digitum vel alicujus minoris membri.
De perditione integri membri.
Postquam sententia data fuerit.
De rixa, quando fuerit, vel questio.

Si quis vadit de nocte cum lumine.
De violentia mulierum.
De violentia intrandi domum alicujus.
De voluntate Domini.
De damno prati.
De Datio fraudato.
De laboratoribus qui promiserint alicui laborare.
De debentibus ponere inter rixantes.
De non debentib. facere fimum prope Cisterna.
De periurijs.
De interfectione Canis.
De non faciendo fimum per stratas Comunes.
De accipiendo pignora qui confitentur coram praeconibus, et de non vendendo pignora.
De non manifestare per Dominium requisitum.
De officialib. non stantib. plus de uno anno in officio post alium.
De potestate et juratis.
De Lusorib.
De rixis.
De praeliatorib.
De electis in officium.
De clamantib. in judicio sine causa.
De accipientib. ligna in gleria Tulmenti.
De conducentib. Oleum in Spignimbergo.
De tenentibus filios ad Baptismum.
De conducentib. Sale in Spegnimbergo.
De currentib. et impedientib. mercatum, et forum alicujus.
De procedendo per potestatem sine querela contra delinquentes Capitulo XXXVI.

"

Quoniam Civitatum, Terrar. et quotumq. locorum Domini Rectores affectantes virtutum osculo amplexari, ut merito scandere possint honoris apicem, eiusq. astringi nexibus, qui praemium est virtutis, et ut innocentibus non inferantur molestia seu gravamen, ac ne mala remaneant impunita, iuris et rationis ordine observato, debent totis viscerib. ac virib. iustitiae adhaerere iuxta illud — Diligite iustitiam qui iudicatis Terram. Idcirco Nos Pregonea et Bartholomeus fratres de Spenimbergo, cum deliberato consilio discretorum virorum habitantium in loco praefato, ac etiam cum eius modici intellectus et defectuosi scintilla qua fungimur, considerantes ex debito esse iustitiae totis virib. medullitus adherendum, et eius laqueis circumdari volentes, quae uniquique tribuit, quod est aequalia desiderando, insuper virtuosorum, et proborum sequi vestigia, et pessimis displicere; praemissis omnib. diligenter iuxta nostram facultatem inspectis, Deiq. nomine, ac auxilio devotissime implorato, sine quo nullum vitae fundatur exordium, statuimus et ordinamus infrascripta statuta et ordinamenta seriatim, et singillatim in omnibus et per omnia sub poenis, et bannis in eisdem contentis, ab universis et singulis inviolabiliter observari.

In Christi nomine Amen; anno eiusdem nativitatis millesimo tricentesimo vigesimo sexto (1326) Ind. nona, die decimo intrante Augusto.

Sciant et cognoscant omnes Homines tam absentes quam praesentes, talia statuta esse in Spegimbergo, ut inferius plene continentur. Quae statuta optare, ratificare et confirmare placuit Nobilibus viris

Dominis Pregoniae et Bartholomeo fratribus de Spegimbergo cum consilio habitatorum et suorum de Spegimbergo de Capitulo ad Capitulum ut inferius per ordinem dictum et scriptum est.

1.° *Capitulum de Homicidiis.*

Imprimis, ordinaverunt et statuerunt, quod, si aliquis Homo interficeret aliquem Hominem in terra sua de Spegimbergo, quod ei amputetur Caput: salvo quod si fecerit se tuente, ita quod si per bonos homines ibi praesentes existentes ostendere possit rationabiliter sic fecisse se tuente, ei non amputetur Caput, nec condemnetur et si raperet fugam quia dominio obedire nollet solvat XXV libras parvorum, medietatem dominis et medietatem Comuni, et vocetur in banno dominorum et Terrae perpetualiter eo quod Dominum contempserit.

2.° *Capitulum de Vulneratis.*

Item, statuerunt, quod, si quis vulneraverit aliquem in Spegimbergo, ita quod ea de causa aliquod membrum perdiderit, XXV libras parvulorum solvat, medietatem dominis et aliam medietatem Comuni, et passo solvat C. libras parvorum; et si solvere non posset, amputetur.

3.° *Capitulum de vulneratis cum armis vetatis.*

Item, statuerunt, quod, si aliquis vulneraverit aliquem cum armis vetatis, XXV libras parvorum solvat, medietatem dominis et medietatem Comuni, et satisfaciat vulnerato ad arbitrium dictorum bonorum Hominum.

4.° *Capitulum de cruentatis absq. armis vetatis.*

Item, statuerunt, quod, si quis cruentaverit vel percusserit aliquem absque armis vetatis, centum solidos solvat, medietatem dominis et medietatem Comuni, et satisfaciat cruentato ad arbitrium bonorum Hominum; Et si ille qui cruentatus fuisset vel percussus, ostendere et provare non posset, et iurare voluerit coram Dominio, debet ei fides per Dominium adhiberi et plena dari; et cruenta, vel percussio erit praesens et manifesta, si fuerit de nocte: Nisi ille qui ipsum cruentaverit contra ostendat hoc se fecisse se tuente; si fuerit in loco remoto, credeatur cruentato sicut de nocte.

5.° *Capitulum de vaginare gladium aut Cultellum.*

Item, statuerunt, quod, si quis, irato animo, evaginaverit gladium aut cultellum super alium, tres libras parv. solvat, medietatem dominis et aliam medietatem Gastaldioni, et satisfaciat illi de iniuria in arbitrio bonorum Hominum; salvo hoc, quod si traxerit ad defensionem suam.

6.° *Capitumlum, si quis occurrevit super alium, irato animo, cum armis vetatis.*

Item, si quis irato animo cucurrerit super alium cum armis vetatis aut offensibilibus, tres libras denar. par. solvat, medietatem dominio et medietatem Gastaldioni, et illi in arbitrio bonorum Hominum satisfaciat de iniuria.

Contra Botonezzare in Judicio.

Millesimo quadringentesimo vigesimo primo, (1421) Ind. quartadecima, die undecimo Mensis Julij, Spelimbergi in Ecclesia Sanctae Ciciliae, ubi convocatum fuit et congregatum consilium Dominorum et Hominum Terrae Spelimbergi in quo interfuerunt Spect. Domini Odoricus et Nicolaus q. Domini Thomasij, S. Barnabos q. Dom. Antonij, S. Nicolaus q. Dom. Ubertini, et plusquam decem partes Hominum dicti Consilij: Captum fuit, imo quod ediceretur publice, et in statutis Terrae pro statuto addatur, quod nulla persona, animo, existens ante judicem Spelimbergi, audeat Botonizzare, quod est sub velamine loqui cum aliquo, cum quo haberet agere, vel litigare, vel alium quemcumque sub paena librarum decem solidum pro quolibet contrafaciente, et hoc pro evitando scandala, videlicet si botoni poterint esse in aliquam verecundiam contra quem dicti fuerint. Se alcuno se inzuriava di parole injuriose, sia condaanato; over se Botonizzasse in judicio, sarà condannato 10 de soldi.

7. *Capitulum: qui vocaverit aliquem traditorem, latronem vel speriurium.*

Item, statuerunt, quod, si quis, irato animo, vocaverit aliquem Hominem traditorem, latronem aut speriurium, XXXX soldos par. solvat, medietatem dominis, et aliam medietatem Comuni, et XX soldos illi, cui iniuria fuerit facta vel dicta.

8. *Capitulum: Si quis vocaverit aliquem Cucurbitum, Cornutum, vel filium meretricis, aut aliquam meretricem.*

Item, statuerunt, quod, si aliquis, irato animo, vocaverit aliquem cucurbitum cornutum vel filium meretricis, aut his similia, aut aliquam meretricem, XXXX sold. par. solvat, medietatem dominis, et residuum Gastaldioni et XX sold. passo de iniuria, nisi foret publica meretrix.

9. *Capitulum: si quis dismentiverit aliquem vel aliquam.*

Item, statuerunt quod, si quis, irato animo, dismentiverit aliquem vel aliquam, XXXX sold. par. solvat, medietatem dominis et medietatem Comuni, et XX sold. passo de iniuria, et si hoc esset coram dominis aut potestate, duplici poena puniatur in pecunia tam Dominis quam passo, dum esset in iudicio.

10. *Capitulum: si quis conquereretur de Violentia.*

Item, statuerunt, quod, si quis conquereretur dominio de violentia sibi ab aliquo facta, et eam probare non poterit, V sold. par. solveret; si probare poterit iniuriam sibi factam, ille qui fecerit violentiam, solvat in duplo passo de violentia, et XXXX sold. pro banno, medietatem dominis, et dimidietatem Comuni.

Addendum est, quod, conquerens iniuste super aliquo et malitiose, etiam solvat expensas ultra dictos XV solid.

Item, statuerunt, quod, si quis homo vel persona incederit, vel acceperit aliquem masum, ubique positum in Spegimbergo, solvere debeat pro banno sold. lib. decem, et passo duplum sui damni.

11. *Capitulum: si quis vocaverit vel praecipi faciet aliquem coram Dominio.*

Item, si quis vocaverit, vel praecipi faciet aliquem vel aliquam coram Dominio propter aliquam litem vel debitum, quicumque perdiderit litem, solvat V sold. par. Potestati, nisi fuerit aliquis forensis super quo fieret questio, qua illi de expensis satisfaciat ad bonorum Hominum aestimationem conquerens iniuste.

12. *Capitulum de Furtis.*

Item, si quis furtum fecerit a XXXX sold. par. infra, restituat furtum in duplo illi cui fecerit, et C. sold. par. solvat, medietatem dominis et residuum Comuni; et si solvere non poterit, verberetur apud stipitem; et si furtum fecerit ultra valorem XXXX sold. par. persona ipsius sit in iuditio, et arbitrio dominorum et iuratorum terrae, et non bona ipsius, et si raperet fugam, teneatur solvere X libras parvorum tantum, et restituere furtum in duplo cui fecerit, et vocetur in banno dominorum et terrae, et si fuerit de nocte, duplex bannum et quod credetur Sacramento domini Domus, et si rapuerit fugam, bona sua obligentur in X lib. par. et satisfaciat furtum in duplo, et ipse sit in perpetuali banno Dominorum et terrae.

13. *Capitulum: si quis fregerit hortum.*

Item, statuerunt, quod, si quis hortum alicuius fregerit, vel aliquod damnum intus fecerit, solvat Marcham unam sold. par., medietatem Dominis, et residuum Comuni, et X sold. Domino horti et si in horto domnum illatum fuerit ultra X sold. solvat valorem hoc remaneat in arbitrio bonorum hominum de satisfactione damni, et credatur homini bonae famae, et quicumq. accusaverit, tenebitur in secreto, et habebit medietatem dictae Marchae.

14. *Capitulum: Si quis Roncum clausum fregerit.*

Item, si quis Roncum alicuius clausum fregerit, vel aliquod damnum intus fecerit XXXX sold. par. solvat, medietatem dominis, et residuum Comuni, et X sold. par. domino Ronchi, et si in Ronco damnum illatum fuerit ultra valorem X sold. de satisfatione damni remaneat in arbitrio bonorum Hominum. Et statuerunt quod, qualitercumq. áliquis homo, sive mulier intraverit in aliquod pomericum clausum alicuius de Spegnimbergo, sive per foramen sive aliter, aut faciat damnum aut non intus, solvat XL solidos par.

15. *Capitulum: De damnis factis in Ronco non Clauso.*

Item, statuerunt, quod, si quis alicui damnum fecerit in Ronco non clauso de fructibus bladis vel rapis, satisfaciat illi cui damnum fecerit in arbitrio bonorum Hominum, et XL sol. solvat pro banno ecc.

16. *Capitulum: De pane falso.*

Item, statuerunt, quod, si quis pistor vel alter faciens panem ad vendendum, si fecerit panem falsum,

ille pánis qui falsus inventus fuerit, sit dominorum et Comunis, et solvat XXXX soldos parv. medietatem Dominis et residuum Comuni, et quod panis sit bullatus cum bulla consueta, et si non esset, amittatur modo praedicto, et superfluum panis falsi reperti in domo dictorum pistorum vel facientis panem falsum, et hoc fiat per temptatores consuetos etc.

17. *Capitulum: Si quis vendiderit Vinum ad bucciam absque licentia.*

Item, si quis tabernarius vendiderit Vinum ad bucciam absque verbo Dominorum vel iuratorum, illum vinum sit dominorum et comunis, et XXXX sold. par. solvat, medietatem dominis et residuum Comuni, si per aliquem bonum et idoneum hominem manifestetur. Et quod, omnes Tabernarij, statim postquam Campana sonata erit in sero, ut mos est in terra, teneantur claudere tabernas suas, et non vendere vinum alicui in taberna. Quod si non clauserint, et vinum vendiderint, solvant XXXX sold. par. medietatem dominis et residuum Comuni etc. Et si aliquis esset in taberna quando campana pulsata erit, teneatur exire extra, et si nollet exire, Tabernarius teneatur licentiare extra tabernam, et si exire nollet, quicumq. esset, solvat XXXX frisacherios medietatem dominis et residuum Comuni etc. Et tabernarius teneatur ipsum manifestare, et credatur solo dicto tabernarij, si tabernarius erit persona quod per ipsam possit fieri manifestum etc.; et de praedictis, credatur verbo tabernarij, aut alicuius hominis qui ibi

fuerit bonae famae Sacramento, si tabernarius esset minoris aetatis, aut insufficiens aut foemina etc.

18. *Capitulum de Mensuris.*

Item, statuerunt quod omnes teneantur mensurare cum mensura Comunis super mercatis, et ibi solvantur duo sold. par. pro stario, et mensurent cum mensura Comunis.

19. *Capitulum: De Lusoribus futuris (??)*

Item, statuerunt, quod nullus homo sit ausus tenere lusores ultra sonatam campanam in taberna, nec in domo sua, et quicumq. ipsos tenuerit, et super dictum ludum steterit, et dicti lusores, quilibet eorum solvat XXXX sold. par. pro banno, medietatem dominis, et medietatem comuni; et similiter si tabernarius esset minoris aetatis, vel mulier, credatur alicui bonae famae presenti, et si non manifestaverit tabernarius in crastinum dominis, aut Potestati, ultra praedicta, dictus tabernarius solvat XXXX frixd. nolentes de taberna exire, et de hoc adhibeatur fides uni idoneo et bono viro Sacramento, et de ludo credatur alicui personae soli bonae famae, et teneatur in credentia accusans.

20. *Capitulum: De Beccarijs vel Casularijs.*

Item, statuerunt, quod, si quis beccharius vel casularius vendiderit carnes vel caseum ad minutum si non sint eis positi, dictae carnes et caseus sint dominorum et Comunis, et XXXX sold. condemnetur pro banno medietatem dominis, et residuum comuni,

et addantur quae inventa fuerint in macello, et tabula seu scamno, et de hoc credatur uniquique bono viro Sacramento aut deputatis per officiales terrae; Item, si fraus fiet in carnibus, ita quod Caprae vendentur pro hoedo, vel pecus pro castrato, aut his similia, ita quod carnes unius animalis venderentur pro alio, solvat Beccarius dictum bannum, et amittat dictas carnes, et quod, carnes putridas aut infirmas non vendant sub poena X libram par. Et teneantur Beccarij uniquique emere volenti secundum possibilitatem, emere libram, et ultra, iuxta possibilitatem beccarij, ita quod omnes sint in emendo aequales tam dives quam pauperi, sub dicta poena XL sold. et quod teneantur semper carnes facere ad sufficientiam sub dicta poena XL sold.

21. *Capitulum; De Mensurijs et Stateris falsis.*

Item, si quis mensuraverit, vel ponderaverit cum mensuris vel stateris falsis, XXXX sold. par. pro banno condemnetur, medietatem dominis et in residuo Comuni, et quod staterae, quartae, bucciae et his similia, quolibet anno bullentur per Iuratos Terrae, et quod nullus audeat mensurare sine mensuris bullatis tam de emendo quam vendendo sub dicto banno et nihilominus omnes mensurae non bullatae, si eis in emendo tam vendendo uteretur aliqua persona, sub dicta poena scindantur in damnum praedicta operantium. — Item quod, Tabernarius habeat cijathos, cyphos, et huiusmodi in taberna sua tenentes bucciam, et si secus haberet dicta vasa, rumpentur, et pro quolibet solvat sold. par. II.

22. *Capitulum: quod si quis vulneraverit aliquem.*

Item, statuerunt, quod, si quis vulneraverit aliquem vel aliquam, irato animo, vel percusserit, seu scapillaverit, C sold. par. solvat, medietatem dominis, et residuum comuni, et satisfaciat de iniuria passo in arbitrio bonorum Hominum; et si solvere non poterit, verberetur ad stipitem, et si ille qui verberatus vel scapillatus fuerit, reclamaverit, solvat V sold. par. tantum, et non plus.

Nullus audeat lavare corios.

In Christi Nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo quadringentesimo nono; (1409) Ind. secunda, die penultimo Mensis Maij, Spegimbergi, in locis usitatis secundum mores, et consuetudinem Spegimbergi. Dominicus nuntius ac praeco Curiae Spegimbergi de mandato Nobilis viri Domini Ulvini de Spegimbergo, et D. Alberti rappraesentantis personarum, Nobilis et egregij militis domini Vincislai de Spegimbergo Rectorum Spegnimbergi alta voce, proeconia publicè retulit, proclamasse quod, nullus Homo, neq. lavare faceret corios, neque pelles cuiuscumque conditionis sint in Roia, neque gurgis Spegnimbergi, nisi solummodo in aqua calcinariarorum sub poena unius marchae solid. pro quolibet contrafaciente. Ego Bartholomeus q. Q. Varienti de Sacilo habitans Spegnimbergi imperiali auctoritate Noth. de mand. suprad. Rect. scripsi (rogatus).

23. *Capitulum: quod si quis acceperit arma in pignore quae sint posita.*

Item, statuerunt, quod, si quis acceperit arma alicuius in pignore, quae arma sint ei posita per

Dominium, arma illa restituat in domo illi cuius erant, et XXXX solid. par. pro banno solvat, medietatem dominis, et medietatem comuni.

24. *Capitulum: Si quis acceperit pignus alicuius Manipasti.*

Item, si quis acceperit pignus alicuius manipasti in pignore, ipsum pignus reddat in domo Domini manipasti, et XXXX solid. par pro banno solvat, medietatem dominis, et medietatem comuni, et si aliquis pro manipasto pignoraverit, incidit in totum damnum tam banni, quam restitutionis pignoris, si scriverit ipsum esse manipastum.

25. *Capitulum: Si quis fregerit de monitione Terrae.*

Item, statuerunt, quod, si quis fregerit de monitione Terrae, aut concamento ipsius, XXXX sold. par. solvat pro banno, medietatem dominis, et medietatem comuni. Et teneant expensis proprijs facere aptari quod acceperit vel devastaverit.

26. *Capitulum: Si quis exiverit de Terra latenter.*

Item, statuerunt, quod, si quis homo, vel mulier terram exiverit in die vel in nocte latenter, alio quam per portam, XXV libra par. solvat pro banno, medietatem dominis, et residuum comuni, et si solvere non poterit, pes vel manus incidatur contra facienti ad voluntatem Dominorum.

De appellationibus.

In Christi nomine Amen; anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo octavo (1408) in-

dictione prima, die vigesimo septimo mensis Junij, Spegimbergi sub Lolia, ubi ius redditur, praesentibus magistro Jacobo a S., (a secretis) Ser Georgio Notaro, Sero Antonio q. Seri Miutini, Francisco q. Seri Joannis de Brognoleschis, Ser Blasio q. Seri Pauli, Sero Anzelino hospite del Cavalletto, Ser Borthulussio dicto Truija, Magistro Andrea dicto stuch, Daniele dicto Badiz, Paulo de Plasentijs et Petro q. Seri Ziletti, Juratis de Spegnimbergo, omnibus congregatis, ut moris est Spegnimbergi, una cum Nobili et egregio milite Domino Odorico q. Nobilis, et bonae memoriae Domini Pregoneae de Spegimbergo. Item, Dominus Odoricus tamquam Rector et rectus gubernator Spegimbergi, per se et Consortes suos de Spegimbergo, cum consilio et voluntate supra scriptorum Civium, et habitatorum Spegimbergi et aliorum plurimorum bonorum virorum, volens unicuique iustitiam administrare, ac errores et scandala evitare: Constituit, et ordinavit quod quandocumque lis, questio vel differentia aliqua ventilatur modo aliquo coram Domino Potestate seu Judicio Spegimbergi, et aliquis tam Terrigena quam forensis se appellaret ab aliquo gravamine vel sententia lata per potestatem Spegnimbergi, aut per Juratos suos, quod appellans teneatur et debeat scribi facere appellationem, et per Notarium Curiae Spegimbergi producere, et si scribi non fecerit, quod non audiatur, et appellatio illius sit cassa, sed nihilominus sententia lata per Potestatem et juratos executioni mandetur tamquam vera et iusta.

Signum Notarij. Ego Bartholomeus q. Seri Varienti de Sacilo habitans Spegimbergi, Publicus Im-

periali auctoritate Not. his omnibus et singulis interfui, et de mandato ipsius Domini Odorici scripsi.

27. *Capitulum: Si quis fraudaverit Vaijtam.*

Item, statuerunt, quod, si quis defraudaverit Vaijtam, Schirivaijtam vel Plovium, II sold. par. solvat Comuni.

Item, statuerunt et ordinatum fuit per Dominum virum Vualterpertoldum de Spegimbergo cum consilio habitatorum et servitorum suorum, quod, uniquique hipotecario vendenti in Spegimbergo res suae stationis in Spegimbergo de marcha una, fides debet plenissima adhiberi: hoc addito si in quaterno suae stationis scriptum ordinate reperiretur iurando per eius Sacramentum dictam marcham pro rebus stationis venditis habere debere.

Contra contradicentes Calumniose, Caput. 27 bis.

Item, statutum, ed ordinatum fuit per Nobiles Dominos Pregoneam et Thomasium consanguineos de Spegimbergo, tum habentes regimen Terrae eorum Spegimbergi cum consilio et deliberatione habitatorum et servitorum suorum, quod, quaecumque persona tam maris, quam femina, quae contradicere vellet alicuis incantui alicuius pignoris, contradicere debeat cum iure, et si contradixerit et obtinuerit contradictionem, gaudeat iure suo, et si non obtinuerit contradictionem, et in dicta causa sucumbuerit, talis persona quae contradixerit, et sucumbens in causa cum illo qui pignus facit vendere, solvat pro

banno soldos quadraginta pro qualibet vice qua contradixerit, et sucubuerit in causa.

28. *Capitulum: Si quis blasphemaverit Dominum et Sanctum.*

Item, statuerunt, quod, si quis Deum et matrem eius Beatissimam Virginem Mariam, et alios Sanctos (ipsorum) blasphemaverit, quadraginta sold. par. solval, et si solvere non poterit, demergatur ter in gurgo acquae, et dictos XL sol. dimidietatem Dominis, et residuum comuni, si solvere poterit, vel aliquis pro eo solvat, non demergatur et denarij omnes sint Ecclesiae Sanctae Mariae, et nihil parcetur.

29. *Capitulum: De revelatione pignoris praeconi.*

Item, statuerunt, quod, si quis pignus praeconi revelaverit, XL, sold. par. pro banno solvat.

In Christi Nomine Amen, anno nativitatis eiusdem, millesimo quadringentesimo undecimo; (1411) ind. quarta, die tertiodecimo mensis Februarij, Spegimbergi sub Lobia portae novae ubi ius reditur. Sedente spe. milite Domino Odorico annuo Rectore, nomine suo et suorum Consortium ad dictum banoum pro appellationibus discutiendis, ubi etiam aderant probi Viri Petrus Anziletti Potestas, Restaurns Staconarius, Pelegrinus et Jacobus Gamba jurati dictae Terrae Spegimbergi, nec non Ser Blasius q. Seri Pauli Castaldi, Ser Giorgius Notarius, Ser Antonius Moiten, Magister Leonardus dictus Tasson, Ser Andreasse Meduno, Magister Henricus dictus Creator, Ser Paulus de Placentijs, Magister Odoricus Busita,

Jacobus Deien, Nicolaus Magistri Jacobi a Seris, omnes de Spegimbergo, et ad consulendum in dictis appellationibus discutendo deputati, dictum fuit, quod, cum in presenti volumine statutorum contineatur quaedam ordinatio addita per praelibatum Dominum Rectorem et alios sub anno Domini millesimo quadringentesimo octavo, existente ipso annuo Rectore, de modo observando per illos qui se appellant a sententiis contra ipsos latis, non faciendo mentionem de illis qui se ponunt in protectione Dominorum, bonum esse dare ordinem illis qui se ponunt in protectione. Unde captum fuit consultum deliberatum per dictum Dominum Rectorem et maiorem partem dictorum Conciliatorum, quod, unusquisque se ponens in protectione, observare debeat modum, quem observare debent illi qui se appellant, sub eadem poena et jactura contenta in dicta ordinatione de appellantibus, et mentionem facient.

30. *Capitulum: Quod omnes Homines currere debent ad rumorem.*

Item, statuerunt, quod, omnes Homines currere debent ad rumorem ignis si exiret in die, vel in nocte; et quicumque non occurrerit, et res suas fugaverit, X lib. par. pro banno solvat, medietatem Dominis et residuum Comuni, et res quas in tempore ignis fugasset, sint illorum qui eos sibi acceperint, et addatur, nisi ignis esset in propinquis domibus, quod res fugatae sint Dominorum et Comunis, scilicet medietas Dominorum et alia Comunis.

31. *Capitulum: Si quis opprobrium vel iniuria fecerit officialibus Dominorum tenentium rationem:*

Item, si quis officialibus Dominorum tenentium rationem, eis dixerit vel opprobrium fecerit aut iniuriam, X. lib. par. solvat, medietatem Dominis, et residuum Comuni, et si solvere non poterit, ponatur in turrim ad voluntatem Dominorum.

32. *Capitulum: Quod Potestas et jurati teneantur exigere omnia Banna.*

Item, ordinaverunt, quod, Potestas et jurati teneantur exigere omnia banna infra XV dies postquam fuerint indicata per finitivam sententiam.

Millesimo quadringentesimo, decimo. (1410). Indict. tertia, die vigesimo quarto Mensis Januarij. De mandato Magnificorum Dominorum Spilimbergi publice, alta ac praeconea voce in Platea et locis solitis Spilimbergi per Philiphum praeconem et nuntium dictae Terrae proclamatum fuit, quod, quaelibet persona cuiuscumque condictionis existat vendens Candèlas de sego teneatur amodo ipsas vendere ad libram staterae, et si quis contrafecerit. cadet ad poenam perdendi dictas Candelas, et soldos XXXX pro qualibet libra dictarum candelarum, si contra hunc ordinem, vendita.

33. *Capitulum: De Venditione Pignorum.*

Item, si quis vendiderit, vel vendi faciet pignora alicuius sui debitoris per Praeconem, et ipsum pignus incantaverit vel per se, vel per aliquam personam incantare fecerit, vel partem de venditione ipsius pignoris habuerit, ille qui ipsum pignus incantaverit, et qui incantare fecerit, aut partem in ipso habuerit, quilibet eorum XL sol. par. pro banno solvat, medietatem Dominis et medietatem Comuni, et restituatur pignus in domo debitoris infra tres dies postquam inventum erit.

34. *Capitulum: de Vaijta, et Schirivaijta.*

Item, statuerunt, quod, omnes, qui per noctem facere debent Vaijtam, aut Schirivaijtam, pulsata Campana, ut mos est, debent se presentare juratis Terrae, et jurati debent ipsos admittere si sunt sufficientes in dicto opere et quot per eos possit fieri testimonium; et quod, si factum fuerit aliquod malum in Terra latenter de nocte, et Schirivaijta vel Vaijta testimoniaverit illud malum, credatur plene ad dictum Vaijtae et Schirivaijtae, et si Schirivaijta non esset sufficiens tam aetatis vel personae, jurati teneantur emendare illud malum, quod factum esset, et solvere bannum, ut supra.

35. *Capitulum: Si quis acceperit Galerium alicujus de Capite.*

Item, statuerunt, si quis acceperit Galerium, cappucium aut his simile de Capite alicujus, et ille cuius galerium est reclamaverit Potestati, ille qui ipsum acceperit, solvat XXXX sol. par; medietatem Dominis et residuum Comuni, et restituat in duplo quod acceperit vel in simili, vel in pecunia.

Millesimo quadringentesimo undecimo. (1411) Indict. quarta. die vigesimotertio februarij. Capitulum in Consiglio Magnificorum Dominorum de Spegimbergo et Concivium dicti loci.

Si quis acceperit ligna alicui.

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod nulla persona masc. vel foemina, cuiuscumq. conditionis existat, nemine excepto, amodo audeat vel praesumat accipere, vel accipi facere de die nec de nocte alicui ligna vel lignamina cuiuscumq. generis ob ignem, vel a laborerio, sub poena librarum octo soldorum, si dicta ligna fuerint in loco clauso vel serato, et reficere damnum illi cui dicta ligna fuerint ablata; si vero dicta ligna fuerint sub Porticu, in loco non clauso, cadat ad poenam delinquens in libris quatuor soldorum, et reficere damnum illi cui dicta ligna fuerint accepta.

36. *Capitulum: De inquisitione Mesclae (strega).*

Item, statuerunt, quod si Potestas vellet inquirere per manifestum de aliqua Mescla, vel aliquo Malefitio, seu malo, non possit nisi per duos testes, et addat, per unum bonum testem, quod satis expedit quia, si per duos Testes, iam res esset probata.

Millesimo quadringentesimo undecimo. (1411) Indict. quarta, die 26 Mensis Martij, Regente Milite Domino Odorico et existente in Consilio Spegimbergi convocato et congregato in Ecclesia S. Ceciliae, ut moris est, consultum fuit propter quod de mandato eiusdem Domini Rectoris, hoc est additum pro statuto firmatum amodo observandum, quod si quis

praecipi fecerit tribus vicibus per praeconem Spegimbergi, ut moris est, et citatus fuerit contumax, tunc deferratur Sacramentum Actori de eo quod petit, et si quantitas petita non excesserit summam librarum octo sold. quod tunc jurante Actore esse verum quod petit, detur nuntius juris contra citatum libere, nulla, dicto citato, defentione debiti reservata, si autem quantitas petita excesserit summam librarum octo, tunc teneatur facere creditor fidem de suo credito per instrumentum publicum vel testes idoneos.

37. *Capitulum: Si quis perdiderit digitum vel manus.*

Item, statuerunt, quod, si quis per vulnerationem alicuius perdiderit digitum pedis, vel manus, seu aurem, vel nasum, Vulnerans seu reus dicti criminis solvat XXV lib. par. medietatem Dominis medietatemque Comuni, et lib. XXV illi qui passus fuerit iniuriam, et addatur, si partem praedictorum inciserit, medietatem banni solvat et passo libras XXV; et si solvere non posset in simili membro partem ammittat sicut alteri amputavit.

Millesimo quadringentesimo duodecimo. (1412). Ind. quinta, XXVI Mensis Aprilis.

Regentibus Spect. Dominis nostris Dominis Vincislao Milite et sero Ulvino, et existentibus in consilio convocato ad sonum campanae, ut moris est, et congregato in Ecclesia Sanctae Ceciliae dictis sero Ulvino, et sero Alberto nato dicti Domini Vincislai, nec non plus quam duae partes Hominum dicti Consilij, consultum fuit propter quod de eorum Rectorum mandato, et additum hoc et pro statuto firmatum

amodò observandum, quod, Potestas qui est, et per tempora erit, ex officio suo teneatur reddere iustitiam severe, et delinquentes secundum formam statutorum condemnare de qualibet Mescla, Malefitio, et malo perpetrato in Terra Spegimbergi de quibus seu de quo secuta fuerint facta, non obstante, quod de ipsis fatis, Mescla, Malefitio, vel malo non fieret vel facta esset reclamatio.

38. *Capitulum: Si quis perdiderit integrum membrum.*

Item, statuerunt, quod si quis vulneraverit aliquam personam, ita quod perdiderit membrum integrum, reus dicti criminis solvat XXV lib. par. medietatem Dominis, et medietatem Comuni et passo iniuriam lib. par. centum. quod si dictus reus, seu commissor dicti criminis solvere non posset, perdat in persona sua simile membrum, quod alteri seu patienti amputaverit.

39. *Capitulum: Postquam sententia lata fuerit.*

Item, statuerut et ordinaverunt, quod postquam sententia data fuerit, Potestas si perpenderit in ea vel in accusa aliquod, teneatur prosequi per inquisitionem rei et actoris, et qui dolose inventus fuerit agere, solvat Comuni XL. sol. et nihilominus reus solvat banum.

40. *Capitulum:*

Item, statuerunt, quod, quandocumque rixa et questio esset inter aliquos de Spenimbergo, ita quod ipsi viderentur esse ad volendum offendere se cum

armis, omnes videntes teneantur defendere, et impedire toto posse conentur ut rixantes non offendant se; et quicumq. erit ibi praesens bona fide non defendet, et non impediet quod ipsi rixantes se non offendant cum armis . . . . et quod . . . .

Millesimo quadringentesimo duodecimo. (1412). Indic. quinta, die vigesimo quarto Mensis Martij. Retulit Philipus Praeco et Nuntius juratus Curiae Speglimbergi, se de mandato, licentia et impositione Nob. Dominorum Speglimbergi publice, et alta voce in locis solitis cridasse et proclamasse, quod, nullus forensis Rusticus vel villanus, et omnis quaelibet persona quae non sit Civis, et habitator Speglimbergi, non audeat vendere vinum ad spinam in Speglimbergo sub poena perdendi vinum et libras XXV solid. et accusator habeat tertium, et si quis habitator, Civis vel vicinus Spegimbergi nomine alicuius forensis, vendet vinum per suprascriptum modum, volendo ostendere vel dicere vinum esse suum, non tamen absolvendo illum cuius vinum praedictum esset, cadat ad dictam poenam, cum dictis modis et conditionibus.

41. *Capitulum: Si quis vadit in nocte cum lumine.*

Item, statuerunt, quod, nullus in nocte vadat, nec alicui personae liceat ire in nocte per Terram Spenimbergi cum alio lumine accenso, seu luce alia accensa, quam in Candela accensa in lanterna bene clausa, seu cum lucerna accensa sub poena XX sol. parvorum.

42. *Capitulum: De violentia Mulierum.*

Item, statuerunt, quod nullus audeat violare seu violentiam facere alicui Mulieri in persona, volendo per vim eam carnaliter cognoscere et quicumq. attemptare praesumerit in compiendo, vel imponendo personam contra mulierem, verberando eam, vel vulnerando, vel atterrando, aut his similia, si fuerit mulier bonae famae, persona praesumentis, vel facientis, sit in dispositione Dominorum, et res dicti talia praesumentis, secundum quod Dominis et officialibus terrae, scilicet Potestati et juratis placuerit, et idoneum videbitur, sint obligatae dictae passae iniuriam, pro ut persona secundum plus et minus idonea erit, hoc salvo, si matrimonium possit fieri, et esse inter praedictos, scilicet hominem et Mulierem, de voluntate partium, persona offendentis sit libera. Sed tamen bona ipsius remaneant obligata pro banno in L. libras parvorum, medietatem Dominis et medietatem Comuni; excepto insuper si fuit mulier publica meretrix, tamen offendens solvat libras parvorum II meretrici, et lib. par. X, medietatem Dominis et medietatem comuni, et si offendens non solverit praedicta, persona eius ponatur in Turrim, et illic XXX diebus permaneat, et postmodum sit in banno Dominorum et comunis quamdiu non solverit, vel cum eis concors non fuerit, et de praedictis possit Potestas inquirere quoquomodo habeat praesumptionem vel inditium, sicut ordo juris in talibus postulat et requirit.

43. *Capitulum: De violentia intrandi in Domum alicuius.*

Item, statuerunt, quod nullus violenter intret Domum alicuius de die vel de nocte, et quicumq. contrafaciet, L libras par. solvat, medietatem Dominis et medietatem Comuni; scilicet XXV lib. pro introitu, et totidem pro exitu, et si aliquod damnum fecerit in domo, solvat duplum damni, et de damno credatur Sacramento Domini habitantis in domo, salva taxatione Dominorum semper, et intelligatur etiam, quod de nocte si probari non posset, et habitans Domum iurare voluerit, et iurabit sic esse, et sit bonae famae, quod in arbitrio Dominorum et offitialium Terrae hoc remaneat et dispositioni, verum probatum fuerit sufficienter aut non.

44. *Capitulum: De voluntate Domini.*

Item, de praedictis statutis universis et singulis semper Domini Terrae habeant potestatem addendi, minuendi, et corrigendi ad eorum libitum voluntatis, cum consilio suorum servitorum.

45. *Capitulum: De damno Prati.*

Item, statuerunt quod quicumq. fecerit damnum in pratoso, lvere debet quinq. sol. par. pro banno, et V sol. illi cuius erit pratum, et nihil parcetur, salvo si magis damnum intus fecerit, quod ultra V. Sol. ascenderit, tunc ultra solvat quod aestimatum fuerit per bonos homines.

46. Capitulum: De Datio fraudato.

Item, statuerunt, et ordinaverunt, quod, omnes et singuli qui tenentum solvere datium cuiuscuqm. mercantiae, solvant secundum impositionem factam recte, et legaliter; si vero contrafacerent de datio subtrahendo vel defraudando, pro qualibet vice cadant in poena V lib. par. medietatem Dominis, et medietatem Comuni, et de hoc credatur soli testi bonae famae, et aliquid non parcatur.

47. Capitulum: De Laboratoribus qui promiserunt alicui laborare.

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, si aliquis homo, vel mulier promiserit alicui ad laborandum, et non conservaverit, aut non laboraverit sicut promiserit, solvat hospiti cui laborare promiserit, Frixachierios quatuor pro expensis, et tantum quantum ei solvere promiserat de laborare; et si aliquis negaverit aliquem ad laborandum, solvat Frixachierios quatuor pro expensis, et tantum quantum de labore ei dare promiserit, et quod credatur Sacramento utriusq. partis, salvo tamen semper iusto impedimento.

48. Capitulum: De debentibus ponere bonum inter rixantes.

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, si aliqui in Terra rixam, seu rumorem facerent inter se, et vellent se offendere, quod omnes ibi praesentes et stantes teneantur defendere dictum rumorem, et quicumq. contrafecerit, solvat den. XL; medietatem Dominis et aliam Comuni, et si rixam facientium aliquis, vel uterq. se vulneraverit, teneantur omnes praesentes et ibi stantes capere offendentem seu offendentes, et si capere non posset qui ibi praerens esset, teneatur exclamare, rumorem facere sine fraude, quod tamen remaneat in dispositione Domini et eius servitorum, et qui contrafecerit, solvat marcham mediam frisacheriorum, medietatem Dominis et residuum Comuni.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quatricentesimo Nono (1409). Ind. sexta, die 23 Mensis Aprilis. Spegimbergi sub Lobia ubi ius redditur, coram Nob. Viris Dominis Odorico milite, et Domino Ulvino Rectore Spegimbergi, pro se et Consortibus suis, in consilio appellationum, deliberatum fuit, nemine discrepante, quod fiat una publica proclamatio: Quod, ullus homo vel persona tam Terrigena, quam forensis, non audeat de caetero ponere; neque poni facere cadavera, sive Camuija (carogne) in castro Spegimbergi, in gleria, neque sylcto rami Tulmenti sub poena quadraginta solidorum pro qualibet vice, et pro qualibet Camuija, sive cadavero.

49. Capitulum: De non debentibus facere fimum prope Cisternam.

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, nullus fimum prope Cisternam facere praesumat, nisi remotum saltim per duos passus comunes, nec in stratis publicis, et qui fecerit qualibet die, cadat in poena hoc modo, scilicet qui prope Cisternam contrafecerit,

X sold. pár. solvat; et qui in stratis publicis contra-
fecerit, solvat qualibet vice, V. sol.

50. *Capitulum: De Perjuriis.*

Anno Domini millesimo Trecentesimo trigesimo
quarto. (1334) Ind. secunda. Coram Domino Prego-
nea sententiatum fuit, quod Valterius filius quondam.
Hindicatij perjurius erat, et nunquam fides ali-
qua dari debet in Spegimbergo.

51. *Capitulum: De interficere Canes.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, quicumq.
vulneraverit aut interfecerit aliquem Canem in Spe-
gnimbergo, et eius confinibus, idest Bracus, Lepora-
rius, aut Mastinus, solvat lib. X parvorum et satisfa-
ciat Domino cuius erit in arbitrio juratuum et bo-
norum hominum de Spegnimbergo.

52. *Capit: De non faciendo fimum per stratas comunes.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, nullus
habitans in riva Hisindrici, a dicta domo Hisindrici
usque ad domun Henrici Muschitae, fimum faciat ex
parte ante dictas domos suas, et quicumq. fecerit,
solvat XL solidos par. medietatem Dominis et resi-
duum Comuni, et quilibet qui domum habet in dicta
riva, teneatur atterrare ante domum suam, usque ad
viam publicam.

53. *Capitulum: De accipiendo pignora; qui confitentur coram praeconibus, et de non vendendo pignora.*

Item, statuerunt, quod, si aliquis dederit pignus
praeconi ad vendendum, et ipsum pignus non ven-

diderit per illum diem, et illi qui ipsum pignus ei
ad vendendum dederit iurare voluerit, quod ipsum
pignus ad vendendum dederit, praeco solvere teneatur
sol. X pro banno, si ille qui pignus dederit, recla-
maverit super praeconem; et si aliquis vintus erit
coram Dominio, aut confessus erit debitum, et praeco
ei pignus accipere voluerit pro illo qui debitum exi-
gere debuerit, praeco solvere teneatur sol. X pro
banno, et credatur solo Sacramento illius, qui pigno-
rare facere voluerit.

De Datio solvendo panis et vini.

Item, statuerunt, quod, quicumq. homo, sive
persona Civis, ac in villis, seu hospes publicus, vel
privatus vendit, aut vendat vinum ad menutum, sol-
vere teneatur datium sub poena banni datij, salvo
si hospes publicus det, quod daret ad mensam suis
forensibus non ad menutum de praedicto, non solvat
datium, sed bene si vendetur forensibus ad menutum.

Item, similiter statuerunt, quod, quaecumque
persona fecerit panem ad vendendum bullatum, vel
non, solvat Datium de praedicto, dato quod extra
portaverit ad vendendum in exercitium vel (ad fora)
quocumque modo aut causa incidat in poena praedicta.

54. *Capit: De manifestare per Dominium requisitum.*

Item, statuerunt, quod, si aliquis homo requisitus
per Dominium de aliquo manifesto per Sacramentum,
et ipsum manifestum facere noluerit, et deinde in-
ventus quod sciverit, non debet ei fides adhiberi usq.
ad annum et diem, nec vendere aliquid in Spegnim-

bergo quod positum sit per Dominium usq. ad annum et diem postquam hoc fecerit, nec officium aliquod habere debet in dicto loco usque ad annum et diem, et de alijs similib. si coram Dominio perjurus erit, et si manum coram Dominio levaverit, et ei probatum fuerit, sit in bannum ut supra.

Millesimo quadringentesimo, (1400) Ind. octava, die tertia Martij. Statutum fuit per Dominos et per consilium, quod, nullus fornaserius audeat vendere aliquod laborerium alicui forensi infra viginti dies postquam fuerit extractus ignis de fornace, et quod teneantur servare dictum laborerium usq. ad viginti dies, et si infra dictos viginti dies dictum laborerium non emetur per homines de Spegnimbergo et districtus Spegnimbergi, tunc debeant dicti fornaserij vendere suum laborerium cuicumq. alteri personae, et si dicti fornaseri venderent dictum Laborerium alicui forensi infra dictum terminum, cadant in poena quinquaginta lib. sol. par.

55. *Capitulum: De Officialib. quod non permaneant plus uno anno in Offitio.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, nullus sit Potestas, Jurati nec Datiarij uno anno post altero ibi retro seguente in Spegnimbergo.

56. *Capitulum: De Potestate et Juratis.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, potestas et jurati in Spegnimbergo non teneantur facere aliquod plovium, nec aliquas angarias solvere, sed solummodo quae ad eorum pertinent offitia.

57. *Capitulum: De Lusoribus.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, nullus sit ausus ludere de aliquo ludo per denarios, aut ad accordandum, in Spegimbergo, et eius confinibus pro nullis rebus, excepto in porticu nova, aut de aleis, sive de tabulis, in poena XL sol. par.

58. *Capitulum: De Rixis.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, omni hora quod esset rixa, vel questio in Spegnimbergo inter aliquos, potestas, jurati, et illi de appellatione, quicumque ipsorum interesset, habeant arbitrium praecipere treuvas infra litem habentes usque ad poenam centum librarum par.; et quicumq. illorum habentes questionem, contrafecerit, solvat poenam per aliquem supradictorum missam, vel positam, et credatur ipsi soli.

59. *De Proeliatoribus.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, si aliqui proelium ad invicem facerent, vel rixam, Sacramentum dari non debet neutri partium, sed debet inquiri a Potestate a praedictis rixantibus vel proeliantibus, praesentes proelio, et dictos praesentes examinari bona fide, et secundum dictum Testium condemnare culpabilem, pro ut continetur in statuto, vel bonis hominibus videbitur.

60. *Capitulum: De electis in Officium.*

In Christi nomine Amen. Sub anno Domini millesimo tricentesimo quinquagesimo secundo; (1352)

ind. quinta, die nono, intrante Mense Maij. Nobiles viri Domini Vualtpertoldus et Henricus fratres de Spinimbergo tale ordinaverunt, statuerunt, fecerunt et voluerunt unanimiter et concorditer, nemine discrepante, statutum esse. Quod, si quis homo de terra seu vicinus terrae Spegimbergi eligeretur in aliquod officium, sicut est Camerariorum Ecclesiae, Potestas, Juratus terrae Spegimbergi et his similium pro Comuni, et illum offitium recusaret, si esset honestum suae personae, vel si aliquo alio iusto impedimento non detineretur; quod illum remanet semper in arbitrio et voluntate dictorum Dominorum, et cum consilio boni viri, solvere debeat dictis Dominis libras par. XXV integre, et ultra illum quidquid fuerit de voluntate et arbitrio dictorum Dominorum, et cum consilio bonorum virorum dictae Tdrrae et hoc voluerunt ab universis et singulis dictae Terrae inviolabiliter observari, et horum neminem ignorare sic fore statutum.

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, quandocumque Potestas sedebit in iuditio, et pulsatum fuerit pro jure tenendo, et Jurati qui pro tempore fuerint, non interfuerint, vel aliquis eorum, solvere teneatur unusquisque eorum qui non interivit, pro qualibet vice, sol. par. X.

61. *Capitulum: De Clamantibus in juditio sine causa.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, si qua persona, sedente aliquo Dominorum vel Potestate, seu eorum vices gerentibus in Terra Spegnimbergi ad ius reddendum, in juditio loqueretur, nisi prius

ab ipsis peteretur, solvere teneatur solidos V parvos integre Dominis, nisi etiam avvocaret.

62. *Capit: De accipientibus ligna in gleria Tulmenti.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, nulla persona, nec homo audeat, nec debeat accipere aliquod lignum cum radice, nec sine radice, nec viridum, nec siccum in gleria Tulmenti in tanto quanto retinet Dominium, et districtum Spegimbergi, nisi sclausona, atque ligna grossa montis sub poena XL sol. pro quolibet curru, et sub poena X sol. pro quolibet fastu, et de praedictis bannis nihil defalcabitur infra.

63. *Capitulum:*

Millesimo tricentesimo quinquagesimo quinto. (1355) die vigesimo secundo Februarij.

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod quilibet homo, tam forensis quam Terrigena, volens conducere Oleum in Terra Spegimbergi, possit conducere, et ipsum vendere debeat tribus parvulis quamlibet libram, plus quibus vendent libram minutam in Portogruario et non pluris. Item, quod, conducens oleum in Terram Spegimbergi non possit eum extra conducere, et si casus daret quod necessitas compelleret, licet ipse diceret se ipsum non vendere velle, ipse vendere debeat, et teneatur pro illo praetio supradicto, et Datium solvere consuetum.

Hic sequitur Capitulum quod propter vetustatem legi non potest, et ideo per me omittitur.

1355. Item, statuerunt quod, volentes tenere sibi ad invicem Filios masculos vel faeminas ad Baptismum, et fidem recipere, non possint Filiolis suis aliquo tempore anni dare, nec mittere per interpositas personas, occasione donationis, quae dicitur filiorum, ultra quantitatem et valorem sol. XX par., et lib. mediae cerae in uno duplerio, seu cerco pro quolibet, et quod Patres vel Matres filiorum non praesumant facere prandia, neque coenas compatribus eorum, nec panes, nec fugaceas, neq. Gallinas, neq. ova neq. pisces neq. alium quodcumq. *exnemium* (escarium) occasione praedicta mittere, in poena dimidiae Marchae Frixichie. quae poena integre perveniat Ecclesiae Sanctae Mariae de Spegnimbergo, sine diminutione parvuli, et quod nullus praesumat rogare de diminutione in poena praedicta perveniente dictae Ecclesiae, et quod huiusmodi res inquiri debeat per manifestum.

Millesimo quadringentesimo decimo. (1410) Quia Nobiles Domini de Spilimbergo intendunt, quod supradictum statutum observetur ad tollendam omnem excusationem lapsi temporis, die X Mensis Augusti suprascripti millesimi proclamari fecerunt.

1356 — Die 19 Mensis Junij. Item, statuerunt, quod, quaelibet persona, quae conduceret salem venalem, debeat ipsum praesentare dominis de Spilimbergo, vel sal . . . . qui pro tempore foret, antequam salem deoneret, qui si non praesentet . . . . ut praemisimus, et sal invenire . . . . intra confines terrae Spilimbergi.

Caetera verba non possunt legi.

Item, statuerunt, quod, si aliqua persona tam civis quam forensis faceret forum de aliqua re sive mercantia . . . . . .

Caetera verba non possunt legi.

Suprascriptus Liber paginarum 33 fuit descriptus per me Josephum Olivo Notarium ordinarium Cancellariae Utini ex libro statutorum Terrae Spilimbergi cartarum membranacearum 32, tecto tabulis ligneis, cooperto corio rubro, producto per Dominum Joannem Baptistam Carbo Cancellarium Nob. Dominorum Consortium Spilimbergi, et nomine ipsorum Dominorum Consortium sub die 22 Septembris 1555. Ad requisitionem Spe. Leg. Doctoris Domini Jacobi Cisternini intervenientis pro popularib. Terrae Spilimbergi in executionem mandati Claris. Domini Locumtenentis, de quo in actu dictae praesentationis, omissis proclamationibus, per eumdem D. Cancellarium dicta die productis in papirio, et separatis in dicto libro statutorum, et subscriptis partim manu D. Francisci Barnabae Not. Spilimbergi, et partim manu dicti D. Joannis Baptistae Carbo; Quia dictus Excel. Dominus Jacobus negavit dictas proclamationes esse statuta, aut fuisse unquam habitas, vel observatas, aut habendas, observandas ac esse pro statutir, et ita requisitus annotavi, mandato quoque Excel. Domini Vicarii; in quorum fidem me subscripsi, et signum meum apposui consuetum, omissis quoque quibusdam verbis, ut ante videbitur in margine ultimae membranae.

Item, qui supra, JOSEPH OLIVAE.

In Christi Nomine Amen; anno nativitatis eiusdem millesimo quinquagesimo sexagesimo septimo (1567), ind. decima, die vero Martis vigesimo septimo Mensis Maij. Essendo state da circa dieci anni in qua, et tuttavia essendo continue liti fra li signori Consorti di Spelimbergo da una parte, et li Cittadini et habitanti di esso luogo dall' altra per occasione della decima, livelli di danari, pioveghi, e conti del datio del Bagatin, pretendendo li Signori Consorti dover scoder decima sopra li campi confinati per l' atto fatto di mano di M. Zuambattista Carbo loro Cancelliero sotto li 8 giugno 1546, in occasione d' uno mandato del Clar. Sig. Luogotenente per mano del q. Joseph Sporeno dì 4 agosto 1545, Item, li livelli di danari per le Case et horti, et altri beni in maggior quantità che a Frisachieri cinque per passo, per virtù del possesso di anni trenta, et più et che li popolari sieno tenuti a fare pioveghi con persone, carri, et cavalli, et li conti del sopradetto Dacio bonificare loro le spese fatte per la riparatione delli Ponti, et Porte della Terra, et Castello; et all' incontro negando, come espressamente negano, li Cittadini, et habitanti esser obbligati a fare alcuna delle cose soprascritte, et essendosi formati sopra tali diferentie, molti e grandi processi, seguite diverse sententie, appellationi, revisioni al Consiglio dei 40 civil novo, spetialmente circa la Decima, mandato, et confination sopradetti, come fatto, et fatta contra la forma consueta, et dovendo ancora nascer maggiori liti con quelli, che non sono intervenuti in detti Processi, finalmente per terminare le tante et tante liti già

cominciate, et per obviar le future: Li Magnif. Signori Alvise, il Cavalier Giovanni di Cavalcanti, Ottavio, et Domitio delli Sig. Consorti, facendo per esso nome, et come procuratori delli Signori Francesco, Paolo, e Nicolò et Lepido, et della Magn. Signora Thadea Relicta del q. Sig. Cavalier Bernardino come Tutrice, et legittima Governatrice delli suoi Figliuoli. et facendo etiam per nome del Sig. Hercule, tutti delli stessi Signori Consorti, con libertà espressa di fare le cose infrascritte, per uno mandato di Procura rogato in Spilimbergo, sotto il 16 Luglio 1565, di mano di Messer Zuambattista Carbo soprascritto, Nod; et Cancelliero, et per nome anco della Magnifica Signora Giulia Moglier del q. Signor Cavalier Zuan Francesco, et per nome del Sig. Mario, per il quale il soprascritto Signor Ottavio suo fratello promette de rato nelli proprij beni suoi, et per nome del Signor Pomponio da Spelimbergo, per il quale promette de rato nelli proprij beni il soprascritto Sig. Domitio suo Figliolo, et per nome anco del Signor Antonio Figlio del Signor Hettore, per il quale li sopradetti Signori Ottavio, et Domitio promettono de rato nelli proprij beni, da una parte; et dall'altra l' Eccel. Dottor di Leggi Messer Giacomo Cesternino, li spet. mes. Biasio Galia, Zuane Fanio, Gasparo Balzaro, et Giosepho Cima da Spelimbergo facendo per se stessi, et facendo come Commessi, Sindaci, et Procuratori specialmente a ciò constituiti dal popolo di esso loco di Spelimbergo, per la forma d' uno mandato procuratorio (rogato) in detto loco per mano dell' istesso Mes. Zuambattista Carbo Not. et Cancel-

liero sotto li 15 del soprascritto mese di Luglio, et anno 1565, et mes. Francesco Benson, intervenendo in loco, et per nome di mes. Giacomo Cancianuto, l'uno di essi commessi per il quale promette de rato nelli suoi beni. Et mes. Girolamo di Cantiani, sive di Mazzucai un delli tre Deputati della Terra de Spelimbergo; visti prima per essi contraenti li mandati procuratorij soprascritti, et per loro come dicono riconosciuti, affirmando quelli esser validi fermi et pregati (rogati), et scritti per mano di esso Not. et Cancelliero; sono devenuti alla infrascritta transation, composition, et concordio nel modo et forma come si contiene nelli infrascritti Capitoli. Et primo:

Circa la Decima contentiosa che detti Populari et possessori di Campi non siano tenuti ad altro che pagar in contadi nella festa di san Martino, comenzando in la prossima ventura festa et successive, soldi trentasei per Campo, compresi nelli confini 1546, dì 8 Giugno per mano del soprascritto m. Zuambattista Carbo Cancelliero, delli quali siano francabili soldi trentauno e mezzo, in ragion di Ducati cento per ogni cinque Ducati, li altri soldi quattro e mezzo siano infrancabili, come rimanenti per l'antico livello di frisechieri quattro per campo, et le Decime scorse, et non pagate, si habiano redur alla istessa summa di soldi trentasei per Campo all'anno da esser pagate da ciascuno per quel tempo che hanno posseduto detti Campi in ragion d'una presente et d'una passata per anno fino alla integral satisfatione del tutto, intendendosi però delli Campi posseduti per quelli che sono in judicato, salva la

ragione delli sig. Consorti contro li altri quali non dimeno possino goder tal accordo, volendo, cassando sententie, liquidationi et ogni altro atto fatto in questa materia, et delle spese fatte per l'una et l'altra parte fino al presente così in Udine, come in Venezia, quomodocumq. et qualitercumq. talchè chi ha speso abbia speso.

Secondo, che tutti li danari del Datio del Bagatin non spesi fino al presente, siano spesi iuxta la termination del Spazzo dell' Ecc. Consiglio di X dell'anno 1554, ultimo Marzo, comprendendosi le reparation delle Porte et Ponti di detta Terra di Spelimbergo, non si potendo scoder più de soldi sedese per orna di detto Datio.

Tertio, che siano pagati li livelli Publici di danari dal 1554 in quà iuxta il solito, et quelli che correranno de caetero, pagandosi però a detti Consorti in ragion d'uno presente et d'uno passato per anno, fino all'integra satisfatione del tutto, la qual solutione si debbi far ogni anno da Nadal comenzando nel prossimo venturo Nadal, et così sucessive, reservando che si alcuno mostrerà Livellation alcuna fatta dal 1524 in quà quella sia reduta a rason di frisechieri cinque per passo Comun, iuxta la forma del soprascritto Spazzo dell' Ecc. Con. di X.

Quarto, che circa li Pioveghi, li Popolari siano obbligati tenir in conzo ogn'uno avanti la Casa sua le strade de Spilimbergo, et far le guardie per Rodolo in tempo di Peste et di Guerra alle porte di detta Terra. Li Suburbani verum, cioè li habitatori nel Territorio di Spilimbergo, siano obbligati tenir

in conzo lé stradé fuori della Terra di detto Luogo. Nel resto detti Populari et Suburbani non siano tenuti a far pioveghi ne fattione alcuna. Le qual tutte et cadaune cose soprascritte, li prefatti sig. Contraenti per li sui et detti nomi, hanno promesso, et promettono aver ferme, et rate attender, et inviolabilmente osservar et adempir, nè mai cosa alcuna contravenir per modo alcuno, inzegno, o causa, di ragione, o de fatto, per se, o per altri direttamente o indirettamente, tacitamente, o espressamente, sotto hipotecha, et obligatione di tutti li suoi beni di qualsivoglia sorte per detti nomi, presenti et futuri et in cadaun loco esistenti, et contentando li prefatti sig. Contraenti che il presente instrumento sia approvato per maggior sua fermezza, validità, et robor per l' Ill. et Ecc. Senato a richiesta et supplicatione delli Agenti, et intervenienti per esse parti quandocumq. De èt super quibus omnib. et singulis supradicti Domini Contraentes, nominib. quib. supra, rogaverunt me Notarium hoc publicum conficere instrumentum semel et pluries extrahendum in publicam formam.

Acta fuerunt haec Venetijs ad Cancellum mei Nota. Infrascripti positum supra Platea Sancti Marci. Praesentib. Re. Domino Appolonio Pratistagno Praeposito et Canonico Aquileiensi, Magni. Domino Pamphilio ex Magni. Consortib. de Valvasono, et Ecc. Ju. Utriusq. Doctore Domino Alphonso Bidernuto, fidem faciente de cognitione suprascriptorum Contrahentium, testibus vocatis, adhibitis, et specialiter rogatis, Millesimo, indi., Mense et die praedictis. La

Magni. signora Giulia da Ponte Rel. del Magni. sig. Zuan Francesco Cavalier delli Signori Consorti di Spilimbergo, et il Zuan - Paulo figliolo di essi Giugali facendo lei Signora Julia come governatrice et Tutrice delli suoi figliuoli, come dice, odito il tenor et continentia del soprascritto Instrumento di compositione per me nod. a quelli letto, hanno ratificato laudato et approbato esso Instrumento in tutto et per tutto, promettendo le cose in quello descritte et narrato haver sempre ferme et rate, sotto obligation delli suoi beni presenti et futuri, super quib. omnib. rogaverunt me Not. hoc Publicum conficere Instrumentum.

Actum Venetijs in Domo habitationis suprascríptae Magni. Dominae Juliae in contrata S. Lucae. Praesentib. exc. L.L. Doctore D. Francesco Argentino fidem faciente de cognitione dictorum Dominorum Matris et Filij et D. Georgio Negro quondam Aloisij testib. vocatis et rogatis.

S. N. Ego Joannes Figolinus q. Domini Alberti Publicus Ap. Imp., et Veneta auctoritate Not. praemissis interfui, et praesens Publicum Inst. seu ind. (jud. o Rog.) exinde confeci, publicavi et subscripsi cum signo mei Tabellionatus rogatus et requisitus.

In Christi Nomine Amen, anno ab eius Nativitate Millesimo quinquagesimo sexagesimo septimo. (1567) Ind. X, die vero veneris vigesima Mensis junij. Actum Spilimbergi in Burgo medio sub Porticu domus Domini Joannis Madalena et Fratris, praesentib. S. Ulise Orpheo de Spilimbergo, et Venturino q. Zanetti officiale Spilimbergi testib. ad haec vocatis

et rogatis etc. Ubi constituitus Magnif. Dominus Antonius q. Magni Domini Hectoris ex Dominis Consortib. Spilimbergi, habita notitia de tenore et continentia Inst. Compositionis, et Concordij initi per Magnificos Dominos Aloijsium equitem, Octavium, et Domitium ex ipsis Dominis Consortibus, cum Dominis procuratoribus Popularium Spilimbergi, manu Domini Joannis Figolini Notarij Veneti sub die 27 mensis Maij prox. prae. ad quod relatio habeatur per se et heredes ac successores suos, sponte et libere, ac omni meliori modo etc. illud ratificavit, confirmavit et approbavit in omnib. suis partibus pro ut stat, et facere promittens mihi Cancellario infrascripto, uti pub. personae stipulanti vice, et nomine quorum interest, et interesse poterit in futurum, se perpetuo habere firma, et rata, omnia et singula contenta in dicto Inst. Concordij, et non contrafacere, dicere, et etc. sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum; praemissa fecit, ut gratificaretur cum dictis Popularib. Spilimbergi etc.

Ego Joannes Baptista Carbo q. sp. Domini Joannis Leonardi Sextensis pub. Imperiali auctoritate Not., et in praesens Cancell. Spilimbergi, suprascriptiso mnib. quibus affui, et ea rogatus scripsi, et publicavi, appositis in fidem assueto signo tabellionatus et nomine meo.

N. S.

In Christi Nomine Amen, anno ab eius Nativitate Millesimo quingentesimo sexagesimo septimo 1567, Ind. decima, die vero Mercurij quintadecima Mensis Octobris Spilimbergi in Burgo novo penes Por-

ticum Domus Magnifici Domini Octavij ex Dominis Consortib. Spilimbergi: praesentib. Spectabili. Dominis Francisco Bremasco Notario Spilimbergi, et Simone de Sanctis de Montagnana Incola Spilimbergi testib. ad haec habitis. et rogatis etc. Ubi costituitus Magni. Dominus Marius q. Magnifici Domini Joannis Andreae ex Dominis Consortibus Spilimbergi, per se et successores suos ex eius mera liberalitate, et ad gratificationem Populi Spilimbergi quoad eius votum, et pro quocumq. interesse suo, ratificavit, laudavit et approbavit Concordium initum Venetijs inter Magnificos Dominos Procuratores Mag. Dominorum Consortium Spilimbergi ex una, et Spet. Dominos Procuratores ipsius Populi ex altera, in omnib. et per omnia pro ut stat, et iacet scriptum manu D. Joannis Figolini Notarii Veneti habita prius notitia de tenore, et continentia ipsius Concordij Promittens perpetuo attendere et observare omnia et singula contenta in dicto Inst; et non contrafacere, dicere, vel minuere per se, vel alios sub obligatione omnium suorum Bonorum praesentium et futurorum.

Eisdem Millesimo, et Ind., die autem Lunae primo Mensis Dicembris, Actum Spilimbergi Offitio Cancellariae praesentibus D. Simone de Sanctis incola Spil. et Olivo Zanino q. Joannis de Taureano, testib. ad haec rogatis etc.

Ubi Constitutus D. Maximillianus q. Magni. Domini Maximi ex D. D. Consortibus Spilimbergi per se, et Magnif. D. Lutium eius fratrem absentem, pro quo promisit de rato etc. et eorum heredes et successores, habita notitia de transactione et Con-

cordio celebratio Venetijs inter Mag. D.D. Procuratores Magnif. Consortium Spilimbergi ex parte una, et Spet. Procuratores Popularium Spilimbergi ex parte altera, dictum Instrumentum transactionis et Concordij laudavit, ratificavit et confirmavit in omnibus et per omnia, notatum manu D. Joannis Figolini Not. Veneti, ad quod relatio semper habeatur, et promisit perpetuo habere firma et rata omnia et singula in eo contenta, et non contrafacere etc. sub obligatione omnium suorum bonorum praesentium et futurorum etc. et hoc fecit ex eius mera liberalitate, et ad gratificationem Populi Spilimbergi.

Antescriptis Millesimo et Ind., Die vero Martis nona dic. Mensis, praesentibus eisdem Mag. Carolo, et Mag. Colao q. Mag. Joannis Claudi Hospite Spilimbergi.

Ibiq. Magnificus D. Livius q. Magnifici Maximi ex D.D. Cons. Spilimbergi, audita ratificatione facta per Mag. Maximillum eius fratrem de Instru. transactionis, de quo supra, illud laudavit et confirmavit, promitens et ipse per se et haeredes etc. mihi Not. uti Publicae Personae stipulanti, vice et nomine quorum interest, vel interesse poterit, in futurum se perpetuo habere firma et rata omnia contenta in dicto Instru. et non contrafacere etc. sub obligatione omnium bonorum suorum etc. in forma etc.

Ego, qui ultra, Joannes Baptista Carbo Cancellarius Spilimb. ultra scriptis ratificationibus adfui illasque, rogatus, scripsi et publicavi, appositis de more signo Tabellionatus et nomine meo.

Nel nome di Christo così sia, l' anno della sua

natività 1604. Ind. seconda, il giorno di Mercordì 28 Gennaio, nella Città di Udine, in Castello, nella Camera di Residenza dell' infrascritto Ill. sig. Luogotenente etc.

Essendo nate molte difficoltà tra gli Ill. Signori Consorti di Spilimbergo da una, et li Spettabili tre Deputati, o eletti della Terra di Spilimbergo dall' altra, et li suburbani d' esso luoco dall' altra. Di qui è che per interpositione d' amicabili compositori, sono devenute le parti predette all' infrascritta compositione, transitione, et accordo d' esser perpetuamente et inviolabilmente da tutti osservato, sotto obligatione dei loro beni presenti et futuri, in ampia forma stipulando et promettendo li Ill. Signori Gio. Enrico, et Gion Paolo per loro et per li Signori loro Consorti li quali promettono de rato, et di far ratificare in termine di giorni dieci prossimi venturi, da una, et il Spet. D. Giacomo Biuto, uno delli tre Deputati, in nome suo et delli Collega per li quali promise de rato, et di far ratificare nel sud. termine di giorni dieci, dall' altra, et l' Egregio D. Isidoro Santorio interveniente per li Suburbani, et altri interessati, per li quali promise che ratificheranno nel predetto termine in detta Terra, volendo esse parti che il presente accordo sia publicato alla presenza dell' Ill. Signor Luogotenente, supplicandolo che degni interporre la sua autorità et giudicial decreto, et conceder mandato, che li Suburbani habbiano ad elegger il Decano, et Giurati per l' occorrenze della contadinanza conforme al predetto accordo, che così segue.

Che de caetera, quando, i tre eletti, o Deputati

del Popolo di Spilimbergo intenderanno di porre alcuna rata, debbano comparere avanti l' Ill. Signor Luogotenente ad esponere ogni loro gravame, che pretendessero esserli fatto, conforme alla terminatione di sua serenità, acciò possa S. S. Ill. conceder loro facoltà et licenza di votare in tanta summa quanta alla sua Prudenza potrà esser considerata esser congrua all' esigenza, per proseguir i loro gravami, la qual rata sia compartita giustamente secondo la facoltà et possibilità dei ratati, con giuramento, et debba aver inviolabile esecutione, remossa ogni imaginabil contraditione tanto dei ratati, quanto di qualunque altro, et posta sia nella Cancelleria di Spilimbergo, a chiara intelligenza d' ogn' uno.

Et acciò poi si veda, che il danaro che si riscuoterà sia utilmente speso, li detti tre Deputati vecchi in termine di giorni 20, dopo usciti del loro carico, debbono dar conto del scosso et del speso alli altri tre eletti nuovi, et tali conti siano posti nella suddetta Cancelleria di Spilimbergo, et questo si principii osservare l' anno prossimo venturo (1605) nel mese di Febbraro etc.

Che li Suburbani debbano de caetero esser affatto separati dalli habitanti nella Terra di Spilimbergo, sicchè non concorreranno nelle rate, che dalli tre eletti saranno poste, ma siano d' esse liberi et si supplichi all' Ill. Sig. Luogotenente che con la sua autorità degni terminare, che essi Suburbani debbano et possano eleggersi da per loro un Degano con due Giurati, li quali habbiano ad aver cura di tutte le occorrenze, et delle Tasse che hanno d' esser pagate,

anco di tutti quelli che fanno lavorar a Boveria il terreno per la Contadinanza, fuorichè d' elegger l' esattore delle Tasse, il quale ad ogni buon fine sia eletto dalli Signori Consorti del Corpo delli habitatori di Spilimbergo persona però idonea, et sicura, il qual Esattore habbi utile et emolumento di soldi due per lira, et sia in obligo di dar una segurtà idonea di bene utendo, et administrando, et questo affinchè il denaro pred. sia in mano sicura, et sia pagato di tempo in tempo, senza fraude, et senza spesa all' Esattore della Contadinanza, salva sempre la consuetudine, che li sequestrati debbano dar l' opere al Degan, et giurati in mano de' quali saranno fatti li sequestri etc.

Terzo, che per detta separatione non s' intenda pregiudicato al giuditio della prima instanza delli Podestà et Giurati, salva l' appellatione alli Signori Consorti, giusta la forma delle Decisioni di sua Serenità.

Quarto, che de caetero parimente per debita esecutione della Terminatione dell' Ecc. Conseglio di X et Zonta (1554) 31 Marzo, sopra il quinto gravame, li Signori Consorti debbano tenir conto distinto del Datio del Bagatin del Vino, et quello spender nella riparatione delle Mura del Castello et Terra di Spilimbergo, et siano obligati ciascun anno per tutto il mese di Marzo far render conto distinto del tratto, et del speso d' esso Datio, comenzando l' anno prossimo (1605) et così de caetero perpetuamente, et che detto conto ut supra possa esser revisto dalli tre eletti del Popolo, et remaner debba nella Cancellaria di Spilimbergo.

Quinto, che li tre Deputati conforme alla Decisione sopra l'ottavo gravame fatta l'anno 1554, 31 Marzo, possano ritrovarsi presenti al render delli Conti dell'administratione fatta per li Camerari della Chiesa di S. Maria di Spilimbergo, li quali Deputati possano a loro sodisfatione veder così il scosso, come il dispensato, et li resti di cadaun anno, per poter aver ricorso avanti l'Ill. Sig. Luogotenente sopra quelle cose che gli parerà che non habbiano reso buon conto dell'administratione per loro fatta, conforme in tutto alla predetta Decisione.

Sesto, che per tutto il presente Carnovale si tratti Regolatione delli Capitoli delli Hebrei, il qual termine passato, et non seguito volontario assettamento, contentano li Signori Consorti che siano immediate date le scritture all'Ill. Sig. Luogotenente, il quale moderi, et regoli, come le parerà alla sua somma Prudenza.

Addì detto di mattina.

Così ricercando le sopradette parti fu publicato per me Nodaro infrascritto il soprad. loro accordo alla presenza, et de Mandato dell'Ill. Sig. Christoforo Valier al presente meritissimo Luogotenente Generale della Patria del Friuli, sedendo a render ragione nella sepradetta Camera di sua Residenza, et alla presenza d'esse parti, quali udite, et inteso esso accordo, S. S. Ill. con ogni miglior modo interpose la sua autorità et Giudicial Decreto a esso accordo, concedendo il richiesto mandato, che li Suburbani debbano elegger il Decano et Giurati, come disopra.

Presenti a tutte le dette cose li Spet. D.D. Francesco Privasio, et Francesco Brunalesco avocati et Cittadini di Udine, Testimonij chiamati et pregati, et molti altri all'hora dell'Audienza di S.S. Ill. come avanti.

(Ea die. Itidem de Mane).

Coram Ill. D. Lucumtenento supra, sedente ubi supra etc. pro D.D. Deputatis Terrae Spilimbergi cum Suburbanis et alijs infrascriptis, Spet. D. Jacobus Biutus, unus ex dictis DD. Deputatis, cum advocato petit, stante concordio supradicto, declarari quod, ipsi DD. Deputati possint exigere ratam contentiosam, revidendam cum iuramento, usq. ad summam librarum octingentarum solvendam tam ab Incolis Terrae Spilimbergi, quam etiam a Suburbanis, pro hac vice tantum, pro reintegratione expensarum factarum pro defensione territorij Spilimbergi contra rurales Patriae etc. Praesens egregius Sanctorius pro dictis Suburbanis et alijs interessatis, non refragatus est stante dicto concordio, quod procedat reintegratio expensarum pro dicta summa pro hac vice tantum, dummodo ipsae ratae exigantur in duab. vicib. in dimidio per totum Carnis privium (Carnovale) nuper venturum, et alia dimidia in termino dierum 20 post Pascham Resurrectionis sequentem, quo contentamento stante, praelibatus Ill. D. Locumtenens ammovit suspensionem executionis, quae procedat ut supra etc. etc. Praesentibus supradictis Sp. Privasio et Brunalesco Testib. ac aliis, Joannes Leonardus Treus Not. ex Collg. Utini rogatus scripsit et ex- S. N.

trhaere fecit, seque subscripsit ac signo solito munivit in fidem.

Ultrascriptum Concordium, ex alio consimili in membranis, extraxit Joannes Baptista Odoricus V. A. S. N. Spilimbergi Not., ac in fidem, appositis signo ac nomine, subscripsit.

L'oltra scripto libro, o sia Statuto della Terra di Spilimbergo, di carte venticinque, di mano del Sig. Gioseffo Olivo Nodaro dell'Ill. ed Ecc. Cancellaria d'Udine; nec non il Concordio 1567 del giorno 27 Maggio tra li Nob. Signori Consorti di Spilimbergo, e gl' habitanti di essa Terra, di mano dell' Egregio Giovanni Figolino Nodaro Veneto, come pure l'altre tre ratifiche di detto Concordio segnate in detto anno, per mano del Sp. Gio: Batta Carbo di Sesto all'hora Cancell. di Spilimbergo, et l'altra compositione scritta li 28 Genaro 1604 tra detti Signori Consorti habitanti della suddetta Terra, et Suburbani, pure di Spilimbergo, con l'approvatione dell' Ill. ed Ecc. Signor Christoforo Valier, di mano del Sig. Leonardo Treo Nod. colleg. d'Udine estratto questo dal Sp. Sig. Gio: Batta Odoricis di Spilimbergo, tutto detto libro di carte trentaquattro, hautentico, esistente appresso il Nob. Sig. Co: Francesco Balzaro, pure di Spilimbergo, fu da me Nicolò Agostino Menini Nod. di Spilimbergo, mediante altra mano a me fida, estratto, fatta prima la debita incontratione, et fu ritrovato consimile; et in fede.

Spilimbergo 24 Febraro 1747.

INDICE

Pag.	ERRORI	CORREZIONI
5	« Poichè la carità de natto loco »	« Poi che la carità del natlo loco »
9	lin. 9 Ampezzo	Tolmezzo
»	» 10 Tolmezzo	Ampezzo
16	La Pontaiba, formata da due torrentelli che scendono l'uno da monte Turiè, l'altro da Casiaco ec.	La Pontaiba nasce alle falde del Celant di Clauzetto, corre da nord-ovest a sud-est e sbocca nel Tagliamento tra Pinzano e Colle di Pinzano.
18	linea 22 Tavesio	Travesio
26	Tramboè	Framboò
39	L' atmosfera d' ordinario è puro ed asciutto	L' atmosfera d' ordinario è pura ed asciutta
40	osservazioni diurno diverse	osservazioni diurne diverse
43	dello stesso osservatoro	dello stesso osservatorio
50	Onde ii venne?	Onde ti venne?
62	« onde poi vedremmo i Torriani	« onde poi vedremo i Torriani
64	... « del merlato Spilimbergo in riva »	... « del merlato Spilimbergo intorno »
»	Edenegarda	Edmengarda
65	vecchia strada di mezzo che conduce al Tagliamento costituisce la	
78	aera	area
79	costituisce	costituisse
83	staccato	scaccato
84	che avendo	avendo
96	e 25 centesimi	a 25 centesimi
97	snpplicò	supplicò
99	Spilimaergo	Spilimbergo
100	dallo Zambaldi	dello Zambaldi
142	1523	1333
154	inter LX quartus eques	inter DC quartus eques
156	Carlo IV imveratore	Carlo IV imperatore
168	a Udine. Il Colloreto	a Udine 360). Il Colloreto
172	Guei	Quei
194	Executores testamenti presbiteri Juliani 1477	Illustrissimi procuratores Domini Hectoris executoris testamenti presbiteri Juliani 1477

" 214	: *Dgahe daghe*	— : *Daghe daghe*
" 239	Giunti i Turch	— Giunti i Turchi
" "	passarono oltre:	— passarono oltre
" 240	nefasto a	— nefasto al
" 262	*teneva corceria*	— teneva conceria
" 294	nel qualo articolo	— nel quale articolo
" 346	offrirebbe materia par	— offrirebbe materia a
" 355	*Francesco da Toimezzo*	— Francesco da Tolmezzo
" 379	1864 - 1865	— 1854 - 1855
" 624	Capitolo XV	— Capitolo XVI
" 726	Restaurns	— Restaurus
" "	Spe.	— spec.
" "	Andreasse Meduno	— Andreas de Meduno